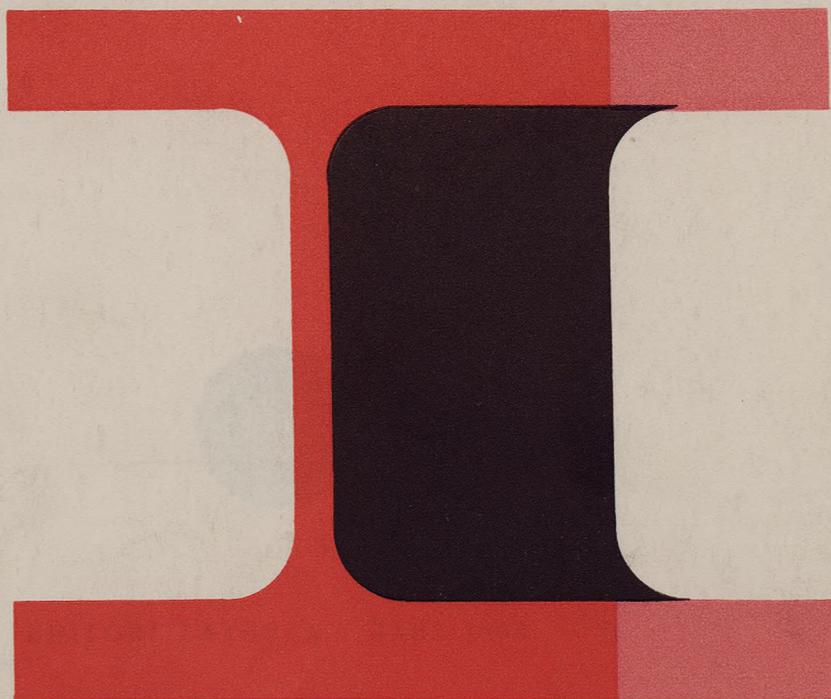

Cassa per il Mezzogiorno

Dodici anni 1950-1962

5 **Industria,
servizi e scuola**



G. Della Porta

M. Besusso

A. Mariotti

M. Ruta

T. Salvemini

Editori Laterza

CASSA PER IL MEZZOGIORNO
DODICI ANNI 1950-1962

VOLUME V

Scritti di:

Glauco Della Porta

Mario Besusso

Angelo Mariotti

Mario Ruta

Tommaso Salvemini

INDUSTRIA, SERVIZI
E SCUOLA



EDITORI LATERZA - BARI 1962

Proprietà letteraria riservata
Casa editrice Gius. Laterza & Figli, Bari, Via A. Gimma, 73

INDUSTRIA

1 -- *Cassa per il Mezzogiorno, V.*

1875

PROF. GLAUCO DELLA PORTA

DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA

CONSIDERAZIONI
SULLA POLITICA DI INDUSTRIALIZZAZIONE
DEL MEZZOGIORNO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 309

LECTURE NOTES FOR PHYSICS 309

BY J. J. THORNTON

PREMESSA

Non è certo agevole effettuare una analisi della politica di industrializzazione del Mezzogiorno fin qui seguita. Non lo è per due motivi. Innanzitutto perché è prematuro un bilancio critico in tale campo, sia per motivi economici sia per motivi tecnici. In secondo luogo perché da qualche anno a questa parte si è avuta una vera e propria fioritura di analisi, indagini, giudizi e revisioni teoriche che lasciano perplessi e disorientati data l'estesa gamma delle tesi sostenute, le quali andrebbero attentamente discusse.

Cercheremo, pertanto, di seguire un metodo strettamente scientifico, basato sui fatti e sulle cifre. Esamineremo innanzitutto la politica di industrializzazione finora seguita, sia dal punto di vista del suo sviluppo teorico, sia dal punto di vista della dinamica dell'intervento, analizzeremo l'evoluzione degli strumenti di politica economica adoperati e cercheremo, poi, di effettuare un bilancio in termini quantitativi, più che qualitativi, dei risultati raggiunti, in particolare delle trasformazioni verificatesi nella struttura industriale del Mezzogiorno.

Tale esame costituirà la base per giungere ad alcune conclusioni generali ed ad alcune proposte concrete che, ci auguriamo, possano costituire un contributo, sia pure limitato e marginale, al grandioso compito affidato alla nostra generazione, al compito cioè di concludere nel campo economico quell'unità nazionale che allo scadere del suo primo centenario è stata raggiunta, ahimé, solo in quello politico.

LA POLITICA DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE

1. - LE LINEE TEORICHE DELL'INTERVENTO

Uno storico dell'economia che da qui ad un secolo, disponendo solo dei testi legislativi che si sono succeduti dal 1945 ad oggi in favore del Mezzogiorno, volesse indentificare le linee teoriche seguite dalla politica di industrializzazione del Sud, con molta probabilità le sintetizzerebbe in una frase: dal « capitale fisso sociale » ai « poli di sviluppo ». E secondo noi, che siamo stati oscuri protagonisti, a volte diretti e a volte indiretti, di tale evoluzione, egli non andrebbe errato. Negli « anni '50 », infatti, si può dire che, al fondo, la teorica sostenuta dal Nurkse e dal Rosenstein-Rodan, sviluppo equilibrato appoggiato su una massiccia ed estesa creazione di infrastrutture, abbia costituito la piattaforma dottrinarica sulla quale è stata ancorata la politica di industrializzazione del Mezzogiorno. Il Rosenstein-Rodan sosteneva infatti che, sebbene in un paese sottosviluppato i salari siano molto più bassi che nei paesi già sviluppati e il costo delle macchine sia più o meno lo stesso nei due tipi di paesi, tuttavia, per impiantare una industria, una fabbrica qualsiasi, oltre ai capitali direttamente investiti nell'impianto, occorrono anche capitali ausiliari, quelli cioè che nel complesso possono essere indicati con il nome di « capitale fisso sociale »: strade, ferrovie, centrali elettriche, servizi pubblici in genere. La caratteristica tipica di tale capitale è la sua indivisibilità: si tratta, cioè, di un capitale che può essere creato solo per *quanta* non inferiori ad un certo minimo. Il Nurkse dall'altro lato, insisteva sulla indivisibilità della domanda sottolineando come le insufficienti dimensioni del mercato interno di un paese arretrato rendono difficile l'inizio di un processo produttivo nella prima fase dello sviluppo. La mancanza di capacità d'acquisto in termini reali impedisce, infatti, in tale paese l'impiego di attrezzature e di impianti per la produzione di beni di consumo, nel senso che la scarsità del red-

dito individuale rende aleatoria la possibilità di influenzare la domanda dei consumatori. Da ciò deriva che lo stimolo ad investire è frenato dalla previsione di una insufficiente utilizzazione degli impianti. Tale difficoltà può eliminarsi qualora si estenda l'impiego del capitale ad una vasta cerchia di differenti attività produttive, anche se talune non redditizie aziendalmente, cioè attraverso uno « sviluppo equilibrato ». Verso la fine degli « anni '50 », tuttavia, la teorizzazione del tipo di « economia dualistica » ed un ripensamento del reale peso del « capitale fisso sociale » nel processo di sviluppo economico, in particolare delle componenti di tale categoria economica, portarono a sottolineare da un lato l'importanza dello « sviluppo squilibrato » e, dall'altro, del fattore umano, quale reale e primario soggetto del processo di sviluppo.

In che cosa consiste lo « sviluppo squilibrato »? Tale dottrina può farsi risalire al Perroux secondo il quale lo sviluppo non si manifesta su tutta la distesa spaziale ma solo in alcuni punti, o « poli di sviluppo », con intensità variabile per l'insieme dell'economia considerata.

In breve lo sviluppo dell'attività economica ha inizio prima in un settore e poi si diffonde agli altri. Allorquando, poi, l'economia considerata è *dualistica*, cioè un gruppo di regioni ha già raggiunto un elevato livello di industrializzazione mentre un altro gruppo ha ancora una struttura agricola, il problema è più complesso ed è necessario identificare nel secondo gruppo i « poli di espansione regionale » che sono i soli suscettibili di realizzare trasformazioni di struttura, grazie all'apparizione di industrie complementari, al gioco del moltiplicatore degli investimenti e al mutamento delle abitudini.

Tuttavia la creazione di un « polo di sviluppo » è possibile solo là dove i dati naturali sono favorevoli e i cambiamenti di struttura da esso avviati si realizzano attraverso una serie di squilibri che si ammortizzano o si amplificano. In sostanza non si ha sviluppo senza migrazione, senza disoccupazione frizionale, senza eliminazione delle imprese più deboli, senza involuzione di certe zone, senza rottura violenta di certe abitudini e comportamenti, senza modificazioni della struttura sociale. Ciò pone un duplice problema, sottolineato da tempo da taluni sociologi e anche da taluni economisti. È necessario d'un lato ammortizzare gli effetti degli squilibri, in particolare le trasformazioni sociali che richiedono interventi organici e coordinati, in taluni casi anche differenziati, e, dall'altro, formare i quadri imprenditoriali e quelli intermedi, in grado di cogliere le occasioni di investimento che la « impresa motrice », in cui si sostanzia il « polo di sviluppo », e che è quasi sempre di grandi dimensioni, crea al suo sorgere.

Si tratta cioè di stimolare la creazione di una piccola e media industria complementare e collaterale rispetto ai grandi complessi, in grado di contribuire ad una espansione della occupazione ed a riassorbire gli squilibri economico-sociali conseguenti al sorgere del « polo di sviluppo », rendendo così utile per le popolazioni locali gli investimenti già effettuati e caratterizzati da un elevato rapporto capitale-occupati.

L'evoluzione dottrinale che abbiamo cercato di sintetizzare nelle sue linee generali, e che meriterebbe una ben più ampia e precisa trattazione, ha poi portato ad una riformulazione dell'obiettivo primario dell'intera politica di sviluppo del Mezzogiorno. Dal Di Nardi al Saraceno, infatti, è stato sottolineato che non è tanto alla eliminazione del divario di reddito tra Nord e Sud che bisogna mirare, quanto ad una armonizzazione dei meccanismi di sviluppo delle due sezioni in cui è divisa l'Italia, in particolare alla creazione di un meccanismo autonomo di sviluppo nel Mezzogiorno, il quale non può che basarsi se non su una ampia ed accelerata industrializzazione del Sud. La politica di industrializzazione risulta così essere la variabile strategica dello sviluppo economico del Mezzogiorno negli « anni '60 ».

2. - LE FASI DELL'INTERVENTO

Grosso modo si può dire che alle due fasi teoriche dianzi esposte hanno corrisposto due fasi di intervento: quella della preindustrializzazione e quella della industrializzazione vera e propria.

La fase della preindustrializzazione, o del « primo tempo » come viene correntemente chiamata, abbraccia il periodo che va dal 1950 al 1957 ed ha avuto come principale obiettivo la valorizzazione agraria d'un lato, in ossequio al principio di predisporre uno sviluppo equilibrato tra agricoltura ed industria, e la creazione delle infrastrutture generali dall'altro lato, in armonia con la teoria del capitale fisso sociale. La fase della industrializzazione, il cosiddetto « secondo tempo », è iniziata nel 1957 con la emanazione della legge n. 634 la quale, però, è entrata concretamente in azione solo verso la metà del 1959.

Nella prima fase si può dire che l'industrializzazione, in quanto tale, fu esclusa dalle finalità e dalla competenza della « Cassa » e si contò prevalentemente al riguardo sull'intervento della privata iniziativa, specialmente meridionale. A tal fine fu varato un insieme di provvedimenti di carattere creditizio e di incentivazione fiscale che si ritennero allora sufficienti ad avviare un processo di autoindustrializza-

zione. Nella seconda fase, si è passati ad una puntualizzazione più precisa degli obiettivi, dando priorità alla industrializzazione, e, in modo più o meno esplicito, alla « Cassa » è stato dato il compito di promuovere, avviare e sostenere, beninteso nei limiti delle sue obiettive possibilità, un processo accelerato di industrializzazione. Tale intervento si fonda su tre direttrici: identificazione dei « poli di sviluppo », potenziamento degli Istituti speciali di credito e creazione di un apposito istituto per lo sviluppo. Così il Ministero dell'Industria, che nel « primo tempo » aveva un comportamento prevalentemente passivo nei confronti dell'industrializzazione del Mezzogiorno, si è dinamicizzato e, attraverso la legge Colombo, ha rivendicato una *leadership* la quale però richiede e, come vedremo, richiederà ancor più in futuro, un coordinamento, specialmente tecnico, con altri organismi, in particolare con la « Cassa », il che è ancora lungi da una sia pure generica realizzazione. A ciò va aggiunto un fatto in sé contraddittorio, e cioè che tale legge non sembra essere coerente con la politica dei « poli di sviluppo », in quanto opera una discriminazione solo per grandi aree geografiche e, inoltre il divario del tasso di interesse tra Sud e Centro-Nord non sembra tale da avere un rigoroso effetto incentivante.

Ma è veramente conchiuso il « primo tempo »? Ne dubitiamo. Come è stato autorevolmente rilevato, restano « ancora da attuare un'infinità di infrastrutture, anche di importanza primaria ed essenziale ». E la loro realizzazione diventerà tanto più impellente quanto più si concreteranno entro ben circoscritti limiti le specifiche « zone di sviluppo ». Molte delle opere attuate, infatti, diventeranno realmente infrastrutture se e quando saranno animate da uno sviluppo economico, non ancora vistoso, ma in potenza, per cui parte delle infrastrutture non è pienamente utilizzata per mancanza di « anelli tecnici intermedi ».

Il problema è, dunque, oggi, quello di legare o, per meglio dire, di fondere e razionalizzare, taluni obiettivi della « prima fase » con quelli della « seconda fase ». Ma non è il caso di anticipare le conclusioni le quali potranno scaturire, sia quelle di carattere teorico sia quelle di carattere operativo, solo dopo un compiuto esame degli strumenti impiegati e dei risultati conseguiti.

III

GLI STRUMENTI DELLA POLITICA DI INDUSTRIALIZZAZIONE

1. - IL CREDITO

Lo strumento creditizio, che è stato il costante strumento della politica di industrializzazione del Mezzogiorno, ha avuto una evoluzione che, nell'arco temporale che va dal 1947 al 1961, è passata attraverso ben quattro tappe.

Fin dal 1947 lo Stato aveva usato l'incentivo creditizio del finanziamento a medio termine a condizioni di favore, ma fu solo nel 1953 che tale strumento venne istituzionalizzato. Tra il 1947 e il 1952, infatti, lo Stato mobilitò le Sezioni di credito industriale dei tre grandi Istituti meridionali — Banco di Napoli, Banco di Sicilia e Banco di Sardegna — conferendo loro dei fondi *ad hoc* e intervenendo con un contributo sugli interessi per quelli attinti al mercato e destinati specificamente al finanziamento dell'industria meridionale, stabilendo altresì che il costo per il mutuatario non eccedesse il 5%. Con la legge 11 aprile 1953 n. 298, furono creati tre Istituti di credito a medio termine — l'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale (ISVEIMER), l'Istituto Regionale per il Finanziamento delle Industrie in Sicilia (IRFIS) e il Credito Industriale Sardo (CIS) — e furono chiamate a sottoscriverne il capitale le banche di credito ordinario, le casse di risparmio e le banche popolari operanti nelle regioni di competenza di ciascun Istituto, le regioni autonome della Sicilia e della Sardegna, e, infine, la Cassa per il Mezzogiorno. Il ruolo determinante nella provvista di capitale fu sostenuto dalla «Cassa» che sottoscrisse il 40% dei fondi di dotazione, conferì l'intero ammontare dei fondi speciali e trasferì agli Istituti gran parte dei prestiti esteri accesi, in particolare quelli concessi dalla Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Con questa seconda tappa, e per la prima volta nell'intera storia del Mezzogiorno, venne creato un sistema di credito a medio termine specializzato con

una dotazione di capitale stabile e continuativa e con un preciso compito. Fin dall'inizio, però, sorse il problema del credito d'esercizio. La rigidità della legge bancaria del 1936, che la legge del 1953 accettò *sic et simpliciter*, portò in pratica all'esaurimento delle garanzie nella concessione del credito a medio termine cosicché l'avviamento dell'attività produttiva risultò fortemente ostacolato. A tale inconveniente si cercò di rimediare nel 1954 con l'autorizzare il finanziamento delle scorte alle Sezioni di credito industriale del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e al CIS. Tale problema fu, poi, affrontato più energicamente nella terza tappa, con la legge 29 luglio 1957 n. 634, che riservò il 50% delle disponibilità delle ricordate Sezioni del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia al credito di esercizio in favore delle imprese finanziate dall'ISVEIMER e dall'IRFIS.

Al riguardo va però sottolineato come tali disponibilità sostanzialmente esistevano solo sopra la carta, talché la norma legislativa non ha avuto pratica applicazione. Tale legge, inoltre, allargò la base creditizia autorizzando tutto il sistema nazionale del credito a medio termine ad intervenire nel finanziamento industriale del Mezzogiorno praticando lo stesso tasso di interesse dei tre Istituti speciali. Due anni dopo si giunse alla quarta tappa con la legge 30 luglio 1959 n. 623, più nota come legge Colombo, la quale affrontò il problema delle medie e piccole industrie e dell'artigianato consentendo finanziamenti al tasso del 3%.

Parallelamente all'evoluzione istituzionale si è avuta una evoluzione dei criteri di intervento nel settore creditizio. Fino al 1953 non si sono avuti criteri selettivi precisi e solo con la ricordata legge del 1953, che creò gli Istituti speciali, fu prevista la possibilità di fissare i criteri di massima attribuendo tale facoltà al Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio, sentito il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Con la legge del 1959 n. 623, si ha una svolta in quanto si tenta di applicare lo strumento del credito al servizio di un processo di sviluppo industriale che non sia determinato dalle sole scelte dell'imprenditore privato. Tale legge, infatti, se non autorizza il Ministero dell'Industria a dare indirizzi precisi agli Istituti, lo facoltizza, tuttavia, ad operare una selezione nella concessione del contributo agli interessi, nel quadro di un sistema di priorità fissato dalla legge stessa, priorità che coinvolgono sia criteri di settore sia criteri di localizzazione. Questa nuova innovatrice linea di politica creditizia — la quale, data la struttura economica italiana, va applicata con estrema cautela — dovrebbe invece essere rafforzata con un complesso di provvedimenti ancora peraltro in fase di discussione, che tenderebbero a trasformare gli Istituti speciali

in vere e proprie banche-miste, autorizzandoli a partecipare a società finanziarie fino al 49% del capitale delle stesse, e prevedendo altresì che il Ministero dell'Industria proponga al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno le scelte prioritarie di settore o di territorio per gli investimenti industriali, assistiti dall'attività creditizia degli Istituti.

2. - GLI INCENTIVI

L'evoluzione del complesso degli incentivi fiscali (tributari e doganali) e degli altri incentivi, che possiamo classificare come paracreditizi e parafiscali (contributi a fondo perduto, riduzione delle tariffe ferroviarie, agevolazioni azionarie, riduzione dell'imposta di consumo sull'energia elettrica, riserve di forniture pubbliche e così via), può vedersi sotto un duplice punto di vista: da quello dell'espansione della materia investita dagli incentivi e da quello della discriminazione spaziale operata dagli incentivi stessi. Dal primo punto di vista si può dire che la struttura-base degli incentivi fiscali fu creata nel 1947 e che, sostanzialmente, salvo talune aggiunte e ritocchi operati nel 1957, essa è rimasta fino ad oggi immutata. La struttura degli incentivi che abbiamo chiamato parafiscali e paracreditizi è invece di origine in gran parte più recente e risale al 1957 o, addirittura, alle recentissime disposizioni approvate dal Governo. In sostanza, nell'arco temporale di poco più di un decennio, l'area toccata dagli incentivi si è andata allargando dal campo fiscale a quello che potremo chiamare delle economie esterne, in senso moderato dell'impresa, quasi a voler rendere positiva la « preferenza negativa per lo spazio » dell'imprenditore del Centro-Nord. Intuendo cioè che la scelta della localizzazione del piccolo e medio imprenditore è legata ad un insieme di altri fattori, oltre quelli puramente creditizi e fiscali, fattori che abbiamo esaminato estesamente in altra occasione e che abbiamo consolidato nel concetto di « preferenza per lo spazio ».

Dal secondo punto di vista (da quello cioè della discriminazione spaziale operata dagli incentivi) possiamo, grosso modo, identificare tre fasi evolutive. La prima, che non ha tenuto conto del fatto che lo sviluppo, specie industriale, non si manifesta su tutta la distesa spaziale ma solo in certi punti di essa. In questa fase che, salvo qualche eccezione, va dal 1947 al 1953, gli incentivi vennero applicati in misura uniforme in tutto il Mezzogiorno. A partire dal 1953 ci si rese conto del ruolo giocato dal fattore spaziale e le due regioni autonome, Sicilia e Sardegna, introdussero una serie di incentivi, aggiuntivi a quelli nazionali, e limi-

tati all'ambito regionale. La terza fase, infine, è recentissima ed è strettamente legata alla evoluzione teorica dell'intervento brevemente accennato nel paragrafo 2. Riconosciuto, cioè, che il meccanismo dello sviluppo regionale si basa sulla creazione di « poli di sviluppo », si tenta una prima discriminazione spaziale degli incentivi e un primo coordinamento tra gli incentivi, le misure creditizie e gli altri tipi di intervento, in particolare quello relativo all'assistenza tecnica ed alla formazione dell'elemento umano.

I RISULTATI

Nel campo strettamente industriale i risultati dell'intervento possono così sintetizzarsi:

a) è andata diminuendo l'occupazione nell'Industria estrattiva e aumentando quella nell'Industria manifatturiera, ma il peso complessivo di quest'ultima nella struttura industriale meridionale è ancora basso;

b) il complesso delle medie e grandi iniziative industriali attuate nel paese nel periodo considerato, risulta percentualmente ripartito in misura maggiore al Sud che al Nord. Va inoltre sottolineato come l'incremento di occupazione conseguente a tali iniziative sia molto forte nel Mezzogiorno e molto basso nel Nord;

c) le dimensioni degli impianti sono in media maggiori al Sud rispetto a quelle del Nord nel settore estrattivo; minori, ma con netta tendenza all'attenuazione, nel settore manifatturiero, mentre sono pressoché eguali nel settore elettrico;

d) l'ammontare complessivo dei salari risulta in forte aumento, in particolare per il settore manifatturiero e per quello elettrico, mentre è in diminuzione la quota-parte spettante al settore estrattivo;

e) il valore aggiunto è in lievissimo aumento, con gli incrementi maggiori per il settore manifatturiero ed elettrico.

In breve si può dire dall'esame dei dati estesamente analizzati nel corso del volume che:

a) la struttura industriale del Mezzogiorno ha avuto una evoluzione che, nell'anno terminale, appare più logica e razionale;

b) sono in corso profonde trasformazioni strutturali tendenti ad avvicinare le basi tecniche della produzione industriale meridionale a quelle esistenti nel Nord.

Se poi si scende ad un esame della evoluzione dell'Industria manifatturiera, la cui importanza ai fini della industrializzazione non è il caso di sottolineare, si ha:

a) la occupazione in tale settore è passata dal 6,35% al 7,84%, aumentando in tutti i comparti con eccezione di quello tessile e, allo stesso tempo, l'incremento delle iniziative ha avuto come conseguenza una maggiore occupazione nel Sud ed una minore nel Nord.

b) i salari sono aumentati, sempre nel periodo considerato, del 97,57% nel Mezzogiorno, del 62,71% nel Nord e del 65% in Italia; quelli per operaio-anno sono aumentati del 39,7% nel Mezzogiorno, del 36,48% nel Nord e del 36,12% nell'Italia in complesso; il livello salariale del Mezzogiorno è passato dal 70,86% al 72,54% di quello del Nord e dal 72,78% al 74,70% di quello nazionale;

c) le maggiori iniziative di media e grande dimensione sono state attuate nel Mezzogiorno mentre quelle di piccola dimensione nel Nord e la dimensione media è passata dal 60% al 71,43% rispetto al Nord e dal 62,5% al 74% rispetto all'Italia nel complesso.

Ciò conferma le conclusioni generali dianzi accennate, in particolare che è in atto un miglioramento della struttura industriale e, assieme ad altre informazioni quantitative e qualitative, convalida quanto studiosi ed operatori hanno da tempo sostenuto. Vale a dire che nel Mezzogiorno esistono notevoli possibilità di sviluppo per l'Industria meccanica mentre possibilità più limitate sembrano sussistere per quella tessile.

Nel campo dell'artigianato che ha una importanza più grande di quanto possa sembrare a prima vista, in quanto esso costituisce in molte zone la matrice dell'industria e un importante strumento per la formazione professionale e per la creazione di imprenditori, risulta che esso è in forte ascesa e che si pone con sempre maggiore urgenza il problema della sua trasformazione in piccola e media industria. L'intervento in tale settore, anche se troppo recente per poter trarre definitive conclusioni, ha dato, sin dall'inizio, eccellenti risultati e si prospetta suscettibile di ulteriore espansione con effetti positivi non solo ai fini dei mutamenti della struttura produttiva, ma anche ai fini di creazione del mercato e della trasformazione delle strutture psicologiche. Esso risale al 1957-58, e si limita prevalentemente all'intervento della Cassa per il Mezzogiorno attraverso concessioni di contributi, nella misura del 30%, alle spese per acquisto di macchinari per trasformazione, ammodernamento e meccanizzazione, e limitatamente ai settori dell'arredamento, dell'abbigliamento, della meccanica ed officine, dell'artigianato artistico e del turismo.

Nel campo della pesca, infine, risulta che è aumentato sia il numero degli addetti che il pescato, anche in termini di incidenza percentuale sul totale nazionale, e che il Mezzogiorno sembra ormai decisamente

avviato verso una più moderna ed efficiente organizzazione del settore. È, infatti, in corso una progressiva sostituzione del naviglio removable con quello motorizzato, è aumentato il tonnellaggio dei motopescherecci di media e grande potenza e diminuito quello dei motopescherecci di piccola potenza, e, cosa di estrema importanza, sono aumentate le apparecchiature moderne di bordo, quali i frigoriferi, gli ittioscopi, gli scandagli elettrici e così via.

Nel settore creditizio, infine, in particolare dal punto di vista delle variazioni della struttura dei finanziamenti, risulta che:

a) l'incidenza dei finanziamenti industriali nel Mezzogiorno rispetto all'Italia nel complesso è passata dal 23,8% al 30,05%;

b) l'intervento dell'IMI e delle sezioni speciali è andato progressivamente diminuendo in favore degli Istituti speciali i quali finanziano attualmente i 3/4 del fabbisogno, mentre nel Nord a ciò provvedono per il 94% gli Istituti a carattere nazionale;

c) rispetto al finanziamento complessivo a medio termine dell'industria, comprese cioè le fonti azionarie ed obbligazionarie, il peso del Mezzogiorno è ancora modesto;

d) a metà del 1960 quasi 1/3 dei mutui accesi riguardava l'Industria elettrica con tendenza, per i rimanenti 2/3, ad estendersi sempre più nel campo della Industria manifatturiera con diminuzione dei tradizionali investimenti nell'Industria alimentare e in quella dei materiali da costruzione.

Al riguardo bisogna tener presente che l'attività finanziaria dei tre Istituti ha avuto realmente inizio nel 1954 e che, pertanto, il periodo considerato è troppo breve ai fini di un meditato bilancio dei risultati raggiunti. Talune prime osservazioni, tuttavia, possono trarsi da tale esperienza, il che tenteremo di fare in sede di conclusioni generali dell'analisi.

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE
SULLA POLITICA DI INDUSTRIALIZZAZIONE

Quale giudizio si può dare della politica di industrializzazione sinora seguita? Come abbiamo accennato in precedenza il giudizio non può basarsi interamente sui risultati raggiunti, in quanto gran parte del periodo è stato assorbito dal processo di preindustrializzazione. Se a questo si aggiunge la considerazione dei tempi tecnici — vale a dire il tempo necessario ad ottenere i finanziamenti, costruire gli impianti ed entrare in produzione — e si tien conto che, concretamente, la legge n. 634 ha avuto applicazione solo intorno al 1958-59, le perplessità aumentano e rendono estremamente difficile e aleatorio un giudizio che ponga a sua base solo una comparazione in termini quantitativi dell'avvicinamento della struttura industriale del Sud a quella del Nord. La questione va dunque affrontata da un altro angolo visuale, in termini, cioè, di « acceleramento » della industrializzazione e di rimozione degli ostacoli, sia economici sia sociali, che di tale acceleramento costituiscono le principali strozzature.

Esaminiamoli partitamente.

1. - L'ACCELERAMENTO DELLA INDUSTRIALIZZAZIONE

Se la trasformazione delle strutture agricole è lenta — e ciò viene unanimemente riconosciuto, il che raffrena impazienze ed ardori — la relativa lentezza della trasformazione delle strutture industriali è molto meno nota, il che genera delusioni e incomprensioni. Ai tempi tecnici aziendali, che in certi settori non sono inferiori ai due o tre anni, si sommano quelli politici e quelli amministrativi per non parlare di quelli sociali, cosicché non è raro il caso di iniziative che entrano in produzione dopo tre o quattro anni dal momento dello spesso affrettato annuncio della decisione. L'effetto squilibrante da essi provocato sulla

struttura economica e sociale esistente, spesso non previsto o addirittura nemmeno immaginato, aggiunge qualche altro anno prima di essere riassorbito, per cui l'effettiva trasformazione, cioè un nuovo equilibrio strutturale zonale, richiede non meno d'un lustro e, talvolta, lo supera. È questo ciò che c'insegna sostanzialmente l'esperienza passata e che ci si prospetta per il prossimo futuro. È possibile però restringere i tempi tecnici, specialmente là dove si pongono ancora problemi di infrastrutture, e ridurre gli squilibri sì da giungere più rapidamente ai nuovi assetti strutturali? Entro certi limiti lo strumento per attuare tali due obiettivi indubbiamente esiste ed è quello della programmazione indicativa. Sono note le polemiche su questo strumento. Ci guarderemo bene dal trasportarle in questa sede; ci basterà solo ricordare che la programmazione, dato il tipo di sistema economico esistente nel nostro paese, va riguardato solo come la estensione a tutta la struttura economica di quel *planning* che gli uomini d'affari intelligenti considerano necessario per ogni impresa a partire dal momento in cui questa abbia raggiunto certe dimensioni, soprattutto se la sua attività sia abbastanza complessa ed i suoi sbocchi soggetti a variare. Un programma nazionale, cioè, risolve il problema del coordinamento, elimina, entro certi limiti, le incompatibilità tra intervento pubblico ed iniziativa privata, permette di prevedere, e quindi di affrontare tempestivamente, certi squilibri. Esso, tuttavia, nel settore specifico della industrializzazione, specie se si vuole accelerarne il processo e, allo stesso tempo, riassorbire gli effetti squilibranti che tale processo provoca, non basta. L'esperienza di questo dodicennio, infatti, ci mostra che il problema del coordinamento, a livello politico ed a livello operativo, ha assunto, e assumerà in misura maggiore nel futuro, una importanza crescente e forse determinante ai fini del raggiungimento dei due obiettivi dianzi accennati. La nuova fase della politica meridionalistica, così come risulta dalle relazioni trasmesse dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno al Parlamento e dal complesso dei provvedimenti emanati negli ultimi anni, pone una serie di problemi di coordinamento a livello politico e a livello operativo di cui ci limiteremo ad indicare i principali.

Come s'è accennato, la politica di industrializzazione è passata dalla fase della non discriminazione spaziale degli interventi a quella della discriminazione. Essa si propone oggi di localizzare nel Mezzogiorno talune aree industriali, che dovrebbero costituire dei poli di sviluppo cui affidare il compito di rottura delle strutture esistenti ed avviarne la trasformazione. Ma ciò pone problemi di coordinamento amministrativo dei contributi e degli interventi dei diversi dicasteri interessati,

specialmente ai fini della sistemazione urbanistica dei diversi complessi territoriali e della integrazione tra aree industriali e *hinterland* agricolo. Tipico al riguardo è quanto sta avvenendo nel settore della Industria saccarifera. È accaduto infatti che, per il mancato coordinamento tra iniziativa industriale e intervento nel settore agricolo, stabilimenti tecnicamente efficienti si trovino costretti a cessare la propria attività a seguito della mancata tempestiva trasformazione colturale. Inoltre, l'allargamento della base creditizia ha portato ad una sovrapposizione di iniziative, a ricorsi contemporanei a due o più Istituti, ad aumenti di rischi e così via. In materia di fissazione di criteri, infine, ci si trova in presenza di tre organismi: il Comitato Interministeriale del Credito, il Ministero dell'Industria e il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Ciò significa che, a livello politico, lo strumento del programma nazionale va integrato con quello del programma regionale, sia per rendere compatibili tra loro gli obiettivi e gli interventi a carattere nazionale con quelli regionali, sia per armonizzare temporalmente e rendere tra loro compatibili gli interventi a livello regionale. Occorre, cioè, che il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, cui politicamente compete la responsabilità dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, coordini in un programma regionale il complesso degli interventi ordinari e straordinari, sia quantitativi che qualitativi. Va tuttavia ribadito che uno degli obiettivi del piano nazionale, avente priorità sugli altri, dovrebbe essere quello dello sviluppo del Mezzogiorno al fine di evitare la concentrazione industriale nelle zone già sviluppate.

Effettuato così il coordinamento a livello politico, è necessario però effettuare il coordinamento a livello operativo. Limitatamente al settore industriale si pongono, a nostro giudizio, due problemi di particolare rilevanza. Vi è innanzitutto il problema del costo del denaro agli Istituti speciali, data la diversa provenienza dei fondi. E ciò sia per conoscere quanto costa effettivamente alla collettività l'industrializzazione, tenuto conto anche dei contributi a fondo perduto erogabili dalla « Cassa », e sia per arrivare ad un livello uniforme di tassi e ad una loro più efficiente manovra. In secondo luogo vi è il problema di indirizzare le iniziative verso certi settori e di eliminare i ricorsi plurimi agli Istituti finanziatori, resi più facili dall'allargamento della base creditizia.

Si tratta cioè di un tipo di coordinamento che non può essere effettuato che dalla « Cassa », direttamente o indirettamente, attraverso strumenti *ad hoc*.

Circa il primo problema, si tratta di accentrare in sede « Cassa »

la gestione finanziaria del complesso di fondi, contributi ecc. esistenti in modo da avere una chiara contabilità finanziaria e l'accertamento del costo medio del denaro da erogare. Circa il secondo problema, si tratta di creare un meccanismo simile ad una centrale rischi, come esiste per i fidi in Francia e in altri paesi, al fine di rendere edotti d'un lato gli Istituti finanziatori delle iniziative in corso — e con ciò si eliminerebbero i ricorsi plurimi e si ridurrebbero i rischi degli Istituti stessi — e, dall'altro, di permettere alla « Cassa » di conoscere tempestivamente la localizzazione delle iniziative, e quindi di intervenire in tempo per la creazione di infrastrutture specifiche, e, allo stesso tempo, di esprimere un giudizio tecnico-economico sulla iniziativa stessa nel quadro generale della situazione zonale e delle necessità del processo generale di industrializzazione del Sud.

Tale soluzione, è bene dirlo subito, non è raggiungibile attraverso la rappresentanza della « Cassa » nei consigli di amministrazione degli Istituti e non è, inoltre, di difficile o complessa attuazione tecnica.

2. - GLI OSTACOLI

È chiaro che, allorché il discorso è limitato al problema della industrializzazione, esso va ristretto ad un certo tipo di ostacoli, a quelli cioè strettamente connessi al sorgere di nuove iniziative industriali. Grosso modo, e sulla base dell'esperienza finora effettuata, gli ostacoli possono ricondursi a tre categorie principali, e precisamente:

A) *Carenza di infrastrutture specifiche.*

Non sempre sono prevedibili le infrastrutture necessarie ad un impianto, specie se di grandi dimensioni, né la loro precisa localizzazione, allorché l'impianto è di piccole o medie dimensioni. Tale problema dovrebbe essere risolto ora con la creazione delle aree industriali attrezzate, ma non sarà inopportuno prevedere in certi casi degli interventi *ad hoc* della « Cassa ».

B) *Strozzature dello strumento creditizio.*

Le strozzature in tale settore sono sostanzialmente due. La prima riguarda la sfasatura esistente tra deliberazione e concessione del finanziamento, il che allunga, in certi casi considerevolmente, i tempi tecnici

di realizzazione dell'iniziativa. La seconda concerne il sistema delle garanzie richieste che, particolarmente in passato, ha posto delicati problemi ai fini della provvista dei crediti di esercizio. L'uno e l'altro problema sono stati affrontati e, entro certi limiti, anche avviati a soluzione, ma essi vanno attentamente seguiti e, al contempo, va studiata una revisione dei sistemi di garanzia, specialmente nel settore dell'artigianato e della piccola industria, tenendo presente la necessità della formazione di una classe imprenditoriale meridionale, la quale non può avvenire se non attraverso l'esperienza diretta, esperienza dalla quale non sono disgiunti gli errori e che implica pertanto un costo. Per quanto concerne in particolare l'artigianato, va rilevato, poi, come oggi sono limitati i settori nei quali è possibile intervenire e va data maggiore enfasi, nel quadro dell'intervento, al problema della organizzazione della produzione ed a quello della distribuzione.

C) *Strozzature socio-culturali.*

È noto come il processo di industrializzazione sia anche un processo di trasformazione sociale e culturale. L'industria nelle zone depresse o sottosviluppate a struttura prevalentemente agricola rappresenta una forma nuova di organizzazione produttiva che comporta trasformazioni dirette e mediate della struttura sociale preesistente. In breve ciò richiede la soluzione del cosiddetto *problema dell'acculturazione*, cioè delle interrelazioni fra strutture culturali ed effetti delle trasformazioni, in particolare i problemi di acquisizione di nuove capacità tecniche, e così via. Sia nelle dichiarazioni rese alla Camera dal Ministro Pastore, sia nelle relazioni del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, tale problema è stato affrontato nelle sue linee generali. Ora esso va approfondito e operazionalmente inquadrato e non sarà inopportuno che la « Cassa » lo inserisca più funzionalmente, oseremo dire lo istituzionalizzi, nel quadro della sua struttura organizzativa.

VI

CONCLUSIONI

In sostanza, dall'analisi obiettiva della evoluzione della politica di industrializzazione, sia teorica sia normativa, e dai primi risultati quantitativi raggiunti si può affermare che:

a) la fase della preindustrializzazione non si è ancora conclusa e quella della vera e propria industrializzazione è appena iniziata;

b) gli strumenti di politica economica impiegati hanno dato esattamente ciò che potevano dare poiché la uniformità della loro applicazione spaziale non ha spostato nel Mezzogiorno le convenienze naturali di localizzazione già esistenti;

c) la struttura industriale del Mezzogiorno ha incominciato a modificarsi e che va quindi, sia pure lentamente, creandosi un meccanismo di sviluppo che si avvicina sempre più a quello esistente nel Nord;

d) la scelta del tipo di politica di industrializzazione sembra essere quella più vicina alle più recenti conclusioni raggiunte dalla teoria economica, ma la sua realizzazione richiede un impegno di notevole portata, specialmente nel settore del coordinamento, sia al livello politico che al livello operativo;

e) è ormai necessario adottare una politica del tasso di interesse che tenga conto del costo medio effettivo dei fondi destinati al finanziamento della industrializzazione e una politica del credito che minimizzi i rischi degli Istituti finanziari e, allo stesso tempo, permetta un concreto coordinamento operativo ai fini della più razionale ed efficiente valorizzazione delle possibilità potenziali esistenti nel Mezzogiorno. Ciò richiederà un maggior impegno ed una estensione dell'attività della « Cassa ».

In conclusione, e pur con gli inevitabili errori, si può ritenere che il bilancio sia, nel complesso, positivo. Ciò non toglie però che in seguito si richiedano molte modificazioni formali e sostanziali, di indirizzo e di metodo, e un impegno che è molto più complesso e gravoso di quello richiesto nel primo.

In particolar modo, oltre ai coordinamenti già accennati, sarà necessario affrontare il problema della provvista dei fondi per sostenere il processo di sviluppo industriale, che va fortemente accelerandosi; provvista, la quale non può che essere fronteggiata dalla « Cassa », nel quadro di una politica unitaria di industrializzazione e dati i limiti tecnici degli Istituti speciali.

V'è da augurarsi che alle intenzioni solennemente espresse, segua la volontà politica di attuarle e che, presto, il problema del Mezzogiorno sia solo un ricordo storico e che il nostro paese, raggiunta finalmente la sua completa unità politica, economica e sociale, punti in concordia di attività e di intenti verso nuovi e più luminosi traguardi.

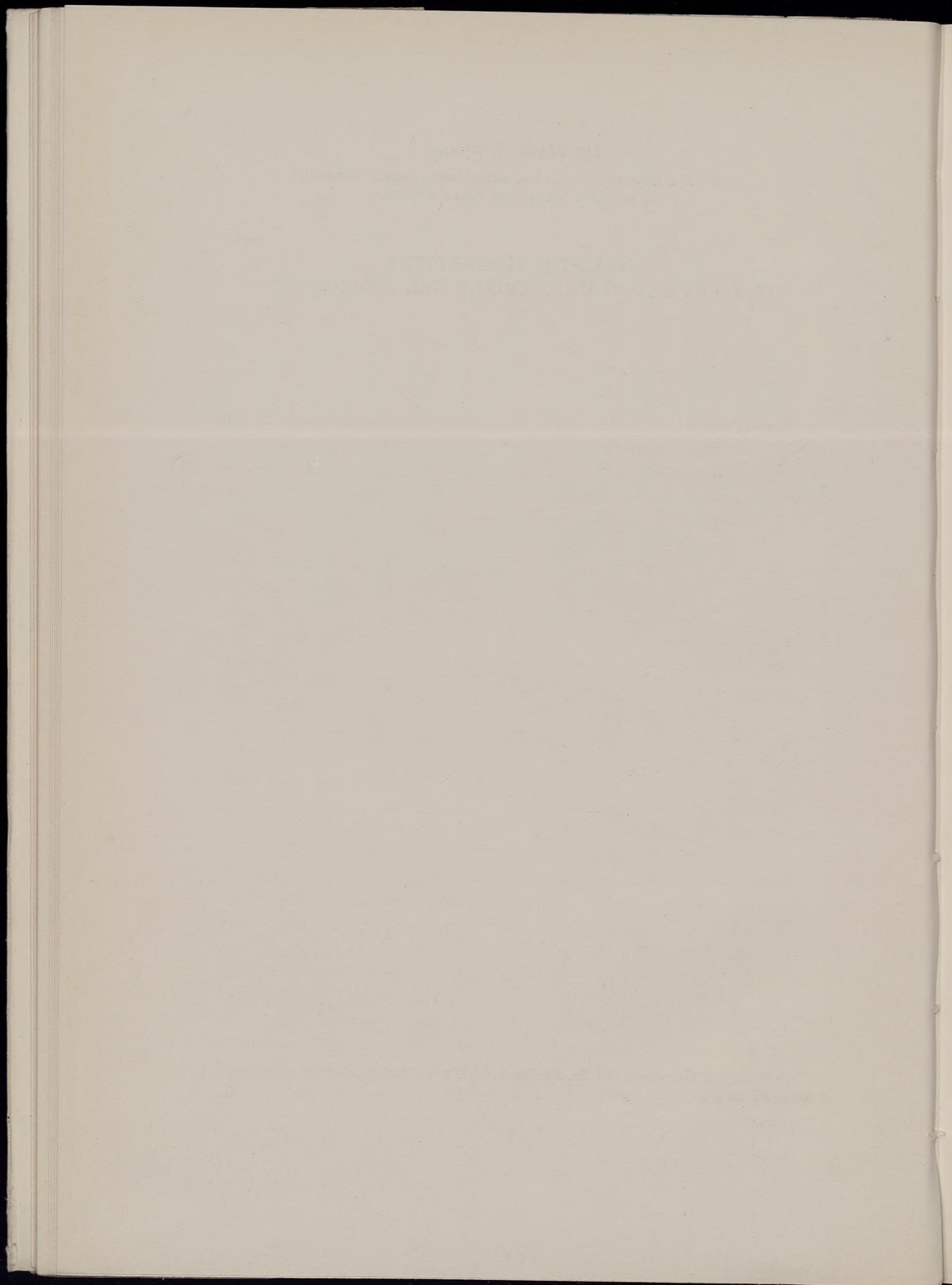


DR. MARIO BESUSSO

CAPO DEL SERVIZIO INDUSTRIA, ARTIGIANATO, PESCA, TURISMO
ED EDILIZIA SCOLASTICA DELLA « CASSA »

ANALISI E PROSPETTIVE
DELLO SVILUPPO INDUSTRIALE NEL MEZZOGIORNO

Con la collaborazione dei dr. Emilio Ricci, Enrico Marinelli e del prof. Marinello Marinelli.



INTRODUZIONE

L'INDUSTRIA NEL QUADRO DELLO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

L'unità nazionale, di cui nel 1961 si è celebrato il centenario, non ha creato, ma ha reso evidente il problema del Mezzogiorno.

Sotto molti aspetti lo ha esasperato, perché all'unità politica non ha fatto seguito quella economica, ed anzi si è accresciuto il divario tra le due Italie, quella settentrionale e quella meridionale.

In effetti, il sistema economico italiano ha fatto registrare nel corso di un secolo il suo progressivo passaggio da una economia quasi esclusivamente agricola ad una fase di economia industrializzata. Dapprima lento e modesto, poi sempre più rapido, il cammino che l'industria italiana ha percorso in un secolo può a buon diritto essere considerato imponente: anche se siamo ancora ben lungi dall'aver raggiunto le posizioni altamente progredite di molti altri paesi, fuori e dentro Europa.

Tuttavia il processo ha investito soltanto una parte del paese e le distanze si sono allungate; la crescente dicotomia economica italiana affatica così, da un secolo a questa parte, generazioni di scrittori, economisti e uomini politici nel desiderio di approfondire le cause della progrediente questione meridionale e di individuare i rimedi per colmare il solco sempre più profondo.

Solo nel 1950 — dopo molti ed infruttuosi tentativi frammentari — il problema è giunto a maturazione ed ha ricevuto organica impostazione.

Ma il problema meridionale è in realtà una serie di problemi; ed è perciò che nel quadro delle esigenze di una completa politica di « attacco » meridionalistico è venuto assumendo importanza sempre maggiore il problema specifico della industrializzazione del Mezzogiorno.

Si ripete per l'Italia meridionale la successione delle fasi che caratterizzano il processo di sviluppo di una economia arretrata: dalle infrastrutture di base intese a creare i cosiddetti beni capitali sociali, si passa ad interventi il cui scopo è di conseguire una più congrua e più redditiva struttura agricola, e si perviene poi alla trasformazione industriale.

« Solo con la trasformazione industriale — ebbe a scrivere Francesco Saverio Nitti in un non dimenticato saggio composto oltre sessant'anni fa — è possibile risolvere il problema del Mezzogiorno. »

Dopo una serie di successivi avvicinamenti è dunque venuto anche il tempo della politica di sviluppo industriale dell'Italia meridionale.

L'inizio di questo tempo può collocarsi nell'anno 1957, con la legge 29 luglio 1957 n. 634. Per essa il periodo della industrializzazione si giustappone a quello della preindustrializzazione; pur non abbandonando le strutture di base, pur insistendo — e giustamente — sull'agricoltura, l'accento viene spostato sull'attività più ampiamente produttiva di redditi, più concretamente capace di creare processi autocumulativi da destinare ad ulteriori investimenti affinché la produttività aumenti, il cerchio si spezzi e prenda vita, e vieppiù si rafforzi il meccanismo di autonomo sviluppo.

La necessità e l'utilità della « svolta » sono documentate dalla esplosione di iniziative industriali avviate nel Mezzogiorno negli ultimi due anni (1960 e 1961); esplosione che non sembra dovuta ad un casuale incontro di una serie di decisioni maturate contemporaneamente, ma appare invece frutto di ben meditate convenienze economiche e di approfondite valutazioni sociali.

Il processo procede dunque sicuro, sorretto dalla volontà governativa di creare aperture sempre più ampie agli insediamenti industriali nel Mezzogiorno: aperture che vanno dagli incentivi ai singoli operatori economici, all'apprestamento di « poli di sviluppo » economico, alla presenza sempre più decisa delle aziende a partecipazione statale.

Certo la strumentazione non è ancora del tutto finalizzata, sicché la sua evoluzione è continua. Ma la volontà governativa di stringere i tempi si fa sempre più evidente: ad essa sta facendo riscontro quella dei ceti dirigenti e degli operatori economici.

In tal modo il Mezzogiorno si è anch'esso finalmente avviato a vivere la sua storia.

PARTE PRIMA

I

INDAGINI SULLE VARIAZIONI DELLA STRUTTURA INDUSTRIALE DEL MEZZOGIORNO

Scopo dell'indagine è di tentare un'analisi delle variazioni intervenute nella struttura industriale del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord nel periodo 1951-1958.

Oggetto della indagine sono i rami industriali in senso stretto e cioè: Industrie estrattive, Industrie manifatturiere e Industrie elettriche. L'indagine comprende, quindi, tutti i rami industriali escluso quello delle costruzioni edili e della installazione di impianti.

Un primo capitolo prende in considerazione i tre rami suddetti nel loro complesso; un secondo capitolo è invece dedicato all'approfondimento dell'analisi nel ramo specifico dell'Industria manifatturiera, considerata come la più rappresentativa agli effetti dei risultati che l'indagine si propone.

Punto di partenza per qualsiasi indagine concernente la struttura industriale dell'Italia dovrebbero essere i censimenti industriali e commerciali effettuati con periodicità decennale.

All'atto del presente studio, l'ultimo censimento disponibile risale al 1951, poiché erano appena in corso le rilevazioni per il nuovo censimento 1961.

In mancanza della possibilità di istituire utili raffronti, si è dovuto pertanto ricorrere ad altre fonti statistiche, e limitare l'esame a quegli elementi che, presentando continuità di rilevazione, consentono anche di essere confrontati.

Più precisamente, ai fini della presente indagine interessano i *dati territoriali* di alcuni fenomeni tipici, tra i quali: ditte ed unità locali, occupati, ore di lavoro e salari, produzione, valore aggiunto e prodotto netto.

La quasi totalità dei dati relativi ai fenomeni suddetti è, purtroppo, elaborata su scala nazionale.

Tentativi di elaborazione su scala territoriale si trovano nelle *Relazioni sulla situazione economica del paese*, in taluni annuari dell'ISTAT, ed in talune statistiche curate dal Ministero dell'Industria e Commercio, dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, da taluni enti previdenziali.

In concreto l'indagine ha dovuto essere limitata a pochi elementi essenziali quali il *numero* degli stabilimenti, la *occupazione operaia*, i *salari*, il *valore aggiunto* ed il *prodotto netto*.

Le fonti statistiche risultate disponibili sono quelle curate dal Ministero del Lavoro, dall'INAIL, dall'Istituto Centrale di Statistica.

È d'uopo ancora notare che notevoli differenze strutturali esistono tra le rilevazioni del Ministero del Lavoro e quelle dell'INAIL. È in via essenziale da segnalare:

a) che il Ministero del Lavoro censisce i soli stabilimenti industriali con più di 10 operai (ad eccezione di 13 classi d'industria in cui sono censiti tutti gli stabilimenti¹), talché i dati risultanti dalle rilevazioni possono considerarsi come un campione rappresentativo della media e grande industria, specie per quanto attiene all'occupazione operaia;

b) mentre l'Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro (INAIL) effettua rilevazioni che interessano tutte le imprese soggette a rischi di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, talché ci si trova di fronte ad un campione più vasto, che può considerarsi rappresentativo della piccola, media e grande industria.

Ciò spiega, unitamente ad altre differenze delle quali sarà via via fatto cenno nel corso del lavoro, la diversa dinamica che talvolta si riscontra nelle due serie di dati.

¹ Le 13 classi d'industria i cui stabilimenti sono censiti per la totalità sono: zuccherifici, trattatura seta, torcitura seta, fibre tessili artificiali, lino e canapa, juta, vetrerie, cementifici, stabilimenti siderurgici, stabilimenti lavorazione metalli non ferrosi, officine costruzioni autoveicoli e aeromobili, stabilimenti fabbricazione e stampa dischi fonografici, stabilimenti di produzione, sviluppo e stampa films.

VARIAZIONI NELLA STRUTTURA INDUSTRIALE MERIDIONALE
NEL COMPLESSO

Le fonti cui si è fatto ricorso per sopperire alla indisponibilità dei dati del censimento 1961 e cioè, come detto, le rilevazioni effettuate dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e dall' INAIL, non possono essere considerate, in alcun modo, agli effetti dell'*esatta misura* delle variazioni intervenute nella struttura industriale del Mezzogiorno, quali fonti sostitutive del censimento.

Ad esse può essere però riconosciuta la funzione di « indicatori di tendenza »: in questa veste, e solo in questa, esse sono state qui utilizzate.

Poste tali limitazioni al loro grado di significatività, gli indici di tendenza che da esse possono ricavarsi sono concordi nell'affermare che il sistema industriale del Mezzogiorno è, in termini di occupazione e di unità fisiche, e, sia pure in misura minore, in termini di reddito, in fase di espansione.

Gli indicatori esaminati sono i seguenti:

Occupazione operaia.

a) Secondo le rilevazioni del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, l'occupazione operaia aveva subito tra il 1951 ed il 1958 un aumento del 15,83% nel Mezzogiorno, dell' 1,88% nel Centro-Nord e del 3,03% nell'intero paese.

b) Secondo le rilevazioni dell' INAIL, peraltro non confrontabili con quelle di cui al punto a), nei lavori da questi assicurati, il numero degli operai-anno aveva subito nel Mezzogiorno, alla data del 1958, un aumento del 38,10%, rispetto al numero rilevato nel 1951. Nello stesso periodo di tempo nel Centro-Nord l'aumento era stato del 20,09% e del 22,01% nell'intero territorio nazionale.

Unità industriali.

a) Gli stabilimenti censiti dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale erano aumentati nel 1959, nel territorio del Mezzogiorno, del 34,11%. Nello stesso periodo gli stabilimenti avevano subito un au-

mento del 28,74% nel Centro-Nord e del 29,32% nell'intero paese.

b) I lavori assicurati dall'INAIL nel Mezzogiorno erano aumentati nel 1958, rispetto al 1951, del 40,16%, mentre nel Centro-Nord l'aumento era stato dell'80,69% e del 76,10% nell'intero territorio nazionale.

Dimensioni delle unità industriali.

Tale indicatore è stato ottenuto istituendo il rapporto tra il numero degli operai occupati ed il numero delle unità industriali.

I risultati ottenuti con le elaborazioni sia delle rilevazioni del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, sia di quelle dell'INAIL, concordano nel porre in rilievo una generale diminuzione, tra il 1951 ed il 1958, del numero medio degli operai in entrambe le circoscrizioni. La riduzione però è maggiormente marcata nel Centro-Nord e pertanto, in termini relativi, si rileva una riduzione del divario esistente fra le due circoscrizioni.

Il valore aggiunto e il prodotto netto.

Confermano le tendenze rilevate dagli indicatori dell'espansione « fisica » dell'apparato industriale del Mezzogiorno, indicatori più propriamente economici, quali il valore aggiunto ed il prodotto netto.

Il grado di espansione segnalato da questi ultimi non raggiunge il livello di quello segnalato dai primi: infatti anche gli investimenti nel settore industriale hanno fecondità differita in dipendenza del periodo di costruzione degli stabilimenti e del loro avviamento. L'indicazione appare peraltro positiva e, pertanto, essa costituisce un ulteriore assai significativo elemento di giudizio per l'accertamento, effettuato per via empirica attraverso le variazioni subite dagli indicatori esaminati, della avvenuta dilatazione del sistema industriale del Mezzogiorno.

1. - VARIAZIONI DELL'OCCUPAZIONE OPERAIA

A) *Occupati negli stabilimenti censiti dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale*¹.

Negli stabilimenti censiti dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale gli operai occupati nel Mezzogiorno erano, nel 1951, 143.276.

Nel 1958 erano saliti a 165.959 con un *aumento* di 22.683 unità pari al 15,83%.

¹ Come già accennato tali stabilimenti possono considerarsi rappresentativi della media e grande industria.

Nello stesso periodo gli occupati avevano subito un *aumento* dell'1,88% nel *Centro-Nord* e del 3,03% nell'*intero territorio nazionale*.

Per effetto della diversa dinamica registratasi nelle due circoscrizioni la struttura dell'occupazione operaia del Mezzogiorno ha subito talune modifiche le quali stanno a dimostrare che il processo di sviluppo si è messo in movimento e che il Mezzogiorno tende, sebbene lentamente, a guadagnare terreno nei confronti del Centro-Nord.

TAB. 1 — *Variazioni dell'occupazione operaia nell'industria del Mezzogiorno per ramo di attività (stabilimenti censiti dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale) (a).*

Rami di attività	1 9 5 1		
	Unità occupate	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Industrie estrattive	32.095	22,40	53,89
Industrie manifatturiere	104 384	72,86	6,35
Industrie elettriche	6.797	4,74	19,79
<i>Totale</i>	143 276	100,00	8,24

Rami di attività	1 9 5 8		
	Unità occupate	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Industrie estrattive	24.293	14,64	50,80
Industrie manifatturiere	133.724	80,58	7,84
Industrie elettriche	7 942	4,78	20,53
<i>Totale</i>	165.959	100,00	9,26

Rami di attività	Variazioni dal 1951 al 1958		
	Valori assoluti	Valori relativi (%)	Composizione percentuale dell'incremento
Industrie estrattive	- 7.802	- 24,31	- 34,40
Industrie manifatturiere	+ 29.340	+ 28,11	+ 129,35
Industrie elettriche	+ 1.145	+ 16,85	+ 5,05
<i>Totale</i>	22.683	+ 15,83	100,00

(a) Industrie medie e grandi.

Dalla tabella 1 si rileva, infatti, che nel 1951 nei rami industriali considerati erano occupati nel Mezzogiorno l'8,24% degli operai occupati negli stessi rami in Italia.

Nel 1958 l'importanza relativa del Mezzogiorno sull'Italia era salita al 9,26% mentre, nello stesso periodo, l'incidenza del Centro-Nord era scesa dal 91,76% al 90,74%.

Trattasi, come è evidente, di modifiche ancora assai lievi, il cui significato non va però trascurato.

Tanto più significativo appare l'incremento di cui sopra, qualora lo si analizzi nelle sue componenti. Sempre dalla tabella 1 risulta, infatti, che l'aumento dell'importanza relativa dell'industria del Mezzogiorno, rispetto all'Italia, è la risultante di una diminuzione dell'occupazione nel ramo delle Estrattive (—7.802 unità, pari al —24,31%) e di un aumento nei rami delle Manifatturiere (+29.340 unità, pari al 28,11%) e delle Elettriche (+1.145 unità, pari al 16,84%).

Per quanto riguarda la composizione dell'incremento, risulta che ad esso vi hanno contribuito in aumento le Manifatturiere (+129,35) e le Elettriche (+5,05%) ed in diminuzione le Estrattive (—34,40%).

La composizione dei tre rami suddetti nel Mezzogiorno risulta pertanto più equilibrata, con un aumento notevole nel peso delle Manifatturiere (da 72,86% a 80,58%) e con una diminuzione altrettanto notevole nelle Estrattive (dal 22,40% al 14,64%). Quasi invariata risulta, invece, la posizione delle Elettriche (dal 4,74% al 4,78%).

L'importanza relativa dei tre rami suddetti sui corrispondenti rami dell'Italia era, pertanto, nel periodo 1951-58, diminuita dal 53,89% al 50,80% nelle Estrattive, ed era aumentata dal 6,35% al 7,84% nelle Manifatturiere e dal 19,79% al 20,53% nelle Elettriche.

Balza tuttavia evidente la scarsa importanza che nel Mezzogiorno hanno le Industrie manifatturiere, le quali, nonostante il forte saggio di incremento verificatosi nell'occupazione operaia, hanno ancora un peso troppo limitato rispetto all'Italia nel suo complesso.

B) *Operai-anno calcolati dall'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro* ².

Prima di analizzare i dati relativi agli operai-anno calcolati dall'INAIL è necessario avvertire che esistono talune diversità nella

² I dati rilevati dall'INAIL possono considerarsi rappresentativi di tutte le imprese industriali — piccole, medie e grandi — che abbiano un minimo di organizzazione tecnica, reso esplicito dalla presenza di rischi industriali come tali assicurati obbligatoriamente dal predetto Istituto.

classificazione che tale Istituto adotta in relazione a quella del Ministero del Lavoro e dell'Istituto Centrale di Statistica.

In particolare l'INAIL nel ramo delle Estrattive, oltre le miniere e cave, comprende le imprese minerallurgiche trasformatrici (cementifici, fornaci di laterizi, calce, gesso, lavorazione di pietre per uso stradale ed edilizio, vetro, ceramica, ecc.) che invece, a rigore, dovrebbero venire classificate nelle Manifatturiere. Inoltre nel ramo delle Elettriche

TAB. 2 — *Variazione dell'occupazione operaia negli stabilimenti industriali del Mezzogiorno assicurati dall'INAIL (a).*

Rami di attività	1 9 5 1		
	Operai- anno	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Industrie estrattive (b)	49.160	19,34	20,83
Industrie manifatturiere	186.780	73,50	9,02
Industrie elettriche	18.190	7,16	21,98
Totale	254.130	100,00	10,63

Rami di attività	1 9 5 8		
	Operai- anno	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Industrie estrattive (b)	67.672	19,28	22,46
Industrie manifatturiere	264.150	75,26	10,52
Industrie elettriche	19.143	5,46	18,38
Totale	350.965	100,00	12,03

Rami di attività	Variazioni dal 1951 al 1958		
	Valori assoluti	Valori relativi (%)	Composizione percentuale del- l'incremento
Industrie estrattive (b)	+ 18.512	+ 37,66	19,12
Industrie manifatturiere	+ 77.370	+ 41,42	79,90
Industrie elettriche	+ 953	+ 5,24	0,98
Totale	+ 96.835	+ 38,10	100,00

(a) Industrie piccole, medie e grandi.

(b) Compresa, oltre miniere e cave, le imprese minerallurgiche trasformatrici (cementifici, calce, gesso ecc.).

l' INAIL include i servizi di illuminazione, di segnalazione, gli impianti di refrigerazione, riscaldamento, ventilazione e forza motrice.

Ciò precisato, si rileva dalla tabella 2 che nei lavori assicurati dall' INAIL gli operai-anno nel Mezzogiorno erano, nel 1951, 254.130.

Nel 1958 erano saliti a 350.965, con un aumento di 96.835 unità, pari al 38,10%.

Nello stesso periodo, gli operai-anno avevano subito un aumento del 20,09% nel *Centro-Nord* e del 22,01% nell' *intero territorio nazionale*.

Anche per gli operai-anno la diversa dinamica registratasi nelle due circoscrizioni durante il periodo in esame ha provocato favorevoli ripercussioni nella struttura dell'occupazione operaia del Mezzogiorno.

Si rileva infatti, sempre dalla tabella 2, che nel 1951, nei rami industriali considerati, erano occupati nel Mezzogiorno il 10,63% degli operai-anno occupati negli stessi rami in Italia.

Nel 1958, l'importanza relativa del Mezzogiorno sull'Italia era salita al 12,03% mentre, nello stesso periodo, l'incidenza del Centro-Nord era scesa dall'89,37% all'87,97%.

L'incremento di cui sopra è la risultante di aumenti in tutti e tre i rami: nelle Industrie estrattive si è avuto un incremento di 18.512 operai-anno, pari al 37,66%; nelle Industrie manifatturiere di 77.370 operai-anno, pari al 41,42%; nelle Industrie elettriche di 953 operai-anno, pari al 5,24%.

Alla composizione del suddetto incremento hanno contribuito le Industrie estrattive per il 19,12%, le Industrie manifatturiere per il 79,90% e le Industrie elettriche per lo 0,98%.

Anche in rapporto agli operai-anno, la composizione dei tre rami suddetti, nel Mezzogiorno risulta più equilibrata nel 1958 che nel 1951, con un aumento nel peso delle Manifatturiere (dal 73,50% al 75,26%) ed una diminuzione in quello delle Elettriche (dal 7,16% al 5,46%) e delle Estrattive (dal 19,34% al 19,28%).

L'importanza relativa dei tre rami suddetti sui corrispondenti rami dell'Italia era, pertanto, nel periodo in esame, aumentata dal 20,83% al 22,46% nelle Industrie estrattive (comprese le Minerallurgiche); dal 9,02% al 10,52% nelle Industrie manifatturiere; era invece diminuita nelle Industrie elettriche dal 21,98 al 18,38%.

L'incremento delle Manifatturiere, già sensibile, sarebbe naturalmente maggiore qualora in tale ramo fosse considerata l'Industria minerallurgica³.

³ L'Industria minerallurgica ha, in effetti, avuto incrementi sensibilissimi come si può constatare dal fatto che ha quasi compensato i decrementi verificatisi nelle Estrattive.

Per quanto riguarda la diminuzione, in termini relativi, nel ramo delle Elettriche, vi hanno probabilmente influito gli impianti del freddo artificiale, del riscaldamento e della ventilazione, che possono considerarsi industrie fornitrici di servizi in strutture industriali molto evolute, quali quelle che si riscontrano nell'Italia settentrionale.

Anche dall'esame dei dati in questione risulta evidente lo scarso peso che l'Industria manifatturiera ha nel Mezzogiorno.

2. - VARIAZIONI DELLE UNITÀ INDUSTRIALI ⁴

A) Stabilimenti censiti dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Gli stabilimenti censiti dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale nel Mezzogiorno erano, nel giugno del 1951, 1.554.

Nel giugno del 1959 erano saliti a 2.084 con un *aumento* di 530 stabilimenti, pari al 34,11%. Nello stesso periodo gli stabilimenti avevano subito un aumento del 28,74% nel Centro-Nord e del 29,32% nell'intero territorio nazionale.

Tali dati sono di grande interesse in quanto stanno a dimostrare che nel Mezzogiorno le iniziative di medie e grandi dimensioni sono state percentualmente superiori a quelle verificatesi nel Centro-Nord. Come già abbiamo visto esaminando i dati della tabella 1, all'incremento delle iniziative ha corrisposto, nel Mezzogiorno, anche un notevole incremento dell'occupazione operaia (15,83%) mentre nel Centro-Nord, all'incremento delle iniziative ha corrisposto un incremento dell'occupazione di appena l'1,88% ⁵.

⁴ È opportuno precisare che il termine « unità industriale » non ricorre nei censimenti. Il censimento industriale-commerciale ha tenuto per base l'« unità tecnica », e tale unità tecnica venne sostituita, in occasione del censimento industriale-commerciale del 1951, con l'unità locale la quale, come è noto, può comprendere due o più unità tecniche appartenenti a diverse classi di industria. Gli stabilimenti, oggetto della presente indagine, sono rilevati dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale con il criterio dell'« unità tecnica ». Lo stesso dicasi per i lavori assicurati dall'INAIL.

⁵ I dati relativi alle unità industriali si riferiscono ai mesi di giugno 1951 e 1959, mentre i dati relativi all'occupazione si riferiscono alle medie annuali degli anni 1951-1958. Qualora si prendessero in considerazione anche per l'occupazione i dati relativi ai mesi di giugno degli anni 1951 e 1959, gli incrementi sarebbero i seguenti: Mezzogiorno 11,82%; Centro-Nord 2,66%; Italia 2,87%. Tali incrementi percentuali risentono peraltro delle variazioni stagionali dell'attività produttiva, essendo riferiti soltanto al mese di giugno. È per tale motivo che i confronti sono stati istituiti con le medie annue del 1951-1958.

Ciò sta a significare che l'industria del Centro-Nord progredisce e si sviluppa tecnicamente mantenendo quasi inalterato il livello dell'occupazione operaia, mentre l'industria del Mezzogiorno progredisce e si sviluppa anche attraverso un incremento dell'occupazione operaia.

Per effetto dei diversi tassi di variazione registratisi nelle due circoscrizioni durante il periodo in esame, il Mezzogiorno ha migliorato, anche se in misura molto lieve, la sua struttura produttiva.

Nella tabella 3 si può poi constatare che l'importanza relativa del Mezzogiorno negli stabilimenti dei rami industriali considerati era, nel 1951, del 10,92% rispetto al totale degli stabilimenti rilevati alla stessa data in Italia.

TAB. 3 — *Variazioni negli stabilimenti attivi del Mezzogiorno censiti dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.*

Rami di attività	1 9 5 1		
	Stabili- menti	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Industrie estrattive	112	7,21	44,62
Industrie manifatturiere	1.384	89,06	10,10
Industrie elettriche	58	3,73	20,64
<i>Totale</i>	1.554	100,00	10,92

Rami di attività	1 9 5 9		
	Stabili- menti	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Industrie estrattive	119	5,71	40,61
Industrie manifatturiere	1.899	91,12	10,67
Industrie elettriche	66	3,17	20,82
<i>Totale</i>	2.084	100,00	11,32

Rami di attività	Variazioni dal 1951 al 1959		
	Valori assoluti	Valori relativi (%)	Composizione percentuale del l'incremento
Industrie estrattive	+ 7	+ 6,25	1,32
Industrie manifatturiere	+ 515	+ 37,21	97,17
Industrie elettriche	+ 8	+ 13,79	1,51
<i>Totale</i>	+ 530	+ 34,11	100,00

Nel giugno del 1959 l'incidenza del Mezzogiorno sull'Italia era salita all'11,32% mentre, nello stesso periodo, l'incidenza del Centro-Nord era scesa dall'89,08% all'88,68%.

L'incremento di cui sopra è la risultante di incrementi in tutti e tre i rami: nelle Estrattive, del 6,25%; nelle Manifatturiere, del 37,21%; nelle Elettriche, del 13,79%.

Per quanto riguarda la composizione dell'incremento, esso risulta dell'1,32% nelle Estrattive, del 97,17 nelle Manifatturiere e dell'1,51% nelle Industrie elettriche.

La composizione dei tre rami nel Mezzogiorno risulta, come conseguenza dei diversi tassi di incremento nei singoli rami, più equilibrata con un aumento nelle Manifatturiere (dall'89,06% al 91,12%) ed una diminuzione nelle Estrattive (dal 7,21% al 5,71%) e nelle Elettriche (dal 3,73% al 3,17%).

L'importanza relativa dei tre rami in questione sui corrispondenti rami dell'Italia presenta, nel periodo 1951-59, aumenti lievi nelle Industrie manifatturiere (dal 10,10% al 10,76%) e nelle Elettriche (dal 20,64% al 20,82%) ed una diminuzione nelle Estrattive (dal 44,62% al 40,61%).

Anche per gli stabilimenti può agevolmente constatarsi come, nonostante il sorgere d'un certo numero di iniziative, l'incidenza sull'Italia delle Industrie manifatturiere del Mezzogiorno permane notevolmente inferiore a quella che presentano gli altri rami.

B) *Lavori assicurati dall' INAIL.*

I lavori assicurati dall' INAIL nel Mezzogiorno erano, nel 1951, 53.450. Nel 1958 erano saliti a 74.914 con un aumento di 21.464 unità, pari al 40,16%.

Nello stesso periodo i lavori assicurati avevano subito un aumento dell'85,69% nel Centro-Nord e del 76,10% nell'intero territorio nazionale.

Tali dati possono prestarsi ad una duplice interpretazione.

La prima è quella di considerarli come un indice indiretto del frazionamento dell'attività produttiva, ed è quella avanzata dall' INAIL. L'altra assume invece il fenomeno come un indice indiretto della varietà di processi tecnici attuati in un sistema industriale e quindi come un'indicazione che tanto più ampio è l'aumento tanto maggiore è il grado di sviluppo tecnico raggiunto: in questo senso il minor aumento percentuale del Mezzogiorno (40,16%) rispetto al Centro-

Nord (85,69%) misura il minor sviluppo dell'apparato industriale meridionale.

L'incremento del 40,16% sopra ricordato è la risultante, come già si è visto per gli operai-anno, di incrementi in tutti e tre i rami industriali considerati, ma principalmente dell'Industria estrattiva (73,54%) e ciò è spiegabile con il fatto che in tale ramo sono incluse le Industrie minerallurgiche, le quali hanno avuto tutte, nel periodo in questione, un notevole sviluppo a seguito dell'incremento verificatosi nell'edilizia e nei lavori pubblici. Seguono poi le Manifatturiere con il 36,48% e le Industrie elettriche con il 17,89%.

TAB. 4 — *Variazioni dei lavori assicurati dall'INAIL nel Mezzogiorno.*

Rami di attività	1 9 5 1		
	Lavori assicurati	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Industrie estrattive	5.888	11,02	32,54
Industrie manifatturiere	46.405	86,82	20,00
Industrie elettriche	1.157	2,16	31,56
<i>Totale</i>	53.450	100,00	21,06

Rami di attività	1 9 5 8		
	Lavori assicurati	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Industrie estrattive	10.218	13,64	34,22
Industrie manifatturiere	63.332	84,54	15,40
Industrie elettriche	1.364	1,82	23,10
<i>Totale</i>	74.914	100,00	16,76

Rami di attività	Variazioni dal 1951 al 1958		
	Valori assoluti	Valori relativi (%)	Composizione percentuale dell'incremento
Industrie estrattive	+ 4.330	+ 73,54	20,17
Industrie manifatturiere	+ 16.927	+ 36,48	78,86
Industrie elettriche	+ 207	+ 17,89	0,97
<i>Totale</i>	+ 21.464	+ 40,16	100,00

La composizione dell'incremento è per il 78,86% attribuibile alle Manifatturiere, per il 20,17% alle Industrie estrattive e minerallurgiche e per lo 0,97% alle Industrie elettriche.

La composizione dei tre rami suddetti nel Mezzogiorno risultava così modificata: Estrattive, dall'11,02% al 13,64%; Manifatturiere, dall'86,82% all'84,54%; Elettriche, dal 2,16% all'1,82%.

L'importanza relativa di tali rami sui corrispondenti rami dell'Italia era, nel periodo in esame, aumentata dal 32,54% al 34,22% nelle Industrie estrattive e diminuita dal 20% al 15,40% nelle Industrie manifatturiere e dal 31,56% al 23,10% nelle Industrie elettriche. Per le Manifatturiere vale quanto già detto a proposito degli operai-anno, e che cioè l'incremento che i lavori assicurati hanno subito sarebbe notevolmente maggiore qualora in tale ramo fosse considerata l'Industria minerallurgica.

Anche prescindendo però da tale precisazione, risulta che nel 1958 si ha una struttura più razionale che non nel 1951, essendo diminuiti, come già si è accennato, i divari con i dati relativi agli operai-anno. Come conseguenza di tali modifiche i lavori assicurati nell'Industria manifatturiera tendono inevitabilmente ad adagiarsi sullo scarso livello raggiunto dal volume degli operai-anno occupati.

3. - VARIAZIONI NELLA DIMENSIONE DELLE UNITÀ INDUSTRIALI

Dopo l'esame delle variazioni delle unità industriali, appare interessante indagare circa le variazioni intervenute nella dimensione degli stabilimenti industriali. Tale indicatore è stato ottenuto istituendo il rapporto tra il numero degli operai occupati ed il numero delle unità industriali.

I risultati ottenuti denotano una generale diminuzione, nel periodo in esame, del numero medio degli operai in entrambi le circoscrizioni. La diminuzione è però più accentuata nel Centro-Nord e, pertanto, in termini relativi, si perviene ad una diminuzione nel divario esistente fra le due circoscrizioni.

A) *Dimensione degli stabilimenti censiti dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.*

Dalla tabella 5, relativa agli stabilimenti attivi censiti dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, risulta che nel 1951, nei

tre rami considerati, il numero medio degli operai era di 92 nel Mezzogiorno, di 125 nel Centro-Nord e di 122 in Italia ⁶.

Nel 1958 la dimensione del Mezzogiorno era scesa a 79 operai con una diminuzione del 14,1%; nel Centro-Nord era scesa a 99 operai con una diminuzione del 20,8%; per l'Italia era scesa a 97 con una diminuzione del 20,49%.

Analizzando i singoli rami si nota, sia nel 1951 che nel 1958, la seguente situazione: nelle Estrattive la dimensione degli stabilimenti

TAB. 5 — Numero medio di operai per stabilimento secondo il ramo di attività economica e la ripartizione geografica.

Rami di attività	1 9 5 1			1 9 5 8		
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Industrie estrattive	197	286	237	135	204	163
Industrie manifatt. .	125	75	120	98	70	95
Industrie elettriche	123	117	122	122	120	122
<i>Totale</i>	125	92	122	99	79	97

TAB. 6 — Percentuale del numero medio di addetti negli stabilimenti del Mezzogiorno sul numero medio di addetti negli stabilimenti del Centro-Nord e dell'Italia per ramo di attività economica.

Rami di attività	1 9 5 1		1 9 5 8	
	% sul Centro-Nord	% sull'Italia	% sul Centro-Nord	% sull'Italia
Industrie estrattive . . .	145,2	120,7	151,1	125,2
Industrie manifatturiere . . .	60,0	62,5	71,4	74,0
Industrie elettriche . . .	95,1	95,9	98,4	98,4
Complesso dei tre rami . . .	73,6	75,4	79,8	81,4

⁶ Per le difficoltà di ottenere una media annua degli stabilimenti, così come è stato fatto per gli operai occupati, ci si è limitati a riferire il numero degli stabilimenti a quelli attivi nei mesi di giugno del 1951 e del 1959.

Il rapporto è stato pertanto istituito tra il numero medio degli operai negli anni 1951 e 1958 divisi rispettivamente per il numero degli stabilimenti nei mesi di giugno 1951 e giugno 1959. I risultati così ottenuti non presentano differenze apprezzabili con quelli che si otterrebbero collocando al numeratore l'occupazione nei mesi del giugno 1951 e 1959, tranne una più accentuata diminuzione nelle due circoscrizioni del numero medio degli occupati nelle Industrie estrattive.

nel Mezzogiorno è sensibilmente maggiore di quella del Centro-Nord; nelle Manifatturiere si verifica il fenomeno inverso: il divario risulta però attenuato nel 1958 (28,6% in meno) rispetto al 1957 (40% in meno); nelle Industrie elettriche si nota invece la stessa dimensione sia nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord.

Tale diversità di comportamento nei tre rami considerati può essere interpretata nel modo seguente: nelle Estrattive sono predominanti i motivi legati all'ampiezza ed alla facilità di sfruttamento dei giacimenti minerari; nelle Industrie elettriche sono predominanti i motivi tecnici come risulta anche dall'enorme peso in esse rappresentato dalle immobilizzazioni tecniche e dalla conseguente scarsa incidenza sul costo totale dei costi di lavoro e di materie prime, con il risultato che la dimensione media degli stabilimenti tende ad essere la stessa in qualunque parte del territorio nazionale essi siano ubicati; per le Industrie manifatturiere pesano, invece, nello stesso tempo, sia i motivi tecnici che quelli istituzionali, ma pesano ancora in misura determinante, per talune classi di industria, i motivi finanziari (facilitazioni nella raccolta del capitale), i motivi di mercato, i motivi connessi con il grado di imprenditività e di qualificazione professionale delle maestranze, nonché tutti quei motivi di ordine infrastrutturale, legati cioè alla utilizzazione dei costi fissi sociali.

In termini relativi, risulta dalla tabella 6 che la dimensione media degli stabilimenti del Mezzogiorno era, nel 1951, il 73,6% della dimensione media degli stabilimenti esistenti nel Centro-Nord ed il 75,4% della dimensione media di quelli esistenti in Italia.

Nel 1958 tali percentuali erano rispettivamente salite al 79,8% ed all'81,4%. Interessante è il fatto che a tale incremento relativo hanno contribuito tutti i rami considerati, ma in misura determinante vi ha contribuito quello manifatturiero la cui dimensione media è passata dal 60% al 71,4% della dimensione media del Centro-Nord e dal 62,5% al 74% della dimensione media dell'Italia.

Si tratta evidentemente di notevoli modifiche strutturali in quanto conseguenti ad incrementi percentualmente notevoli sia nel livello dell'occupazione che nel numero delle nuove iniziative.

B) Dimensione dei lavori assicurati dall' INAIL.

Una tendenza identica a quella vista per gli stabilimenti censiti dal Ministero del Lavoro ed ancora più marcata, in termini relativi, si ottiene analizzando i dati della tabella 7 concernente le variazioni nel

numero medio degli operai-anno per lavoro assicurato dall'INAIL.

Risulta che nel 1951, nei tre rami considerati, il numero medio di operai-anno era di 4,7 nel Mezzogiorno, di 10,6 nel Centro-Nord e di 9,4 nell'Italia.

Nel 1958 il numero medio degli operai-anno era sceso nel Mezzogiorno a 4,6 con una diminuzione del 2,13%; nel Centro-Nord era sceso a 6,8 con una diminuzione del 35,85%; in Italia era sceso a 6,25 con una diminuzione del 30,85%.

Analizzando i singoli rami si nota, sia nel 1951 che nel 1958, la seguente situazione: in tutti e tre i rami la dimensione media dei lavori assicurati nel Mezzogiorno è sensibilmente inferiore a quella del Centro-Nord, ma lo è soprattutto nelle Manifatturiere. La diversa dinamica per i rami delle Estrattive e delle Elettriche è dovuta, come già ripetutamente accennato, alla diversa classificazione adottata dall'INAIL rispetto a quella del Ministero del Lavoro e sulla quale ci siamo già intrattenuti in precedenza.

TAB. 7 — Numero medio di operai-anno per lavoro assicurato dall'INAIL secondo il ramo di attività economica e la ripartizione geografica.

Rami di attività	1 9 5 1			1 9 5 8		
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Industrie estrattive	15,3	8,3	13,0	11,8	6,6	10,0
Industrie manifat. .	10,1	4,0	8,9	6,4	4,1	6,1
Industrie elettriche	25,7	15,7	22,5	18,7	14,0	17,6
<i>Totale</i>	10,6	4,7	9,4	6,8	4,6	6,5

TAB. 8 — Percentuale del numero medio di operai-anno per lavoro assicurato dall'INAIL nel Mezzogiorno sul numero medio di operai-anno del Centro-Nord e dell'Italia per ramo di attività economica.

Rami di attività	1 9 5 1		1 9 5 8	
	% sul Centro-Nord	% sull'Italia	% sul Centro-Nord	% sull'Italia
Industrie estrattive . . .	54,2	63,8	55,9	66,0
Industrie manifatturiere . . .	39,6	44,9	64,1	67,2
Industrie elettriche . . .	61,1	69,8	74,9	79,5
Complesso dei tre rami . . .	44,3	50,0	67,6	70,8

In termini relativi risulta poi dalla tabella 8 che la dimensione media dei lavori assicurati nel Mezzogiorno era, nel 1951, il 44,3% della dimensione media dei lavori assicurati nel Centro-Nord ed il 50% di quelli assicurati in Italia.

Nel 1958 la dimensione dei lavori assicurati nel Mezzogiorno era salita al 67,6% rispetto al Centro-Nord ed al 70,8% rispetto all'intero territorio nazionale.

A tale aumento hanno contribuito, in varia misura, tutti e tre i rami di attività, ma soprattutto le Industrie manifatturiere che hanno registrato un aumento notevolissimo, passando dal 39,6% al 64,1% rispetto al Centro-Nord e dal 44,9% al 67,2% rispetto all'Italia.

Hanno poi contribuito, in misura molto più lieve, le Industrie elettriche, passando dal 61,1% al 74,9% rispetto al Centro-Nord e dal 69,8% al 79,5% rispetto all'Italia.

L'Industria estrattiva, infine, è rimasta, sempre in termini relativi, pressoché stazionaria rispetto all'Italia.

4. - VARIAZIONI SALARIALI ⁷

A) *Variazioni nell'ammontare complessivo dei salari.*

I salari denunciati dai datori di lavoro all'INAIL ammontavano, nel 1951, nel Mezzogiorno, come risulta dalla tabella 9, a 70.856 milioni di lire.

Nel 1958 ammontavano, invece, a 134.640 milioni con un aumento di 63.784 milioni pari al 90,02%. Nello stesso periodo i salari erano aumentati del 66,20% nel Centro-Nord e del 68,17% nell'intero territorio nazionale.

Sempre dalla tabella 9 risulta che nel 1951, nei rami industriali considerati, era corrisposto nel Mezzogiorno l'8,28% dei salari corri-

⁷ Per quanto riguarda le variazioni salariali, è possibile utilizzare soltanto i dati relativi ai salari denunciati dai datori di lavoro all'INAIL ai fini dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Non è stato invece possibile utilizzare i dati relativi ai salari corrisposti negli stabilimenti rilevati dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, in quanto tali dati sono pubblicati solo per le regioni dove esistono almeno tre stabilimenti per ogni settore censito. I settori censiti dal Ministero predetto sono 43 e per molti di essi in molte regioni il dato è mancante: il lavoro anche se intrapreso, sarebbe risultato incompleto. Circa la classificazione adottata dall'INAIL, si fa riferimento a quanto detto in precedenza, in particolare quando sono stati analizzati i dati relativi agli operai-anno.

sposti negli stessi rami in Italia; nel 1958 detta importanza relativa del Mezzogiorno sull'Italia era salita al 9,35% mentre, in conseguenza, nello stesso periodo, l'incidenza del Centro-Nord era scesa dal 91,72% al 90,65%.

L'incremento di cui sopra è la risultante di incrementi in tutti e tre i rami: nell'Industria estrattiva si è avuto un incremento di 10.415 milioni pari al 69,88%; nell'Industria manifatturiera di 47.117 milioni pari al 97,57%; nelle Industrie elettriche di 6.252 milioni pari all'81,61%.

TAB. 9 — *Variazioni nell'ammontare complessivo dei salari denunciati all'INAIL dalle industrie del Mezzogiorno (importi in milioni di lire).*

Rami di attività	1 9 5 1		
	Salari	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Industrie estrattive	14.904	21,03	18,71
Industrie manifatturiere	48.291	68,16	6,56
Industrie elettriche	7.661	10,81	19,03
<i>Totale</i>	70.856	100,00	8,28

Rami di attività	1 9 5 8		
	Salari	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Industrie estrattive	25.319	18,80	18,15
Industrie manifatturiere	95.408	70,87	7,86
Industrie elettriche	13.913	10,33	16,26
<i>Totale</i>	134.640	100,00	9,35

Rami di attività	Variazioni dal 1951 al 1958		
	Valori assoluti	Valori relativi (%)	Composiz. percen. dell'incremento
Industrie estrattive	+ 10.415	+ 69,88	16,33
Industrie manifatturiere	+ 47.117	+ 97,57	73,87
Industrie elettriche	+ 6.252	+ 81,61	9,80
<i>Totale</i>	+ 63.784	+ 90,02	100,00

A comporre l'incremento subito dai salari nel Mezzogiorno hanno contribuito le Industrie estrattive per il 16,33%, le Industrie manifatturiere per il 73,87% e le Industrie elettriche per il 9,80%.

Mettendo a raffronto tali percentuali di composizione dell'incremento con quelle relative agli operai-anno, risulta che agli incrementi salariali hanno fatto seguito anche incrementi nell'occupazione soltanto nelle Industrie manifatturiere ed estrattive, mentre nelle Industrie elettriche l'incremento salariale si è tradotto esclusivamente in un aumento del livello salariale degli occupati.

La composizione dei tre rami suddetti nel Mezzogiorno risulta, nel 1958, più equilibrata rispetto a quella esistente nel 1951, con un aumento nel peso delle Manifatturiere (dal 68,16% al 70,87%) ed una diminuzione nel peso delle Estrattive (dal 21,03% al 18,80%) e delle Elettriche (dal 10,81% al 10,33%).

Anche l'importanza relativa dei tre rami suddetti sui corrispondenti rami dell'Italia era, nel periodo in esame, aumentata soltanto nelle Manifatturiere (dal 6,56% al 7,86%), mentre era diminuita nelle Industrie estrattive (dal 18,71% al 18,15%) e nelle Industrie elettriche (dal 19,03% al 16,26%).

Da quanto sopra, appare ancora una volta lo stato di grave inferiorità dell'Industria manifatturiera del Mezzogiorno rispetto a quella del Centro-Nord, la quale corrispondeva nel 1951 il 93,44% e nel 1958 il 92,14% dei salari denunciati dai datori di lavoro in Italia; e tutto ciò malgrado si possa constatare che nel periodo 1951-58 il tasso di incremento salariale è stato nell'Industria manifatturiera del Mezzogiorno particolarmente elevato (i salari sono quasi raddoppiati, mentre nel Centro-Nord nello stesso periodo sono aumentati di poco più del 60%).

B) *Variazioni nell'ammontare dei salari per operai-anno.*

Passando ad analizzare le variazioni nell'ammontare dei salari per operai-anno⁸ si nota dalla tabella 10 che esistono notevoli e fondamentali diversità non solo nei livelli salariali delle circoscrizioni, ma anche nei tre rami considerati all'interno di ogni circoscrizione.

⁸ Il procedimento adottato dall'INAIL nel calcolo degli operai-anno lascia adito ad un margine di errore, che peraltro non inficia il valore dei raffronti tra circoscrizioni così ampie come quelle del Centro-Nord e del Mezzogiorno. Inoltre le statistiche INAIL sono, nella specie, le uniche utilizzabili.

Per quanto riguarda il primo aspetto, risulta dalla tabella 11, che nel 1951 il salario medio per operaio-anno era pari, nel Mezzogiorno, al 75,88% del salario medio del Centro-Nord ed al 77,87% del salario medio nazionale. Nel 1958 la situazione era rimasta quasi stazionaria.

Per quanto riguarda invece i livelli salariali all'interno dei tre rami, si nota innanzitutto una diminuzione notevole nel livello salariale delle Industrie estrattive (dall'87,46% al 76,56%, fatto = 100 il livello

TAB. 10 — *Salari medi annui per ramo di attività e ripartizione geografica (lire).*

Rami di attività	1 9 5 1		
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Industrie estrattive	346.628	303.173	337.577
Industrie manifatturiere	364.817	258.544	355 235
Industrie elettriche	505.042	421.165	486.601
Salario medio nei tre rami	367.462	278.817	358.038

Rami di attività	1 9 5 8		
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Industrie estrattive	488.721	374.149	462.983
Industrie manifatturiere	497.910	361.188	483 530
Industrie elettriche	843.044	726.804	821.680
Salario medio nei tre rami	508 510	383.629	493.480

TAB. 11 — *Percentuale dei salari medi annui del Mezzogiorno sui salari medi annui del Centro-Nord e dell'Italia.*

Rami di attività	1 9 5 1		1 9 5 8	
	% sul Centro-Nord	% sull'Italia	% sul Centro-Nord	% sull'Italia
Industrie estrattive	87,46	89,81	76,56	80,81
Industrie manifatturiere	70,87	72,78	72,54	74,70
Industrie elettriche	83,39	86,55	86,21	88,45
Complesso dei tre rami	75,88	77,87	75,44	77,74

salariale del Centro-Nord, e dall'89,81% all'80,81%, fatto = 100 il livello salariale dell'Italia, sempre nel settore considerato); si nota un aumento nelle Manifatturiere (dal 70,87% al 72,54%, fatto = 100 il livello salariale del Centro-Nord, e dal 72,78% al 74,70%, fatto = 100 il livello salariale dell'Italia); si nota infine un aumento nelle Industrie elettriche (dall'83,89% all'86,21%, fatto = 100 il livello salariale del Centro-Nord, e dall'86,55% all'88,45%, fatto = 100 il livello salariale dell'Italia).

Appare interessante constatare che nel periodo in esame il livello salariale nel Mezzogiorno è aumentato di appena il 23,41% nelle Industrie estrattive, del 39,70% nelle Industrie manifatturiere e del 72,57% nelle Industrie elettriche.

In termini relativi, fatto = 100 il salario medio nei tre rami considerati esistente nel 1951 nel Mezzogiorno (278.817 lire), nel 1958 la situazione era la seguente: Estrattive 134,19%; Manifatturiere, 129,54%; Elettriche 260,67%.

C) *Variazioni nell'ammontare medio dei salari per lavoro assicurato.*

I salari denunciati all'INAIL dai datori di lavoro divisi per i lavori assicurati possono fornire un indice molto significativo della « dimensione salariale » della unità industriale. Contrariamente, infatti, a quanto avviene per gli operai-anno, che sono frutto di calcoli, sia i salari che i lavori assicurati derivano da rilevazioni dirette compiute dall'INAIL.

Tuttavia il solo raffronto tra i valori assoluti come indicato nella tabella 12 sarebbe di poca evidenza, per le variazioni intervenute nel periodo 1951-58 nel potere di acquisto della moneta. Occorrerebbe infatti rapportare tali valori a quelli di un determinato anno per rendere comparabili i valori stessi.

Sembra invece più produttivo istituire dei confronti relativi attraverso i quali è possibile, e logicamente corretto, determinare le variazioni dell'ammontare dei salari per lavoro assicurato. Dalla tabella 13 risulta appunto che l'ammontare medio dei salari nel Mezzogiorno era, nel 1951, il 33,83% dell'ammontare medio del Centro-Nord ed il 39,31% dell'ammontare medio dell'Italia.

Nel 1958 tale ammontare medio era notevolmente aumentato passando al 51,25% dell'ammontare medio nel Centro-Nord ed al 55,84% dell'ammontare medio in Italia.

A tale aumento nella dimensione salariale dei lavori assicurati hanno contribuito in misura rilevante le Industrie manifatturiere (dal 28,09% al 43,31%, fatta = 100 la dimensione salariale nel Centro-Nord, e dal 31,81% al 51,01%, fatta = 100 la dimensione salariale media in Italia) e le Industrie elettriche (dal 43,23% al 64,66% e dal 51,14% al 70,40% fatti = 100 rispettivamente il Centro-Nord e l'Italia).

Si è verificata invece una diminuzione nelle Industrie estrattive (dal 47,71% al 42,64% e dal 57,49% al 53,06% fatti = 100 rispettivamente il Centro-Nord e l'Italia).

TAB. 12 — *Ammontare medio dei salari denunciati all'INAIL dai datori di lavoro per lavoro assicurato (valori in milioni di lire).*

Rami di attività	1 9 5 1		
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Industrie estrattive	5.305.890	2.531.250	4.403.039
Industrie manifatturiere	3.704.452	1.040.642	3.171.701
Industrie elettriche	12.992.427	5.616.568	10.981.723
Complesso dei tre rami	3.918.349	1.325.650	3.372.310

Rami di attività	1 9 5 8		
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Industrie estrattive	5.810.891	2.477.925	4.670.437
Industrie manifatturiere	3.478.190	1.506.471	2.953.320
Industrie elettriche	15.776.410	10.200.310	14.488.819
Complesso dei tre rami	3.507.140	1.797.267	3.218.280

TAB. 13 — *Percentuale dell'ammontare medio dei salari denunciati all'INAIL dai datori di lavoro del Mezzogiorno per lavoro assicurato sull'ammontare medio dei salari denunciati dai datori di lavoro del Centro-Nord e dell'Italia.*

Rami di attività	1 9 5 1		1 9 5 8	
	% sul Centro-Nord	% sull'Italia	% sul Centro-Nord	% sull'Italia
Industrie estrattive	47,71	57,49	42,64	53,06
Industrie manifatturiere	28,09	32,81	43,31	51,01
Industrie elettriche	43,23	51,14	64,66	70,40
Complesso dei tre rami	33,83	39,31	51,25	55,85

Anche dai dati suddetti risulta in definitiva che nel Mezzogiorno sono in atto profonde modifiche di struttura, le quali tendono ad avvicinare le basi tecniche della produzione industriale a quelle esistenti nel Centro-Nord; emerge inoltre che lo sforzo impresso all'Industria manifatturiera dalla politica di industrializzazione del Mezzogiorno sta conseguendo alcuni risultati che sono di premessa per un ulteriore e decisivo passo in avanti dell'industria meridionale.

5. - VARIAZIONI DEL VALORE AGGIUNTO E DEL PRODOTTO NETTO

Nel 1951 il valore aggiunto prodotto nel Mezzogiorno dai tre rami considerati era pari, come risulta dalla tabella 14, a 475,3 miliardi.

TAB. 14 — Valore aggiunto del Mezzogiorno per ramo di attività (importi in miliardi di lire correnti).

Rami di attività	1 9 5 1		
	Valore aggiunto	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Industrie estrattive	39,8	8,38	39,40
Industrie manifatturiere	393,8	82,85	12,64
Industrie elettriche	41,7	8,77	18,37
<i>Totale</i>	475,3	100,00	13,81

Rami di attività	1 9 5 8		
	Valore aggiunto	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Industrie estrattive	53,9	7,47	29,29
Industrie manifatturiere	586,3	81,20	12,74
Industrie elettriche	81,8	11,33	20,45
<i>Totale</i>	722,0	100,00	13,92

Rami di attività	Variazioni dal 1951 al 1958		
	Valori assoluti	Valori relativi (%)	Composizione percentuale dell'incremento
Industrie estrattive	+ 14,1	+ 35,43	5,72
Industrie manifatturiere	+ 192,5	+ 48,88	78,03
Industrie elettriche	+ 40,1	+ 96,16	16,25
<i>Totale</i>	+ 246,7	+ 51,90	100,00

Nel 1958 tale valore era salito a 722 miliardi con un aumento di 246,7 miliardi pari al 51,90%. Nel periodo 1951-58 aveva subito un aumento del 50,47% nel Centro-Nord e del 50,67% in Italia.

L'importanza relativa del valore aggiunto rispetto al totale nazionale era, nel 1951, del 13,81%. Nel 1958 tale importanza era salita al 13,92%.

Trattasi, come si vede, di un incremento lievissimo che ha lasciato praticamente stazionaria l'importanza relativa del valore aggiunto del Mezzogiorno.

La situazione si presenta sostanzialmente negli stessi termini per quanto riguarda l'importanza relativa del prodotto netto come risulta dalla tabella 15.

Analizzando gli incrementi subiti dal valore aggiunto nei tre rami considerati, risulta che essi sono stati notevolissimi nelle Industrie elet-

TAB. 15 — Prodotto netto del Mezzogiorno per ramo di attività (importi in miliardi di lire correnti).

Rami di attività	1 9 5 1		
	Prodotto netto	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Industrie estrattive	29,3	7,14	41,27
Industrie manifatturiere	356,2	86,62	13,00
Industrie elettriche	25,7	6,24	19,18
Totale	411,2	100,00	13,96

Rami di attività	1 9 5 8		
	Prodotto netto	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Industrie estrattive	40,3	6,61	31,98
Industrie manifatturiere	521,4	85,35	12,98
Industrie elettriche	49,1	8,04	20,29
Totale	610,8	100,00	13,92

Rami di attività	Variazioni dal 1951 al 1958		
	Valori assoluti	Valori relativi %	Composizione percentuale dell'incremento
Industrie estrattive	+ 11,0	+ 37,54	5,51
Industrie manifatturiere	+ 165,2	+ 46,38	82,77
Industrie elettriche	+ 23,4	+ 91,05	11,72
Totale	+ 199,6	+ 48,54	100,00

triche (+40,1 miliardi pari al 96,16%), notevoli nelle Industrie manifatturiere (+192,5 miliardi pari al 48,88%) e di minore importanza nelle Industrie estrattive (+14,1 miliardi pari al 35,43%).

Per quanto riguarda la composizione dell'incremento, ad esso ha contribuito in misura determinante l'Industria manifatturiera con il 78,03%, seguono le Industrie elettriche, con il 16,25% e le Industrie estrattive con il 5,72%.

La composizione dei tre rami suddetti nel Mezzogiorno risulta così modificata: in diminuzione il peso delle Estrattive (dall'8,38% al 7,47%) e delle Manifatturiere (dall'82,85% all'81,20%); in aumento invece quello delle Industrie elettriche (dall'8,77% all'11,33%).

L'importanza relativa dei tre rami sul totale nazionale era, nel periodo 1951-58, diminuita dal 39,40% al 29,29% nelle Industrie estrattive, ed era aumentata dal 12,64% al 12,74% nelle Industrie manifatturiere e dal 18,37% al 20,45% nelle Industrie elettriche.

Risulta confermata anche dai dati relativi al valore aggiunto la generale tendenza dell'industria del Mezzogiorno, già messa in risalto dalle analisi precedenti, a vedere diminuita la propria incidenza nel ramo delle Estrattive sul totale nazionale, ed a vederla aumentata, anche se lievemente, nelle Industrie manifatturiere. Qualche discordanza può essere riscontrata nel ramo delle Industrie elettriche, ma ciò è conseguenza del fatto che in tale ramo la variazione non può essere pienamente espressa dai dati relativi agli operai occupati ed ai salari corrisposti per la scarsa incidenza che i salari hanno nella formazione del valore aggiunto.

Risulta altresì confermata la tendenza degli incrementi percentuali, notevolissimi nelle Industrie elettriche, notevoli nelle Industrie manifatturiere e bassi, od addirittura negativi, nelle Industrie estrattive; nonché la tendenza nella composizione degli incrementi, determinati nelle Industrie manifatturiere, sensibili nelle Industrie elettriche e molto bassi nelle Industrie estrattive.

Poiché l'Industria manifatturiera è quella che pur avendo la minore importanza relativa rispetto all'Italia, ciò nonostante provoca nel Mezzogiorno, come del resto in tutti i sistemi industriali, la maggiore percentuale nella composizione degli incrementi, sia per quanto riguarda gli occupati, sia per quanto riguarda i salari, sia per quanto riguarda il valore aggiunto ed il prodotto netto, è precisamente all'Industria manifatturiera che sarà dedicato il capitolo seguente, nell'intento di approfondire particolarmente il settore più importante della struttura industriale.

III

VARIAZIONI NELLA STRUTTURA DELLA INDUSTRIA MANIFATTURIERA MERIDIONALE

1. - VARIAZIONI DELL'OCCUPAZIONE OPERAIA NELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE

A) *Occupati negli stabilimenti censiti dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.*

Negli stabilimenti censiti dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale gli operai occupati nelle Manifatturiere del Mezzogiorno erano, nel 1951, 104.384. Nel 1958 erano saliti a 133.724 con un aumento di 29.340 unità, pari al 28,11%.

Nello stesso periodo gli occupati avevano subito un aumento del 2,00% nel Centro-Nord e del 3,65% nell'intero territorio nazionale.

Dalla tabella 16 si rileva che nel 1951 erano occupati nelle Industrie manifatturiere del Mezzogiorno il 6,35% degli operai occupati nello stesso ramo in Italia. Nel 1958 l'importanza relativa di tali industrie era salita al 7,84%, mentre, nello stesso periodo, l'incidenza del Centro-Nord era conseguenzialmente scesa dal 93,65% al 92,16%.

Analizzato nelle sue componenti si ricava che l'aumento dell'importanza relativa dell'Industria manifatturiera del Mezzogiorno rispetto a quella dell'Italia è la risultante di aumenti in tutte le classi di attività, fatta eccezione per le Tessili.

Particolarmente sensibili gli incrementi delle Metalmeccaniche (+13.626 unità, pari al 40,37%) e delle Diverse (+10.225 unità, pari al 48,24%).

Per quanto riguarda la composizione dell'incremento, ad esso hanno contribuito in aumento le Metalmeccaniche (+46,44%), le Diverse (+34,85%), le Alimentari (+16,79%) e le Chimiche (+7,67%), ed in diminuzione le Tessili (-5,75%).

Per quanto riguarda l'importanza specifica delle cinque classi sud-

dette nel Mezzogiorno, la stessa presenta delle variazioni in aumento nelle Metalmeccaniche (dal 32,34% al 35,43%) e nelle Diverse (dal 20,30% al 23,50%); risulta invece diminuito lievemente il peso delle Alimentari e delle Chimiche e notevolmente il peso delle Tessili.

Rispetto all'Italia, l'importanza relativa delle cinque classi in esame sulle corrispondenti classi dell'Italia era, nel periodo 1951-1958,

Tab. 16 — *Variazioni dell'occupazione operaia negli stabilimenti del Mezzogiorno censiti dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.*

Classi di attività	1 9 5 1		
	Unità occupate	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Alimentari	24.921	23,87	26,55
Tessili	14.619	14,01	2,77
Metalmeccaniche	33.753	32,34	5,38
Chimiche	9.897	9,48	8,94
Diverse	21.194	20,30	7,43
Totale	104.384	100,00	6,35

Classi di attività	1 9 5 8		
	Unità occupate	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Alimentari	29.847	22,32	26,83
Tessili	12.932	9,67	3,17
Metalmeccaniche	47.379	35,43	6,53
Chimiche	12.147	9,08	9,19
Diverse	31.419	23,50	9,60
Totale	133.724	100,00	7,84

Classi di attività	Variazioni dal 1951 al 1958		
	Valori assoluti	Valori relativi (%)	Composiz. percen. dell'incremento
Alimentari	+ 4.926	+ 19,77	+ 16,79
Tessili	- 1.687	- 11,54	- 5,75
Metalmeccaniche	+ 13.626	+ 40,37	+ 46,44
Chimiche	+ 2.250	+ 22,73	+ 7,67
Diverse	+ 10.225	+ 48,24	+ 34,85
Totale	+ 29.340	+ 28,11	100,00

aumentata in misura lieve per le Alimentari e le Chimiche ed in misura più accentuata per le Metalmeccaniche, le Diverse e le Tessili.

Per quest'ultima classe l'aumento dell'importanza relativa del Mezzogiorno, nonostante la diminuzione verificatasi, deriva dalla più accentuata diminuzione di occupazione verificatasi, nello stesso periodo, nel Centro-Nord.

Da tale esame risulta che nelle Industrie manifatturiere, le Alimentari erano l'unica classe che presentava una incidenza paragonabile a quella dei rami delle Estrattive e delle Elettriche. Le altre classi presentavano infatti, nel 1958, valori compresi tra un minimo del 3,17% per le Industrie tessili ed un massimo del 9,60% per le Diverse. Le due classi più deboli erano le Tessili e le Metalmeccaniche.

Mentre per le Tessili è difficile poter formulare delle previsioni ottimistiche circa il loro sviluppo, specialmente a causa delle difficoltà nei rifornimenti idrici, per le Metalmeccaniche non sembra dubbio che esistono possibilità notevoli di incremento, poiché tale industria non trova nel Mezzogiorno particolari difficoltà per il suo sviluppo, come del resto sta a dimostrare il notevole incremento verificatosi nel periodo 1951-1958.

B) Operai-anno calcolati dall' INAIL ¹.

Nei lavori assicurati dall' INAIL gli operai-anno nelle Industrie manifatturiere del Mezzogiorno erano, nel 1951, 186.780.

Nel 1958 essi erano saliti a 264.150, con un aumento di 77.370 unità, pari al 41,42%.

Nello stesso periodo gli operai-anno avevano subito un aumento del 19,21% nel Centro-Nord e del 21,21% nell'intero territorio nazionale.

Si rileva dalla tabella 17 che nel 1951, nelle Industrie manifattu-

¹ Nel ramo delle Manifatturiere, la classificazione dell' INAIL presenta talune divergenze con quella del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Oltre l'esclusione dalle Manifatturiere delle Industrie minerallurgiche, classificate nelle Estrattive, le divergenze più notevoli sono le seguenti:

— nella classe delle Chimiche, l' INAIL comprende anche le industrie della Carta, Poligrafia, Pelli e Gomma che invece sono incluse nella classificazione del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, nelle Diverse;

— nelle Diverse dell' INAIL, per contro, sono inclusi numerosi servizi, come ad esempio Esercizi e Spettacoli Pubblici, Mostre, Servizi di sorveglianza, ecc., non rilevati dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale;

— nelle Tessili dell' INAIL sono incluse le Industrie dell'Abbigliamento, che invece sono incluse nelle Diverse del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale quando siano rilevate.

riere del Mezzogiorno, erano occupati il 9,02% degli operai-anno occupati nello stesso ramo in Italia. Nel 1958 l'importanza relativa delle Industrie manifatturiere del Mezzogiorno su quelle dell'Italia era salita al 10,52%; cosicché nello stesso periodo, l'incidenza del Centro-Nord era scesa dal 90,98% all'89,48%.

TAB. 17 — *Variazioni dell'occupazione operaia nelle Industrie manifatturiere del Mezzogiorno — assicurate dall'INAIL — per classe di attività.*

Classi di attività	1 9 5 1		
	Operai- anno	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Alimentari	63.863	34,19	25,23
Tessili	15.330	8,21	2,78
Metalmeccaniche	42.769	22,90	5,73
Chimiche	28.304	15,15	8,94
Diverse	36.514	19,55	17,86
Totale	186.780	100,00	9,02

Classi di attività	1 9 5 8		
	Operai- anno	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Alimentari	78.530	29,73	24,41
Tessili	16.612	6,29	3,84
Metalmeccaniche	70.013	26,51	7,17
Chimiche	35.784	13,55	8,52
Diverse	63.211	23,92	17,56
Totale	264.150	100,00	10,52

Classi di attività	Variazioni dal 1951 al 1958		
	Valori assoluti	Valori relativi (%)	Composizione percentuale del- dell'incremento
Alimentari	+ 14.667	+ 22,97	18,96
Tessili	+ 1.282	+ 8,36	1,66
Metalmeccaniche	+ 27.244	+ 63,70	35,21
Chimiche	+ 7.480	+ 26,43	9,67
Diverse	+ 26.697	+ 73,11	34,50
Totale	+ 77.370	+ 41,42	100,00

All'incremento di cui sopra hanno contribuito in varia misura tutte le cinque classi ed in modo particolare le Metalmeccaniche (+27.244 unità, pari al 63,70%) e le Diverse (+26.697 unità, pari al 73,11%). Notevoli incrementi presentano anche le Alimentari e le Chimiche.

Alla composizione del suddetto incremento hanno contribuito le Metalmeccaniche per il 35,21%, le Diverse per il 34,50%, le Alimentari per il 18,96%, le Chimiche per il 9,67% e le Tessili per l'1,66%.

L'importanza specifica delle classi suddette nel Mezzogiorno presenta variazioni in aumento nelle Metalmeccaniche (dal 22,90% al 26,51%) e nelle Diverse (dal 19,55% al 23,92%), ed in diminuzione nelle Chimiche (dal 15,15% al 13,55%), nelle Tessili (dall'8,21% al 6,29%) e nelle Alimentari (dal 34,19% al 29,73%).

Nonostante i forti tassi di accrescimento, l'importanza relativa delle classi in esame sulle corrispondenti dell'Italia ha registrato aumenti solo nelle Metalmeccaniche (dal 5,73% al 7,17%) e nelle Tessili (dal 2,78% al 3,84%); mentre le altre sono rimaste pressoché stazionarie.

Tale fatto, specie se raffrontato con quanto rilevato a proposito degli operai occupati negli stabilimenti censiti dal Ministero del Lavoro, dove tutte e cinque le classi hanno visto aumentare la loro importanza relativa rispetto al totale nazionale, va attentamente considerato.

Esso innanzitutto indica, sia pure in linea di massima, che il Mezzogiorno progredisce nei confronti del Centro-Nord specialmente per quanto riguarda la media e grande industria.

Indica inoltre, che il vantaggio del Mezzogiorno permane solo per le Metalmeccaniche in quanto per le altre classi (eccettuate le Tessili) nel Centro-Nord sorgono maggiori iniziative che nel Mezzogiorno proprio nel campo delle piccole imprese.

2. - VARIAZIONI DELLE UNITÀ INDUSTRIALI NELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE

A) *Stabilimenti censiti dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.*

Gli stabilimenti attivi censiti dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale nelle Industrie manifatturiere del Mezzogiorno erano, nel mese di giugno del 1951, 1.384.

Nel mese di giugno del 1959 erano saliti a 1.899 con un aumento di 515 nuovi stabilimenti, pari al 37,21%. Nello stesso periodo gli stabi-

limenti avevano subito un aumento del 29,07% nel Centro-Nord e del 29,89% nell'intero territorio nazionale.

Tali dati stanno a dimostrare che nel Mezzogiorno le iniziative di medie e grandi dimensioni sono state percentualmente superiori a quelle

TAB. 18 — *Variazioni negli stabilimenti dell'Industria manifatturiera del Mezzogiorno — censiti dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale — per classi di attività.*

Classi di attività	Giugno 1951		
	Stabili- menti	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Alimentari	549	39,67	35,40
Tessili	98	7,08	3,44
Metalmecchaniche	264	19,08	5,80
Chimiche	121	8,74	11,14
Diverse	352	25,43	9,61
<i>Totale</i>	1.384	100,00	10,10

Classi di attività	Giugno 1959		
	Stabili- menti	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Alimentari	577	30,38	33,16
Tessili	100	5,27	3,16
Metalmecchaniche	446	23,49	6,65
Chimiche	141	7,42	10,96
Diverse	635	33,44	12,95
<i>Totale</i>	1.899	100,00	10,67

Classi di attività	Variazioni dal 1951 al 1959		
	Valori assoluti	Valori relativi (%)	Composizione percentuale del- l'incremento
Alimentari	+ 28	+ 5,10	5,44
Tessili	+ 2	+ 2,04	0,39
Metalmecchaniche	+ 182	+ 68,94	35,34
Chimiche	+ 20	+ 16,53	3,88
Diverse	+ 283	+ 80,40	54,95
<i>Totale</i>	+ 515	+ 37,21	100,00

verificatesi nel Centro-Nord. Inoltre, all'incremento delle suddette iniziative ha corrisposto, nel Mezzogiorno, anche un notevole incremento dell'occupazione operaia (28,11%), mentre, nel Centro-Nord, all'incremento delle iniziative, ha corrisposto un incremento dell'occupazione di appena il 2%.

Si può dedurre che mentre nel Centro-Nord all'aumento delle iniziative non corrisponde un incremento dell'occupazione, nel Mezzogiorno, invece, all'aumento dell'occupazione corrisponde un notevole incremento delle iniziative.

Sempre dalla tabella 18 si può constatare che l'importanza relativa del Mezzogiorno negli stabilimenti delle Industrie manifatturiere era, nel giugno del 1951, del 10,10% rispetto al totale degli stabilimenti delle Industrie manifatturiere dell'Italia.

Nel giugno del 1959 l'importanza del Mezzogiorno sull'Italia era salita al 10,67% ed in conseguenza, nel periodo 1951-59, l'incidenza del Centro-Nord era scesa dall'89,90% all'89,33%.

L'incremento di cui sopra è la risultante di incrementi in tutte le classi: incrementi notevolissimi nelle Diverse (80,40%, corrispondenti a 283 nuovi stabilimenti) e nelle Metalmeccaniche (69,84%, corrispondenti a 182 stabilimenti); notevoli nelle Chimiche (16,53%, pari a 20 nuovi stabilimenti); lievi nelle Alimentari (5,10%, pari a 28 nuovi stabilimenti) e nelle Tessili (2,04%, pari a 2 stabilimenti).

Per quanto riguarda la composizione dell'incremento, ad esso hanno contribuito in misura determinante le Diverse (54,95%) e le Metalmeccaniche (35,34%); seguono le Alimentari, con il 5,44%; le Chimiche, con il 3,88%, e le Tessili, con lo 0,39%.

Nel periodo in esame la composizione dell'Industria manifatturiera del Mezzogiorno risulta come conseguenza dei diversi tassi di incremento o decremento nelle singole classi, modificata con aumenti del peso delle Diverse (dal 25,43% al 33,44%) e delle Metalmeccaniche (dal 19,08% al 23,49%) ed una diminuzione del peso delle Alimentari (dal 39,67% al 30,38%) e delle Tessili (dal 7,08% al 5,27%).

L'importanza relativa delle classi in questione sulle corrispondenti classi dell'Italia si presentava, nel periodo 1951-1959, in aumento nelle Diverse (dal 9,61% al 12,95%) e nelle Metalmeccaniche (dal 5,80% al 6,65%) ed in lieve diminuzione nelle Alimentari (dal 35,40% al 33,16%), nelle Tessili (dal 3,44% al 3,16%) e nelle Chimiche (dall'11,14% al 10,96%).

B) Lavori assicurati dall'INAIL.

I lavori assicurati dall'INAIL nelle Industrie manifatturiere del Mezzogiorno erano, nel 1951, 46.405. Nel 1958 erano saliti a 63.332 con un aumento di 16.927 unità, pari al 36,48%.

TAB. 19 — *Variazioni dei lavori dell'Industria manifatturiera del Mezzogiorno — assicurati dall'INAIL — per classi di attività.*

Classi di attività	1 9 5 1		
	Lavori assicurati	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Alimentari	30.821	66,42	24,00
Tessili	711	1,53	6,46
Metalmecchaniche	3.883	8,37	10,40
Chimiche	2.742	5,91	16,69
Diverse	8.248	17,77	21,23
Totale	46.405	100,00	20,00

Classi di attività	1 9 5 8		
	Lavori assicurati	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Alimentari	34.686	54,77	15,47
Tessili	1.530	2,42	8,31
Metalmecchaniche	6.966	11,00	10,52
Chimiche	3.823	6,03	15,80
Diverse	16.327	25,78	20,92
Totale	63.332	100,00	15,40

Classi di attività	Variazioni dal 1951 al 1958		
	Valori assoluti	Valori relativi (%)	Composizione percentuale dell'incremento
Alimentari	+ 3.865	+ 12,54	22,83
Tessili	+ 819	+ 115,19	4,84
Metalmecchaniche	+ 3.083	+ 79,40	18,21
Chimiche	+ 1.081	+ 39,42	6,39
Diverse	+ 8.079	+ 97,95	47,73
Totale	+ 16.927	+ 36,48	100,00

Nello stesso periodo, i lavori assicurati avevano subito un aumento dell'87,37% nel Centro-Nord e del 77,19% nell'intero territorio nazionale.

Dalla tabella 19 risulta che l'importanza relativa delle Industrie manifatturiere del Mezzogiorno nei lavori assicurati dall'INAIL era, nel 1951, del 20,00% rispetto al totale dei lavori assicurati alla stessa data in Italia.

Tale incidenza, ragguagliata a quella degli operai-anno (9,02%), sta a dimostrare il notevole frazionamento dell'attività produttiva nelle Industrie manifatturiere del Mezzogiorno.

Nel 1958 l'importanza relativa sull'Italia era diminuita al 15,40%. Tenendo conto del fatto che, nello stesso periodo, l'importanza relativa dell'occupazione del Mezzogiorno era salita al 10,52%, si può senz'altro ritenere che nel Mezzogiorno è in atto un miglioramento della struttura industriale manifatturiera, essendo diminuito notevolmente il divario tra l'incidenza delle unità industriali e l'incidenza degli operai-anno.

L'incremento complessivo dei lavori assicurati è la risultante di incrementi relativi in tutte le classi costituenti le Industrie manifatturiere: notevolissimi nelle Tessili (115,19%), nelle Diverse (97,95%) e nelle Metalmeccaniche (79,40%); notevoli nelle Chimiche (39,42%); lievi nelle Alimentari (12,54%).

Peraltro, in valori assoluti, hanno contribuito agli incrementi stessi in misura pressoché determinante le Diverse, in misura apprezzabile le Alimentari e le Metalmeccaniche. Scarso peso hanno invece avuto le Tessili e le Chimiche.

Nel periodo, la composizione delle Industrie manifatturiere del Mezzogiorno presentava quindi le seguenti modificazioni: Diverse, dal 17,77% al 25,78%; Metalmeccaniche, dall'8,37% all'11,00%; Tessili, dall'1,53% al 2,42%; Chimiche, dal 5,91% al 6,03%; Alimentari, dal 66,42% al 54,77%.

L'importanza relativa di tali classi sulle corrispondenti classi dell'Italia aveva subito lievi aumenti nelle Tessili e nelle Metalmeccaniche, e diminuzioni nelle altre classi, più lievi nelle Diverse e nelle Chimiche, e notevoli nelle Alimentari.

3. - VARIAZIONI NELLA DIMENSIONE DELLE UNITÀ INDUSTRIALI
NELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE

A) Dimensione degli stabilimenti censiti dal Ministero del Lavoro e della
Previdenza Sociale.

Il rapporto tra il numero degli operai occupati ed il numero delle unità industriali denota per le Industrie manifatturiere una generale diminuzione della dimensione delle unità industriali in entrambe le circoscrizioni.

Poiché tale diminuzione è molto più accentuata nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno, risulta diminuito, nel 1951-58, in termini relativi, il divario che esisteva nelle due circoscrizioni.

TAB. 20 — Numero medio di operai addetti agli stabilimenti dell'Industria manifatturiera secondo la classe di attività e la ripartizione geografica.

Classi di attività	1 9 5 1			1 9 5 8		
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Alimentari	68	45	60	69	51	63
Tessili	186	149	185	129	129	129
Metalmeccaniche	138	127	137	108	106	108
Chimiche	104	81	101	104	86	102
Diverse	79	60	77	69	49	66
Complesso Industrie manifatturiere	125	75	120	98	70	95

TAB. 21 — Percentuale del numero medio di addetti negli stabilimenti dell'Industria manifatturiera del Mezzogiorno sul numero medio degli addetti del Centro-Nord e dell'Italia per classe di attività economica.

Classi di attività	1 9 5 1		1 9 5 8	
	% sul Centro-Nord	% sull'Italia	% sul Centro-Nord	% sull'Italia
Alimentari	66,18	75,0	73,91	80,95
Tessili	80,11	80,54	100,0	100,0
Metalmeccaniche	92,03	92,70	98,15	98,15
Chimiche	77,88	80,20	82,69	84,31
Diverse	75,95	77,92	71,01	74,24
Complesso Indust. manifatturiere	60,0	62,50	71,43	73,68

Dalla tabella 20, relativa agli stabilimenti attivi censiti dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, risulta che nel 1951, nelle Industrie manifatturiere, il numero medio di operai era di 75 nel Mezzogiorno, di 125 nel Centro-Nord e di 120 nell'intero territorio nazionale.

Nel 1958 la dimensione del Mezzogiorno era scesa a 70 operai, con una diminuzione del 6,67%; nel Centro-Nord era scesa a 98 operai, con una diminuzione del 21,60%; nell'Italia era scesa a 95 operai, con una diminuzione del 20,84%.

Analizzando le singole classi dell'Industria manifatturiera del Mezzogiorno, si nota un aumento del numero medio degli operai nelle classi delle Alimentari e delle Chimiche ed una diminuzione nelle altre classi, dovuta al fatto che nelle Tessili, ad un lievissimo aumento degli stabilimenti, ha corrisposto una diminuzione percentualmente maggiore nell'occupazione operaia, mentre nelle Metalmeccaniche e nelle Diverse, al forte incremento avutosi nel numero dei nuovi stabilimenti, ha corrisposto un incremento nell'occupazione percentualmente minore.

In termini relativi risulta dalla tabella 21 che la dimensione media degli stabilimenti delle Industrie manifatturiere del Mezzogiorno era, nel 1951, il 60% della dimensione media degli stabilimenti del Centro-Nord ed il 62,50% della dimensione media di quelli esistenti in Italia.

Nel 1958 tali percentuali erano rispettivamente salite al 71,43% ed al 74,0%. A tale notevole incremento hanno contribuito tutte le classi dell'Industria manifatturiera, eccettuate le Diverse che, nel periodo in esame, hanno subito un lieve decremento sia rispetto al Centro-Nord che rispetto all'Italia.

In particolare vi hanno contribuito le Tessili (dall'80% al 100,0%, sia rispetto al Centro-Nord che all'intero territorio nazionale), le Metalmeccaniche (dal 92% al 98%, sia rispetto al Centro-Nord che all'Italia) e le Chimiche (dal 77,88% all'82,69%, rispetto al Centro-Nord, e dal 80,20% all'84,31%, rispetto all'Italia).

B) *Dimensione dei lavori assicurati dall'INAIL.*

Analizzando i dati della tabella 22 concernenti le variazioni nel numero medio degli operai-anno per lavoro assicurato, si nota che, mentre è intervenuta una variazione in diminuzione nel numero medio degli operai nei lavori assicurati delle Industrie manifatturiere del Centro-Nord e dell'Italia in complesso, nessuna variazione si è avuta nel numero medio degli operai nei lavori assicurati del Mezzogiorno.

Risulta, infatti, che il numero medio degli operai era, nel 1951, di 4,0 nel Mezzogiorno, di 10,1 nel Centro-Nord e di 8,9 nell'intero territorio nazionale.

Nel 1958 lo stesso numero medio degli operai-anno nelle Industrie manifatturiere del Mezzogiorno era salito a 4,1 con un aumento del 2,50%; nel Centro-Nord era sceso a 6,4 con una diminuzione del 36,64%; in Italia era sceso a 6,1, con una diminuzione del 31,47%.

Analizzando le singole classi delle Manifatturiere si nota che, eccetto le Alimentari, la dimensione media dei lavori assicurati nel Mezzogiorno è inferiore a quella del Centro-Nord.

Si nota inoltre che, nel periodo in esame, tutte le classi delle Manifatturiere, in entrambe le circoscrizioni, tendono a diminuire, più o meno lievemente, la propria dimensione, fatta eccezione per le Alimen-

TAB. 22 — Numero medio di operai-anno per lavoro assicurato dall'INAIL nelle Industrie manifatturiere secondo la classe di attività e la ripartizione geografica.

Classi di attività	1 9 5 1			1 9 5 8		
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Alimentari	1,9	2,0	1,9	1,2	2,2	1,4
Tessili	51,9	21,5	50,0	24,6	10,8	23,4
Metalmeccaniche	21,0	11,0	20,0	15,2	10,0	14,7
Chimiche	21,0	10,3	19,2	18,8	9,3	17,3
Diverse	5,4	2,2	5,2	4,8	3,8	4,6
Complesso Industrie manifatturiere	10,1	4,0	8,9	6,4	4,1	6,1

TAB. 23 — Percentuale del numero medio di operai-anno per lavoro assicurato dall'INAIL nelle Industrie manifatturiere del Mezzogiorno sul numero medio di operai-anno del Centro-Nord e dell'Italia per classe di attività.

Classi di attività	1 9 5 1		1 9 5 8	
	% sul Centro-Nord	% sull'Italia	% sul Centro-Nord	% sull'Italia
Alimentari	105,26	105,26	183,33	157,14
Tessili	41,43	43,00	43,90	46,15
Metalmeccaniche	52,38	55,00	65,79	68,03
Chimiche	49,05	53,65	49,47	53,76
Diverse	40,74	42,31	79,17	82,61
Complesso Indust. manifatturiere	39,60	44,94	64,06	67,21

tari e per le Diverse, che hanno subito aumenti in termini assoluti soltanto nel Mezzogiorno.

In termini relativi, risulta dalla tabella 23 che la dimensione media dei lavori assicurati nel Mezzogiorno era, nel 1951, il 39,60% della dimensione media dei lavori assicurati nel Centro-Nord, ed il 44,94% di quelli dell'Italia. Nel 1958 la dimensione media dei lavori assicurati nel Mezzogiorno era peraltro salita al 64,06% rispetto al Centro-Nord ed al 67,21% rispetto all'intero territorio nazionale.

A tale aumento hanno contribuito tutte le singole classi delle Industrie manifatturiere, ma soprattutto le Alimentari (dal 105,26% al 183,33%, rispetto al Centro-Nord, e dal 105,26% al 157,14%, rispetto all'Italia) e le Diverse (dal 40,74% al 79,17%, rispetto al Centro-Nord, e dal 42,31% all'82,61%, rispetto all'Italia).

Incremento notevole hanno subito le Metalmeccaniche, mentre le Tessili e le Chimiche sono rimaste pressoché stazionarie.

4. - VARIAZIONI SALARIALI DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE

A) *Variazioni nell'ammontare complessivo dei salari.*

Nelle Industrie manifatturiere del Mezzogiorno i salari denunciati dai datori di lavoro all'INAIL ammontavano nel 1951, come risulta dalla tabella 24, a 48.291 milioni di lire.

Nel 1958 ammontavano, invece, a 95.407 milioni di lire con un aumento di 47.116 milioni di lire, pari al 97,57%. Nello stesso periodo i salari erano aumentati del 62,71% nel Centro-Nord e del 65% nell'intero territorio nazionale.

Sempre dalla stessa tabella risulta che, nel 1951, nel ramo considerato, erano corrisposti nel Mezzogiorno il 6,56% dei salari corrisposti nello stesso ramo in Italia.

Nel 1958, l'importanza relativa del Mezzogiorno sull'Italia era salita al 7,86% mentre, nello stesso periodo, l'incidenza del Centro-Nord era scesa dal 93,44% al 92,14%.

L'aumento di cui sopra è la risultante di incrementi in tutte le classi delle Industrie manifatturiere: nelle Alimentari si è avuto un aumento di 9.613 milioni di lire, pari al 67,74% (65,08% nel Centro-Nord); nelle Tessili di 1.205 milioni di lire, pari al 32,67% (6,59 nel Centro-Nord); nelle Metalmeccaniche di 15.930 milioni di lire, pari al 120,88% (67,46% nel Centro-Nord); nelle Chimiche di 5.820 milioni di lire, pari al 70,29% (90,89% nel Centro-Nord); nelle Diverse di 14.548 milioni, pari al 162,51% (164,75% nel Centro-Nord).

A comporre l'incremento subito dai salari nel Mezzogiorno hanno contribuito le Metalmeccaniche per il 33,81%, le Diverse per il 30,88%, le Alimentari per il 20,40%, le Chimiche per il 12,35%, le Tessili per il 2,56%.

TAB. 24 — *Variazioni nell'ammontare complessivo dei salari denunciati all'INAIL dalle Industrie manifatturiere del Mezzogiorno (importi in milioni di lire).*

Classi di attività	1 9 5 1		
	Salari	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Alimentari	14.192	29,39	18,79
Tessili	3.689	7,64	2,05
Metalmeccaniche	13.178	27,29	4,37
Chimiche	8.280	17,15	7,05
Diverse	8.952	18,53	14,69
<i>Totale</i>	48.291	100,00	6,56

Classi di attività	1 9 5 8		
	Salari	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Alimentari	23.805	24,95	19,0
Tessili	4.894	5,14	2,54
Metalmeccaniche	29.108	30,50	5,68
Chimiche	14.100	14,78	6,34
Diverse	23.500	24,63	14,60
<i>Totale</i>	95.407	100,00	7,86

Classi di attività	Variazioni dal 1951 al 1958		
	Valori assoluti	Valori relativi (%)	Composizione percentuale dell'incremento
Alimentari	+ 9.613	+ 67,74	20,40
Tessili	+ 1.205	+ 32,66	2,56
Metalmeccaniche	+ 15.930	+ 120,88	33,81
Chimiche	+ 5.820	+ 70,29	12,35
Diverse	+ 14.548	+ 162,51	30,88
<i>Totale</i>	+ 47.116	+ 97,57	100,00

Mettendo a raffronto tali percentuali di composizione dell'incremento salariale con quelle relative agli operai-anno, risulta che ad incrementi di salario hanno fatto seguito incrementi di occupazione in tutte le classi.

Nel periodo in esame la composizione dell'Industria manifatturiera del Mezzogiorno, in conseguenza dei diversi tassi di incremento nelle singole classi, risultava modificata per effetto di aumenti nel peso delle Metalmeccaniche (dal 22,90% al 26,51%) e delle Diverse (dal 19,59% al 23,92%), e di diminuzioni nel peso delle Alimentari (dal 34,19% al 29,73%), delle Tessili (dall'8,21% al 6,29%) e delle Chimiche (dal 15,15% al 13,55%).

Naturalmente la diminuzione del peso di tali classi non significa, come si è visto in precedenza, che esse siano regredite. Significa soltanto che le classi delle Metalmeccaniche e delle Diverse hanno subito incrementi percentualmente maggiori delle altre classi ed è pertanto aumentata la loro importanza relativa nell'ambito dell'Industria manifatturiera meridionale.

L'importanza relativa delle classi considerate sulle corrispondenti classi dell'Italia si presentava in aumento nelle Alimentari (dal 18,79% al 19%), nelle Tessili (dal 2,05% al 2,54%) e nelle Metalmeccaniche (dal 4,37% al 5,68%), in diminuzione nelle Chimiche (dal 7,05% al 6,34%) e stazionaria nelle Diverse.

B) *Variazioni nell'ammontare dei salari per operai-anno.*

Analizzando i dati della tabella 25, concernenti le variazioni nell'ammontare dei salari per operai-anno si rilevano notevoli diversità non soltanto nei livelli salariali delle due circoscrizioni, ma anche in quelli delle singole classi costituenti le Industrie manifatturiere.

In queste ultime, nel 1951, il livello salariale medio era di L. 258.544 nel Mezzogiorno, di L. 364.817 nel Centro-Nord e di L. 355.235 nell'intero territorio nazionale.

Tali valori hanno subito, nel periodo 1951-58, rilevanti incrementi. Nel 1958 essi, infatti, erano saliti a L. 361.188 per operaio-anno nel Mezzogiorno, con un aumento del 39,70%; a L. 497.910 nel Centro-Nord, con un aumento del 36,48%; a L. 485.530 in Italia, con un aumento del 36,12%.

Esaminando poi le singole classi delle Industrie manifatturiere del Mezzogiorno, si nota, nel periodo in esame, un generale aumento del livello salariale. Esso è notevolissimo nelle Diverse (51,64%); notevole

nelle Alimentari (36,41%), nelle Metallmeccaniche (34,93%) e nelle Chimiche (34,69%); meno accentuato nelle Tessili (22,43%), specialmente se si considera che nello stesso periodo l'aumento del livello salariale del Centro-Nord in tale classe è stato del 64,37%.

TAB. 25 — *Salari medi annui dell'Industria manifatturiera per classe di attività e ripartizione geografica (valori in lire).*

Classi di attività	1 9 5 1		
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Alimentari	323.998	222.225	298.323
Tessili	329.638	240.639	327.159
Metallmeccaniche	409.906	308.120	404.079
Chimiche	378.895	292.538	371.173
Diverse	309.672	245.166	298.152
Complesso Industrie manifatturiere .	364.817	258.544	355.235

Classi di attività	1 9 5 8		
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Alimentari	416.276	303.139	388.661
Tessili	451.830	294.618	445.795
Metallmeccaniche	533.168	415.747	524.751
Chimiche	542.625	394.031	529.963
Diverse	463.884	371.775	447.713
Complesso Industrie manifatturiere .	497.910	361.188	483.530

TAB. 26 — *Percentuale dei salari medi annui dell'Industria manifatturiera del Mezzogiorno sui salari medi annui dell'Industria manifatturiera del Centro-Nord e dell'Italia.*

Classi di attività	1 9 5 1		1 9 5 8	
	% sul Centro-Nord	% sull'Italia	% sul Centro-Nord	% sull'Italia
Alimentari	68,59	74,49	72,82	78,00
Tessili	73,00	73,55	65,21	66,09
Metallmeccaniche	75,17	76,25	77,98	79,23
Chimiche	77,21	78,81	72,62	74,35
Diverse	79,17	82,23	80,14	83,04
Complesso Indust. manifatturiere	70,87	72,78	72,54	74,70

In termini relativi, risulta dalla tabella 26 che il livello salariale delle Industrie manifatturiere del Mezzogiorno era, nel 1951, il 70,86% del livello salariale del Centro-Nord ed il 72,78% di quello dell'Italia.

Nel 1958 tali percentuali erano salite al 72,54%, rispetto al Centro-Nord, ed al 74,70%, rispetto all'Italia.

L'esame delle classi componenti le Industrie manifatturiere permette di rilevare che, nel periodo in esame, tali classi avevano contribuito variamente all'aumento complessivo nel livello salariale delle Manifatturiere del Mezzogiorno rispetto ai livelli salariali del Centro-Nord e dell'Italia. Infatti incrementi notevoli avevano subito le Alimentari (dal 68,58% al 72,82%, rispetto al Centro-Nord, e dal 74,49% al 77,99%, rispetto all'Italia), le Metallmeccaniche (dal 75,17% al 77,97%, rispetto al Centro-Nord, e dal 76,25% al 79,22%, rispetto all'Italia) e le Diverse (dal 79,16% all'80,14%, rispetto al Centro-Nord, e dall'82,22% all'83,03%, rispetto all'Italia). Le altre classi avevano invece subito dei decrementi, notevolissimi nelle Tessili (dal 73,00% al 65,20%, rispetto al Centro-Nord, e dal 73,55% al 66,08%, rispetto all'Italia), e notevoli nelle Chimiche (dal 77,20% al 72,61%, rispetto al Centro-Nord, e dal 78,81% al 74,35%, rispetto all'Italia). Tali decrementi sono da imputare, sulla scorta di quanto detto in precedenza, ad incrementi più che proporzionali delle suddette classi del Centro-Nord rispetto agli incrementi verificatisi nel Mezzogiorno.

C) *Variazioni nell'ammontare medio dei salari per lavoro assicurato.*

Come risulta dalla tabella 27, la dimensione salariale, cioè l'ammontare dei salari per lavoro assicurato, nelle Industrie manifatturiere era, nel 1951, di L. 1.040.642 nel Mezzogiorno, di L. 3.704.452 nel Centro-Nord e di L. 3.171.101 nell'intero territorio nazionale.

Nel 1958, tale dimensione salariale aveva subito un notevole aumento nel Mezzogiorno (L. 465.829, pari al 44,76%) ed una sensibile diminuzione sia nel Centro-Nord (L. 226.262, pari ad un decremento del 6,11%), sia nell'Italia (L. 218.381, pari al 6,89%).

Analizzando le singole classi dell'Industria manifatturiera del Mezzogiorno, si nota che, nel periodo in esame, la dimensione salariale ha subito aumenti nelle Metallmeccaniche (+23,12%), nelle Alimentari (+49,04%), nelle Diverse (+32,61%) e nelle Chimiche (+22,14%).

Una forte diminuzione si è invece verificata nelle Tessili (-38,35%).

In termini relativi risulta dalla tabella 28 che la dimensione salariale delle Industrie manifatturiere del Mezzogiorno era, nel 1951, il

28,09% della dimensione salariale del Centro-Nord ed il 32,81% della dimensione salariale dell'Italia.

TAB. 27 — *Ammontare medio dei salari dell'Industria manifatturiera denunciati all'INAIL dai datori di lavoro per lavoro assicurato (valori in lire).*

Classi di attività	1 9 5 1		
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Alimentari	628.502	460.465	588 166
Tessili	17.135.211	5.188.466	16 363.438
Metalmeccaniche	8.628.112	3.393.767	8.083.819
Chimiche	7.977.792	3 019.693	7.150.386
Diverse	1.699 385	1.085 354	1.569 031
Complesso Industrie manifatturiere	3.704.452	1 040 642	3.171.701

Classi di attività	1 9 5 8		
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Alimentari	534.092	686.316	557.638
Tessili	11.131.209	3.198.825	10 472.402
Metalmeccaniche	8 156 597	4.178 543	7.738.221
Chimiche	10.231.894	3 688 213	9.198.026
Diverse	2.230.439	1.439 351	2 064.975
Complesso Industrie manifatturiere	3.478.190	1.506.471	2 953 320

TAB. 28 — *Percentuale dell'ammontare medio dei salari dell'Industria manifatturiera denunciati all'INAIL dai datori di lavoro del Mezzogiorno per lavoro assicurato sull'ammontare medio dei salari denunciati dai datori di lavoro del Centro-Nord e dell'Italia.*

Classi di attività	1 9 5 1		1 9 5 8	
	% sul Centro-Nord	% sull'Italia	% sul Centro-Nord	% sull'Italia
Alimentari	73,26	78,29	128,50	123,08
Tessili	30,28	31,71	28,74	30,55
Metalmeccaniche	39,33	41,98	51,23	54,0
Chimiche	37,85	42,23	36,05	40,1
Diverse	63,87	69,17	64,53	69,70
Complesso Indust. manifatturiere	28,09	32,81	43,31	51,01

Nel 1958 tali percentuali avevano registrato un notevolissimo aumento, passando rispettivamente al 43,31% ed al 51,01%.

A tale incremento relativo hanno contribuito tutte le classi considerate, eccettuato il ramo delle Tessili e quello delle Chimiche, le quali hanno subito un lieve decremento sia rispetto al Centro-Nord che rispetto all'Italia.

Più precisamente, al suddetto incremento hanno contribuito in misura determinante le Alimentari (dal 73,26% al 128,50%, rispetto alla dimensione salariale del Centro-Nord, e dal 78,29% al 123,07%, rispetto a quella dell'Italia) e le Metalmeccaniche (dal 39,33% al 51,23%, rispetto alla dimensione salariale del Centro-Nord, e dal 41,98% al 54,0%, rispetto a quella dell'Italia).

Tali incrementi sono l'effetto di modifiche strutturali in atto e sono dovuti ad un aumento dei salari denunciati all'INAIL percentualmente maggiore dell'aumento verificatosi nel numero dei lavori assicurati.

PARTE SECONDA

I

L'INCENTIVAZIONE DELLA INDUSTRIA MERIDIONALE

La situazione di grave inferiorità dell'industria meridionale, quale risulta dalle pagine che precedono, non si è ancora sostanzialmente mutata anche se questi ultimi anni hanno fatto registrare cifre altissime d'investimenti per l'avvio di numerose e spesso imponenti realizzazioni industriali.

In primo luogo va ricordato che in zone, quali il Mezzogiorno d'Italia, di grave depressione economica, il meccanismo dell'autosviluppo riesce a mettersi in moto soltanto nel tempo, dopo una serie di interventi diretti ed indiretti sull'ambiente.

Va inoltre fatto debito posto ai tempi tecnici, operanti in tutti i settori e quindi inevitabili anche sul piano industriale. Per effetto di tali tempi tecnici (progettazione, scelta della localizzazione, costruzione, avvio, pieno ritmo) un nuovo stabilimento riesce a dare i suoi frutti in termini economici soltanto a distanza di tempo — qualche volta di anni — dalla sua impostazione.

Per i due suddetti motivi, il processo di sviluppo dev'essere aiutato ed accelerato mediante incentivi idonei ed a largo raggio, che coprano cioè i maggiori costi e rischi, e con essi tutta la gamma delle difficoltà e remore cui vanno incontro gli operatori desiderosi di contribuire alla creazione di nuove fonti di lavoro e di reddito.

Da ciò, nel quadro più vasto della generale valorizzazione del Mezzogiorno, la politica degli incentivi specifici alla industrializzazione. Tale politica ha preso respiro sempre più ampio, man mano che si faceva strada il convincimento della ineluttabile esigenza di industrializzare il Mezzogiorno.

In successione temporale, possono infatti riscontrarsi tre periodi distinti, ciascuno dei quali incide sempre più profondamente nella materia:

— il decreto legislativo 14 dicembre 1947 n. 1598, dà concreto avvio alla incentivazione dell'industria meridionale impostando il problema essenzialmente in termini di agevolazioni fiscali, tributarie e varie. Si tratta di un primo approccio nel quale è peraltro già presente l'esigenza di un sostegno finanziario, mediante opportune facilitazioni creditizie;

— una serie di leggi tra il 1947 ed il 1957 insiste sulla esigenza del credito agevolato perfezionando man mano norme e strumenti d'intervento;

— infine nel 1957, con la legge 29 luglio 1957 n. 634 e con altri provvedimenti successivi, mentre si confermano le agevolazioni fiscali e varie della legge 1947, e si creano ancor più ampie aperture al credito, si definisce la politica nuova attraverso sia la concessione di contributi a fondo perduto alle singole industrie, sia principalmente la creazione di poli di sviluppo industriale nel Mezzogiorno.

Attualmente i tipi di incentivi alla industria meridionale possono pertanto enuclearsi, a seconda della loro natura, in quattro distinti gruppi:

— agevolazioni fiscali, tributarie e varie;

— appoggio finanziario mediante concessione di credito a condizioni di favore, specie con contributi sugli interessi;

— contributi a fondo perduto alle singole industrie sulle spese per l'impianto o l'ampliamento di unità produttive;

— creazione di aree e nuclei di sviluppo industriale e concessione di contributi ai rispettivi consorzi.

Tutti i quattro gruppi — ma particolarmente gli ultimi tre — meritano una propria specifica trattazione.

Sarà quindi fatto cenno qui di seguito alle agevolazioni fiscali e varie, rinviando ad appositi capitoli le materie che riflettono il finanziamento delle industrie, i contributi a fondo perduto, le aree ed i nuclei di sviluppo industriale.

1. - LE AGEVOLAZIONI FISCALI, TRIBUTARIE E VARIE

Come già accennato, i primi interventi del legislatore risalgono al decreto legislativo 14 dicembre 1947 n. 1598, che intendeva agevolare, essenzialmente sotto l'aspetto fiscale, la creazione nel Mezzogiorno di nuovi stabilimenti industriali, nonché la riattivazione e la trasformazione di quelli già esistenti.

Successivamente, con la legge 29 luglio 1957 n. 634, la materia è stata ripresa in modo più organico, aggiungendo alcune nuove agevolazioni più direttamente finalizzate al dispiegarsi di un concreto sviluppo dell'apparato industriale meridionale.

Fra i molteplici incentivi introdotti in questo campo, meritano particolare menzione i seguenti.

— *Esenzione dall'imposta di RM.* L'agevolazione si concreta nell'esentare totalmente per 10 anni dall'imposta di Ricchezza Mobile cat. B, i redditi industriali degli stabilimenti di nuovo impianto, ovvero i maggiori redditi derivanti dalla trasformazione, ampliamento e rammodernamento di quelli esistenti, ovvero ancora i redditi derivanti dalla cultura dei terreni che, previ rilevanti investimenti, vengano destinati esclusivamente a produzioni connesse all'attività industriale dell'azienda.

Inoltre, in materia, la legge n. 634 ha introdotto una ulteriore agevolazione, esentando sino al 1965 dall'imposta di RM la quota di utili che aziende industriali o commerciali investono nel Mezzogiorno per costruire, riattivare e ampliare stabilimenti industriali. La quota di utile esentabile non può essere superiore al 50% degli utili dichiarati, reinvestiti nell'iniziativa industriale, a condizione che l'investimento complessivo sia pari almeno al doppio delle quote utili così esentate.

— *Riduzione dell'IGE.* L'Imposta Generale sull'Entrata (IGE) è dovuta nella misura ridotta del 50% sull'acquisto dei materiali, delle macchine e di quanto altro occorra per il primo impianto, l'ampliamento, la trasformazione di stabilimenti industriali.

— *Esenzione dal pagamento dei dazi doganali* per l'acquisto dei materiali e dei macchinari di cui sopra, di provenienza estera.

— *Riduzione a tassa fissa delle imposte di registro ed ipotecarie* relative ad alcuni atti posti in essere in vista della realizzazione di iniziative industriali (atti di acquisto in proprietà di terreni e fabbricati, atti costitutivi di società, atti di aumento di capitale, emissione di obbligazioni, ecc.).

— *Esenzione da parte dei comuni della imposta sulle industrie* nonché degli altri tributi locali, ivi compresa l'imposta di consumo. Tali esenzioni non sono automatiche, ma devono essere caso per caso concordate con le amministrazioni comunali.

— *Riduzione nella misura del 50% dell'imposta sul consumo dell'energia elettrica* utilizzata come forza motrice e dei canoni annui relativi.

— *Possibilità di ottenere l'espropriazione di suoli e fabbricati*, necessari per la realizzazione di nuovi stabilimenti industriali, o per la trasformazione e la ricostruzione di stabilimenti già esistenti.

— *Possibilità di ottenere facilitazioni dai comuni* per la concessione in proprietà, in enfiteusi od in affitto dei terreni e fabbricati da utilizzare per gli scopi di cui sopra.

— *Riduzione delle tariffe per il trasporto* ferroviario e marittimo di tutti i materiali necessari per la realizzazione, riattivazione, ampliamento, trasformazione di impianti industriali.

— *Riserva di forniture e lavorazioni* per le amministrazioni dello Stato, nella misura di un quinto dell'ammontare complessivo, in favore di stabilimenti industriali meridionali.

Tutte le agevolazioni di cui sopra sono state disposte con leggi a carattere nazionale e pertanto hanno applicazione territoriale estesa a tutto il Mezzogiorno.

Ad esse, si aggiungono però altre particolari agevolazioni limitate ai territori retti a governo regionale. Va specialmente ricordata fra tutte, per la sua particolare importanza, la possibilità, per le nuove società industriali della Sicilia e della Sardegna, *di emettere azioni al portatore*, in deroga al principio della nominatività dei titoli azionari, vigente nelle altre regioni d' Italia.

IL SOSTEGNO FINANZIARIO ALL'INDUSTRIA MERIDIONALE

1. - L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA
DEI FINANZIAMENTI INDUSTRIALI NEL MEZZOGIORNOA) *Primi incentivi creditizi alle industrie del Mezzogiorno (1947-1950).*

Negli anni immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale, e fino al 1947, la politica delle facilitazioni creditizie fu essenzialmente rivolta a favorire il processo di ricostruzione dell'apparato industriale distrutto o danneggiato nel periodo bellico. Ebbe inoltre carattere essenzialmente nazionale, sebbene risalga a quel torno di tempo — fine 1944 — l'istituzione della Sezione di credito industriale del Banco di Sicilia e la creazione del Banco di Sardegna con annessa Sezione di credito industriale (il Banco di Napoli disponeva di siffatta Sezione già da prima della guerra).

Il DLCPS 14 dicembre 1947 n. 1598, già ricordato, può considerarsi, quindi, il primo provvedimento ispirato ad una politica di sviluppo industriale del Mezzogiorno, con specifici riferimenti a provvidenze di carattere creditizio.

Tale decreto autorizzava infatti le Sezioni di credito industriale dei Banchi meridionali a concedere mutui ad iniziative industriali, sino ad un importo globale di 10 miliardi, con la garanzia dello Stato (estesa sino al 70% della perdita eventualmente accertata per ciascuna iniziativa). Inoltre fissava a carico dello Stato un contributo del 4% sugli interessi applicati dalle suddette Sezioni ed una durata massima delle operazioni di 10 anni.

In pratica, il provvedimento non riuscì a mettere in moto la macchina creditizia, non disponendo i detti Banchi dei fondi necessari. Pertanto, il successivo decreto legge 5 marzo 1948 n. 121, autorizzava il Ministero del Tesoro ad anticipare, sotto forma di fondi di garanzia,

i suddetti 10 miliardi, ripartendoli fra le Sezioni di credito industriale dei Banchi di Napoli, Sicilia e Sardegna, in ragione rispettivamente del 61, 29, 10 per cento.

Con *legge 29 dicembre 1948 n. 1482*, si accrescevano ulteriormente i mezzi operativi delle dette Sezioni, autorizzandole ad emettere obbligazioni e buoni fruttiferi, il cui ricavato doveva essere destinato ad operazioni di mutuo industriale. Anche su tali operazioni interveniva un concorso dello Stato nel pagamento degli interessi non superiore al 4% e per non più di 10 anni. Inoltre il saggio di interesse attivo delle operazioni veniva fissato ad un livello massimo pari al tasso ufficiale di sconto aumentato del 3,50%.

Il provvedimento limitava, infine, l'importo dei finanziamenti per nuovi impianti ai due terzi della spesa totale occorrente, allo scopo di impegnare nell'iniziativa una quota di capitale dei promotori, ed a dimostrazione della fiducia che per primi essi dovevano necessariamente nutrire nella propria intrapresa.

Le disponibilità finanziarie dei tre Banchi per operazioni di credito industriale venivano ancora accresciute con la *legge 9 maggio 1950 n. 261*, e portate all'importo complessivo di lire 40 miliardi.

B) *Istituzione della Cassa per il Mezzogiorno (1950).*

Tappa fondamentale nell'evoluzione della politica meridionalistica è quella che coincide con la istituzione della Cassa per Opere Straordinarie di Pubblico Interesse nell'Italia meridionale, Cassa per il Mezzogiorno.

Il programma fissato dalla legge istitutiva (*legge 10 agosto 1950 n. 646*), metteva l'accento sull'aumento della produttività dell'agricoltura — settore questo di gran lunga preponderante nell'economia del Sud — e sulla creazione delle cosiddette infrastrutture; era cioè rivolto ad operare un processo di preindustrializzazione, creando quella elementare attrezzatura sociale e civile in mancanza della quale nessun concreto processo di sviluppo è possibile.

Ben presto, però, si avvertiva l'esigenza di intervenire anche in favore della industrializzazione, essendo sempre più evidente che solo procedendo per tale via era possibile conseguire una trasformazione profonda della economia meridionale.

Pertanto, con la *legge 22 marzo 1952 n. 166*, veniva affidato alla «Cassa» il compito di concedere finanziamenti per la realizzazione di specifici progetti atti a facilitare il processo di industrializzazione del

Mezzogiorno, sia utilizzando fondi propri, sia adoperando fondi provenienti da prestiti esteri che la « Cassa » stessa era autorizzata a contrarre, anche in eccedenza alle normali dotazioni, con organismi finanziari internazionali.

L'attività finanziatrice svolta in modo diretto dalla « Cassa » è durata poco più di un anno, sino cioè alla emanazione della *legge 11 aprile 1953 n. 298*, con la quale l'intera materia del credito industriale è stata riordinata.

C) *Creazione dei tre Istituti speciali per il credito a medio termine in favore delle industrie meridionali (1953).*

La *legge 11 aprile 1953 n. 298* apre un nuovo capitolo nello sviluppo industriale e nel progresso economico del Mezzogiorno. Con essa, infatti, l'intero sistema del credito industriale meridionale viene ordinato in modo organico, delegando tale attività ad appositi organismi regionali od interregionali che si sostituiscono oltre che alla « Cassa », anche alle Sezioni di credito industriale dei Banchi meridionali.

Trattasi dei tre seguenti Istituti di credito a medio termine aventi specifica competenza territoriale:

- Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale, ISVEIMER (per tutto il Mezzogiorno continentale);
- Istituto Regionale per il Finanziamento alle Industrie in Sicilia, IRFIS (per la Sicilia);
- Credito Industriale Sardo, CIS (per la Sardegna).

L'importanza dell'organizzazione di detti Istituti sta appunto nel fatto che per la prima volta l'economia industriale del Sud viene dotata in modo stabile e continuativo di una fonte creditizia, con il preciso scopo di sorreggere ed incoraggiare gli sforzi degli operatori industriali nel Mezzogiorno.

A detti Istituti di credito la legge chiama a partecipare, oltre le Banche di credito ordinario aventi sede nelle rispettive zone di competenza, anche le Amministrazioni regionali autonome, e in primo luogo la Cassa per il Mezzogiorno, allo scopo di accrescerne i mezzi finanziari.

In particolare la « Cassa » assume un ruolo determinante nella formazione delle disponibilità dei tre Istituti, non solo con la partecipazione del 40% ai loro « fondi di dotazione » ma, soprattutto con la costituzione di cospicui « fondi speciali », vere basi operative dell'attività creditizia di detti organismi, ed attraverso il trasferimento di rilevanti somme provenienti dai prestiti esteri contratti in base alla sopra

richiamata legge n. 166 del 1957, con organismi finanziari internazionali, quali la BIRS, la BEI ed altri.

In rapporto alla quota di partecipazione, la «Cassa» ha propri rappresentanti in seno ai consigli di amministrazione ed ai collegi sindacali dei tre Istituti, i quali peraltro conservano una completa autonomia.

Gli indirizzi generali di politica creditizia, la durata e gli importi delle singole operazioni vengono demandati dalla legge all'Esecutivo. Pertanto, i criteri di massima cui gli Istituti devono uniformarsi sono determinati dal Comitato Interministeriale per il Credito e Risparmio, che inizialmente stabilisce, per le operazioni di mutuo industriale, un saggio di interesse del 5,50%, una durata massima di 10 anni ed un limite di finanziamento di 300 milioni, e stabilisce altresì che potranno essere ammesse ai finanziamenti le iniziative (medie e piccole industrie) aventi un capitale investito non superiore a 1.500 milioni di lire, ed una occupazione non maggiore di 500 unità lavorative.

D) *Il credito alle scorte.*

I tre Istituti in questione sono creati esclusivamente per l'esercizio del credito d'impianto.

Frattanto, però, si palesa una nuova esigenza degli operatori industriali in tema di approvvigionamento di capitale. Infatti, in relazione alle sempre più elevate dimensioni ottimali delle aziende ed alla durata del ciclo produttivo e distributivo, il capitale da destinare a scorte fisse diviene in genere sempre più rilevante e gli imprenditori non facilmente trovano credito, per questa voce, presso le Banche ordinarie.

La legge 16 aprile 1954 n. 135 interviene allora nella materia ed affida alle due superstiti Sezioni industriali dei Banchi di Napoli e Sicilia, nonché al Credito Industriale Sardo, la concessione di prestiti di durata non inferiore ad un anno per la formazione delle scorte di materie prime e prodotti finiti che sono necessarie in relazione al ciclo di lavorazione ed alla natura della produzione delle imprese industriali.

E) *Ultimi incentivi creditizi in favore delle industrie del Mezzogiorno (1957-1961).*

L'esigenza di procedere più concretamente e rapidamente sulla via dell'industrializzazione del Mezzogiorno introduce ancora nuovi incentivi e nuove agevolazioni per stimolare ed incoraggiare in maggior

misura l'iniziativa privata, e nel tempo stesso per rendere più penetrante la presenza dell'iniziativa statale.

Con *legge 29 luglio 1957 n. 634*, modificata ed integrata dalla successiva *legge 18 luglio 1959 n. 555*, si imposta così il nuovo tempo dell'azione della « Cassa » e della politica meridionalistica in genere, mediante rilevanti nuove facilitazioni anche nel campo creditizio.

Innanzitutto, la « Cassa » viene autorizzata a concedere un contributo per il pagamento degli interessi sulle obbligazioni emesse dai tre Istituti speciali e sulle singole operazioni che dagli Istituti stessi vengono realizzate con fondi non provenienti dallo Stato, dalla « Cassa » o dalle obbligazioni suddette.

In secondo luogo la « Cassa » viene facultata a concedere agli Istituti a medio termine, aventi sede fuori del territorio meridionale, un analogo contributo sugli interessi nelle operazioni di mutuo industriale realizzate dagli Istituti stessi, con fondi propri, nel Mezzogiorno. Questo disposto rende così possibile anche agli Istituti di Credito a medio termine (IMI, Centrobanca, Mediobanca, Efibanca, Banca Nazionale del Lavoro Sezione di credito industriale, Istituti per il credito alle medie e piccole industrie del Lazio, della Toscana e delle Marche) di praticare, nelle operazioni di mutuo effettuate in favore delle industrie meridionali, le medesime condizioni agevolative dell'ISVEIMER, IRFIS e CIS.

Tali condizioni erano state frattanto migliorate dal *Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio* che, superando la originaria disposizione del 1953, aveva adottato — su indicazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno — alcune importanti decisioni e cioè: elevazione da 1.500 milioni a 3.000 milioni del limite d'investimento per le medie industrie, fermo restando il limite delle 500 unità lavorative occupate; elevazione del limite di finanziamento degli Istituti con applicazione — in sostituzione del precedente tasso del 5,50% — di tassi scalarli in ragione del 4% per i primi 500 milioni di finanziamento, del 5% per i secondi 500 milioni, e del 5,50% per le quote di finanziamento oltre il miliardo; durata massima dei finanziamenti 15 anni.

Interviene ancora la *legge 30 luglio 1959 n. 623*, modificata ed integrata dalla *legge 25 luglio 1961 n. 649*, con cui il Ministero dell'Industria e Commercio è autorizzato a concedere sulle operazioni di finanziamento industriale nel Mezzogiorno un ulteriore contributo sugli interessi, così da abbattere il tasso degli interessi in questione al 3%. Altre novità importanti vengono altresì introdotte da tali leggi.

In primo luogo i vari Istituti di Credito Industriale vengono facultati a concedere mutui fino al 70% del costo accertato delle iniziative

finanziate, ivi comprese, nel limite del 30% di detto costo, le spese relative alla formazione delle scorte di materie prime e di prodotti finiti necessarie alle aziende in relazione al loro ciclo di lavorazione.

Secondariamente anche le due Sezioni di credito industriale dei Banchi di Napoli e Sicilia (non rientranti fra gli Istituti di credito le cui operazioni industriali possono essere ammesse al contributo in conto interessi della « Cassa ») sono autorizzate ad effettuare mutui al tasso del 3% mediante concessione del contributo in conto interessi da parte del solo Ministero Industria e Commercio, a condizione che il finanziamento non superi l'importo di 50 milioni, salvo che si tratti di finanziamenti integrativi di prestiti accordati anteriormente all'entrata in vigore della legge 29 luglio 1957 n. 634.

Infine il *Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno* (marzo '61) ed il *Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio* (maggio '61) intervengono ulteriormente per stabilire nuove più favorevoli condizioni e cioè:

— elevazione da 3 a 6 miliardi di lire del limite di capitale investito in ogni singola unità produttiva (stabilimento) per il riconoscimento all'unità stessa del carattere di media azienda e ciò sia per le nuove che per quelle esistenti, ed a prescindere dal numero dei dipendenti occupati. Nei casi di impianti di piccole e medie aziende da ampliare od ammodernare la concessione dei finanziamenti in parola è ammessa purché i nuovi investimenti non superino l'ammontare di 6 miliardi di lire;

— fissazione, in sostituzione dei tassi differenziati di cui alle precedenti deliberazioni, di un tasso unico del 4% per tutti i finanziamenti a favore delle piccole e medie imprese;

— ammissione ai finanziamenti anche delle imprese eccedenti la media dimensione (cosiddette grandi industrie con investimenti superiori ai 6 miliardi), ed applicazione a tali finanziamenti del tasso d'interesse nella misura del 5%, con rinvio peraltro dell'applicazione della norma alla modifica dell'art. 24 della legge 29 luglio 1957 n. 634, come da apposito disegno di legge presentato al Parlamento.

2. - L'ATTIVITÀ FINANZIATRICE DELLE INDUSTRIE MERIDIONALI

Gli Istituti abilitati ad effettuare operazioni di mutuo a medio termine a favore dell'industria meridionale sono 13 e precisamente: i tre Istituti speciali ISVEIMER, IRFIS, CIS; le tre Sezioni di credito

industriale del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, della Banca Nazionale del Lavoro; i quattro Istituti di medio credito a raggio nazionale: IMI, Mediobanca, Centrobanca, Efibanca; i tre Istituti regionali di credito per il finanziamento a medio termine alle piccole e medie industrie del Lazio, della Toscana e delle Marche (questi tre ultimi limitatamente al territorio di competenza comune con la Cassa per il Mezzogiorno).

Dei tredici Istituti ricordati, i tre Istituti speciali (ISVEIMER, IRFIS, CIS) — appositamente creati o riordinati con legge 11 aprile 1953 n. 298, per operare in favore delle industrie meridionali — sono quelli che svolgono la essenziale attività finanziatrice industriale nel Mezzogiorno.

Gli altri dieci organismi, tolte le Sezioni di credito industriale del Banco di Napoli, di Sicilia e della Banca Nazionale del Lavoro, sono presenti nel Mezzogiorno con una attività modesta, anche se in aumento.

Secondo attendibili stime, i tre ricordati Istituti speciali svolgono attualmente circa l'80% dell'attività creditizia nel campo industriale meridionale; gli altri dieci Istituti totalizzano il restante 20% dei finanziamenti.

Come già accennato la attività dei dieci ultimi Istituti è in aumento per effetto delle provvidenze (contributi sugli interessi) che le leggi 29 luglio 1958 n. 634, e 30 luglio 1959 n. 623, hanno esteso a favore anche delle operazioni da essi eseguite; tale aumento tuttavia appare proporzionalmente inferiore all'aumento che segnalano i tre Istituti regionali.

Le tabelle che seguono danno conto dell'attività svolta dai tre Istituti speciali: esse non coprono quindi l'intero settore dei finanziamenti industriali. Sono poi ancora meno indicative nei riguardi degli investimenti industriali verificatisi nel Mezzogiorno, in quanto — notoriamente — sono fino ad ora escluse dal finanziamento agevolato, le cosiddette grandi industrie, il cui peso sta divenendo sempre più rilevante. Per di più si è avuto modo di riscontrare che numerose piccole aziende industriali non ricorrono al credito, e si autofinanziano: fenomeno da non trascurare, anche se il suo peso, in termini di investimento, è del tutto modesto.

Con l'augurio che in futuro possano colmarsi le lacune denunciate — e ciò ai fini di una più completa conoscenza della materia — le accennate tabelle possono frattanto essere assunte come altamente espressive della fenomenologia industriale del Mezzogiorno.

Dalla tabella 29 si ricava il totale dei finanziamenti concessi dai tre Istituti speciali dal 1954, anno d'inizio del loro effettivo funzionamento.

TAB. 29 — *Finanziamenti industriali concessi agli Istituti speciali nei singoli anni (importi in milioni di lire).*

Anno	Num.	Finanzia- mento	I n v e s t i m e n t i			Fatturato annuo	Unità stabilmente occupate
			Impianti fissi	Capitale esercizio	Totale		
1954	119	14.359	27.483	7.022	34.505	56.795	9.025
1955	281	25.120	50.982	14.500	65.482	80.100	16.010
1956	253	25.909	46.811	14.293	61.104	67.846	10.981
1957	153	29.243	57.793	14.980	72.773	80.449	11.344
1958	222	40.798	79.818	23.874	103.692	95.876	14.143
1959	228	49.956	95.583	28.186	123.769	11.443	16.386
1960	513	69.943	127.728	48.764	176.492	262.647	24.934
1961	579	137.835	237.295	76.734	314.029	374.382	27.375
<i>Totale</i>	2.348	393.163	723.493	228.353	951.846	1.149.538	130.198

Si tratta complessivamente di 2.348 finanziamenti per un ammontare di 393.163,5 milioni di lire.

Risulta dalla tabella, che, trascurando l'anno iniziale 1954, negli anni dal 1955 fino al 1959 il lavoro degli Istituti presenta un volume pressoché costante nel numero delle iniziative finanziate, mentre il volume dei finanziamenti progredisce sensibilmente, specie nel 1958 e 1959, anni nei quali sono stati approvati alcuni consistenti progetti, finanziati con fondi provenienti da prestiti esteri.

Miglioramento notevolissimo presentano gli anni 1960 e 1961 sia nel numero delle iniziative finanziate che nella entità dei finanziamenti accordati: ciò in relazione certamente ai nuovi incentivi accordati negli ultimi anni.

Particolarmente eloquente in tal senso è l'anno 1961 che presenta, con 579 iniziative finanziate, un ammontare di finanziamenti per L. 137.835 milioni quasi doppio dell'ammontare dei finanziamenti concessi nel 1960 e costituente da solo oltre un terzo dell'attività operativa svolta dagli Istituti in otto anni.

L'investimento complessivo negli impianti finanziati ammonta a milioni 951.846, di cui milioni 723.493 per investimenti in impianti, e milioni 228.535 per capitale circolante.

In conseguenza l'intervento finanziatore degli Istituti ha mediamente coperto il 54% circa del fabbisogno per impianti fissi, ed il 41% circa degli investimenti totali.

Gli impianti finanziati renderanno possibile una maggiore produzione per un fatturato annuo di oltre 1.149 miliardi di lire, e daranno stabile e diretta occupazione ad oltre 130.000 unità lavorative.

L'occupazione addizionale, prevalentemente stagionale nell'agricoltura e nelle altre operazioni preliminari al ciclo industriale, può calcolarsi in 20.000 unità lavorative, senza considerare quella, pur notevole, derivante dai trasporti e dal ciclo commerciale complementare.

Limitando l'esame al numero dei finanziamenti, all'ammontare degli stessi ed alle unità occupate, possono istituirsi i raffronti che seguono:

Distribuzione dei finanziamenti industriali per singolo Istituto.

Istituti	Finanziamenti		Ammontare dei finanziamenti		Unità occupate	
	Numero	%	Miliardi di lire	%	Numero	%
ISVEIMER	1.682	71,5	226,8	57,7	96.955	74,5
IRFIS	320	13,5	123,9	31,5	24.717	19,0
CIS	346	15,0	42,4	10,8	8.526	6,5
<i>Totali</i>	2.348	100,0	393,1	100,0	130.198	100,0

Si deduce da tali raffronti che ciascuno dei tre Istituti presenta un proprio particolare andamento, del tutto difforme da quello degli altri due. Tale difformità risulterà ancor più di rilievo ove si abbia presente che i rapporti di comparazione fra i tre Istituti vengono tuttora espressi nelle seguenti percentuali: ISVEIMER 61%, IRFIS 29%, CIS 10%.

Dalla tabella 30 si ricava oltre che l'attività specifica svolta da ciascun Istituto a tutto il 31 dicembre 1961, anche la distribuzione regionale dei finanziamenti alla stessa data.

Dell'attività specifica è stato fatto già cenno in precedenza, quanto poi ai tassi d'investimento *pro capite*, si rileva dalla tabella 31, che l'investimento medio per addetto ammonta a 5,56 milioni di lire per gli impianti fissi, ed a 1,75 milioni di lire per il capitale circolante; in totale milioni 7,31 per ogni nuova unità lavorativa occupata.

Le punte massime si rilevano nel settore delle Industrie chimiche, con 19,01 milioni di lire, e nelle Industrie della carta e cartotecnica,

TAB. 30 — Finanziamenti industriali degli Istituti speciali al 31 dicembre 1961.
Distribuzione per Istituto e per regione (importi in milioni di lire).

I s t i t u t o	Numero	Finanziamento	Fatturato annuo	Unità stabilmente occupate
ISVEIMER				
Isola d'Elba	6	843	2.290	354
Lazio	260	35.059	102.729	15.086
Abruzzi e Molise	277	39.379	97.053	10.968
Campania	675	93.997,5	416.998	51.002
Basilicata	65	11.194	27.637	4.253
Puglia	265	33.314	94.243	10.459
Calabria	134	13.038	34.115	4.833
<i>Totale</i>	1.682	226.824,5	775.065	96.955
IRFIS				
Sicilia	320	123.909	291.771	24.717
CIS				
Sardegna	346	42.430	82.702	8.526
<i>Totale generale</i>	2.348	393.163,5	1.149.538	130.198

I s t i t u t o	I n v e s t i m e n t i		
	Impianti fissi	Capitale esercizio	Totale
ISVEIMER			
Isola d'Elba	1.477	483	1.960
Lazio	59.284	20.043	79.327
Abruzzi e Molise	64.743	26.014	90.757
Campania	170.368	89.298	259.666
Basilicata	15.588	9.179	24.767
Puglia	54.396	22.819	77.215
Calabria	21.534	9.239	30.773
<i>Totale</i>	387.390	177.075	564.465
IRFIS			
Sicilia	270.691	39.981	310.672
CIS			
Sardegna	65.412	11.297	76.709
<i>Totale generale</i>	723.493	228.353	951.846

TAB. 31 — Distribuzione per classi di industria dei finanziamenti industriali degli Istituti speciali al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).

Classi di industria	Num. ditte	Finanziamento	Investimenti		
			Impianti fissi	Capitale esercizio	Totale
Estrattive	37	2.941	4.916	660	5.576
Agric.-alimentari-bevande-affini .	757	55.140	94.503	55.349	149.852
Cuoio	10	1.574	2.425	1.055	3 480
Tessili	78	15.455	24.945	13 269	38.214
Vestiario-abbigl.to-arredamento .	90	7.213	12.855	5 831	18.686
Legno	162	6.529	10.889	5.475	16.364
Carta e Cartotecnica	110	41.343	67.507	18 666	86.173
Poligrafiche ed Editoriali	35	2.070	4.317	1.676	5 993
Metallurgiche	52	15.378	26.313	16.249	42.562
Meccaniche	318	48.459,5	81.749	32 537	114.286
Trasfor. minerali non metalliferi	427	46.915	88.078	22.906	110.984
Chimiche	179	131.493	270.221	47.645	317.866
Manifatturiere	65	8.058	14.029	6.356	20 385
Prod. ener. elettrica gas, acqua	9	5.829	12.593	25	12.618
Trasporti	4	764	1.741	100	1.841
Varie	15	4.002	6.412	554	6.966
Totale	2.348	393.163,5	723.493	228.353	951.846

Classi di industria	Fatturato annuo	Unità stabilmente occupate	Investimento medio per ogni nuova unità occupata		
			Impianti fissi	Capitale esercizio	Totale
Estrattive	4.783	1.408	3,49	0,47	3,96
Agric.-alimentari-bevande-affini .	238 795	29.935	3,16	1,85	5,01
Cuoio	4.326	414	5,86	2,55	8,41
Tessili	38.963	5.363	4,65	2,47	7,12
Vestiario-abbigl.to-arredamento .	27.203	7.526	1,71	0,77	2,48
Legno	20.793	4.891	2,23	1,12	3,35
Carta e Cartotecnica	105.909	7.213	9,36	2,59	11,95
Poligrafiche ed Editoriali	7.905	2.625	1,64	0,64	2,28
Metallurgiche	66.237	4.284	6,14	3,79	9,93
Meccaniche	183.158	25.192	3,24	1,29	4,53
Trasfor. minerali non metalliferi	114 773	20 242	4,35	1,13	5,48
Chimiche	309.108	16.724	16,16	2,85	19,01
Manifatturiere	24.012	3.540	3,96	1,80	5,76
Prod. ener. elettrica gas, acqua	185	98	128,50	0,26	128,76
Trasporti	259	72	24,18	1,39	25,57
Varie	3.129	671	9,56	0,83	10,39
Totale	1.149.538	130.198	5,56	1,75	7,31

con milioni 11,95. Le Tessili si adeguano alla media generale (milioni 7,12). Al di sotto della media sono le Industrie agricolo-alimentari (5,01) e le Meccaniche (4,53). Le punte minime si riscontrano nei settori delle Industrie poligrafiche (2,28) e del vestiario (2,48).

Dalla tabella 31 si ricavano dati interessanti circa la distribuzione settoriale dei finanziamenti e circa i tassi d'investimento *pro capite*.

Circa la ripartizione delle iniziative finanziate nei diversi settori industriali, si rileva che al primo posto (come numero) sono le Industrie alimentari (757) seguite nell'ordine dalle Industrie di trasformazione di minerali non metalliferi (427), dalle Industrie meccaniche (318), dalle Industrie chimiche (179), del legno (162), della carta e cartotecnica (110). Tutti gli altri settori, compresi i Tessili e l'Abbigliamento sono al di sotto dei 100 finanziamenti.

Per quanto riguarda invece l'entità complessiva dei finanziamenti accordati, il primo posto spetta alle Industrie chimiche (milioni 131.493) seguite dalle Alimentari (milioni 55.140), dalle Meccaniche (milioni 48.459) da quelle di trasformazione di minerali non metalliferi (milioni 46.915) dalla Carta e Cartotecnica (milioni 41.341). Le Industrie tessili e le Metallurgiche sono quasi alla pari con circa 15 miliardi e mezzo ciascuna. A grande distanza vengono tutte le altre categorie.

In percentuale, le Chimiche assorbono il 34% dei finanziamenti, le Industrie agricole il 14%, le Meccaniche il 12%, le trasformatrici di minerali non metalliferi il 12%, la Carta e Cartotecnica il 10,5%, le Tessili il 4%, le Metallurgiche ancora il 4%.

Come già per la localizzazione, anche l'aspetto settoriale lascia adito a riserve. La crescita dei vari settori è bensì condizionata da elementi caratteristici, come ad esempio l'Industria chimica, che deve il suo particolare slancio ai cospicui rinvenimenti di giacimenti petroliferi, metaniferi e di sali potassici.

Tuttavia la crescita stessa non appare complessivamente organica. Specialmente significativi si presentano per un verso, i settori meccanico e tessile che stentano a crescere, e, dall'altro, il settore della carta e cartotecnica, che da un importo di finanziamenti di milioni 8.971 del 1959 è passato d'un balzo ai milioni 41.343 del 1961.

Distinguendo poi tra nuovi impianti ed ampliamenti, si desume dalla tabella 32 che, per i nuovi impianti, l'investimento per capitale fisso ammonta a 5,70 milioni di lire per unità lavorativa stabilmente occupata, mentre per gli ampliamenti esso risulta di 5,31 milioni di lire. L'investimento medio di capitale circolante per nuovi impianti risulta, a sua volta, di 1,44 milioni di lire *pro capite*, rispetto a quello di 2,28 milioni di lire risultante per gli ampliamenti.

TAB. 32 — Distribuzione regionale dei finanziamenti industriali degli Istituti speciali al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).

R e g i o n i		Numero	Finanzia- mento	Fatturato annuo	Unità stabilmente occupate
Isola d'Elba	Nuovi impianti	2	88	281	55
	Ampliamenti	4	755	2.009	299
Lazio	Nuovi impianti	148	22.292	51.087	10.051
	Ampliamenti	112	12.767	51.642	5.035
Abruzzi	Nuovi impianti	163	19.081	36.266	6.922
	Ampliamenti	114	20.298	60.787	4.046
Campania	Nuovi impianti	379	62.138	215.998	29.122
	Ampliamenti	296	31.859	201.000	21.880
Basilicata	Nuovi impianti	38	6.397	15.810	2.524
	Ampliamenti	27	4.797	11.827	1.729
Puglia	Nuovi impianti	150	28.277	70.046	7.221
	Ampliamenti	115	5.037	24.197	3.238
Calabria	Nuovi impianti	74	8.626	13.301	3.342
	Ampliamenti	60	4.412	20.814	1.491
Sicilia	Nuovi impianti	183	74.029	119.796	16.046
	Ampliamenti	137	49.880	171.975	8.671
Sardegna	Nuovi impianti	145	35.513	64.092	6.284
	Ampliamenti	201	6.917	18.610	2.242
TOTALE	Nuovi impianti	1.282	256.441	586.677	81.567
	Ampliamenti	1.066	136.722	562.861	48.631
<i>Totale generale</i>		2.348	393.163	1.149.538	130.198

R e g i o n i	I n v e s t i m e n t i			
	Impianti fissi	Capitale esercizio	Totale	
Isola d'Elba	Nuovi impianti	155	63	218
	Ampliamenti	1.322	420	1.742
Lazio	Nuovi impianti	37.479	8.831	46.310
	Ampliamenti	21.805	11.212	33.017
Abruzzi	Nuovi impianti	30.988	7.297	38.285
	Ampliamenti	33.755	18.717	52.472
Campania	Nuovi impianti	109.547	38.290	147.837
	Ampliamenti	60.821	51.008	111.829
Basilicata	Nuovi impianti	9.184	4.191	13.375
	Ampliamenti	6.404	4.988	11.392
Puglia	Nuovi impianti	46.168	17.716	63.884
	Ampliamenti	8.228	5.103	13.331
Calabria	Nuovi impianti	14.025	4.942	18.967
	Ampliamenti	7.509	4.297	11.806
Sicilia	Nuovi impianti	163.737	28.201	191.938
	Ampliamenti	106.954	11.780	118.734
Sardegna	Nuovi impianti	53.942	7.931	61.873
	Ampliamenti	11.470	3.366	14.836
TOTALE	Nuovi impianti	465.225	117.462	582.687
	Ampliamenti	258.268	110.891	369.159
<i>Totale generale</i>		723.493	228.353	951.846

In totale l'investimento globale medio per unità lavorativa occupata risulta di 7,14 milioni di lire per i nuovi impianti e di 7,59 milioni di lire per gli ampliamenti.

Quanto alla diffusione territoriale dei finanziamenti concessi, si rileva che il numero maggiore di iniziative finanziate riguarda la Campania con 675 finanziamenti, seguita dalla Sardegna con 346, dalla Sicilia con 320, dagli Abruzzi e Molise con 277, dalla Puglia e dal Lazio rispettivamente con 265 e 260 finanziamenti. Ultime la Calabria con 134 finanziamenti e la Basilicata con soli 65 finanziamenti.

Quanto all'ammontare globale dei finanziamenti accordati, il primo posto spetta alla Sicilia con 123.909 milioni di lire, seguita dalla Campania con 93.997,5 milioni di lire. A notevoli distanze vengono la Sardegna con 42.430 milioni di lire, gli Abruzzi e Molise con 39.379 milioni di lire, il Lazio con 35.059 milioni di lire, la Puglia con 33.314 milioni di lire. Ancora ultime la Calabria con 13.038 milioni di lire e la Basilicata con 11.194 milioni di lire.

I dati appaiono molto significativi nel quadro di una più concreta politica di localizzazione degli impianti industriali.

Le varie situazioni regionali appaiono in sostanza squilibrate, talché sembra presentare piena giustificazione l'adozione — nell'ambito delle norme vigenti — di correttivi intesi a meglio tonificare il fenomeno ubicazionale.

A chiusura dell'esposizione relativa all'attività creditizia, appare opportuno far cenno anche ai finanziamenti in favore di imprese elettriche che — per essere eseguiti direttamente a cura della « Cassa » con parte del ricavato di prestiti contratti all'estero — non trovano riscontro nelle operazioni degli Istituti.

L'argomento è analiticamente trattato in altra parte sotto la voce « prestiti esteri ».

Pertanto basterà ricordare che trattasi di 19 impianti elettrici finanziati, per un importo globale di 102.750 milioni di lire, con un investimento globale, tra capitale fisso e circolante, di 192.527 milioni di lire.

Complessivamente quindi, aggiungendo ai finanziamenti industriali veri e propri, effettuati dagli Istituti speciali, i suddetti finanziamenti elettrici, può concludersi che, al 31 dicembre 1961 risultano concessi ad iniziative produttive meridionali mutui per complessivi 495.892,5 milioni di lire, con un investimento globale di 1.144.374 milioni di lire.

Di tali importi, 184.438 milioni di finanziamento per un investi-

mento globale di 579.856 milioni sono conseguenza dei prestiti esteri contratti dalla « Cassa », mentre i residui 311.457 milioni di finanziamento per un investimento globale di 564.518 milioni derivano dalla attività operativa diretta dagli Istituti sia con fondi propri che con fondi ancora forniti dalla « Cassa ».

3. - CONSIDERAZIONI

SULL'ATTUALE SISTEMA CREDITIZIO INDUSTRIALE NEL MEZZOGIORNO

Quanto è stato fin qui esposto in materia di finanziamento all'industria meridionale avverte che, in una economia in fase di sviluppo, il credito a medio termine costituisce per le attività industriali un incentivo di primaria importanza, si tratti di nuove iniziative da realizzare, oppure di imprese già esistenti che intendono adeguare la propria struttura alle moderne tecniche produttive. Ugualmente, però, avverte ancora che alcuni motivi di fondo debbono essere ripresi ed aggiornati alla luce dell'esperienza acquisita.

Il sistema che ha preso l'avvio dalla legge 11 aprile 1953 n. 298, dura oramai da otto anni, e venne attuato nell'intento di strumentare l'attività creditizia per le industrie meridionali secondo due specifici indirizzi.

In primo luogo, i tre Istituti speciali vennero concepiti come Istituti soltanto per il credito alle medie e piccole industrie e nella presunzione che le grandi industrie non avessero bisogno di particolari provvidenze creditizie; vennero inoltre creati con il dichiarato scopo di pervenire a concentrare nelle loro mani tutto il lavoro creditizio fino ad allora svolto a volte discontinuamente, a volte con criteri particolaristici, dagli organismi preesistenti, in specie dalle Sezioni di credito industriale dei Banchi meridionali.

Non si può fondatamente affermare che i due concetti abbiano resistito alla prova del tempo.

È risultato ben presto chiaro che un processo di sviluppo industriale non può prescindere dalla grande industria che, nel Mezzogiorno d'Italia come altrove, costituisce in definitiva la piattaforma sulla quale poi si innestano le attività industriali piccole e medie.

Ne è una prova il fatto che tutti i cospicui fondi affluiti fino al 1958 attraverso i prestiti della « Cassa », BIRS, BEI, sono stati destinati a grossi complessi industriali e che, in mancanza della volontà della « Cassa » di collocarli direttamente, sono stati riversati agli Istituti

regionali, i quali in tal modo vennero spostati dalla loro funzione specifica di finanziatori della piccola e media industria.

Ne è riprova la circostanza che il limite di lire 300 milioni inizialmente stabilito dal Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio, si è dimostrato immediatamente inadeguato, sia perché in sé eccessivamente limitato, sia perché il continuo crescere delle dimensioni ottimali degli impianti ed il continuo evolvere dei processi tecnologici hanno richiesto investimenti sempre più rilevanti e quindi imposto esigenze di finanziamento sempre più cospicue. Non è mai accaduto, del resto, che il Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio, al quale erano riservate le definitive decisioni circa i finanziamenti superiori ai 300 milioni, abbia respinto le proposte in tal senso presentate dagli Istituti.

Anche l'altro criterio, secondo il quale i tre Istituti regionali avrebbero dovuto assumere l'intera attività creditizia dell'industria meridionale, si è dimostrato nella sostanza non producente.

È bensì vero che attualmente fa capo agli Istituti in questione circa l'80% dei finanziamenti all'industria meridionale; è però altrettanto vero che a tanto i tre Istituti sono pervenuti, perché soltanto ad essi sono affluiti nel tempo i fondi che man mano si rendevano disponibili. Automaticamente, le Sezioni di credito industriale, e gli altri Istituti a raggio nazionale hanno dovuto ridurre il loro volume operativo.

Quanto precede non vuole suonare critica agli Istituti regionali che, anzi, hanno rettamete ed ampiamente operato, superando difficoltà non lievi. Vuole soltanto significare che, con molta probabilità, il loro affermarsi ha, da una parte, provocato un dirottamento della clientela operativa dai suoi usuali canali finanziari, e, dall'altro, ha determinato un certo disinteresse per lo sviluppo industriale meridionale negli altri Istituti creditizi.

Con la conseguenza finale, anch'essa molto probabile, che un certo numero di propensioni ad investimenti nel Mezzogiorno non si è poi tradotto in decisioni per effetto delle perplessità insorte nei potenziali operatori in vista del passaggio obbligato al quale avrebbero dovuto sottostare in materia creditizia.

Per porre riparo a tali inconvenienti, sono intervenute dal 1953 in poi varie disposizioni che, per successive approssimazioni, hanno parificato gli altri Istituti creditizi ai tre Istituti regionali speciali; ma tale parificazione non è ancora completa, specialmente per quanto attiene alla provvista dei fondi operativi.

Appare perciò interesse diretto della politica di industrializzazione del Mezzogiorno, di addivenire ad un sistema creditizio che impegni, in condizioni di parità, tutta la struttura bancaria affinché, ciascuno per la propria parte, possa e debba concorrere nel modo più ampio alla riuscita della politica stessa.

Questa esigenza è divenuta più rilevante a seguito della svolta attuata dalla legge 29 luglio 1957 n. 634.

In effetto la istituzione di un contributo da erogarsi dalla « Cassa » sul costo delle obbligazioni emesse dagli Istituti regionali, ed il contributo sugli interessi che la stessa « Cassa » può concedere poi sulle singole operazioni di finanziamento, sono state bensì provvide istituzioni che hanno consentito di abbattere il tasso finale d'interesse dovuto dai mutuatari, ma nel contempo hanno creato una situazione confusa in ordine all'elemento « costo del denaro ». Si vuol dire cioè, che in relazione alle diverse fonti di provvista cui ricorrono gli Istituti (fondi-cassa di varia provenienza, fondi del Tesoro, obbligazioni, mezzi propri) ed alla diversa spesa cui di volta in volta vanno incontro, diviene sempre più difficile ed aleatorio il determinare il costo effettivo del denaro.

Viene meno così l'assolvimento di una esigenza che ha carattere primario, in vista del fatto che gli Istituti devono concedere i finanziamenti agli operatori ad un tasso prestabilito: oggi al 4% per tutte le medie e piccole industrie, e al 5% per le grandi industrie.

La questione va affrontata e risolta allo scopo di rendere più limpido tutto il sistema e più sollecito il suo andamento.

Ove si ponga mente alla realtà di questi anni, essa indica che in definitiva la maggior parte dei fondi viene fornita agli Istituti regionali dalla « Cassa » e che alla « Cassa » incombe ancora l'onere della parificazione del costo del denaro, sia in fase di provvista (come nel caso della emissione di obbligazioni da parte degli Istituti) sia in fase conclusiva (stipulazione dei mutui).

Un più semplice congegno potrebbe affidare alla « Cassa » il compito di provvedere in via organica ed unitaria alla provvista dei fondi, alla parificazione del costo ed alla distribuzione dei mezzi ai vari Istituti, secondo le loro effettive necessità. Risulterebbe così costituita una unica fonte di disponibilità creditizia alla quale tutti gli Istituti potrebbero attingere ad identiche condizioni. Si conseguirebbe, ancora, il risultato di eliminare quella certa disfunzione nell'effettivo utilizzo del denaro dovuta al fatto che, specie per i tre Istituti regionali, si constata volta a volta giacenze eccessive di fondi e carenze dannose.

Particolarmente, a quest'ultimo riguardo è notorio che, seguendo

un vecchio disposto che risale al 1947, la ripartizione dei fondi fra i tre Istituti regionali viene ancor oggi empiricamente effettuata in ragione del 61% all' ISVEIMER, del 29% all' IRFIS, del 10% al CIS. Per contro avviene in concreto che l'effettiva attività operativa dei tre medesimi Istituti si è adeguata, a tutto il 31 dicembre 1961, alle assai diverse quote del 74,4% per l' ISVEIMER, del 19% per l' IRFIS, del 6,5% per il CIS.

Il più stretto coordinamento nella « Cassa » della materia in esame sembra poi assumere tanta maggiore giustificazione, in quanto è alla « Cassa » che in via finale ritornano tutti i progetti finanziati, ai fini di un suo ulteriore intervento attraverso la concessione del contributo a fondo perduto.

Va anche aggiunto che il quasi totale vuoto d'industrie che fino a qualche anno fa si presentava nel Mezzogiorno, ora si va, sia pure lentamente, riempiendo con la conseguenza che già si verificano alcune diserasie, sia in ordine alla localizzazione degli impianti, sia in ordine al fattore settoriale; altri problemi ancora si affacciano, come ad esempio quello relativo alla disponibilità dell'acqua necessaria per la vita delle industrie.

Per tutte le esposte ragioni, l'accennato coordinamento si impone con naturale evidenza, sia sul piano tecnico-economico che sul piano finanziario.

Da tale coordinamento infatti, risulterebbe non solo una più consona organizzazione della struttura creditizia industriale meridionale, ma altresì una più ampia e più tempestiva visione di insieme capace di evitare che i vari organismi interessati operino in modo diverso pur avendo tutti di mira il raggiungimento dello stesso risultato.

L'esigenza trova, per un certo verso, riflesso in un progetto legislativo tendente a spostare l'accento sugli Istituti regionali, da Istituti di semplice finanziamento ad Istituti di sviluppo e di promozione dell'attività industriale; e condurrebbe ancora a risolvere, almeno in gran parte, alcune lamentele che variamente affiorano in ordine ad eccessive cautele di cui gli Istituti regionali circonderebbero le loro operazioni con conseguenti eccessi di garanzia, ed in ordine al tempo, che spesso appare troppo lungo, intercorrente fra la richiesta di credito ed il momento in cui il credito viene erogato.

Nel quadro fin qui delineato opportuna attenzione deve essere posta anche sul credito di esercizio.

Per alcune componenti del capitale di esercizio, ed in particolare per il fabbisogno di scorte di materie prime e prodotti finiti, sono

già in atto norme che consentono agli Istituti di Credito a medio termine di intervenire. È un primo passo, non ancora risolutivo, ma che può aprire la strada a più ampie aperture, fino a giungere ad una situazione nella quale tutti gli Istituti di Credito risultino ugualmente impegnati nel finanziamento dell'impianto e dell'esercizio, in una visione basata sull'unitarietà delle varie forme di credito che concorrono ad assicurare lo sviluppo economico.

III

I CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO ALLE SINGOLE INDUSTRIE

1. - I CRITERI E LE NORME

CHE REGOLANO I CONTRIBUTI INDUSTRIALI ALLE SINGOLE INDUSTRIE

Come già accennato in precedenza, la legge 29 luglio 1957 n. 634, concernente « provvedimenti per il Mezzogiorno », ha segnato una svolta nella politica meridionalistica, dando l'avvio ad un deciso intervento, specie della « Cassa », nello sviluppo dell'apparato industriale meridionale.

Dal complesso delle norme contenute nella legge citata, si deduce che tale nuova politica industriale per il Mezzogiorno si impernia sulla coesistenza di due diverse concezioni di localizzazione industriale: l'una può definirsi della « diffusione industriale », e favorisce il diffondersi delle iniziative nell'ambito di comuni con popolazione limitata nei quali vi sia difetto di attività industriali; l'altra può essere chiamata politica della « agglomerazione industriale », e si concreta nella creazione di alcune grandi aree di sviluppo industriale nelle quali favorire — prescindendo dall'ampiezza dei comuni — una vasta concentrazione di industrie.

Dette concezioni si integrano a vicenda e lasciano all'imprenditore la più ampia libertà di scelta ubicazionale, in relazione alle diverse esigenze delle singole imprese.

Rinviando a successiva sede la trattazione inerente alla politica della concentrazione, sarà trattata in questo capitolo la materia della incentivazione per il conseguimento di una più diffusa presenza nel Mezzogiorno di attività industriali.

La legge cui risalgono le norme relative è — come già detto — quella in data 29 luglio 1957 n. 634, integrata tuttavia dalla legge 18 luglio 1959 n. 555. L'esperienza della prima applicazione ha infatti

consigliato la introduzione di alcune modifiche intese a rendere il nuovo Istituto più organico e più efficiente.

Dal contesto delle due leggi citate, si ricava che lo scopo che ci si propone è quello di favorire il sorgere o l'ampliarsi di piccole e medie industrie nell'ambito dei comuni del Mezzogiorno. A tal fine, possono essere concessi dalla « Cassa », a dette industrie, contributi a fondo perduto:

— fino al 20% della spesa sostenuta per le opere murarie, di allacciamento e varie, specificamente elencate nell'art. 19 della legge n. 634;

— fino al 10% della spesa sostenuta per l'acquisto di impianti fissi (macchinari ed attrezzature) di produzione centro-settentrionale od anche di produzione estera per i quali non sia stato concesso il beneficio della esenzione doganale;

— fino al 20% della spesa sostenuta per l'acquisto di impianti fissi (macchinari ed attrezzature) prodotti da industrie meridionali.

Le modalità pratiche di applicazione di dette norme sono in parte previste dalle stesse leggi e per l'altra parte sono state stabilite dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno a cui l'art. 18 della legge 29 luglio 1957 n. 634 attribuisce la competenza a determinare le località, le caratteristiche delle piccole e medie industrie, la misura dei contributi. In breve:

— si intende favorire il sorgere o l'ampliarsi di industrie. Deve trattarsi cioè di nuovi impianti industriali oppure di impianti già esistenti che si ampliano. E poiché la legge intende che si verifichi nuovo reddito e nuova occupazione, è stabilito che per quanto riguarda gli ampliamenti, il contributo è concedibile solo se l'iniziativa dia luogo contemporaneamente a nuova produzione ed a nuovi posti di lavoro;

— deve trattarsi di piccole e medie industrie: cioè di imprese che al limite inferiore si diversifichino dalle aziende artigiane, ed al limite superiore non superino le dimensioni della media industria. Come per i finanziamenti, è considerato attinente al concetto di media industria l'investimento di capitali non superiori a lire 6.000 milioni;

— per quanto riguarda le località in cui le industrie devono ubicarsi, l'unica preclusione è contenuta nella legge: deve cioè trattarsi di comuni con popolazione non superiore ai 200.000 abitanti;

— le spese ammissibili a contributo riguardano le opere murarie per la costruzione degli stabilimenti ed assimilate elencate all'art. 19 della legge n. 634, nonché l'acquisto di macchinari ed attrezzature per

i quali non sia stato concesso il beneficio della esenzione dal dazio doganale. Tali spese, e cioè l'inizio del nuovo impianto o dell'ampliamento nel suo complesso, devono essere di data non anteriore al 17 settembre 1956;

— la legge non stabilisce una percentuale fissa di contributo, ma determina solo i limiti massimi entro i quali il contributo può essere concesso.

In conseguenza, il contributo in questione deve essere graduato tenendo per base i precetti stabiliti dall'art. 19 della legge 29 luglio 1957 n. 634. Precisamente tale articolo dispone che, entro i limiti massimi suddetti, la misura del contributo deve essere stabilita in relazione all'importanza dello stabilimento, alla possibilità di occupazione di manodopera, nonché al concorso che l'impianto porta alla economia delle zone industrialmente meno sviluppate.

Tuttavia, al fine di assicurare una partecipazione finanziaria diretta dell'imprenditore alla realizzazione dell'iniziativa, e quale conferma della fiducia che l'operatore ripone nella iniziativa stessa, è stabilito che la somma dei vari apporti pubblici (mutuo e contributo a fondo perduto) non deve superare l'85% dell'investimento globale.

Va precisato che i contributi a fondo perduto in questione, possono essere concessi anche alle piccole e medie industrie ubicate nelle « aree di sviluppo industriale » di cui sarà detto in seguito, qualunque popolazione abbiano i comuni di ubicazione degli impianti; ciò peraltro sotto determinate condizioni. L'art. 9 della legge 19 luglio 1959 n. 555, sostitutivo dell'art. 23 della ripetuta legge n. 634, stabilisce, infatti, che alle imprese industriali operanti nelle aree industriali ove si sia costituito il Consorzio di cui all'art. 21 della legge 29 luglio 1957 n. 634, il contributo previsto dall'art. 18 può essere concesso per le opere indicate all'art. 19, sempre che le stesse non vengano eseguite dal Consorzio.

È da segnalare ancora che, con provvedimento legislativo in corso di esame parlamentare, le industrie ubicate nelle dette « aree » potranno beneficiare dei contributi in parola anche se eccedano il limite della media industria (e cioè se comportino investimenti fissi superiori a 6.000 milioni) limitatamente però ai primi 6 miliardi di spesa.

Per quanto riflette specificamente la procedura da seguire per ottenere il contributo in questione, va segnalato che domande e documentazioni sono raccolte dagli Istituti di Credito già in precedenza segnalati come autorizzati all'esercizio del credito industriale a medio termine. Essi sono: ISVEIMER, IRFIS, CIS, IMI, Centrobanca, Mediobanca, Efibanca, le Sezioni di credito industriale del Banco di

Napoli, del Banco di Sicilia, della Banca Nazionale del Lavoro, l'Istituto Regionale per il Credito alle piccole e medie industrie del Lazio (per le province di detta regione ricadenti nel territorio di competenza della « Cassa »), gli Istituti di Credito per il finanziamento a medio termine alle piccole e medie industrie della Toscana e delle Marche (sempre per la piccola parte di dette regioni ricadenti nel territorio di competenza della « Cassa »).

Ciascuno di detti Istituti raccoglie le domande per le iniziative da esso finanziate; qualora poi si tratti di iniziative per le quali il finanziamento non è stato richiesto, le domande inerenti devono affluire esclusivamente all'ISVEIMER, all'IRFIS, al CIS, ciascuno nella sfera della sua competenza territoriale.

Le domande così pervenute vengono istruite dai singoli Istituti valendosi anche degli elementi dedotti in sede di finanziamento, ove sia intervenuto. Ad istruttoria ultimata le pratiche vengono trasmesse alla « Cassa » che sottopone a controllo le risultanze istruttorie degli Istituti e provvede alla determinazione delle misure e dell'ammontare del contributo.

Ammontare e misure divengono però definitive solo dopo il beneplacito del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, cui è stata riservata ogni definitiva determinazione. A questo punto la « Cassa » può emettere il provvedimento di concessione.

La liquidazione del contributo, ossia l'effettivo pagamento, avviene in un secondo tempo: cioè quando l'impianto beneficiario risulta ultimato ed in attività, ed è stato collaudato da un tecnico iscritto nell'Albo dei Collaudatori del Ministero dei Lavori Pubblici. Ciò in applicazione di apposito disposto di legge.

Il pagamento viene naturalmente effettuato sulla scorta di precisa e valida documentazione di spesa, ed in base alla spesa effettivamente sostenuta, quale risulta da detta documentazione.

2. - LE DOMANDE DI CONTRIBUTO INDUSTRIALE PRESENTATE DAGLI OPERATORI

Le domande di contributo, pervenute alla data del 31 dicembre 1961, ai 13 Istituti di medio credito cui è demandata la prima istruttoria delle pratiche sono 3.358.

La spesa esposta ammonta a 282.994 milioni di lire e però riflette solo 3.267 domande in quanto per 91 di esse gli interessati non lo hanno indicato.

L'afflusso di tali domande è in continuo aumento, ed è da ritenere che il fenomeno non sia destinato a flettersi in vista del sempre più ampio movimento industriale che denuncia il Mezzogiorno.

Ripartito nel tempo tale afflusso è il seguente:

— fino al 30-6-1959	domande n.	709
— 30-6-1959 - 30-6-1960	» »	902
— 30-6-1960 - 30-6-1961	» »	1.128
— 30-6-1961 - 31-12-1961	» »	619

Totale domande n. 3.358

Distintamente per Istituto competente ad effettuare la prima istruttoria, le suddette 3.358 domande, si ripartiscono come segue:

ISTITUTI	DOMANDE (numero)	COSTO DELLE OPERE (milioni di lire)
ISVEIMER	2.569	191.965
IRFIS	210	25.261
CIS	186	22.099
Banco di Napoli	236	14.594
Banco di Sicilia	48	4.364
Banca Nazionale del Lavoro	31	6.541
Centrobanca	10	284
Mediocr. Reg. Lazio	12	1.985
IMI	42	12.198
Mediocr. Reg. Marche	11	533
Efibanca	3	3.170
Mediobanca-Mediocr. Reg. Toscana		
<i>Totali</i>	3.358	282.994

Risulta così che le domande in questione fanno carico percentualmente:

- per il 76,5% all' ISVEIMER
- per il 7% al Banco di Napoli
- per il 6,2% all' IRFIS
- per il 5,5% al CIS

e per il restante 5% circa agli altri nove Istituti istruttori.

Per quanto riguarda la distribuzione regionale e settoriale la situazione al 31 dicembre 1961 è quale appare dalle tabelle 33 e 34.

Per quanto riguarda la distribuzione regionale si rileva che, per numero di domande la quota maggiore riguarda la Puglia (25%), seguita dalla Campania (23%), quindi dagli Abruzzi e Molise (13%), dalla Calabria (10%), ed ancora dal Lazio, dalla Sicilia, Sardegna e

TAB. 33 — *Distribuzione regionale delle domande di contributo industriale pervenute al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).*

Regioni	Domande pervenute	Costo delle opere	Finanziamenti a medio termine concessi o richiesti
Toscana	7	1.703	523
Marche	74	7.217	5.471
Lazio	285	46.662	35.171
Abruzzi e Molise	453	29.084	12.664
Campania	773	79.304	41.887
Puglia	830	40.994	20.382
Basilicata	142	9.891	6.930
Calabria	340	15.091	9.410
Sicilia	258	29.993	14.158
Sardegna	196	23.055	13.945
<i>Totale</i>	3.358	282.994	160.541

TAB. 34 — *Distribuzione per classi di industria delle domande di contributo industriale pervenute al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).*

Classi di industria	Domande pervenute	Costo delle opere	Finanziamenti a medio termine concessi o richiesti
Estrattive	104	4.917	1.320
Agricolo-Alimentari	1.766	82.591	41.488
Cuoio	15	1.380	1.106
Tessili	77	14.389	8.196
Abbigliamento-vestiario	86	7.813	4.855
Legno	218	8.943	4.911
Carta e Cartotecnica	91	25.027	18.682
Poligrafiche-editoriali	29	1.897	1.080
Metallurgiche	18	7.918	3.073
Meccaniche	263	47.671	25.158
Materiale da costruzione-vetro	510	48.290	36.032
Chimiche	136	28.340	12.808
Manifatturiere varie	37	3.337	1.579
Varie	8	481	253
<i>Totale</i>	3.358	282.994	160.541

Basilicata. Per entità di spesa spetta invece il primo posto alla Campania (28%), seguita dal Lazio (16%), dalla Puglia (14%), dalla Sicilia (11%), dagli Abruzzi e Molise (10%), dalla Sardegna, Calabria e Basilicata.

Volendo approfondire l'argomento, si trova poi, che la dimensione media della spesa per iniziativa pone al primo posto il Lazio con circa 163 milioni in media di spesa per le 285 iniziative presentate a contributo.

Campania, Sicilia, Sardegna denunciano invece valori medi varianti da 103 milioni a 117 milioni. Infine, Calabria, Puglia, Abruzzi e Molise, Basilicata, sono nell'ordine ben al di sotto dei 100 milioni medi, denunciando valori la cui escursione sta tra i 42 milioni e i 70 milioni.

Sarebbe azzardato trarre da dette risultanze delle conclusioni finalistiche.

In primo luogo il costo denunciato non copre l'intera spesa, ma riflette soltanto le voci ammissibili al contributo (il terreno ad esempio non beneficia dell'incentivo). Inoltre mancano dal conto tutte le iniziative sviluppate dalle cosiddette grandi industrie che sono escluse, come è noto, dal contributo.

Tuttavia, può dedursi una certa tendenza nel senso che le regioni meno favorite appaiano in generale, salve determinate eccezioni, meno ricettive per iniziative di ampia mole.

Circa la ripartizione settoriale si rileva che, quanto a numero di domande, appare la solita prevalenza — che si nota in genere anche per i finanziamenti industriali — degli impianti relativi ad Industrie agricolo-alimentari ed affini (circa il 53%), seguiti dagli impianti per la produzione di materiali da costruzione (circa il 15%), dagli impianti meccanici (circa l'8%) e del legno (circa 6%), dagli impianti chimici (3%), dagli estrattivi, della carta e tessili.

Circa poi l'entità della spesa, si trovano ancora al primo posto le Industrie agricolo-alimentari (circa il 29%) seguite dalle Industrie di materiali da costruzione, dalle Industrie meccaniche (circa il 17%), dalle Industrie chimiche (10%), da quelle della carta e cartotecnica (meno del 9%), dalle tessili, legno, metallurgiche ed abbigliamento.

La dimensione della spesa media per settore industriale trova un massimo assoluto di milioni 440 circa per le Industrie metallurgiche, cui seguono le Industrie della carta e cartotecnica con milioni 250, quelle chimiche (milioni 208), le tessili e quelle dei materiali da costruzione (tra 181 e 187 milioni), quelle dell'abbigliamento (91 milioni) fino a giungere alle agricolo-alimentari con 41 milioni.

Tali rilevazioni appaiono ancor meno indicative di quelle dedotte in sede regionale, essendo qui operante, con importanza anche maggiore, il fatto della mancata valutazione dell'apporto dato dalle grandi industrie.

Nelle tabelle 33 e 34 fin qui esaminate è data notizia, oltre che del costo delle opere, anche dei finanziamenti ottenuti o richiesti dagli operatori. Il dato dei finanziamenti merita un chiarimento preliminare.

Va rilevato cioè che per circa il 42% delle domande gli operatori non hanno fatto ricorso al credito industriale.

Difatti le 3.358 domande pervenute si ripartiscono come segue:

— per 1.939 domande (58%) relative ad una spesa dichiarata di 238.850 milioni, è stato fatto ricorso al credito per l'ammontare complessivo di 160.541 milioni.

— per 1.419 domande (42%) relative ad una spesa dichiarata di 44.144 milioni, le iniziative sono state realizzate con mezzi provveduti direttamente dalle imprese.

Queste ultime 1.419 iniziative, peraltro, hanno una modesta importanza, come dimostra il fatto che l'entità della spesa che esse raggiungono costituisce appena il 16% della spesa totale segnalata. Si tratta infatti, per lo più, di piccoli impianti tradizionali di cosiddetta valorizzazione di prodotti agricoli (frantoi oleari, piccoli molini, impianti vinicoli, ecc.).

Concrete considerazioni consentono, invece, le 1.939 domande relative agli impianti per cui è stato concesso o richiesto il finanziamento a medio termine. Come già detto, esse rappresentano, rispetto al totale, il 58% come numero e l'84% come entità di investimento: la spesa media di queste iniziative si aggira attorno ai 123 milioni.

Si tratta ora di stabilire come dette 1.939 iniziative finanziate si ripartiscono per numero ed entità di finanziamenti fra i vari Istituti.

A tal fine è stata fornita in precedenza una prima indicazione: e cioè le 3.358 domande globali pervenute sono in carico quanto a 2.965 ai tre Istituti regionali speciali, e quanto a 393 agli altri Istituti.

Tali altri Istituti trattano solo le pratiche da essi finanziate, talché le 393 domande suddette rappresentano altrettanti finanziamenti eseguiti (più precisamente 315 eseguiti dalle tre Sezioni di credito industriale e 78 eseguiti dai restanti Istituti).

A loro volta i tre Istituti speciali trattano sia le pratiche da loro finanziate, sia quelle per le quali il finanziamento non è stato richiesto. Queste ultime sono, come già accertato 1.419; si deduce così, per differenza (pratiche in carico 2.965, meno pratiche senza finanziamento

1.419) che i tre Istituti regionali speciali hanno finanziato 1.546 domande. Si può costruire, ora, la seguente tabella 35.

TAB. 35 — *Richieste di contributo industriale per iniziative ammesse a finanziamento. Situazione al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).*

Istituti	Richieste di contributo		Costo delle opere	
	Numero	%	Importo	%
ISVEIMER-IRFIS-CIS	1.546	80	195.181	82
Sezioni di Credito del B. Napoli - B. Sicilia				
B. Nazionale del Lavoro	315	16	25.499	11
Altri Istituti	78	4	18.170	7
<i>Totale</i>	1.939	100	238.850	100

Si trae conclusivamente l'indicazione che il finanziamento dell'industrializzazione meridionale, sia pure limitatamente alle domande di contributo in questione, è stato assicurato:

— dai tre Istituti speciali, per l'80% del numero dei progetti e per l'82% delle spese;

— dalle tre Sezioni di credito industriale, per il 16% degli interventi e per l'11% delle spese;

— dai restanti Istituti abilitati, per il 4% delle operazioni ed il 7% delle spese.

3. - I CONTRIBUTI INDUSTRIALI CONCESSI E LIQUIDATI

Alla data del 31 dicembre 1961, la situazione delle 3.358 domande di contributo risultava la seguente:

— 1.114 di esse (circa il 33%) per una spesa denunciata di lire 134.910 milioni, si trovavano presso gli Istituti per la relativa istruttoria;

— 2.244 (circa il 67%) erano state definite dagli stessi Istituti e trasmesse alla « Cassa ».

A loro volta le 2.244 domande pervenute alla « Cassa » dagli Istituti erano, al 31 dicembre 1961, nella seguente posizione:

— 165 erano in parte in corso di esame presso la « Cassa » e parte erano state restituite agli Istituti per ulteriore istruttoria;

— 2.079 erano state definite dalla « Cassa », e di esse 513 erano state respinte d'ufficio perché manifestamente mancanti dei requisiti di ammissibilità (impianti iniziati prima del 17 settembre 1956, attività non rientranti in quelle a cui il contributo è concedibile, ecc.), mentre le restanti 1.566 erano state presentate agli organi deliberanti della « Cassa » per le conseguenti determinazioni.

Tali 1.566 domande presentavano una spesa esposta di L. 102.186 milioni, proposta a contributo dagli Istituti per L. 93.531 milioni, e riconosciuta dalla « Cassa » per L. 89.738 milioni.

A sua volta il Consiglio di Amministrazione della « Cassa », sempre al 31 dicembre 1961, aveva adottato per le suddette 1.566 domande ad esso sottoposte, le seguenti determinazioni:

- 95 respinte;
- 1.471 decise favorevolmente per una spesa ammessa di 89.114 milioni, e con un ammontare globale di contributi concedibili pari a 12.467 milioni di lire.

Tenuto conto della spesa ammessa a contributo (89.114 milioni) il contributo rappresenta in media il 14% della spesa predetta.

Seguendo la procedura stabilita, tutte le 1.566 pratiche definite dal Consiglio di Amministrazione sono state trasmesse al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno cui sono riservate, come già altra volta detto, le definitive determinazioni in merito ai contributi da concedere.

Al 31 dicembre 1961 il predetto Comitato aveva adottato le proprie determinazioni in merito a 1.526 pratiche delle quali:

- 94 definitivamente respinte;
- 1.432 definitivamente ammesse a contributo per una spesa globale ammessa ammontante a 84.777 milioni di lire, e con un totale globale di contributi concedibili pari a 11.746 milioni di lire.

Le 1.432 domande approvate dal Comitato dei Ministri sono state prontamente tradotte dalla « Cassa » in altrettanti provvedimenti finali di concessione del contributo.

Gli impianti ai quali le predette 1.432 pratiche si riferiscono risultavano, alla data del 31 dicembre 1961, nella seguente situazione:

- 575 in corso di costruzione;
- 96 erano ultimati ed in corso di collaudo ai sensi dell'art. 20 della legge 29 luglio 1957 n. 634;
- 761 erano ultimati, collaudati e definitivamente liquidati con la corresponsione da parte della « Cassa » del contributo concesso.

L'ammontare dei contributi erogati alle 761 imprese suddette ascende a L. 5.996 milioni e corrisponde ad una spesa definitivamente

accertata in sede di collaudo e di documentazione di L. 43.664 milioni.

La spesa stessa era stata esposta dalle ditte in L. 53.253 milioni, era stata rettificata prima dagli Istituti in 46.632 milioni e poi dalla « Cassa » in 45.277 milioni, ed in via finale era risultata ammissibile a contributo in 45.267 milioni di lire.

In rapida sintesi, la situazione dei contributi industriali per esercizio ed in totale risulta, alla data del 31 dicembre 1962, dalla tabella 36.

TAB. 36 — *Domande, concessioni e liquidazioni di contributo industriale suddivise per esercizio (importi in milioni di lire).*

V o c i		Al 30-6-59	Esercizio 1959-60	Esercizio 1960-61	Dal 30-6-61 al 31-12-61	Totali al 31-12-61
Domande presentate	{ numero	709	902	1.128	619	3.358
	{ importi	36.037	93.669	76.876	76.412	282.994
Contributi concessi	{ numero	37	221	704	470	1.432
	{ importi	449	2.180	5.259	3.858	11.746
Contributi liquidati	{ numero	3	109	341	308	761
	{ importi	20	1.340	2.717	1.919	5.996

Va ricordato che, oltre alle 1.432 pratiche tradottesi in provvedimenti di concessione, sono state definite altre 607 pratiche delle quali 513 sono state respinte d'ufficio perché manifestamente improponibili e 94 sono state rigettate in sede deliberante per difetto di titoli.

Risulta, comunque, di tutta evidenza il progressivo notevole aumento dell'attività nel settore e la necessità di accelerare ulteriormente la definizione delle domande allo scopo di ridurre il più possibile i tempi di attesa degli operatori.

In definitiva, per distribuzione regionale e settoriale le 1.432 iniziative alle quali è stato concesso il contributo a fondo perduto e le 761 alle quali il contributo stesso è già stato liquidato si collocano secondo le tabelle 37 e 38.

4. - RILEVAZIONI STATISTICHE ED ECONOMICHE

I dati contenuti nelle domande di contributo industriale hanno consentito di curare alcune rilevazioni indicative del modo nel quale si presenta la fenomenologia industriale nei suoi vari settori.

Una di tali rilevazioni riflette la spesa globale ammessa a contributo e la sua distribuzione nelle principali voci di costo, cioè opere

TAB. 37 — *Distribuzione regionale dei contributi industriali concessi ed erogati al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).*

Regioni	Contributi concessi		Contributo concess		Contributi erogati	
	Num.	Costo delle opere	Importo	% sul totale dei contributi	Num.	Importo
Toscana	5	589	77	1	3	31
Marche	35	1.542	220	2	19	145
Lazio	105	8.389	1.197	10	52	686
Abruzzi e Molise	199	9.423	1.335	11	100	617
Campania	315	26.650	3.879	33	187	1.750
Puglia	368	11.473	1.535	13	176	669
Basilicata	50	4.217	525	4	31	385
Calabria	128	4.164	564	5	43	153
Sicilia	133	11.404	1.464	13	77	844
Sardegna	94	6.926	950	8	73	716
<i>Totale</i>	<i>1.432</i>	<i>84.777</i>	<i>11.746</i>	<i>100</i>	<i>761</i>	<i>5.996</i>

TAB. 38 — *Distribuzione per classe di industria dei contributi industriali concessi ed erogati al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).*

Classi di industria	Contributi concessi		Contributo concesso		Contributi erogati	
	Num.	Costo delle opere	Importo	% sul totale dei contributi	Num.	Importo
Estrattive	38	1.352	192	2	20	99
Agricolo-alimentari	751	36.019	4.630	39	402	2.689
Cuoio	4	90	10	—	1	1
Tessili	40	3.971	512	4	23	165
Abbigliamento-vestiario	37	1.911	299	3	19	175
Legno	96	2.840	454	4	54	229
Carta e Cartotecnica	41	4.340	615	5	24	186
Poligrafiche	13	384	48	—	10	43
Metallurgiche	4	1.149	168	1	—	—
Meccaniche	96	8.310	1.254	11	44	557
Materiali da costruzione	237	16.175	2.340	20	119	1.292
Chimiche	57	7.460	1.124	10	34	487
Manifatturiere varie	18	776	100	1	11	73
<i>Totale</i>	<i>1.432</i>	<i>84.777</i>	<i>11.746</i>	<i>100</i>	<i>761</i>	<i>5.996</i>

murarie ed assimilate e macchinari ed attrezzature. La rilevazione in questione è stata effettuata su tutte le 1.432 iniziative beneficiarie del contributo e sull'intera spesa di milioni 84.777 ammessa a contributo.

L'altra rilevazione riguarda invece la ricerca del modo con il quale il ricavo lordo delle aziende si ripartisce nei suoi vari componenti del costo e dell'utile. Trattandosi di indagine più strettamente economica, la stessa è stata limitata alle iniziative più rappresentative: cioè alle 397 iniziative (sulle 1.432 ammesse a contributo) che si sono concretate in nuovi impianti di costo superiore ai 20 milioni.

Le risultanze delle suddette rilevazioni sono esposte nelle tabelle 39 e 40, e riflettono naturalmente la situazione nota al 31 dicembre 1961.

Per quanto riguarda l'incidenza delle due categorie di costo rilevate sulla spesa totale ammessa a contributo, si desume dalla tabella 39 che, in complesso, per tutti i settori industriali la spesa si ripartisce percentualmente nel 52% circa in opere murarie, e nel 48% circa in macchinari ed attrezzature, peraltro con escursioni tra settore e settore assai ampie: per le opere murarie da un minimo del 35% per le Industrie poligrafiche ed editoriali ad un massimo del 71% per le Industrie

TAB. 39 — Incidenza delle componenti di costo degli impianti sulla spesa totale ammessa a contributo, secondo le classi di industria (importi in milioni di lire).

Classi d'industria	Opere murarie e assimilabili		Macchinari e attrezzature		Importo totale spesa ammessa a contributo
	Importo ammesso	Percent. sul totale	Importo ammesso	Percent. sul totale	
Estrattive	476	47,3	531	52,7	1.007
Agricolo-alimentari	17.423	51,5	16.425	48,5	33.848
Cuoio	48	53,3	42	46,7	90
Tessili	1.554	36,8	2.667	63,2	4.221
Abbigliamento-vestiario	1.054	56,7	805	43,3	1.859
Legno	2.336	70,8	965	29,2	3.301
Carta e Cartotecnica	1.845	42,9	2.455	57,1	4.300
Poligrafiche-editoriali	111	35,1	205	64,9	316
Metallurgiche	519	42,6	699	57,4	1.218
Meccaniche	3.805	52,1	3.494	47,9	7.299
Materiali da costruzione	9.458	54,3	7.964	45,7	17.422
Chimiche	2.826	46,0	3.323	54,0	6.149
Manifatturiere varie	2.336	62,3	1.411	37,7	3.747
<i>Totali</i>	43.791	51,6	40.986	48,4	84.777

del legno; per i macchinari e le attrezzature, viceversa, da un minimo del 29% per il legno ad un massimo del 65% per le poligrafiche-editoriali.

Per quanto riguarda la rilevazione dell'incidenza percentuale degli elementi di costo e dell'utile lordo sui ricavi, nonché l'incidenza del valore aggiunto, i dati della tabella 40 indicano settorialmente le percentuali di composizione delle principali voci di costo, nonché dell'utile lordo e il rapporto percentuale tra valore aggiunto e ricavo.

Risulta, mediamente, che, per i 397 casi esaminati, i ricavi si dividono per il 10,5% in utile lordo e per l'89,5% in costi di gestione.

I costi di gestione, a loro volta, si ripartiscono in materie prime (61,1%), spese per il personale (11,4%), spese generali (9,1%) ed ammortamenti e spese varie (7,9%).

Il valore aggiunto, per i 397 casi in questione, risulta infine pari al 37,1% dei ricavi complessivi.

Come già altre volte avvertito, le risultanze così acquisite devono essere assunte non in senso assoluto, ma a semplice titolo orientativo nell'attesa che una più ampia casistica possa fornire una più sicura base di indagine e consentire più precise e definitive indicazioni.

5. - CONSIDERAZIONI SULL'ATTUALE SISTEMA DEI CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO ALLE SINGOLE INDUSTRIE

Risulta da quanto dianzi descritto che l'incentivo dei contributi a fondo perduto a favore delle singole industrie ha assunto e più ancora assumerà nel futuro grande importanza agli effetti dello stimolo di nuove iniziative industriali per il Mezzogiorno.

L'agevolazione, infatti, è particolarmente valutata dagli operatori industriali in quanto rappresenta un concreto aiuto per le maggiori spese di impianto delle nuove iniziative concesso proprio nel periodo di primo avviamento aziendale, quando maggiori si palesano necessità finanziarie.

L'agevolazione in questione, è stata particolarmente studiata nella sua pratica applicazione, curando che essa risponda, nei limiti del possibile, ai tre requisiti fondamentali che deve avere un incentivo per essere efficace, cioè la certezza del suo conseguimento, la tempestività della sua concessione e la consistenza dell'ammontare.

Il sistema attualmente in atto si presta peraltro ad alcune considerazioni.

Anzitutto è da rilevare che il disposto della legge limita il beneficio alle piccole e medie industrie.

TAB. 40 — Incidenza percentuale degli elementi di costo, dell'utile lordo e del valore aggiunto sui ricavi aziendali riferiti ai nuovi impianti.

Categorie di industrie	Num. ditte	Voci di costo e di spesa						Totale costi e spese	Utile lordo	Ricavi	Valore aggiunto
		Materie prime accessorie e forza motrice	Personale	Spese generali			Ammortamenti e varie				
				(20%)	(80%)	Totale					
(1)	(2)	(3)	(4)	(5A)	(5B)	(5)	(6)	(7) = 3+4+5+6	(8)	(9) = (7 + 8)	10) = (4+5B+6+8)
Estrattive . . .	10	22,0	27,9	3,7	14,8	18,5	13,1	81,5	18,5	100	74,3
Alimentari . . .	161	73,0	7,0	1,2	4,8	6,0	6,4	92,4	7,6	100	25,8
Tessili . . .	12	53,2	15,6	1,7	6,9	8,6	8,7	86,1	13,9	100	45,1
Vestiario . . .	13	56,5	19,7	1,7	6,9	8,6	3,6	88,4	11,6	100	41,8
Legno . . .	19	59,6	14,4	1,8	7,4	9,2	6,7	89,9	10,1	100	38,6
Carta . . .	21	61,1	10,6	2,0	8,0	10,0	8,7	90,4	9,6	100	36,9
Poligrafiche . .	1	23,5	35,3	4,1	16,6	20,7	8,9	88,4	11,6	100	73,5
Metallurgiche . .	3	75,7	6,8	0,9	3,8	4,7	5,8	93,0	7,0	100	23,4
Meccaniche . . .	37	49,7	15,7	2,7	10,6	13,3	8,4	87,1	12,9	100	47,6
Trasformazione .	77	48,6	20,1	1,6	6,6	8,2	10,2	87,1	12,9	100	49,8
Chimiche . . .	31	47,6	11,8	3,8	15,1	18,9	12,2	90,5	9,5	100	48,6
Manifatturiere .	12	47,0	17,0	2,4	9,5	11,9	9,3	85,2	14,8	100	50,6
<i>Totale</i>	397	61,1	11,4	1,8	7,3	9,1	7,9	89,5	10,5	100	37,1

NOTA: ai fini del calcolo del valore aggiunto le spese generali sono state considerate utili limitatamente all'80% del loro effettivo ammontare.

È bensì vero che il punto di discriminazione tra medie e grandi industrie raggiunge oggi i 6 miliardi di lire per unità operativa, cioè un ammontare di investimento già cospicuo, specie se paragonato ai 1.500 milioni iniziali. È però altrettanto vero che proprio le iniziative d'impegno finanziario superiore ai 6 miliardi sono quelle che costituiscono il volano per la creazione nel Mezzogiorno di una struttura industriale di solida base, e danno motivo con la loro presenza alla nascita di altre iniziative minori, sussidiarie e complementari.

Già il progetto di legge all'esame del Parlamento non manca di aperture nei riguardi delle grandi industrie.

Esso ammette al finanziamento agevolato anche tali grandi industrie, e consente alla « Cassa » di erogare un contributo sugli interessi inteso ad abbattere il tasso annuo a quel limite del 5% già deciso dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e dal Comitato Interministeriale per il Credito e Risparmio.

Inoltre ammette le stesse grandi industrie, limitatamente ai primi 6 miliardi di investimento, al contributo a fondo perduto quando tali grandi industrie vadano ad ubicarsi nell'ambito delle aree o dei nuclei di sviluppo industriale.

Sono prospettive assai interessanti e che, ove divengano legge, potranno certamente influenzare in modo sensibile le decisioni d'investimento industriale nel Mezzogiorno.

Ma il traguardo ottimale rimane quello della parificazione nelle provvidenze di tutti i tipi d'industrie, ferme restando, nell'ambito dei vari incentivi — e, nella specie, dei contributi a fondo perduto — le differenziazioni di entità percentuale in relazione ai criteri che presiedono alla loro determinazione.

Quanto poi ai criteri predetti, attualmente in vigore, due sono le considerazioni più importanti che affiorano: una riguarda l'ampiezza del contributo in senso settoriale, l'altra la graduazione del contributo stesso.

Quanto al raggio di intervento dell'incentivo in esame, esso appare attualmente limitato. Non tutte le industrie, infatti, sono ammesse al contributo; anzi, secondo le norme stabilite dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, sono ammissibili soltanto gli opifici industriali tecnicamente organizzati appartenenti ai settori, e non tutti, delle Industrie estrattive e delle Industrie manifatturiere.

Tali norme ricalcano quelle emanate, ormai dieci anni fa, dal Comitato Interministeriale per il Credito e Risparmio in materia di credito alle industrie.

Frattanto però la struttura industriale ha camminato e diviene sempre più differenziata, sia perché tecniche nuove originano continuamente nuove attività, sia perché l'insieme dell'apparato industriale richiede sempre più frequentemente la presenza di attività collaterali integrative ed al servizio delle industrie di base. Tale processo di integrazione e di strutturazione va favorito perché l'industria meridionale risulterà nel suo insieme tanto più efficiente e tanto più equilibrata, quanto più ampio risulterà il potere di attrazione degli incentivi previsti dalla legge.

Appare pertanto utile ed opportuno allargare, pur sempre nell'ambito della legge, il campo di applicazione delle provvidenze in questione. Tanto più che tale allargamento è già in atto per quanto riguarda i contributi sugli interessi erogati dal Ministero dell'Industria e del Commercio ai sensi delle leggi 30 luglio 1959 n. 623 e 25 luglio 1961 n. 649.

Quanto poi ai criteri in atto per la graduazione del contributo in esame, essi sono stati predeterminati in modo da non lasciare discrezionalità alcuna.

Tale impostazione, intesa a stabilire un unico inderogabile metro, è giusto intento perché vuole assicurare stretta uniformità di applicazione, senza nessuna possibilità di deroga.

Tuttavia, non è scevra di inconvenienti.

In primo luogo nell'ambito delle singole regioni e delle stesse singole province esistono località con sviluppi economici enormemente differenziati.

Per ciò, alla prova dei fatti, i premi di localizzazione — così come oggi sono impostati — non risultano determinanti ai fini di invogliare le iniziative verso determinate zone piuttosto che verso altre. Essi meritano quindi di essere meglio correlati tra zona e zona, ed inoltre con la stessa politica di attrazione nelle aree di sviluppo industriale tenuto conto che queste ultime, pur coprendo vaste superfici, si estrinsecano poi, in concreto, in alcuni centri di agglomerazione.

Uguale correlazione si rende altresì necessaria in funzione delle specifiche esigenze dei vari tipi di industrie, tenuto conto che molto spesso complessi fattori tecnico-economici inducono a specifiche localizzazioni che non possono essere mutate da un modesto intervento ubicazionale sulla spesa di impianto. In altri termini la graduazione dell'incentivo a seconda della localizzazione della iniziativa in aree più o meno depresse non dovrebbe mai contrastare — come invece in effetti

oggi spesso contrasta — con il criterio della graduazione del contributo a seconda dell'appartenenza dell'iniziativa a settori più o meno interessanti di attività industriali.

Tale constatazione conduce il discorso sui premi settoriali per le industrie da ritenersi preferenziali nell'ubicazione meridionale. Anche tali premi manifestano necessità di essere attentamente riveduti.

Le moderne tecniche di produzione, e soprattutto gli aumenti dei consumi con i loro rapidi spostamenti, mutano continuamente i rapporti di importanza e le situazioni preferenziali. Industrie che si ritenevano, non molti anni or sono, esuberanti sul piano produttivo nazionale, hanno avuto oggi enormi sviluppi di produzione e di consumo; altre che invece apparivano deficitarie si sono forse eccessivamente incrementate; altre ancora si sono viste superare, sul piano dell'interesse generale e specifico, da nuove iniziative che hanno perfino dato vita a settori nuovi di attività industriale.

Questa realtà continuamente mutevole, che non è conseguenza di capricciosi comportamenti, ma della continua e profonda evoluzione del mondo produttivo, richiede che gli schemi operativi siano congegnati in modo da potervisi prontamente adeguare, così da conseguire — specie nel Mezzogiorno — una crescita industriale effettivamente organica e bilanciata.

Un'ultima notazione deriva dal fatto che, nonostante il notevole lavoro fin qui svolto nel settore dei contributi industriali, si verifica una certa lentezza nella concessione e liquidazione dei contributi stessi.

Alla fine del 1961, infatti, un terzo delle domande di contributi presentate doveva ancora essere espletato. Ciò è da imputarsi al ritardo di partenza di circa un anno, avendo la legge 29 luglio 1957 n. 634 stabilito la retroattività della provvidenza al 17 settembre 1956; ed anche al fatto che la successiva legge 18 luglio 1959 n. 555 ha esteso la provvidenza, prima riservata ai soli nuovi impianti, anche agli ampliamenti, sempre con effetto dal 17 settembre 1956. Oggi, però, sembra che tale lentezza sia in larga parte da attribuire al complesso *iter* previsto dalla legge e dalle sue norme di applicazione per la concessione e liquidazione dell'incentivo.

I promotori delle nuove iniziative, si è già detto, devono poter contare sul contributo e sulla sua pronta concessione e liquidazione. Pur tenendo conto della necessaria prudenza con cui devono essere concessi e liquidati i contributi a fondo perduto, pare che il relativo *iter* sia troppo complesso: istruttoria degli Istituti di Credito, revisione

della « Cassa », deliberazioni da parte della « Cassa », decisioni del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, sentito il Ministero dell'Industria e Commercio e le Regioni a statuto speciale interessate, collaudi e documentazioni di spesa secondo norme in vigore per le opere pubbliche; tutto ciò appare bisognevole di revisione per giungere al risultato di una più pronta, tempestiva ed efficace azione dell'incentivo.

IV

AREE DI SVILUPPO INDUSTRIALE E NUCLEI DI INDUSTRIALIZZAZIONE

1. - I « POLI DI SVILUPPO INDUSTRIALE » E LE NORME PER LA LORO ATTUAZIONE

È già stato visto nel precedente capitolo relativo ai contributi industriali per le singole industrie meridionali, che la nuova politica industriale tende ad una duplice forma di localizzazione, quella diffusiva e quella intensiva, a ciascuna delle quali corrispondono diversi Istituti.

Le due formule si integrano a vicenda, così da lasciare agli operatori la più ampia facoltà di scelta ubicazionale, evitando nello stesso tempo che eventuali parti del territorio meridionale risultino escluse dallo sviluppo industriale.

Tuttavia, la politica che postula l'insediamento agglomerativo in determinate zone prestabilite ed opportunamente attrezzate, è quella che di gran lunga è la più nuova, oltre che la più importante.

Essa parte dalla constatazione che lo sviluppo industriale sposta gli equilibri delle zone ove va a collocarsi, e nello stesso tempo importa un costo di insediamento tanto più alto quanto più è dispersiva la localizzazione.

Da ciò l'opportunità di ridurre il più possibile detto costo mediante la predisposizione di servizi ed attrezzature comuni, e di regolare gli insediamenti mediante una forma di programmazione territoriale.

Le origini della nuova politica si riscontrano nell'art. 21 della legge 29 luglio 1957 n. 634, che, peraltro, parla di zone industriali.

L'istituto è stato poi ripreso dalla legge 18 luglio 1959 n. 555, ed ulteriormente perfezionato dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, il quale alla tradizionale « zona industriale » ha sostituito il concetto ben più ampio e più conducente dell'« area di sviluppo industriale ».

Secondo la nuova impostazione le aree di sviluppo industriale sono concepite come veri e propri « poli di sviluppo ».

Esse devono disporre di un territorio sufficientemente ampio ed omogeneo corrispondente ad un certo numero di comuni raggruppati intorno ad un centro principale. Queste aree devono essere adatte a promuovere e realizzare una ampia trasformazione economico-ambientale, e devono essere attrezzate in modo da riuscire ad attrarre nel loro interno nuove iniziative industriali.

Così la tendenza alla concentrazione che è naturale nelle industrie viene diretta ed orientata allo scopo di attuare l'industrializzazione secondo un processo logico di localizzazione.

Gli obiettivi suddetti presuppongono peraltro che le aree in questione rispondano a due diversi ordini di esigenze: in primo luogo che dispongano di quei fattori cosiddetti agglomerativi ed ubicazionali che costituiscono la base perché le iniziative industriali siano attratte a localizzarsi in quel punto (infrastrutture di base, iniziato processo di sviluppo economico, riserva di manodopera, ecc.); in secondo luogo occorre che esista localmente una coagulazione d'interessi tale da dar vita ad appositi organismi destinati ad assumere il compito di attrezzare e gestire convenientemente l'area.

A tale fine il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha stabilito una serie di requisiti minimi ai quali le aree devono rispondere. Tali requisiti sono distinti in requisiti preliminari e requisiti complementari.

I requisiti preliminari hanno base territoriale e demografica. Deve cioè individuarsi un comune capoluogo ed intorno ad esso devono unirsi almeno tutti i comuni contigui (a meno che esistano particolari controindicazioni).

La popolazione complessiva dell'area geograficamente così delimitata non deve essere inferiore ai 200.000 abitanti; qualora poi il capoluogo abbia da solo una popolazione che supera i 300.000 abitanti, la popolazione dei restanti comuni dovrà essere non inferiore ad almeno un terzo di quella del capoluogo.

A loro volta i requisiti complementari riflettono lo stato socio-economico dell'area e consistono in una serie di indicatori che riguardano tipo ed entità delle risorse naturali, la disponibilità di energia elettrica e di acqua, lo stato dell'occupazione, la situazione dei servizi pubblici, scuole, mercati, sportelli bancari, ecc.

Quando sussistono tutti i presupposti e tutti i requisiti sopra ricordati, gli enti locali ed altri enti interessati possono chiedere al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno che l'area in questione venga riconosciuta come « area di sviluppo industriale ».

Il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha peraltro previsto la

possibilità che entro un vasto raggio territoriale non sussistano tutte le condizioni e tutti i requisiti di cui sopra, ma tuttavia si verifichino fenomeni di concentrazione industriale minore aventi in un certo senso caratteristiche di complementarità.

Il predetto Comitato — allo scopo di sostenere e razionalizzare ogni tendenza che possa concorrere allo sviluppo del Sud — ha pertanto previsto che accanto alle grandi « aree di sviluppo industriale » possano essere individuati ed istituiti « nuclei di industrializzazione », ed a tal riguardo ha precisato che detti nuclei sono in sostanza caratterizzati da una concentrazione industriale minore, provocata dall'agglomerazione di un numero più limitato di imprese industriali — per lo più di piccole e medie dimensioni — che sfruttano mercati circoscritti, materie prime locali e che hanno caratteristiche naturali e infrastrutturali mancanti in zone vicine.

Analogamente alle « aree », il Comitato dei Ministri ha fissato le condizioni ed i requisiti minimi cui devono soddisfare i nuclei di industrializzazione.

Il riconoscimento di area di sviluppo industriale o di nucleo di industrializzazione da parte del Comitato dei Ministri non produce ancora effetti giuridici: questi si manifestano soltanto quando viene costituito localmente l'apposito consorzio destinato ad assumere tutti i compiti di attrezzamento e gestione dell'area, e quando il consorzio stesso (con il relativo statuto) è stato giuridicamente riconosciuto con decreto del Capo dello Stato.

Primo compito del consorzio è quello di predisporre il piano regolatore dell'area e del nucleo. Tale piano deve indicare tutte le opere necessarie all'attrezzatura dell'area o del nucleo, opere che la legge elenca come segue: allacciamenti stradali e ferroviari, approvvigionamenti di acqua e di energia, illuminazione e fognature. Rientra peraltro nei compiti del consorzio anche la costruzione di rustici per usi industriali, nonché la promozione di ogni altra iniziativa ritenuta utile o necessaria, tra cui l'espropriazione di immobili, anche allo scopo di rivenderli o cederli in locazione per l'impianto di nuovi stabilimenti industriali.

Il piano regolatore è pertanto l'atto base del consorzio, quello che costituirà nel tempo la sua norma operativa di vita. Per tali motivi il concretamento del piano è circondato da norme rigorose: in particolare la legge stabilisce ch'esso diviene strumento operante, anche nei confronti dei terzi, soltanto dopo ch'è stato debitamente approvato con decreto del Capo del Governo, su proposta del Ministero dei Lavori Pubblici, sentito il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.

È a questo punto che scattano, a tutti gli effetti, le provvidenze stabilite dalla legge. Esse sono previste dalle già ricordate leggi 29 luglio 1957 n. 634 e 18 luglio 1959 n. 555.

In base a tali disposizioni la « Cassa » può concedere:

— ai consorzi, contributi a fondo perduto fino al 50% della spesa occorrente per le opere di attrezzatura, escluse le spese di espropriazione degli immobili da cedere alle imprese;

— ancora ai consorzi, contributi a fondo perduto fino al 50% della spesa per la costruzione di rustici industriali;

— alle piccole e medie industrie operanti nell'ambito delle aree industriali, il contributo a fondo perduto previsto per le imprese ubicate al di fuori delle dette zone, a fronte delle spese per le opere indicate dall'art. 19 della legge n. 634 che non siano eseguite dal consorzio.

Va peraltro aggiunto che per l'inadeguatezza dei fondi a disposizione dei consorzi per la realizzazione dei molteplici compiti istituzionali loro attribuiti, e tenuto conto della manifesta insufficienza dei bilanci degli enti locali, il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha promosso un disegno di legge per l'ampliamento delle attuali provvidenze, ed ha frattanto autorizzato la « Cassa » ad intervenire nella spesa che i consorzi devono sostenere per la compilazione dei ricordati piani regolatori.

I maggiori incentivi di cui al disegno di legge sopra indicato concernono:

— l'elevazione dal 50 all'85% del contributo concedibile ai consorzi sulle spese di attrezzatura dell'area, compresi gli oneri afferenti alle relative espropriazioni;

— finanziamenti ai consorzi intesi ad anticipare agli stessi le somme necessarie per l'espropriazione dei terreni occorrenti all'impianto delle industrie e per la realizzazione di rustici industriali;

— assunzione a carico della « Cassa » della spesa per la redazione dei piani regolatori;

— possibilità per la « Cassa » di concedere contributi fino al 40% per la costruzione di invasi aventi particolare interesse industriale;

— possibilità per la « Cassa » di provvedere alla costruzione ed adeguamento delle opere portuali quando queste risultino strettamente necessarie alle aree;

— concessione del contributo a fondo perduto anche alle iniziative classificate come grandi industrie che vanno ad ubicarsi nelle aree o nei nuclei limitatamente però ad una quota di investimento non superiore ai 6 miliardi;

— infine, possibilità per la « Cassa » di concedere contributi per la costruzione di case popolari destinate ad alloggio dei lavoratori addetti alle industrie ubicate nelle aree.

2. - SITUAZIONE DELLE AREE E DEI NUCLEI INDUSTRIALI

La materia delle aree e dei nuclei industriali è stata avviata dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno fra il 1960 ed il 1961, e quindi si va appena ora concretando.

In tale situazione l'intervento finanziario della « Cassa » è stato — a tutto il 31 dicembre 1961 — del tutto marginale. Esso è consistito nell'intervento in favore dei consorzi delle aree di Taranto e Brindisi, mediante un congruo contributo a fronte della spesa che gli stessi consorzi devono sostenere per la redazione dei rispettivi piani regolatori.

Naturalmente l'intervento della « Cassa » diverrà intenso e cospicuo nel prossimo futuro, man mano che i vari nuclei ed aree giungeranno a maturazione.

Frattanto, al 31 dicembre 1961, la situazione di detti organismi è la seguente:

— sono state perfezionate le aree di *Bari, Brindisi, Taranto, Salerno, Cagliari* nonché il nucleo di *Potenza*, i cui rispettivi consorzi sono stati giuridicamente riconosciuti mediante approvazione degli statuti con decreto del Presidente della Repubblica. Risulta anche approvato a tutti gli effetti il piano regolatore per Bari;

— hanno ottenuto poi l'approvazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno: le aree di *Valle del Pescara, Napoli, Caserta, Catania-Siracusa*; nonché i nuclei di *Avezzano, Avellino, Foggia, Valle del Basento, Crotone, S. Eufemia Lamezia, Reggio Calabria, Piana di Sibari, Praia a Mare, Messina* (comprendente i comuni della fascia tirrenica), *Gela, Sassari, Arbatax-Tortolì*. Per le aree e nuclei suddetti sono in corso le operazioni di costituzione dei rispettivi consorzi ai fini della successiva approvazione degli statuti a norma di legge.

In via finale, al 31 dicembre 1961, risultano avviate 9 aree di sviluppo industriale e 14 nuclei di industrializzazione: in totale 23 organismi che si porranno al servizio di una più attiva politica di industrializzazione del Mezzogiorno.

Nel frattempo, numerose importanti iniziative vanno predisponendo o realizzando i propri programmi per la costruzione, nelle aree già in atto o progettate, di notevoli complessi industriali.

Nell'*area di sviluppo di Bari* è in corso l'iniziativa della Pignone Sud, azienda in compartecipazione tra l'ENI ed il Gruppo Breda, per la produzione di apparecchiature elettroniche, di misura e di controllo per gli impianti industriali. Lo stabilimento, in avanzata fase di montaggio, entrerà in produzione nel 1962 e darà lavoro a circa 500 unità.

È altresì in attuazione lo stabilimento siderurgico della Breda Fucine Meridionali realizzato in collaborazione tra la Breda e l'ENI. L'impianto produrrà getti di acciaio e di ghisa, grezzi e lavorati, nonché attrezzature ed impianti industriali con connesse lavorazioni meccaniche. Lo stabilimento, del costo di oltre 5 miliardi, darà occupazione a circa 500 unità lavorative.

Risulta inoltre programmata un'iniziativa della Società CAB - Industrie Meccaniche Bergamasche del Gruppo Breda per la costruzione di uno stabilimento per produzione di macchine agricole (motoscoltivatori-motozappatrici) del costo di oltre 1.600 milioni, che darà lavoro a circa 180 unità.

Nell'*area di sviluppo di Brindisi* sono in corso di costruzione lo stabilimento petrolchimico della Montecatini, nonché il parallelo impianto per la produzione di cloruro di vinile e di polivinile che la Polymer - Industrie Chimiche, sempre del Gruppo Montecatini, va realizzando. Lo stabilimento, per le sue produzioni, partirà dai semilavorati che saranno forniti dall'adiacente impianto petrolchimico. La complessiva spesa che il Gruppo Montecatini prevede per le due realizzazioni supera i 100 miliardi di lire.

Nell'*area di sviluppo di Taranto* è stato dato l'avvio alla realizzazione del IV Centro Siderurgico a ciclo integrale a cura della ITALSIDER, appartenente alla FINSIDER.

Il grandioso complesso è destinato a produrre, partendo dal minerale, l'intera gamma dei laminati piani a caldo, dalle lamiere ai lamierini. Sarà dotato di altiforni per la produzione della ghisa, di una acciaieria, di un laminatoio sbizzatore, un laminatoio per lamiere e un laminatoio continuo per nastri.

Una centrale termoelettrica assicurerà il fabbisogno di energia. Produrrà inizialmente 1.800.000 tonnellate di ghisa e 2 milioni di tonnellate di acciaio, che saranno successivamente trasformate in lamiere e lamierini a caldo, in *coils*, ed in lamiere per tubi saldati.

Il complesso darà occupazione a circa 4.000 unità lavorative. Ad esso si affiancheranno immediatamente un tubificio (già in funzione) per la produzione di tubi saldati di grosso diametro, ed un cementificio per la utilizzazione della loppa di altoforno.

Nell'area di Caserta, è in corso di realizzazione da parte della Manifattura Ceramica Pozzi un notevole complesso industriale, su sette stabilimenti, ubicati nel Comune di Sparanise, comportante un costo di opere di oltre 16 miliardi di lire. I sette impianti, dei quali alcuni sono realizzati o in via di realizzazione, altri in progetto, sono destinati alla produzione di vernici, smalti, inchiostri, laminati decorativi ed industriali, calandrati in plastica, estrusi in plastica, apparecchi sanitari e piastrelle, lavorazioni meccaniche in lamiera e greggio, frigoriferi, cucine, fornelli. Nel complesso industriale troveranno occupazione, a realizzazioni ultimate, oltre 2.000 unità lavorative.

Nel nucleo della Valle del Basento tre importanti iniziative industriali sono state avviate rispettivamente da parte della Ceramica Pozzi, della Montecatini e dell'ENI. Gli impianti verranno ubicati a Ferrandina ed utilizzeranno parte dei giacimenti metaniferi rinvenuti. Trattasi in particolare: di uno stabilimento per la produzione di prodotti vinilici, metanolo e soda caustica della Industrie Chimiche Meridionali ICM (del Gruppo Pozzi), comportante un investimento di 20 miliardi ed una occupazione di circa 640 unità lavorative; di uno stabilimento per la produzione di materie plastiche a cura della Montecatini, del costo previsto di circa 23 miliardi ed una occupazione di oltre 500 addetti; di un grande stabilimento ANIC (Gruppo ENI) per la lavorazione e trasformazione degli idrocarburi in fibre metalliche e in altri derivati, del costo di 32 miliardi, e nel quale troveranno occupazione circa 1.000 unità lavorative.

Nel nucleo di Gela è in corso da più di un anno la realizzazione del grandioso complesso petrolchimico dell'ANIC (azienda del Gruppo ENI) per la lavorazione e trasformazione del petrolio di Gela.

L'impianto provvederà al trattamento del greggio ed alla trasformazione degli idrocarburi liquidi di benzina, kerosene, gasolio ecc. I gas solforati verranno utilizzati per produzione di acido solforico, mentre i gas ricchi di idrocarburi serviranno per produrre polietilene, ed altri derivati.

Il complesso disporrà anche di impianti per la produzione dell'idrogeno per i processi di desolforazione e per la sintesi dell'ammoniaca che verrà impiegata per produrre urea e solfato ammonico. Una centrale termoelettrica di 150.000 kw assicurerà al complesso la necessaria energia.

Nell'area di Cagliari è in programma la realizzazione di un grande complesso chimico ad opera della Rumianca del costo di circa 35 miliardi. A tal fine la Società ha definito gli studi riguardanti una serie

di impianti per la produzione di alcune materie prime chimiche (cloro, etilene e propilene) e per la successiva utilizzazione delle stesse nella produzione di cloruro di polivinile, politene, prodotti clorurati, glicerina.

Nel *nucleo di Arbatax-Tortolì* (Nuoro) è in programma la realizzazione di un notevole complesso industriale cartario a ciclo completo, costituito su cinque distinti stabilimenti, del costo globale preventivato di circa 11.800 milioni, nel quale troveranno occupazione oltre 360 unità lavorative. I cinque impianti in parola saranno rispettivamente destinati alla produzione: di pasta meccanica di legno con impiego di legno di pino sardo e di legno di abete; di pasta semi-chimica con impiego di leccio sardo; di carta da giornale e rotocalco; di carta in bobina ed in fogli; di vapore ed energia elettrica necessaria al complesso industriale.

PARTE TERZA

LE PRINCIPALI NUOVE INIZIATIVE INDUSTRIALI NEL MEZZOGIORNO

A conclusione dell'esame fin qui svolto del modo come procede l'industrializzazione del Mezzogiorno e dell'azione che la « Cassa » svolge nel settore, sembra utile cosa dare concreta notizia, al di là dei numeri e delle cifre, di quelle che sono le nuove realtà industriali del Mezzogiorno.

Si è perciò predisposta questa parte conclusiva che non vuole essere arida elencazione di nomi e di sigle, ma rassegna — sia pure concisa — delle più rilevanti industrie che si sono localizzate nel Mezzogiorno in questi ultimi anni, indotte dalla politica di attrazione e di sviluppo tenacemente perseguita dal Governo.

Si deduce un panorama che già ora appare confortante e che sembra decisamente avviato a divenire sempre più ampio e ricco nel tempo.

Questo tempo sarà tanto più breve quanto più profonda si farà nel paese la convinzione che l'esigenza di industrializzare solidamente il Mezzogiorno è un interesse squisitamente nazionale, che trascende le giuste aspettative delle popolazioni meridionali.

L'indagine è stata compiuta con riguardo soltanto alle iniziative industriali che hanno comportato un investimento di capitali di almeno 500 milioni di lire: sono state quindi escluse quelle al disotto di tale limite salvo che non fossero particolarmente rappresentative. Le industrie così rilevate sono in numero di 169 e comportano un investimento globale per soli impianti fissi valutabile nell'ordine di 1.216 miliardi.

Dette industrie sono state poi ordinate per categorie d'attività, e descritte brevemente seguendo generalmente nell'interno di tali divisioni settoriali un ordine geografico regionale.

1. - INDUSTRIE ESTRATTIVE

Fra le principali realizzazioni nel settore delle *Industrie estrattive*, effettuate od in corso nel Mezzogiorno d' Italia, si ricordano le seguenti :

— *S.p.A. Petrosud* (del Gruppo Montecatini). La Società che dal 1952 esercita la propria attività nel campo della ricerca degli idrocarburi e che ha rinvenuto in Abruzzo, in località *Cellino*, alcuni giacimenti di metano, ha in corso la costruzione di due metanodotti: l'uno, lungo circa 18 km., che raggiunge Teramo, l'altro, lungo circa 88 km., che raggiunge Pescara con diramazioni per Bussi, Chieti e Scafa.

Il costo dell'opera ascende a circa 1.600 milioni. L'occupazione di manodopera prevista è di 34 unità circa.

— *S.p.A. Società di Monteponi*, che ha ampliato e potenziato lo stabilimento di estrazione e lavorazione del piombo di *Monteponi* (Cagliari) mediante la costruzione di nuovi impianti per l'agglomerazione, la frantumazione, la macinazione e la flottazione del minerale.

Il costo delle opere di ampliamento realizzato ascende a circa 1.100 milioni, con un incremento di occupazione operaia di circa 200 unità lavorative (Fot. 1 e 2).

— *S.p.A. Palmas Cave*, che ha in corso di costruzione un nuovo impianto per l'estrazione di calcare in *S. Antioco* (Cagliari).

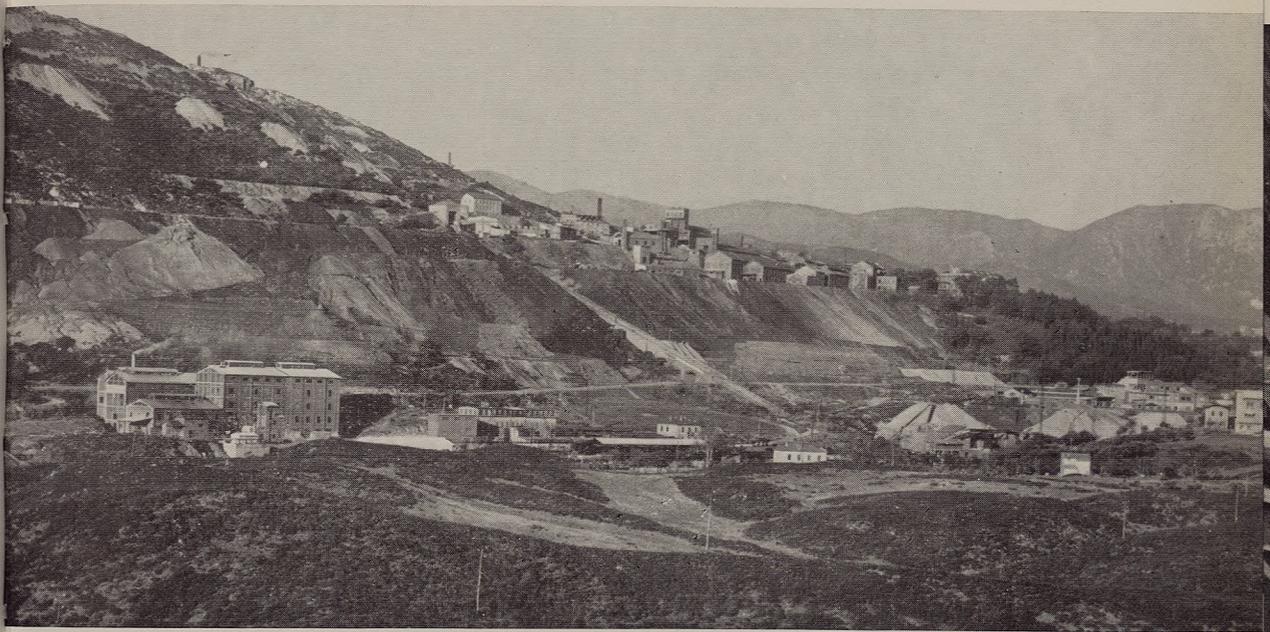
L'impianto, di un costo di oltre 800 milioni, darà occupazione a circa 24 unità lavorative.

2. - INDUSTRIE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE ED AFFINI

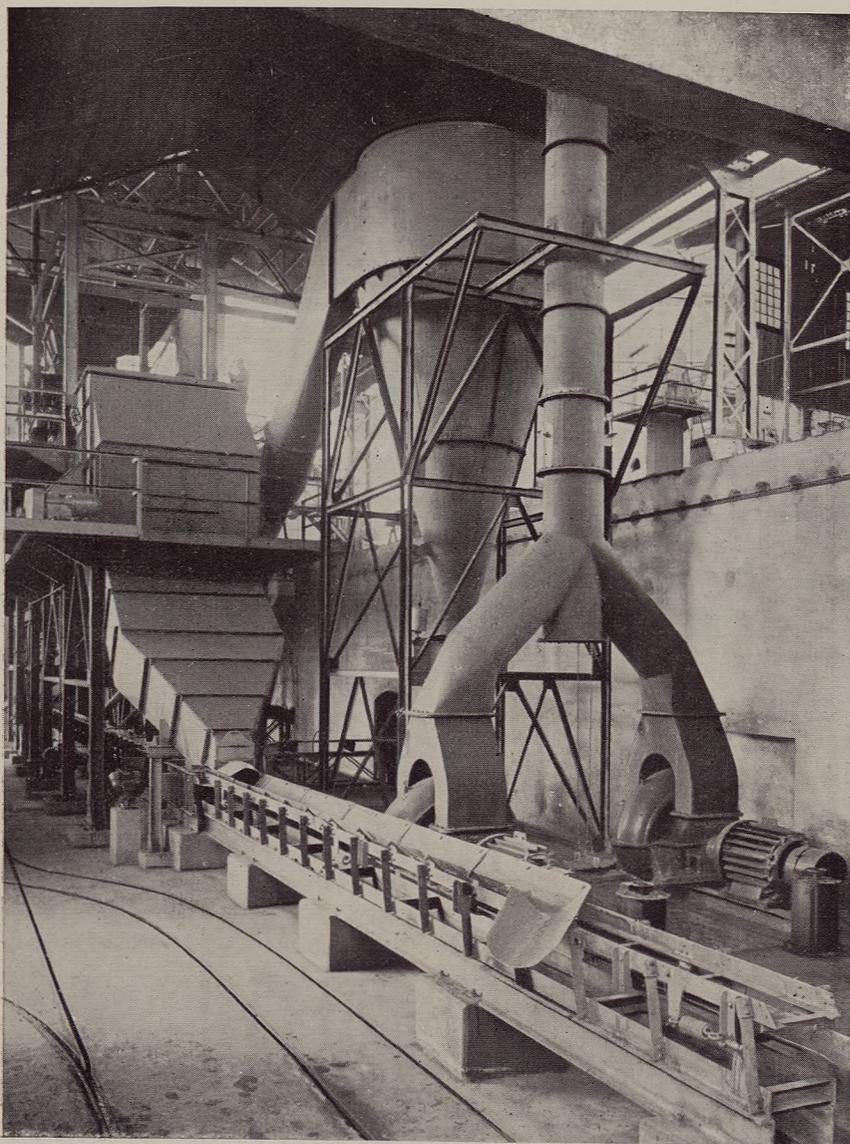
Nella categoria delle *Industrie alimentari* le iniziative realizzate od in via di realizzazione sono particolarmente numerose in relazione alle crescenti possibilità di valorizzazione di prodotti agricoli che offre il Mezzogiorno.

Fra le più notevoli riguardanti *biscottifici*, *pasticcerie*, *pastifici*, si ricordano :

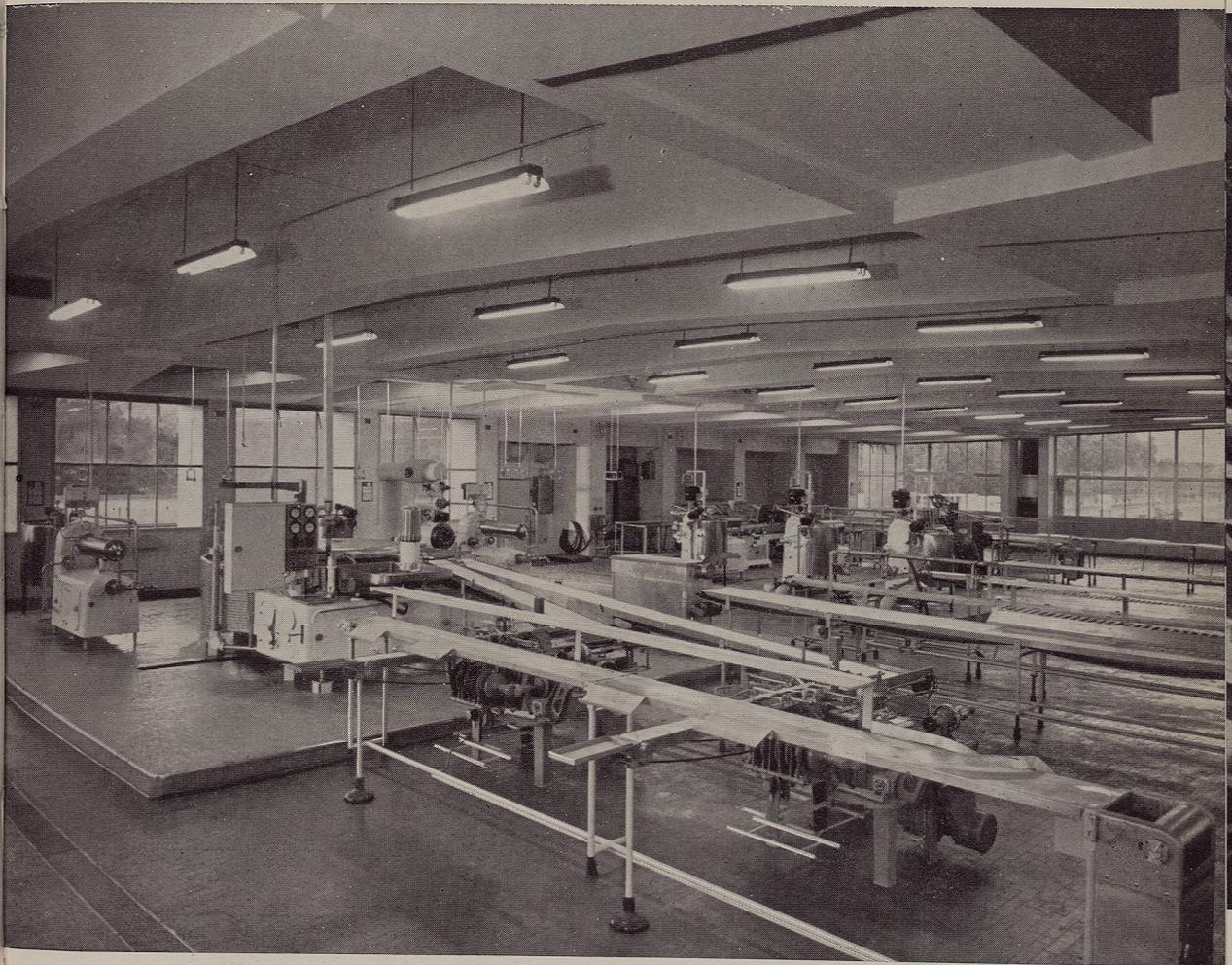
— *S.p.A. Motta Sud*, che ha realizzato un modernissimo e razionale impianto in Napoli per la fabbricazione di prodotti dolciari, in particolare gelati.



Fot. 1 - S.p.A. Società di Monteponi - Monteponi (Cagliari): Complesso minerario.



Fot. 2 - S.p.A. Società di Monteponi - Monteponi (Cagliari): Particolare dell'impianto per desolforazione dei minerali di piombo.



Fot. 3 - S.p.A. Motta Sud - Napoli: Catena di lavorazione gelati.

Il costo dello stabilimento ascende a circa 1.400 milioni. L'occupazione di manodopera si aggira sulle 250 unità lavorative (Fot. 3).

— *Ditta Immobiliare Industriale Biscotti Colussi*, che ha realizzato un nuovo moderno stabilimento in *Casalnuovo* (Napoli), che provvede alla fabbricazione di biscotti, in particolare *wafers*, e di prodotti lievitati.

Il costo dell'impianto è di circa 1 miliardo.

L'occupazione di manodopera si aggira sulle 250 unità lavorative.

— *S.p.A. Antonio Amato*, che ha costruito un nuovo pastificio in *Salerno* per la produzione di pasta di tipo *extra* e tipo medio. Il costo dell'impianto è di circa 660 milioni. L'occupazione di manodopera si aggira sulle 120 unità.

— *Ditta F.lli Fredella*, che ha ampliato il complesso industriale molitorio e pastaiario di *Foggia*, mediante la installazione di tre complessi automatici per produzione di pasta lunga, due per la produzione di pasta corta, un complesso per la produzione di pasta laminata ed infine altro complesso per la pasta a matassa.

Il costo delle opere realizzate ascende a circa 1.400 milioni. L'incremento di occupazione operaia è di circa 21 unità, con una occupazione globale di 121 elementi (Fot. 4 e 5).

— *S.p.A. Tyndaris*, Società costituita da un gruppo di imprenditori italiani facenti capo alla S.p.A. Merk, che cura l'organizzazione commerciale delle Società Dufour e Talmone-Venchi-Unica, tutte operanti da anni con successo nel settore dolciario. La Tyndaris ha in programma la costruzione di uno stabilimento in *Patti* (Messina) per la produzione di caramelle, di *drops* e di *chewing-gum*.

Il costo dell'impianto è preventivato in oltre mezzo miliardo, con una occupazione di 47 unità lavorative circa.

L'iniziativa è nuova per la Sicilia dove le industrie del settore dolciario si sono sempre orientate verso le produzioni tradizionali di pasta di mandorle, frutta martorana, confetti, ecc.

Nel settore dell'*Industria zuccheriera* sono stati realizzati importanti complessi industriali che attualmente assorbono totalmente la notevole maggiore produzione bieticola derivante dalle importanti opere di bonifica e di trasformazione fondiaria condotte dalla « Cassa » in zone suscettibili di rilevante sviluppo.



Fot. 4 e 5 - Ditta F.lli Fredella - Foggia: Veduta dello stabilimento. Linea automatica per produzione biscotteria.

Gli impianti stessi, anzi, sono già in grado di lavorare i futuri incrementi bieticoli previsti ad oltre il 1965.

Le realizzazioni effettuate nel suddetto settore riguardano :

— *S.p.A. Zuccherificio di Avezzano*, che ha ampliato e rammodernato in più riprese lo Zuccherificio di Avezzano, allo scopo di aumentare la capacità lavorativa dell'impianto, rapportandola alla maggior resa unitaria della coltivazione bieticola ottenuta dall'Ente Fucino.

Lo zuccherificio, mediante il rammodernamento ed ampliamento degli impianti, è oggi in grado di lavorare 35.000 q.li di bietole al giorno, con una capacità produttiva annua di oltre 270.000 q.li di zucchero raffinato semolato, oltre ai normali sottoprodotti (melassa, polpe di bietole). Le opere di ampliamento effettuate hanno comportato un costo di circa 1.500 milioni.

Nello stabilimento trovano occupazione 120 unità lavorative stabili, oltre a circa 900 operai stagionali (Fot. 6).

— *S.p.A. Generale Conserve Alimentari « Cirio »*, che ha ammodernato lo zuccherificio di *Capua* (Caserta) avente una potenzialità di lavorazione di 20.000 q.li circa di bietole al giorno.

Il costo delle opere è di circa 1.500 milioni.

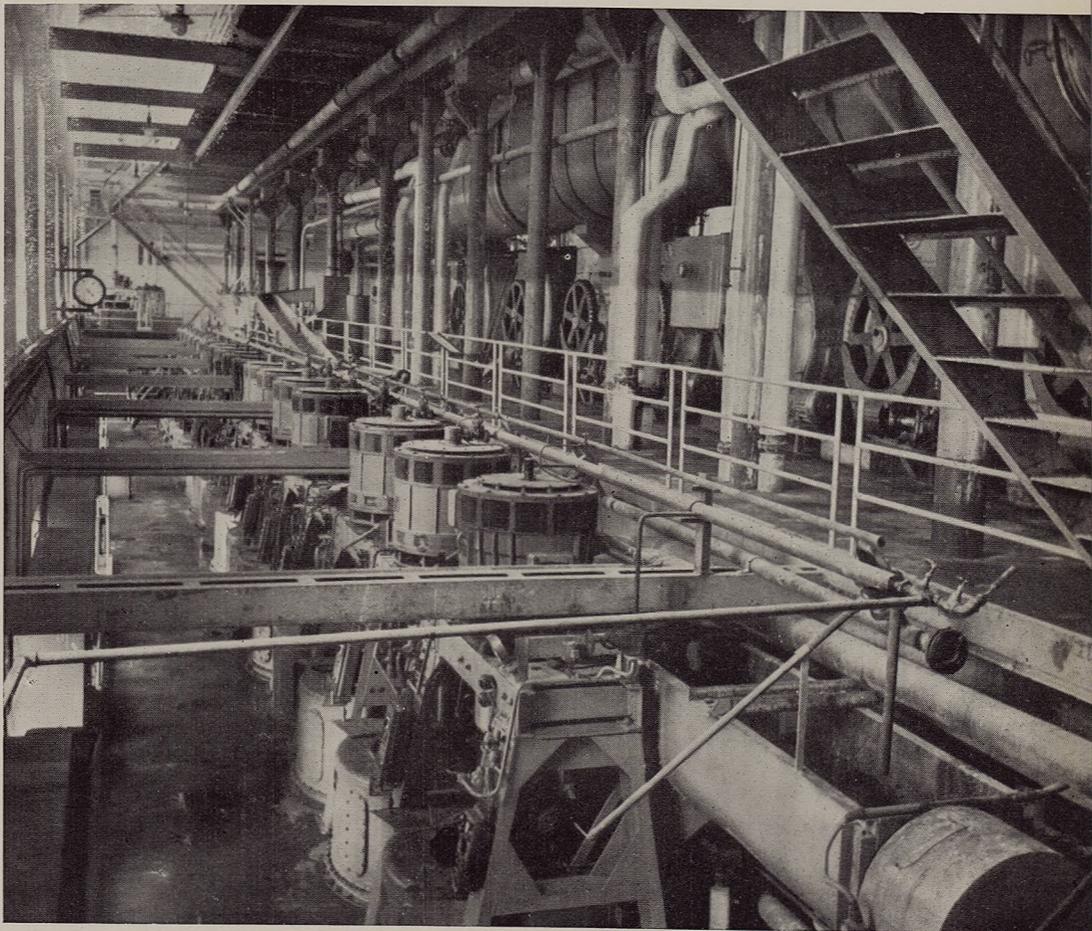
— *Società Italiana per l'Industria degli Zuccheri* (Società a capo di uno dei più antichi ed importanti gruppi del settore saccarifero nazionale), che ha realizzato un nuovo zuccherificio nella valle dell'Ofanto a *Melfi* (Potenza), per la lavorazione delle barbabietole da zucchero coltivate nella zona del Tavoliere di Puglia, avente una potenzialità di lavorazione di q.li 20.000 di bietole al giorno.

Il costo dell'impianto ascende a circa 2 miliardi e mezzo.

L'occupazione di manodopera è di 380 unità lavorative di cui 320 stagionali.

— *S.p.A. Zuccherifici Meridionali*, che ha realizzato un moderno nuovo zuccherificio a *Policoro* (Matera) della potenzialità di 15.000 q.li/giorno di bietole, a seguito dei buoni risultati delle sperimentazioni sulle possibilità di coltivazioni bieticole nel Metaponto ed a seguito di ricerche sulle disponibilità idriche della zona. Il costo dell'opera si aggira intorno ai 2.300 milioni.

L'occupazione si aggira sulle 600 unità lavorative di cui 67 fisse (Fot. 7 e 8).



Fot. 6 - S.p.A. Zuccherificio di Avezzano - Avezzano (L'Aquila): Sala centri-
fugazione greggi ed affinazione zuccheri.

— *S.p.A. Eridania*, che ha in corso di realizzazione un nuovo zuccherificio in *Rignano Garganico* (Foggia), avente una potenzialità di lavorazione di circa 20.000 q.li/giorno di bietole.

Il costo dell'impianto è previsto in 2.600 milioni.

L'occupazione di mano d'opera si calcola in 60 unità lavorative stabili, oltre a numerosa manodopera stagionale.

— *S.p.A. Zuccherificio e Raffineria di Pontelongo* (del Gruppo Montesi), che ha in fase di ultimazione un moderno zuccherificio in *Foggia*, della potenzialità di circa 23.000 q.li/giorno di bietole.

Il costo dell'opera è di circa 3 miliardi di lire.

L'occupazione operaia si aggira sulle 400 unità stagionali.

— *S.p.A. CISSEL - Compagnia Industriale Saccarifera S. Eufemia Lamezia*, che ha realizzato due notevoli impianti in *S. Eufemia Lamezia* e *Strongoli* (Catanzaro) a seguito dei favorevoli esperimenti di coltura bieticola eseguiti nei territori agricoli della zona tirrenica e nella fascia costiera jonica.

L'iniziativa della CISSEL si presenta doppiamente interessante in quanto riguarda la valorizzazione agricola di estesi territori di bonifica e di zone ad agricoltura assai arretrata, ed attiva l'esercizio di importanti attività industriali in una regione del Mezzogiorno indubbiamente fra le più depresse.

Lo zuccherificio di *S. Eufemia Lamezia*, costruito nel 1940, è stato successivamente ampliato dalla Società allo scopo di adeguarlo al crescente sviluppo della coltivazione della bietola, portando la potenzialità di lavorazione dello stabilimento da 9.000 a 15.000 q.li/giorno di bietole.

Il costo delle opere di ampliamento ascende a 500 milioni.

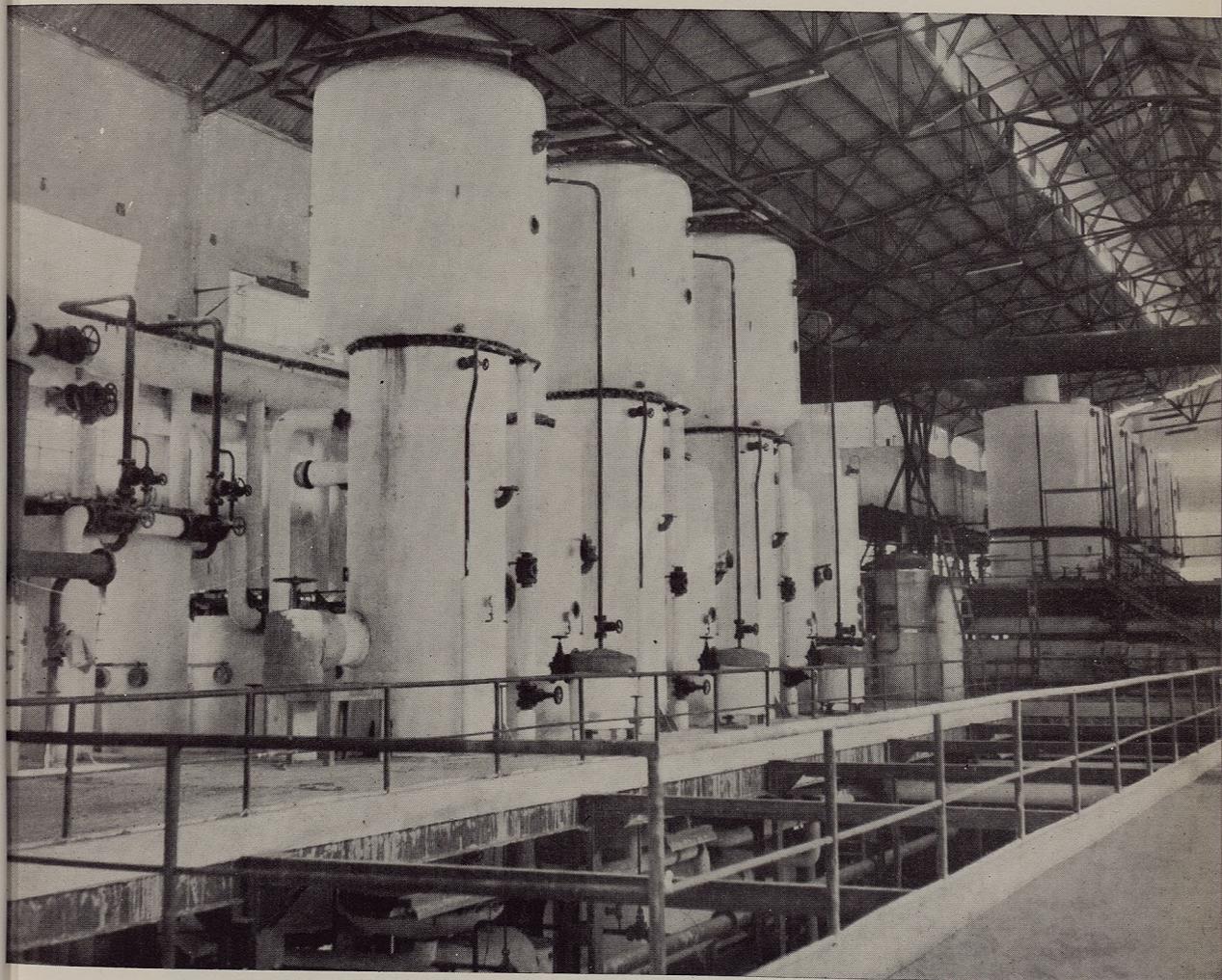
L'occupazione di manodopera è di circa 600 unità lavorative, di cui 500 a carattere stagionale.

Il nuovo impianto di *Strongoli* ha una potenzialità di lavorazione di 20.000 q.li giornalieri di bietole.

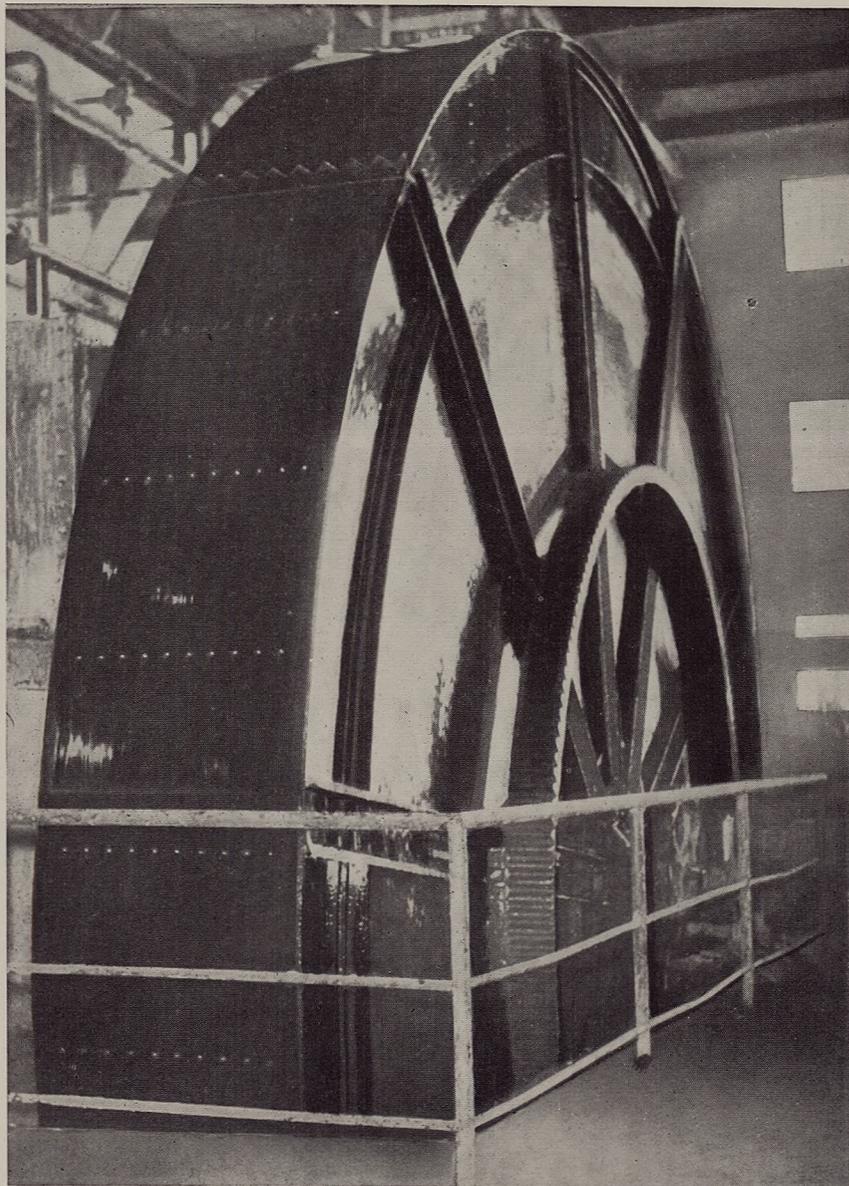
Il costo dell'opera ascende a circa 3 miliardi.

L'occupazione si aggira sulle 600 unità lavorative, di cui oltre 500 stagionali.

— *S.p.A. Siciliana Zuccheri*, che ha realizzato un nuovo zuccherificio in *Belpasso* (Catania) avente una potenzialità di lavorazione di 20.000 q.li/giorno di barbabietole.



Fot. 7 - S.p.A. Zuccherifici Meridionali - Policoro (Matera): Evaporatori « Kestner ».



Fot. 8 - S.p.A. Zuccherifici Meridionali - Policoro (Matera): Ruota elevatore
bietole.

L'iniziativa è importante per i possibili riflessi che possono derivare nei settori agricolo e zootecnico dall'affermarsi della coltura della barbabietola in Sicilia. Trattasi di un'opera di integrazione industriale dei lavori di bonifica e miglioramento agrario della piana di Catania, promossi e perseguiti dalla « Cassa ».

Il costo dell'impianto è di oltre 2 miliardi e mezzo.

L'occupazione si aggira sulle 70 unità lavorative stabili, oltre a 350 operai stagionali.

— *S.p.A. Saccarifera Sarda*, che ha ampliato lo zuccherificio in *Oristano* per portare le capacità lavorative dell'impianto a 15.000 q.li di bietole al giorno.

Le opere di ampliamento hanno comportato un costo di circa 600 milioni.

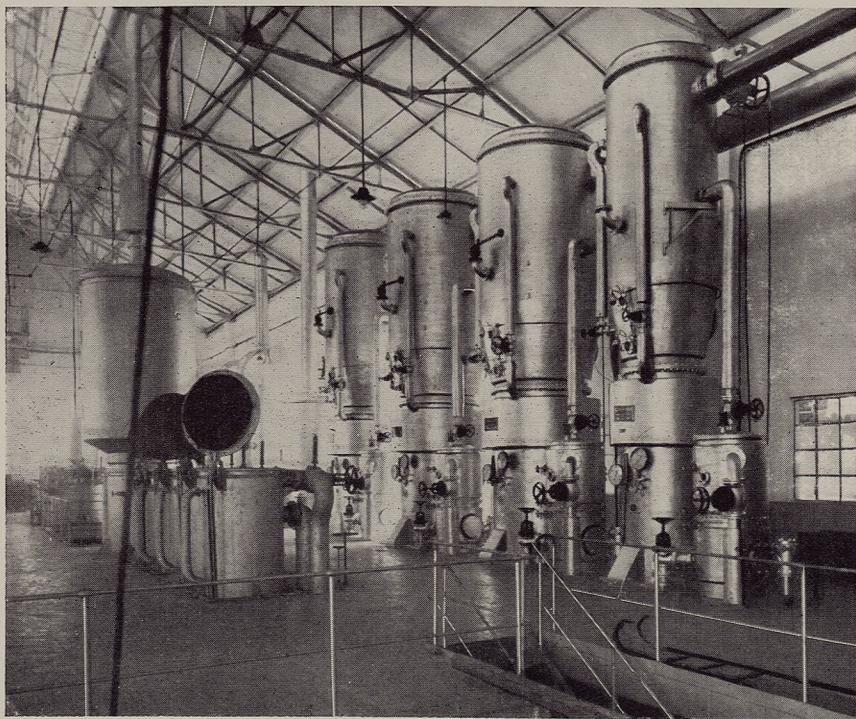
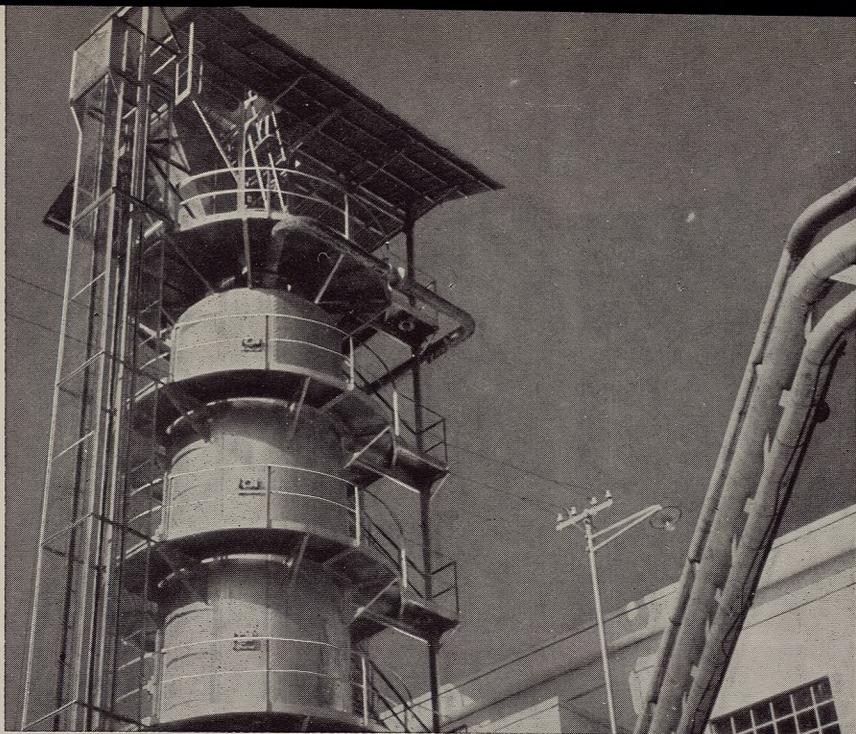
L'occupazione di mano d'opera è di circa 350 unità lavorative stagionali, oltre a 20 dipendenti stabili (Fot. 9 e 10).

— *S.p.A. Eridania Zuccherifici Nazionali*, che ha realizzato un moderno zuccherificio in *Villasor* (Cagliari), in una zona dove sono in atto estese coltivazioni di bietole, coltivazioni che verranno ulteriormente incrementate in relazione all'esecuzione del complesso di opere previste per l'irrigazione del Campidano di Cagliari. La capacità di lavorazione dell'impianto, attualmente di 15.000 q.li di barbabietole al giorno, verrà in seguito raddoppiata in relazione al crescente sviluppo delle colture bieticole in Sardegna.

Il costo dello zuccherificio è di oltre 2 miliardi. L'occupazione della manodopera è di circa 60 unità lavorative stabili, oltre a 270 operai occupati stagionalmente.

Fra i principali impianti realizzati nel settore delle *Industrie vinicole, delle distillerie di alcool e produzione acquaviti e liquori*, si ricordano:

— *S.p.A. Gio. Buton & C.* (emanazione della nota casa Buton di Bologna), che ha realizzato un modernissimo stabilimento in *Casapulla* (Caserta) per la razionale vinificazione e successiva distillazione del vino allo scopo di produrre acquavite di vino (*brandy*) da invecchiare secondo il sistema « Cognac », prima di essere immessa sul mercato.



Fot. 9 e 10 - S.p.A. Saccarifera Sarda - Oristano (Cagliari): Forno calce. Particolare degli impianti.

L'impianto è dotato di macchinari moderni ed efficienti e comprende: un reparto per la vinificazione, un reparto per la distillazione secondo il sistema « Charentaise », ed infine un reparto destinato ad accogliere le botti da invecchiamento in rovere. L'ultima operazione di invecchiamento, che chiude il ciclo produttivo continuo iniziatosi con la vinificazione delle uve, si protrae per un minimo di tre anni. Pertanto in un prossimo futuro, trascorso il periodo minimo di invecchiamento, verrà realizzato nello stabilimento un quarto reparto per l'imbottigliamento del prodotto nella confezione tipica aziendale.

Il costo dell'impianto è di circa 350 milioni. L'occupazione di manodopera si aggira sulle 40 unità lavorative stabili oltre a 150 operai stagionali (Fot. 11).

— *SINES - Società Industria Enologica Sicula per Azioni* (emanazione della Martini & Rossi di Torino), che ha di recente realizzato un nuovo impianto in *Capaci* (Palermo) nelle immediate adiacenze della stazione ferroviaria, per la produzione di vini, *vermouth* e aperitivi. Nei primi anni di attività lo stabilimento si dedicherà soltanto alla produzione diretta di *vermouth* utilizzando uno dei principali prodotti agricoli siciliani, cioè i vini delle immediate vicinanze di Capaci (Alcamo, Balestrate, Partinico, ecc.), contribuendo così a garantire la stabilità del mercato vinicolo della regione.

Il costo dell'opera ascende a 500 milioni. L'occupazione si aggira sulle 60 unità lavorative.

Nel settore delle industrie per la *produzione di malto, birra e bevande gassate*, nonché delle fabbriche di *ghiaccio ed energia refrigerante*, fra i numerosi impianti realizzati, sono da menzionare tre interessanti iniziative:

— *S.p.A. SAIS - Società Aziende Industriali Saluzzo*, che ha realizzato un nuovo attrezzato impianto in *Napoli* per l'insilamento, la conservazione e la lavorazione dei prodotti ortofrutticoli, con annessa fabbrica di ghiaccio.

Lo stabilimento ha comportato un costo di circa 1 miliardo.

L'occupazione di manodopera è di circa 70 unità lavorative.

— *S.p.A. Birra Peroni Adriatica* (di pertinenza della Società Birra Peroni di Roma), che ha in corso la realizzazione di un nuovo



Fot. 11 - S.p.A. Gio. Buton & C. - Casapulla (Cosenza): Veduta frontale salone alambicchi.

stabilimento in *Bari* per produzione di birra e sottoprodotti, in sostituzione dell'attuale antiquato stabilimento inadeguato alle esigenze del mercato. Il costo dell'opera è preventivato in 3.000 milioni. La nuova occupazione di manodopera si prevede in 120 unità lavorative che, aggiunta alla precedente, porta l'occupazione globale dell'impianto a 280 elementi.

— *Ditta CID - Compagnia Italo-Danese*, che ha realizzato un nuovo moderno impianto in *Valverde* (Catania) per la produzione di birra, bibite e acqua minerale.

L'iniziativa ha comportato un costo di oltre mezzo miliardo.

L'occupazione di manodopera si aggira sulle 50 unità lavorative.

Fra le industrie per la *lavorazione del tabacco*, si ricorda:

— *S.p.A. Azienda Tabacchi Italiana - ATI*, che ha realizzato un notevole nuovo impianto in *S. Maria Capua Vetere* (Caserta) per la lavorazione del tabacco.

Il costo dello stabilimento è di circa 700 milioni.

L'occupazione di manodopera si aggira sulle 35 unità fisse, oltre ad una considerevole manodopera stagionale (circa 1.200 elementi).

Fra i principali *impianti di conservazione di cibi in scatola* è da ricordare:

— *S.p.A. ILCA - Simmenthal Meridionale*, che ha costruito ad *Aprilia* (Latina) un nuovo impianto rispondente alle più progredite tecniche per la produzione di cibi precucinati e surgelati, che si affianca in *Aprilia* al preesistente grande stabilimento per la produzione di carni in scatola.

Il costo dell'opera ascende a circa 700 milioni.

L'occupazione si aggira sulle 80 unità lavorative.

3. - INDUSTRIE DELLE PELLI E DEL CUOIO

Nel settore si segnala l'iniziativa della :

— *S.p.A. Concerie Italiane Riunite*, una delle maggiori industrie conciarie italiane, che ha realizzato un considerevole nuovo impianto in *Pescara* per la lavorazione di pelli bovine al cromo, allo scopo di adeguare i propri impianti alle accresciute esigenze della clientela e ad una più accentuata concorrenza dei paesi stranieri.

Il costo dello stabilimento è preventivato in circa 1 miliardo.

L'occupazione di manodopera si calcola in 80 unità lavorative circa.

4. - INDUSTRIE TESSILI

Fra i principali impianti della categoria realizzati o in corso di realizzazione nel Mezzogiorno, particolare menzione meritano le seguenti iniziative :

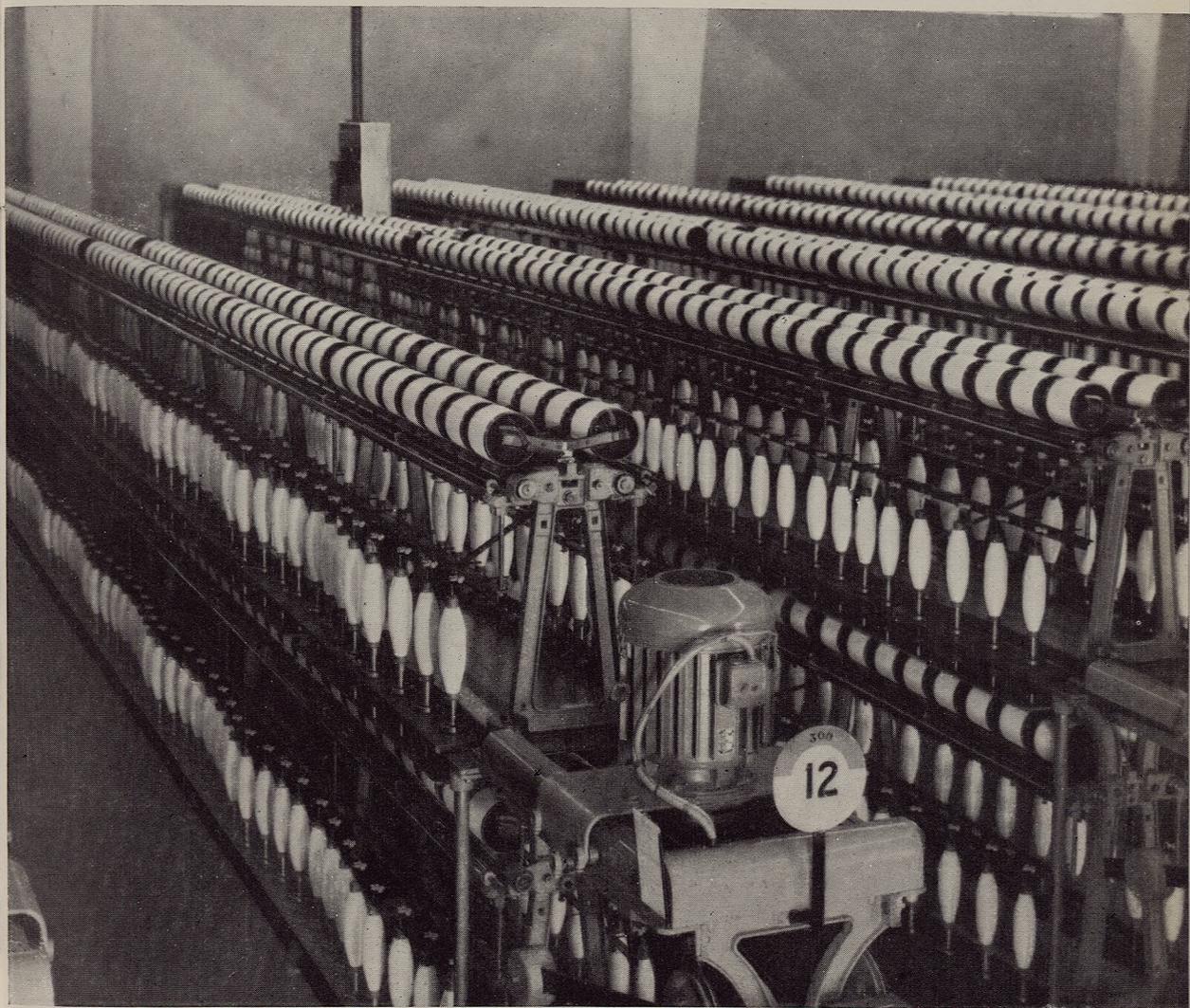
— *S.p.A. Bombrini Parodi Delfino - BPD*, che, con i suoi grandi complessi industriali di Collesferro, Ceccano e Castellaccio, esplica la propria attività in campi diversi che vanno dalle lavorazioni chimiche e meccaniche per usi militari e civili, alla filatura laniera e alla produzione di *nylon*, e che ha recentemente ampliato e potenziato lo stabilimento di *Castellaccio* (Frosinone) per la produzione di fibre tessili sintetiche (*delfion*).

Le opere di ampliamento suddette hanno comportato un costo complessivo di oltre 4 miliardi. Nello stabilimento di Castellaccio trovano occupazione 580 unità lavorative delle quali circa 300 nuove unità (Fot. 12).

— *S.p.A. Industrie Manifatturiere Tessili*, che ha in corso di realizzazione un nuovo moderno impianto in *Avellino* (Napoli) per la produzione di filati e tessuti di cotone e fibre sintetiche.

Il moderno impianto del costo di oltre 1.700 milioni, darà lavoro a 220 unità lavorative circa.

— *S.p.A. Lanificio di Maratea* (del noto Gruppo tessile Rivetti), che ha realizzato un modernissimo complesso laniero a *Maratea* (Po-



Fot. 12 - S.p.A. Bombrini Parodi Delfino, BPD - Castellaccio (Frosinone):
Impianto toreitura filo continuo *delfion*.

tenza) e *Praia a Mare* (Cosenza) composto di tre stabilimenti, che attuano un ciclo completo automatico di produzione: un impianto per la tessitura a Maratea, un secondo per la filatura della lana a Praia a Mare, ed un terzo, sempre a Praia a Mare, per il finissaggio e la tintoria.

Il costo del complesso, realizzato secondo modernissimi criteri tecnici, ascende ad oltre 6 miliardi. Nello stabilimento trovano occupazione circa 650 unità lavorative, oltre a un centinaio di persone che lavorano fuori dell'azienda in attività marginali (Fot. 13 e 14).

— *Ditta Donato Faini & Figli*, che ha ampliato e ammodernato lo stabilimento di *S. Marco di Cetraro* (Cosenza), per la lavorazione della lana. La Ditta, che gestisce quattro importanti impianti del genere, intende fabbricare nell'impianto in esame tipi di maglieria meglio rispondenti alle attuali esigenze dei consumatori.

Il costo dell'ampliamento effettuato ascende a circa 500 milioni. La nuova occupazione operaia è di circa 148 unità lavorative.

— *S.p.A. Lini e Lane* (del Gruppo tessile Rivetti), che ha in programma la realizzazione di un nuovo moderno stabilimento in *Tortora* (Cosenza) per produzione di tessuti per tovaglierie, arredamenti ed abbigliamento.

L'iniziativa rappresenta la continuazione dell'attività svolta dall'analogo stabilimento della Società «Lini e Lane» di Firenze, non più in grado di soddisfare le crescenti richieste di mercato.

Il costo dell'impianto è preventivato in oltre 2 miliardi.

L'occupazione di manodopera si calcola sulle 290 unità lavorative circa.

— *S.p.A. La Moquette*, che ha in programma la realizzazione di un nuovo stabilimento in *Olbia* (Sassari) per la produzione di *moquettes* da pavimento. Il costo dell'opera si prevede in oltre mezzo miliardo.

L'occupazione sarà di circa 55 unità lavorative.

5. - INDUSTRIE DEL VESTIARIO, ABBIGLIAMENTO E AFFINI

Fra le principali iniziative realizzate nel settore delle *Industrie del vestiario* si ricordano:

— *S.p.A. Ricam*, che ha in corso la realizzazione di un nuovo moderno impianto in *Pomezia* (Roma) per la produzione di tessuto inde-



Fot. 13 e 14 - S.p.A. Lanificio di Maratea - Maratea (Potenza) e Praia a Mare (Cosenza): Veduta dell'impianto di Praia a Mare per la filatura. Veduta della sala per carderia e filati cardati.

magliabile in *nylon*, da confezionare in appositi reparti, concludendo il ciclo produttivo con capi finiti di abbigliamento femminile.

Il costo dell'impianto si aggira sui 520 milioni.

L'occupazione di manodopera è di circa 400 unità lavorative.

— *S.p.A. Monti - Confezioni di lusso*, che ha realizzato un nuovo stabilimento in *Pescara* per produzione di abiti ed indumenti vari.

Il costo dell'impianto è di circa 700 milioni.

L'occupazione di manodopera si aggira sulle 400 unità lavorative circa.

— *S.p.A. Singlam Italia*, che ha costruito un nuovo attrezzato impianto in *Casalnuovo di Napoli* per la fabbricazione di tessuti « simplex » in cotone e *nylon*, destinati a quantifici nazionali ed esteri.

Il costo dell'opera è di circa 780 milioni.

L'occupazione si aggira sulle 130 unità lavorative.

— *S.p.A. Manifattura di Pompei*, che ha in via di realizzazione un nuovo stabilimento in *Pompei* (Napoli) per produzione di abiti confezionati di vario tipo e specie.

Il costo dell'impianto è di circa 900 milioni.

L'occupazione di manodopera è di circa 214 unità lavorative.

— *S.p.A. Marzotto Sud*, che ha realizzato un notevole nuovo impianto in *Salerno* per la produzione in serie di abiti confezionati.

Il costo dell'opera si aggira sui 1.500 milioni.

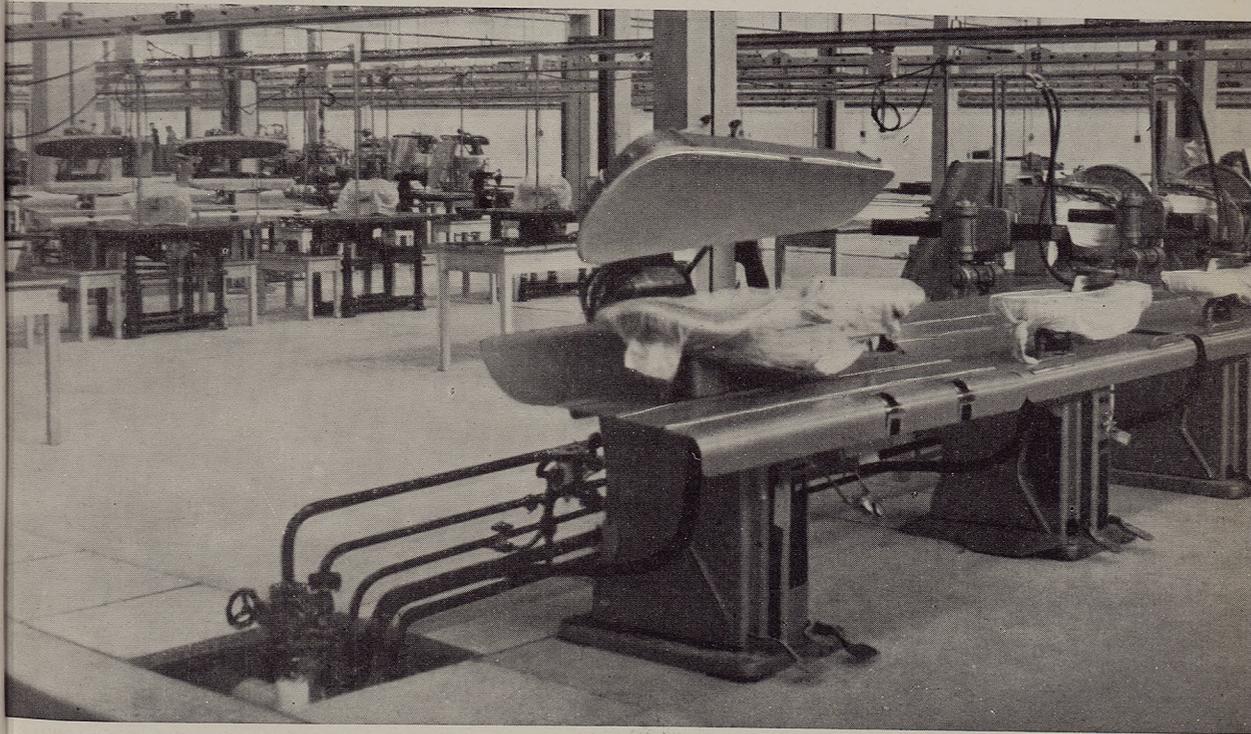
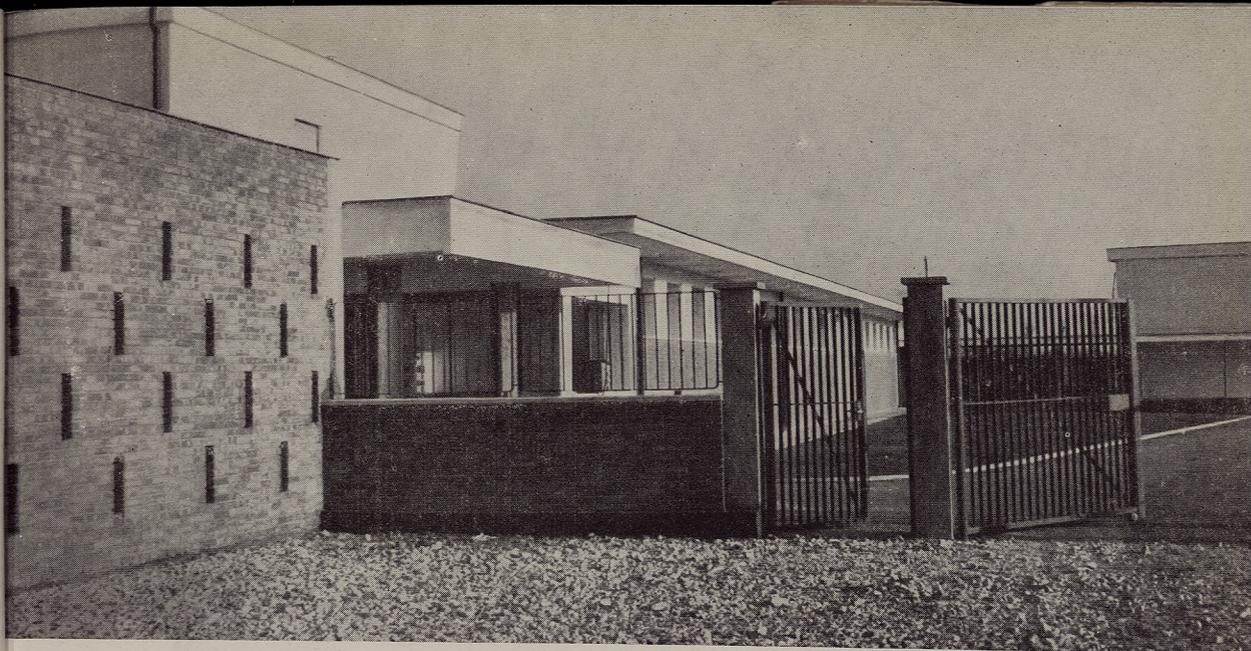
L'occupazione di manodopera è di circa 820 unità.

L'impianto è attualmente in fase di graduale potenziamento allo scopo di raddoppiare entro il 1963 l'attuale capacità produttiva.

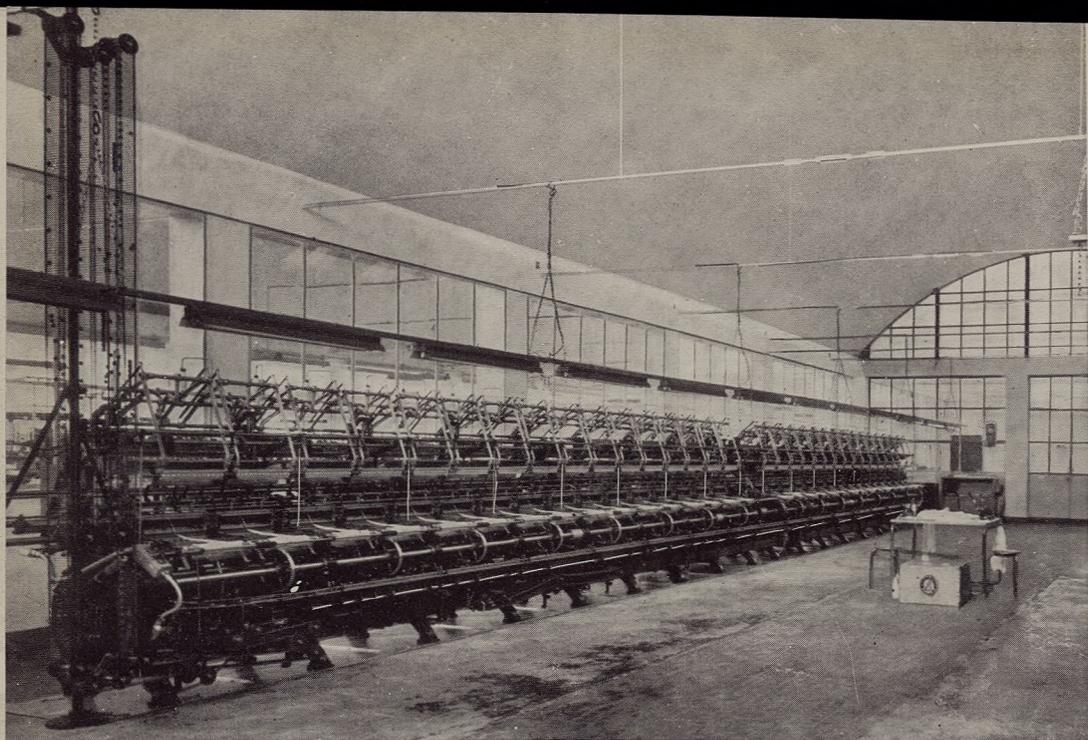
L'occupazione di mano d'opera finale è prevista in 1.100 elementi (Fot. 15 e 16).

— *S.p.A. Calzificio Mediterraneo - CAMED*, che ha in corso di realizzazione un nuovo stabilimento in *Villafranca Tirrena* (Messina) per la produzione di calze da donna circolari in fibre sintetiche.

Il costo dell'impianto si calcola in 600 milioni e l'occupazione di manodopera in 180 unità lavorative (Fot. 17 e 18).



Fot. 15 e 16 - S.p.A. Marzotto Sud - Salerno: Veduta dello stabilimento. Sala di lavorazione.



Fot. 17 e 18 - S.p.A. Calzificio Mediterraneo - Villafranca Tirrena (Messina):
Macchine circolari di tessitura. Veduta dello stabilimento.

6. - INDUSTRIE DEL LEGNO

Fra gli stabilimenti per la lavorazione del legno, particolare menzione merita l'iniziativa della:

— *Ditta SOFOME - Società Forestale del Mezzogiorno d'Italia* (promossa dalla S.p.A. Rueping che da oltre mezzo secolo svolge una notevole attività nel settore), per la costruzione di un nuovo impianto in *Caserta*, dotato di modernissime attrezzature per la produzione di legnami trattati e pannelli di fibra.

Il costo preventivato dell'opera è di oltre 1 miliardo.

L'occupazione si calcola in 240 unità lavorative.

7. - INDUSTRIE DELLA CARTA E DELLA CARTOTECNICA

Fra le maggiori realizzazioni in questo settore un cenno particolare meritano le seguenti considerevoli iniziative:

— *S.p.A. Ceprat* (facente capo al noto Gruppo finanziario « La Centrale »), che ha in corso di trasformazione ed ampliamento le due cartiere di *Atina* e *Ceprano* (Frosinone).

Lo stabilimento di *Atina*, nel quale verrà installato macchinario modernissimo che consentirà la meccanizzazione delle lavorazioni, con conseguente miglioramento qualitativo e quantitativo dei prodotti, produce carta allestita ed articoli cartotecnici.

Lo stabilimento di *Ceprano*, per il quale sarà accresciuta la potenzialità delle due macchine continue già esistenti e verrà installata una terza macchina di tipo modernissimo, provvede invece essenzialmente alla produzione di carta da imballaggio e da impacco, il cui consumo è in continuo aumento.

I lavori di ampliamento degli impianti « Ceprat » avranno un costo di circa 6.200 milioni.

La nuova occupazione di manodopera è prevista in 580 nuove unità lavorative.

— *S.p.A. Industria Italiana Imballaggi*, che ha in corso la realizzazione di un nuovo stabilimento in *Cittaducale* (Rieti), unico del genere in tutta la regione, per la produzione di sacchi di carta semplice, bitumati e polietilenati.

Il costo dell'impianto è preventivato in 500 milioni.
L'occupazione è prevista in circa 40 unità lavorative.

— *S.p.A. SILCA*, che ha in corso la realizzazione di un moderno nuovo stabilimento in *Pomezia* (Roma) per produzione di cartoni ondulati ed imballaggi.

Il costo dell'opera è di poco inferiore al miliardo.
L'occupazione si aggira sulle 270 unità lavorative circa.

— *S.p.A. RELAC di Cassino* (facente capo a due importanti gruppi finanziari ed industriali del settore cartario), che ha in corso la realizzazione di un nuovo grande stabilimento in *Cassino* (Frosinone) per la produzione di cartoncino per imballaggi.

Il costo dell'iniziativa è previsto in 5.700 milioni circa.
L'occupazione operaia si prevede in 240 unità lavorative.

— *S.p.A. Idroelettrica Liri - SIL*, che ha realizzato un notevole nuovo impianto cartario in *Avezzano* (L'Aquila) per la produzione di carta tipo giornale e rotoecalco, tipo mezzo fine e tipo fine. L'impianto è dotato anche di reparti per la produzione delle materie prime fibrose, quali pasta meccanica di legno, e cellulosa di paglia, nonché di una macchina continua per produzione della carta, ed inoltre di una centrale termoelettrica.

La materia prima necessaria alla lavorazione (legno di pioppo) viene reperita principalmente nella piana del Fucino e nelle zone viciniori, località nelle quali l'Ente per la valorizzazione del Fucino provvede ad una coltura intensiva della suddetta pianta.

La Società ha già approntato un progetto di ampliamento consistente nell'installazione di una seconda macchina continua ad alta produzione e che consentirà di quadruplicare l'attuale capacità produttiva dello stabilimento.

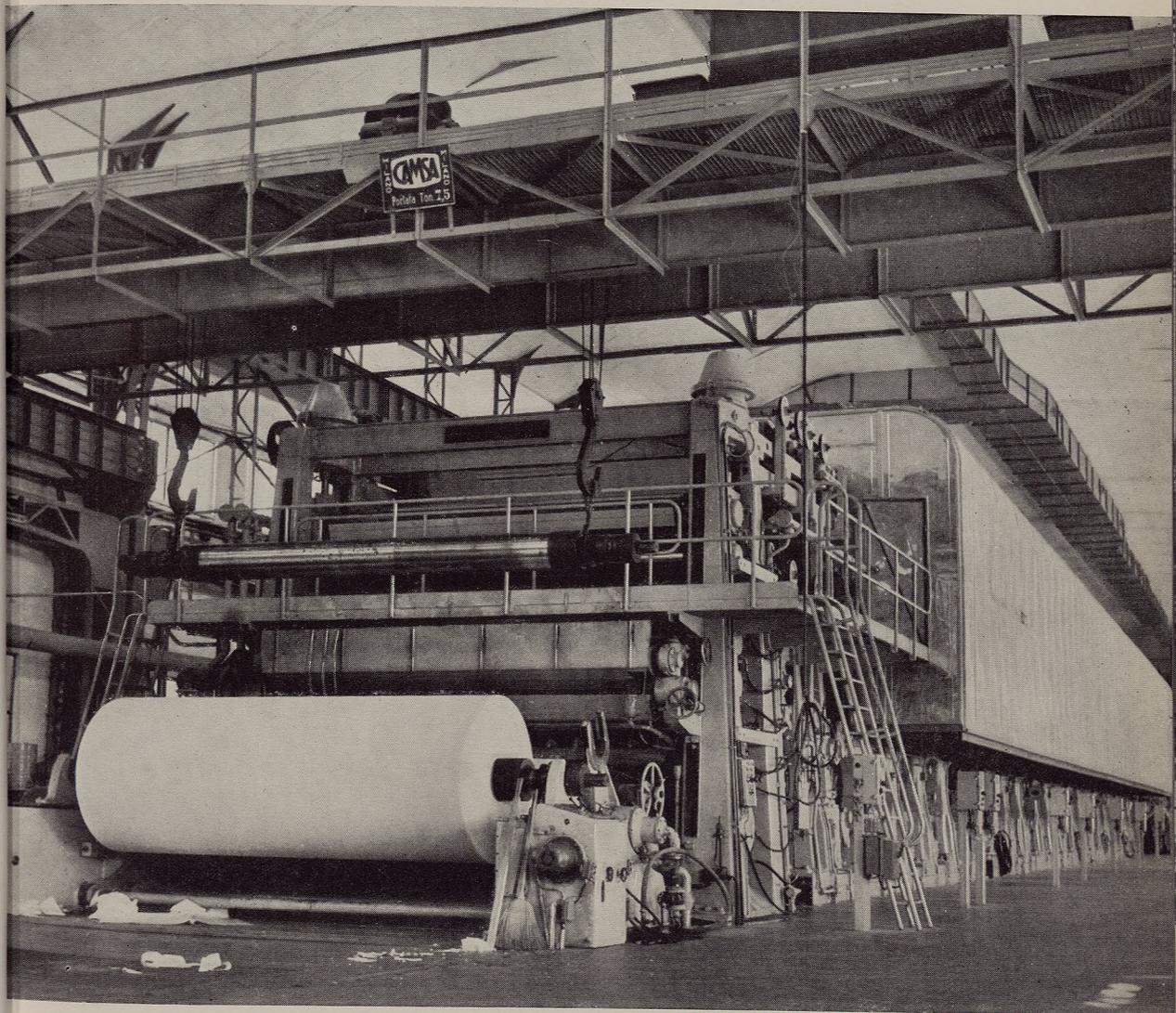
Il costo dell'impianto si aggira sui 5 miliardi.

L'occupazione attuale di manodopera è di circa 440 unità lavorative (Fot. 19 e 20).

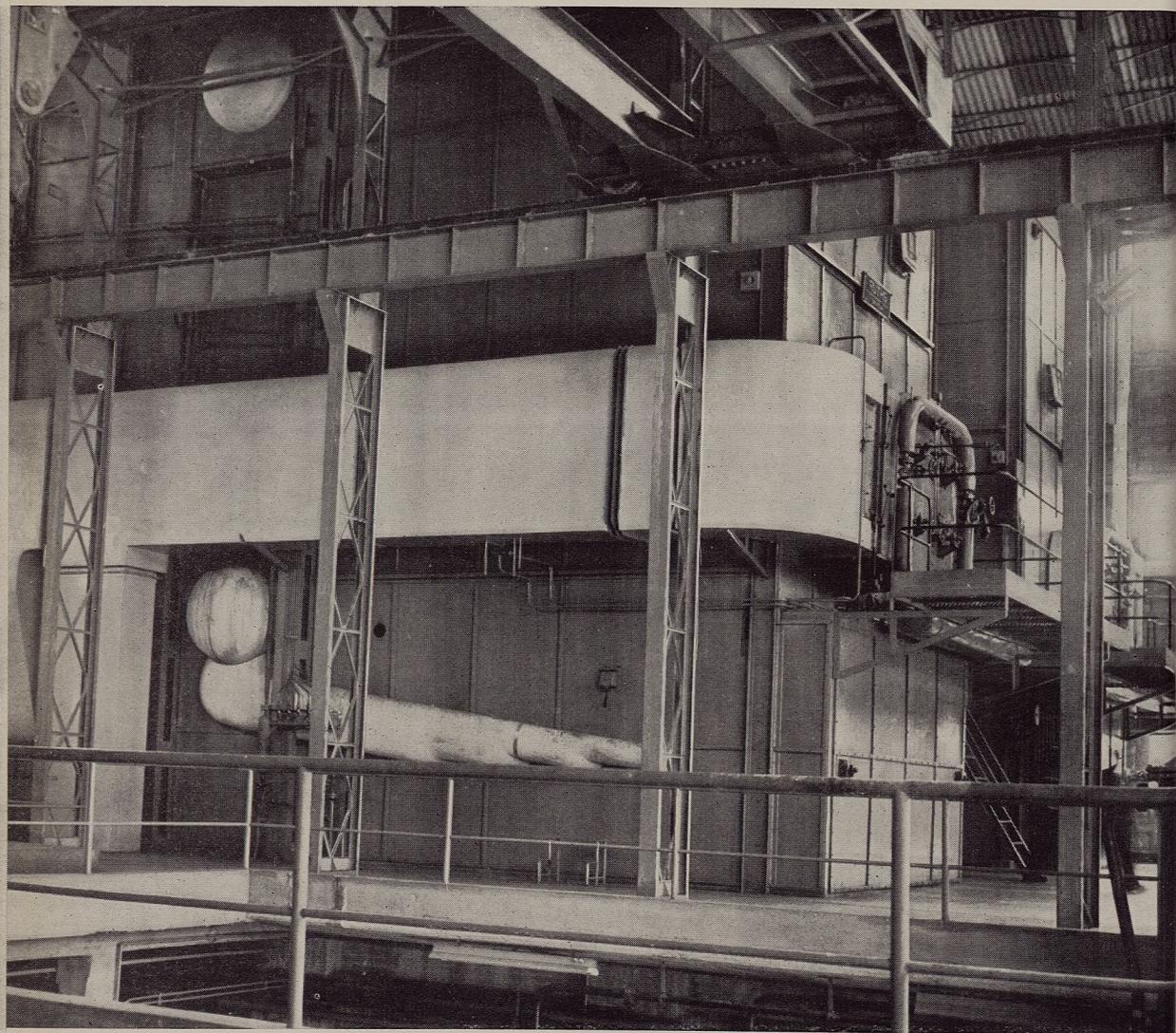
— *S.p.A. Cellulosa d'Italia*, che ha ampliato, mediante l'installazione di una macchina continua, lo stabilimento di *Chieti* per la produzione di cellulosa e carta.

Il costo delle opere di ampliamento ascende a circa 4 miliardi.

L'incremento di occupazione di manodopera è di circa 100 nuove unità lavorative.



Fot. 19 - S.p.A. Idroelettrica LIRI-SIL - Avezzano (L'Aquila): Macchina continua.



Fot. 20 - S.p.A. Idroelettrica LIRI-SIL - Avezzano (L'Aquila): Centrale termica.

— *S.p.A. Azienda Tabacchi Italiana - ATI*, che ha realizzato un nuovo moderno stabilimento a *Pompei* (Napoli) per la produzione di carta e cartonaggi di condizionamento dei tabacchi (foglietti interni, astucci, scatole).

La Società ha in programma di ampliare ulteriormente l'impianto.

Il costo dell'opera effettuata ascende a circa 1.700 milioni.

L'occupazione di manodopera si aggira sulle 350 unità lavorative (Fot. 21 e 22).

— *S.p.A. Cellulosa Lucana*, che ha ampliato l'esistente cartiera di *Venosa* (Potenza) triplicando la propria produzione.

Il costo delle opere è di circa 1.000 milioni.

L'incremento di manodopera si calcola sulle 190 unità lavorative.

— *S.p.A. Cartiere Siciliane*, che ha in corso di realizzazione un nuovo impianto in *Castiglione di Sicilia* (Messina) per la produzione di carta paglia da ondulare e per imballaggi.

Il costo dell'opera è di oltre mezzo miliardo.

L'occupazione di manodopera è prevista in 35 unità lavorative.

— *Soc. Azionaria Iniziative Sarde Industriali - SAISI*, che ha in progetto la realizzazione di un nuovo impianto in *Oristano* (Cagliari) per la produzione di carta da stampa, da scrivere e pergamina.

Il costo dell'impianto è previsto in 2.700 milioni circa.

L'occupazione di manodopera si calcola in 160 unità lavorative.

È da citare infine il considerevole complesso industriale cartario, che dovrà essere realizzato nel nucleo di industrializzazione di *Arbatax-Tortolì* (Nuoro), comprendente cinque grandi impianti e precisamente:

1) *S.p.A. Madrilena*. Nuovo stabilimento per la produzione di pasta meccanica di legno.

Costo di oltre 2 miliardi;

2) *S.p.A. Lavorazione Pasta Chimica*. Nuovo impianto per la produzione di pasta semichimica di leccio e pioppo.

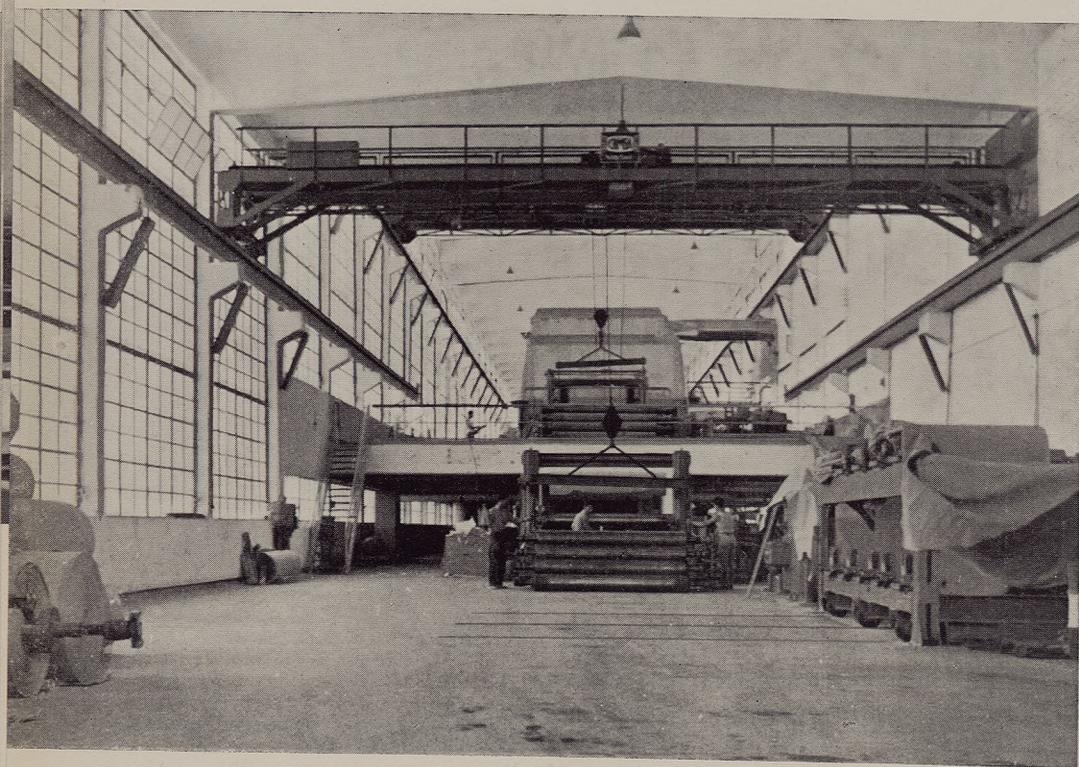
Costo oltre 2 miliardi e mezzo;

3) *S.p.A. Cartiere di Arbatax*. Nuovo impianto per la produzione di carta da giornale e rotocalco.

Costo circa 2.800 milioni;

4) *S.p.A. Cartotecnica di Arbatax*. Nuovo impianto per produzione di carta in bobine e rotoli e carta in fogli.

Costo circa 2 miliardi;



Fot. 21 e 22 - S.p.A. Azienda Tabacchi Italiana, ATI - Pompei (Napoli): Veduta dello stabilimento. Sala di lavorazione.

5) *S.p.A. Officine Produzione Vapore*. Nuovo impianto per la produzione del vapore ed energia elettrica necessari al complesso industriale.

Costo circa 2.400 milioni.

Il costo dell'intero complesso ascende ad oltre 11 miliardi. L'occupazione di manodopera è prevista globalmente in 360 unità lavorative.

8. - INDUSTRIE METALLURGICHE

Nel settore delle *Industrie metallurgiche*, fra i principali stabilimenti realizzati o in corso di realizzazione, si ricordano:

— *S.p.A. Dalmine*, che ha realizzato un grande nuovo impianto in *Torre Annunziata* (Napoli) per la produzione di tubi saldati, specificamente di piccolo diametro per gas, per carpenteria, per irrigazione, condotte e mobilio.

Il costo dell'opera ascende a circa 4 miliardi. L'occupazione di manodopera si aggira sulle 500 unità lavorative.

— *S.p.A. Triemme - 3 M*, che ha costruito un nuovo moderno stabilimento in *Napoli* per la fabbricazione di prodotti per l'elettrotecnica. In particolare la fabbrica produce laminati decorativi e tecnici, profilati plastici, spazzole per macchine elettriche, vernici isolanti, formaldeide ecc., ed i prodotti ottenuti, in specie i laminati decorativi, vengono in parte anche esportati in quanto richiesti soprattutto in sostituzione dei pannelli di legno.

Il costo dell'impianto è di circa 800 milioni. L'occupazione di manodopera si aggira sulle 150 unità lavorative circa.

— *S.p.A. Industria Metallurgica Italiana - SIMET*, che ha realizzato un notevole nuovo impianto siderurgico, dotato di due centrali elettriche e di un elettrodotto per il trasporto dell'energia in *Napoli*. Lo stabilimento produce laminati e profilati vari.

Il costo dell'opera è di oltre 1.700 milioni. L'occupazione di manodopera si aggira sulle 180 unità lavorative.

— *S.p.A. Carrino - Industrie Meccaniche Fonderie Acciaierie*, che ha realizzato un nuovo impianto siderurgico in *Casoria* (Napoli).

Il costo dello stabilimento è di circa 600 milioni. L'occupazione di manodopera si aggira sulle 200 unità lavorative.

— *S.p.A. Ditte Riunite Antonio Elia*, che ha in corso di realizzazione un nuovo impianto in *Salerno* per la produzione di profilati, tubi, lamiere e nastri. Lo stabilimento comporterà un costo di circa 1.200 milioni. L'occupazione di manodopera è prevista in 150 unità lavorative.

— *S.p.A. Italsider* (del Gruppo IRI), che ha in corso di realizzazione un grandioso complesso siderurgico in *Taranto*. Il notevolissimo progetto prevede la costruzione e l'esercizio di uno stabilimento siderurgico a ciclo integrale, destinato a produrre due milioni di tonn. annue di acciaio, oltre ad un impianto per la produzione di 200.000 tonn. annue di tubi saldati di grande diametro. Vi si affiancherà inoltre un cementificio per l'utilizzo delle loppe di altoforno.

Il complesso comporterà un costo preventivato di circa 236 miliardi. L'occupazione di manodopera è prevista in 4.000 unità lavorative circa.

Attualmente è stata realizzata la prima unità del complesso e cioè il tubificio, del costo di circa 3.000 milioni, nel quale hanno trovato occupazione circa 320 unità lavorative.

— *S.p.A. Acciaierie e Ferriere Pugliesi*, che ha in corso di ricostruzione ed ammodernamento uno stabilimento siderurgico in *Giovinazzo* (Bari), che dal 1958 aveva sospeso le lavorazioni per vetustà dei macchinari e delle attrezzature.

Il costo delle opere di rinnovo ed ammodernamento si calcola in 1.800 milioni. L'incremento di occupazione è previsto in 50 unità lavorative.

— *S.p.A. Breda - Fucine Meridionali* (del Gruppo Breda-ENI), che ha in fase di attuazione un notevole nuovo impianto in *Bari* per la produzione di getti di acciaio e ghisa grezzi e lavorati, nonché di attrezzature ed impianti industriali con connesse lavorazioni meccaniche.

Il costo dell'opera è preventivato in oltre 5 miliardi. L'occupazione sarà di circa 500 unità lavorative.

— *S.p.A. Metallurgica Sicula*, che ha ampliato uno stabilimento in *Milazzo* (Messina), per la produzione di oggetti in lamierino smaltato e zincato, fornelli per cucine a gas e involucri di frigoriferi.

Il costo globale dello stabilimento è di 370 milioni circa. L'occupazione si aggira sulle 300 unità lavorative.

— *S.p.A. Rheem Safim Tubi*, che ha in via di realizzazione un nuovo impianto metallurgico in *San Lorenzo Colli* (Palermo), destinato alla fabbricazione, secondo i più moderni sistemi, di tubi saldati di medio diametro in acciaio, col procedimento « Yoder » a resistenza, nella gamma non ancora prodotti dalla concorrenza rappresentata dal tubificio di Torre Annunziata della Dalmine e dal tubificio di Taranto testé menzionato.

Il costo dell'opera è previsto in 1.300 milioni circa. L'occupazione sarà di 122 unità lavorative.

— *S.p.A. Ferriera Sarda*, che ha in programma la realizzazione di un nuovo stabilimento in *Sassari* per la laminazione di ferro tondo e di profilati vari. Il costo dell'impianto è preventivato in 700 milioni circa. L'occupazione di manodopera si calcola in 35 unità lavorative.

9. - INDUSTRIE MECCANICHE

Fra le principali *Industrie meccaniche* sorte o in corso di realizzazione nel Mezzogiorno si ricordano:

— *S.p.A. Feal Sud*, che ha in corso di ultimazione un nuovo stabilimento in *Pomezia* (Roma), per la lavorazione delle leghe leggere e la produzione di carpenteria metallica per l'edilizia.

Il costo dell'opera si calcola in circa 600 milioni. L'occupazione è prevista in circa 120 unità lavorative.

— *S.p.A. MISTRAL - Manifattura Intereuropea Semiconduttori Transistors*, che ha realizzato un razionale nuovo stabilimento in *Latina* per la produzione di *transistors*. La fabbricazione di questo particolare prodotto, che segna una tappa fondamentale nel campo della elettronica e delle tecniche che ne derivano, è recentissima in quanto la nascita del primo *transistor* a punta è avvenuta soltanto una diecina di anni addietro, portando ad una grande innovazione tecnica con applicazioni in molteplici campi.

Il costo dell'impianto è di circa 420 milioni. L'occupazione di manodopera si aggira sulle 200 unità lavorative.

— *S.p.A. CRT - Componenti Radio Televisione*, che ha costruito un moderno nuovo impianto in *Sabaudia* (Latina) per la produzione

di accessori per radiotelevisione, in particolare condensatori in polistirolo.

Il costo dello stabilimento è di circa 270 milioni. L'occupazione di manodopera si aggira sulle 150 unità lavorative.

— *S.p.A. Bombrini Parodi Delfino*, che ha in via di realizzazione un nuovo stabilimento in *Ceccano* (Frosinone), per la produzione di parti metalliche per motori a reazione a propellenti solidi.

L'impianto è organizzato in modo da essere agevolmente destinato anche alla fabbricazione di prodotti meccanici comuni.

Il costo dell'impianto è preventivato in 800 milioni circa. L'occupazione di manodopera si calcola in 150 unità lavorative.

— *S.p.A. Roberts Italiana*, che ha in programma la realizzazione di un nuovo stabilimento in *Ferentino* (Frosinone), per la produzione di fusi per macchine tessili. L'iniziativa è promossa dalla « Roberts Company N. C. USA », nota ditta americana del settore, la quale, unitamente ad altra casa americana, assorbirà interamente la produzione dello stabilimento italiano.

Il costo dello stabilimento è previsto in 600 milioni. L'occupazione di manodopera si calcola in 80 unità lavorative.

— *S.r.l. Permafex*, che ha in corso di costruzione un nuovo moderno impianto in *Frosinone* per la produzione di materassi a molle.

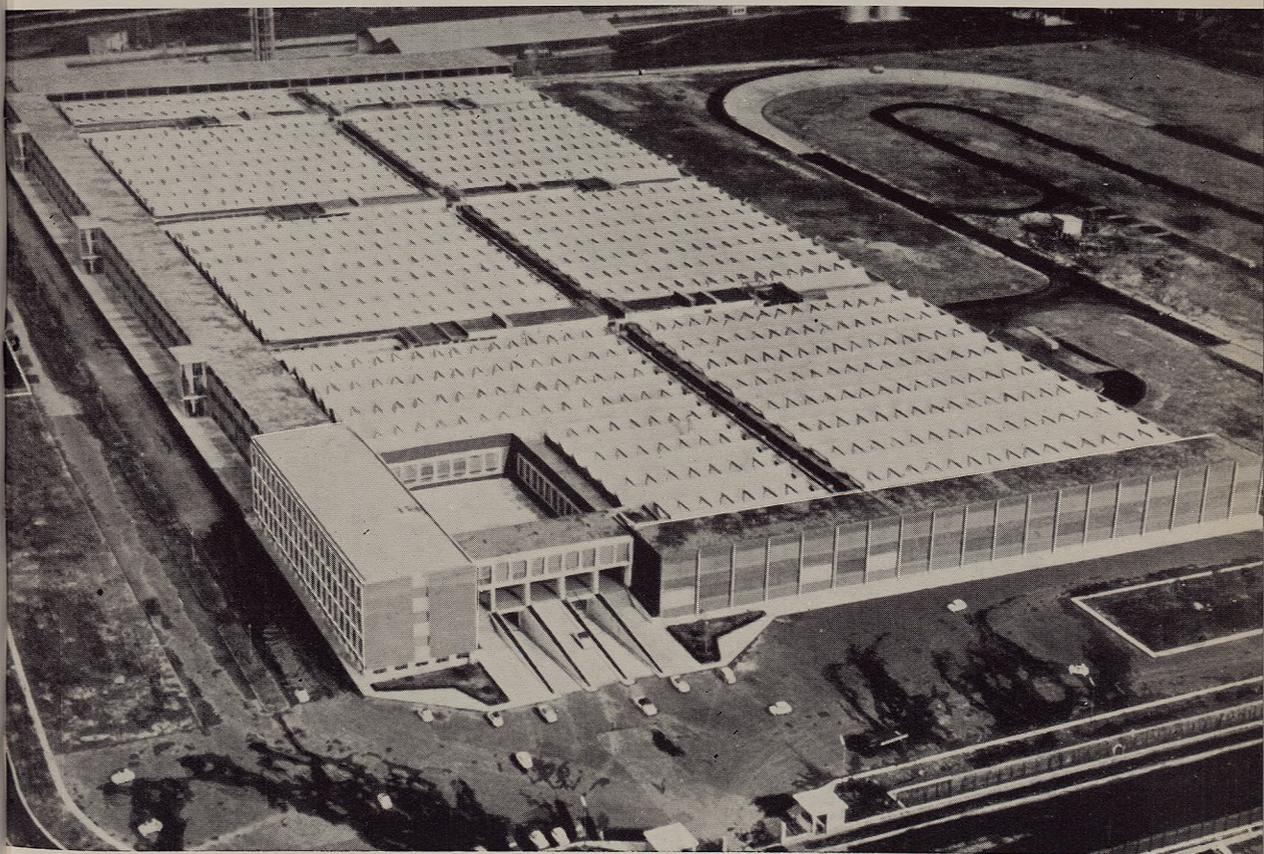
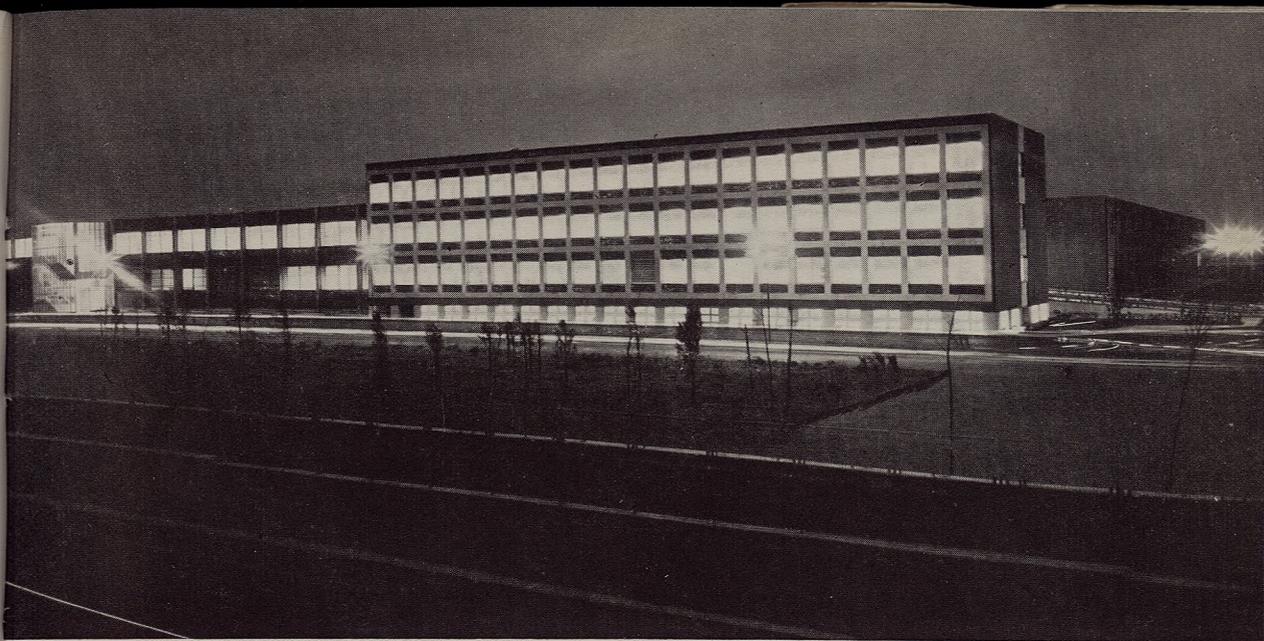
La fabbricazione dei materassi avverrà con la lavorazione a catena, che ha inizio con la produzione delle molle, partendo dal filo di acciaio, con la formazione delle carcasse metalliche fino all'aggiunta dei vari componenti (juta, fibra di cocco intessuta, ecc.) sino ad arrivare al prodotto finito.

La Società, che già gestisce uno stabilimento a Pistoia, è venuta nella determinazione di realizzare altro impianto nel Mezzogiorno per l'urgente necessità di assicurare i prodotti Permafex sui mercati dell'Italia meridionale e del MEC.

Il costo dello stabilimento si aggira sui 1.100 milioni. L'occupazione di manodopera è prevista in 310 unità lavorative.

— *S.p.A. Star Parts International*, che ha in via di realizzazione un nuovo stabilimento in *Ceprano* (Frosinone), per la fabbricazione di parti di ricambio ed accessori per macchine da stampa.

Il costo dell'impianto è preventivato in 800 milioni. L'occupazione di manodopera si calcola in 120 unità lavorative circa.



Fot. 23 e 24 - S.p.A. FIAT - Napoli: Veduta dello stabilimento. Panoramica dello stabilimento.



Fot. 25 - S.p.A. FIAT - Napoli: Officina lastratura. Dettaglio della linea di
finizione scocche.

— *S.p.A. FIAT*, che ha costruito un notevole nuovo impianto in *Napoli* per il completamento ed il montaggio del veicolo industriale modello 1100 T, della portata di 1 tonnellata circa.

Il costo complessivo è di circa 5 miliardi. L'occupazione di manodopera si aggira sulle 470 unità lavorative (Fot. 23-25).

— *S.p.A. Worthington International*, filiazione di una primaria azienda meccanica americana, la *Worthington Corporation* di *Harrison, New Jersey*, che ha realizzato un moderno e razionale nuovo stabilimento in *Casavatore* (*Napoli*) per la produzione di pompe, apparecchi di controllo, compressori e macchine varie.

Il costo dell'impianto è di circa 550 milioni. L'occupazione di manodopera si aggira sulle 150 unità lavorative (Fot. 26 e 27).

— *S.p.A. CONE - Compagnia Napoletana Apparecchi Elettrici*, che ha di recente ampliato ed ammodernato il grande stabilimento di *S. Giorgio a Cremano* (*Napoli*) per la costruzione ed il montaggio di elettrodomestici.

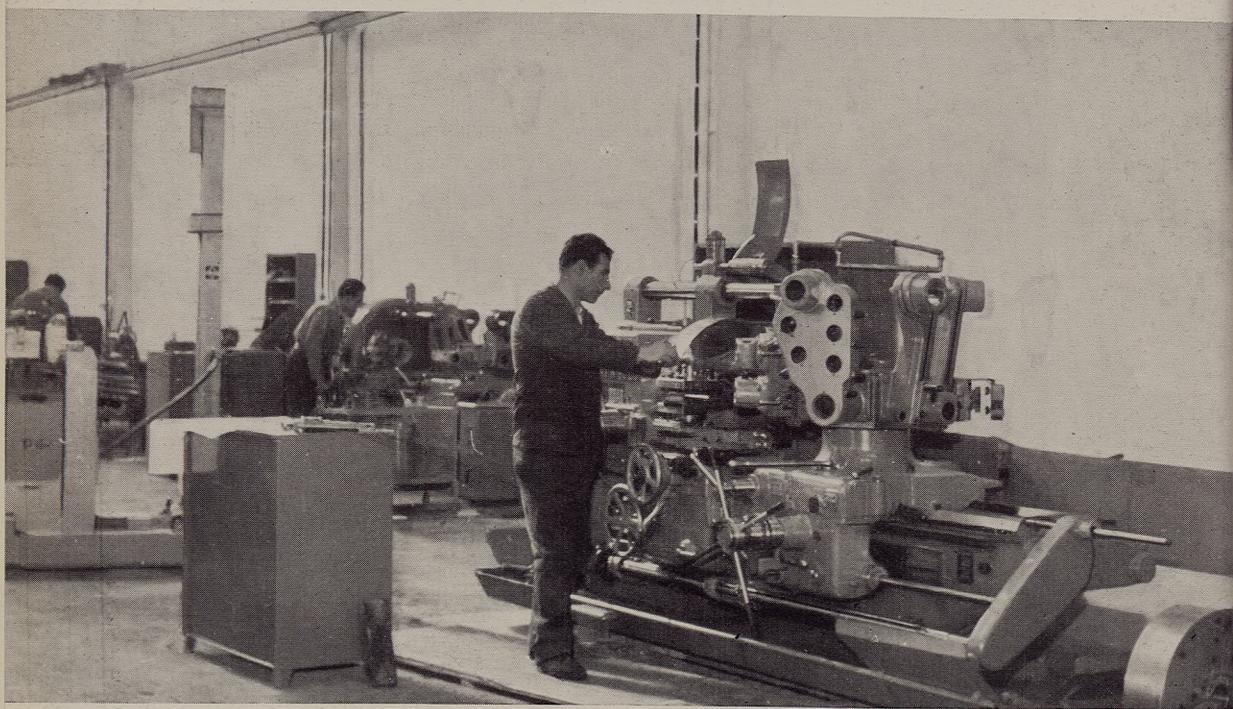
L'ampliamento ha comportato un costo di circa 1 miliardo. L'incremento di occupazione di manodopera si aggira sulle 130 nuove unità lavorative (Fot. 28-30).

— *S.p.A. OCREN - Officina Costruzioni Riparazioni Elettromeccaniche Napoletane*, che ha di recente ampliato lo stabilimento elettromeccanico di *Napoli* mediante l'installazione di impianti modernissimi e di alto rendimento.

Le opere di ampliamento hanno comportato un costo di circa 540 milioni. L'occupazione di manodopera nello stabilimento si aggira sulle 700 unità lavorative (Fot. 31).

— *S.p.A. Ing. C. Olivetti & C.*, che ha in programma l'ampliamento dello stabilimento di *Pozzuoli* (*Napoli*) per la fabbricazione di macchine per scrivere e calcolatrici, allo scopo di far fronte alla crescente richiesta di detti prodotti e di realizzare nel contempo una notevole riduzione dei costi di produzione.

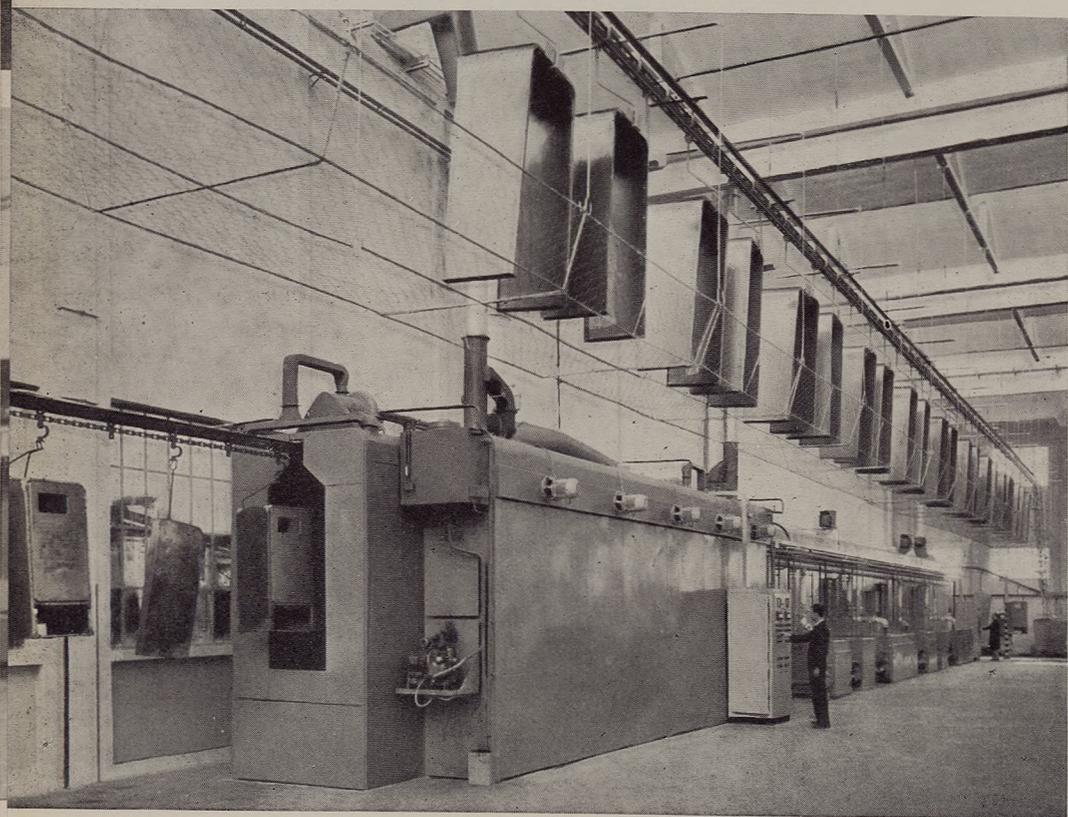
Il costo delle opere di ampliamento è preventivato in 770 milioni circa. L'occupazione di manodopera, a lavori ultimati, salirà a complessive 1.000 unità circa, con un incremento di 190 elementi (Fot. 32).



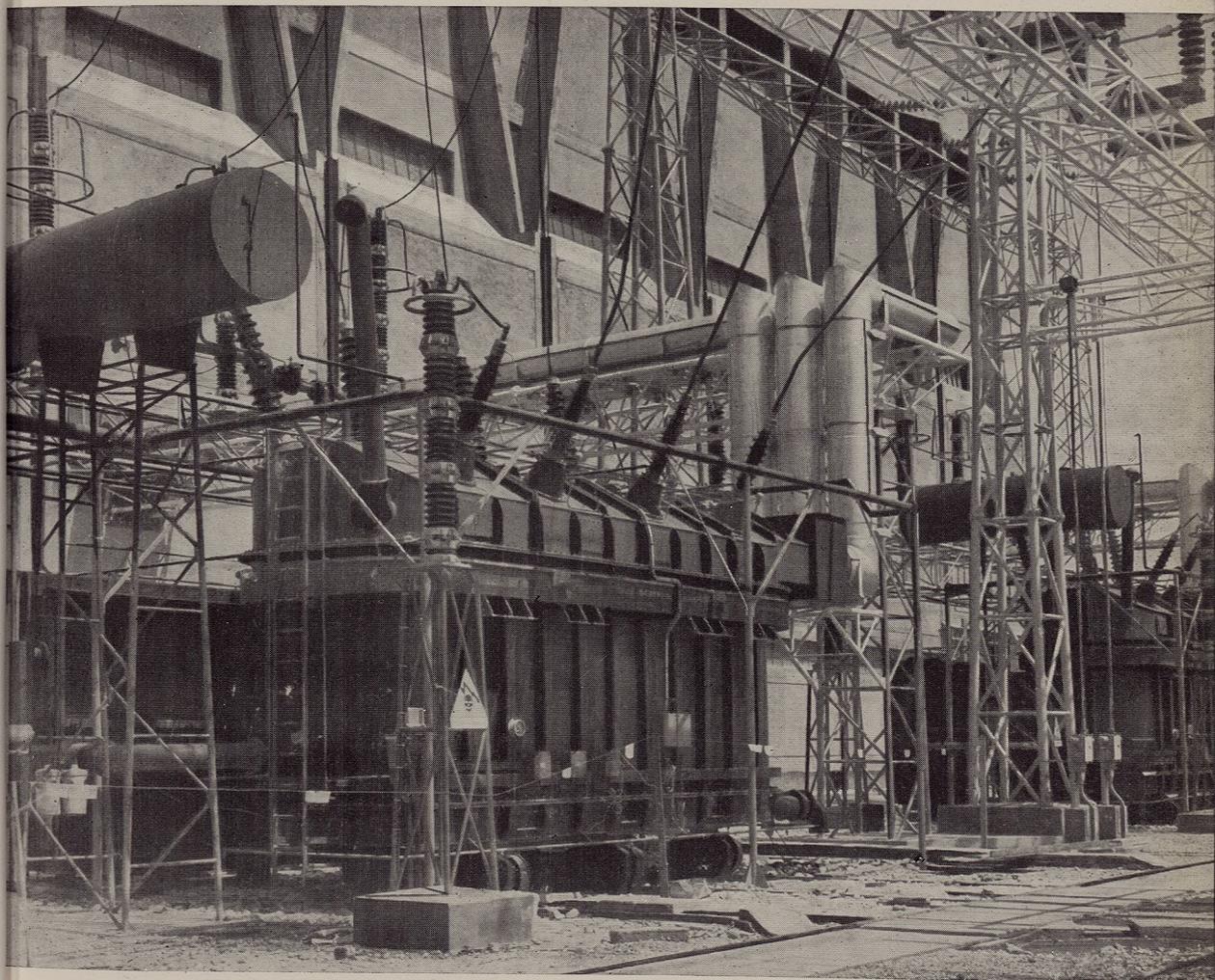
Fot. 26 e 27 - S.p.A. Worthington International - Casavatore (Napoli): Veduta palazzina uffici dello stabilimento. Sala lavorazione.



Fot. 28 - S.p.A. CONE, Compagnia Napoletana Apparecchi Elettrici - S. Giorgio a Cremano (Napoli): Veduta stabilimento.



Fot. 29 e 30 - S.p.A. CONE, Compagnia Napoletana Apparecchi Elettrici - S. Giorgio a Cremano (Napoli): Catena montaggio frigoriferi. Forni elettrici.



Fot. 31 - S.p.A. OCREN - Napoli : Trasformatore trifase costruito per la centrale termica di Augusta (Soc. TIFEO).

— *S.p.A. Alfa Romeo*, che ha realizzato un nuovo stabilimento a *Pomigliano d'Arco* (Napoli) destinato alla fabbricazione e montaggio di due tipi di motori « Diesel » a 3 e 4 cilindri, studiati e progettati dalla Renault.

Il costo dell'impianto è di 5.700 milioni circa. L'occupazione di manodopera si aggira sulle 650 unità lavorative.

— *S.p.A. SCAI - Società Costruzione Autoveicoli Industriali*, che ha in corso la realizzazione di un nuovo impianto in *Napoli* per la manutenzione, la riparazione e rimessaggio di autoveicoli.

Il costo dello stabilimento è preventivato in circa mezzo miliardo. L'occupazione di manodopera è prevista in 240 unità lavorative.

— *S.p.A. ICOM - Industria Commercio Macchine*, che ha in corso di realizzazione un nuovo impianto in *Pozzuoli* (Napoli) per la fabbricazione di macchine per edilizia e per lavori stradali.

Il costo dell'impianto si calcola in 900 milioni circa. L'occupazione di manodopera è prevista in 250 unità lavorative.

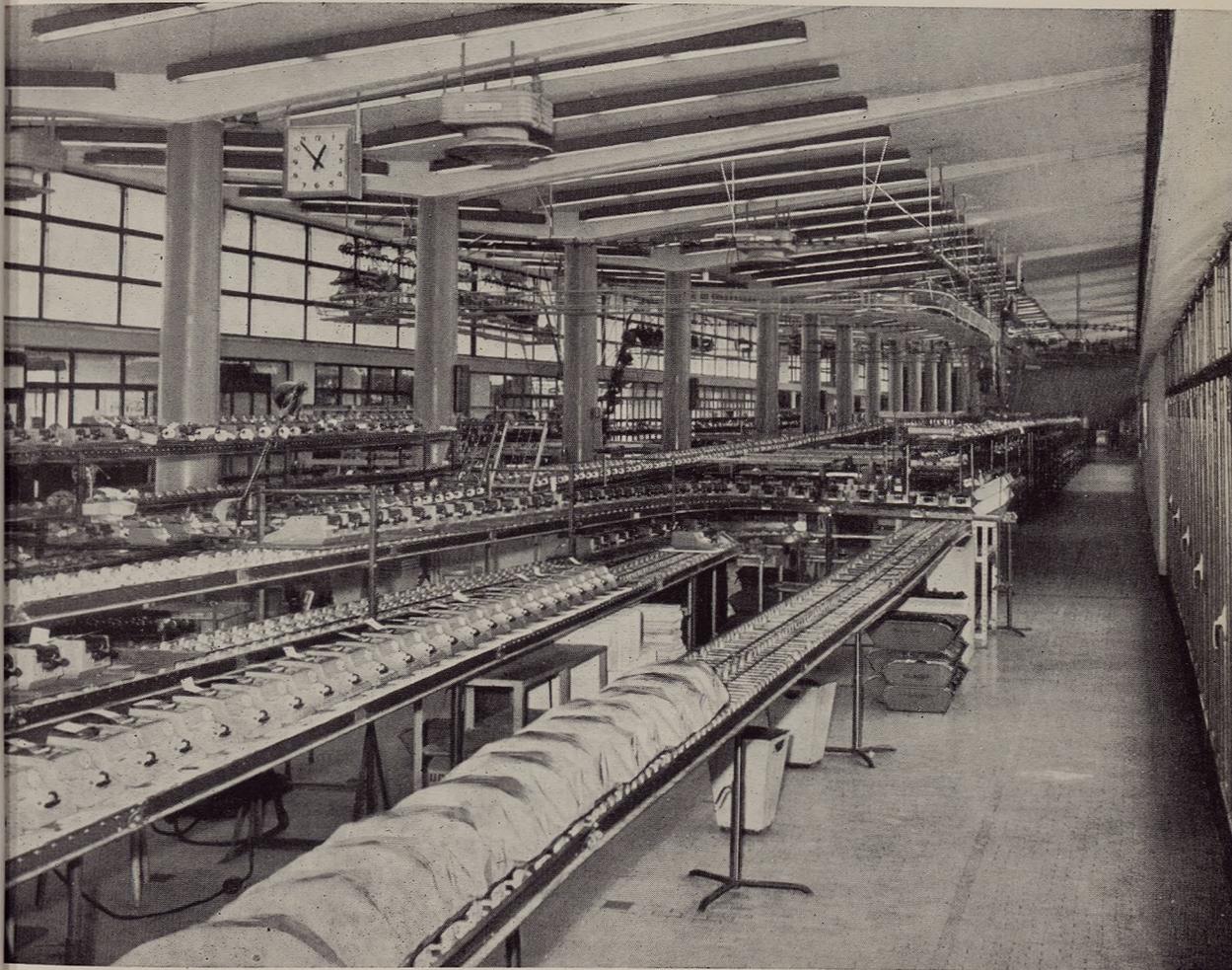
— *S.p.A. Navalmeccanica*, che ha ampliato e rammodernato il cantiere navale di *Castellammare di Stabia* (Napoli).

Il costo delle opere di ampliamento è di circa 2.300 milioni. L'occupazione di manodopera nel cantiere si aggira sulle 1.900 unità.

— *S.p.A. Durkopp Italia* (filiazione di una importante azienda meccanica tedesca, la Durkoppwerke), che ha in via di realizzazione un grande nuovo impianto in *Casoria* (Napoli) per la produzione di gabbie e cuscinetti a rotolamento. La produzione dell'impianto, secondo accordi raggiunti con la Finmeccanica, sarà assorbita dalle aziende del Gruppo IRI.

Il costo dello stabilimento si calcola in oltre 5 miliardi. L'occupazione di manodopera è prevista in 800 unità lavorative circa.

— *S.p.A. Manifattura Ceramica Pozzi*, che ha in corso la costruzione di due nuovi impianti in *Sparanise* (Caserta): l'uno per lavorazioni meccaniche di parti semilavorate (particolari e gruppi vari di lamiere in greggio), l'altro per la fabbricazione di elettrodomestici (frigoriferi, cucine, fornelli). I due stabilimenti si affiancano alle due altre iniziative della ditta in corso nella zona di Sparanise per la produzione di manufatti complementari dell'industria edile e delle apparecchiature per la casa.



Fot. 32 - S.p.A. Olivetti - Pozzuoli (Napoli): Linea automatica montaggio calcolatrici.

Il costo dei due stabilimenti è preventivato rispettivamente in 2.100 e 2.200 milioni. L'occupazione di manodopera è prevista in 200 unità per il primo impianto, 330 per il secondo.

— *S.p.A. FIVRE - Fabbrica Italiana Valvole Radio Elettriche* (costituita dalla Magneti Marelli e da altra compagnia elettronica del Panama), che ha in via di realizzazione un notevole nuovo impianto in *Caserta* per la produzione di cinescopi (tubi a raggi catodici per televisione). Il costo dello stabilimento è di circa 2.700 milioni. L'occupazione di manodopera si calcola in 300 unità lavorative.

— *S.p.A. Face Standard* (facente capo ad uno dei più importanti gruppi mondiali operanti nel settore, la International Standard Electric Corporation di New York), che ha in via di realizzazione un notevole nuovo stabilimento in *Maddaloni* (Caserta) per produzione di materiale telefonico, telegrafico ed elettrico.

Il costo preventivato dell'impianto è di oltre 1 miliardo e mezzo. L'occupazione si calcola in 470 unità lavorative circa.

— *S.p.A. Industrie Motomeccaniche Meridionali*, che ha in via di costruzione un notevole nuovo impianto in *Potenza* per la produzione di macchine semoventi per il sollevamento ed il trasporto di materiali.

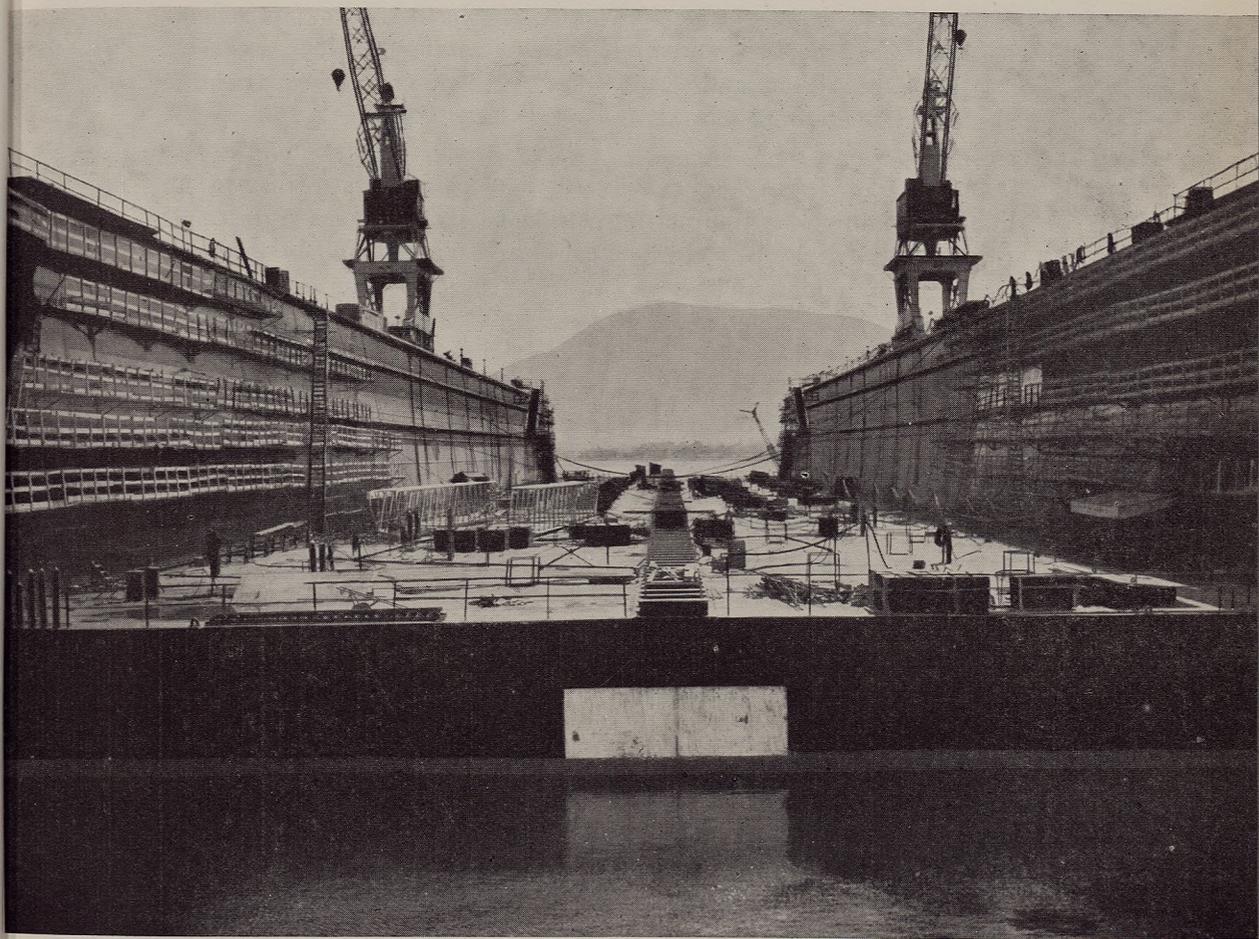
Lo stabilimento avrà un costo di due miliardi. L'occupazione di manodopera si calcola in 400 unità lavorative circa.

— *S.p.A. CAB - Industrie Meccaniche Bergamasche* (del Gruppo Breda), che ha in progetto la realizzazione di un nuovo stabilimento in *Bari* per la fabbricazione di moderne macchine agricole (motocoltivatori e motozappatrici).

Il costo preventivato dell'impianto si calcola sui 1.600 milioni. L'occupazione di manodopera è prevista in 180 unità lavorative.

— *S.p.A. Bacini Siciliani*, che ha realizzato nel porto di *Palermo* un bacino galleggiante, completo di tutte le opere accessorie a terra ed a mare. Il bacino, del tipo a pontoni indipendenti sfilabili al di sotto delle fiancate continue, ha la possibilità di sollevare navi cisterna della portata massima di tonn. 45.000 e risponde alle necessità del grande incremento di traffico determinatosi negli ultimi anni per il porto di Palermo ed alle aumentate dimensioni del naviglio cisterniero.

Il costo dell'opera è di circa 3 miliardi. L'occupazione si aggira sulle 40 unità lavorative (Fot. 33).



Fot. 33 - S.p.A. Bacini Siciliani - Palermo: Veduta del bacinò.

— *S.p.A. Cantieri Navali Riuniti*, che ha costruito una officina meccanica in *Palermo*, annessa all'esistente cantiere navale.

Il costo dell'impianto è di circa 2.100 milioni. L'occupazione si aggira sulle 900 unità lavorative.

— *S.p.A. IMSA - Industrie Meccaniche*, che ha realizzato un nuovo impianto a *Messina* per la costruzione e riparazione di materiale rotabile ferroviario e di altri articoli inerenti quali bulloni in ferro, verniciature, impianti elettrici, lavorazione meccanica del legno.

Il costo dello stabilimento è di circa 600 milioni. L'occupazione si aggira sui 270 dipendenti.

— *S.p.A. Walworth Europa - WESPA*, che ha in via di realizzazione un nuovo impianto in *Patti* (*Messina*) che produrrà, su licenze esclusive della *Walworth Co.* di *New York* e della *Compagnia Tecnica Italiana Petroli* di *Roma*, valvolame industriale di vario tipo (a saracinesca, a maschio, ed a sfera, valvole in acciaio forgiato e raccorderia industriale), produzione per la quale la domanda di mercato è in continua espansione a livello mondiale, nazionale e regionale.

L'impianto avrà un costo di circa 1.900 milioni. L'occupazione di manodopera è prevista in 150 unità lavorative.

— *S.p.A. Officine Meccaniche Sarde - OMS*, che ha in via di realizzazione un nuovo stabilimento in *Portotorres* (*Sassari*) per la produzione di apparecchiature per industrie petrolifere, petrolchimiche, chimiche ed olearie, nonché carpenteria metallica.

Il costo dello stabilimento è preventivato in 800 milioni. L'occupazione di manodopera si calcola in circa 170 unità lavorative.

10. - INDUSTRIE DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE, VETRO E CERAMICA

Nel settore dell'*Industria del cemento* negli anni passati sono sorti od hanno ampliato i propri impianti numerosi considerevoli stabilimenti, allo scopo di adeguare la produzione di cemento alle crescenti necessità di consumo del mercato meridionale, soprattutto in relazione allo sviluppo dell'attività edilizia ed alle imponenti opere in corso da parte della « Cassa ». Attualmente, il mercato cementiero meridionale è autosufficiente.

Le principali realizzazioni nel particolare settore riguardano le seguenti iniziative:

— *S.p.A. Calci e Cementi di Segni* (del Gruppo Bombrini Parodi Delfino), che ha ampliato in più riprese il cementificio di *Scafa* (Pescara).

Il costo complessivo delle opere ascende a circa 1.500 milioni. L'incremento di occupazione di manodopera si aggira sulle 240 unità lavorative.

— *S.p.A. Cementi Adriatico*, che ha ampliato e rammodernato in un periodo di particolare carenza di cemento nel Mezzogiorno, e negli Abruzzi in specie, il cementificio di *Pescara* mediante la installazione di nuovi macchinari costituiti principalmente da un impianto di macinazione dei crudi, un impianto di omogeneizzazione, un reparto cottura attrezzato con forno rotante a nafta, un impianto aggiuntivo di macinazione « Clinker », ecc. A seguito di dette opere la produzione del cementificio è raddoppiata.

L'ampliamento ha comportato un costo di circa 700 milioni. L'incremento di occupazione si aggira sulle 50 unità lavorative.

— *S.p.A. Cementeria del Matese*, che ha realizzato un nuovo cementificio in *Guardiaregia* (Campobasso).

Il costo dello stabilimento è di circa 1 miliardo e mezzo. L'occupazione di manodopera si aggira sulle 160 unità lavorative.

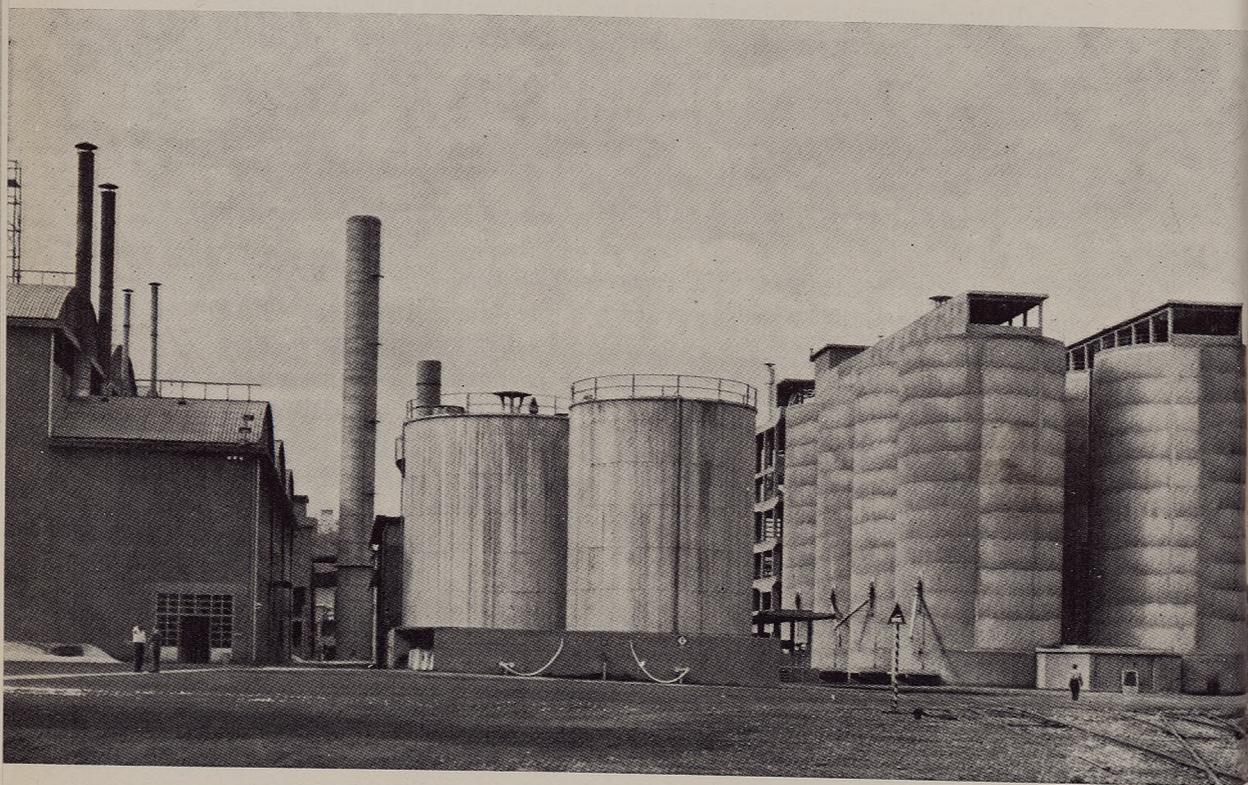
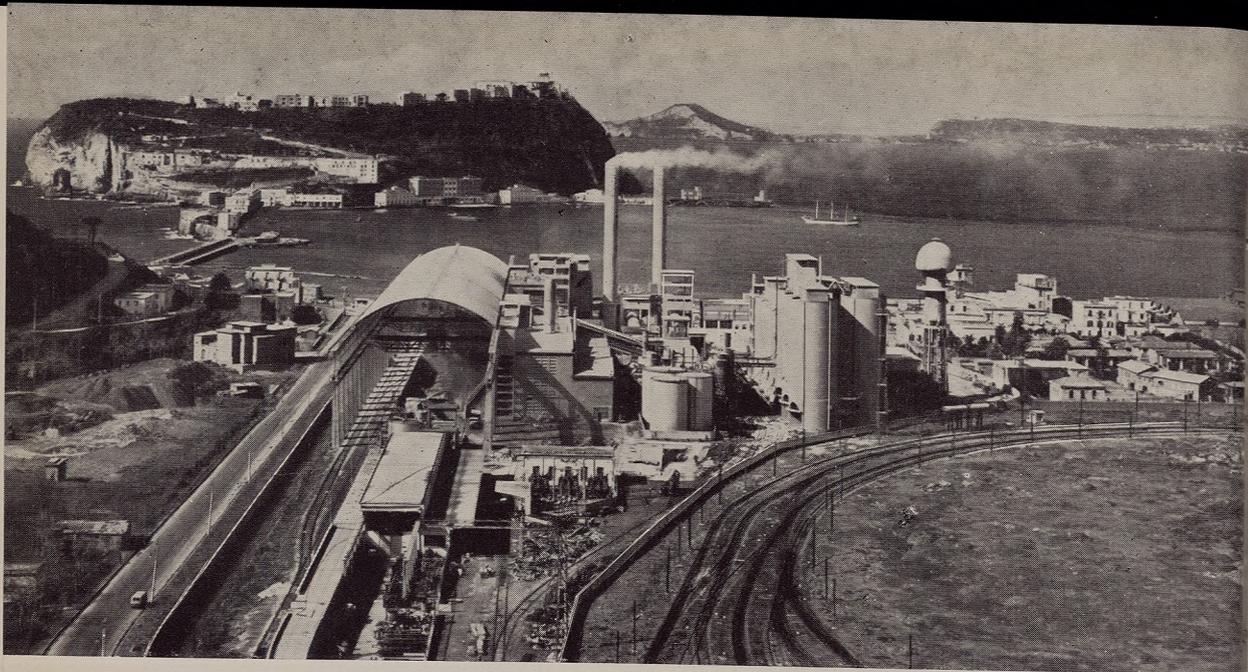
— *S.p.A. Cementerie del Tirreno* (del Gruppo Finsider-IRI), che ha realizzato nel 1952-53 e successivamente ampliato il cementificio di *Coroglio* (Napoli) allo scopo di raddoppiare l'iniziale produzione in vista della opportunità di utilizzare la maggior produzione di loppa disponibile presso l'adiacente stabilimento ILVA in conseguenza dell'entrata in funzione del nuovo altoforno.

La realizzazione ha comportato un costo di oltre 8 miliardi e mezzo. L'occupazione di manodopera si aggira sulle 400 unità lavorative (Fot. 34 e 35).

— *S.p.A. Calci e Cementi di Segni* (del Gruppo Bombrini Parodi Delfino), che ha ampliato il cementificio di *Castellammare di Stabia* (Napoli).

L'ampliamento ha comportato un costo di circa 700 milioni. L'incremento di occupazione di manodopera si aggira sulle 300 unità.

— *Ditta Fedele Giovanni*, che ha realizzato un nuovo stabilimento in *Galatina* (Lecce), che provvede alla produzione di cemento artificiale



Fot. 34 e 35 - S.p.A. Cementerie del Tirreno - Coroglio (Napoli): Veduta del complesso. Particolare del silos in cemento.

tipo « Portland » per via secca, e, in alternativa, di cemento pozzolanico. Le materie prime necessarie per la produzione del « Portland » sono reperite nella zona in quanto, in agro di Galatina, esistono banchi di calcare ed argilla ricchi e chimicamente omogenei.

Il costo dell'impianto è di circa 700 milioni. L'occupazione di manodopera è di oltre 70 unità lavorative.

— *S.p.A. Calci e Cementi di Segni* (del Gruppo Bombrini Parodi Delfino), che ha ampliato il cementificio di *Vibo Valentia* (Catanzaro).

Il costo delle opere è di circa 1.500 milioni. L'incremento di occupazione si aggira sulle 340 unità.

— *S.p.A. Cementerie Siciliane* (del Gruppo Italcementi), che ha costruito una moderna nuova cementeria in *Isola delle Femmine* (Palermo) a breve distanza dai giacimenti calcarei situati nell'isola e dai giacimenti argillosi delle vicinanze, per la produzione di leganti idraulici per tutte le applicazioni.

Il costo dell'impianto è di oltre 4,5 miliardi di lire. L'occupazione di manodopera è di circa 170 unità lavorative.

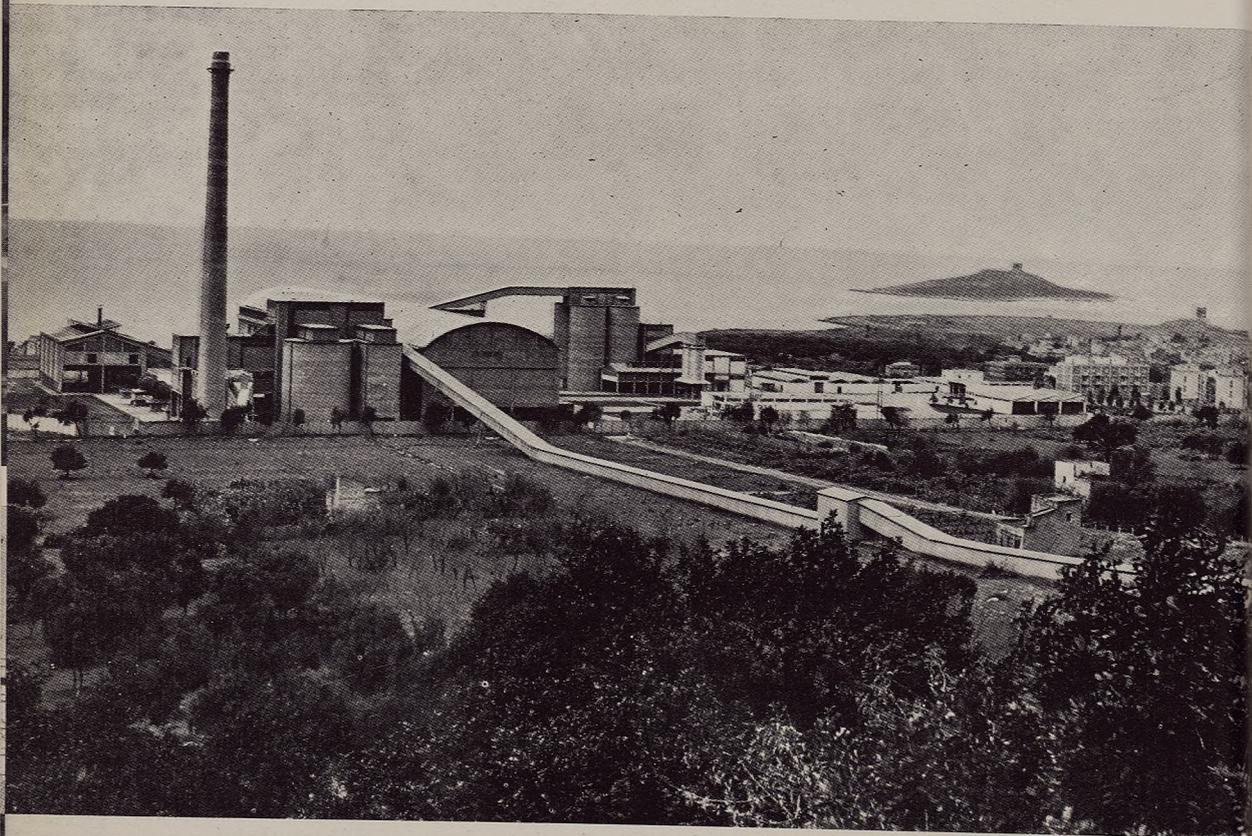
È in corso di realizzazione un progetto di ampliamento dell'impianto comportante un incremento della manodopera occupata di 42 unità (Fot. 36).

— *S.p.A. Cementi Portland* (del Gruppo Italcementi), che ha realizzato un nuovo cementificio in *Catania* rispondente ai più moderni concetti ed applicazioni della tecnica mondiale del cemento. Gli impianti della nuova fabbrica sono destinati alla produzione di leganti idraulici normali e speciali, anche per esportazione, mediante il procedimento a via secca.

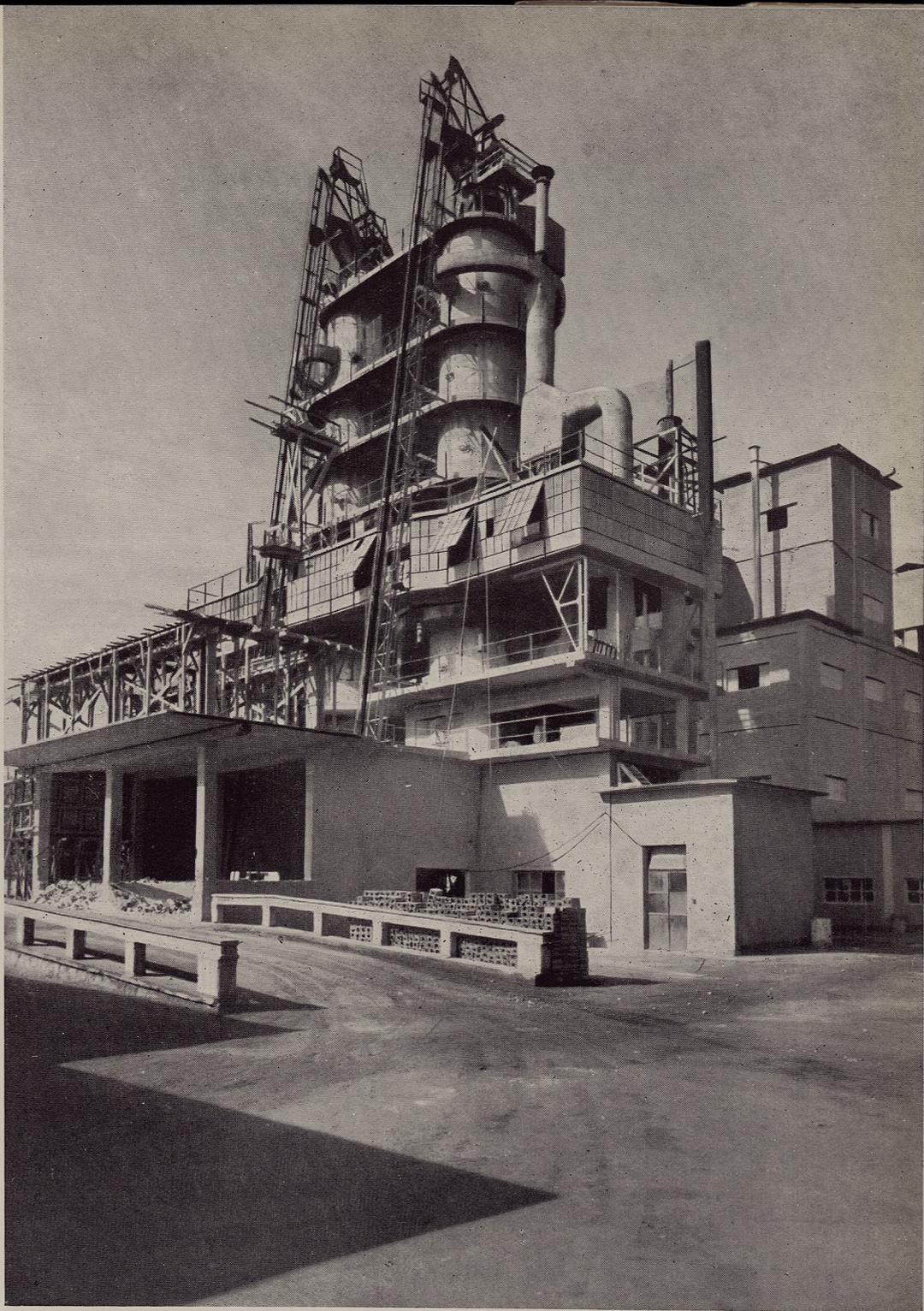
Il costo dello stabilimento è di oltre 2,7 miliardi di lire. L'occupazione si aggira sulle 160 unità lavorative circa.

— *S.p.A. Cementerie di Augusta*, che ha ampliato il grande cementificio di *Augusta* (Siracusa).

Il costo delle opere di ampliamento è di circa 2 miliardi. L'incremento di occupazione di manodopera si aggira sulle 84 unità lavorative.



Fot. 36 - S.p.A. Cementerie Siciliane - Isola delle Femmine (Palermo): Veduta dello stabilimento.



Fot. 37 - S.p.A. ABCD - Ragusa : Impianto calce idrata.

— *S.p.A. ABCD - Asfalti Bitumi Cementi e Derivati*, che ha realizzato un grande complesso industriale in *Ragusa* per produzione di cementi speciali. La Società, dopo anni di esperienze tecniche e di mercato, utilmente rivolte al progressivo sviluppo e consolidamento della propria dimensione produttiva, intende ulteriormente ampliare alcuni reparti del ciclo produttivo asfalti-cementi-calci.

Il costo dell'attuale impianto è di circa 15 miliardi.

L'occupazione di manodopera si aggira sulle 1.100 unità lavorative circa (Fot. 37).

— *S.p.A. Cementerie di Sardegna* (del Gruppo Italcementi), che ha realizzato un grande cementificio in *Scala di Giocca* (Sassari) allo scopo precipuo di sopperire alla sempre crescente richiesta di cemento del mercato sardo, costretto in precedenza ad importare dal continente forti quantitativi del prodotto, con inevitabile aggravio delle elevate spese di trasporto per via mare. Lo stabilimento sorge ai piedi del Monte Canechervu ove sono ubicati i giacimenti di rocce calcaree e marmoree di proprietà della Società. Nelle vicinanze sono ubicati altri giacimenti calcarei acquistati dall'azienda in vista di un futuro sviluppo degli impianti.

Lo stabilimento provvede alla produzione di leganti idraulici artificiali, di tipo normale e speciale, secondo il procedimento a via umida.

Il costo dell'impianto è di circa 3 miliardi. L'occupazione di manodopera si aggira sui 120 dipendenti.

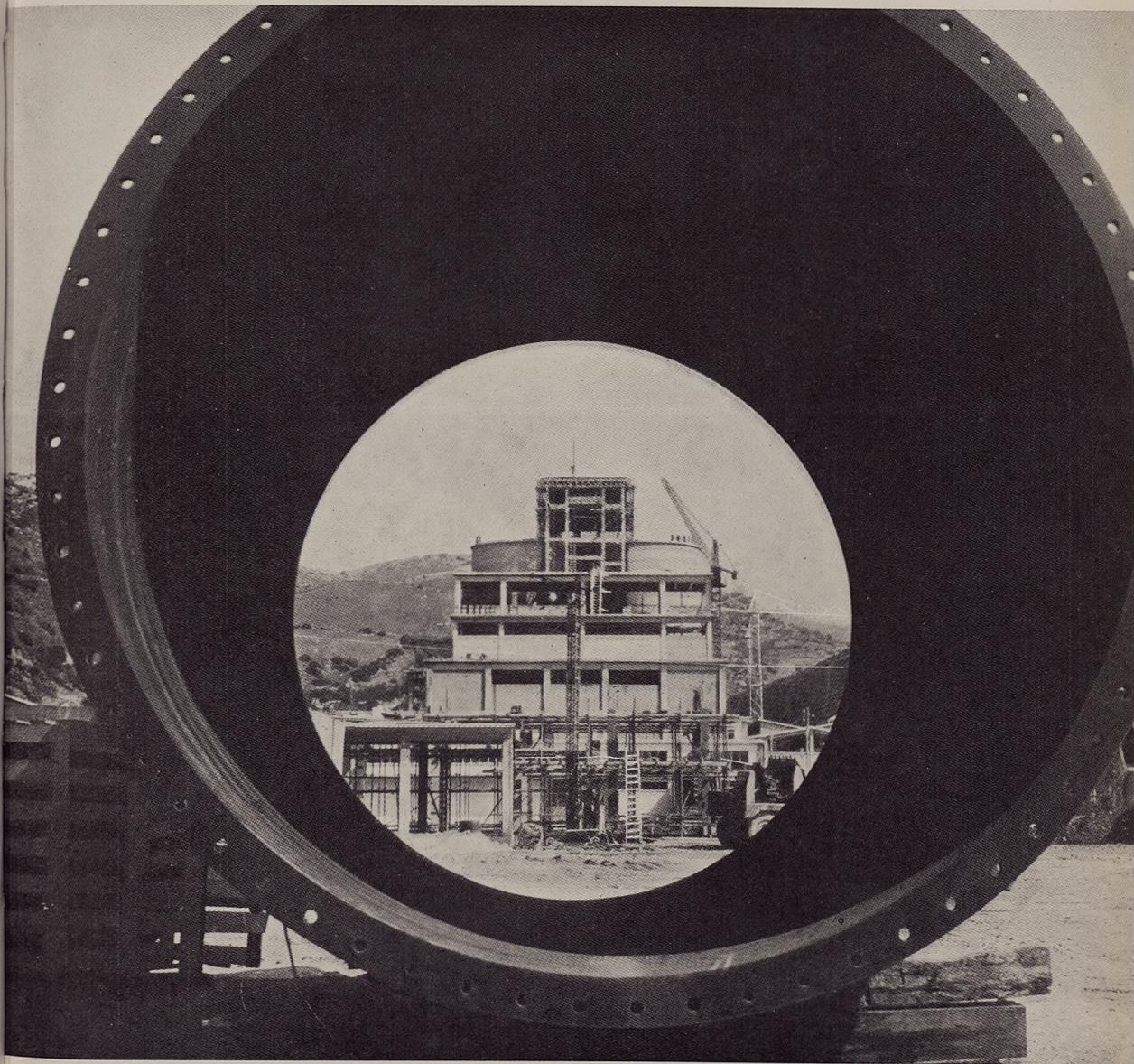
È in programma un ampliamento dello stabilimento, che comporterà un incremento di occupazione di 40 unità lavorative (Fot. 38).

— *S.p.A. Cementi Alba* (del Gruppo Vianini), che ha in corso di ultimazione un nuovo stabilimento a *Portotorres* (Sassari) per la produzione di cemento bianco.

Il costo dell'opera ascende a circa 1.600 milioni. L'occupazione si calcola in 70 unità lavorative circa.

Nel settore delle *maioliche e ceramiche*, sono da segnalare le seguenti iniziative:

— *S.p.A. Ceramica Richard Ginori*, che ha in via di realizzazione un nuovo stabilimento in *Gaeta* (Latina) per la fabbricazione di piastrelle di ceramica ed articoli igienici.



Fot. 38 - S.p.A. Cementerie di Sardegna - Scala di Giocca (Sassari): Montaggio del forno rotante.

Il costo dell'impianto è di circa 2 miliardi e mezzo. L'occupazione di manodopera è prevista in 280 unità lavorative (Fot. 39 e 40).

— *S.r.l. SPICA - Società Prodotti Industrie Ceramiche e Affini*, che ha realizzato un notevole nuovo impianto in *Teramo* per la produzione di piastrelle.

Il costo dell'opera ascende a circa 950 milioni. L'occupazione si aggira sulle 230 unità lavorative.

— *S.p.A. SPEA - Società Porcellane Europa Affini*, che ha in programma la realizzazione di un nuovo impianto in *Teramo* per la produzione di stoviglie varia in porcellana pregiata.

Il costo dello stabilimento è preventivato in circa 2 miliardi e mezzo. L'occupazione di manodopera è prevista in 620 unità lavorative circa.

— *S.p.A. Kerasav*, che ha realizzato un nuovo impianto, attualmente in via di ampliamento, a *Portici* (Napoli) per la produzione di mosaico di varie dimensioni e di tipo smaltato, greificato e trafilato.

Il costo finale dello stabilimento sarà di circa 1 miliardo. L'occupazione di manodopera si aggira sulle 460 unità.

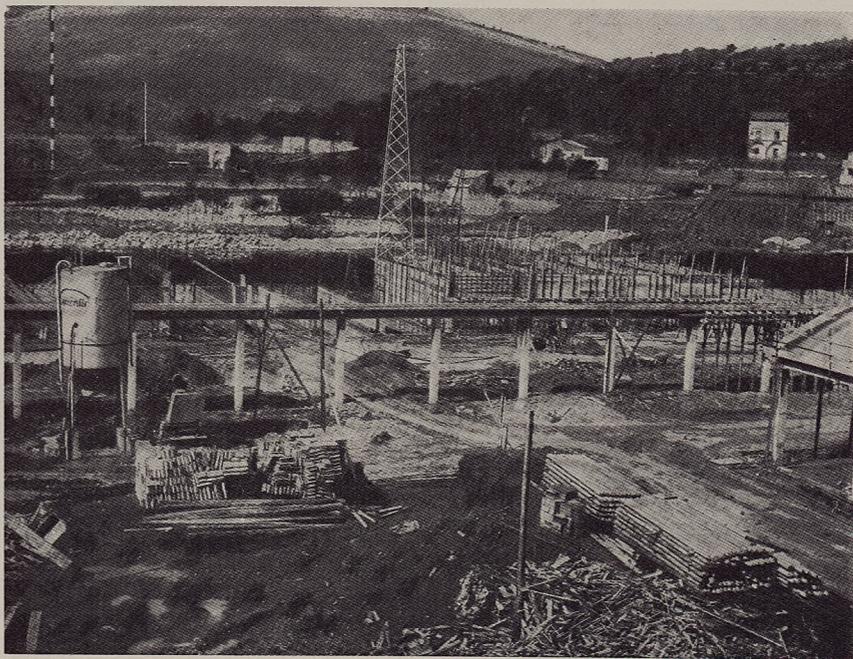
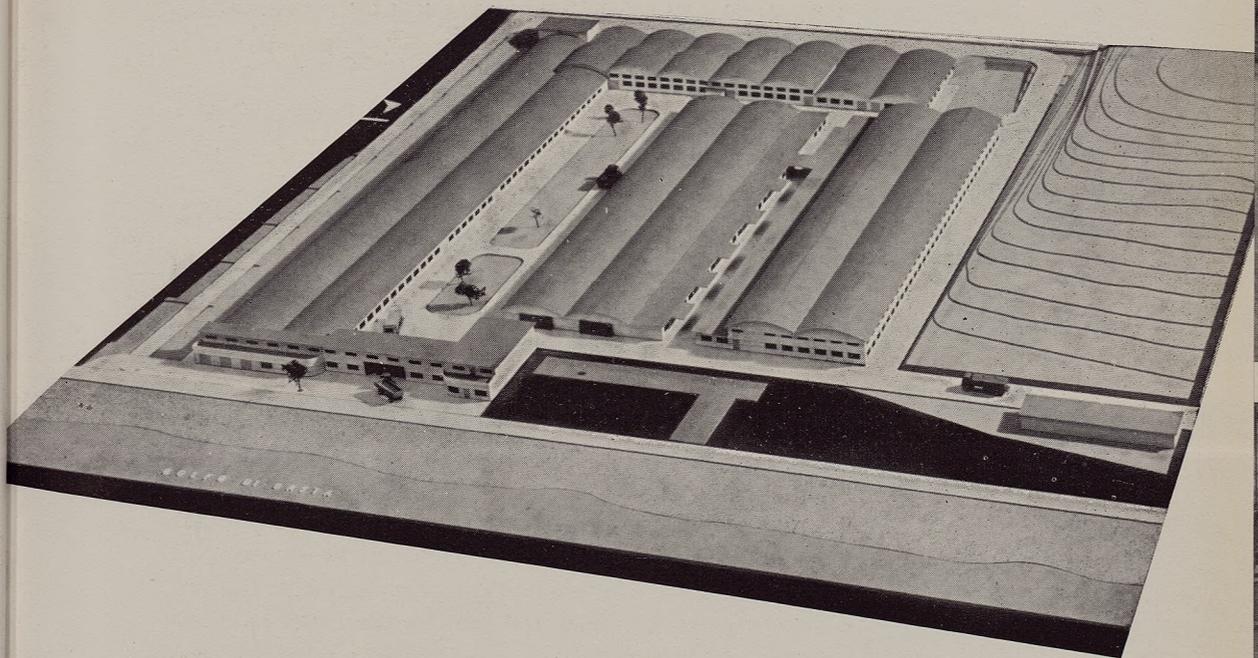
— *S.p.A. Manifattura Ceramica Pozzi*, che ha in programma la realizzazione di un nuovo stabilimento in *Sparanise* (Caserta) per la produzione di apparecchi sanitari e piastrelle smaltate, che si affianca agli altri 6 impianti per produzioni meccaniche, di prodotti plastici, di vernici ecc., che la Società ha in corso nella zona.

Il costo dell'impianto è preventivato in oltre 2.700 milioni. L'occupazione di manodopera si prevede in 400 unità lavorative circa.

— *S.p.A. Ceramica Trinacria*, che ha costruito un nuovo moderno stabilimento in *Tremestieri* (Messina) per la produzione di piastrelle bianche e colorate ad impasto bianco.

Il costo dell'impianto è di 510 milioni circa. L'occupazione di manodopera è di 200 unità lavorative circa.

Fra le principali iniziative realizzate nel settore delle fabbriche dei *manufatti in cemento*, si ricordano:



Fot. 39 e 40 - S.p.A. Richard-Ginori - Gaeta (Latina): Plastico dello stabilimento. Inizio dei lavori per uno dei fabbricati.

— *S.p.A. Vianini*, che ha in corso la costruzione di un nuovo stabilimento in *Aprilia* (Latina) per la fabbricazione di manufatti in cemento.

Il costo dell'impianto è preventivato in 900 milioni circa. L'occupazione di manodopera è prevista in 186 unità lavorative.

— *S.p.A. Italtubi*, che, allo scopo di soddisfare le crescenti esigenze di mercato dei prodotti in fibrocemento, in particolare tubi per condotte forzate, ha realizzato un nuovo impianto di notevole interesse in *Torre Annunziata* (Napoli) per la produzione specifica di tubi a bassa pressione in cemento armato, nonché di pezzi speciali supercompressi quali curve chiuse, aperte, braghe per fogne ecc.

Il costo dello stabilimento è di circa 1.200 milioni. L'occupazione di manodopera si aggira sulle 115 unità lavorative.

— *S.p.A. Vianini*, che ha in via di realizzazione un nuovo impianto in *Portotorres* (Sassari) per fabbricazione di manufatti in cemento.

Il costo dello stabilimento è previsto in oltre mezzo miliardo. L'occupazione di manodopera si calcola sulle 200 unità lavorative.

Nel settore *vetrario*, si ricordano le seguenti iniziative:

— *S.p.A. Vetriere Riunite di A. Bordoni e di S. Paolo* (del Gruppo Saint Gobain), che ha in via di realizzazione un notevole nuovo impianto in *Campo di Carne* (Latina) per la produzione di contenitori di vetro bianco e giallo, nonché in vetro speciale (*extral* e *neutralex*), il cui mercato è in positiva evoluzione.

Il costo dell'opera si aggira sui 2.800 milioni. L'occupazione di manodopera si calcola sulle 400 unità lavorative.

— *Fabbrica Pisana di specchi e lastre colate di vetro* (del Gruppo Saint Gobain), che ha realizzato un grande nuovo impianto in *Caserta* per la produzione di cristalli e vetri stampati piani.

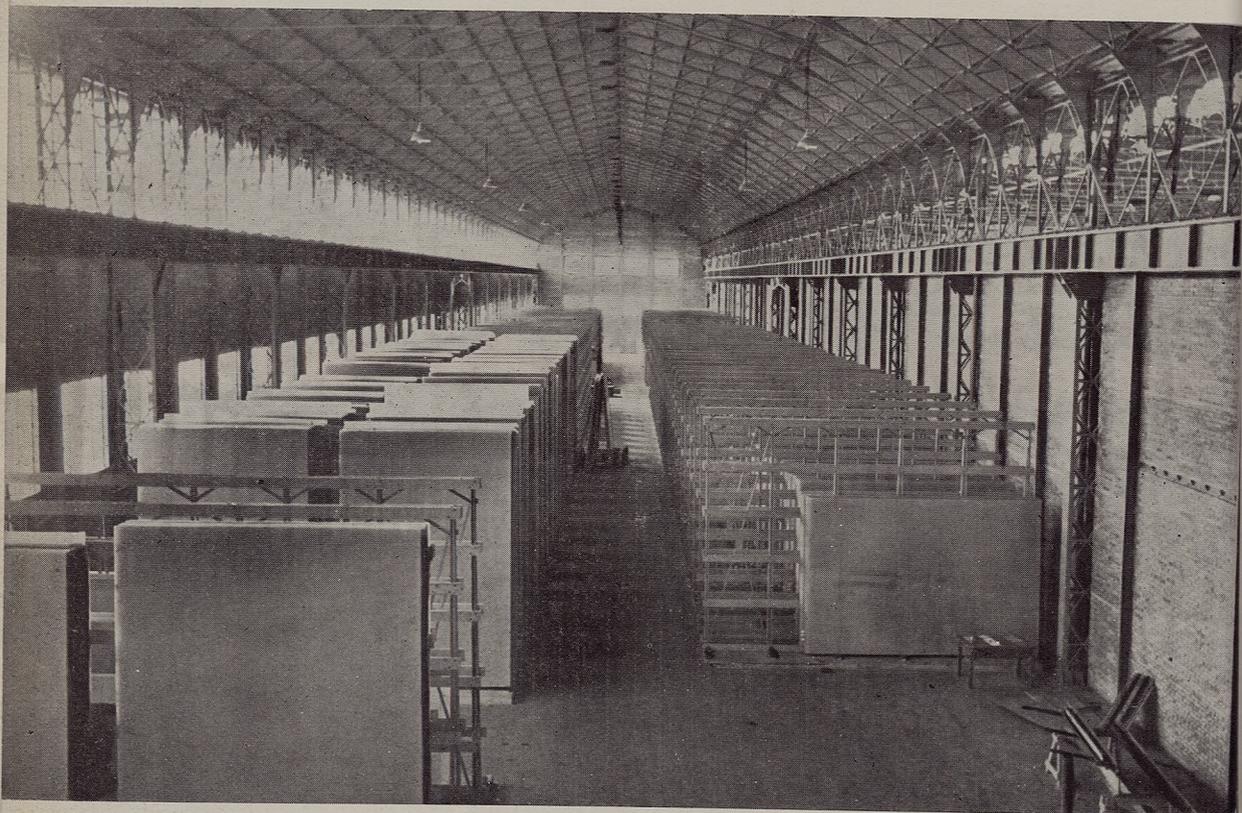
Il costo dell'opera è di circa 8 miliardi. L'occupazione si aggira sulle 1.000 unità lavorative (Fot. 41-44).

— *Ditta-Vetreteria Meccanica Riccardi*, che ha ampliato lo stabilimento di *Barra* (Napoli) per la produzione di lastre di vetro sottile e di lastre di mezzo cristallo.

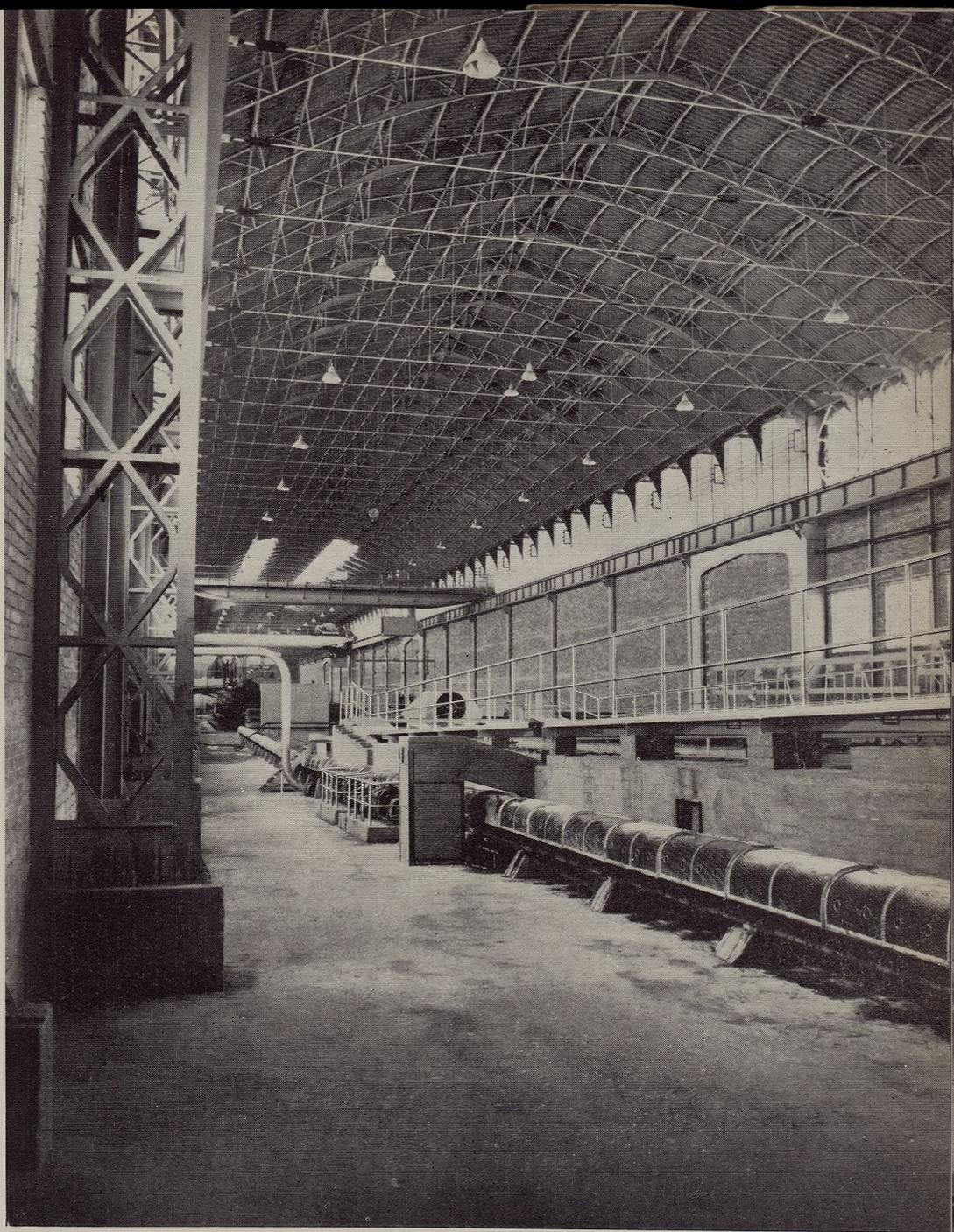
Le opere di ampliamento hanno comportato un costo di circa 1.500 milioni. L'occupazione di manodopera è di circa 400 unità.



Fot. 41 e 42 - Fabbrica Pisana specchi e lastre colate di vetro (Saint Gobain) - Caserta: Veduta dello stabilimento. Interno dello stabilimento.



Fot. 43 - Fabbrica Pisana specchi e lastre colate di vetro (Saint Gobain) - Caserta: Interno dello stabilimento.



Fot. 44 - Fabbrica Pisana specchi e lastre colate di vetro (Saint Gobain) - Caserta: Interno dello stabilimento.

11. - INDUSTRIE CHIMICHE

Le realizzazioni effettuate nel Mezzogiorno nel campo delle *Industrie chimiche* sono veramente imponenti ed hanno portato alla creazione di grandi complessi che, in alcune zone, hanno trasformato le arretrate economie locali creando nuovi ambienti industriali che hanno favorito la nascita di ulteriori industrie complementari.

Nel settore delle *Industrie chimico-estrattive e chimico-minerallurgiche*, fra le più notevoli iniziative si ricordano:

— *S.p.A. Montecatini*, che ha realizzato un grande complesso in *Serra di Falco* e *Campofranco* (Caltanissetta) per lo sfruttamento della miniera di minerali potassici di Bosco S. Cataldo (Serra di Falco) e la lavorazione della kainite estratta con produzione di solfato potassico.

Il complesso industriale ha comportato un costo di circa 11 miliardi. L'occupazione di manodopera è di circa 710 unità lavorative. È in corso di realizzazione un progetto di ampliamento comprendente l'apertura di una nuova miniera ed il raddoppio di tutti gli impianti (Fot. 45 e 46).

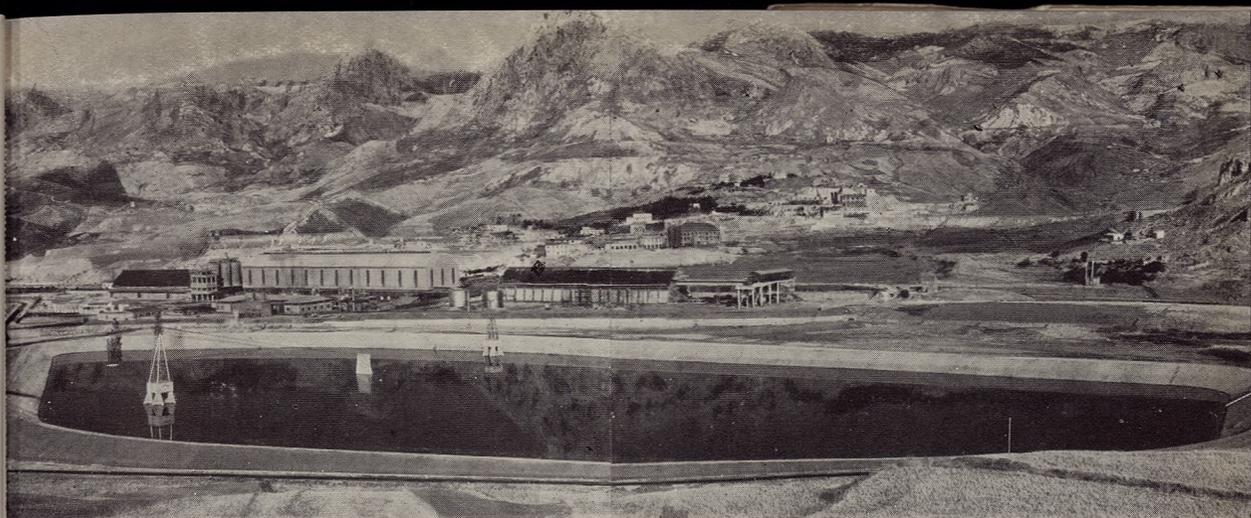
— *S.p.A. Sali Potassici Trinacria* (del Gruppo Edison), che ha dato vita ad un notevole complesso per lo sfruttamento della miniera di *Pasquasia* (Enna) e la lavorazione dei minerali potassici estratti, con conseguente produzione di cloruro potassico e solfato potassico.

Il costo dell'impianto è di circa 11 miliardi. L'occupazione di manodopera si prevede in 1.200 unità lavorative.

— *S.p.A. Estrattive Petrolchimiche Siciliane - ESPESI*, che ha ampliato uno stabilimento in *Melilli* (Siracusa) per la estrazione di bromuro di etilene ed altri prodotti bromurati dall'acqua marina in vista del fatto che il fabbisogno di bromo è in progressivo aumento in campo nazionale e mondiale in relazione al sempre maggiore consumo dei carburanti. Il bromo, infatti, è indispensabile per la produzione di piombo tetraetile, largamente impiegato come antidetonante nelle miscele di carburanti-benzina.

Il costo delle opere di ampliamento è di circa 1.075 milioni.

L'occupazione di manodopera si aggira sulle 85 unità.



Fot. 45 e 46 - S.p.A. Montecatini - Serra di Falco e Campofranco (Caltanissetta):
Vista generale dello stabilimento. Reparto lavorazione sale potassico.

— *S.p.A. Sardamag*, che ha in programma la costruzione di un nuovo impianto in *S. Antioco* (Cagliari) per la produzione di ossido di magnesio.

Il costo dello stabilimento si calcola su circa 5 miliardi.

L'occupazione di manodopera è prevista in oltre 110 unità.

Nel settore delle *Industrie degli azotati, concimi fosfatici, anticrittogamici, antiparassitari* ed affini, fra le maggiori realizzazioni sono da ricordare le seguenti iniziative:

— *S.p.A. Montecatini*, che ha costruito un nuovo grande stabilimento in *Crotone* (Catanzaro) destinato alla produzione di fosforo, acido fosforico e tripolifosfato sodico, materie prime largamente occorrenti all'industria nazionale.

Il costo dell'impianto è di circa 3.500 milioni.

L'occupazione di manodopera si aggira sulle 300 unità lavorative.

— *S.p.A. SINCAT - Società Industriale Catanese* (del Gruppo Edison), che ha realizzato un grandioso complesso chimico, nel suo genere uno dei più moderni ed importanti d'Europa, in *Priolo* (Siracusa), lungo la costa orientale tra Siracusa ed Augusta, servito da ampi raccordi ferroviari e da un pontile di un chilometro di lunghezza, al quale possono attraccare bastimenti sino a 10.000 tonnellate.

Gli impianti della SINCAT si enucleano in due diversi settori: uno destinato alla produzione di fertilizzanti complessi nelle varie formule, e l'altro alla produzione di etilene, propilene tetramero, dicloroetano, percloroetilene, soda caustica, cloro e acido solforico. È prevista inoltre l'installazione di un nuovo reparto per la produzione di aromatici leggeri.

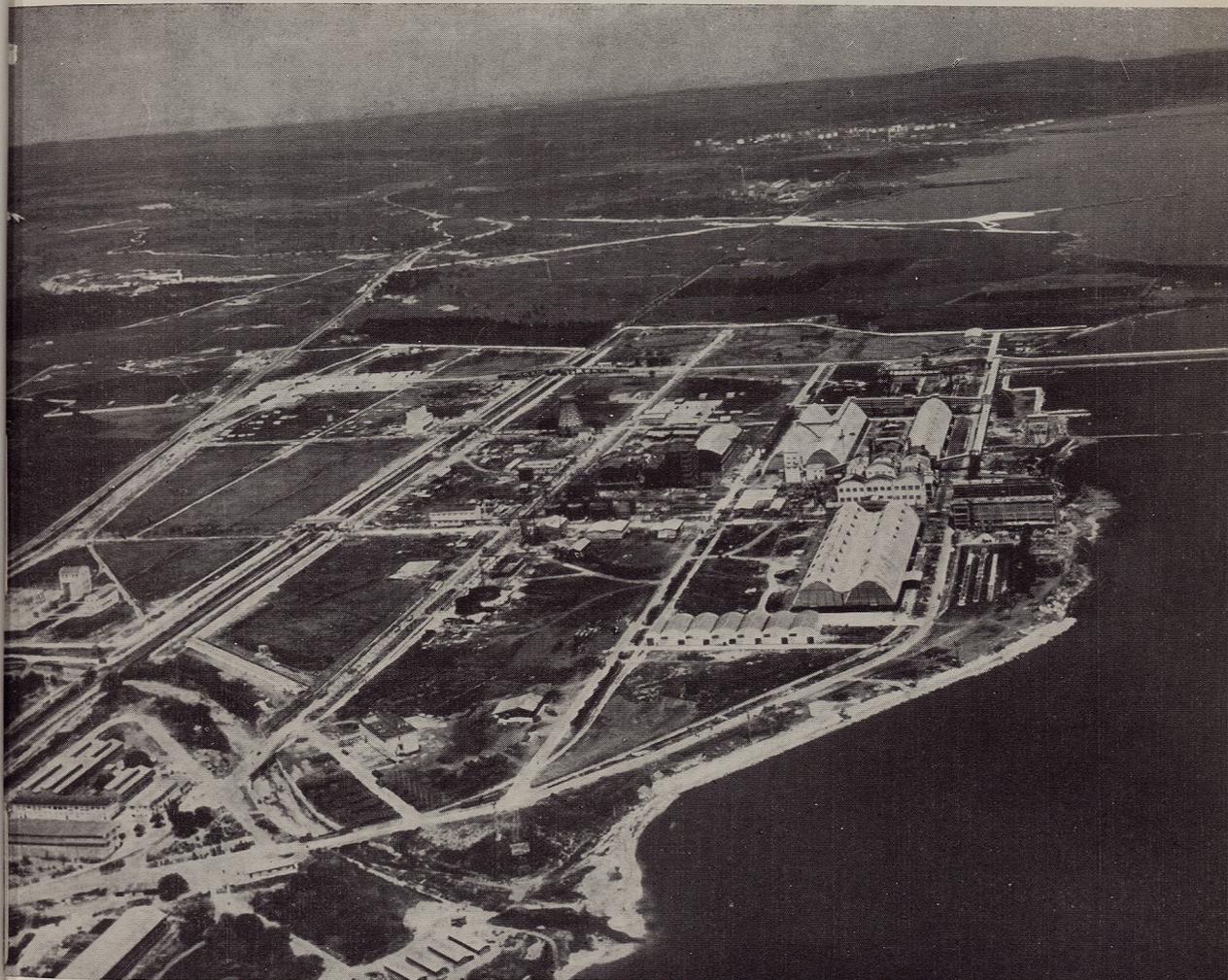
Il costo della grandiosa iniziativa ascende a circa 70 miliardi.

L'occupazione di manodopera si aggira sulle 2.700 unità lavorative (Fot. 47).

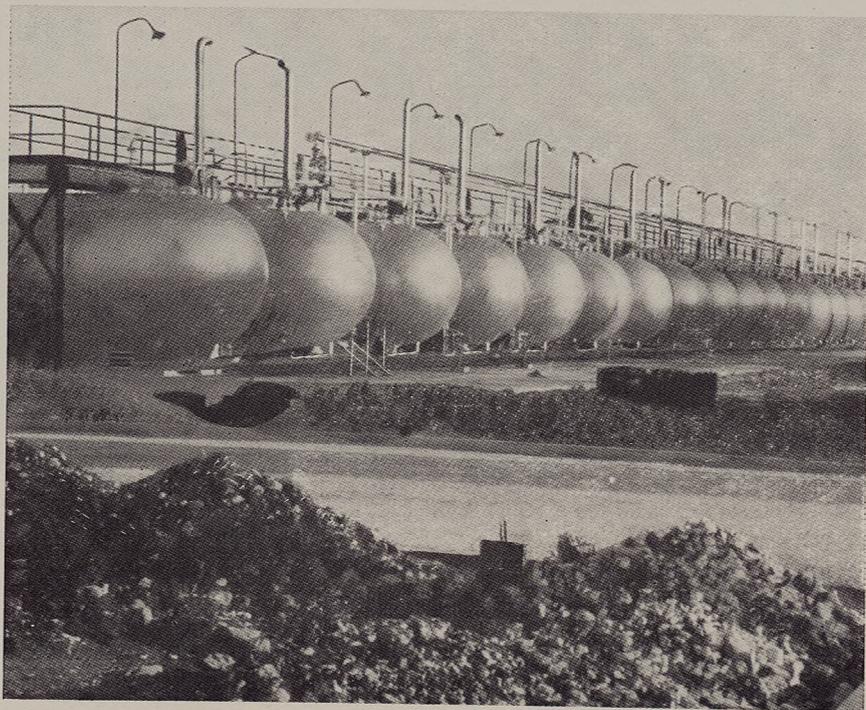
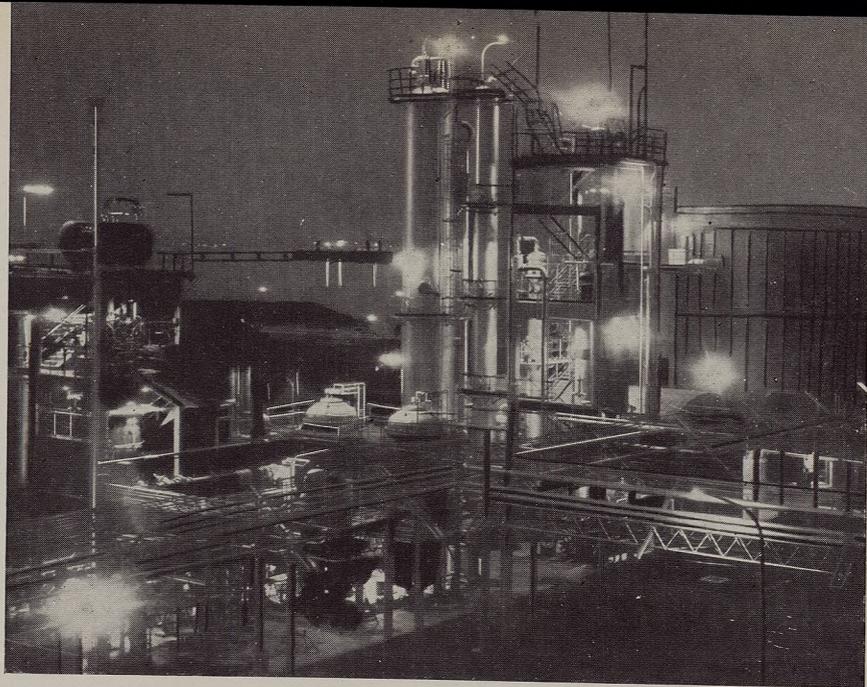
— *S.p.A. Augusta Petrolchimica*, che ha realizzato un grande nuovo stabilimento chimico in *Priolo* (Siracusa) per produzione di ammoniaca. È attualmente allo studio un progetto di ampliamento del complesso industriale per portare la potenzialità degli impianti a 100.000 tonnellate annue di ammoniaca.

Il costo dell'impianto attuale ascende a circa 5 miliardi.

L'occupazione di manodopera si aggira sulle 100 unità lavorative (Fot. 48 e 49).



Fot. 47 - S.p.A. SINCAT - Priolo (Siracusa): Veduta aerea dello stabilimento.



Fot. 48 e 49 - S.p.A. Augusta Petrochimica - Priolo-Melilli (Siracusa): Veduta dello stabilimento. Serbatoi ammoniaci.

— *S.p.A. Akragas*, che ha realizzato un notevole complesso industriale in *Porto Empedocle* (Agrigento) per la produzione di superfosfati ad alto titolo, fertilizzanti complessi ad alta concentrazione, fertilizzanti a bassa e media concentrazione.

Lo stabilimento ha un costo di oltre 8 miliardi.

La manodopera occupata è di 250 unità lavorative (Fot. 50 e 51).

Fra le industrie di *soda, potassa, cloro e derivati*, particolare menzione meritano le seguenti iniziative:

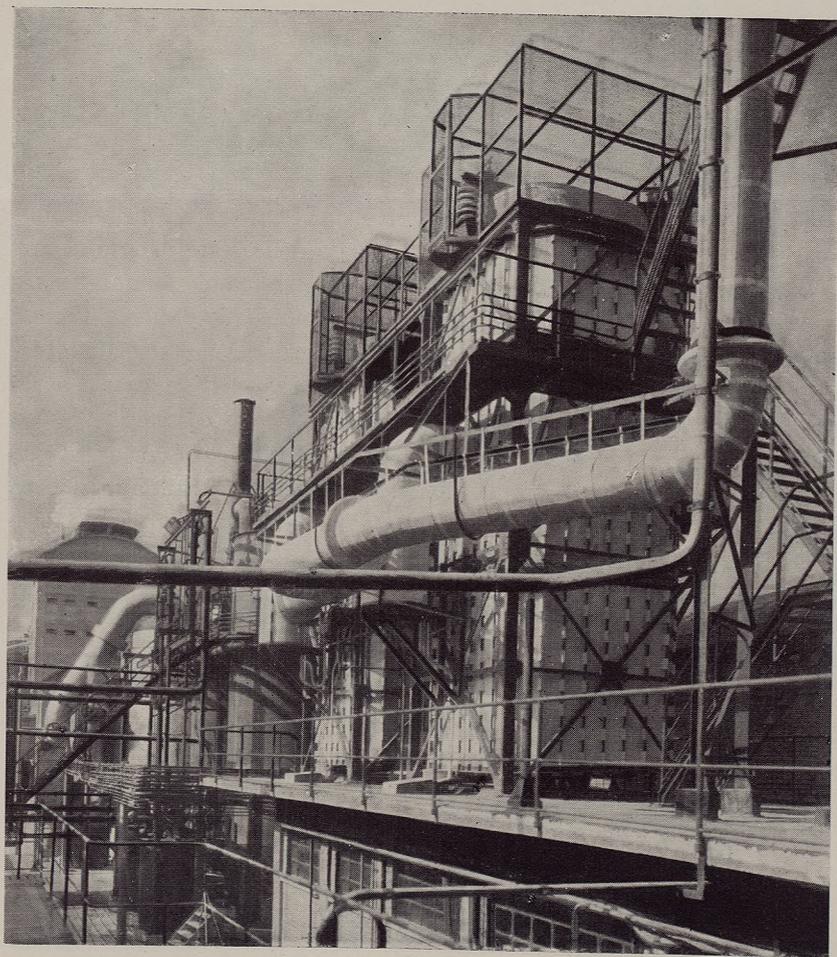
— *S.p.A. Montecatini*, che ha ampliato ed ammodernato uno stabilimento chimico in *Bussi Officine* (Pescara), mediante l'attuazione di alcuni reparti per la produzione di tetracloruri di carbonio e titanio, nonché di percloroetilene e fosfato bicalcico, oltre alle produzioni già in precedenza effettuate nell'impianto. Nel più vasto quadro delle molteplici attività svolte dalla Montecatini, quella dello stabilimento abruzzese concerne prodotti (cloro e derivati) che assumono sempre maggiore importanza per la vita della grande industria chimica. Tra i derivati del cloro, particolare interesse assume la produzione di tetracloruro di titanio, per la sua utilizzazione da parte dell'Industria aeronautica e missilistica oltre che chimica, nonché la produzione di fosfato bicalcico per uso zootecnico.

Il costo delle opere di ampliamento è di circa 9.300 milioni. L'occupazione della manodopera susseguente alle opere di ampliamento e rammodernamento dello stabilimento è di oltre 270 nuove unità lavorative.

— *S.p.A. Rumianca*, che ha in programma la realizzazione di un grande complesso chimico in *Cagliari* per la produzione di soda, cloro, etilene e propilene e per la utilizzazione di dette materie prime per la fabbricazione di cloruro di polivinile, politene, prodotti clorurati, glicerina.

Frattanto la Rumianca ha costituito con una nota ditta americana la Società Chimica Sarda per la utilizzazione di un primo stabilimento per produzione di tricloroetilene, percloroetilene e glicerina. Alla Chimica Sarda si affiancheranno altre cinque società per la realizzazione degli impianti per la fabbricazione degli altri prodotti sopra accennati.

Il costo del grandioso complesso si aggirerà sui 35 miliardi.



Fot. 50 e 51 - S.p.A. Akragas - Porto Empedocle (Agrigento): Veduta dello stabilimento. Celle elettrostatiche reparto acido solforico.

Nel settore delle fabbriche di *acido acetico, acetone, solventi, alcoli e derivati*, si ricorda la seguente iniziativa:

— *S.p.A. Sarda Industria Resine*, che ha in progetto la costruzione di un notevole nuovo stabilimento in *Porto Torres* (Sassari) per la produzione di etilene, alcool etilico, gas liquido, propilene, benzina, ecc.

Il costo dell'impianto è preventivato in circa 6 miliardi.

L'occupazione di manodopera si calcola in 120 unità lavorative.

Nel settore delle fabbriche di *detersivi e affini*, nonché in quello delle fabbriche di *colori, vernici e smalti*, si ricordano le seguenti interessanti iniziative:

— *Ditta Zarelli Vincenzo*, che ha in via di realizzazione un nuovo impianto in *Picinisco* (Frosinone) per la produzione di saponi e detersivi.

Il costo dello stabilimento è previsto in circa 900 milioni. L'occupazione di manodopera si calcola in 100 unità lavorative.

— *S.p.A. Manifattura Ceramica Pozzi*, che ha in progetto la costruzione di un notevole nuovo impianto in *Sparanise* (Caserta) per la produzione di vernici, smalti e pitture.

Il costo dello stabilimento si aggira sui 2.800 milioni.

L'occupazione di manodopera è prevista in 470 unità circa.

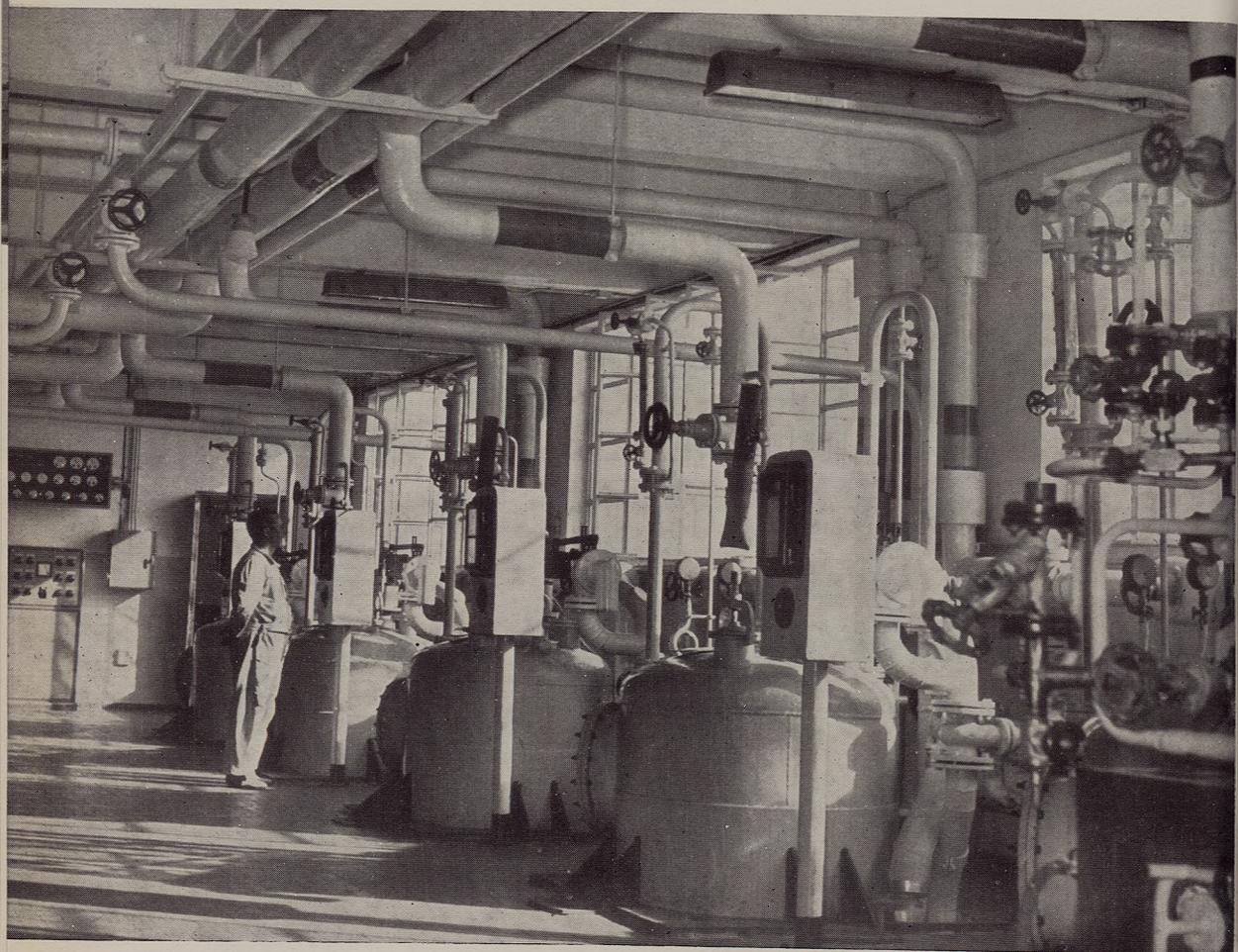
Nel settore *chimico-farmaceutico* notevoli sono le realizzazioni effettuate nel Mezzogiorno. Fra le più importanti si ricordano le seguenti iniziative:

— *S.p.A. Recordati - Industria Chimica*, primaria Società italiana nel campo chimico-farmaceutico e titolare di un moderno stabilimento in Milano, che ha in via di realizzazione un nuovo impianto in *Aprilia* (Latina) per la produzione di prodotti biologici e materie prime chimico-farmaceutiche, allo scopo di poter corrispondere alle crescenti esigenze del mercato nazionale ed estero.

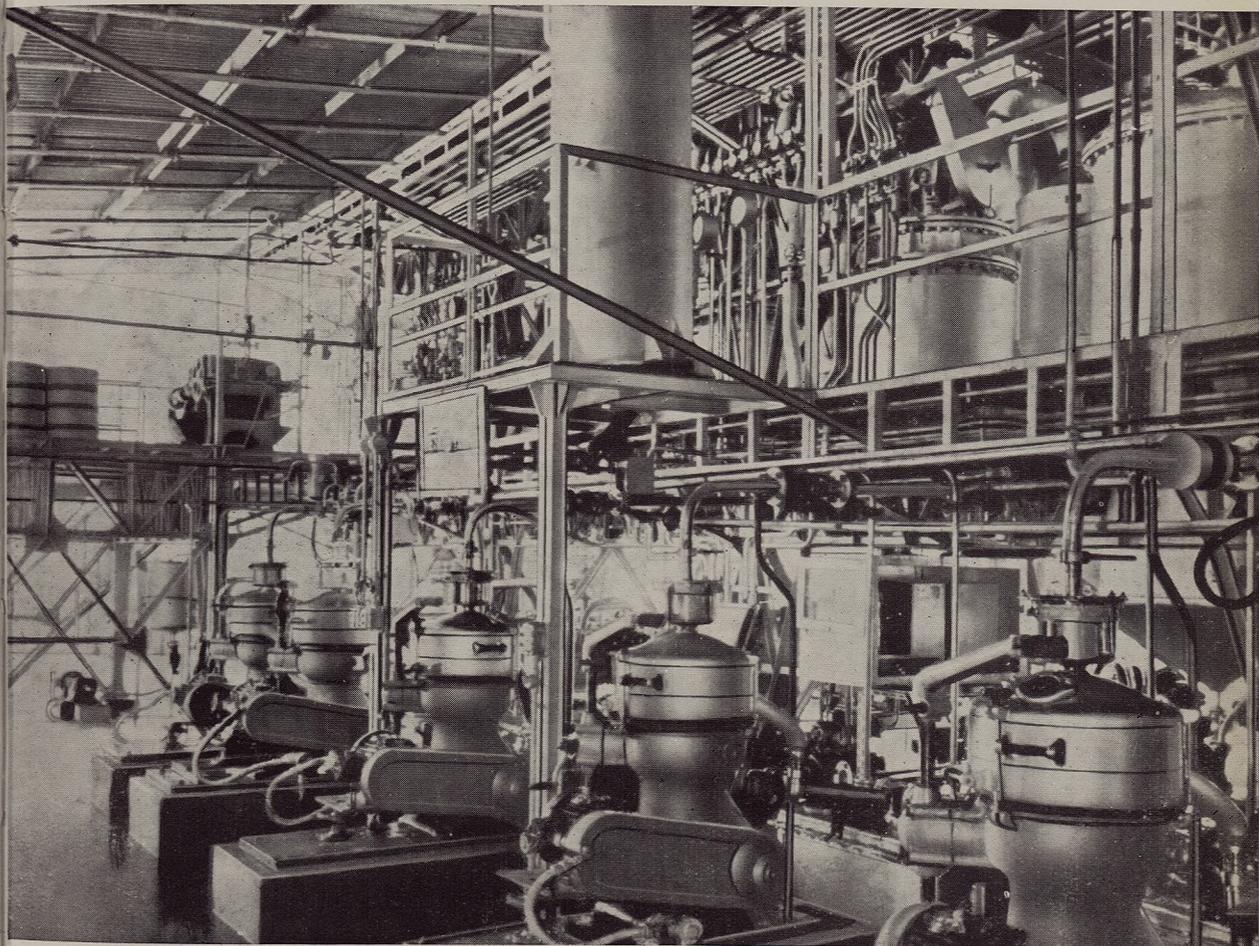
Il costo dell'opera è di circa 2 miliardi.

La manodopera occupata si calcola intorno alle 200 unità.

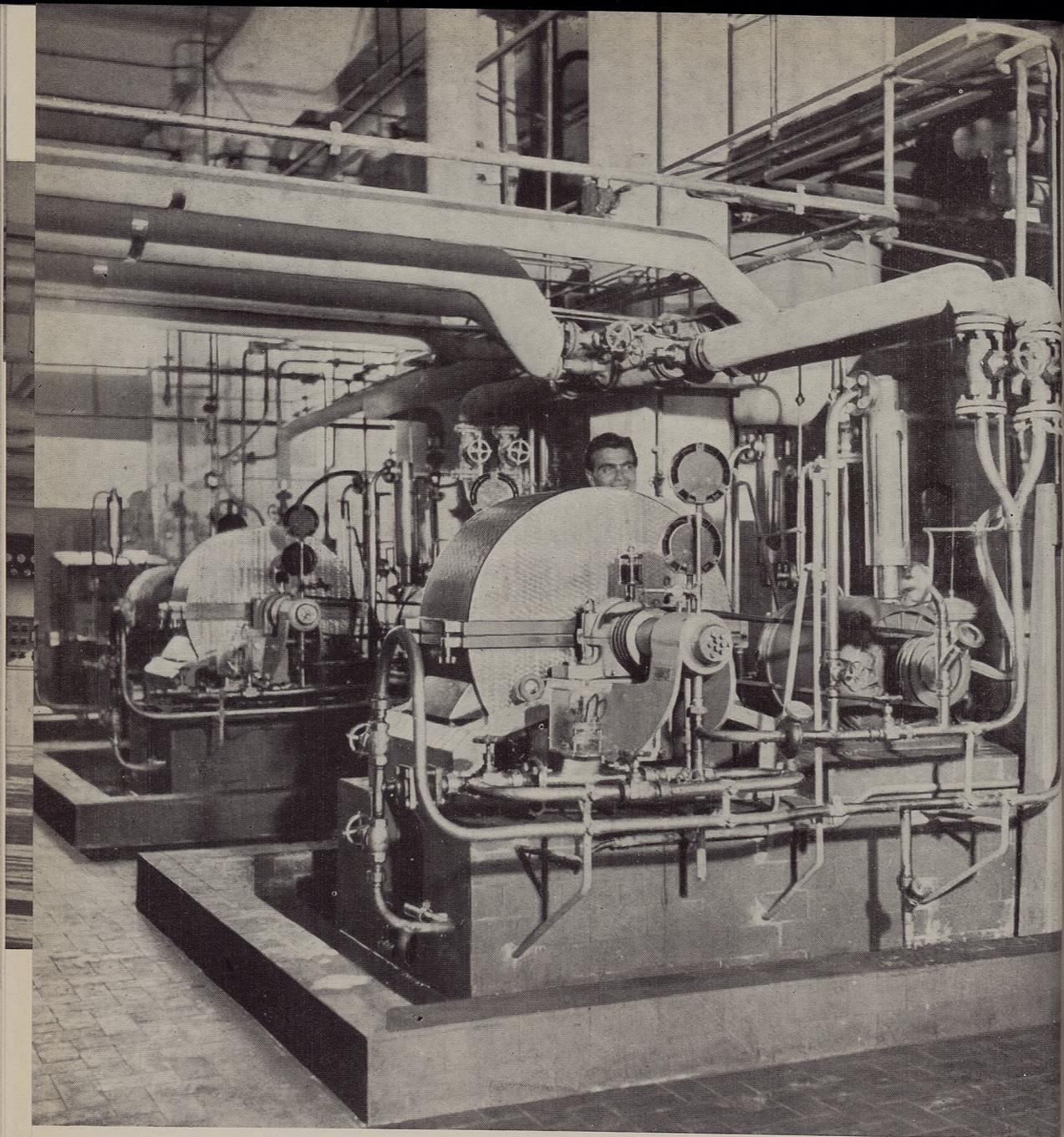
— *S.p.A. Farmochimica Cutolo-Calosi*, che ha in corso la realizzazione di uno stabilimento farmochimico in *S. Antimo* (Napoli) per la fabbricazione di specialità medicinali.



Fot. 52 - S.p.A. Lepetit - Torre Annunziata (Napoli): Una sala di lavorazione.



Fot. 53 - S.p.A. Lepetit - Torre Annunziata (Napoli): Reparto estrazione.



Fot. 54 - S.p.A. Lepetit - Torre Annunziata (Napoli): Particolare delle centrifughe di estrazione.

Il costo dell'impianto è di circa 700 milioni.

L'occupazione di manodopera si aggira sulle 70 unità lavorative circa.

— *S.p.A. Lepetit*, che ha realizzato in *Torre Annunziata* (Napoli) uno dei più moderni ed attrezzati impianti chimico-farmaceutici per la produzione, secondo le più moderne tecniche, di penicillina, ambramicina, streptomiceina, idrocortisone ed altri prodotti similari.

Il costo dello stabilimento si aggira sui 3 miliardi.

L'occupazione di manodopera è di circa 100 unità (Fot. 52-54).

— *S.p.A. FERVET - Farmaceutici del Vesuvio* (Società sorta ad opera della CIBA Svizzera, della CIBA Italiana e della Lepetit), che ha realizzato un importante stabilimento chimico-farmaceutico in *Torre Annunziata* (Napoli) per la fabbricazione di antibiotici allo stato di prodotto fuso e di altri prodotti da fermentazione. L'intera produzione del nuovo stabilimento dovrebbe essere utilizzata dalle aziende promotrici, per le loro specialità medicinali.

Il costo dell'impianto è di oltre 2.200 milioni.

L'occupazione di manodopera si aggira sulle 220 unità lavorative.

— *S.p.A. Pierrel*, che ha realizzato un moderno stabilimento in *Capua* (Caserta) per la fabbricazione di prodotti farmaceutici vari.

Il costo dell'impianto è di oltre 1.200 milioni.

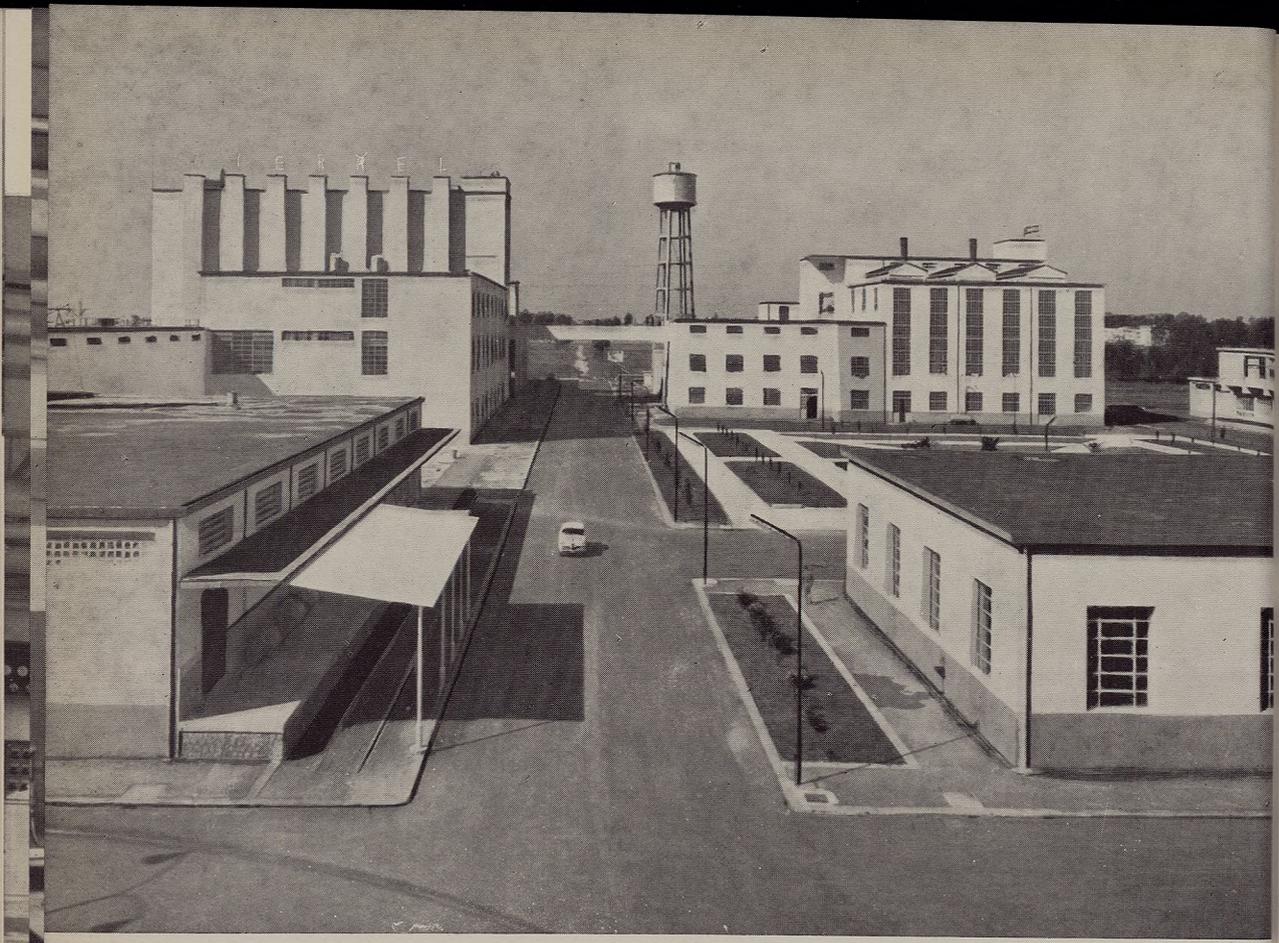
L'occupazione di manodopera si aggira sulle 250 unità lavorative (Fot. 55-57).

Nel settore delle industrie produttrici di *materie plastiche, e resine sintetiche* occorre ricordare particolarmente le seguenti iniziative:

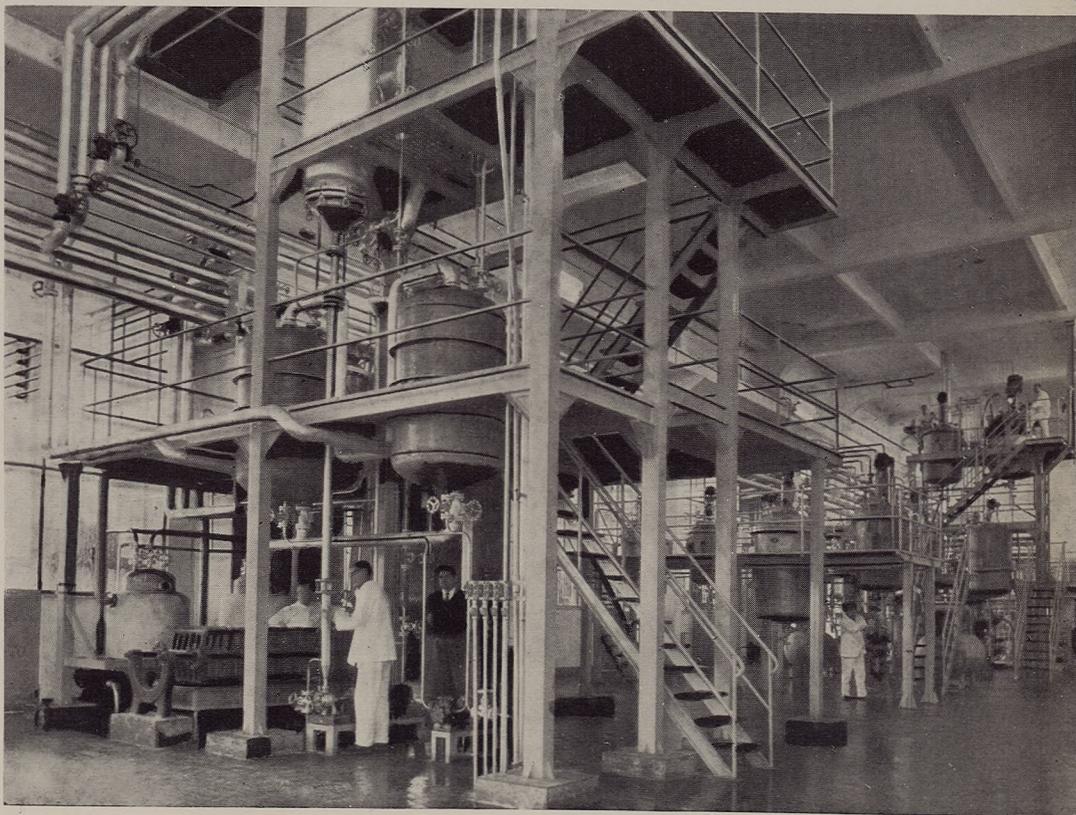
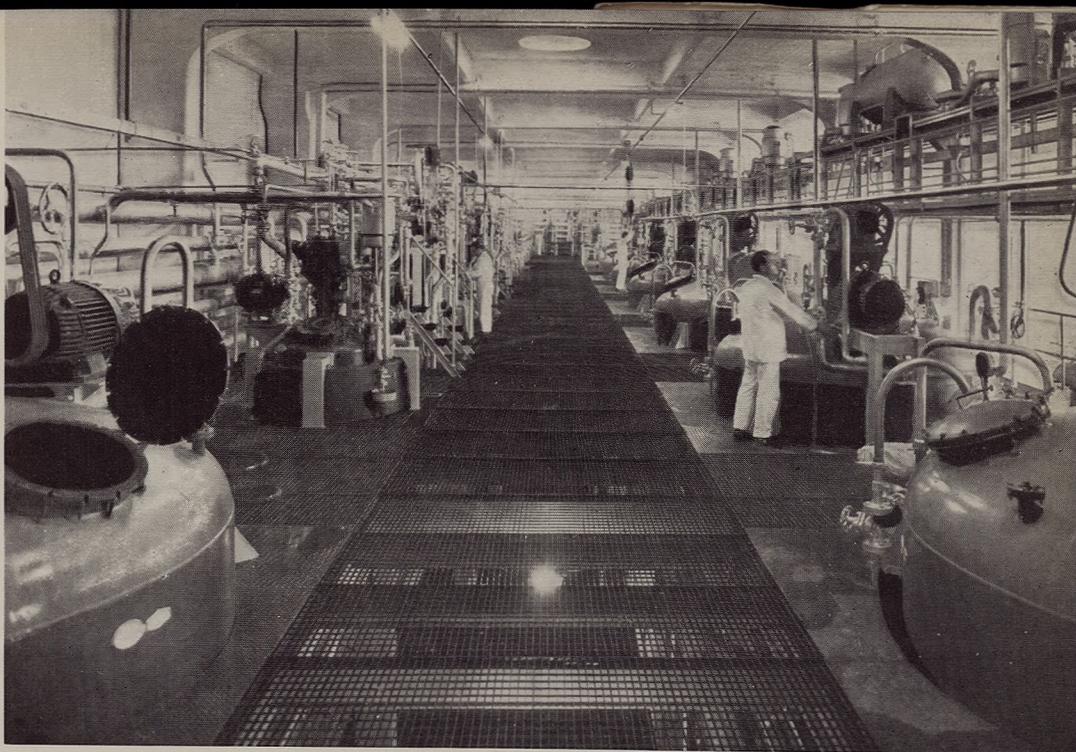
— *S.p.A. RESIA*, che ha in via di ultimazione un nuovo stabilimento in *Casoria* (Napoli) per la produzione di resine per preparazioni di vernici ed emulsioni acetoviniliche, coprolimeri di stirolo e resine per laminati plastici.

L'opera ha comportato un costo di 700 milioni.

L'occupazione di manodopera si calcola sulle 100 nuove unità lavorative.



Fot. 55 - S.p.A. Pierrel - Capua (Caserta): Veduta dello stabilimento.



Fot. 56 e 57 - S.p.A. Pierrel - Capua (Caserta): Sale di lavorazione.

— *S.p.A. Montecatini*, che ha in programma la realizzazione di un notevole nuovo impianto nella zona di *Ferrandina-Pisticci* (Matera) per la produzione di materie plastiche.

Il costo del grande stabilimento è preventivato in circa 23 miliardi.

L'occupazione di manodopera è prevista in 500-1.000 unità lavorative.

— *S.p.A. Industrie Chimiche Meridionali - ICM* (del Gruppo Ceramica Pozzi), che ha in via di realizzazione un grande stabilimento in *Ferrandina* (Matera) per la produzione di prodotti vinilici, metanolo, soda caustica.

Il notevole impianto avrà un costo di circa 20 miliardi. L'occupazione di manodopera è prevista in oltre 600 unità lavorative.

— *S.p.A. Montecatini*, che ha in programma la realizzazione di un notevole nuovo impianto in *Brindisi*, che produrrà specificatamente derivati petrolchimici da etilene (*moplen* e polietilene).

L'investimento è previsto in oltre 100 miliardi. L'occupazione potrà raggiungere le 2.000 unità lavorative.

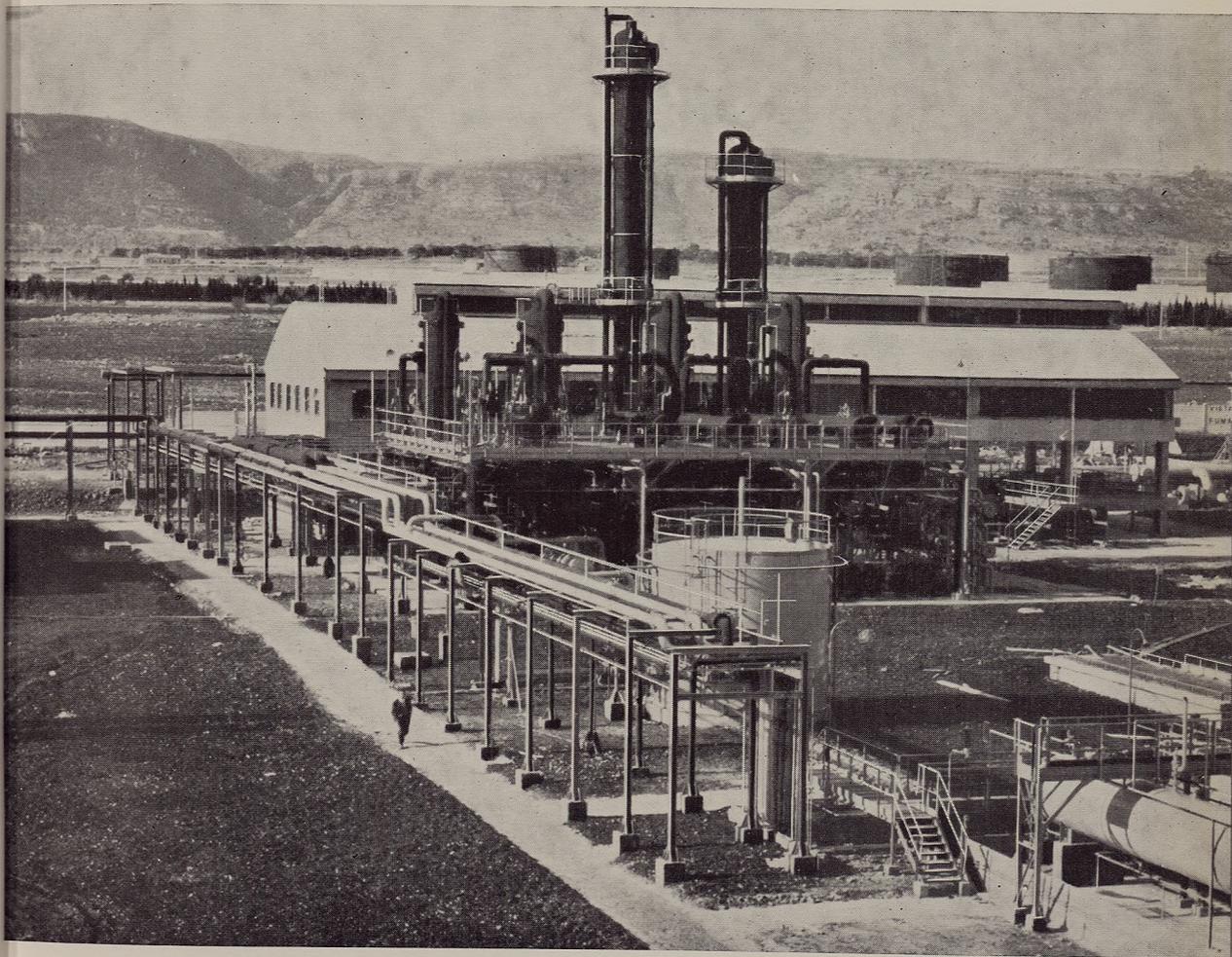
— *S.p.A. Polymer - Industrie Chimiche* (del Gruppo Montecatini), che ha in programma la costruzione di un notevole nuovo impianto in *Brindisi* destinato a produrre cloruro di vinile e cloruro di polivinile partendo da semilavorati che saranno forniti dall'adiacente impianto petrolchimico che la Montecatini ha in corso di costruzione.

Il costo dello stabilimento è preventivato in circa 14 miliardi.

L'occupazione di manodopera si prevede in 570 unità lavorative circa.

— *S.p.A. Celene*, che ha realizzato un grande complesso industriale nella zona di *Priolo-Melilli* (Siracusa) per la produzione di ossido di etilene, di derivati dall'ossido di etilene e di vari tipi di polietilene (materia plastica particolarmente adatta ad essere trasformata in tubi per l'edilizia e l'irrigazione), sacchi e sacchetti, manufatti domestici, stampati, ecc. La Società Celene ha in programma l'ampliamento dello stabilimento, al fine di raddoppiare la capacità produttiva degli impianti ed al fine di pervenire alla produzione di una più ampia gamma di prodotti chimici e di materie plastiche polietileniche, spesso complementari nelle loro applicazioni.

Il costo finale del grande complesso industriale è di 24 miliardi di lire.



Fot. 58 - S.p.A. Celene - Priolo-Melilli (Siracusa): Veduta parziale dello stabilimento.

L'occupazione, ad opere di ampliamento ultimate, sarà di circa 900 unità lavorative (Fot. 58).

Nel campo delle industrie di *olii minerali, lubrificanti ed affini e delle raffinerie di petrolio*, le maggiori realizzazioni riguardano le seguenti iniziative:

— *S.p.A. ANIC* (del Gruppo ENI), che ha in corso la realizzazione di un grandioso complesso petrolchimico in *Gela* (Caltanissetta) che utilizzando giacimenti petroliferi locali provvederà alla produzione di benzina, kerosene, gasolio, acido solforico, politene ed altri derivati. È prevista la realizzazione di una centrale termoelettrica per il rifornimento dell'energia.

Il costo dell'opera ascende a circa 120 miliardi.

— *S.p.A. ABCD - Asfalti Bitumi Cementi e Derivati*, che ha realizzato un grande complesso industriale in *Ragusa* per produzione di cementi speciali — come già illustrato nel paragrafo 10 relativo alle Industrie dei materiali da costruzione —, distillazione di petrolio grezzo e produzione di polietilene. La Società, dopo anni di esperienze tecniche e di mercato, utilmente rivolte al progressivo sviluppo e consolidamento della propria dimensione produttiva, intende ulteriormente ampliare alcuni reparti del ciclo produttivo asfalti-cementi-calci, nonché la gamma di produzioni del settore petrolchimico (Fot. 59).

— *S.p.A. RASIOM - Raffinerie Siciliane Olii Minerali*, che ha realizzato una moderna raffineria in *Augusta* (Siracusa), che costituisce il maggiore impianto del genere nell'ambito regionale.

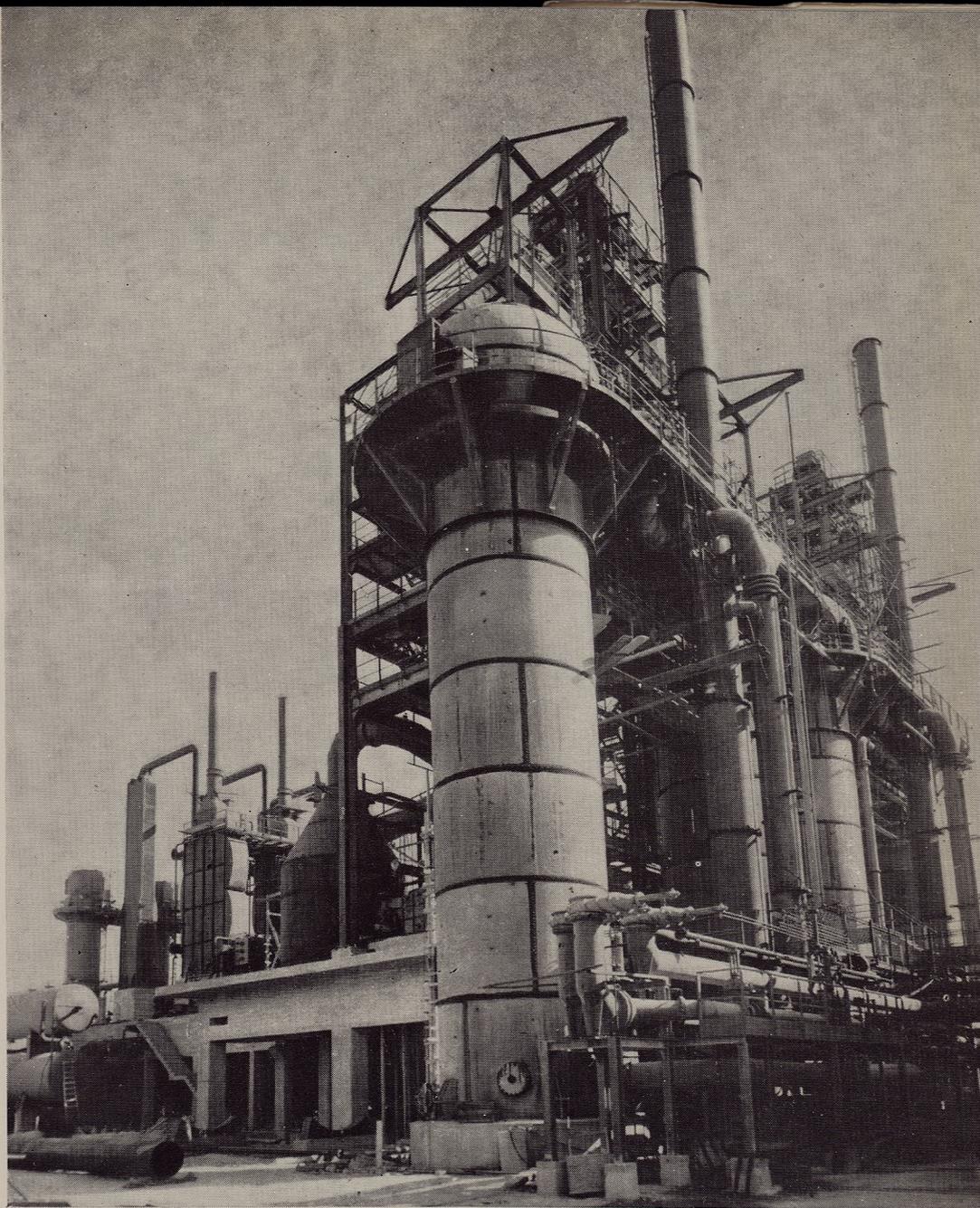
Lo stabilimento, attrezzato per la lavorazione di ogni tipo di grezzo venezuelano e del Medio Oriente, oltre che siciliano, sorge in prossimità dei pozzi petroliferi del Ragusano.

Per l'approvvigionamento della materia prima da distillare e per la spedizione dei prodotti distillati, la RASIOM è servita da ampio piazzale ferroviario, da un oleodotto e da un pontile marittimo.

Il costo dell'impianto è di circa 7 miliardi.

L'occupazione è di 430 unità lavorative circa.

La ditta ha in programma la realizzazione di due nuovi reparti: uno per la lavorazione delle benzine di prima distillazione eccedenti i normali fabbisogni della raffineria con produzione di idrogeno e aro-



Fot. 59 - S.p.A. ABCD - Ragusa: Particolare dell'impianto petrolchimico.

matici leggeri, l'altro per la produzione di olii lubrificanti per motori ed altri usi industriali.

I nuovi impianti avranno un costo globale di circa 12 miliardi.

L'incremento di occupazione sarà di 230 nuove unità lavorative (Fot. 60-62).

Fra le industrie dei *derivati del petrolio e della distillazione del carbone*, si ricordano le seguenti iniziative:

— *S.p.A. ANIC* (del Gruppo ENI), che ha in progetto la realizzazione di un nuovo grandioso stabilimento in *Ferrandina* (Matera) per la trasformazione degli idrocarburi in fibre sintetiche ed altri derivati.

Il costo dell'opera è preventivato in circa 32 miliardi. L'occupazione è prevista in circa 1.000 unità lavorative.

— *S.p.A. ALCHISARDA*, che ha in progetto la costruzione di un nuovo impianto in *Porto Torres* (Sassari) per la produzione di stirolo, benzolo, tetrapropilene.

Il costo dello stabilimento si calcola in circa 6 miliardi.

L'occupazione di manodopera è prevista in circa 180 unità.

Nel settore delle industrie di *cellulosa tessile e materie prime tessili artificiali*, si ricorda la seguente interessante iniziativa:

— *S.p.A. CISA Viscosa*, che ha ampliato lo stabilimento di *Napoli* dotandolo di modernissimi macchinari, per la produzione di *cellophane* in fogli o in rotoli, *cellophane* impermeabilizzato e in cascami.

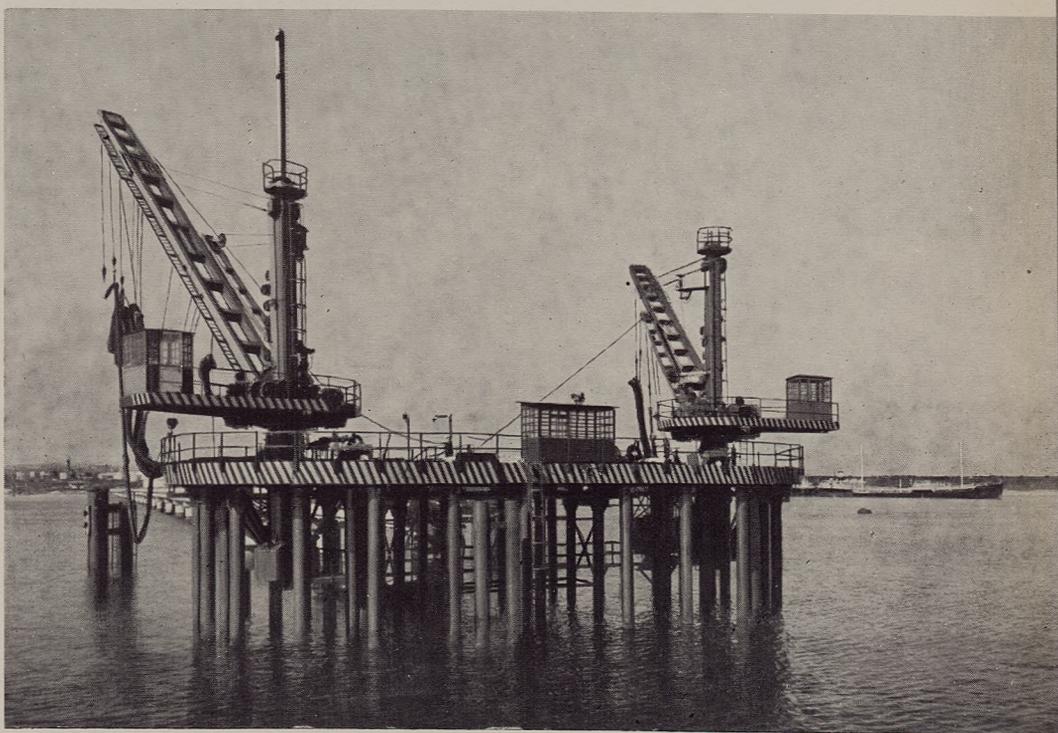
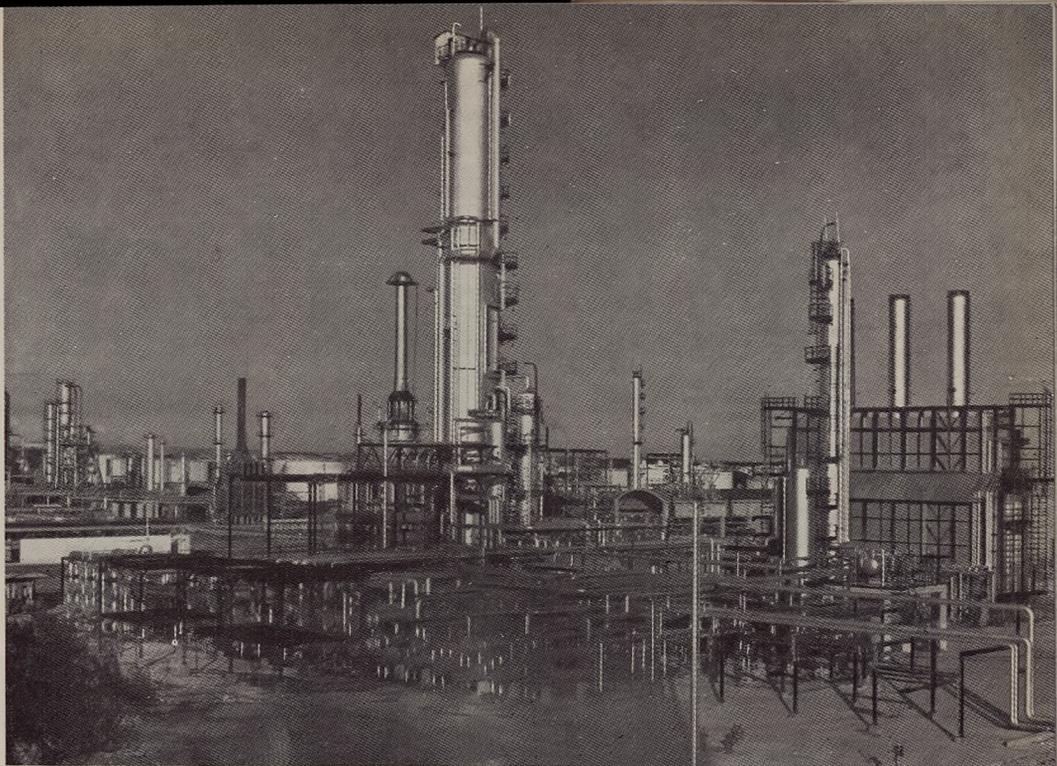
Il costo delle opere di ampliamento si aggira sui 1.200 milioni.

L'incremento di manodopera si aggira sulle 200 nuove unità lavorative.

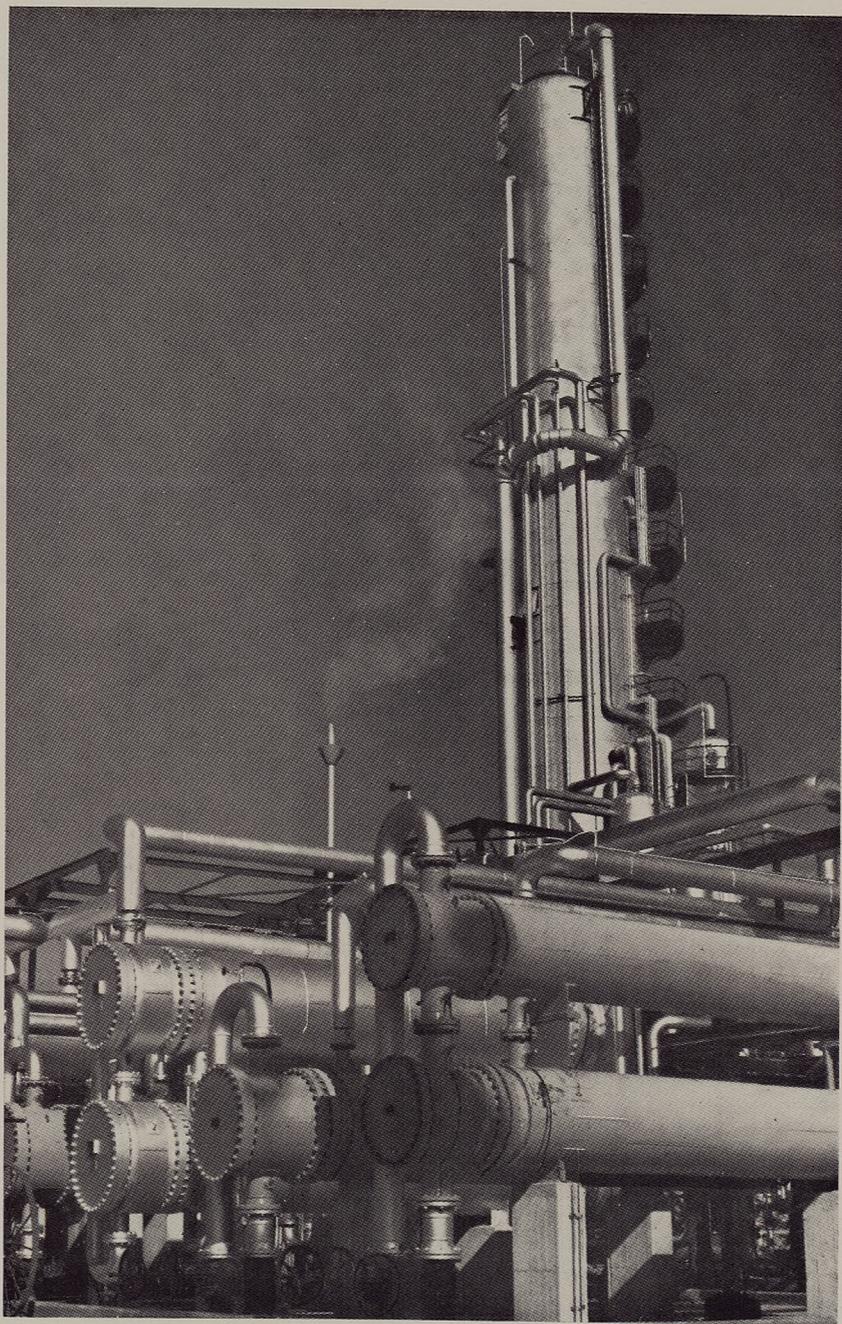
12. - INDUSTRIE MANIFATTURIERE VARIE

Nel settore delle industrie produttrici di *apparati elettronici* particolare menzione meritano le seguenti iniziative:

— *S.p.A. Pignone Sud* (azienda in compartecipazione tra l'ENI ed il Gruppo Breda), che ha in avanzata fase di montaggio un notevole



Fot. 60 e 62 - S.p.A. RASIOM - Augusta (Siracusa): Veduta parziale dell'impianto. Isoia di acciaio per attracco petroliere.



Fot. 61 - S.p.A. RASIOM - Augusta (Siracusa): Visione particolare dell'impianto.

nuovo impianto in *Bari* per la produzione di apparecchiature elettroniche di misura e di controllo per gli impianti industriali.

Il costo dell'impianto si aggira sui 3.000 milioni.

L'occupazione di manodopera si calcola sulle 500 unità lavorative circa.

— *S.p.A. Elettronica Sicula - ELSI*, che ha costruito un nuovo impianto in *Palermo* per la fabbricazione di apparati elettronici, prima mai fabbricati in Italia, quali cannoni elettronici e *thyratrons* ad idrogeno, nonché di altri apparati e precisamente *magnetrons*, tubi a raggi X, ecc. Trattasi di produzione ultra specializzata che trova assorbimento, oltre che in campo civile con impieghi nell'elettronica industriale e nelle applicazioni medicinali, anche in campo radaristico.

Il costo dello stabilimento è di oltre 2 miliardi.

L'occupazione di manodopera è di circa 300 unità lavorative (Fot. 63-65).

Fra le fabbriche di *prodotti plastici* si ricordano le seguenti interessanti iniziative:

— *S.p.A. Smalterie Meridionali*, che ha costruito un attrezzato e moderno nuovo stabilimento in *Casalnuovo* (Napoli) per la fabbricazione di articoli casalinghi in plastica e ferro smaltato di grande serie.

L'iniziativa ha comportato un costo di oltre un miliardo.

L'occupazione di manodopera si aggira sulle 170 unità lavorative.

— *S.p.A. FIART - Fabbriche Italiane per l'Applicazione delle Resine Termoidurenti*, che ha in corso di ultimazione un nuovo impianto in *Pozzuoli* (Napoli) per la fabbricazione di imbarcazioni e tubi in plastica.

Il costo dello stabilimento è di circa mezzo miliardo.

L'occupazione di manodopera si aggira sulle 200 unità lavorative.

— *S.p.A. Manifattura Ceramica Pozzi*, che ha in via di realizzazione tre notevoli stabilimenti in *Sparanise* (Caserta):

a) un impianto per fabbricazione di laminati plastici, decorativi e industriali, del costo preventivato di 2.300 milioni circa. Occupazione di manodopera prevista: 310 unità lavorative;

b) un impianto per fabbricazione di calandrati in plastica (imballaggi, pavimenti, lastre) del costo di oltre 2.200 milioni. Occupazione di manodopera di circa 240 unità lavorative;



Fot. 63 - S.p.A. ELSI, Elettronica Sicula - Palermo: Veduta parziale dello stabilimento.



Fot. 64 e 65 - S.p.A. ELSI, Elettronica Sicula - Palermo: Sala di lavorazione.
Particolare della sala di lavorazione.

e) un impianto per produzione di estrusi in plastica (tubi, raccordi, profilati), del costo di oltre 2.100 milioni. Occupazione di manodopera: 134 unità lavorative circa.

13. - INDUSTRIE ELETTRICHE

Fra i grandi impianti elettrici realizzati od in via di realizzazione nel Mezzogiorno si ricordano:

— *Unione Esercizi Elettrici - UNES*, che ha realizzato i seguenti impianti:

a) *Impianto idroelettrico del Tronto* (Ascoli Piceno). Consistente in una traversa di sbarramento, una galleria in pressione lunga m. 5.888, un pozzo piezometrico ed una condotta forzata lunga 220 m. per alimentare la centrale di Capodiponte, dotata di un gruppo da 7.500 kw e di un gruppo da 3.600 kw.

b) *Impianto idrico di Castellano*. Consistente in una diga, un serbatoio della capacità di 12 milioni di mc., una galleria in pressione lunga 3.160 m., un pozzo piezometrico ed una condotta forzata lunga 500 m. per alimentare la stessa centrale di Capodiponte ed azionando un gruppo da 14.000 kw.

c) *Impianto idrico di Ascoli Piceno*. Consistente in una traversa di sbarramento, una galleria lunga 5.500 m., un pozzo piezometrico e condotta forzata di m. 56 per alimentare la centrale di Ascoli Piceno dotata di 2 gruppi da 7.000 kw ciascuno e di un gruppo da 3.300 kw.

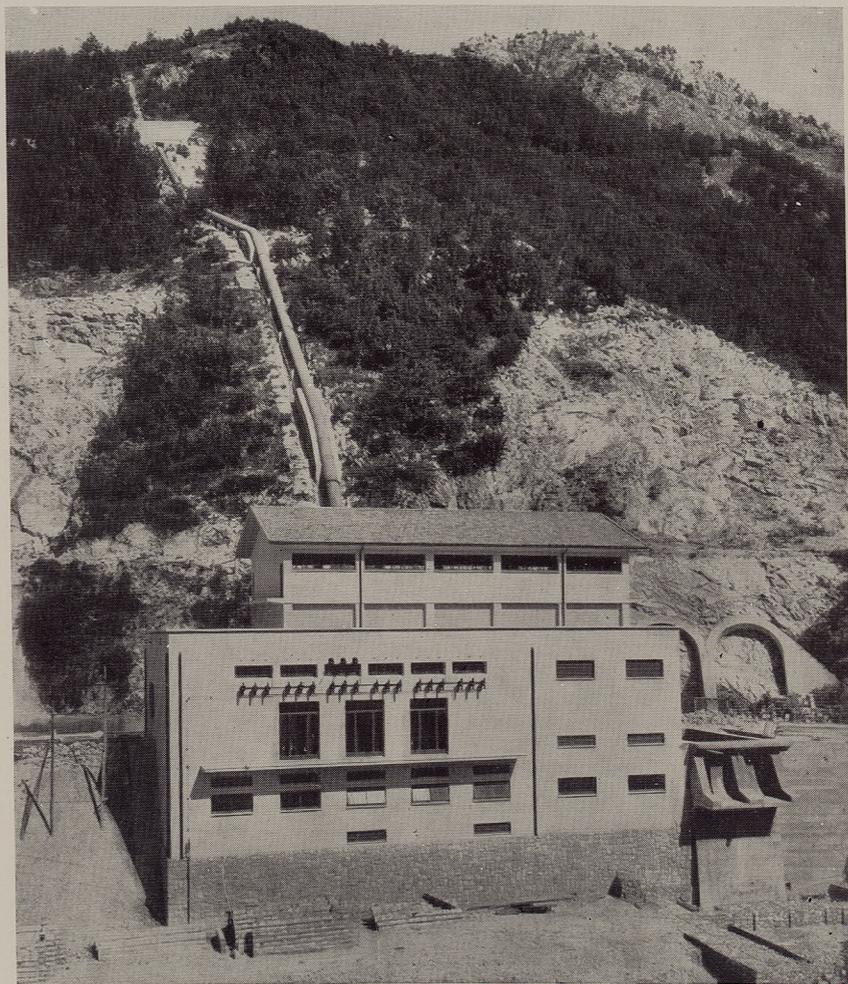
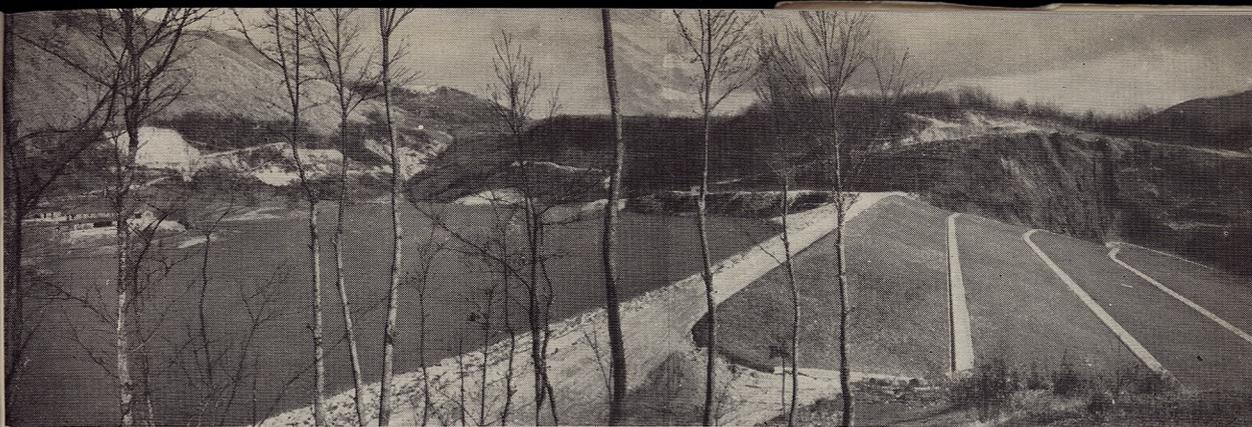
Gli impianti comprendono inoltre sottostazioni all'aperto a Tronto ed Ascoli, nonché tutte le attrezzature ausiliarie ed accessorie. La producibilità media annua complessiva è di 134 milioni di kwh.

Il progetto comporta un costo complessivo di 9.400 milioni.

— *S.p.A. Società Idroelettrica Alto Liri - SIAL*, che ha realizzato i seguenti impianti:

a) *Centrale idroelettrica di S. Biagio Saracinisco* (Frosinone). L'impianto consiste in una diga in terra, una galleria in pressione lunga m. 233, una centrale dotata di un gruppo generatore da 8.000 kw ed apparecchiature ausiliarie ed accessorie (Fot. 66 e 67).

b) *Centrale idroelettrica di Pontecorvo* (Frosinone). L'impianto consiste in una traversa di sbarramento sul Liri, un canale lungo 8,2 km. sboccante in un serbatoio di carico della capacità di 200.000 mc.,



Fot. 66 e 67 - SIAL, Società Idroelettrica Alto Liri - S. Biagio Saracinisco (Frosinone): Veduta del serbatoio. Centrale a condotta forzata.

una condotta forzata lunga 57 m., una centrale dotata di un gruppo generatore della potenza di 20.000 kw, una sottostazione all'aperto ed apparecchiature ausiliarie ed accessorie. La producibilità media annua complessiva è di 115 milioni di kwh.

Il costo globale del progetto ascende a circa 8.530 milioni (Fot. 68 e 69).

— *S.p.A. Società Meridionale di Elettricità - SME*, che ha in avanzato stato di completamento una centrale termoelettrica in *Napoli*. Il progetto riguarda: opere di difesa sul mare per la protezione della centrale dalle mareggiate; opere di presa e di restituzione dell'acqua di mare usata per la refrigerazione; centrale elettrica dotata di due caldaie con funzionamento ad olio combustibile o a polverina di carbone; due gruppi turbogeneratori della potenza di 150.000 kw ciascuno; un complesso di trasformatori monofase con una capacità totale di circa 430.000 MVA; apparecchiature ausiliarie ed accessorie; pozzi per l'approvvigionamento dell'acqua dolce di alimentazione della centrale e relativo impianto di depurazione. L'impianto produrrà annualmente 1,5 miliardi di kwh.

Il costo della realizzazione ascende a circa 24 miliardi e mezzo.

— *S.p.A. Società Meridionale di Elettricità - SME*, che ha realizzato la centrale idroelettrica del Bussento a *Morigerati* (Salerno).

Il progetto comprende: una diga a secco; una galleria in pressione lunga 7.400 m.; un pozzo piezometrico; una condotta forzata di 1.400 m.; una centrale dotata di 2 generatori della potenza complessiva di 55.000 kw; sottostazione all'aperto ed apparecchiature ausiliarie ed accessorie.

La producibilità media annua dell'impianto è di 100 milioni di kwh.

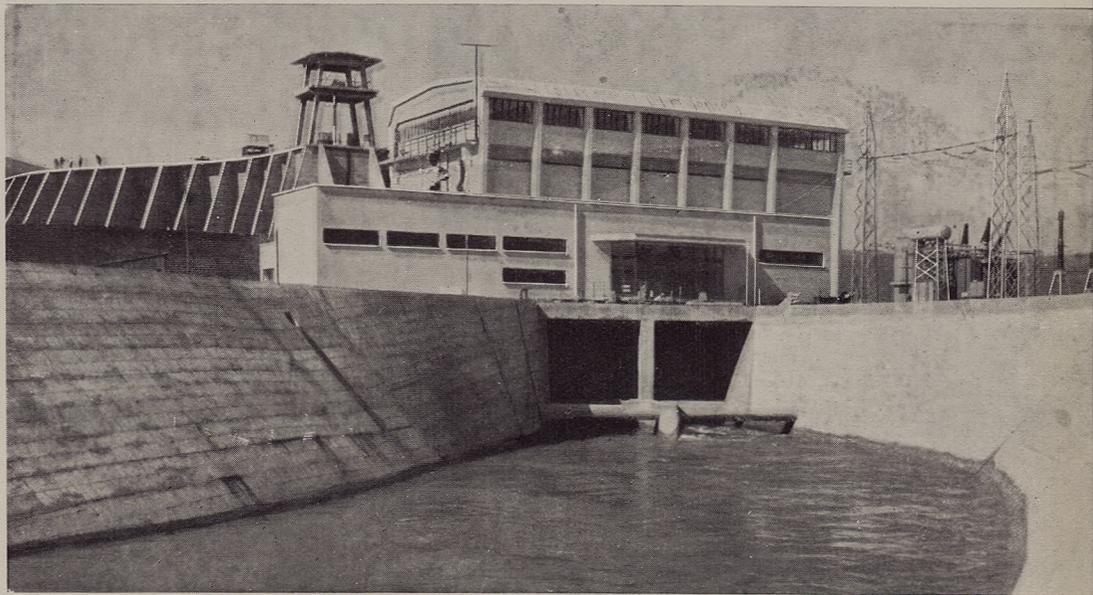
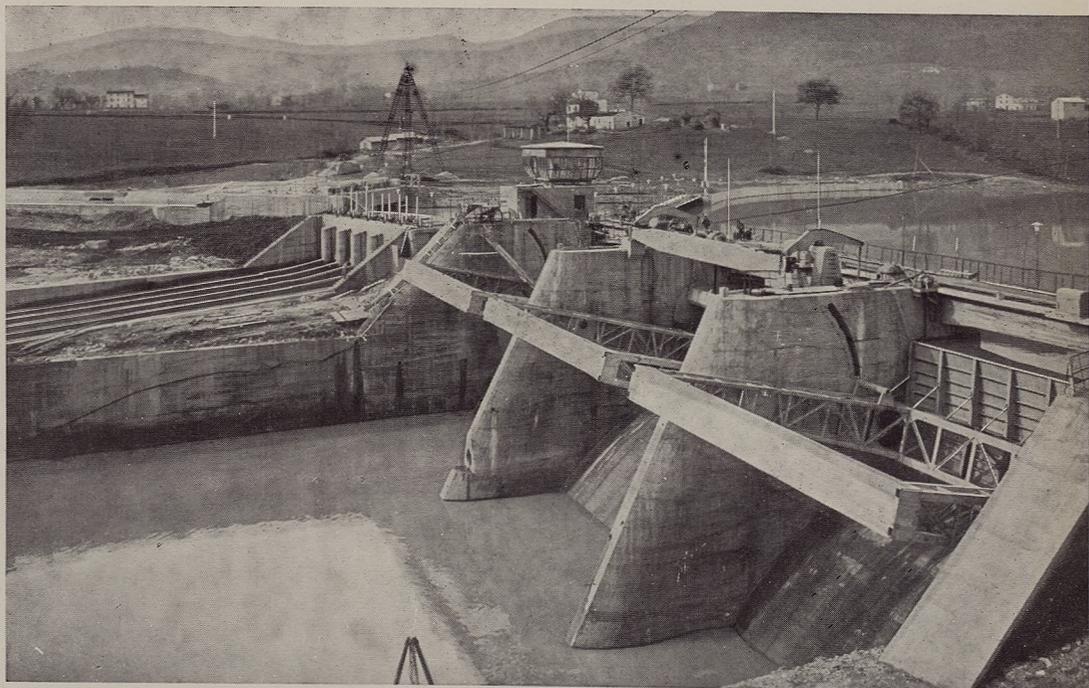
Il costo dell'opera ascende a circa 6.750 milioni (Fot. 70-72).

— *S.p.A. Meridionale di Elettricità - SME*, che ha in fase di costruzione la centrale termoelettrica del *Mercure* in *Vigianello* (Potenza).

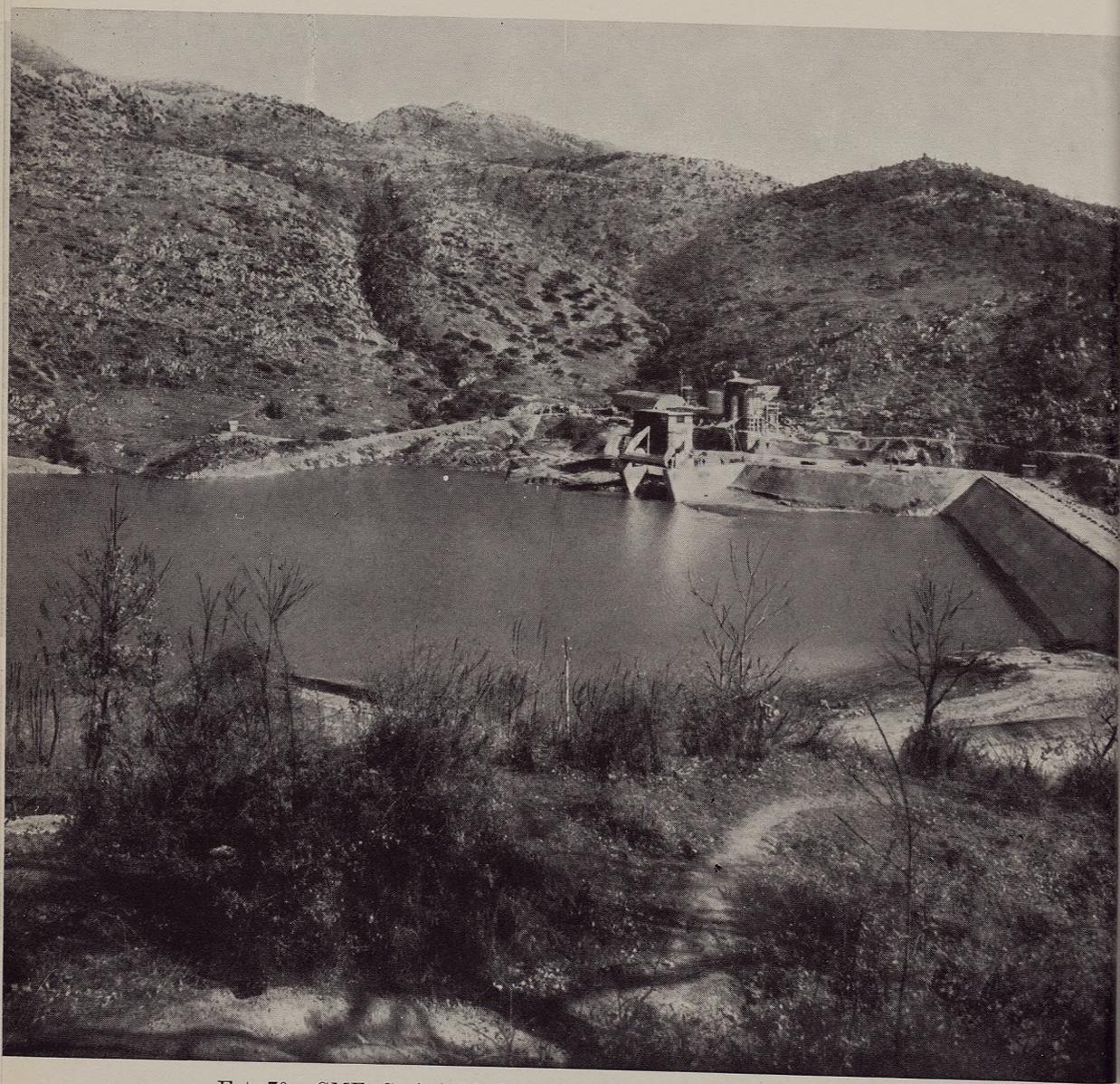
Il progetto riguarda l'apertura e la coltivazione col sistema a ciclo aperto della miniera di lignite del *Mercure* e la costruzione di una centrale elettrica dotata di tre caldaie a tre trasformatori da 70.000 kw ciascuno, una sottostazione all'aperto con tre trasformatori trifase da 90.000 kw ed attrezzature ausiliarie ed accessorie.

L'impianto avrà una potenza di 210.000 kw.

Il costo dell'opera è preventivato in 24 miliardi.



Fot. 68 e 69 - SIAL, Società Idroelettrica Alto Liri - Pontecorvo (Frosinone): Opere di sbarramento sul fiume Liri. Canale di scarico.



Fot. 70 - SME, Società Meridionale di Elettricità - Impianto idroelettrico sul fiume Busento (Salerno): Serbatoio di accumulazione.

— *Società Elettronucleare Nazionale - SENN*, che ha attualmente in avanzato stato di completamento la centrale termoelettrica del *Garigliano*.

Il progetto si compone di quattro sezioni principali e precisamente: la sfera di contenimento (del diametro di 50 m.), nella quale è alloggiata tutta la sezione nucleare dell'impianto; l'edificio della centrale, costituito da tre fabbricati dei quali il più importante riservato alla sezione convenzionale dell'impianto; gli edifici ausiliari ed infine la stazione elettrica comprendente due trasformatori principali della potenza di 200 MVA, i trasformatori ausiliari e di avviamento ed il quadro all'aperto composto di un doppio sistema di sbarre a 200 KV collegabili a mezzo di un congiuntore.

L'impianto avrà una potenza di 200.000 kw.

Il costo dell'opera si aggira sui 45 miliardi (Fot. 73 e 74).

— *S.p.A. Agri*, che ha in corso di realizzazione una centrale idroelettrica in *Galicchio* (Potenza).

L'impianto comprende: una galleria di presa in pressione lunga circa 13,5 km.; un pozzo piezometrico; una condotta forzata in acciaio lunga circa 1 km.; una centrale elettrica attrezzata con 2 turbine « Francis » azionanti 2 generatori della potenza di 17.500 kw ciascuno; sottostazione all'aperto, nonché attrezzature ausiliarie e complementari.

L'impianto avrà una producibilità media annua di 130 milioni di kwh.

Il progetto comporta un costo di circa 8.700 milioni.

— *S.p.A. Generale Pugliese di Elettricità*, che ha realizzato una centrale termoelettrica in *Bari*.

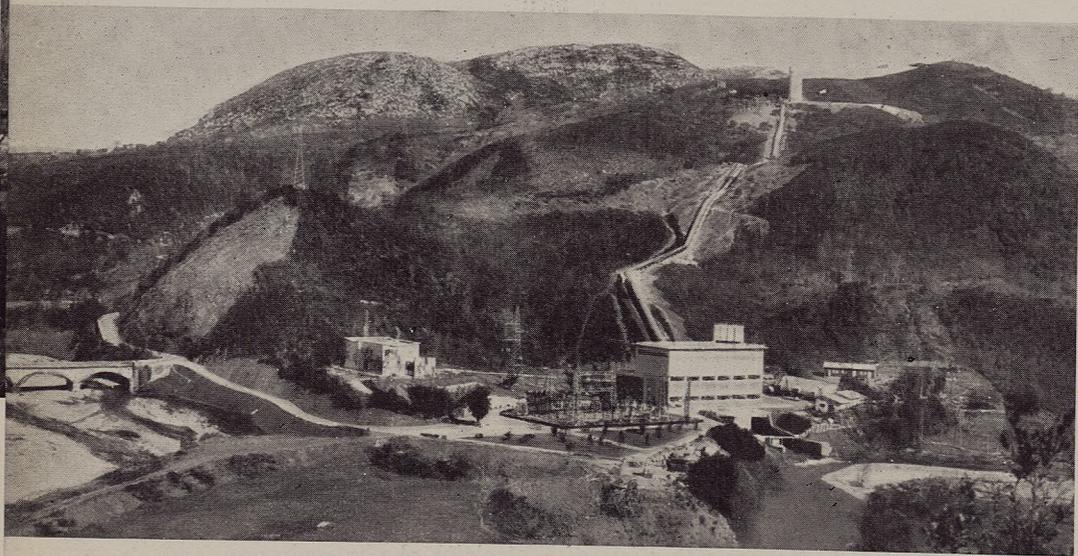
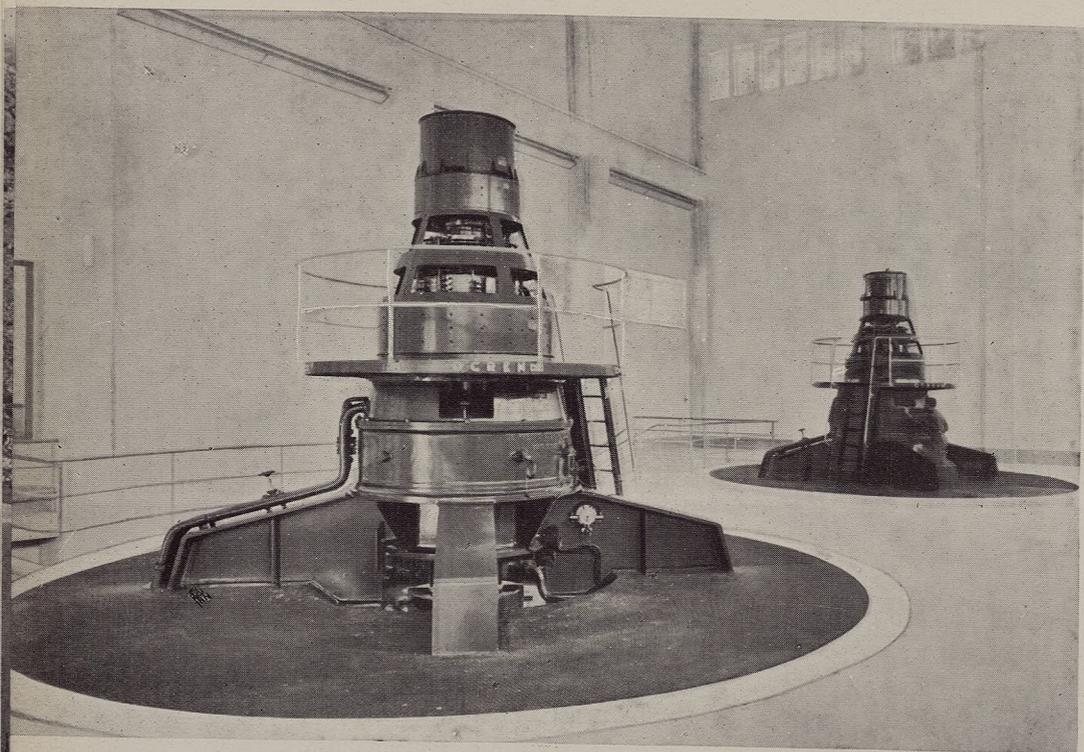
L'impianto comprende l'edificio della centrale, due torri di raffreddamento ed una sottostazione all'aperto.

La centrale è dotata di tre caldaie con funzionamento mediante residui di raffineria di olio combustibile o a carbone, tre turbine di tipo a condensazione con ciclo di surriscaldamento, tre generatori aventi ciascuno la potenza di 70.000 KA e tutte le apparecchiature ausiliarie ed accessorie.

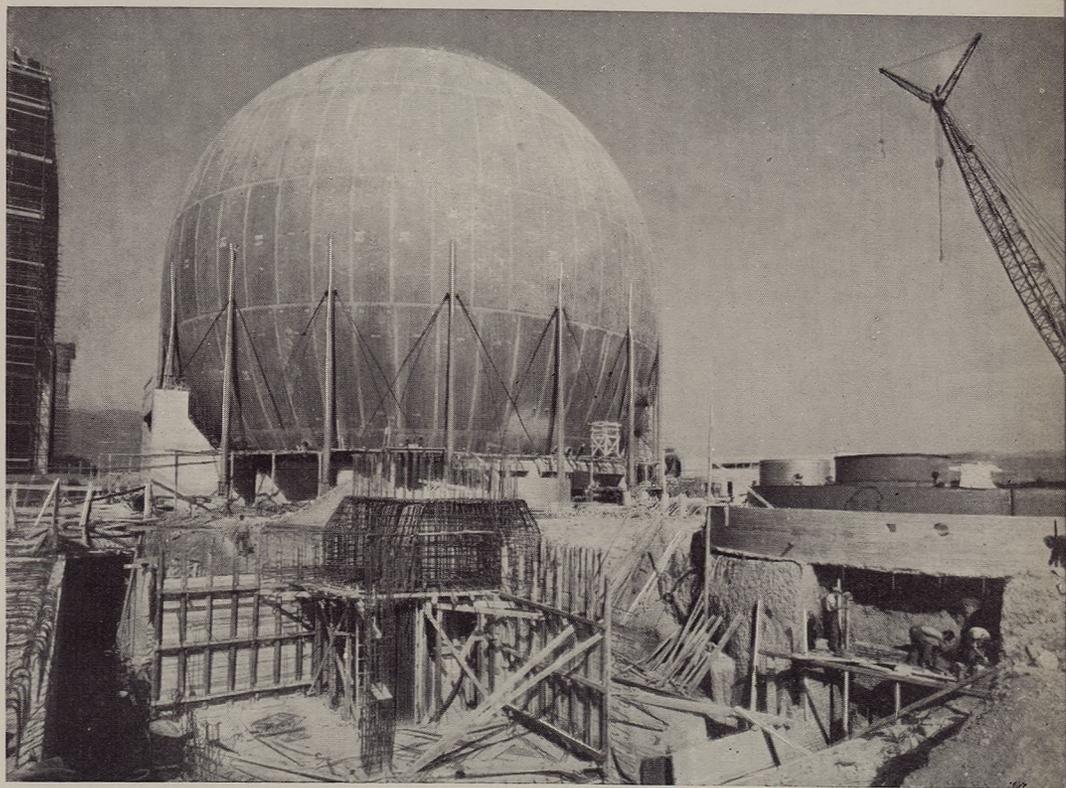
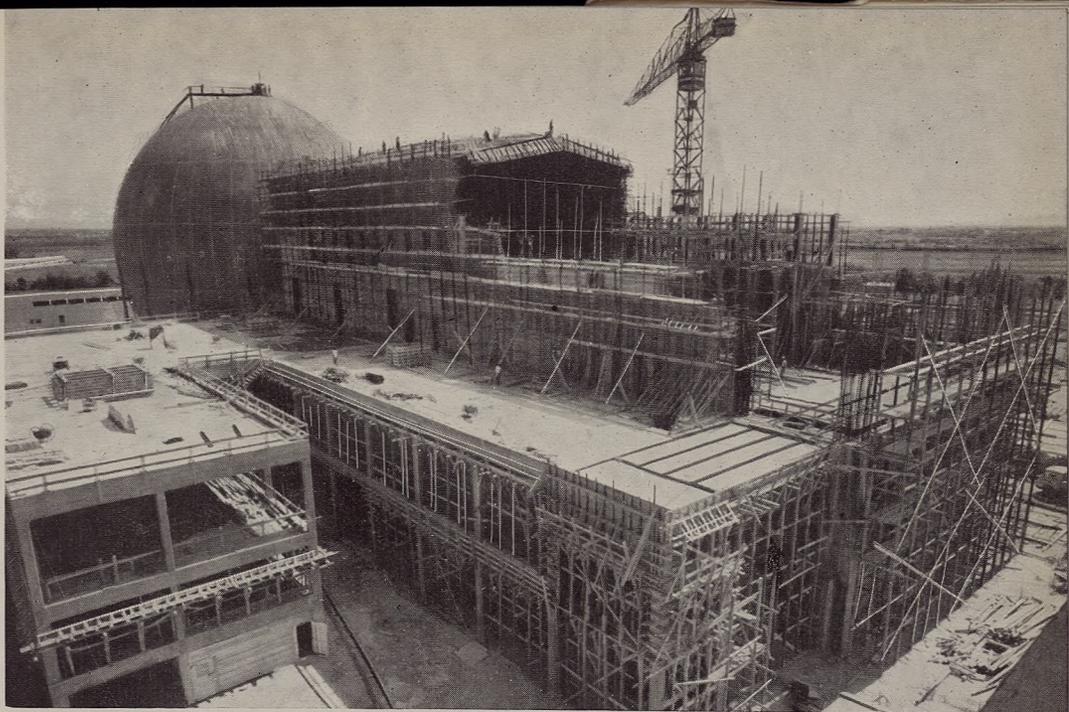
L'impianto produce annualmente circa 1 miliardo di kwh.

Il costo dell'opera è di circa 14 miliardi e mezzo.

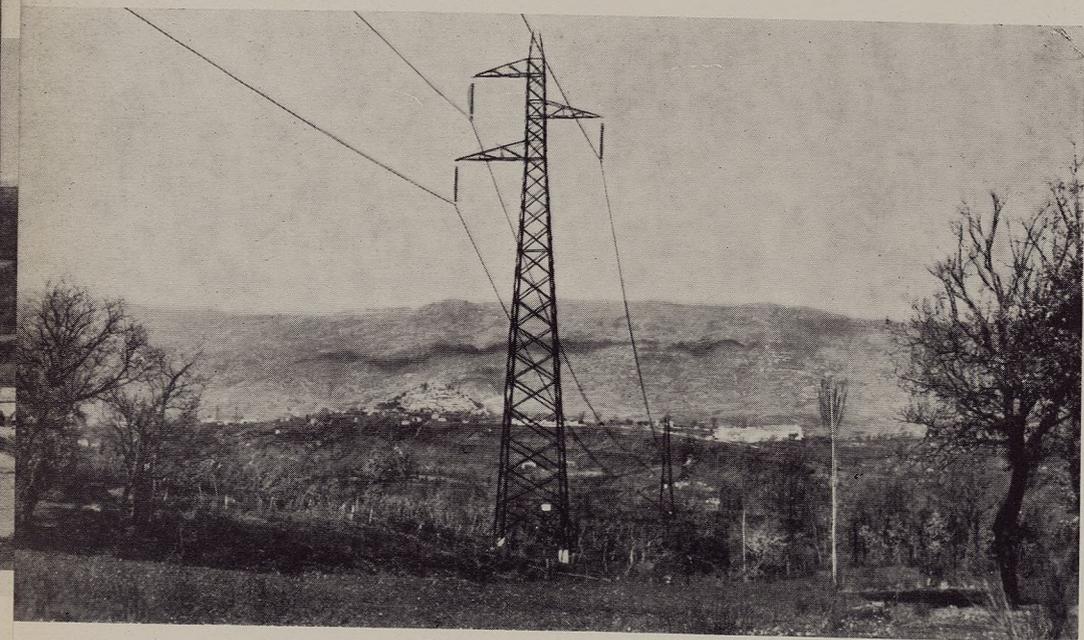
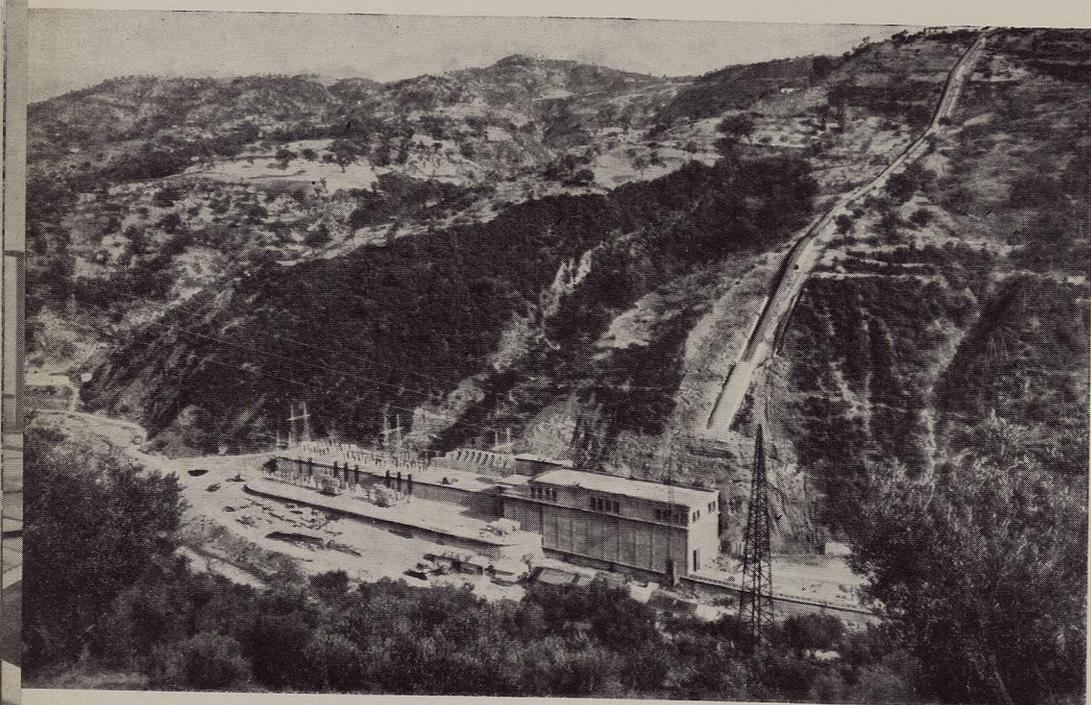
— *S.p.A. Società Generale Pugliese di Elettricità*, che ha realizzato l'impianto idroelettrico del *Coscile di Castrovillari* (Cosenza).



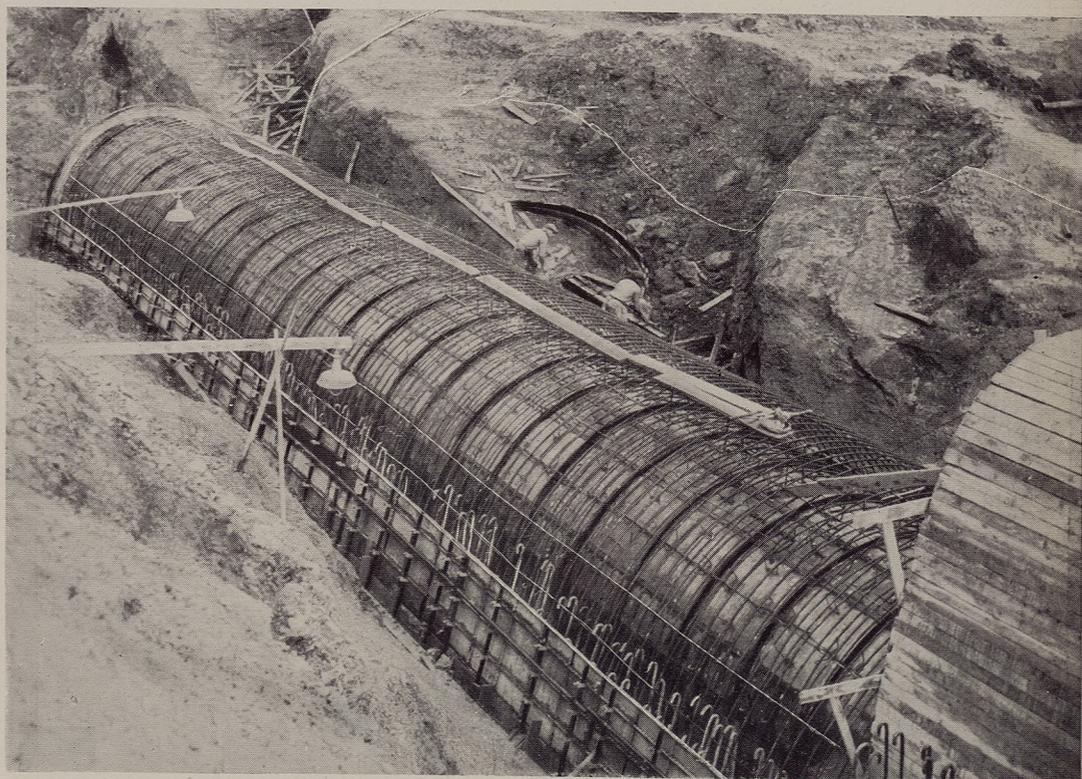
Fot. 71 e 72 - SME, Società Meridionale di Elettricità - Impianto idroelettrico sul fiume Busento (Salerno): Generatori sincroni trifase della centrale del Busento (2° salto). Condotta forzata e centrale.



Fot. 73 e 74 - SENN, Società Elettronica Nazionale - Centrale termoelettrica del Garigliano: Il complesso in fase di costruzione.



Fot. 75 e 76 - SME, Società Meridionale di Elettricità - Impianti idroelettrici sul fiume Mucone: Veduta dell'impianto. Elettrodotta del Mucone.



Fot. 77 e 78 - Soc. Generale Elettrica Sicilia - Centrale di Guadalemi (Ragusa):
Veduta del complesso. La condotta forata in costruzione.

Il progetto comprende: una traversa di sbarramento, una galleria in pressione lunga 2.465 m., un pozzo piezometrico, una condotta forzata in acciaio lunga 225 m., una centrale elettrica dotata di un gruppo generatore della potenza di 4.000 kw ed apparecchiature ausiliarie ed accessorie.

L'impianto ha una producibilità media annua di 18 milioni di kwh.

Il costo dell'opera è di circa 1.380 milioni.

— *S.p.A. Società Meridionale di Elettricità - SME*, che ha realizzato i seguenti impianti:

a) *Centrale idroelettrica sul fiume Mucone in Calabria (Cosenza)*. L'impianto comprende: una traversa di sbarramento; bacino di carico della potenzialità di 28.000 mc.; galleria forzata lunga 10 km.; pozzo piezometrico; condotta forzata in acciaio lunga 1.075 m.; centrale elettrica dotata di 2 generatori della potenza di kw 32.000 ciascuno; sottostazione all'aperto ed apparecchiature ausiliarie ed accessorie.

Producibilità media annua: 110 milioni di kwh (Fot. 75).

b) *Centrale idroelettrica del Matese*. Si tratta dell'ampliamento delle due centrali idroelettriche (1° e 2° salto) del Matese situate a Piedimonte d'Alife (Caserta). I due impianti comprendono ciascuno una condotta forzata, una centrale alla quale viene aggiunto un gruppo generatore della potenza di 11.000 kw e tutte le apparecchiature ausiliarie ed accessorie.

Producibilità media annua aggiuntiva: 5 milioni di kwh.

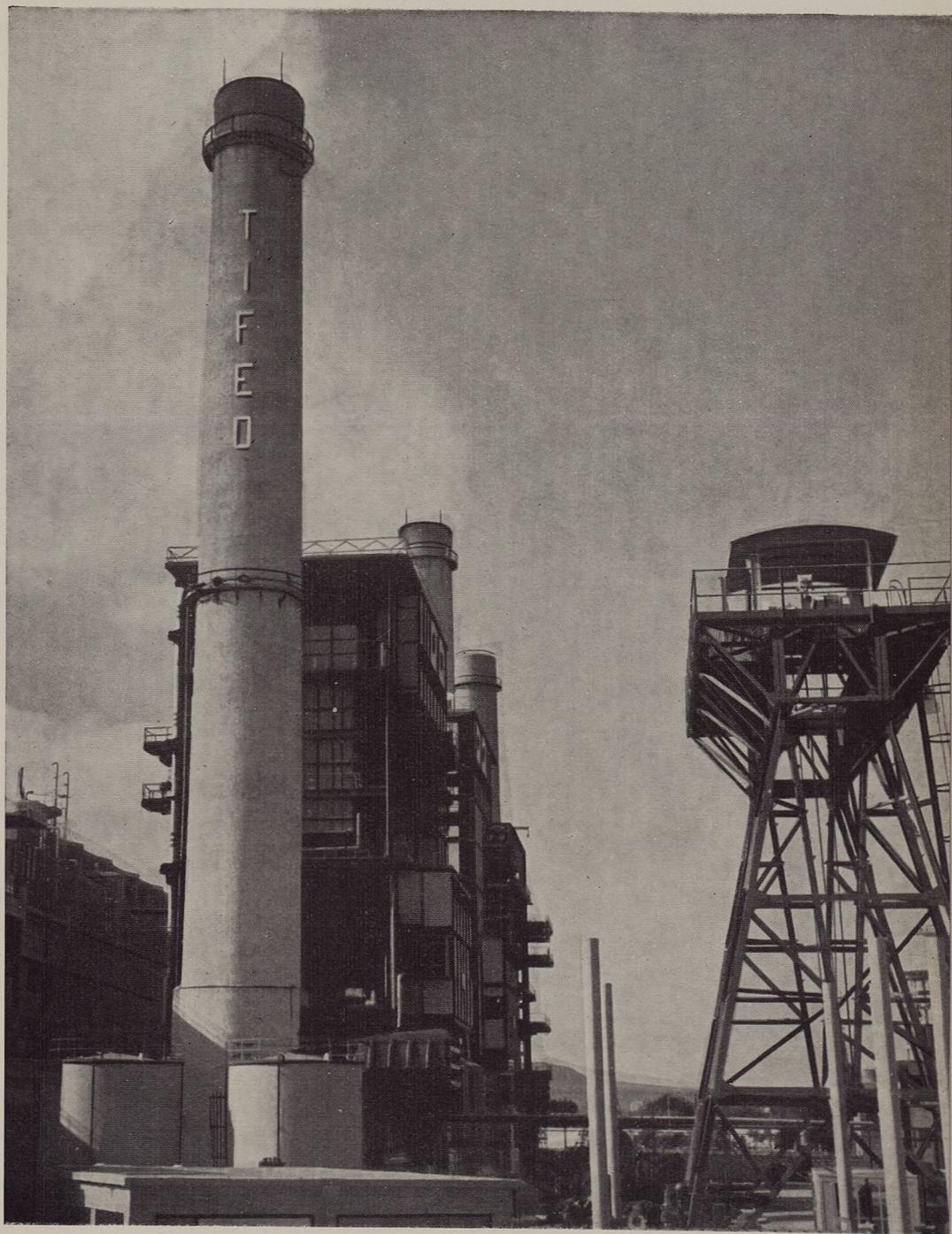
c) *Elettrodotto Mucone-Rotonda-Fratta*. Per il collegamento delle centrali idroelettriche della Sila e del Mucone, appartenenti al sistema SME della Calabria, con la zona di Napoli.

L'elettrodotto, della lunghezza di 287 km., trasporta una potenza di 150.000 kw.

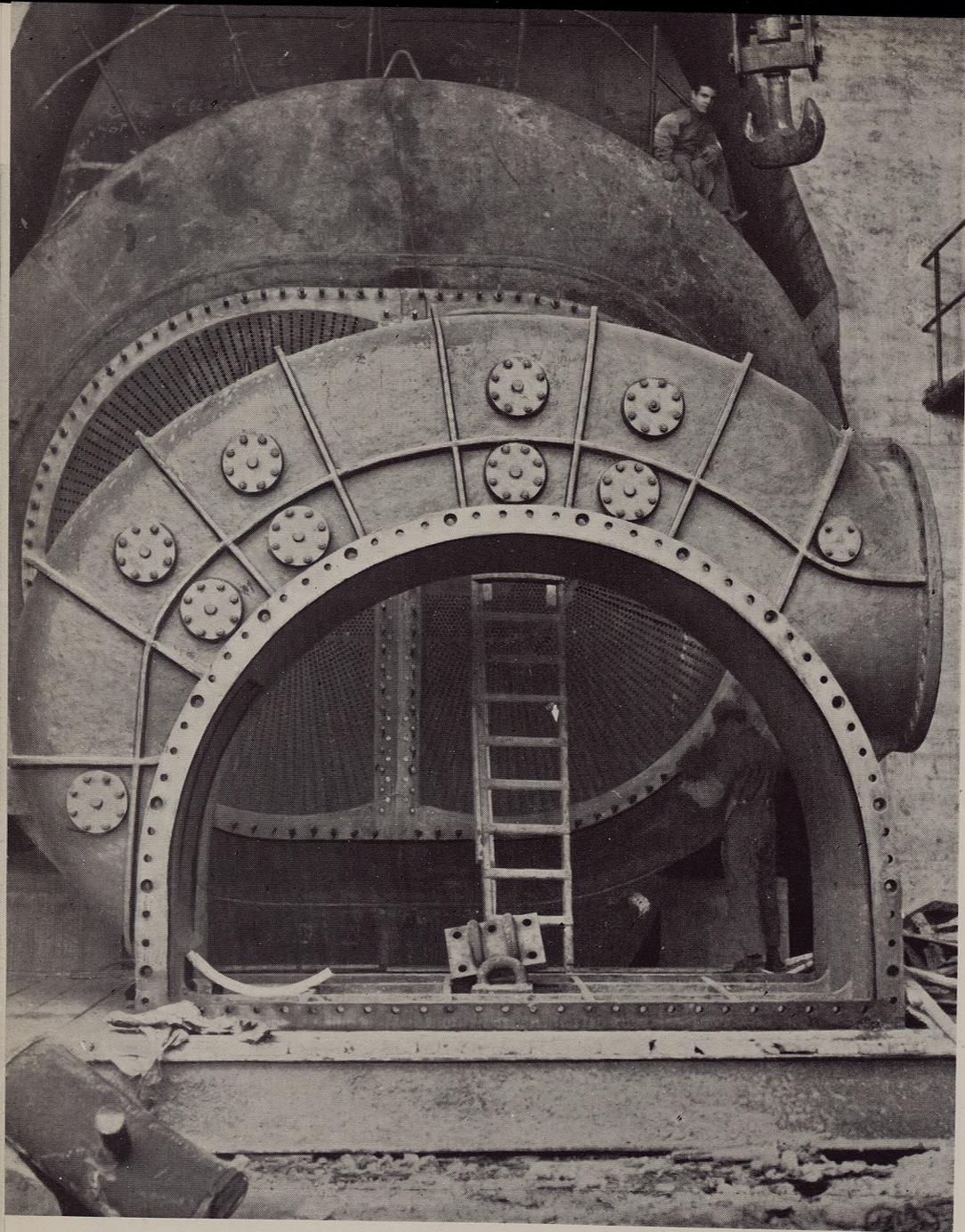
I tre impianti hanno un costo complessivo di circa 12.900 milioni (Fot. 76).

— *Società Generale Elettrica della Sicilia - SGES*, che ha attualmente in fase di ultimazione la centrale idroelettrica di *Guadalami*.

L'impianto comprende le seguenti principali opere: opere di presa per derivare le acque dall'esistente serbatoio di Piana dei Greci; galleria forzata della lunghezza di 744 m.; pozzo piezometrico; doppia condotta forzata in acciaio della lunghezza di m. 330; centrale elettrica dotata di due gruppi orizzontali (ciascuno formato da una turbina, un



Fot. 79 - TIFEО - Centrale termoelettrica di Augusta: Veduta dell' impianto.



Fot. 80 - TIFE0 - Centrale termoelettrica di Augusta: Particolare.

motore generatore della potenza di 30.000 kw ed una pompa) e di una sottostazione all'aperto con due trasformatori da 43.000 KVA; tre elettrodotti; diga in terra di sbarramento sul fiume Belice, costituente il serbatoio a quota bassa di Guadalami. Durante il giorno la centrale fornirà energia al sistema SGES nei momenti di carico di punta, mentre durante la notte pomperà le acque del serbatoio di quota bassa al serbatoio di Piana dei Greci, usando energia della rete SGES. La centrale produrrà annualmente 83 milioni di kwh.

Il costo dell'opera è di oltre 7,5 miliardi (Fot. 77 e 78).

— *S.p.A. per la produzione elettrica - TIFEO*, che ha realizzato un impianto elettrico nel porto di *Augusta* (Siracusa).

Il progetto consiste in una centrale termoelettrica dotata di tre gruppi turbo-generatori per una potenza complessiva di 220.000 kw (azionati da caldaie funzionanti con residui di raffineria od olio combustibile oppure carbone polverizzato) e di tutte le attrezzature accessorie occorrenti.

Il progetto comprende inoltre, due elettrodotti della lunghezza di 40 km. ciascuno e della capacità massima di 70.000 kw per il collegamento della centrale alla rete della Società Generale Elettrica della Sicilia (SGES) nella sottostazione di Zia Lisa nei sobborghi di Catania.

La producibilità media annua della centrale è di 1.100 milioni di kwh.

Il costo del progetto ascende a circa 13.750 milioni (Fot. 79 e 80).

— *S.p.A. Società Idroelettrica del Taloro*, che ha in corso di realizzazione un impianto idroelettrico lungo il fiume *Taloro* (Nuoro).

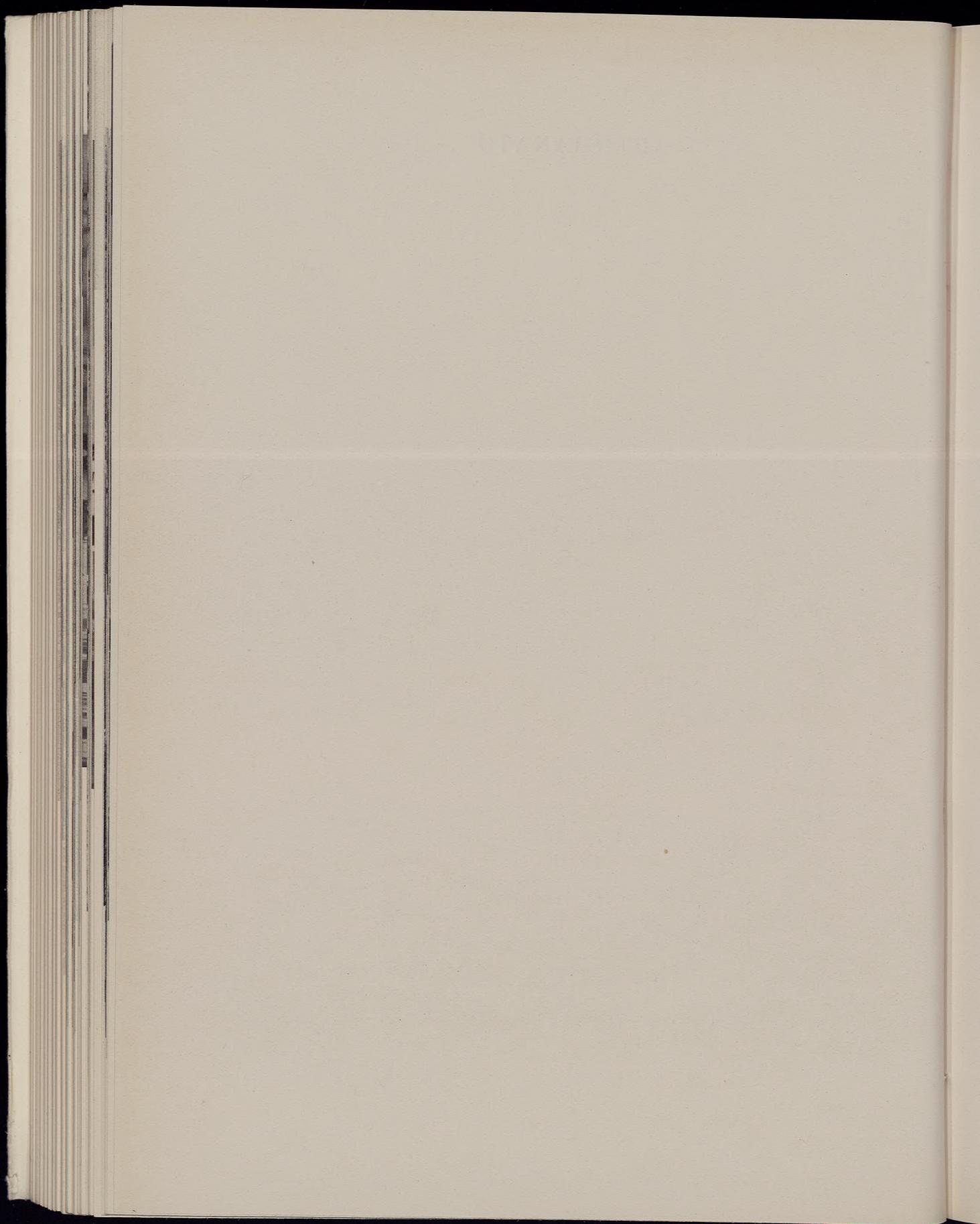
Il progetto prevede l'utilizzazione delle acque del fiume Taloro in un dislivello complessivo di m. 479 in 3 salti comprendenti ciascuno una diga di sbarramento, una galleria di derivazione, una condotta forzata, una centrale elettrica ed un canale di restituzione delle acque.

La producibilità media annua dell'impianto è di 150 milioni di kwh.

Il costo dell'opera ascende a circa 19.500 milioni.



ARTIGIANATO



DR. MARIO BESUSSO

PROBLEMI DELL'INTERVENTO STRAORDINARIO
NEL SETTORE DELL'ARTIGIANATO

Con la collaborazione dei dr. Emilio Ricci, Mario Galdi e del prof. Marinello
Marinelli.

THE NATIONAL BUREAU OF STANDARDS
DEPARTMENT OF COMMERCE

U.S. GOVERNMENT PRINTING OFFICE: 1917

I

VARIAZIONI INTERVENUTE
NELLA STRUTTURA DELL'ARTIGIANATO MERIDIONALE

Chi si appresti ad un tentativo di indagine sulla reale consistenza dell'artigianato italiano nelle sue varie componenti, deve immediatamente constatare che il settore presenta una estrema povertà di rilevazioni statistiche. Risulta cioè impossibile dedurre una visione organica del fenomeno in sé, e delle sue componenti, specie se l'indagine è territorialmente circoscritta.

Il censimento economico del 1951 è rimasto così, fino ad ora, l'unica fonte ufficiale.

A quell'epoca (5 novembre 1951) erano state censite nel Mezzogiorno 221.474 unità locali artigiane, con una incidenza del 34,03% rispetto a tutte le unità locali artigiane censite in Italia. Tale incidenza scendeva però al 17,41% se riferita alle sole unità locali fornite di forza motrice.

Quanto agli addetti, essi presentavano una incidenza del Mezzogiorno sull'Italia pari al 32,45%, sostanzialmente identica alla incidenza delle unità locali. Gli addetti in questione risultavano poi, sempre nel Mezzogiorno, ripartiti come segue: l'85,12% imprenditori, il 7,45% operai, il 7,43% apprendisti. Nel Centro-Nord tale ripartizione presentava invece l'81,46% come imprenditori, l'11,04% come operai, il 7,50% come apprendisti.

In una parola, differenze poco sensibili nella distribuzione degli addetti, ma grossa disparità tra Centro-Nord e Sud in ordine alla organizzazione strutturale e tecnica delle aziende.

Solo il nuovo censimento 1961 potrà permettere confronti e consentire di dedurre le variazioni intervenute.

Allo stato, le uniche fonti statistiche continuative esistenti, suscettibili di analisi territoriali, sono quelle curate dal Ministero Industria e Commercio (Comitato Centrale dell'Artigianato) e dalla Cassa Nazionale di Credito per le Imprese Artigiane.

Sulla base delle rilevazioni effettuate dalle due suddette fonti, sono state compilate le tabelle 1, 2 e 3.

La tabella 1 fornisce l'unico dato rilevato su scala nazionale e suscettibile di analisi territoriale: cioè il numero delle imprese artigiane iscritte all'Albo istituito dall'apposita legge sull'Artigianato.

Questa rilevazione posta a confronto con le risultanze del censimento del 1951, denuncia, tra il 1951 ed il 1957, una diminuzione di oltre 102.000 unità artigiane.

Evidentemente il fenomeno nella realtà non si è verificato: talché occorre dedurre che diverse sono le basi da cui le due rilevazioni sono partite e diversi sono quindi i risultati conseguiti.

Dal 1957 i dati sono invece omogenei perché sempre riferiti alle iscrizioni all'Albo. Dagli stessi si ricava che il numero degli artigiani è andato continuamente aumentando in tutta Italia, peraltro con intensità proporzionalmente maggiore nel Mezzogiorno, tanto che, nel periodo dal febbraio 1957 al dicembre 1959, l'incidenza del Mezzogiorno sull'Italia era progressivamente passata dal 32,66% al 36,83%.

Questa forte ascesa dell'artigianato meridionale può essere interpretata positivamente, a condizione che ad essa si accompagni un analogo miglioramento nella struttura aziendale, tanto sotto l'aspetto della organizzazione tecnico-meccanica, quanto nei riflessi della distribuzione degli addetti.

La tabella 2 segnala le variazioni intervenute nell'ammontare complessivo delle operazioni di credito artigiano ammesse al contributo interessi.

TAB. 1 — *Variazioni del numero delle imprese artigiane.*

Ripartizioni	Imprese	%	Imprese	%	Imprese	%
	1951		20 febbraio 1957		31 luglio 1958	
Centro-Nord . . .	429.233	65,97	369.373	67,34	407.890	66,57
Mezzogiorno . . .	221.474	34,03	179.160	32,66	204.882	33,43
Italia	650.707	100,00	548.533	100,00	612.772	100,00

Ripartizioni	31 dicembre 1958	%	31 dicembre 1959	%	Variaz. dal 20 febbraio 1957 al 31 dicemb. 1959	
					Absolute	Percentuali
Centro-Nord . . .	433.975	65,35	504.049	63,17	134.676	36,46
Mezzogiorno . . .	230.098	34,65	293.921	36,83	114.761	64,06
Italia	664.073	100,00	797.970	100,00	249.437	45,47

TAB. 2 — *Variazioni nell'ammontare totale delle operazioni del settore artigiano annualmente ammesse al contributo interessi (importi in milioni di lire).*a) *Ammontare delle operazioni*

Ripartizioni	Media anni 1953-55		Anno 1957		Anno 1959	
	Ammon- tare	Incidenza percentuale sull'Italia	Ammon- tare	Incidenza percentuale sull'Italia	Ammon- tare	Incidenza percentuale sull'Italia
Centro Nord . . .	6.366	84,79	6.382	87,07	14.381	87,42
Mezzogiorno . . .	1.142	15,21	948	12,93	2.069	12,58
Italia	7.508	100,00	7.330	100,00	16.450	100,00

b) *Variazioni*

Ripartizioni	Dal 1953-55 al 1957		Dal 1957 al 1959		Dal 1953-55 al 1959	
	Assolute	Percentuali	Assolute	Percentuali	Assolute	Percentuali
Centro-Nord . . .	16	0,26	7.999	125,32	8.015	129,91
Mezzogiorno . . .	-194	-17,03	1.121	118,38	927	81,18
Italia	-178	-2,37	9.120	124,42	8.942	119,11

TAB. 3 — *Variazioni nell'ammontare delle operazioni annualmente ammesse a risconto della Cassa per il Credito alle Imprese Artigiane (importi in milioni di lire).*a) *Ammontare delle operazioni*

Ripartizioni	Media anni 1953-55		Anno 1957		Anno 1959	
	Ammon- tare	Incidenza percentuale sull'Italia	Ammon- tare	Incidenza percentuale sull'Italia	Ammon- tare	Incidenza percentuale sull'Italia
Centro-Nord . . .	3.941	87,73	4.413	81,51	6.043	81,40
Mezzogiorno . . .	551	12,27	1.001	18,49	1.381	18,60
Italia	4.492	100,00	5.414	100,00	7.424	100,00

b) *Variazioni*

Ripartizioni	Dal 1953-55 al 1957		Dal 1957 al 1959		Dal 1953-55 al 1959	
	Assolute	Percentuali	Assolute	Percentuali	Assolute	Percentuali
Centro-Nord . . .	472	11,97	1.630	36,94	2.102	53,33
Mezzogiorno . . .	450	81,52	380	37,94	830	150,39
Italia	922	20,51	2.010	37,13	2.932	65,22

L'ammontare di dette operazioni presenta nel Mezzogiorno, nel periodo 1953-55 — 1957, una diminuzione di oltre il 17%, mentre il Centro-Nord è rimasto sulle sue posizioni.

Dopo il 1957 la ripresa è invece continua sebbene molto più accentuata al Centro-Nord che nel Mezzogiorno. Difatti, mentre quest'ultimo vede salire l'entità annuale delle operazioni di credito agevolato, da 1.142 milioni di lire della media 1953-55 a 2.069 milioni di lire del 1959 (aumento dell'81,18%), il Centro-Nord passa a sua volta dalla media di 6.366 milioni di lire annui nel periodo 1953-55, a 14.381 milioni di lire nel 1959 (aumento del 129,91%).

Diversa situazione si ricava dalla tabella 3, che riflette le operazioni ammesse a risconto dall'Artigiancassa. L'ammontare di dette operazioni è continuamente crescente, ma il ritmo di crescita risulta opposto a quello delle operazioni agevolate. Difatti dalla media annuale di 551 milioni di lire nel periodo 1953-55, il Mezzogiorno passa ai 1.381 milioni del 1959 con un aumento di 830 milioni (aumento percentuale del 150,39%), mentre il Centro-Nord passa da 3.941 milioni di lire a 6.043 milioni con un aumento assoluto di 2.102 milioni di lire, e percentuale del 53,33%.

In concreto, sembra di poter dedurre dalle due tabelle che riflettono il credito all'artigianato, che anche nel Mezzogiorno questo fenomeno va prendendo sviluppo più congruo rispetto all'entità numerica degli artigiani e più consono ai bisogni degli artigiani stessi.

L'aumento del volume creditizio è certamente conseguenza delle provvidenze particolarmente importanti disposte in favore dell'artigianato meridionale.

Di tali provvidenze sarà detto nel capitolo successivo.

II

GLI INTERVENTI DELLA « CASSA » IN FAVORE DELL'ARTIGIANATO MERIDIONALE

In un'area depressa come l'Italia meridionale, l'attività artigiana rappresenta in un primo tempo forse l'unico immediato sfogo al di fuori delle possibilità offerte dall'agricoltura.

L'artigianato poi non è solo un settore di impiego di mano d'opera, ma anche un fattore di equilibrio economico e sociale, oltre che di formazione di operai specializzati.

Esso infine rappresenta l'inizio dell'industria vera e propria, che costituisce oggi uno degli obiettivi principali della Cassa per il Mezzogiorno.

Per i motivi suddetti, nel quadro di una politica d'interventi nel Mezzogiorno in favore dei settori più direttamente produttivistici, anche l'artigianato meridionale ha ottenuto opportuna considerazione.

Tale considerazione si è concretata nella legge 29 luglio 1957 n. 634 e nella successiva del 18 luglio 1959 n. 555. Le due leggi suddette hanno infatti consentito alla « Cassa » di erogare anche agli artigiani contributi a fondo perduto sulle spese da essi sostenute per l'acquisto di macchinari ed attrezzature e per l'esecuzione di opere murarie (Fot. 1-3).

I contributi possono raggiungere il 30% dell'ammontare delle spese: la misura è rilevante, ma è in funzione della necessità di intervenire in modo massiccio in favore di un settore economico meridionale che, tra gli altri, era particolarmente depresso.

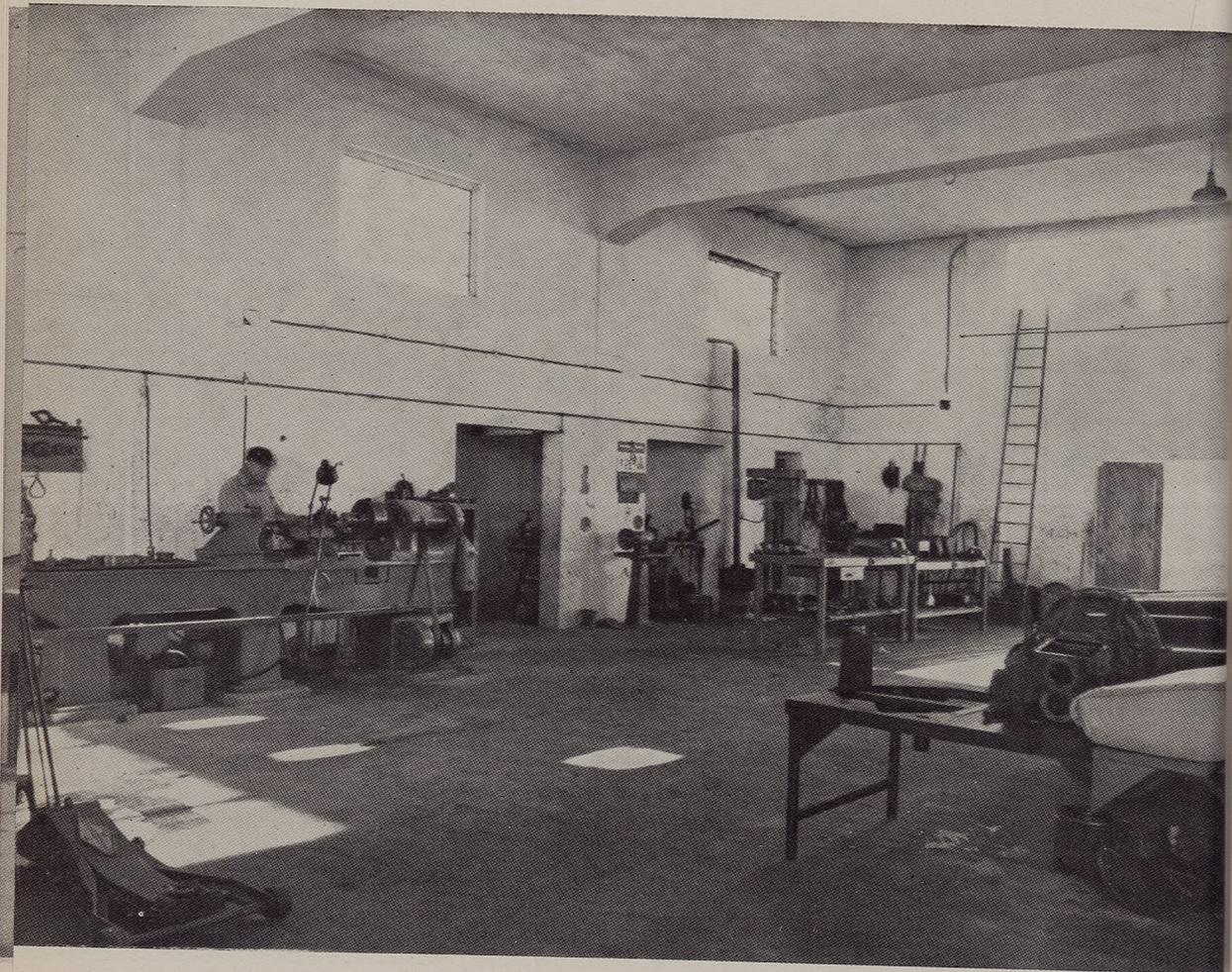
Non si tratta tuttavia di contributi di sopravvivenza. La legge pone infatti alla base dell'intervento un criterio decisamente produttivistico poiché dispone che delle citate provvidenze debbono beneficiare solo quei settori artigiani la cui attività è direttamente suscettibile di contribuire allo sviluppo industriale del Mezzogiorno; e poiché esige, inoltre, che le spese ed opere ammesse a contributo portino effettivamente alla meccanizzazione ed ammodernamento dell'azienda: in una parola ad una sostanziale evoluzione tecnica ed economica della bottega artigiana.



Fot. 1 - Fasano (Bari) - Mobilificio Cedro Giovanni: opere murarie.



Fot. 2 - Latina - Autocarrozzeria Carniel Narciso: opere murarie.



Fot. 3 - Montesilvano (Pescara) - Officina meccanica F.lli Marcheggiani Domenico e Guerrino.

Sulla base di tali criteri la legge ha demandato al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno la determinazione dei settori artigiani da ammettere a contributo e le modalità di pratica attuazione della materia.

Tra le modalità stabilite è di particolare rilievo quella prevista dalla stessa legge, che riflette l'obbligo di sottoporre a collaudo le opere e le spese ammesse a contributo. Tale collaudo deve essere effettuato a cura dell'ENAPI e precede naturalmente la liquidazione del contributo.

I settori di attività artigiana che il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, in applicazione delle norme suddette, ha in un primo tempo ammesso a contributo sono i seguenti:

- arredamento;
- abbigliamento (compreso calzature, guanti ed ogni altro accessorio);
- meccanica ed officine per apparecchiature idrauliche, elettriche e radiotecniche;
- artigianato artistico;
- servizi connessi alle attività turistiche (trasporti esclusi).

Con particolare riferimento a questo ultimo settore, premesso che vi fanno parte quelle attività artigiane di prestazione di servizi che possono rendersi utili ai fini della sosta e del soggiorno degli ospiti, va precisato che le stesse attività sono ammissibili a contributo solo quando sono svolte in località che, a norma dell'art. 1 della legge 24 novembre 1938 n. 1926, sono considerate stazioni di soggiorno, cura e turismo, o comunque località climatiche, balneari o di interesse turistico.

Successivamente, il suddetto Comitato ha peraltro ammesso a beneficiare del contributo, anche le seguenti altre categorie di attività artigiane:

- apprestamento di casse e gabbie di legno per imballaggio;
- apprestamento di giocattoli in legno, metallo ed altri materiali;
- apprestamento di tappi e di articoli vari di sughero, nonché di tappi « corona »;
- apprestamento di articoli tecnici in legno, metallo ed altri materiali;
- apprestamento di scatole e astucci;
- apprestamento di fiale ed articoli tecnici in vetro.

I fondi operativi messi a disposizione del settore ammontavano al 31 dicembre 1961 complessivamente a 6 miliardi di lire.

Il vivo gradimento degli artigiani meridionali per la provvidenza è dimostrato dal numero delle domande di contributo che essi hanno presentato alla « Cassa » per il tramite delle Commissioni Provinciali dell'Artigianato a cui è commessa la raccolta delle domande stesse e la prima istruttoria delle pratiche.

Al 31 dicembre 1961 le domande di contributo pervenute alla « Cassa » ammontavano a ben 38.553. Dalle domande si deduce che l'incentivo ha sollecitato una spesa — nel periodo luglio 1957-dicembre 1961 — di oltre 30 miliardi e mezzo di lire: cifra assai considerevole, sia in assoluto, sia se riferita mediamente a ciascun artigiano (lire 8 milioni in media di spesa *pro capite*).

L'afflusso medio mensile di dette domande è in continuo aumento, essendo passato progressivamente dalle 400-600 domande mensili dei primi tempi di applicazione del contributo alle 1.200-1.300 domande mensili degli ultimi mesi del 1961. Tale crescente ritmo spiega la giacenza di pratiche che risultava a fine dicembre 1961.

Più precisamente, al 31 dicembre 1961, la situazione era la seguente :

— domande pervenute 38.553 per un ammontare di spesa di oltre 30.500 milioni di lire;

TAB. 4 — Contributi per l'artigianato. Distribuzione regionale delle concessioni al 31 dicembre 1961 (importi in migliaia di lire).

Regioni	Dati assoluti			Dati percentuali		
	Richiesta di contributi	Spesa ammessa a contributo	Contributi concessi	Richieste di contributo	Spesa ammessa a contrib.	Contributi concessi
Toscana	56	29 136	8.252	0,2	0,14	0,14
Marche	714	534.475	142.675	2,2	2,46	2,40
Lazio	1.153	1.080.206	288.514	3,5	4,96	4,86
Abruzzi e Molise	4.420	3.086.677	836.549	13,4	14,16	14,09
Campania	4.138	3.475.102	938.164	12,6	15,96	15,81
Puglia	5.683	3.229.405	877.247	17,3	14,83	14,78
Basilicata	1.827	1.086.974	293.679	5,5	4,98	4,95
Calabria	4.603	2.781.730	754.534	13,9	12,76	12,71
Sicilia	7.546	4 225.237	1.181.309	22,9	19,39	19,89
Sardegna	2.804	2.257.770	615.692	8,5	10,36	10,37
<i>Totali</i>	32.944	21.786.712	5.936.615	100,0	100,00	100,00

— domande definite dalla « Cassa » 35.107 di cui:

2.163 definite negativamente per mancanza di requisiti o per rinuncia degli interessati;

32.944 definite positivamente con la concessione di un contributo globale pari a milioni di lire 5.936,6 in rapporto ad una spesa ammessa a contributo di milioni di lire 21.786,6 (contributo medio 27%).

Le tabelle 4, 5 e 6 danno conto analiticamente — per numero e per importo — della distribuzione regionale e settoriale delle suddette 32.944 concessioni.

La tabella 7 introduce, poi, una indagine sulle varie destinazioni che ha avuto la spesa ammessa a contributo.

In particolare si rileva dalla tabella 4 che in sede territoriale si trovano ai primi posti la Sicilia e la Puglia, sia come numero di domande (Sicilia 22,9%, Puglia 17,3%), sia come importo di contributi concessi (Sicilia 19,39%, Puglia 14,83%). A queste due regioni seguono, come numero di domande, la Calabria (13,9%), gli Abruzzi e Molise (13,4%), la Campania (12,6%) e le restanti con quote inferiori al 10%; mentre come ammontare dei contributi seguono la Campania (15,96%), gli Abruzzi e Molise (14,16%), la Calabria (12,76%) e la Sardegna (10,36%).

Le tabelle 5 e 6 sono costruite esclusivamente in base ai vecchi settori ammessi a contributo: non comprendono cioè le estensioni adottate dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno nel marzo 1961, delle quali si è già fatto cenno. In effetti, al 31 dicembre 1961 le concessioni in favore delle nuove attività ammesse a contributo non superavano la ventina.

Risulta da tali tabelle una assoluta prevalenza numerica delle domande nei settori dell'abbigliamento e dell'arredamento, seguiti da quello della meccanica ed a sensibile distanza dalle attività di servizi turistici. Quasi irrilevanti le richieste nel settore dell'artigianato artistico.

Come rilevanza di spese effettuate e quindi anche di contributi concessi, il primato assoluto spetta al settore dell'arredamento, seguito dal settore della meccanica e da quello dell'abbigliamento. Anche qui assai distanziati sono i restanti due settori.

Infine, come già accennato, la tabella 7 segnala in quali direzioni si è mossa la spesa complessivamente sostenuta dai 32.944 artigiani ammessi a contributo.

Risulta, distintamente per i cinque settori d'attività artigiana oggetto d'intervento, che sono 1.103 gli artigiani che hanno eseguito opere murarie per il miglioramento della loro bottega. Risulta altresì, dai tipi



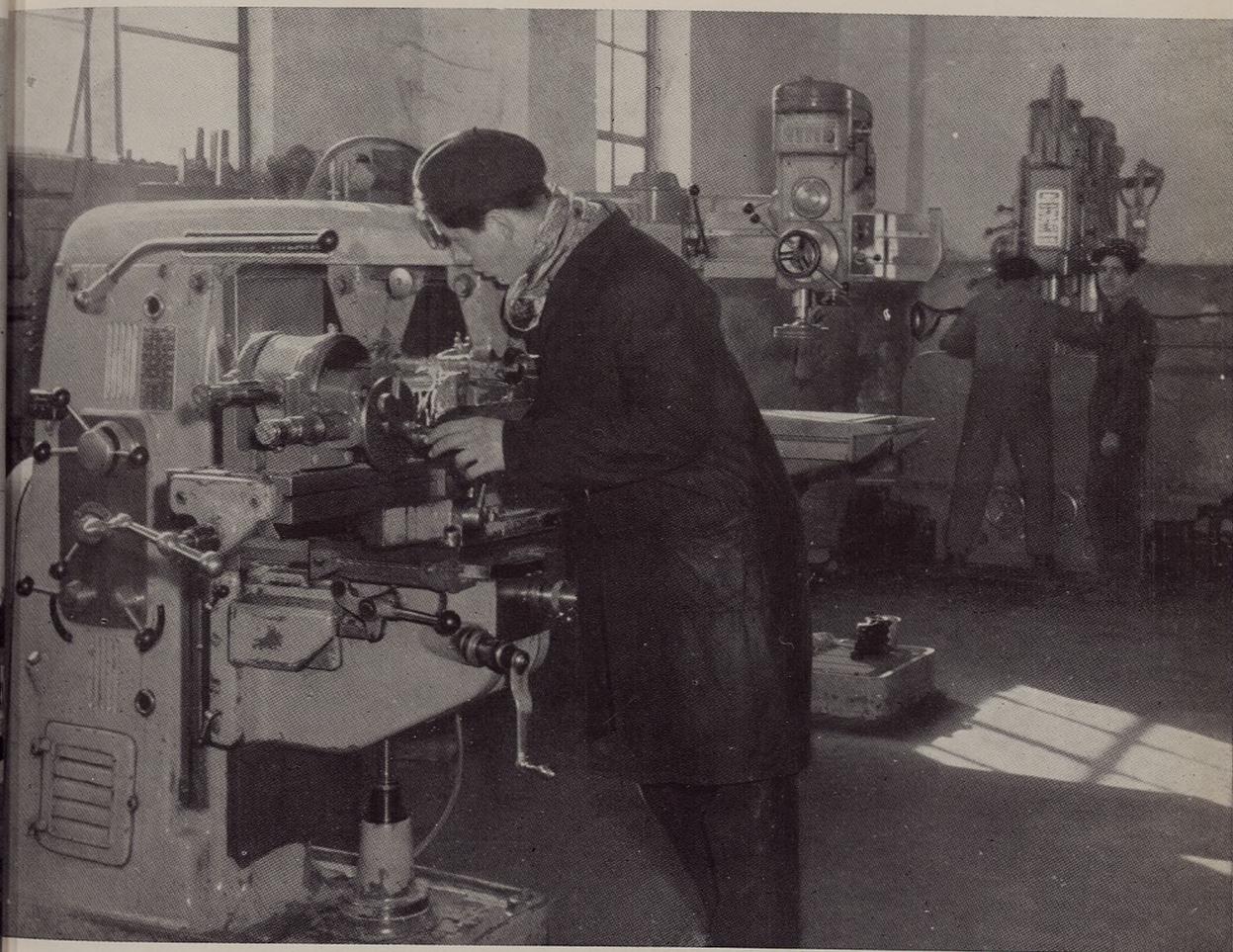
Fot. 4 - Ostuni (Brindisi) - Officina meccanica Tamborrino Vincenzo: macchinario.



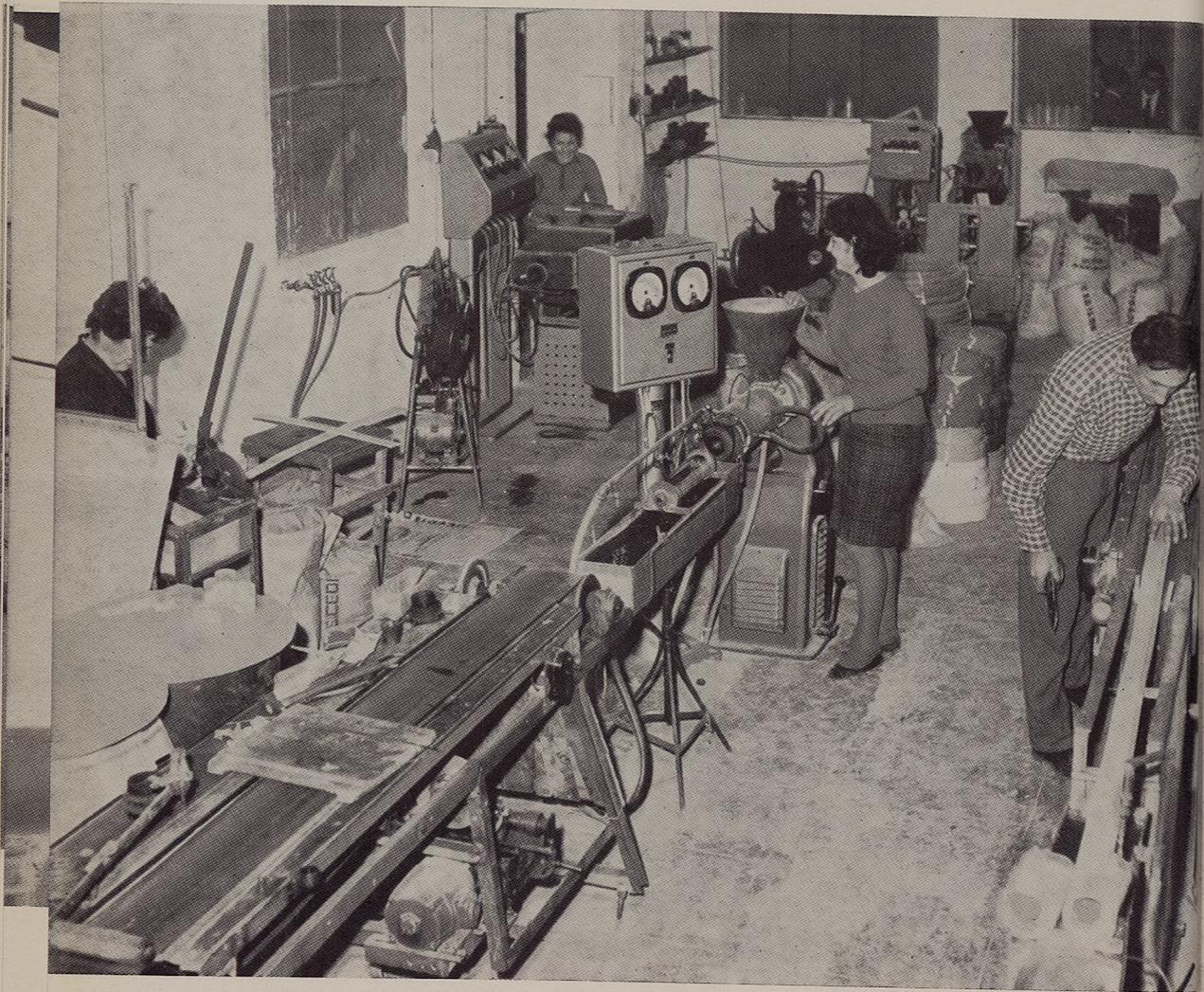
Fot. 5 - Ostuni (Brindisi) - Officina meccanica Tamborrino Vincenzo: opere murarie.



Fot. 6 - Archi (Reggio Calabria) - Officina meccanica Treccosti Salvatore:
opere murarie.



Fot. 7 - Archi (Reggio Calabria) - Officina meccanica Treccosti Salvatore:
macchinario.



Fot. 8 - Monopoli (Bari) - Lavorazione materie plastiche Sangirardi Francesco.



Fot. 9 - Pescara - Falegnameria F.lli Sergiacomo Rocco e Giuseppe.



Fot. 10 - S. Caterina (Reggio Calabria) - Officina ricostruzione gomme auto
Benedetti & Buongiovanni : macchinario.

TAB. 6 — *Contributi per l'artigianato. Distribuzione per regione e per settore di attività delle spese ammesse a contributo al 31 dicembre 1961 (importi in migliaia di lire).*

Regioni	Arredamento	Abbigliamento	Meccanica	Artigianato Artistico	Servizi turistici	Totali
I m p o r t o						
Toscana . . .	15.984	2.600	3.967	—	6.585	29.136
Marche . . .	200.976	93.535	181.040	4.674	54.250	534.475
Lazio . . .	482.514	142.032	355.348	14.454	85.858	1.080.206
Abruzzi e Molise .	1.208.609	701.327	905.780	76.677	194.284	3.086.677
Campania . . .	1.581.019	737.409	808.541	175.894	172.239	3.475.102
Puglia . . .	1.332.553	727.723	866.951	103.005	199.173	3.229.405
Basilicata . . .	542.287	211.285	261.660	15.393	56.349	1.086.974
Calabria . . .	1.278.890	552.944	685.347	33.353	231.196	2.781.730
Sicilia . . .	1.822.648	894.136	1.048.439	134.246	325.768	4.225.237
Sardegna . . .	841.467	527.025	662.776	43.207	183.295	2.257.770
<i>Totali</i>	9.306.947	4.590.016	5.779.849	600.903	1.508.997	21.786.712
P e r c e n t u a l i						
Toscana . . .	0,17	0,06	0,07	—	0,44	0,14
Marche . . .	2,16	2,04	3,14	0,77	3,59	2,46
Lazio . . .	5,18	3,09	6,15	2,40	5,68	4,96
Abruzzi e Molise .	12,99	15,27	15,67	12,76	12,88	14,16
Campania . . .	16,99	16,07	13,98	29,27	11,42	15,96
Puglia . . .	14,32	15,86	14,99	17,15	13,19	14,83
Basilicata . . .	5,83	4,60	4,53	2,56	3,74	4,98
Calabria . . .	13,74	12,05	11,86	5,55	15,33	12,76
Sicilia . . .	19,58	19,48	18,14	22,35	21,58	19,39
Sardegna . . .	9,04	11,48	11,47	7,19	12,15	10,36
<i>Totali</i>	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Al provvedimento di concessione fanno seguito il collaudo e la liquidazione (o pagamento) dei contributi.

Per quanto riguarda il collaudo esso deve essere effettuato, a norma di legge, dall'ENAPI — Ente Nazionale Artigianato e Piccole Industrie — il quale ha posto in essere, all'uopo, apposita organizzazione. Tale collaudo è rivolto oltre che ai materiali acquistati ed alle opere

eseguite, onde controllare la loro rispondenza con il provvedimento di concessione, anche alla documentazione attestante la spesa, allo scopo di stabilirne la regolarità.

A collaudo effettuato, perviene alla « Cassa » apposito certificato di collaudo, con allegata la documentazione.

TAB. 7 — *Macchine, attrezzature, impianti acquistati dagli artigiani e ammessi a contributo al 31 dicembre 1961.*

<i>Arredamento:</i>	
Macchine combinate per falegnameria	n. 4.705
Macchinari vari	» 8.848
Opere murarie	» 521
<i>Abbigliamento:</i>	
Macchine per cucire	n. 7.690
Macchine per maglieria	» 2.529
Macchine e banchi per calzoleria	» 1.619
Macchinari vari	» 755
Opere murarie	» 214
<i>Meccanica, elettricità, idraulica:</i>	
Torni	n. 432
Trapani	» 2.167
Banchi di prova	» 299
Altre macchine utensili e varie	» 9.505
Opere murarie	» 308
<i>Artigianato artistico:</i>	
Macchine varie	n. 128
Opere murarie	» 28
<i>Attività connesse ai servizi turistici:</i>	
Impianti di lavanderia	n. 327
Impianti di stireria	» 78
Poltrone per barbieri e parrucchieri	» 2.405
Macchine per permanenti, scaldacqua, caschi asciugacapelli	» 1.258
Attrezzature per stazioni di servizio	» 47
Macchine fotografiche da studio	» 267
Macchine di altro genere per studi fotografici	» 451
Opere murarie	» 32

Sulla base di tali elementi, la « Cassa » ha liquidato, fino a tutto il 31 dicembre 1961, 24.255 contributi e pagato il relativo ammontare di contributi per 3.721,9 milioni di lire.

La tabella 8 dà conto della distribuzione regionale dei contributi come sopra liquidati e pagati.

TAB. 8 — *Contributi per l'artigianato liquidati al 31 dicembre 1961 (importi in migliaia di lire).*

Regioni	N u m e r o		Spesa accertata al collaudo		Contributo liquidato	
	Cifre assolute	Percent.	Importo	Percent	Importo	Percent.
Toscana	40	0,16	16.826	0,13	4.966	0,13
Marche	536	2,21	303.393	2,27	83.859	2,25
Lazio	825	3,40	674.510	5,05	183.588	4,93
Abruzzi e Molise . .	3.391	13,98	1.925.833	14,42	534.713	14,37
Campania	3.068	12,65	2.137.511	16,00	586.003	15,75
Puglia	4.233	17,45	1.983.743	14,85	558.212	15,00
Basilicata	1.274	5,25	573.464	4,29	161.118	4,33
Calabria	3.327	13,72	1.728.006	12,93	477.583	12,83
Sicilia	5.457	22,50	2.633.423	19,71	750.324	20,16
Sardegna	2.104	8,68	1.382.573	10,35	381.583	10,25
<i>Totali</i>	24.255	100,00	13.359.282	100,00	3.721.949	100,00

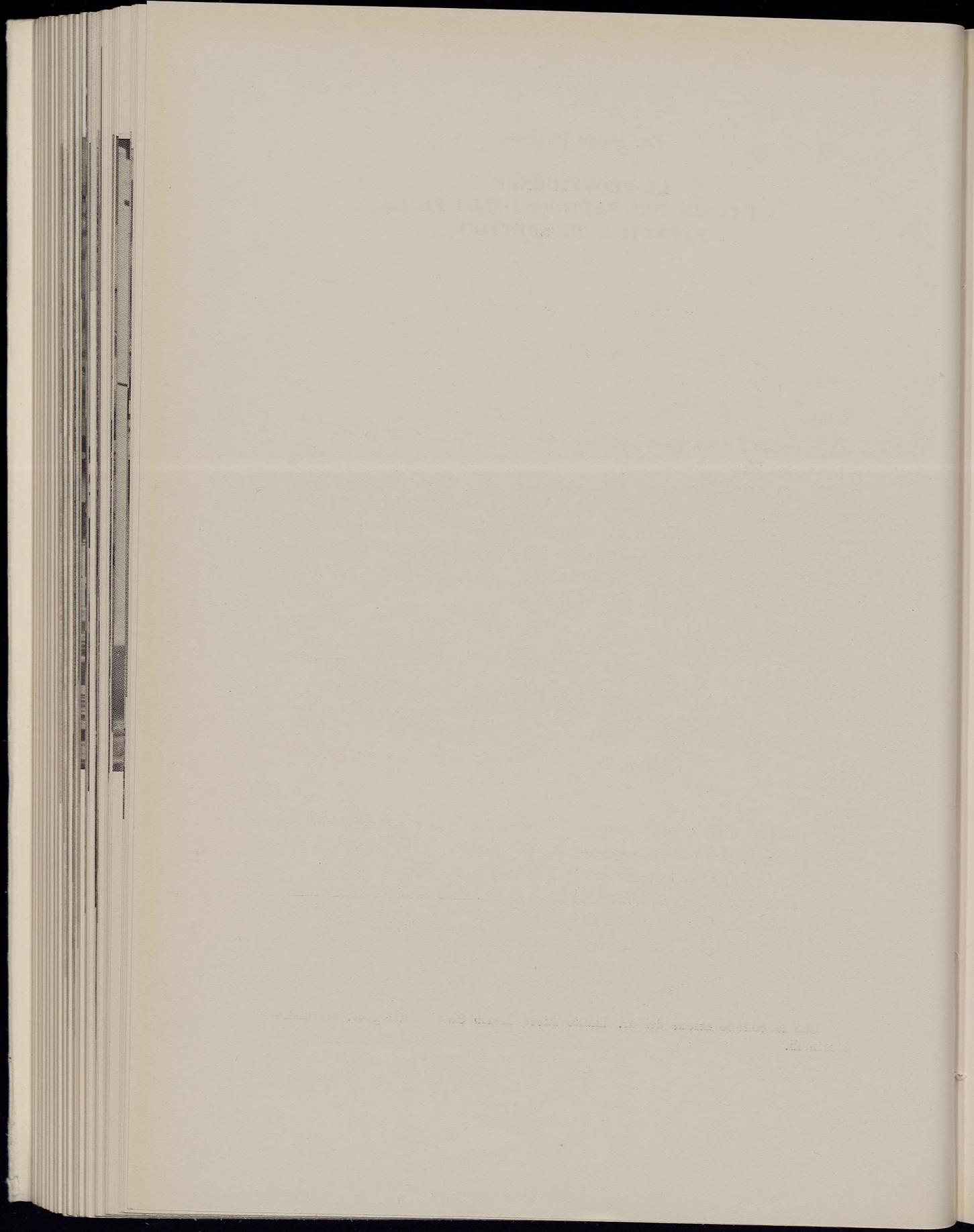
PESCA



DR. MARIO BESUSSO

LE PROVVIDENZE
A FAVORE DEL SETTORE DELLA PESCA
EFFETTI E PROSPETTIVE

Con la collaborazione dei dr. Emilio Ricci, Mario Galdi e del prof. Marinello Marinelli.



I

VARIAZIONI INTERVENUTE
NELLA STRUTTURA DELLA PESCA NEL MEZZOGIORNO ¹

1. - VARIAZIONI NELLA CONSISTENZA DEL NAVIGLIO

La tabella 1 riassume le variazioni avvenute nel numero delle unità da pesca del Mezzogiorno nel periodo 1955-1959.

Mentre il naviglio remo-velico ha subito, nel suddetto periodo, una diminuzione di 3.701 unità, pari al 14,33%, il naviglio motorizzato ha registrato un incremento di 2.818 unità, pari al 53,42%. Simile tendenza si rileva nell'incidenza del Mezzogiorno sull'Italia, la quale, per quanto riguarda il naviglio remo-velico, ha subito una diminuzione, passando dal 70,88% del 1955 al 69,44% del 1959, mentre per quanto riguarda il naviglio motorizzato, è aumentata dal 54,79% del 1955 al 62,44% del 1959.

Da quanto sopra, risulta chiaro che il Mezzogiorno si è decisamente avviato verso una più moderna organizzazione della sua attività peschereccia, attraverso la progressiva sostituzione del naviglio remo-velico con quello motorizzato.

La tabella 2 considera le variazioni avvenute nel tonnellaggio di stazza lorda del naviglio da pesca del Mezzogiorno nel periodo 1955-1959. Tali variazioni hanno la stessa tendenza di quelle viste in precedenza.

Infatti mentre il tonnellaggio di stazza lorda del naviglio remo-velico ha subito una diminuzione dell'8,19%, passando dalle 36.781 tonn. del 1955 alle 33.769 tonn. del 1959, il tonnellaggio del naviglio motorizzato ha presentato un aumento del 26,91%, passando dalle 47.642 tonn. del 1955 alle 60.465 tonn. del 1959. In complesso il Mezzogiorno ha visto, in tale periodo, aumentare la sua importanza rispetto all'Italia dal 58,12% al 60,50%.

¹ Le fonti statistiche utilizzate nella indagine sono rappresentate dalle rilevazioni che il Ministero della Marina Mercantile — Dir. Gen. della Pesca Marittima — pubblica sul bollettino « La pesca marittima in Italia » a datare dal 1955.

A tale aumento ha contribuito in gran parte il naviglio motorizzato, passando dal 51,07% al 55,36%. Il naviglio remo-velico, invece, pur essendo diminuito il suo tonnello di stazza lorda, ha visto aumentare la propria importanza sull'Italia; questo a motivo di una diminuzione più accentuata nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno.

TAB. 1 — *Variazioni della consistenza del naviglio da pesca del Mezzogiorno (numero delle unità).*

N a v i g l i o	1 9 5 5		
	Unità	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Remo-Velico	25.827	83,04	70,88
Motobarche	3.888	12,50	57,56
Motopescherecci	1.387	4,46	48,29
Naviglio motorizzato	5.275	16,96	54,79
<i>Totale generale</i>	31.102	100,00	67,52

N a v i g l i o	1 9 5 9		
	Unità	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Remo-Velico	22.126	73,22	69,44
Motobarche	6.599	21,84	68,85
Motopescherecci	1.494	4,94	44,24
Naviglio motorizzato	8.093	26,78	62,44
<i>Totale generale</i>	30.219	100,00	67,42

N a v i g l i o	Variazioni dal 1955 al 1959		
	Assolute	%	Composizione percentuale dell'incremento
Remo-Velico	- 3.701	- 14,33	- 419,14
Motobarche	2.711	69,73	307,02
Motopescherecci	107	7,71	12,12
Naviglio motorizzato	2.818	53,42	319,14
<i>Totale generale</i>	883	2,84	100,00

La tabella 3 riassume le variazioni avvenute nel valore degli scafi e degli apparati motori del naviglio da pesca del Mezzogiorno nel periodo 1955-1959.

Mentre il valore del naviglio remo-velico ha subito, nel suddetto periodo, una diminuzione del 24,57%, il valore del naviglio motorizzato ha subito un aumento del 35,15%, al quale ha corrisposto anche un aumento dell'importanza del Mezzogiorno sull'Italia. L'incidenza percentuale, infatti è passata dal 51,05% al 52,94%.

TAB. 2 — *Variazioni nella consistenza del naviglio da pesca del Mezzogiorno (stazza lorda in tonnellate).*

N a v i g l i o	1 9 5 5		
	Stazza lorda (tonn.)	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Remo-Velico	36.781,41	43,57	70,78
Motobarche	12.400,92	14,69	51,71
Motopescherecci	35.241,52	41,74	50,85
Naviglio motorizzato	47.642,44	56,43	51,07
<i>Totale generale</i>	84.423,85	100,00	58,12

N a v i g l i o	1 9 5 9		
	Stazza lorda (tonn.)	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Remo-Velico	33.769	35,84	72,55
Motobarche	20.279	21,52	64,12
Motopescherecci	40.186	42,64	50,30
Naviglio motorizzato	60.465	64,16	55,36
<i>Totale generale</i>	94.234	100,00	60,50

N a v i g l i o	Variazioni dal 1955 al 1959		
	Absolute	%	Composizione percentuale dell'incremento
Remo-Velico	- 3.012,41	- 8,19	- 30,71
Motobarche	7.878,08	63,53	80,31
Motopescherecci	4.944,48	14,03	50,40
Naviglio motorizzato	12.822,56	26,91	130,71
<i>Totale generale</i>	9.810,15	11,62	100,00

2. - VARIAZIONI NELLA CONSISTENZA DEI MOTOPESCHERECCI

La tabella 4 indica — distinta per classi di potenza del motore — le variazioni avvenute nella potenza in HPA dei motopescherecci del Mezzogiorno in relazione al loro tonnellaggio di stazza lorda. Sono stati

TAB. 3 — *Variazioni nella consistenza del naviglio da pesca del Mezzogiorno (valore degli scafi e degli apparati motori).*

N a v i g l i o	1 9 5 5		
	Valore	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Remo-Velico	1.548.640	11,88	72,87
Motobarche	2.773.236	21,28	62,32
Motopescherecci	8.711.886	66,84	49,64
Naviglio motorizzato	11.485.122	88,12	51,05
<i>Totale generale</i>	13.033.762	100,00	52,93

N a v i g l i o	1 9 5 9		
	Valore	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Remo-Velico	1.168.266	7,00	70,21
Motobarche	5.536.350	33,17	69,83
Motopescherecci	9.986.250	59,83	46,68
Naviglio motorizzato	15.522.600	93,00	52,94
<i>Totale generale</i>	16.690.866	100,00	53,86

N a v i g l i o	Variazioni dal 1955 al 1959		
	Assolute	%	Composizione percentuale dell'incremento
Remo-Velico	— 380.374	— 24,57	— 10,40
Motobarche	2.763.114	99,64	75,55
Motopescherecci	1.274.364	14,63	34,85
Naviglio motorizzato	4.037.478	35,15	110,40
<i>Totale generale</i>	3.657.104	28,06	100,00

TAB. 4 — *Variazioni nella consistenza dei motopescherecci del Mezzogiorno per classe di potenza in HPA e per tonnellaggio di stazza lorda.*

Classi di potenza HPA	1 9 5 5		
	Stazza lorda (tonn.)	%	Incidenza percentuale sull'Italia
fino a 69	6.041,05	16,49	45,57
da 70 a 109	10.423,39	28,46	55,82
da 110 a 149	9.386,49	25,63	54,93
da 150 a 199	4.144,99	11,32	58,00
da 200 a 249	4.517,85	12,33	54,35
da 250 ed oltre	2.113,64	5,77	43,78
<i>Totale</i>	36 627,41	100,00	52,85

Classi di potenza HPA	1 9 5 9		
	Stazza lorda (tonn.)	%	Incidenza percentuale sull'Italia
fino a 69	5.490	13,67	40,98
da 70 a 109	10.569	26,31	48,94
da 110 a 149	11.292	28,11	52,86
da 150 a 199	5.478	13,64	64,21
da 200 a 249	3.908	9,73	53,16
da 250 ed oltre	3.428	8,54	44,76
<i>Totale</i>	40.165	100,00	50,27

Classi di potenza HPA	Variazioni dal 1955 al 1959		
	Absolute	%	Composizione percentuale del l'incremento
fino a 69	— 551,05	— 9,12	— 15,58
da 70 a 109	145,61	1,40	4,12
da 110 a 149	1.905,51	20,30	53,87
da 150 a 199	1.333,01	32,16	37,68
da 200 a 249	— 609,85	— 13,50	— 17,24
da 250 ed oltre	1.314,36	62,18	37,55
<i>Totale</i>	3.537,59	9,66	100,00

presi in considerazione i motopescherecci, poiché essi rappresentano il settore più evoluto della organizzazione della pesca, con esclusione delle motobarche. Va tenuto presente, comunque, che il tonnello indicato nella tabella in questione differisce da quello indicato dalla tabella 2, e che non è stato possibile appurare la ragione del divario, del resto lieve.

L'analisi della tabella consente di constatare che è aumentato, nel periodo 1955-1959, il tonnello di stazza lorda dei motopescherecci

TAB. 5 — *Variazioni nelle apparecchiature speciali a bordo dei motopescherecci del Mezzogiorno.*

Apparecchiature	1 9 5 5		
	Numero	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Ghiacciaia	507	74,78	46,81
Frigorifero	54	7,96	20,85
Scandaglio elettrico	71	10,47	43,56
Ittioscopio	46	6,79	42,59
<i>Totale</i>	678	100,00	42,03

Apparecchiature	1 9 5 9		
	Numero	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Ghiacciaia	705	58,41	53,05
Frigorifero	140	11,60	26,66
Scandaglio elettrico	260	21,54	42,83
Ittioscopio	102	8,45	70,34
<i>Totale</i>	1.207	100,00	46,31

Apparecchiature	Variazioni dal 1955 al 1959		
	Absolute	%	Composizione percentuale dell'incremento
Ghiacciaia	198	39,05	37,43
Frigorifero	86	159,26	16,26
Scandaglio elettrico	189	266,20	35,73
Ittioscopio	56	121,74	10,58
<i>Totale</i>	529	78,02	100,00

di media e grande potenza, mentre è diminuito leggermente il tonnellaggio dei motopescherecci di piccola potenza.

Quanto all'incidenza sull'Italia, essa ha registrato un aumento nel tonnellaggio di stazza lorda dei motopescherecci con classi di potenza da 150 a 199 HPA ed in quelli con classi di potenza da 250 HPA ed oltre.

Complessivamente il tonnellaggio di stazza lorda dei motopescherecci, in relazione alle classi di potenza, segnala un aumento di 3.537,59

TAB. 6 — *Variazioni nella quantità di carburanti erogati per il naviglio da pesca del Mezzogiorno.*

Tipo di carburante	1 9 5 5		
	Quantità erogate (tonn.)	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Gasolio	68.558,478	76,36	52,10
Petrolio	5.063,978	5,64	84,91
Benzina	12.669,154	14,11	89,17
Nafta	3.497,144	3,89	91,45
<i>Totale</i>	89.788,754	100,00	57,73

Tipo di carburante	1 9 5 9		
	Quantità erogate (tonn.)	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Gasolio	77.992	87,84	58,69
Petrolio	4.420	4,98	76,26
Benzina	6.210	7,00	96,94
Nafta	163	0,18	90,56
<i>Totale</i>	88.785	100,00	61,12

Tipo di carburante	Variazioni dal 1955 al 1959		
	Absolute	%	Composizione percentuale dell'incremento
Gasolio	9.433,522	13,76	939,82
Petrolio	— 643,978	— 12,72	— 64,15
Benzina	— 6.459,154	— 50,98	— 643,50
Nafta	— 3 334,144	— 95,34	— 332,17
<i>Totale</i>	— 1.003,754	— 1,12	100,00

tonn., pari al 9,66%. A tale aumento hanno contribuito particolarmente i motopescherecci con classe di potenza da 110 a 149 HPA (53,87%), quelli con potenza da 150 a 199 HPA (37,68%) ed ancora quelli con potenza da 250 HPA ed oltre (37,55%).

La tabella 5 si presenta particolarmente interessante poiché riassume le variazioni nelle apparecchiature speciali di bordo dei motopescherecci del Mezzogiorno nel periodo 1955-1959. Tali apparecchiature hanno subito un notevole aumento, passando da 678 a 1.207, con un aumento di 529 apparecchiature pari ad un incremento percentuale del 78,02%. All'aumento hanno contribuito in vario modo tutte le apparecchiature: maggiormente le ghiacciaie (37,43%) e gli scandagli elettrici (35,73%); in misura minore, ma pur sempre notevole, hanno contribuito i frigoriferi (16,26%) e gli ittioscopi (10,58%). Tali dati sono assai significativi poiché ci permettono di constatare che i motopescherecci del Mezzogiorno vanno gradualmente subendo un processo di rimodernamento.

La tabella 6 segnala le variazioni avvenute nella quantità dei carburanti erogati per il naviglio da pesca del Mezzogiorno nel periodo 1955-1959. Da tale tabella si può constatare come sia diminuito il quantitativo di carburante erogato, passando dalle 89.789 tonn. del 1955 alle 88.785 tonn. del 1959, (diminuzione percentuale dell'1,12%). A tale leggero decremento hanno contribuito tutti i carburanti, fatta eccezione per il gasolio, il cui quantitativo erogato è invece aumentato di 9.434 tonn. (incremento percentuale del 13,76%).

3. - VARIAZIONI NELLA STRUTTURA DEL PERSONALE ADDETTO ALLA PESCA ED ALLE ATTIVITÀ SUSSIDIARIE DELLA PESCA

La tabella 7 considera le variazioni avvenute nella struttura del personale addetto alla pesca e alle attività sussidiarie alla pesca.

Nel suo complesso, tale personale è aumentato, nel periodo 1955-1959, di 9.362 unità, pari al 9,52%. A tale aumento ha contribuito in massima parte il personale addetto alla pesca (91,07%), che ha subito un aumento di 8.526 addetti, pari ad un incremento percentuale dell'8,99%. Notevole tuttavia il fatto che l'aumento in questione deriva solo dal personale navigante (+115,16%) poiché il personale a terra è invece diminuito sensibilmente (-24,09%).

Per quanto riguarda l'incidenza del Mezzogiorno sull'Italia, essa è aumentata notevolmente nei confronti degli addetti ad attività sussi-

diarie (dal 30,42% del 1955 al 42,47% del 1959) e nel personale navigante addetto alla pesca (dal 70,88% del 1955 al 75,47% del 1959).

La tabella 8 presenta le variazioni avvenute nel numero delle cooperative di pescatori del Mezzogiorno nel periodo 1955-1959. Dalla stessa

TAB. 7 — *Variazioni nella struttura del personale addetto alla pesca ed attività sussidiarie nel Mezzogiorno.*

Personale	1 9 5 5		
	Addetti	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Navigante	87 144	88,60	70,88
A terra	7.711	7,84	70,05
Totale addetti alla pesca	94.855	96,44	70,82
Addetti ad attività sussidiarie	3 505	3,56	30,42
<i>Totale generale</i>	98.360	100,00	67,62

Personale	1 9 5 9		
	Addetti	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Navigante	97.925	90,91	75,47
A terra	5.456	5,06	70,80
Totale addetti alla pesca	103 381	95,97	75,21
Addetti ad attività sussidiarie	4.341	4,03	42,47
<i>Totale generale</i>	107.722	100,00	71,42

Personale	Variazioni dal 1955 al 1959		
	Assolute	%	Composizione percentuale dell'incremento
Navigante	10.781	12,37	115,16
A terra	- 2.255	- 29,24	- 24,09
Totale addetti alla pesca	8.526	8,99	91,07
Addetti ad attività sussidiarie	836	23,85	8,93
<i>Totale generale</i>	9.362	9,52	100,00

si può constatare come sia aumentata la incidenza del Mezzogiorno sull'Italia per quanto riguarda l'ammontare del capitale sociale delle suddette cooperative. Tale incidenza è passata dal 41,44% del 1955 al 43,93% del 1959. Una variazione notevole ha particolarmente registrato il numero dei soci che sono diminuiti nel periodo 1955-1959 del 14,36%.

TAB. 8 — *Variazioni nell'organizzazione cooperativa dei pescatori del Mezzogiorno.*

Cooperative e soci	1 9 5 5		
	Numero	%	Incidenza percentuale sull'Italia
<i>Cooperative</i>	245	100,00	70,61
Attive	232	94,69	72,05
Inattive	13	5,31	52,00
<i>Soci</i>	29.065		68,05
<i>Capitale sociale</i> (lire)	65.840.505	—	41,44

Cooperative e soci	1 9 5 9		
	Numero	%	Incidenza percentuale sull'Italia
<i>Cooperative</i>	260	100,00	70,27
Attive	229	88,08	70,68
Inattive	31	11,92	67,39
<i>Soci</i>	24.890		65,39
<i>Capitale sociale</i> (lire)	63.263.353	—	43,93

Cooperative e soci	Variazioni dal 1955 al 1959		
	Absolute	%	Composizione percentuale dell'incremento
<i>Cooperative</i>	15	6,12	100,00
Attive	- 3	- 1,29	- 20,00
Inattive	18	138,46	120,00
<i>Soci</i>	- 4.175	- 14,36	—
<i>Capitale sociale</i> (lire)	- 2.577.152	- 3,91	

TAB. 9 — Variazioni nella quantità del pescato nel Mezzogiorno (quantità in tonnellate).

Pescato	1 9 5 5		
	Quantità	%	Incidenza percentuale sull'Italia
<i>Pesci</i>			
Tonni	1.915,43	1,88	88,49
Alici, sarde e sgombri	39.868,15	39,09	58,83
Altri pesci	44.465,53	43,60	55,95
<i>Molluschi</i>	12.594,75	12,35	45,58
<i>Crostacei</i>	3.139,00	3,08	44,70
In complesso	101.982,86	100,00	55,41

Pescato	1 9 5 9		
	Quantità	%	Incidenza percentuale sull'Italia
<i>Pesci</i>			
Tonni	1.897,7	1,84	95,52
Alici, sarde e sgombri	35.545,1	34,46	60,13
Altri pesci	43.068,0	41,75	56,34
<i>Molluschi</i>	19.193,1	18,61	53,52
<i>Crostacei</i>	3.442,2	3,34	35,75
In complesso	103.146,1	100,00	53,35

Pescato	Variazioni dal 1955 al 1959		
	Assolute	%	Composizione percentuale dell'incremento
<i>Pesci</i>			
Tonni	- 17,73	- 0,93	- 1,52
Alici, sarde e sgombri	- 4.323,05	- 10,84	- 371,64
Altri pesci	- 1.397,53	- 3,14	- 120,14
<i>Molluschi</i>	6.598,35	52,39	567,24
<i>Crostacei</i>	303,20	9,66	26,06
In complesso	1.163,24	1,14	100,00

TAB. 10 — *Variazioni nel valore del pescato nel Mezzogiorno (valore in migliaia di lire).*

Pescato	1 9 5 5		
	Valore	%	Incidenza percentuale sull'Italia
<i>Pesci</i>			
Tonni	553.173	2,52	86,22
Alici, sarde e sgombri	6.631.478	30,13	64,82
Altri pesci	11.605.100	52,72	55,85
<i>Molluschi</i>	2.206 230	10,02	49,56
<i>Crostacei</i>	1.014.944	4,61	43,77
In complesso	22.010.925	100,00	57,29

Pescato	1 9 5 9		
	Valore	%	Incidenza percentuale sull'Italia
<i>Pesci</i>			
Tonni	508.355	2,18	93,06
Alici, sarde e sgombri	5.118.305	21,99	62,14
Altri pesci	12.060.380	51,81	55,86
<i>Molluschi</i>	4.189 136	18,00	57,93
<i>Crostacei</i>	1.401.877	6,02	49,03
In complesso	23.278.053	100,00	57,53

Pescato	Variazioni dal 1955 al 1959		
	Assolute	%	Composizione percentuale dell'incremento
<i>Pesci</i>			
Tonni	- 44.818	- 8,10	- 3,54
Alici, sarde e sgombri	- 1.513 173	- 22,82	- 119,41
Altri pesci	+ 455.280	+ 39,23	+ 35,93
<i>Molluschi</i>	+ 1.982.906	+ 89,88	+ 156,49
<i>Crostacei</i>	+ 386.933	+ 38,07	+ 30,54
In complesso	+ 1.267.128	+ 5,76	100,00

4. - VARIAZIONI NELLA QUANTITÀ DEL PESCATO

La tabella 9 riassume le variazioni nella quantità del pescato nel Mezzogiorno, nel periodo 1955-1959 distintamente per pesci, molluschi e crostacei. Detta quantità ha complessivamente registrato un aumento di 1.163 tonn., pari allo 1,14%: aumento assolutamente irrilevante.

L'incidenza del Mezzogiorno sull'Italia è aumentata sensibilmente per quanto riguarda la pesca del tonno e dei molluschi, ed in misura del tutto modesta quanto ad alici, sarde, sgombri ed altri pesci; è poi diminuita sensibilmente per quanto concerne i crostacei. In via finale, l'incidenza complessiva del pescato è diminuita dal 55,41% al 53,35%.

La tabella 10 prende invece in esame le variazioni avvenute nel valore del pescato nel Mezzogiorno nel periodo 1955-1959. In tale periodo il valore del pescato è aumentato di oltre 1.267 milioni di lire, cioè ha avuto un incremento percentuale del 5,76%. Tale incremento è assai più sensibile di quello registrato dal pescato.

Per quanto riguarda l'incidenza sull'Italia, essa è aumentata notevolmente per il valore da assegnare alla pesca dei tonni (dall'86,22% al 93,06%), dei molluschi (dal 49,56% al 57,93%) e dei crostacei (dal 43,77% al 49,03%).

GLI INTERVENTI DELLA « CASSA »
IN FAVORE DELLA PESCA MERIDIONALE

L'intervento della « Cassa » nel settore della pesca, in conformità dell'art. 5 della legge 29 luglio 1957 n. 634, si estrinseca nella concessione di contributi a fondo perduto, in una misura che può giungere fino al 40% della spesa documentata, per determinate categorie di opere e spese inerenti la provvista ed il miglioramento degli scafi e delle attrezzature, la costruzione, acquisto, ampliamento delle opere ed attrezzature di terra per la conservazione e lavorazione del pescato, nonché l'acquisto di mezzi di trasporto dei prodotti e sottoprodotti della pesca.

I soggetti beneficiari dei predetti contributi sono: le cooperative dei pescatori e loro consorzi, i singoli pescatori esercitanti direttamente la pesca su scafi di proprietà e, infine, imprese di pesca non organizzate in forma cooperativa, purché non siano società di capitali.

Lo stanziamento per questa specifica forma di intervento è stato determinato dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno in 9 miliardi di lire ed era inizialmente destinato alla pesca mediterranea, sia costiera che di altura, e alla pesca su laghi ed acque interne.

Pertanto, in accoglimento delle ripetute istanze formulate sia dal Ministero della Marina Mercantile, sia dalla specifica categoria, un fondo di 1 miliardo di lire venne successivamente accantonato dalla « Cassa » per la concessione di contributi anche alla pesca oceanica, sempre restando escluse dal beneficio le società di capitali.

In conseguenza lo stanziamento citato di complessivi 9 miliardi di lire è ora destinato: per 8 miliardi di lire alla pesca costiera e di altura; per 1 miliardo di lire alla pesca oceanica.

Il notevole incentivo rappresentato dall'alta aliquota del contributo, congiuntamente ad ulteriori integrazioni delle facilitazioni creditizie statali in campo peschereccio, ha determinato un sensibilissimo interes-

samento, con la conseguenza che ingenti spese sono state affrontate dai pescatori per il miglioramento ed il potenziamento delle loro attrezzature.

In attuazione dei compiti che le sono demandati, la « Cassa » ha stabilito criteri, modalità e limiti nella concessione dei ricordati contributi, nonché opportune differenziazioni delle aliquote contributive in rapporto ai soggetti beneficiari.

In specie per la pesca costiera sono stati favoriti il rinnovo degli scafi, la motorizzazione dei natanti e la provvista di nuove attrezzature da pesca e di bordo.

Quanto alla pesca di altura, particolari cure sono state rivolte a dotare il settore di scafi e motori più idonei, allo scopo di allontanare maggiormente dalle coste tale tipo di pesca, onde evitare il progressivo depauperamento della fauna ittica. Nello stesso tempo è stata assecondata la adozione di moderni apparecchi di ricerca e di localizzazione del pesce (ecometri, scandagli, ittioscopi, ecc.) nonché di apparecchi per la sicurezza della navigazione (radiotelefonii, radar). Si è cercato altresì di sviluppare anche le attrezzature di terra (celle frigorifere, impianti per la produzione del ghiaccio, automezzi per il trasporto del pescato ecc.) così necessarie per assicurare un costante rifornimento del prodotto, in buone condizioni di freschezza, anche a località lontane dalla fascia costiera.

Sia per la pesca costiera che di altura, il contributo non viene concesso per la spesa di riparazione degli scafi e motori, in quanto tali opere — riflettendo la pura e semplice manutenzione — non determinano quel concreto miglioramento che è alla base dell'intervento della « Cassa ».

Inoltre, nell'intendimento di evitare un eccesso di naviglio rispetto alla possibilità di sfruttamento dei nostri mari, il contributo in favore della costruzione di nuovi scafi è stato subordinato alla demolizione, da parte del richiedente, di un natante di scarso rendimento, all'incirca di tonnellaggio uguale a quello che si intende costruire. La disposizione viene particolarmente applicata ai nuovi scafi da adibire alla pesca alturiera, in quanto è proprio in questo settore che si manifesta una certa eccedenza di naviglio; la situazione non si ripete invece nel campo della pesca costiera.

Altro importante principio adottato è quello per cui il contributo per la pesca si intende riferito al natante e non alla persona del richiedente: con la conseguenza che uno stesso pescatore può bensì ottenere più contributi per uno stesso titolo di spesa, a condizione però che dette opere e spese siano afferenti a scafi diversi.

Per quanto concerne la graduazione del contributo essa è stata stabilita come segue:

- cooperative di pescatori e loro consorzi: sempre il 40% qualunque sia la spesa;
- singoli pescatori ed imprese: il 40% fino a 10 milioni di spesa; il 30% per la parte di spesa eccedente i 10 milioni.

Le suddette aliquote saranno in futuro meglio differenziate, in relazione all'effettivo apporto che le varie categorie di opere e spese danno al miglioramento ed all'incremento delle capacità produttive a beneficio del settore della pesca.

Per quanto riguarda poi la pesca oceanica, il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, d'accordo con il Ministero della Marina Mercantile, ha stabilito di agevolare la costruzione di nuovi scafi in ferro di stazza compresa fra le 400 e le 500 tonnellate, dotati di apparati motore compresi fra 600 e 1.200 HP. Il contributo è stato fissato nella misura unica di 80 milioni e riguarda sia la spesa per la costruzione dello scafo, sia quella per eventuali attrezzature a terra: il contributo stesso è aumentabile a 88 milioni nel caso in cui lo scafo venga costruito in un cantiere dell'Italia meridionale.

Soffermando ora l'esame sulla pesca mediterranea, costiera e di altura, risulta che a tutto il 31 dicembre 1961 erano pervenute alla « Cassa » 4.863 domande di contributo, per un totale di spesa preventivata di 30.116 milioni di lire, con un incremento, rispettivamente del 90%, quanto al numero delle richieste e del 73% quanto all'importo delle spese previste, riguardo alla situazione al 30 giugno 1960.

Di tali domande, sempre alla data del 31 dicembre 1961:

- 270 (5,5%) per un totale di spesa prevista di 5.737 milioni di lire erano state respinte per difetto di titoli per l'ammissibilità a contributo; per larga parte, e specialmente in rapporto alla spesa, tali pratiche riguardavano pesca atlantica e quindi da trattarsi secondo le particolari norme stabilite per tale settore;
- 32 (0,7%) erano state rinviate al Ministero della Marina Mercantile od ai suoi organi locali per integrazione di notizie o di documentazione;
- 138 (2,8%) erano in corso di istruttoria finale;
- 4.423 (91,0%) infine, erano state esaminate ed i relativi provvedimenti di concessione erano stati emessi per un importo ammesso di opere pari a 21.168 milioni di lire e per un importo globale di contributi concessi pari a 7.909 milioni di lire.

Le suddette 4.423 pratiche risultano ripartite per regioni ed a seconda del numero delle domande, dell'ammontare e distribuzione della spesa, della natura giuridica dei promotori, come si deduce dalle tabelle 11, 12 e 13.

TAB. 11 — *Distribuzione regionale dei contributi per la pesca concessi al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).*

R e g i o n i	Richieste approvate		Spesa ammessa a contributo		Contributo concesso	
	Numero	%	Importo	%	Importo	%
Toscana	101	2,2	419,7	2,0	159,5	2,0
Lazio	441	10,0	1.804,4	8,6	689,5	8,7
Abruzzi e Molise	503	11,3	3.825,2	18,0	1.352,8	17,1
Campania	830	18,7	3.956,7	18,7	1.495,7	18,9
Puglia	1.145	25,9	4.620,2	21,8	1.764,0	22,3
Basilicata	2	0,1	0,5	—	0,2	—
Calabria	367	8,3	643,3	3,0	255,3	3,3
Sicilia	882	20,0	5.539,1	26,2	2.051,7	25,9
Sardegna	152	3,5	358,9	1,7	140,5	1,8
<i>Totale</i>	4.423	100,0	21.168,0	100,0	7.909,2	100,0

TAB. 12 — *Distribuzione regionale al 31 dicembre 1961 della spesa ammessa a contributo per la pesca secondo la posizione giuridica dei richiedenti (importi in milioni di lire).*

R e g i o n i	Posizione giuridica dei richiedenti			
	Cooperative e consorzi	Singoli pescatori	Imprese	Totale
Toscana	2,1	338,0	79,6	419,7
Lazio	22,1	1.235,1	547,2	1.804,4
Abruzzi e Molise	8,8	1.685,0	2.131,4	3.825,2
Campania	23,7	2.867,0	1.066,0	3.956,7
Puglia	216,9	2.585,0	1.818,3	4.620,2
Basilicata	—	0,5	—	0,5
Calabria	12,4	605,6	25,3	643,3
Sicilia	96,4	2.434,2	3.008,5	5.539,1
Sardegna	45,6	242,6	70,7	358,9
<i>Totale</i>	428,0	11.993,0	8.747,0	21.168,0
% sul totale	2,0	56,6	41,4	100,0

Particolarmente dalla tabella 11 si può rilevare che le regioni più attive risultano essere, come numero di domande, la Puglia (25,9%), la Sicilia (20,0%), la Campania (18,7%), seguite dagli Abruzzi e Mo-

TAB. 13 — *Distribuzione regionale, secondo la categoria di opere, della spesa ammessa a contributo per la pesca al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).*

Regioni	Costruzione nuovi scafi	Miglior. scafi	Impianti frigoriferi a bordo	Provvista e miglioramento attrezzature da pesca	Impianti coltivazione mitili e ostriche
Toscana	91,6	10,0	2,1	233,8	—
Lazio	303,2	80,6	29,9	997,0	—
Abruzzi e Molise	1.487,8	202,0	66,2	1.226,6	—
Campania	520,4	91,1	29,3	2.391,7	51,5
Puglia	842,7	305,4	52,7	2.059,2	66,4
Basilicata	—	0,5	—	—	—
Calabria	54,5	5,7	—	412,6	—
Sicilia	1.094,0	245,8	89,5	3.072,5	33,1
Sardegna	18,3	16,6	2,4	241,5	—
<i>Totale</i>	4.412,5	957,7	272,1	10.634,9	151,0
% sul totale	20,8	4,5	1,3	50,2	0,7

Regioni	Impianti a terra conservazione lavorazione pesce e produzione ghiaccio	Provvista motori	Mezzi di trasporto	IGE imballo trasporto	Totale delle 9 categorie
Toscana	—	68,6	7,2	6,4	419,7
Lazio	30,8	319,5	16,2	27,2	1.804,4
Abruzzi e Molise	8,5	705,8	66,9	61,4	3.825,2
Campania	23,7	684,3	110,4	54,3	3.956,7
Puglia	129,2	1.013,3	93,0	58,3	4.620,2
Basilicata	—	—	—	—	0,5
Calabria	11,3	141,2	5,0	13,0	643,3
Sicilia	109,7	772,0	58,0	64,5	5.539,1
Sardegna	20,1	43,1	10,5	6,4	358,9
<i>Totale</i>	333,3	3.747,8	367,2	291,5	21.168,0
% sul totale	1,6	17,7	1,8	1,4	100

lise (11,3%), dal Lazio (10,0%) e dalla Calabria, mentre tra le meno sollecitate nel richiedere i contributi è stata la Sardegna, che è presente solo con il 3,5%; praticamente assente, anche in relazione alla limitatissima fascia costiera, la Basilicata. L'ammontare della spesa segue l'identico andamento del numero delle domande.

Il rapporto tra la spesa totale ammessa (21.168 milioni di lire) ed il totale dei contributi concessi (7.909,2 milioni di lire) indica che il contributo medio concesso rappresenta il 37,3% della spesa predetta.

Quanto, invece, alla ripartizione per categorie di richiedenti, risulta dalla tabella 12 che le spese per le quali è stato concesso il contributo sono state sostenute solo per il 2% dalle cooperative, mentre i singoli pescatori e le imprese non organizzate in forma cooperativa hanno concorso rispettivamente per il 56,6% ed il 41,4% delle spese stesse.

In concreto quindi l'ultimo capoverso dell'art.5 della citata legge, che estende il beneficio del contributo alle imprese non organizzate in cooperativa, è stato provvido, sia pure con la esclusione stabilita dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno delle imprese di capitali. Per contro l'incentivo non ha promosso lo sperato sviluppo cooperativistico che sarebbe invece assai interessante per una categoria così modesta come quella dei pescatori: difatti le domande di cooperative ammesse a contributo risultano 31 in totale, per la complessiva spesa di circa 428 milioni di lire.

Come già accennato, le 4.423 domande ammesse a contributo, riguardano una spesa ammessa a sussidio di 21.168 milioni di lire. È interessante rilevare dalla tabella 13 come detta spesa si ripartisce fra le varie categorie di opere ammesse a contributo.

Si nota, che hanno avuto particolare sviluppo nell'ordine le spese per la provvista e miglioramento delle attrezzature da pesca, seguite da quelle per l'acquisto di nuovi motori e da quelle per la costruzione di nuovi scafi. Le suddette tre voci rappresentano insieme oltre il 90% della spesa totale ammessa a contributo. Del tutto trascurate risultano, invece, sia le attrezzature frigorifere di bordo, sia particolarmente le attrezzature di terra che non appaiono adeguatamente incrementate ai fini di una completa valorizzazione sul mercato del prodotto pescato.

Si illustrano, di seguito, alcune delle principali opere sussidiate dalla « Cassa » ed eseguite dalle sottoelencate imprese pescherecce:

— *Ditta Mascaretti Gino - S. Benedetto del Tronto.*

La « Cassa » ha concesso un contributo di L. 30.222.700 sulla spesa di L. 97.409.000 sostenuta per la costruzione e l'allestimento del m/p

« Marilde » (t.s.l. 149,76), completo di apparato motore di HP 380, e per l'acquisto di attrezzature da pesca e di bordo.

La costruzione è stata eseguita nel cantiere Dante Castracani di Ancona nel 1959 (Fot. 1).

— *Ditta Mascaretti Giuseppe e Federico - S. Benedetto del Tronto.*

La « Cassa » ha concesso un contributo di L. 31.025.200 sulla spesa di L. 100.084.000 sostenuta per la costruzione e l'allestimento del m/p « Primula » (t.s.l. 149), completo di apparato motore da HP 380, e per l'acquisto di attrezzature da pesca e di bordo.

La costruzione è stata eseguita nel cantiere Dante Castracani di Ancona nel 1960 (Fot. 2).

— *Ditta Masci Agostino - Terracina.*

La « Cassa » ha concesso un contributo di L. 5.894.095 sulla spesa di L. 16.313.658 sostenuta per la costruzione e l'allestimento del m/p « Madonna del Lazio » (t.s.l. 18), completo di apparato motore da HP 160, e per l'acquisto di attrezzature da pesca e di bordo.

La costruzione è stata eseguita nel cantiere Francesco Scipioni di Formia nel 1961 (Fot. 3).

— *Ditta Mazzone Francesco - Silvi Marina.*

La « Cassa » ha concesso un contributo di L. 5.417.936 sulla spesa di L. 18 milioni circa, sostenuta per la costruzione e l'allestimento del m/p « Antonio Padre » (t.s.l. 26 circa) completa di apparato motore da HP 125, e per l'acquisto di attrezzature da pesca e di bordo.

La costruzione è stata eseguita nel cantiere Elio Gaetani di Civitanova Marche nel 1958 (Fot. 4).

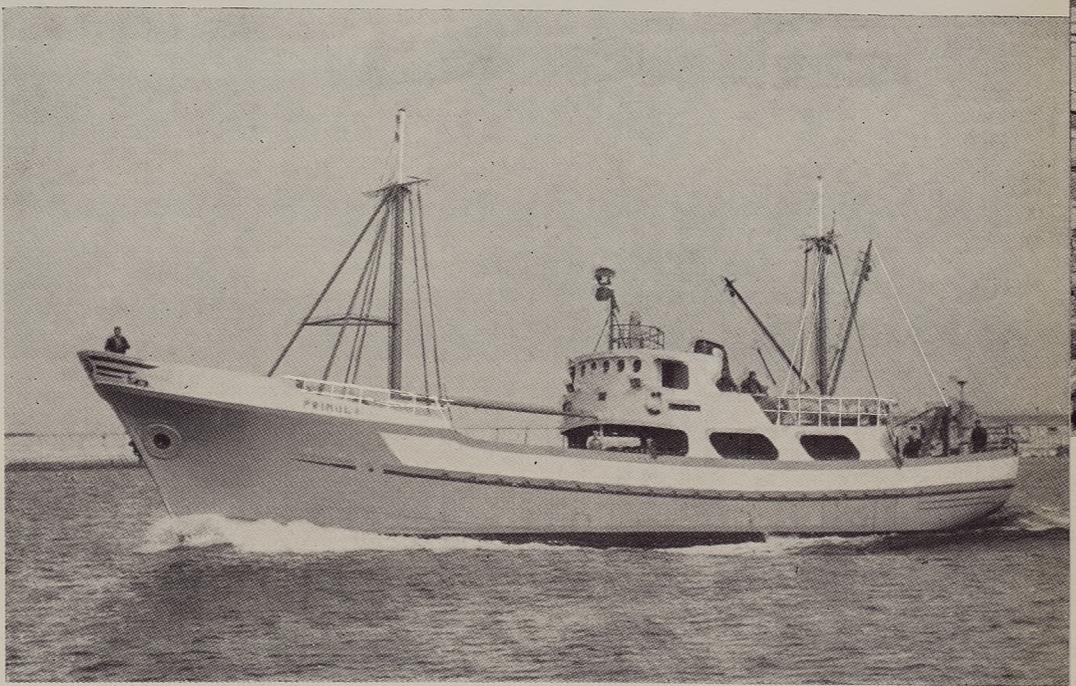
— *Ditta Di Sauro Vincenzo - Napoli.*

La « Cassa » ha concesso un contributo di L. 10.018.700 sulla spesa di L. 30.229.000 sostenuta per la costruzione e lo allestimento del m/p « Graziella » (t.s.l. 24) completo di apparato motore da HP 150, e per l'acquisto di attrezzature da pesca e di bordo.

La costruzione è stata eseguita nel cantiere Ciro Massa di Torre del Greco nel 1960 (Fot. 5).

— *Ditta Pappalardo Luigi - Cetara.*

La « Cassa » ha concesso un contributo di L. 13.935.700 sulla spesa di L. 44.250.000 sostenuta per la costruzione e l'allestimento del m/p

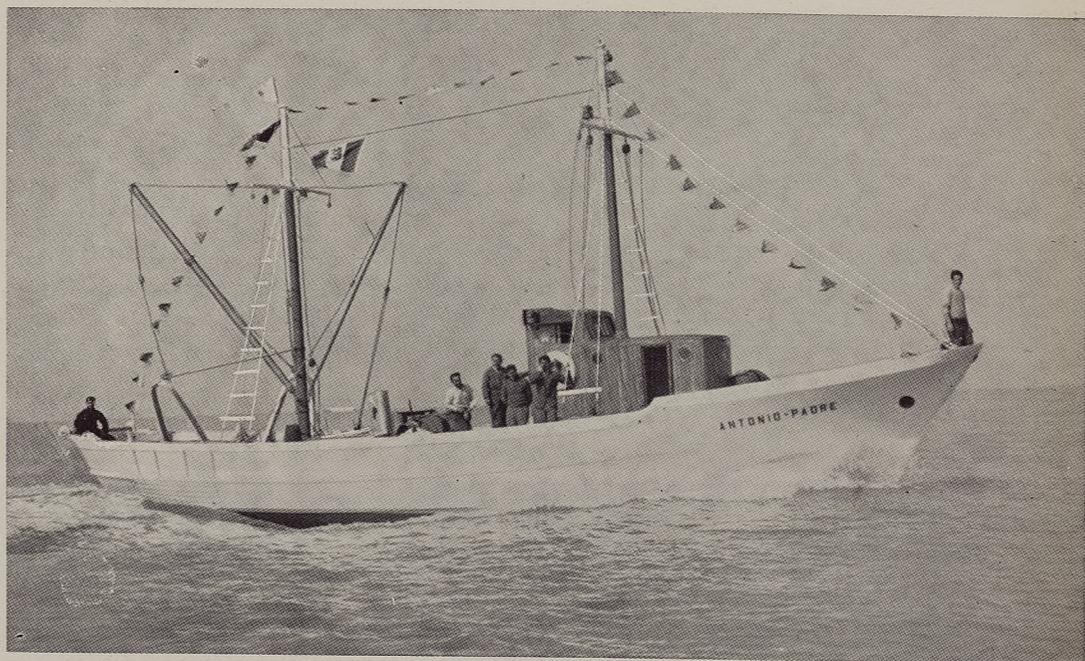


Fot. 1 - Ditta Mascaretti Gino - San Benedetto del Tronto.

Fot. 2 - Ditta Mascaretti Giuseppe e Federico - San Benedetto del Tronto.



Fot. 3 - Ditta Masci Agostino - Terracina.



Fot. 4 - Ditta Mazzone Francesco - Silvi Marina.

« Astore » (t.s.l. 35) completo di apparato motore da HP 135, e per l'acquisto di attrezzature da pesca e di bordo.

La costruzione è stata eseguita nel cantiere Antonio Palomba di Torre del Greco, nel 1960 (Fot. 6).

— *Ditta F.lli Minervini - Molfetta.*

La « Cassa » ha concesso un contributo di L. 9.028.150 sulla spesa di L. 26.760.500 sostenuta per la costruzione e l'allestimento del m/p « Nuovo De Pinedo » (t.s.l. 41) completo di apparato motore da HP 150, e per l'acquisto di attrezzature da pesca e di bordo.

La costruzione è stata eseguita nel cantiere Modesto Ragno di Molfetta nel 1961 (Fot. 7).

— *Soc. Coop. « Armatori Pesca » - Molfetta.*

La « Cassa » ha concesso un contributo di L. 8.868.300 sulla spesa di L. 22.170.750 per la costruzione di una fabbrica di ghiaccio della capacità produttiva di q.li 200 giornalieri e di cella frigorifera della capacità di q.li 600.

Successivamente è stato concesso un ulteriore contributo di lire 5.564.000 sulla spesa di lire 13.910.000 per l'ampliamento e miglioramento della fabbrica e per l'acquisto di trasportatori a nastro.

Altro contributo di L. 3.917.200 è stato concesso nella spesa di lire 9.793.000 sostenuta per l'acquisto di un auto-furgone frigorifero Fiat 671/42 per il trasporto del pescato (Fot. 8 e 9).

— *Ditta Quinci Bartolomeo, Nicolò, Francesco e Asaro Francesco - Mazara del Vallo.*

La « Cassa » ha concesso un contributo di L. 9.261.200 sulla spesa di L. 25.143.000 per lavori di trasformazione e miglioramento dello scafo del m/p « Mistral » (t.s.l. 132) e per l'acquisto di attrezzature da pesca e di bordo (Fot. 10).

Quanto alla liquidazione (e relativo pagamento) dei contributi concessi, essa avviene su specifica richiesta del beneficiario. Unitamente alla richiesta debbono essere prodotte oltre le documentazioni di spesa, anche le attestazioni dell'autorità marittima locale o degli altri enti preposti, relative all'assolvimento delle eventuali condizioni e prescrizioni cui le singole concessioni sono state subordinate.

Alla data del 31 dicembre 1961, i contributi liquidati e pagati risultavano in numero di 3.475, per un ammontare di spesa accertata pari



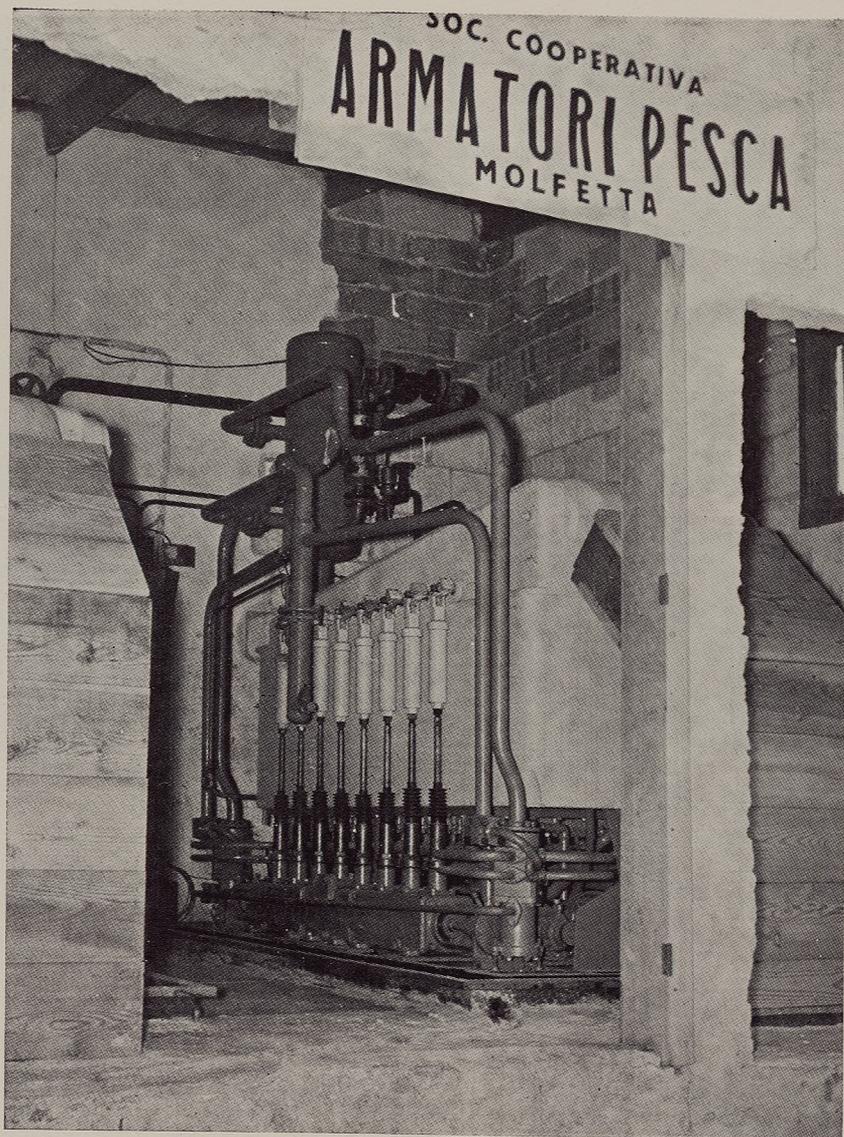
Fot. 5 - Ditta Di Sauro Vincenzo - Napoli.



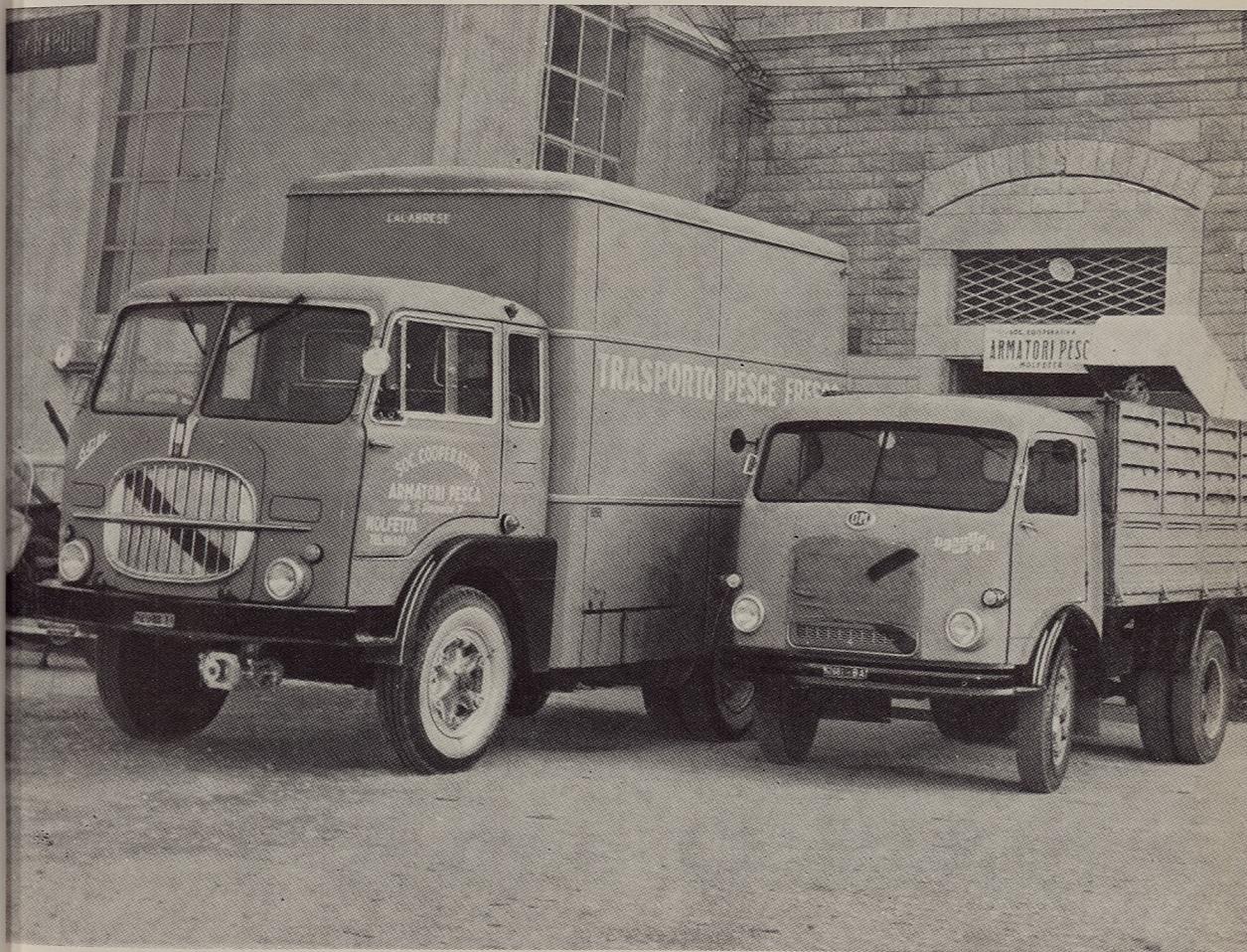
Fot. 6 - Ditta Pappalardo Luigi - Cetara.



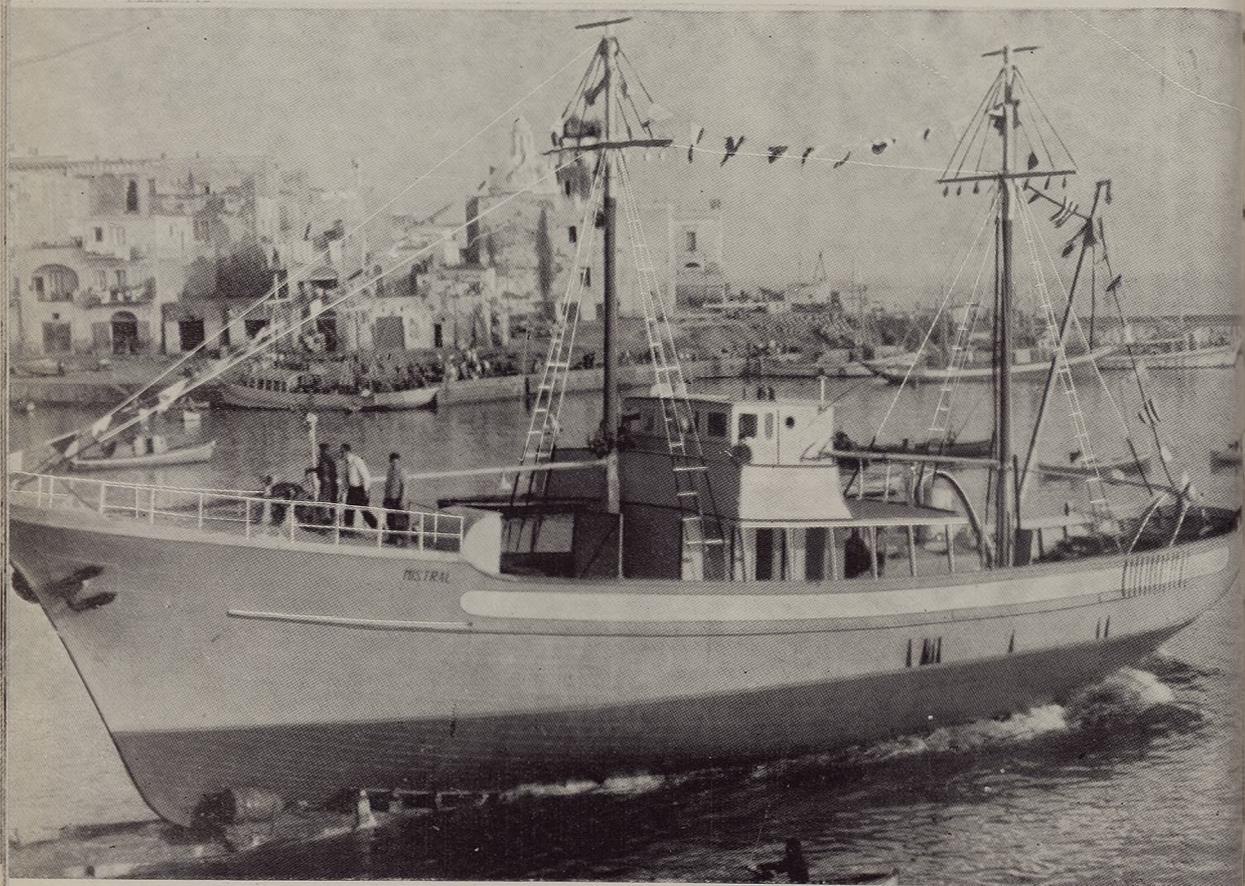
Fot. 7 - Ditta F.lli Minervini - Molfetta.



Fot. 8 - Soc. Coop. « Armatori Pesca » - Molfetta: Impianto produzione ghiaccio.



Fot. 9 - Soc. Coop. « Armatori Pesca » - Molfetta.



Fot. 10 - Ditta Quinci Bartolomeo - Mazara del Vallo.

a 13.421,1 milioni di lire e per un ammontare totale di contributi pari a 5.083,9 milioni di lire. Vale a dire che era stato definitivamente chiuso il 79% delle concessioni emesse e pagato oltre il 64% dei contributi concessi.

La ripartizione regionale dei 3.475 contributi liquidati e pagati risulta dalla tabella 14.

TAB. 14 — *Distribuzione regionale delle richieste di contributo per la pesca liquidate al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).*

R e g i o n i	Numero delle richieste liquidate	Spesa sostenuta	Contributo liquidato
Toscana	82	228,3	89,1
Lazio	332	1.101,7	427,8
Abruzzi e Molise	400	2.364,4	824,5
Campania	655	2.590,1	998,8
Puglia	896	3.273,7	1.250,5
Basilicata	2	0,5	0,2
Calabria	313	482,7	192,5
Sicilia	673	3.148,3	1.208,2
Sardegna	122	231,4	92,3
<i>Totale</i>	<i>3.475</i>	<i>13.421,1</i>	<i>5.083,9</i>

Nei riguardi dei contributi alla pesca oceanica, le domande all'uopo presentate sono risultate in numero di 33; trattasi di un numero relativamente notevole, indice del processo evolutivo che sta subendo la pesca italiana e della progressiva tendenza a cercare oltre gli stretti uno sbocco alla propria attività.

Le suddette 33 domande si ripartiscono per regione come segue: Marche (S. Benedetto del Tronto) 15, Sicilia 8, Lazio 6, Puglia e Campania 2 ciascuna. Nessuna domanda è stata presentata da pescatori residenti in Calabria e in Sardegna.

Con lo stanziamento di un miliardo accantonato a tale scopo ed in base al contributo fissato nella già indicata misura unica di 80 milioni per ogni scafo, peraltro elevabile ad 88 milioni nel caso in cui la costruzione avvenga in un cantiere meridionale, è stato possibile accogliere in via di massima solo 12 delle suddette richieste, così ripartite: Marche 5, Sicilia 4, Lazio 2 e Campania 1. È interessante notare che con

i suddetti nuovi natanti, tutti dotati di impianto di congelazione rapida a bordo, si prevede di realizzare una nuova produzione annua di circa 150 mila quintali di pesce, pari a circa il 12% dell'attuale consumo italiano.

Mentre si segnala che, a seguito di svariate proroghe richieste dagli interessati, solo un contributo — riguardante la Sicilia — era stato liquidato al 31 dicembre 1961, si fornisce nel prospetto che segue la ripartizione regionale dei contributi stessi, quale è da prevedersi in base alle notizie fornite dai singoli beneficiari.

R e g i o n i	Numero di domande ammesse	Contributo concedibile (milioni di lire)		
		A <i>forfait</i>	Integraz. 10 %	Totale
Abruzzi	5	400	—	400
Lazio	2	160	8	168
Campania	1	80	8	88
Sicilia	4	320	24	344
<i>Totale</i>	12	960	40	1.000

TURISMO



PROF. ANGELO MARIOTTI
PRESIDENTE DEL CENTRO ITALIANO DI CULTURA TURISTICA

IL TURISMO COME FATTORE
DI SVILUPPO ECONOMICO DEL MEZZOGIORNO



1. - ASPETTI E TENDENZE DEL FENOMENO TURISTICO

Fin dai tempi più remoti gli uomini si sono trasferiti da un luogo all'altro, un po' per istintivo nomadismo e un po' per il desiderio di nuovi orizzonti e di migliori condizioni di vita. Tale spostamento di persone, quando non si identificava con un cambiamento di residenza, costituiva la prima embrionale manifestazione di prisma, di quel fenomeno cioè di movimento di persone per motivi di diporto, di cura o di studio che nei tempi moderni determina un complesso di rapporti di ordine economico, sociale ed anche politico di enorme importanza.

Il concetto moderno di turismo comprende un insieme di fatti e di relazioni inerenti al movimento ed al soggiorno dei « forestieri », cioè delle persone che si allontanano dalla loro residenza abituale per una dimora più o meno breve non a scopo di lucro ma per bisogno di svago, di cultura, di riposo spirituale. Forestiero quindi non è soltanto il viaggiatore straniero, ma anche il connazionale proveniente da località diversa da quella di destinazione. Da un punto di vista strettamente teorico, la distinzione tra turismo estero e turismo nazionale non coincide con la comune accezione dal punto di vista pratico; a rigor di termini, il turismo interno non è costituito soltanto dal movimento dei turisti nazionali, ma anche dal movimento degli stranieri nel paese, e il turismo estero — a sua volta — non comprende solo il movimento degli stranieri all'estero o dall'estero, ma anche quello di connazionali che si recano all'estero per motivi turistici. Conseguentemente — sempre da un punto di vista rigorosamente dottrinario — quando si parla di turismo italiano o svizzero o germanico dovrebbe intendersi il movimento complessivo dei turisti italiani o svizzeri o tedeschi tanto all'interno quanto all'estero. Nella terminologia corrente, invece, si intende come turismo interno il movimento dei turisti nazionali nel paese e come

turismo estero o turismo dall'estero il movimento dei turisti stranieri nel paese (ivi compresi i connazionali residenti all'estero che rientrano temporaneamente in patria), riservando l'espressione di turismo all'estero al movimento dei connazionali e degli stranieri fuori del paese.

Questa precisazione terminologica ha il solo scopo di classificare il flusso turistico nelle sue due componenti principali, che influiscono in diversa forma sullo svolgimento delle attività economiche nazionali ed internazionali. Il turismo dall'estero apporta vantaggi più o meno cospicui alla bilancia dei pagamenti di ciascun paese, o per usare la terminologia più lata adottata per primo da Pasquale Jannaccone, alla bilancia del dare e dell'avere internazionale del paese, assicurando valuta estera all'attivo della bilancia stessa. Il turismo interno, inteso nel significato corrente di movimento di turisti nazionali nel paese, ha un'importanza economica non meno apprezzabile come fattore di redistribuzione di ricchezza e potenziatore di attività industriali e commerciali all'interno del paese.

Turismo estero e turismo nazionale sono dunque due aspetti del medesimo fenomeno di valorizzazione produttiva di attività e di servizi che si svolgono sulla vastissima piattaforma della utilizzazione di risorse naturali e di elementi ricettivi, la cui organica e sapiente combinazione consente di raggiungere risultati preziosi. Risultati che non sono soltanto di ordine economico e valutario, ma che investono la sfera dei rapporti culturali, sociali e politici e che rendono quindi il fenomeno turistico uno dei fattori più poderosi di sviluppo intellettuale e di progresso etico e civile.

La « teoria dei centri di attrazione turistica » afferma e dimostra che questi benefici di ordine economico, sociale, culturale e politico sono tanto più cospicui quanto maggiore è la concomitanza e la coesistenza degli elementi favorevoli di ordine naturale o spontaneo (clima mite, panorami incantevoli, posizione geografica propizia, monumenti storici, archeologici ed artistici, risorse idrotermali, ecc.) e degli elementi derivati o sovrastrutturali (organizzazione ricettiva, mezzi di trasporto e di comunicazione, impianti sanitari e servizi tecnici, apprestamenti sportivi, ritrovi mondani, ecc.). E poiché l'Italia è veramente privilegiata sotto il primo aspetto, cioè per le sue attrattive naturali, artistiche ed archeologiche, il suo primato nell'agone turistico internazionale — documentato dalle statistiche del flusso turistico internazionale e dalla tradizionale preferenza dei visitatori stranieri — può e deve essere mantenuto, consolidato e rafforzato con una politica del turismo che punti soprattutto al continuo e progressivo miglioramento degli elementi deri-

vati o strutturali. Politica del turismo che deve tradursi in governativa del turismo nel senso filosofico amperiano, ad evitare che i paesi concorrenti dell'Italia nello sforzo di attrazione delle correnti turistiche internazionali riescano a supplire con una maggiore intensificazione di apprestamenti propagandistici ed organizzativi alla relativa inferiorità complessiva di risorse naturali ed originarie. Non bisogna infatti dimenticare mai che vi sono paesi che se anche non possono vantare il possesso di tutte le attrattive naturali, spontanee, originarie che l'Italia ha la fortuna di avere nelle più favorevoli condizioni di massima convergenza, ne hanno però alcune e validissime e fanno leva su di esse, appunto con gli accorgimenti sovrastrutturali con i quali possono essere superlativamente valorizzate, per attirare il flusso turistico dall'estero. Parigi sa di non avere né il clima né il complesso archeologico ed artistico di Roma o di Firenze, ma punta decisamente sulla sua tradizione mondiale e sulla forza centripeta del suo secolare buon gusto e della sua modernità di vita; così Atene, non potendo competere con i maggiori centri italiani per le attrattive paesistiche o panoramiche, fa perno sulle sue più antiche vestigia archeologiche per attirare il flusso turistico degli intellettuali, degli studiosi e dei cultori di storia. Ed anche paesi che fino a pochi anni fa erano quasi sconosciuti come mèta di turismo, si sono ormai inseriti decisamente fra i più quotati candidati all'accoglienza delle correnti straniere, sfruttando abilmente le proprie risorse naturali finora ignorate dalla maggioranza dei viaggiatori.

I responsabili della politica turistica italiana hanno quindi compreso che è necessario reagire efficacemente alla concorrenza degli altri paesi, anche se le statistiche indicano un sensibile progresso nel numero degli stranieri affluenti annualmente in Italia. Le statistiche turistiche vanno infatti considerate come soltanto parzialmente indicative di tendenze e non come dimostrative di verità assiomatiche: basti por mente alle deficienze ed insufficienze delle loro fonti di rilevazione. La statistica di frontiera, che per molti anni ha costituito la principale fucina di dati relativi all'afflusso degli stranieri in Italia, ha perduto oggi gran parte della sua consistenza, perché è venuta meno la sua stessa base, cioè il controllo dei passaporti (ormai scarsamente operante ed in continuo declino): è una statistica talmente incerta, da doversi considerare piuttosto come una stima, utile forse soltanto per la valutazione congetturale dell'uso dei mezzi di trasporto da parte dei viaggiatori. Ed anche la statistica fondata sulle rilevazioni alberghiere non fornisce dati sicuri, sia perché molti turisti sfuggono alla registrazione, sia perché gli stessi esercenti sono a volte restii a fornire le necessarie notizie.

Anche la valutazione della spesa dei turisti stranieri in Italia si fonda su congetture, indubbiamente razionali e logiche, ma non per questo attendibili al cento per cento; lo affermano gli stessi esperti tecnici, come il Livi e l'Avancini, che pure hanno il merito indiscutibile di aver posto questo studio su basi rigorosamente scientifiche. Soggiungiamo che basta qualche lieve restrizione valutaria da parte di paesi esportatori di turisti, come gli Stati Uniti d'America, per contrarre sensibilmente l'apporto economico del turismo alla nostra bilancia dei pagamenti internazionali.

Comunque, senza peccare di ottimismo ma anche senza esagerare in pessimismo, possiamo serenamente riaffermare che il fenomeno turistico — se opportunamente favorito da un'organica politica di valorizzazione delle risorse naturali e delle attrattive sovrastrutturali del nostro paese — costituisce un poderoso cespite di sviluppo e di progresso economico e sociale.

L'analisi della bilancia economica internazionale dell'Italia pone in evidenza non solo l'importanza assoluta dell'apporto valutario del turismo estero, ma anche il suo peso relativo nei riguardi delle altre attività economiche del nostro paese. Abbiamo avuto anni in cui l'apporto valutario ha compensato da solo tutto il *deficit* della bilancia commerciale.

2. - IL TURISMO COME ATTIVITÀ ECONOMICA COMPLEMENTARE

Ma non è soltanto sotto il riguardo puramente meccanico o compensativo che il turismo va considerato rispetto alle altre attività della bilancia dei pagamenti: l'aspetto più interessante di esso è nella sua capacità integrativa delle attività economiche, agricole, industriali e commerciali. In altri termini, la visione del turismo come compensatore del disavanzo commerciale e quindi come equilibratore della bilancia dei pagamenti internazionali va integrata dalla considerazione del turismo come complemento e talora come sostituto delle attività economiche fondamentali. È in questo senso che va intesa la funzione complementare o terziaria del turismo: in quelle zone in cui le attività agricole, industriali, commerciali, non sono suscettibili di sviluppo o non esistono addirittura, l'attività turistica può costituire un fattore integrativo o sostitutivo economicamente produttivo.

Giova soffermarsi brevemente su questo punto, che è di fondamentale importanza per l'Italia e più particolarmente per quelle località

italiane che vengono qualificate come sottosviluppate. Qual'è il concetto di zona sottosviluppata? Significa appunto che quella data località è al di sotto del livello medio nazionale di attività economica: definizione alquanto vaga ed elastica perché manca il termine preciso di riferimento, ma che d'altra parte indica con sufficiente comprensibilità la situazione di debolezza patrimoniale, produttiva, funzionale da cui deriva la menomazione comparativa.

Tale situazione deve essere di ordine diremo così costituzionale, non dovuta cioè a fattori contingenti ed a cause congiunturali. In tali località non vi sono prospettive immediate di sviluppo intensivo dell'agricoltura, di larga utilizzazione di risorse industriali, di prosperità negli scambi commerciali: possono tuttavia sussistere elementi suscettibili di valorizzazione turistica, che mediante una opportuna propaganda e con un'azione di iniziativa locale appoggiata da organi consapevoli dalle favorevoli condizioni potenziali di ordine panoramico o sanitario, o comunque caratteristico e di attrazione, rendano prevedibile un « lancio » che, sia pure a non breve scadenza, produca benefiche conseguenze economiche.

In tali casi, a rigore di termini, non si potrebbe nemmeno parlare di attività turistiche sostitutive di quelle industriali o commerciali o agricole, perché anche in tali zone apparentemente refrattarie ad ogni progresso economico il turismo stimola delle energie latenti o potenziali che finiscono poi col manifestarsi in concrete iniziative produttive. Se infatti il potenziale turistico si palesa realmente sfruttabile, le prime realizzazioni che ne derivano sono di ordine economico-sociale, quali l'afflusso di attività commerciali, l'interessamento di trasportatori, la costruzione di un villaggio turistico e poi di alberghi, di ritrovi, ecc. Insomma, il turismo svolge in questi casi una funzione catalizzatrice di attività economiche veramente preziosa ed insostituibile.

Ciò è evidente nei riguardi delle attività commerciali ed industriali, ma è vero anche nei riguardi dell'agricoltura.

La possibilità di affermazioni turistiche anche in zone che apparentemente non offrano condizioni ambientali e strutturali favorevoli allo sviluppo economico non deve però far ritenere che il turismo sia un fenomeno pressoché irrazionale e che quindi tutte le località, anche le più impervie e scomode, siano suscettibili di valorizzazione e meritevoli di considerazione turistica. La scelta di strani luoghi per l'attuazione di qualche iniziativa turistica costituisce pur sempre un'eccezione alla regola della normale tendenza del flusso turistico verso zone ben dotate ed accoglienti. Il continuo aumento dei viaggiatori per motivi

di diporto, di studio, di evasione spirituale determina nuovi orientamenti nel flusso turistico e quindi anche una parziale deviazione di questo dalle direttrici tradizionali: le zone che non hanno attrattive già famose ed universalmente riconosciute si sforzano di provocare un dirottamento delle correnti turistiche a proprio favore, stimolando la curiosità e persino la stravaganza delle nuove reclute. In molti viaggiatori sonnecchia lo spirito di avventura o l'impulso verso sensazioni nuove e straordinarie, ed in alcuni imprenditori è latente il proposito di arrischiare capitali ed energie in iniziative audaci ed aleatorie che, appunto perché tali, offrono la prospettiva di ingenti guadagni. Ma sarebbe erroneo dedurre da queste sporadiche coincidenze finalistiche un generale orientamento delle normali correnti turistiche verso nuove mete o verso sostanziali inversioni di tendenze e di direttive itinerarie e logistiche. Ogni qualvolta si affaccia nell'agone turistico internazionale un nuovo paese concorrente non mancano coloro che parlano di distorsioni del flusso turistico, di spostamento dell'asse tradizionale, di diseuropeizzazione del turismo; ma la gran massa dei forestieri continua a dirigersi verso quelle località che per le loro attrattive naturali hanno sempre costituito i punti di convergenza del flusso turistico.

È sintomatico però e meritevole di attenta considerazione il fatto innegabile che il turista di oggi non si accontenta delle solite tradizionali attrattive, ma cerca — compatibilmente con le sue disponibilità di tempo e di denaro — quegli elementi di straordinario interesse, che gli diano la sottile soddisfazione di arricchire il suo spirito e la sua personalità con cognizioni e sensazioni diverse da quelle stereotipate e convenzionali.

Ciò induce i professionisti della propaganda turistica e gli organizzatori di comitive di viaggi ad inserire negli schemi programmatici tradizionali qualche digressione itineraria, che tenga conto di questi orientamenti verso nuove mete. Piuttosto che di spostamento delle direttrici e delle forze di attrazione conviene parlare di espansione di zone turistiche con tendenza all'inclusione nei circuiti itinerari di località poco note, abilmente lanciate con adeguata propaganda.

Non si dimentichi però che le suddette variazioni agli schemi itinerari tradizionali, acquisiti e collaudati da lunga e larga esperienza, urtano contro un grosso ostacolo, costituito dai limiti di tempo e di spesa del circuito turistico. Il turista, che predispone per suo conto o che chiede all'agenzia specializzata un preventivo di spesa per un viaggio e relativo soggiorno, precisa anzitutto dei limiti di tempo e di spesa, proporzionati alle proprie disponibilità cronologiche e finanziarie.

L'introduzione di nuovi obbiettivi in un programma che è già ristretto ed angusto in confronto alle ben più larghe aspirazioni di ciascun viaggiatore non può quindi che determinare, in via di massima, l'esclusione di altri elementi che hanno a loro favore il vantaggio di precedenti affermazioni e di constatata efficienza. Così si spiega, almeno in parte, la relativa decadenza di note località turistiche, che subiscono le conseguenze delle fluttuazioni di gusti, di preferenza, di moda.

3. - CIRCUITI ITINERARI E MEZZI DI TRASPORTO

Il primo problema che si presenta quindi per la valorizzazione turistica di zone sottosviluppate è quello dell'inserimento di esse nei circuiti itinerari: problema tecnico ed insieme economico, la cui possibilità di soluzione condiziona totalmente il successo dell'iniziativa. L'Italia è dotata di attrattive naturali disseminate in innumerevoli località, delle quali, non dimentichiamolo, moltissime sono già economicamente valorizzate e non possono quindi essere trascurate nei programmi di generale espansione della politica turistica. Sarebbe quindi veramente antieconomico proporsi la valorizzazione turistica di tutte o quasi le località che ne sarebbero suscettibili e degne, giacché la somma di capitali occorrenti raggiungerebbe cifre astronomiche e di gran lunga eccedenti le concrete possibilità di finanziamento.

In via di massima si può ritenere applicabile al settore turistico-ricettivo il criterio pregiudiziale che il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha adottato per la creazione di aree di sviluppo industriale, cioè che sussistano *a priori* le certezze che un *minimum* di iniziative sia pronto per passare all'attuazione — pregiudiziale tuttavia non assoluta — in quanto la non esistenza attuale di tale condizione può essere compensata da possibili affermazioni future in base a ragionevoli prospettive (delibera del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno in data 30 luglio 1959).

Traducendo in termini scientifici il concetto della necessità di una scelta tra le località idonee ad una valorizzazione integrativa o sostitutiva di altre attività economiche, si può ritenere che essa è subordinata all'accessibilità del flusso turistico ed alla potenziale ricettività della zona. La prima condizione, che ovviamente favorisce le località già attualmente ben collegate con centri turistici di rinomanza internazionale, fa leva soprattutto sui mezzi di trasporto. Il turista che chiede all'agenzia o che predispose da sé un preventivo di viaggio entro deter-

minati limiti di tempo e di spesa pone, all'ufficio o a se stesso, un problema di organizzazione, la cui risoluzione è condizionata anzitutto ad alcune premesse insuperabili di proporzione al mezzo di trasporto previsto. La scelta itineraria è limitata dalle « isocrone » di collegamento fra il punto di partenza e le varie località raggiungibili in una certa unità di tempo, astrazione fatta dall'elemento spesa. Le isocrone sono appunto le linee di collegamento itinerario fra i luoghi di partenza e di arrivo, comprese nei limiti unitari di tempo. Per un escursionista, cioè per un turista senza pernottazioni, le località raggiungibili nel periodo massimo consentitogli dalla sua resistenza fisica sono comprese nel tratto corrispondente a quelle poche ore che si richiedono per il percorso di andata e ritorno. Per un turista a pernottazione unica — esempio tipico di *week-end* — e per il turista a più di due pernottazioni, le isocrone di collegamento sono molto più numerose ed estese, sempre in relazione al mezzo di trasporto. L'applicazione di questo principio scientifico si traduce appunto nel programma di viaggio che contempla, per esempio, lo spostamento da Napoli a Capri o a Sorrento nello stesso giorno o da Roma a Napoli, a Palermo, a Bari ed eventualmente da Parigi e da Londra a Roma o a Napoli in due, tre o quattro giorni.

Le statistiche dimostrano che la permanenza media del turista è ridotta a pochissimi giorni, mentre ai tempi felici di Bodio e Stringher la durata del viaggio era molto maggiore. Per l'Italia si calcolava una permanenza media di trenta giorni, per il turista transoceanico: oggi, meno di sette giorni. Ma poiché è logico che al di sotto di certi limiti di tempo non si potrà andare senza svuotare di contenuto qualsiasi viaggio che meriti l'appellativo di turistico, occorre che gli operatori ed i politici del turismo si adoperino per estendere al massimo possibile l'azione di propaganda, per far entrare nel periodo di permanenza del turista nuove zone di attrazione. Il che — si noti bene — non gioverà soltanto a queste ultime col renderle partecipi dei vantaggi del turismo nazionale ed internazionale, ma reagirà anche in senso benefico su tutto il volume dei traffici turistici perché accrescerà gli incentivi ed i motivi determinanti dall'afflusso dei forestieri.

Il generalizzarsi del velivolo a velocità quasi supersonica, che caratterizza ormai l'attuale periodo storico (l'era del *Jet*), riduce ed annulla per così dire le distanze. Ma l'aereo serve ancora una frazione relativamente esigua del traffico turistico: gli stranieri venuti in Italia per via aerea negli anni 1957, 1958, 1959 e 1960 non raggiungono il 4% del totale dei viaggiatori, mentre quelli arrivati per ferrovia o su strada

ordinaria superano rispettivamente il 23% ed il 70% del movimento complessivo.

Il traffico turistico estero rilevato nei porti e negli aeroporti del Mezzogiorno, cioè il flusso dei turisti stranieri negli approdi meridionali, è molto scarso (per via aerea, è quasi insignificante) in confronto al volume totale del movimento: di fronte a 12.755.726 e 4.288.622 viaggiatori stranieri rilevati rispettivamente ai transiti stradali ed ai transiti ferroviari di frontiera nel 1960, gli arrivi via mare e via terra nello stesso anno sono stati rispettivamente 299.636 e 666.127, di cui 140.127 e 25.579 rispettivamente nei porti marittimi e negli aeroporti del Mezzogiorno.

Appare quindi evidente che per compensare l'elemento turisticamente sfavorevole all'afflusso delle correnti turistiche del Mezzogiorno — cioè la conformazione geografica peninsulare — si debba agire soprattutto sui collegamenti per ferrovia e per via ordinaria. E poiché il mezzo automobilistico è di gran lunga il più adoperato dai turisti stranieri che si recano in Italia, è indispensabile per lo sviluppo di una zona l'esistenza di un'ottima rete stradale ordinaria. Se le nostre strade nazionali sono eccellenti, grazie all'accuratezza della loro costruzione ed alla continuità della loro manutenzione, non altrettanto può dirsi per le strade provinciali e meno ancora per le comunali e le vicinali: eppure soprattutto dalla bontà di tutto il sistema viario dipende l'irradiazione dell'afflusso turistico, specialmente verso le località meno note e più difficilmente accessibili. Bisogna tener conto di un fenomeno apparentemente paradossale che è conseguente all'accelerazione del ritmo turistico: le grandi arterie di comunicazione stradale, se è vero che contribuiscono in misura determinante alla valorizzazione di *hinterlands* turistici che senza di esse non sarebbero raggiungibili, risucchiano però come pompe aspiranti cospicui contingenti di turisti che forse si fermerebbero lungo il percorso. Il solo mezzo per combattere questa innegabile tendenza del turista motorizzato a viaggiare molto velocemente sulle allettanti strade automobilistiche di grande comunicazione è quello di offrire al frettoloso viandante una rete stradale sussidiaria e complementare altrettanto perfetta ed allettante (che sfoci naturalmente in piccoli centri accoglienti ed in località caratteristiche di gradimento dei turisti). Parlare infatti di isocrone di collegamento fra centri maggiori e minori non serviti da strade automobilistiche in ottimo stato è fuor d'opera: il turista rinunzierà inesorabilmente alla visita di quelle zone che, sebbene teoricamente comprese nel tempo disponibile per l'accesso, non posseggono collegamenti stradali di primo ordine.

Concludendo quindi in tema di trasporti, possiamo affermare la assoluta necessità di «raccorciare le distanze» in termini di tempo, cioè accelerare al massimo possibile i collegamenti turistici verso le regioni meridionali. Questo significa intensificare sempre più i servizi aerei del Nord verso il Sud, migliorare la rete viaria nazionale, provinciale ed intercomunale, rendendola atta al continuo acceleramento del mezzo automobilistico individuale e collettivo, offrire al viaggiatore ferroviario treni più veloci e più confortevoli, che non abbiano nulla da invidiare ai servizi del Nord e del Centro Italia. Ma occorre anche influire energicamente sul fattore spesa, con particolari agevolazioni tariffarie e speciali riduzioni aventi lo scopo di alleggerire il costo aggiuntivo del maggiore percorso occorrente per il raggiungimento delle località meridionali. Bisogna avere il coraggio di introdurre nuovamente in vigore quei viaggi a riduzione, tipo «Primavera Siciliana», che per tanti anni convogliarono verso il Sud numerosi contingenti di turisti, ed occorre estenderne l'applicazione agli autoservizi ed alle linee aeree.

4. - RICETTIVITÀ E PROPAGANDA COME INCENTIVI TURISTICI

L'importanza dei mezzi di trasporto come fattore di sviluppo del turismo nel Mezzogiorno non deve far trascurare gli altri elementi che concorrono a determinare la scelta turistica.

In realtà l'orientamento definitivo del viaggiatore verso questa o quella località è la risultante di complesse valutazioni, che vanno da un tal quale arbitraggio fra la spesa e la durata del soggiorno alla ponderata comparazione fra i vari elementi che compongono le qualifiche proprie di ciascuna località. Fra questi elementi la preminenza spetta indubbiamente alle condizioni ricettive, di alloggio, di vitto, di ambiente.

Dalle statistiche elaborate dai competenti uffici della «Cassa» risulta che l'attrezzatura ricettiva nel Mezzogiorno, sia per quanto riguarda gli esercizi alberghieri, sia per il numero delle camere, dei letti e dei bagni, sia per il personale addetto ai relativi servizi, presenta un sensibile miglioramento nell'ultimo decennio. Grosso modo si può ritenere quasi raddoppiata la consistenza ricettiva, con particolare riguardo agli esercizi alberghieri e, fra questi, agli esercizi aperti tutto l'anno. Altrettanto notevole è l'aumento della clientela alberghiera, che è in prevalenza costituita da turisti, fra i quali sempre più numerosi gli stranieri. Significativo il rapporto da cui risulta che nei mesi di minore

afflusso turistico dall'estero le regioni meridionali presentano un'aliquota superiore alla frequenza delle altre zone italiane: è la mitezza del clima che attira nei mesi invernali il turista nel Mezzogiorno.

Ma un'altra considerazione si ricava dalle statistiche, particolarmente in tema di ricettività complementare. Il turismo tende continuamente a democratizzarsi ed a divenire più a buon mercato. La partecipazione ad esso di sempre più larghi strati della popolazione determina naturalmente un abbassamento del livello medio della spesa, pur aumentando l'ammontare totale dell'esborso turistico. Questa che sembra una contraddizione in termini non è altro, invece, che un'applicazione del principio economico fondamentale della elasticità della domanda. Le spese turistiche aumentano nel complesso perché aumenta il numero dei turisti, ma la spesa dei singoli diminuisce — in linea di massima — perché al turismo partecipano sempre più numerose persone aventi scarso potere d'acquisto. Diciamo in via di massima perché d'altra parte è anche vero che l'acceleramento del ritmo turistico e la maggiore mobilità del turista, moltiplicano i soggiorni di breve durata, tendono a far aumentare la spesa media quotidiana. In sostanza, oggi i turisti *uti singuli* spendono più di prima se dotati di cospicua capacità d'acquisto; spendono meno di prima se scarsamente provvisti di mezzi finanziari. Il turista ricco è a domanda elastica, quello di modeste possibilità finanziarie è a domanda anelastica.

Ciò posto, perché le regioni meridionali possano attirare clientela ricca e clientela di massa occorre che siano dotate delle attrezzature ricettive corrispondenti alle esigenze dell'una e dell'altra. Insieme quindi con la disponibilità alberghiera di lusso e di prima categoria, è necessario sviluppare la consistenza ricettiva a buon mercato. All'estero già è diffusa la convinzione che l'Italia sia un paese adatto a ricevere il turismo di massa: cerchiamo di rafforzare la convinzione che il Mezzogiorno è la zona delle vacanze, sviluppando quella ricettività a buon mercato che si impernia anche sugli autostelli, sugli alberghi della gioventù, sui campeggi. Sarà questo un altro modo eccellente per valorizzare località meridionali quasi sconosciute ma ricche di attrattive naturali. Si impone quindi lo studio della possibilità di prolungamento dei periodi di bassa stagione e di estensione dei circuiti di vacanze. Il problema è stato posto già in tema di turismo di massa e si può dire che ha costituito il perno dei lavori dei due congressi internazionali del turismo sociale, tenutisi a Berna nel 1956 ed a Vienna nel 1959. Ma anche indipendentemente dal turismo sociale il postulato della migliore utilizzazione dei tempi di bassa stagione e della più larga distribuzione dei

periodi di vacanze individuali e familiari si presenta come un elemento molto favorevole alla attenuazione delle difficoltà logistiche e itinerarie conseguenti alla ressa dei turisti nei mesi di punta o di alta stagione. Tutti i centri di attrazione turistica tentano di risolvere, almeno in parte, la situazione contingente stagionale di domanda di alloggio con l'offrire agevolazioni e sconti sulle tariffe alberghiere, sul prezzo delle cure sanitarie, ecc., nei periodi di stasi turistica.

Questo determina un'emulazione fra le località che ambiscono ad un maggiore sviluppo turistico e stimola quello spirito di iniziativa che è particolarmente innato nell'animo dei meridionali e che può conseguire risultati notevoli a vantaggio dell'economia del Mezzogiorno e, conseguentemente, dell'Italia tutta.

Occorre tuttavia favorire di più gli investimenti e far leva su tutte le energie potenziali dei meridionali per diminuire progressivamente l'attuale distanza fra le zone progredite e le depresse.

A tal fine, nel settore turistico e ricettivo, il programma di sviluppo impone una più ampia politica creditizia che permetta alle aziende alberghiere meridionali quello sforzo di competizione che elimini le condizioni di inferiorità che ancora ne rendono difficile lo sviluppo.

Inoltre nel quadro più generale della politica turistica italiana, i fondi destinati alla propaganda ed alla pubblicità all'estero dovrebbero essere meglio proporzionati all'apporto che l'afflusso degli stranieri reca alla bilancia dei pagamenti dell'Italia: quando finalmente questa esigenza sarà riconosciuta, occorrerà che i maggiori fondi siano impiegati, in misura cospicua e prevalente, alla propaganda turistica del Mezzogiorno. E non solo di quelle zone che alcuni vorrebbero circoscrivere alla cosiddetta « parabola d'oro », cioè a quel semicerchio mediterraneo racchiuso fra le coste della Campania, della Calabria, della Sicilia o della Sardegna, ma a tutte le regioni continentali ed insulari del Mezzogiorno d'Italia.

Non basta infatti possedere le maggiori attrattive naturali di un clima dolce e costante ed integrarle con le più favorevoli condizioni ambientali, quali l'alloggio semplice ed accogliente, prezzi di massima convenienza, specialità gastronomiche allettanti e serenità del soggiorno in vere e proprie oasi di tranquillità e di pace; occorre anche che questi elementi di attrazione siano accertamente fatti conoscere all'estero con una ben congegnata propaganda, anche per indurre i dirigenti della politica turistica dei paesi amici a concordare dei provvedimenti che potremmo dire di coordinata collaborazione su piano internazionale. Il turismo non è un fenomeno che si esaurisce nell'ambito dei confini

di ciascun paese, ma si dilata su scala europea ed intercontinentale. Vi sono turisti italiani che possono essere allettati dalle nevi e dai paesaggi nordici, ma ben più numerosi sono i turisti del Settentrione d'Europa che anelano al bel sole meridionale: e poiché nel Sud la temperatura è mite ed il cielo è sereno anche nei mesi dell'anno nei quali i paesi nordici sono sferzati dal freddo e avviluppati dalla nebbia, è possibile impostare su base internazionale il problema del prolungamento della bassa stagione, offrendo ai turisti settentrionali opportune agevolazioni proprio nei periodi di scarsa frequenza della clientela italiana e mediterranea.

5. - PROSPETTIVE CULTURALI E SCIENTIFICHE PER LO SVILUPPO TURISTICO DEL MEZZOGIORNO

Altra esigenza imperiosa per un sempre maggiore incremento della ricettività meridionale è l'adeguata preparazione del personale occorrente per i servizi alberghieri, di ristorante e di cucina, e per la formazione degli « Stati Maggiori » del turismo. È vero che il Mezzogiorno è famoso per la sua proverbiale ospitalità e per la sua caratteristica culinaria, ma è vero pure che molti lavoratori qualificati sono calamitati dagli esercizi dell'Italia centrale e settentrionale e, per notevoli aliquote, dagli alberghi all'estero.

Occorre quindi porsi il problema della formazione del personale specializzato per l'industria alberghiera, di ristorante e di cucina, delle regioni meridionali. Esistono nel Mezzogiorno scuole e corsi professionali promossi dall'ENALC ed Istituti di Stato per l'albergo e per il turismo a Napoli, a Palermo, ad Amalfi, a Salerno, a Bari. Ma occorre fare molto di più. La preparazione professionale del personale qualificato costituisce ormai la base ed il presupposto di un sempre maggiore sviluppo dell'industria alberghiera, che ha bisogno di maestranze tecniche specializzate e di quadri direttivi forniti di adeguata cultura e consapevoli della delicata funzione che l'attività ricettiva è chiamata a svolgere nei riguardi degli ospiti, specialmente stranieri.

Quando diciamo « quadri direttivi » intendiamo estendere tale concetto a più lati confini. I quadri direttivi non riguardano soltanto l'industria alberghiera, ma tutte le attività turistiche. Per creare una vera e propria coscienza turistica nel Mezzogiorno occorre formare un'élite di tecnici e di esperti, che siano in grado di rendere accessibili a tutti le nozioni essenziali di economia, sociologia e psicologia del turismo e

della ricettività. In altri termini, non bastano gli istituti e le scuole dirette alla preparazione delle maestranze alberghiere e del personale amministrativo (esigenza già per se stessa di grande importanza per il disimpegno dei vari e complessi servizi relativi al movimento dei forestieri), ma occorre provvedere alla costruzione dei pilastri culturali su cui erigere l'edificio della superiore conoscenza scientifica e dottrinale del fenomeno turistico e della dinamica ricettiva. La preparazione degli elementi responsabili della politica turistica ed ospitativa non offre oggi garanzia di competenza: pochissime sono oggi in Italia le persone in grado di insegnare su basi scientifiche il turismo e l'ospitalità ai futuri docenti delle scuole turistiche ed alberghiere ed a coloro che saranno domani gli alti funzionari degli uffici turistici, gli amministratori degli enti pubblici, i parlamentari che voteranno le leggi regolatrici dell'economia turistica e ricettiva. A tal fine non occorre creare altri ingranaggi burocratici, ma è sufficiente mettere a disposizione degli organismi didattici già esistenti (università, accademie, istituti superiori, ecc.) i fondi necessari per introdurre nell'insegnamento universitario dei corsi di alta cultura turistica ed alberghiera, accessibili almeno come materie complementari per il conseguimento della laurea a tutti gli studenti delle facoltà economiche, giuridiche, politiche ed anche letterarie e filosofiche.

In definitiva, il progresso dei paesi sottosviluppati è un problema di organizzazione e di coordinamento degli elementi essenziali che costituiscono il complesso organico della politica propulsiva del movimento dei forestieri in generale, ma con particolare riguardo ai fattori più idonei a stimolare un'azione integrativa delle deficienze strutturali e funzionali delle zone economicamente depresse.

Per quanto riguarda il problema generale della valorizzazione economica e sociale del Sud dell'Italia, basterà ricordare i concetti autorevolmente espressi dall'on. Pastore, Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Quanto più larga sarà la partecipazione degli imprenditori privati alla valorizzazione del Sud, tanto più giustificato sarà l'intervento massiccio degli organi statali e parastatali: non è concepibile alcun rallentamento in tal senso, ma è anzi necessario che l'intervento pubblico venga ulteriormente esteso e qualificato, per accelerare i tempi. I limiti di tale intervento sono costituiti dal rispetto e dall'apprezzamento dovuti alla privata iniziativa; ma bisogna affermare un concetto fondamentale e cioè che la politica meridionalistica ha carattere non locale, ma nazionale e che quindi il meccanismo di sviluppo dell'intera economia nazionale va orientato in base alle esigenze

di un'equilibrata crescita di tutto il sistema. È un imperativo economico e morale che l'intervento pubblico a favore del Mezzogiorno si concreti in forme di incentivazione valide ed idonee a creare le migliori convenienze all'iniziativa privata.

Questi concetti possono integralmente riferirsi al settore economico del turismo e della ricettività delle regioni meridionali. L'on. Pastore ha infatti giustamente riaffermato che due sono gli aspetti della realtà del Mezzogiorno: da una parte vi sono territori che si potrebbero definire « di sistemazione », ai quali deve provvedere l'amministrazione pubblica con gli stanziamenti ordinari di competenza dei singoli ministeri; dall'altra, i cosiddetti « poli di sviluppo », sui quali deve concentrarsi l'azione straordinaria della Cassa per il Mezzogiorno.

A nostro avviso, questi « poli di sviluppo » dovrebbero assumere una propria specifica configurazione di prevalente contenuto turistico-ricettivo. Occorre cioè concepire questi « poli » come veri e propri *comprensori turistici* che abbiano non soltanto omogeneità di struttura e di finalità, ma anche autonomia di finanziamento e di gestione, che senza menomamente creare spezzettamenti territoriali sotto il profilo geografico-politico, consentano una amministrazione controllata ma svincolata dalle pastoie del regionalismo burocratico.

Concludendo, possiamo affermare che la valorizzazione delle regioni meridionali non può prescindere dal concorso degli incentivi turistici, di cui abbiamo fatto cenno, facendo leva sulle attrattive climatiche, panoramiche, artistiche ed ambientali non solo di quelle zone che già hanno un'attrezzatura adeguata per l'accoglimento degli ospiti italiani e stranieri, ma anche di quelle località che presentano potenziali risorse ricettive e che rispondono alle caratteristiche di maggior gradimento per il turista medio. Per queste località, che potremmo dire di vocazione turistica, l'iniziativa privata ha normalmente funzione pionieristica che deve essere opportunamente integrata dal concorso finanziario dello Stato e degli altri enti pubblici, soprattutto per le necessarie sistemazioni di infrastrutture igieniche, idrauliche, stradali ed alberghiere che valgano a portare queste nuove reclute dell'organizzazione turistica al livello dei centri di attrazione già affermati ed accreditati. L'intervento finanziario dell'amministrazione pubblica è tanto più indispensabile quanto più le esigenze evolutive del complesso turistico dipendono da provvidenze di ordine generale, a cui ovviamente non possono sopporre con le proprie forze anche le più volenterose iniziative locali. Per eliminare e gradualmente attenuare lo svantaggio della sfavorevole configurazione geografica del Mezzogiorno occorrono provvedimenti le-

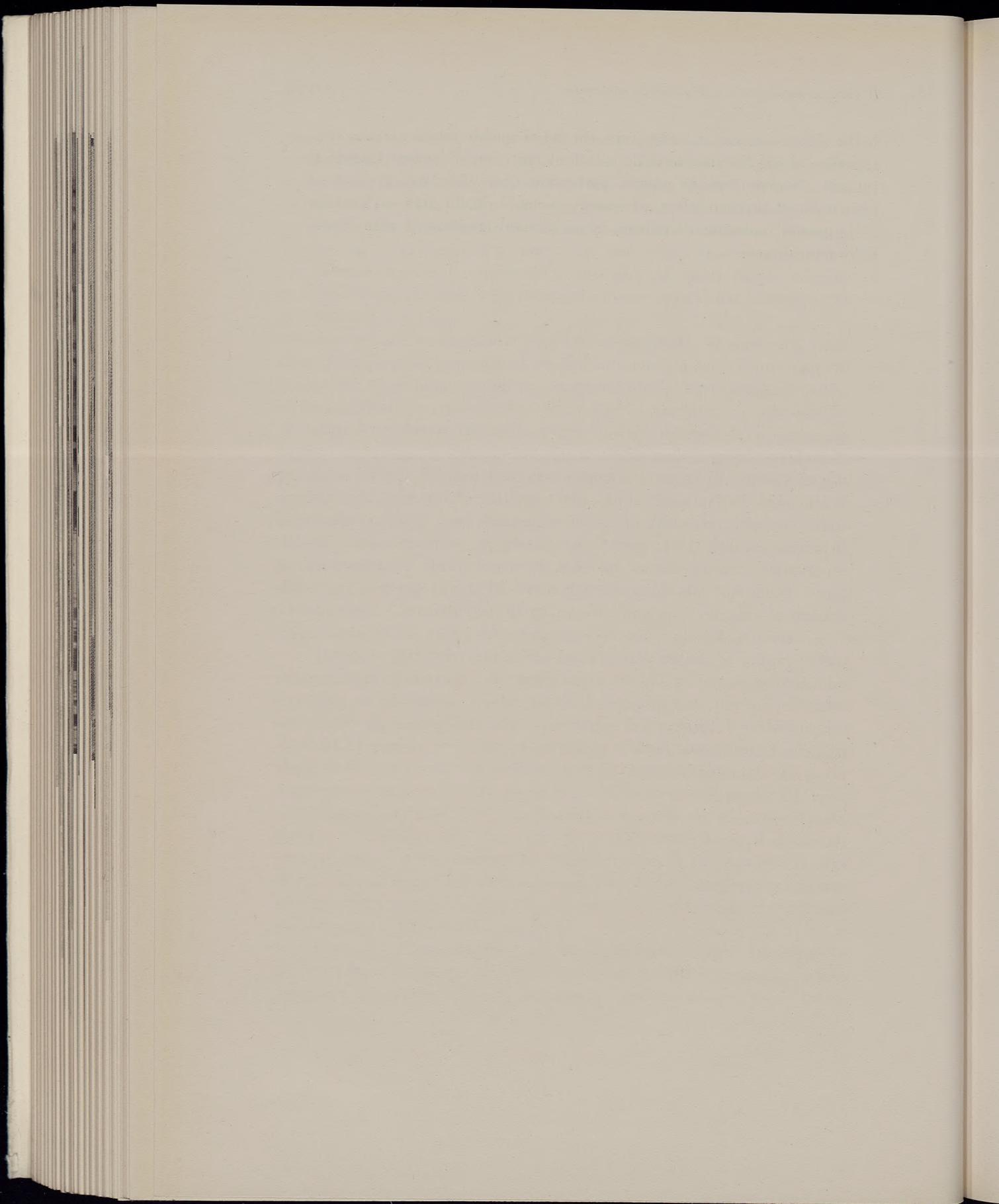
gislativi ed amministrativi che migliorino le comunicazioni stradali e le condizioni di trasporto, per ridurre i costi individuali di accesso alle località meridionali. E per utilizzare nel miglior modo possibile l'elemento fondamentale della bassa stagione, che è particolarmente favorevole alle zone meridionali, è necessario praticare tariffe sensibilmente ridotte per il trasporto di persone e di cose verso tali zone e promuovere accordi con enti previdenziali nazionali ed esteri per lo scaglionamento delle vacanze; provvedimenti anche questi che superano le possibilità dei privati.

Occorre poi suscitare e sviluppare la coscienza e la mentalità turistica delle generose popolazioni meridionali, che già sono istintivamente dotate del senso della ospitalità, promuovendo la formazione di personale qualificato e specializzato per i servizi turistici ed alberghieri. All'uopo è necessario che nella scuola media unificata si impartiscano nozioni di turismo e di ospitalità, che si creino nelle regioni meridionali numerosi istituti di istruzione professionale e centri di addestramento specializzato per questo settore e che studi superiori di economia e sociologia turistica, con particolare riguardo alle caratteristiche meridionali, siano promossi in alcune università. Tali istituti, centri di addestramento e studi superiori debbono essere ordinati secondo le differenti esigenze turistiche, ivi comprese quelle del turismo di cura, idrominerale e termalistico, di cui ancora non si è valutata la grande importanza ai fini della valorizzazione economica del Mezzogiorno.

Infine, le attrattive turistiche meridionali, antiche e nuove, vanno sapientemente illustrate e divulgate mediante una poderosa propaganda, in Italia ed all'estero. Anche questo è compito precipuo dello Stato, attraverso gli organi centrali e periferici del turismo e precisamente dell'ENIT per la propaganda all'estero e degli assessorati regionali, degli Enti provinciali del turismo e delle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, per la propaganda all'interno del paese. L'Italia meridionale con la Sicilia e la Sardegna è come un gigantesco molo proteso nel Mediterraneo: essa può costituire quindi anche il centro di smistamento e di irradiazione del flusso turistico di vari paesi di questo bacino, che se oggi sono ancora in una fase di economia arretrata non mancheranno, con lo sviluppo della loro civilizzazione, di partecipare attivamente al turismo internazionale.

Certo, occorrono tanti e tanti miliardi; ma i miliardi spesi per la valorizzazione turistica del Mezzogiorno sono un investimento di sicuro rendimento e non solo per le popolazioni meridionali ma per l'Italia

tutta. Senza contare, del resto, che ciò che si spende per il turismo contribuisce al miglioramento delle relazioni fra i popoli: parafrasando il famoso *l'argent fait la guerre* potremmo dire che *l'argent fait la paix* e che il turismo, oltre ad essere — come è già in atto — l'antitesi della guerra, potrebbe divenirne, in un domani migliore, il vero e proprio « antidoto ».



DR. MARIO BESUSSO

GLI STRUMENTI DI UNA POLITICA
PER IL TURISMO NEL MEZZOGIORNO

Con la collaborazione dei dr. Antonio de Rosa de Leo, comm. Italo Balice e
prof. Marinello Marinelli.

20 — *Cassa per il Mezzogiorno*, V.



IL FENOMENO «TURISMO» ED IL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Nel decennio che si colloca negli «anni '50», il turismo si è presentato alla ribalta mondiale come un fatto nuovo ricco di prepotenti sviluppi, che non accennano a diminuire.

Sviluppi che investono la sua struttura quantitativa e qualitativa, che modificano di continuo la valutazione del fenomeno ed impongono sempre di più l'impostazione di una vera e propria politica turistica.

L'Italia, paese già tradizionalmente affermato in questo campo, beneficia largamente del movimento.

Lo attestano i 18.000.000 di visitatori esteri entrati in Italia nel 1960 contro 1.600.000 entrati nel 1949; lo attestano le entrate valutarie che hanno superato nel 1960 i 400 miliardi di lire. E non sarà inutile aggiungere che nel 1960 sono state impiegate in attività dirette di turismo oltre 500.000 unità, cifra che sale ad oltre un milione ove si considerino le unità indirettamente connesse al turismo.

L'incremento del turismo è dovuto all'incremento demografico, al sempre più alto livello di vita, ai mezzi di trasporto più rapidi e meno costosi, alla elevazione della cultura, al continuo ampliarsi delle relazioni economiche ed umane fra i vari paesi, alla politica perseguita dai governi tendente ad incoraggiare il turismo popolare o di massa.

Per tali motivi il turismo assume sempre di più forme ed esigenze diverse da quelle del passato. Non si può più, oggi, considerare la presenza di stranieri in Italia, secondo la vecchia concezione ottocentesca delle vacanze: occorre essenzialmente pensare alla «presenza breve» di stranieri, alla «presenza passaggio» in chiave di congressi, convegni, incontri di lavoro, oppure alla «presenza tour» in chiave sovranazionale, ed ancora alle varie forme di «presenza di massa» per ferie.

In altre parole, una politica italiana per il turismo deve mirare a non perdere di vista il turista tradizionale e nello stesso tempo a richiamare e trattenere i nuovi tipi di turisti che si sono venuti formando

negli ultimi tempi. Constatere questo, equivale affermare la necessità di integrare ed aggiornare molta parte delle infrastrutture turistiche vigenti; significa individuare il punto di attacco per una più ampia politica di trasformazione e rilancio delle possibilità turistiche dell'Italia.

Per quanto specificamente attiene al Mezzogiorno d'Italia, la progressiva « scoperta del Sud » da parte delle correnti turistiche e, parallelamente, la impostazione del problema turistico del Mezzogiorno ad opera dei governi italiani che in questo arco di tempo si sono succeduti, sono le componenti che particolarmente caratterizzano lo sviluppo del turismo italiano negli ultimi dieci anni.

Le statistiche indicano un significativo aumento nel numero delle presenze alberghiere registrate nelle regioni meridionali: tra il 1954 e il 1960 tale incremento sfiora il 40% per i turisti italiani e raggiunge il 75% per quelli stranieri. Cifre peraltro che, se si considera l'enorme potenziale di attrattive turistiche del Mezzogiorno, appaiono soltanto l'inizio di un movimento destinato ad assumere nei prossimi anni proporzioni ben più vaste. L'afflusso dei visitatori nell'Italia meridionale è ancora oggi di gran lunga inferiore e sproorzionato a quello che si registra nelle altre regioni italiane: dei 20.550.313 turisti italiani e stranieri registrati durante il 1960 negli esercizi alberghieri italiani, soltanto 4.147.799 sono giunti nel Mezzogiorno: cifra che potrebbe essere moltiplicata se l'Italia meridionale ed insulare potesse assorbire un movimento proporzionato alle sue attrattive.

Non per pura coincidenza la « scoperta del Sud » è avvenuta in un periodo che ha visto una straordinaria dilatazione del movimento turistico di ogni paese e da ogni paese. Fenomeno questo che ha comportato non soltanto un accrescimento numerico delle correnti turistiche, ma anche una sempre più vasta e varia partecipazione di nuove classi sociali e la manifestazione di nuovi gusti e nuove tendenze, fra cui in primo piano una sempre più sentita rispondenza al richiamo della natura che evidentemente promana dalle zone turisticamente « nuove » più che dalle mete tradizionali. La « scoperta del Sud » trova le sue radici in questo rinnovato gusto della natura, che ha un valore non trascurabile se si pensa che in esso si identifica la prepotente ricerca di distensione di una società dinamica e meccanizzata quant'altre mai.

Sono queste le premesse del « turismo meridionale » sul piano umano; è evidente però che anche sotto altri punti di vista si guarda a tale fenomeno con una attenzione ed un interesse sempre crescenti.

Secondo gli studi più accreditati la spesa turistica totale risulta,

in media, così ripartita: 22% in spese di trasporto, 21% in spese per l'alloggio, 27% in spese per l'alimentazione, 11% per svaghi e spettacoli, 14% per articoli d'uso e regalo ed il rimanente 5% per spese varie. Risulta evidente l'importanza del turismo come fattore propulsivo sia di acquisto che di consumo; risulta altresì evidente che circa l'80% della suddetta spesa è consumata *in loco*.

Ciò porta a riflettere che altra affermata tendenza del turismo è quella di aumentare con il crescere della cultura e del reddito sicché nello scambio turistico fra zone di diverso grado di sviluppo economico, i turisti « ricchi » che si spostano verso zone « povere », risultano assai più numerosi ed inoltre spendono individualmente di più di quelli che da zone « povere » si spostano verso zone « ricche ». Ciò significa che il turismo è fattore di propulsione economica e meccanismo automatico di redistribuzione nei redditi.

Il turismo può perciò avere un posto di primo piano nel quadro dell'azione di sviluppo del Sud. Sarebbe ingenuo credere che possa da solo risolvere il problema del Mezzogiorno, ma altrettanto errato sarebbe considerarlo come fenomeno di modesta portata. È esatto, invece, assumere il turismo in rapporto alle altre fondamentali attività economiche sulle quali può avere e dalle quali può ricevere favorevoli ripercussioni. È appena il caso di osservare che tutte le attività turistiche hanno sulle altre attività collaterali molteplici e benefiche ripercussioni: è stato citato più volte, fra i tanti, il calcolo che per ogni lavoratore impiegato in una attività alberghiera altri cinque trovano occupazione nelle attività collaterali. È, cioè, pienamente giustificato parlare di « produttività del turismo ».

La politica del Mezzogiorno, per il fatto stesso che mira a valorizzare tutto il potenziale di quella gran parte della nazione e ad elevarne il livello della vita economica e sociale, non può dunque sottovalutare l'apporto che il turismo assicura al raggiungimento di questi fini. Sia sotto il suo aspetto di fatto economico apportatore di benessere, sia come elemento di progresso e di miglioramento sociale, sia come strumento di equilibrio della bilancia commerciale nei rapporti con l'estero, sia ancora come fattore di redistribuzione del reddito, il turismo va opportunamente considerato e valutato.

In realtà il turismo va trovando sempre più il posto che gli compete nel programma di rinascita del Sud.

Appare tuttavia sempre più urgente che una specifica programmatica sia definitivamente adottata per non pregiudicare slanci futuri.

CONSIDERAZIONI SU ALCUNI ASPETTI CARATTERISTICI DEL TURISMO

L'affermata esigenza di un definitivo programma di rilancio del Mezzogiorno d'Italia anche sul piano del turismo, importa la concreta conoscenza delle varie manifestazioni in cui il fenomeno si estrinseca, affinché dalle enunciazioni generali sia possibile passare agli elementi specifici che siffatto programma deve comprendere.

Nell'intento di portare un contributo a tale conoscenza è stato condotto uno studio su alcuni degli elementi più tipici del fenomeno turistico.

L'indagine verte essenzialmente sulla struttura e sue variazioni dell'attività ricettiva italiana con particolare riguardo a quella meridionale. Accanto alla stessa è stato considerato il fenomeno delle attività para-ricettive, cioè dei cosiddetti esercizi extra-alberghieri. Ancora è stato condotto un esame sulle variazioni del movimento dei turisti allo scopo di dedurre nuove tendenze del turismo.

Tutti i dati che al riguardo verranno in seguito esposti sono stati desunti dalle varie rilevazioni ufficiali e comprendono l'arco di tempo che va dal 1949 al 1959, ultimo anno per il quale si dispone di statistiche definitive.

Tali rilevazioni non sono sempre omogenee, da cui alcune difficoltà insorte ai fini di una sistematica trattazione.

Tuttavia, fatto debito posto alle carenze e lacune riscontrate — dal che la constatazione dell'esigenza di una più organica e completa rilevazione statistica — si possono trarre dagli studi condotti alcuni elementi di notevole interesse.

Con riferimento al Mezzogiorno d'Italia, i più salienti aspetti constatati sono i seguenti:

a) tutta l'attrezzatura ricettiva del Mezzogiorno è aumentata notevolmente nel periodo 1949-59. Ciò sia per quanto riguarda gli esercizi, le camere, i letti, i bagni, sia per quanto riguarda gli addetti: in pratica l'attrezzatura ricettiva si è raddoppiata;

b) per quanto riguarda le singole categorie di esercizi si nota un aumento particolarmente notevole negli alberghi;

c) gli esercizi con apertura annuale sono aumentati in misura maggiore che non quelli con apertura stagionale;

d) anche il movimento negli esercizi alberghieri è notevolmente aumentato;

e) le essenziali tendenze del turismo sono verso una valorizzazione delle città d'arte e delle località balneari e montane. Per queste ultime località è particolarmente viva l'esigenza di incrementare gli esercizi stagionali;

f) anche il movimento dei clienti stranieri è molto aumentato. Il Mezzogiorno si trova però in condizioni di svantaggio rispetto al Nord per quanto riguarda l'accesso degli stranieri;

g) eccezionale l'incremento dei *campings* e degli alberghi della gioventù.

Inoltre il turismo, nella sua più evidente articolazione, che è l'attività alberghiera, presenta caratteristiche interessanti dal punto di vista dei capitali richiesti, perché domanda un basso investimento per addetto (2-3 milioni) e limitatissime scorte di capitale circolante.

L'ATTIVITÀ RICETTIVA

Come già ricordato, tutti i dati contenuti nella presente indagine sono stati desunti dalle varie rilevazioni dell'ISTAT e dell'ENIT.

Il fenomeno è stato esaminato nei suoi molteplici aspetti. Pochissimi sono i dati che non sono stati presi in considerazione e ciò non tanto perché non siano stati oggetto di studio, quanto invece perché dato il loro carattere frammentario, mal si prestano ad una sistematica trattazione. Essi comunque nulla aggiungono di sostanziale a quanto può dedursi dai risultati dell'indagine.

1. - VARIAZIONI STRUTTURALI DELL'ATTIVITÀ RICETTIVA

La tabella 1 fornisce un quadro generale delle variazioni intervenute nella struttura ricettiva del Mezzogiorno alle date del 31 maggio 1949, del 1° gennaio 1955 e del 1° gennaio 1959 per le quali si possiedono le rilevazioni dell'ISTAT e delle conseguenti variazioni avvenute nei periodi 1949-1955, 1955-1959 e 1949-1959.

Esaminando le variazioni intervenute nel decennio 1949-1959, si nota che gli esercizi (alberghi, pensioni e locande) sono aumentati del 26,23%, i letti del 67,76%, le camere del 74,97%, i bagni del 257,93%, gli addetti del 171,52%. Interessante anche è constatare che nel primo periodo (1949-1955) gli esercizi, le camere, i bagni e gli addetti sono aumentati in misura maggiore che nel secondo periodo (1955-1959).

In quest'ultimo, invece, sono maggiormente aumentati i letti e questo è l'indice più significativo del potenziamento di una attrezzatura ricettiva. L'incidenza sull'Italia presenta peraltro una leggera diminuzione tranne che nei bagni e negli addetti (per questi ultimi: da 11,03% alla data del 31 maggio 1949 all'11,68% alla rilevazione del 1° gennaio 1955, al 12,42% alla rilevazione del 1° gennaio 1959).

I dati relativi ai bagni ed agli addetti sembrano peraltro significativi per dimostrare che il settore ricettivo meridionale lavora ad un ritmo più elevato di quanto possa dedursi dall'incremento subito dagli altri elementi considerati.

Altro quadro generale assai significativo delle modificazioni intervenute nella struttura ricettiva — specie meridionale — è quello offerto dalle tabelle 2 e 3. Le stesse, indicano in valori assoluti ed in valori percentuali i rapporti tra le varie componenti dell'attrezzatura ricettiva e particolarmente il numero medio di letti per esercizio, numero medio di camere per esercizio, numero medio di bagni per esercizio, numero medio di bagni per 100 letti, numero medio di bagni per 100 camere.

Si nota da tali tabelle un sensibile miglioramento nella dimensione dell'attrezzatura alberghiera talvolta superiore a quello del Centro-Nord.

Per quanto riguarda in particolare il numero degli esercizi nel Mezzogiorno esso è stato rilevato, come risulta dalla tabella 1, nella

TAB. 1 — *Variazioni nella struttura dell'attività ricettiva del Mezzogiorno.*

V o c i	Al 31 maggio 1949		Al 1° gennaio 1955		Al 1° gennaio 1959	
	Numero	0/0 sull'Italia	Numero	0/0 sull'Italia	Numero	0/0 sull'Italia
Esercizi . . .	2.984	14,87	3.541	14,25	3.767	12,72
Letti . . .	48.605	13,31	62.317	12,49	81.542	11,73
Camere . . .	26.862	12,45	37.307	12,52	47.000	11,66
Bagni . . .	4.324	12,58	8.825	14,56	15.477	14,09
Addetti . . .	6.595 (a)	11,03	15.445	11,68	23.404	12,42

V o c i	V a r i a z i o n i					
	Dal 1949 al 1955		Dal 1955 al 1959		Dal 1949 al 1959	
	Assolute	Percentuali	Assolute	Percentuali	Assolute	Percentuali
Esercizi . . .	+ 557	+ 18,66	+ 226	+ 6,38	+ 783	+ 26,23
Letti . . .	+ 13.712	+ 28,21	+ 19.225	+ 30,85	+ 32.937	+ 67,76
Camere . . .	+ 10.445	+ 38,88	+ 9.693	+ 25,98	+ 20.138	+ 74,97
Bagni . . .	+ 4.501	+ 104,09	+ 6.652	+ 75,37	+ 11.153	+ 257,93
Addetti . . .	+ 4.615	+ 69,98	+ 7.959	+ 51,53	+ 11.312	+ 171,52

(a) Riferito al periodo di massima attività del 1948, escluse le locande.

TAB. 2 — *Variazioni nella struttura dell'attività ricettiva per grandi ripartizioni geografiche.*

V o c i	Al 31 maggio 1949		
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Numero medio di letti per esercizio .	18	16	18
Numero medio di camere per esercizio .	11	9	11
Numero medio di bagni per esercizio .	1,76	1,45	1,71
Numero medio di camere per 100 letti .	60	55	59
Numero medio di bagni per 100 camere .	16	16	16

V o c i	Al 1° gennaio 1955		
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Numero medio di letti per esercizio .	20	18	20
Numero medio di camere per esercizio .	12	11	12
Numero medio di bagni per esercizio .	2,43	2,49	2,43
Numero medio di camere per 100 letti .	59	59	59
Numero medio di bagni per 100 camere .	20	24	20

V o c i	Al 31 dicembre 1960		
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Numero medio di letti per esercizio .	25	23	24
Numero medio di camere per esercizio .	14	13	14
Numero medio di bagni per esercizio .	4,30	4,88	4,37
Numero medio di camere per 100 letti .	57	58	58
Numero medio di bagni per 100 camere .	30	37	31

TAB. 3 — *Variazioni nella struttura dell'attività ricettiva del Mezzogiorno.*

V o c i	Al 31 maggio 1949		Al 1° gennaio 1955		Al 31 dicembre 1960	
	Percentua- le sul CentroNord	Percentua- le sul- l'Italia	Percentua- le sul Centro Nord	Percentua- le sul- l'Italia	Percentua- le sul CentroNord	Percentua- le sul- l'Italia
Numero medio di letti per esercizio .	88,89	88,89	90,00	90,00	92,00	95,83
Numero medio di camere per esercizio .	81,82	81,82	91,67	91,67	92,86	92,86
Numero medio di bagni per esercizio .	82,39	84,80	102,47	102,47	113,49	111,67
Numero medio di camere per 100 letti .	91,67	93,22	100,00	100,00	101,75	100,00
Numero medio di bagni per 100 camere .	100,00	100,00	120,00	120,00	123,33	119,35

seguinte entità: 1949, 2.984; 1955, 3.541; 1959, 3.767. Tali esercizi verranno ora esaminati nei loro vari aspetti.

Sotto il profilo del *periodo di apertura*, la tabella 4 è particolarmente significativa.

Come è noto gli esercizi alberghieri con apertura annuale sono tenuti distinti da quelli con apertura stagionale. Per tali due categorie di esercizi esistono profonde diversità strutturali tra Mezzogiorno e

TAB. 4 — *Variazioni dell'attività ricettiva del Mezzogiorno secondo il periodo di apertura (alberghi, pensioni e locande).*

Esercizi — Letti	1 9 4 9			
	Numero	Percentuali di composizione		Incidenza percen. del Mezzogiorno sull'Italia
		Mezzogiorno	Centro-Nord	
Esercizi				
con apertura annuale	2.916	97,72	88,28	16,21
con apertura stagionale	68	2,28	11,72	3,29
<i>Totale</i>	2.984	100,00	100,00	14,87
Letti				
negli eserc. con apertura ann. . . .	46.080	94,80	72,66	16,70
negli eserc. con apertura stag. . . .	2.525	5,20	27,34	2,83
<i>Totale</i>	48.605	100,00	100,00	13,31

Esercizi — Letti	1 9 5 5			
	Numero	Percentuali di composizione		Incidenza percen. del Mezzogiorno sull'Italia
		Mezzogiorno	Centro-Nord	
Esercizi				
con apertura annuale	3.422	96,64	82,84	16,23
con apertura stagionale	119	3,36	17,16	3,15
<i>Totale</i>	3.541	100,00	100,00	14,25
Letti				
negli eserc. con apertura ann. . . .	57.340	92,01	70,05	15,78
negli eserc. con apertura stag. . . .	4.977	7,99	29,95	3,66
<i>Totale</i>	62.317	100,00	100,00	12,49

(segue tabella 4)

Esercizi — Letti	1 9 5 9			Incidenza percen. del Mezzogiorno sull'Italia
	Numero	Percentuali di composizione		
		Mezzogiorno	Centro-Nord	
Esercizi				
con apertura annuale	3.616	96,00	77,71	15,26
con apertura stagionale	151	4,00	22,29	2,55
<i>Totale</i>	3.767	100,00	100,00	12,72
Letti				
negli eserc. con apertura ann. . . .	74.763	91,69	64,84	15,82
negli eserc. con apertura stag. . . .	6.779	8,31	35,16	3,04
<i>Totale</i>	81.542	100,00	100,00	11,73

Centro-Nord, che, invece di attenuarsi, si vanno accentuando con il passare degli anni.

I rapporti di composizione nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord, sia per quanto riguarda gli esercizi sia per quanto riguarda i letti, dimostrano che gli esercizi stagionali nel Mezzogiorno sono notevolmente inferiori a quelli esistenti nel Centro-Nord. Sebbene tale composizione presenti in entrambe le circoscrizioni una tendenza all'aumento degli esercizi con apertura stagionale e dei relativi letti, ed una conseguente diminuzione degli esercizi con apertura annuale e dei relativi letti, tuttavia questa tendenza è molto più accentuata nel Centro-Nord che non nel Mezzogiorno, almeno per quanto riguarda gli esercizi.

L'incidenza del Mezzogiorno sull'Italia degli esercizi con apertura stagionale, già modestissima nel 1949 (3,29%), si presenta ancora più modesta nel 1959 (2,55%).

Tendenza leggermente diversa, ma sempre modesta, presentano i letti negli esercizi con apertura stagionale. Dall'esame complessivo dei dati contenuti nella tabella, si perviene alla conclusione che la tendenza del movimento turistico è verso gli esercizi con apertura stagionale, cioè verso i luoghi di villeggiatura. Sotto tale aspetto il Mezzogiorno è nettamente carente rispetto al Centro-Nord.

La tabella 5 fornisce una serie di dati sulle variazioni intervenute negli esercizi alberghieri in relazione alla *gestione* (individuale o sociale) ed all'*appartenenza* dello stabile (in proprietà o in affitto).

TAB. 5 — *Variazioni negli esercizi alberghieri del Mezzogiorno secondo la gestione e l'appartenenza dello stabile (alberghi, pensioni e locande).*

Gestione — Stabile	1 9 5 5		
	Numero esercizi	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Gestione			
Individuale	3.397	95,93	14,22
Sociale	144	4,07	15,02
<i>Totale</i>	3.541	100,00	14,25
Stabile			
Proprietà	2.026	57,22	14,16
Affitto	1.515	42,78	14,37
<i>Totale</i>	3.541	100,00	14,25

Gestione — Stabile	1 9 5 9		
	Numero esercizi	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Gestione			
Individuale	3.581	95,06	12,69
Sociale	186	4,94	13,44
<i>Totale</i>	3.767	100,00	12,72
Stabile			
Proprietà	2.172	57,66	12,62
Affitto	1.595	42,34	12,86
<i>Totale</i>	3.767	100,00	12,72

Gestione — Stabile	Variazioni da 1955 al 1959		
	Numero esercizi	%	Composiz. per cen. dell'incremento
Gestione			
Individuale	+ 184	+ 5,42	81,42
Sociale	+ 42	+ 29,17	18,58
<i>Totale</i>	+ 226	+ 6,38	100,00
Stabile			
Proprietà	+ 146	+ 7,21	64,60
Affitto	+ 80	+ 5,28	35,40
<i>Totale</i>	+ 226	+ 6,38	100,00

TAB. 6 — *Variazioni nei tipi e categorie degli esercizi alberghieri del Mezzogiorno (alberghi, pensioni, locande)*

Categorie esercizi	1 9 4 9			1 9 5 5			1 9 6 0		
	Numero	%	Incidenza percentuale sull'Italia	Numero	%	Incidenza percentuale sull'Italia	Numero	%	Incidenza percentuale sull'Italia
<i>Alberghi</i>	594	19,91	11,79	820	23,19	11,41	1.365	34,38	
<i>Lusso</i>	4	0,13	10,53	6	0,17	13,04	8	0,20	
1 ^a categoria	35	1,17	16,20	87	2,46	28,06	133	3,35	
2 ^a categoria	87	2,92	11,07	132	3,73	12,31	264	6,65	
3 ^a categoria	158	5,30	10,43	195	5,52	9,36	358	9,02	
4 ^a categoria	310	10,39	12,49	400	11,31	10,88	602	15,16	
<i>Pensioni</i>	193	6,46	9,98	274	7,75	7,99	421	10,60	
1 ^a categoria	7	0,23	10,44	15	0,43	16,48	19	0,48	
2 ^a categoria	49	1,64	10,10	75	2,12	10,90	114	2,87	
3 ^a categoria	137	4,59	9,92	184	5,20	6,94	288	7,25	
<i>Locande</i>	2.197	73,63	16,78	2.442	69,06	17,15	2.185	55,02	
<i>Totale</i>	2.984	100,00	14,87	3.536	100,00	14,23	3.971	100,00	

Risulta che tanto le gestioni individuali quanto quelle sociali presentano incrementi, più accentuati tuttavia per quanto riguarda le gestioni sociali.

Ciò sta a significare che anche per la gestione degli esercizi alberghieri si fa ricorso sempre maggiore a gestioni sociali e ciò è indice che anche nel Mezzogiorno l'attività alberghiera sta assumendo un carattere industriale.

Esaminiamo ora con la tabella 6 le variazioni nella struttura qualitativa degli esercizi alberghieri, in relazione cioè ai tipi di esercizi (alberghi, pensioni, locande) ed alle *categorie* di ciascun tipo.

Si rileva innanzi tutto che nel Mezzogiorno la struttura degli esercizi si è modificata notevolmente essendo aumentata l'importanza relativa degli alberghi e delle pensioni ed essendo conseguentemente diminuita quella delle locande.

Per quanto riguarda l'incidenza degli alberghi sull'Italia si nota una tendenza all'aumento, sia in quelli di lusso, sia in quelli di prima, di seconda e di terza categoria; sono in diminuzione invece quelli di quarta categoria.

Tali dati stanno a dimostrare che esiste un miglioramento notevole nella qualità degli esercizi alberghieri, particolarmente sensibile negli esercizi di prima categoria.

berghi, pensioni e locande).

	Incidenza percentuale sull'Italia	Variazioni dal 1949 al 1955			Variazioni dal 1955 al 1960			Variazioni dal 1949 al 1960		
		Assolute	‰	Composiz. percen. dell'increment.	Assolute	‰	Composiz. percen. dell'increment.	Assolute	‰	Composiz. percen. dell'increment.
8	12,53	+ 226	+ 38,05	40,94	+ 545	+ 66,46	125,29	+ 771	+ 129,80	78,12
0	13,11	+ 2	+ 50,00	0,36	+ 2	+ 33,33	0,46	+ 4	+ 100,00	0,42
5	29,89	+ 52	+ 148,57	9,42	+ 46	+ 52,87	10,57	+ 98	+ 280,00	9,93
5	14,73	+ 45	+ 51,72	8,15	+ 132	+ 100,00	30,34	+ 177	+ 203,45	17,93
2	15,81	+ 37	+ 23,42	6,70	+ 163	+ 83,59	37,47	+ 200	+ 126,58	20,26
6	11,59	+ 90	+ 29,03	16,31	+ 202	+ 50,50	46,45	+ 292	+ 94,19	29,58
9	6,71	+ 81	+ 41,97	14,67	+ 147	+ 53,65	33,79	+ 228	+ 118,13	23,10
3	15,83	+ 8	+ 114,29	1,45	+ 4	+ 26,66	0,92	+ 12	+ 171,43	1,22
7	9,99	+ 26	+ 53,06	4,71	+ 39	+ 52,00	8,97	+ 65	+ 132,65	6,59
5	5,75	+ 47	+ 34,31	8,51	+ 104	+ 56,52	23,90	+ 151	+ 110,22	15,29
2	14,34	+ 245	+ 11,15	44,39	- 257	- 10,52	- 59,08	- 12	- 0,55	- 1,22
0	12,25	+ 552	+ 18,50	100,00	+ 435	+ 12,30	100,00	+ 987	+ 33,08	100,00

Lo stesso fenomeno si riscontra per le pensioni, le quali presentano un aumento dell'incidenza del Mezzogiorno sull'Italia particolarmente sensibile per quelle di prima categoria. Molto meno accentuata per quelle di seconda categoria; la incidenza di quelle di terza categoria si è invece quasi dimezzata.

La tabella 7 fornisce le *variazioni del numero degli esercizi secondo l'ampiezza degli stessi in base al numero delle camere*.

È interessante constatare che gli esercizi fino a 10 camere hanno subito nel 1955-1959 una contrazione, mentre sono notevolmente aumentati quelli da 11 a 50 camere ed anche quelli da 52 a 100 camere. L'aumento percentuale maggiore comunque è rappresentato dagli esercizi con oltre 150 camere.

La tabella va completata con la tabella 8 la quale prende in considerazione il *numero assoluto delle camere in relazione all'ampiezza degli esercizi*. Da essa si rileva che l'incidenza del Mezzogiorno sull'Italia nel periodo 1955-1959 è quasi raddoppiata per quanto riguarda gli esercizi con oltre 150 camere.

Per gli altri esercizi con numero minore di camere, tale incidenza è invece leggermente diminuita, nonostante i sensibili incrementi verificatisi negli esercizi da 11 a 50 camere e in quelli da 51 a 100 camere.

Si nota inoltre che mentre gli esercizi fino a 10 camere sono, come dalla tabella 7, diminuiti del 2,04%, le camere negli stessi esercizi sono aumentate del 3,15%, il che sta a significare un rafforzamento della dimensione degli esercizi.

TAB. 7 — *Variazioni nel numero degli esercizi del Mezzogiorno secondo il numero delle camere (alberghi, pensioni e locande).*

Numero delle camere	1 9 5 5		
	Numero esercizi	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Fino a 10	2.652	74,90	16,11
da 11 a 50	773	21,83	10,14
da 51 a 100	91	2,57	15,17
da 101 a 150	20	0,56	17,09
oltre 150	5	0,14	10,87
<i>Totale</i>	3.541	100,00	14,25

Numero delle camere	1 9 5 9		
	Numero esercizi	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Fino a 10	2.598	68,96	14,56
da 11 a 50	1.018	27,03	9,48
da 51 a 100	117	3,11	14,61
da 101 a 150	21	0,56	13,04
oltre 150	13	0,34	20,00
<i>Totale</i>	3.767	100,00	12,72

Numero delle camere	Variazioni dal 1955 al 1959		
	Numero esercizi	%	Composiz. percen. del- l' incremen.
Fino a 10	- 54	- 2,04	- 23,89
da 11 a 50	245	31,69	108,40
da 51 a 100	26	28,57	11,51
da 101 a 150	1	5,00	0,44
oltre 150	8	160,00	3,54
<i>Totale</i>	226	6,38	100,00

Ulteriore prova di ciò è il fatto che, anche nelle altre classi, le camere hanno subito aumenti maggiori che non negli esercizi.

La tabella 9 fornisce infine i dati relativi alle *variazioni subite dai letti* negli esercizi alberghieri distinti nei vari tipi e categorie. Tali dati

TAB. 8 — *Variazioni nel numero delle camere del Mezzogiorno secondo l'ampiezza degli esercizi (alberghi, pensioni e locande).*

Ampiezza degli esercizi (camere)	1 9 5 5		
	Numero camere	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Fino a 10	11.953	32,04	15,30
da 11 a 50	15.942	42,73	10,23
da 51 a 100	6.000	16,08	14,74
da 101 a 150	2.379	6,38	16,82
oltre 150	1.033	2,77	11,16
<i>Totale</i>	37.307	100,00	12,52

Ampiezza degli esercizi (camere)	1 9 5 9		
	Numero camere	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Fino a 10	12.330	26,23	13,10
da 11 a 50	21.538	45,83	9,70
da 51 a 100	7.946	16,91	14,59
da 101 a 150	2.557	5,44	13,23
oltre 150	2.629	5,59	20,11
<i>Totale</i>	47.000	100,00	11,66

Ampiezza degli esercizi (camere)	Variazioni dal 1955 al 1959		
	Numero camere	%	Composiz. percen. del- l' incremen.
Fino a 10	377	3,15	3,89
da 11 a 50	5.596	35,10	57,73
da 51 a 100	1.946	32,43	20,08
da 101 a 150	178	7,48	1,84
oltre 150	1.596	154,50	16,46
<i>Totale</i>	9.693	25,98	100,00

TAB. 9 — *Variazioni del numero dei letti negli esercizi alberghieri del Mezzogiorno (alberghi,*

Tipo di esercizio	1 9 4 9			1 9 5 5			1 9 5 9	
	Numero	%	Incidenza percentuale sull'Italia	Numero	%	Incidenza percentuale sull'Italia	Numero	%
<i>Alberghi</i>	26.373	54,26	11,70	37.185	59,67	12,14	61.555	67,54
<i>Lusso</i>	872	1,79	9,55	1.227	1,97	11,15	1 682	1,85
<i>1ª categoria</i>	4.665	9,60	14,64	8.401	13,48	21,14	14.608	16,03
<i>2ª categoria</i>	6.448	13,27	10,23	9.954	15,97	12,29	17.273	18,95
<i>3ª categoria</i>	6.621	13,62	10,19	8.425	13,52	9,38	14.799	16,24
<i>4ª categoria</i>	7.767	15,98	13,75	9.178	14,73	10,85	13.193	14,47
<i>Pensioni</i>	3.895	8,01	8,17	5.768	9,26	6,98	9.260	10,16
<i>1ª categoria</i>	212	0,44	7,97	540	0,87	15,01	701	0,77
<i>2ª categoria</i>	1.304	2,63	8,16	1.820	2,92	8,20	2.894	3,17
<i>3ª categoria</i>	2.379	4,89	8,19	3 408	5,47	5,99	5.665	6,22
<i>Locande</i>	18.337	37,73	19,95	19.364	31,07	17,59	20 330	22,30
<i>Totale</i>	48.605	100,00	13,31	62.317	100,00	12,49	91 145	100,00

TAB. 10 — *Variazioni degli addetti nell'alta stagione secondo il tipo di esercizio nel Mezzogiorno.*

Tipo di esercizio	1 9 4 9			1 9 5 5			1 9 5 9	
	Numero	%	Incidenza percentuale sull'Italia	Numero	%	Incidenza percentuale sull'Italia	Numero	%
<i>Alberghi</i>	5.759	87,32	11,18	9 847	63,76	12,53	15.674	66,97
<i>Pensioni</i>	836	12,68	10,11	1.363	8,82	7,85	2 233	9,54
<i>Locande</i>	(a)	—	—	4.235	27,42	11,64	5.497	23,49
<i>Totale generale</i>	6.595	100,00	11,03	15.445	100,00	11,68	23.404	100,00
<i>Totale alber.-pens.</i>	6.595	100,00	11,03	11.210	72,58	11,69	17.907	76,51

(a) Dato non rilevato.

erghi, pensioni e locande).

5 9	Incidenza percentuale sull'Italia	Variazioni dal 1949 al 1955			Variazioni dal 1955 al 1960			Variazioni dal 1949 al 1960		
		Assolute	%	Composiz. percen. dell'increment.	Assolute	%	Composiz. percen. dell'increment.	Assolute	%	Composiz. percen. dell'increment.
54	12,67	+10.812	+ 41,00	78,85	+24.370	+ 65,54	84,54	+35.182	+133,40	82,70
85	11,79	+ 355	+ 40,71	2,58	+ 455	+37,08	1,58	+ 810	+ 92,89	1,90
03	25,74	+ 3.736	+ 80,08	27,25	+ 6.207	+73,88	21,53	+ 9.943	+213,14	23,37
95	12,97	+ 3.506	+ 54,37	25,57	+ 7.319	+73,53	25,39	+10.825	+167,88	25,45
24	9,48	+ 1.804	+ 27,25	13,16	+ 6.374	+75,66	22,11	+ 8.178	+123,52	19,22
47	10,53	+ 1.411	+ 18,17	10,29	+ 4.015	+43,75	13,93	+ 5.426	+ 69,86	12,76
16	5,57	+ 1.873	+ 48,09	13,66	+ 3.492	+60,54	12,11	+ 5.365	+137,74	12,61
77	13,89	+ 328	+154,72	2,39	+ 161	+29,81	0,56	+ 489	+230,66	1,15
17	7,47	+ 516	+ 39,57	3,76	+ 1.074	+59,01	3,73	+ 1.590	+121,93	3,74
22	4,62	+ 1.029	+ 43,25	7,51	+ 2.257	+66,23	7,82	+ 3.286	+138,13	7,72
30	14,46	+ 1.027	+ 5,60	7,49	+ 966	+ 4,99	3,35	+ 1.993	+ 10,87	4,69
00	11,50	+13.712	+ 28,21	100,00	+28.828	+46,26	100,00	+42.540	+ 87,52	100,00

giorno.

9 5 9	Incidenza percentuale sull'Italia	Variazioni dal 1949 al 1955			Variazioni dal 1955 al 1959			Variazioni dal 1949 al 1959		
		Assolute	%	Composiz. percen. dell'increment.	Assolute	%	Composiz. percen. dell'increment.	Assolute	%	Composiz. percen. dell'increment.
97	14,06	+ 4.088	+ 70,98	88,58	+ 5.827	+ 59,18	73,21	+ 9.915	+172,17	87,65
54	7,28	+ 527	63,03	11,42	+ 870	+63,82	10,93	+ 1.397	+167,10	12,35
19	11,85	—	—	—	+1.262	+29,80	15,86	—	—	—
00	12,42	+ 4.615	+ 69,98	100,00	+ 7.959	+ 51,53	100,00	+11.312	+171,52	100,00
51	12,60	+ 4.615	+ 69,98	100,00	+ 6.697	+ 59,74	84,14	+11.312	+171,52	100,00

presentano una dinamica sostanzialmente identica a quella degli esercizi e delle camere, anche se un po' meno accentuata, indice questo che nel Mezzogiorno la dimensione degli esercizi alberghieri — calcolata con riferimento al numero dei letti — si presenta inferiore a quella del Centro-Nord.

TAB. 11 — *Addetti nell'alta stagione secondo il tipo di esercizio nel Mezzogiorno.*

Tipo di esercizio	1 9 5 5		
	Numero	%	Incidenza percentuale sull'Italia
<i>Alberghi</i>	9.847	63,76	12,53
Lusso	713	4,62	11,57
1 ^a categoria	3.039	19,68	20,81
2 ^a categoria	2.679	17,35	12,95
3 ^a categoria	1.762	11,41	9,41
4 ^a categoria	1.654	10,70	9,00
<i>Pensioni</i>	1.363	8,82	7,85
1 ^a categoria	174	1,13	18,11
2 ^a categoria	471	3,05	10,29
3 ^a categoria	718	4,64	6,08
<i>Locande</i>	4.235	27,42	11,64
<i>Totale</i>	15.445	100,00	11,68

Tipo di esercizio	1 9 5 9		
	Numero	%	Incidenza percentuale sull'Italia
<i>Alberghi</i>	15.674	66,97	14,06
Lusso	902	3,86	11,56
1 ^a categoria	4.803	20,52	25,74
2 ^a categoria	4.171	17,82	14,18
3 ^a categoria	2.903	12,40	10,12
4 ^a categoria	2.895	12,37	10,76
<i>Pensioni</i>	2.233	9,54	7,28
1 ^a categoria	226	0,97	16,92
2 ^a categoria	791	3,38	10,80
3 ^a categoria	1.216	5,19	5,53
<i>Locande</i>	5.497	23,49	14,85
<i>Totale</i>	23.404	100,00	12,42

(segue tabella 11)

Tipo di esercizio	Variazioni dal 1965 al 1959		
	Assolute	%	Composiz percen. del- l' incremen.
<i>Alberghi</i>	+5.827	+59,18	73,21
Lusso	+ 189	+ 26,51	2,37
1 ^a categoria	+1.764	+ 58,04	22,16
2 ^a categoria	+1.492	+ 55,69	18,75
3 ^a categoria	+1.141	+ 64,76	14,34
4 ^a categoria	+1.241	+ 75,03	15,59
<i>Pensioni</i>	+ 870	+63,83	10,93
1 ^a categoria	+ 52	+29,88	0,65
2 ^a categoria	+ 320	+ 67,94	4,02
3 ^a categoria	+ 498	+ 69,36	6,26
<i>Locande</i>	+1.262	+29,80	15,86
<i>Totale</i>	+7.959	+51,53	100,00

2. - GLI ADDETTI ALL'ATTIVITÀ RICETTIVA

L'esame è ora condotto in relazione alle variazioni intervenute negli addetti all'attività ricettiva.

Va chiarito che per *addetti* si intendono tutti coloro che comunque — e qualunque sia la loro posizione nella professione — attendono allo svolgimento dell'attività ricettiva. Sono pertanto addetti non solo i dipendenti veri e propri, ma anche i familiari ed i coadiuvanti, ed infine i proprietari e gestori degli esercizi.

Va ricordato che gli esercizi alberghieri si distinguono in esercizi ad apertura annuale e ad apertura stagionale. Il massimo dell'attività si ha quando sono in funzione anche gli esercizi ad apertura stagionale, e cioè quando si verifica il periodo di alta stagione; per contro l'attività minima si verifica nel periodo di bassa stagione che coincide con la chiusura degli esercizi stagionali.

La tabella 10 fornisce i dati relativi alle variazioni degli addetti nell'alta stagione secondo il tipo di esercizio. Da notare che al 31 maggio 1949 la rilevazione degli addetti venne effettuata indipendentemente dall'alta o bassa stagione e che ugualmente non vennero rilevati gli

addetti alle locande. Pertanto i dati del 1949 non sono totalmente comparabili. Tuttavia i dati stessi dimostrano un aumento dell'incidenza degli addetti negli esercizi alberghieri ed una diminuzione nelle pensioni.

La tabella 11 fornisce sostanzialmente gli stessi dati della tabella 10, però relativamente al solo periodo 1955-1959 e distinguendo oltre che i tipi anche le categorie di esercizio. L'incidenza sull'Italia risulta aumentata quasi per tutte le categorie di alberghi (particolarmente accentuata in quelli di prima categoria) e nelle locande. Nelle pensioni si presenta un aumento solo per quelle di seconda categoria.

La tabella 12 è particolarmente interessante perché fornisce dati relativi alle variazioni degli addetti nell'alta stagione secondo le mansioni. La variazione più saliente si riscontra nelle mansioni di direzione e amministrazione che sono aumentate del 149,58%. Nonostante tale aumento, l'incidenza del Mezzogiorno sull'Italia in tale mansione è diminuita, il che sta a significare che le incombenze amministrative degli esercizi alberghieri richiedono nel Centro-Nord un'aliquota di addetti ancora maggiore.

Diminuzioni nella composizione del Mezzogiorno si notano invece nelle mansioni di ricevimento e portineria, alloggio, mensa e cucina. Per tutte queste mansioni l'incidenza del Mezzogiorno sull'Italia è comunque in aumento tranne che per le mansioni relative all'alloggio e mensa.

La tabella 13 pone a raffronto le variazioni del numero medio degli addetti in relazione agli esercizi, alle camere, ai letti, alle presenze, ai clienti.

Si nota che per il Mezzogiorno tutti gli indici sono in aumento compreso quello che riguarda il numero medio degli addetti per 1.000 presenze.

Quest'ultimo per quanto riguarda il Centro-Nord si presenta invece in diminuzione. Ciò sta a significare sia un maggior miglioramento qualitativo degli esercizi alberghieri del Mezzogiorno, sia una maggior utilizzazione del personale nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord.

Si è considerata fin qui l'entità degli addetti, in relazione alle punte massime che gli stessi presentano.

La tabella 14 fornisce ora i dati relativi agli addetti negli esercizi alberghieri, quali risultano dalle rilevazioni del 1° gennaio 1959, distinti secondo la stagione (bassa ed alta stagione).

Da detti dati risulta che gli addetti nell'alta stagione hanno subito un aumento del 51,53%. Risulta altresì che, mentre alla rilevazione del 1° gennaio 1955 gli addetti nella bassa stagione erano l'85,95% degli

TAB. 12 — *Variazioni degli addetti nell'alta stagione secondo le mansioni nel Mezzogiorno (alberghi, pensioni e locande).*

Mansioni	1955		
	Addetti	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Direzione e amministrazione	1.331	8,62	13,48
Ricevimento e portineria	2.075	13,43	16,13
Alloggio e mensa	6.057	39,22	12,00
Cucina	2.379	15,40	8,53
Varie	3.603	23,33	11,55
<i>Totale</i>	15.445	100,00	11,68
Addetti che parlano lingue straniere .	2.327	15,07	10,19

Mansioni	1959		
	Addetti	%	Incidenza percentuale sull'Italia
Direzione e amministrazione	3.322	14,20	12,81
Ricevimento e portineria	2.643	11,29	17,70
Alloggio e mensa	8.699	37,17	11,21
Cucina	3.200	13,67	9,12
Varie	5.540	23,67	15,86
<i>Totale</i>	23.404	100,00	12,42
Addetti che parlano lingue straniere .	3.347	14,30	9,90

Mansioni	Variazioni dal 1955 al 1959		
	Absolute	%	Composiz. percen. dell'incremento.
Direzione e amministrazione	+ 1.991	+ 149,58	25,02
Ricevimento e portineria	+ 568	+ 27,37	7,14
Alloggio e mensa	+ 2.642	+ 43,62	33,19
Cucina	+ 821	+ 34,51	10,32
Varie	+ 1.937	+ 53,76	24,33
<i>Totale</i>	+ 7.959	+ 51,53	100,00
Addetti che parlano lingue straniere .	+ 1.020	+ 43,83	12,82

addetti nell'alta stagione, alla rilevazione del 1° gennaio 1955 e del 1° gennaio 1959 tale percentuale era salita al 90,77%.

Ciò sta a significare che il volume di attività della bassa stagione, da quanto si deduce dal numero degli addetti, tende ad avvicinarsi a

TAB. 13 — *Variazioni nel numero medio degli addetti rispetto ai vari coefficienti alberghieri.*

V o c i	1 9 5 5			1 9 5 9		
	Centro Nord	Mezzo-giorno	Italia	Centro Nord	Mezzo-giorno	Italia
Numero medio di addetti per esercizio . . .	5,48	4,37	5,32	6,39	6,21	6,37
Numero medio di addetti per 100 camere . . .	44,82	41,40	44,39	46,38	49,80	46,78
Numero medio di addetti per 100 letti . . .	26,75	24,78	26,51	26,91	28,70	27,12
Numero medio di addetti per 1000 presenze . . .	3,18	1,91	2,96	2,96	2,20	2,84
Numero medio di addetti per 1000 clienti . . .	9,87	4,65	8,73	11,28	6,24	10,25

TAB. 14 — *Variazioni nel numero degli addetti negli esercizi alberghieri del Mezzogiorno secondo la stagione.*

S t a g i o n e	Al 1° gennaio 1955		
	Addetti	Percentuale sull'alta stagione	Incidenza percentuale sull'Italia
Bassa	13.276	85,95	13,11
Alta	15.445	100 00	11,67

S t a g i o n e	Al 1° gennaio 1959		
	Addetti	Percentuale sull'alta stagione	Incidenza percentuale sull'Italia
Bassa	21.246	90,77	13,28
Alta	23.404	100.00	12,41

S t a g i o n e	Variazioni dal 1955 al 1959		
	Absolute	%	Composiz. percen. dell'incremento.
Bassa	+ 7.970	+ 60,03	—
Alta	+ 7.959	+ 51,53	—

quello dell'alta stagione, con conseguente migliore utilizzazione dell'esercizio alberghiero. L'incidenza del Mezzogiorno sull'Italia presenta, tuttavia, un aumento più accentuato per l'alta che per la bassa stagione.

TAB. 15 — *Struttura degli addetti nell'industria alberghiera del Mezzogiorno secondo la stagione, la professione ed il sesso al 1° gennaio 1959.*

Professione e sesso	Alberghi, pensioni e locande			
	Addetti	Rapporto composiz. percent.		Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia
		Mezzogiorno	Centro-Nord	
<i>Alta stagione</i>				
Proprietari e gestori	5.159	22,1	25,2	11,0
Familiari e coadiuvanti	4.015	17,2	20,8	10,5
Dipendenti qualificati	13.717	58,6	50,9	14,1
Apprendisti	513	2,1	3,1	9,3
Totale M. F.	23.404	100	100	12,4
Totale F.	9.740	41,6	55,9	9,6
<i>Bassa stagione</i>				
Totale M. F.	21.246	100	100	13,3
Totale F.	8.976	42,2	55,0	10,5

Professione o sesso	A l b e r g h i			
	Addetti	Rapporto composiz. percent.		Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia
		Mezzogiorno	Centro-Nord	
<i>Alta stagione</i>				
Proprietari e gestori	1.677	10,7	15,1	10,4
Familiari e coadiuvanti	1.564	10,0	13,0	11,2
Dipendenti qualificati	12.014	76,6	67,7	15,6
Apprendisti	419	2,7	4,2	9,5
Totale M. F.	15.674	100	100	14,1
Totale F.	5.292	33,8	50,0	10,0
<i>Bassa stagione</i>				
Totale M. F.	13.920	100	100	15,3
Totale F.	4.731	34,0	48,4	11,3

La tabella 15 ci fornisce infine i dati al 1959 relativi alla struttura degli addetti secondo la stagione, la professione e il sesso. Da tale tabella risulta che nel Mezzogiorno i proprietari e i gestori, nonché i familiari e i coadiuvanti, sono percentualmente inferiori che nel Centro-Nord — e ciò in contrasto con l'opinione comune — mentre sono percentualmente maggiori i dipendenti. Molto scarsi, in entrambe le circoscrizioni, gli apprendisti. Per quanto riguarda il sesso, le femmine risultano percentualmente inferiori nel Mezzogiorno.

I fenomeni sopra rilevati sono più accentuati per quanto riguarda gli alberghi.

3. - L'UTILIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ RICETTIVA

La serie delle tabelle che seguono, dalla 16 alla 21, indica in termini di numero di clienti e numero di presenze, l'intensità con la quale viene utilizzata l'attrezzatura ricettiva meridionale descritta nelle pagine precedenti.

L'indagine è rivolta alla clientela ed alle presenze prima nel loro complesso e poi distintamente per clienti italiani e clienti stranieri.

Risulta in primo luogo che fra i due periodi considerati, 1954-1958, si è avuto un aumento tanto nella clientela che nelle presenze: precisamente per tutti i clienti l'aumento è stato del 13% circa, mentre per i soli clienti italiani è stato del 10% circa e per i soli clienti stranieri del 30% circa.

TAB. 16 — *Movimento dei clienti italiani e stranieri negli esercizi alberghieri del Mezzogiorno.*

E s e r c i z i	1 9 5 4			1 9 5 8		In pe de su
	Clienti	%	Incidenza percentuale del Mezzo- giorno sull'Italia	Clienti	%	
<i>Alberghi e pensioni</i>	2.464.209	74,22	19,31	3.052.587	81,39	
<i>Alberghi lusso e 1ª categoria</i>	587.931	17,71	24,39	822.933	21,94	
<i>Alberghi 2ª categoria e pensioni 1ª categoria</i>	519.914	15,66	15,52	662.991	17,68	
<i>Alberghi 3ª e 4ª categ. e pensioni 2ª e 3ª categ.</i>	1.356.364	40,85	19,37	1.566.663	41,77	
<i>Locande</i>	856.119	25,78	35,72	698.096	18,61	
<i>Totale</i>	3.320.328	100,00	21,90	3.750.683	100,00	2

Quanto alle presenze esse sono aumentate rispettivamente del 31%, del 28%, del 51%.

Si traggono così due elementi assai indicativi, e cioè una più marcata intensità del movimento degli stranieri nel Mezzogiorno, ed un aumento abbastanza consistente della durata media delle presenze per ogni cliente.

In particolare poi, la tabella 16, che riflette il movimento di tutti i clienti, italiani e stranieri, negli esercizi alberghieri negli anni 1954 e 1958, segnala un aumento dell'importanza relativa del Mezzogiorno sull'Italia negli alberghi di lusso di 1^a e di 2^a categoria, nonché nelle pensioni di 1^a categoria. Ciò in aderenza al miglioramento qualitativo, già rilevato esaminando l'attrezzatura alberghiera. Peraltro il fenomeno interessa sostanzialmente gli italiani e molto poco gli stranieri, così come risulta dalle tabelle 17 e 18.

Il fenomeno delle presenze dei clienti negli esercizi alberghieri del Mezzogiorno è distintamente analizzato nelle tabelle 19, 20 e 21. La tabella 19 riguarda il complesso degli italiani e stranieri, la tabella 20 soltanto i clienti italiani, e la tabella 21 i soli clienti stranieri.

Da dette tabelle risulta — come già accennato — che le presenze sono aumentate in modo notevole soprattutto per quanto riguarda gli stranieri. Nei loro riguardi l'incidenza del Mezzogiorno sull'Italia è peraltro aumentata soltanto negli alberghi di lusso e 1^a categoria. Quanto agli italiani, l'incidenza sull'Italia è aumentata invece oltre che negli alberghi di lusso e di 1^a categoria (dal 27,90% al 33,42%) anche negli alberghi di 2^a categoria e nelle pensioni di 1^a categoria.

no.

	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia	1 9 6 0			Variazioni dal 1954 al 1958			Variazioni dal 1954 al 1960		
		Clienti	%	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia	Assolute	%	Composiz. percentuale dell'incremento	Assolute	%	Composiz. percentuale dell'incremento
,39	19,01	3.450.609	83,86	19,07	588.378	23,88	136,72	986.400	40,03	124,16
,94	27,44	929.793	22,60	27,07	235.002	39,97	54,60	341.862	58,15	43,03
,68	15,81	776.349	18,87	16,47	143.077	27,52	33,25	256.435	49,32	32,28
,77	17,67	1.744.467	42,39	17,54	210.299	15,50	48,87	388.103	28,61	48,85
,61	30,05	664.190	16,14	27,01	-158.023	-18,46	-36,72	-191.929	-22,42	-24,16
,00	20,40	4.114.799	100,00	20,02	430.355	12,96	100,00	794.471	23,93	100,00

TAB. 17 — Movimento dei clienti italiani negli esercizi alberghieri del Mezzogiorno.

Esercizi	1 9 5 4		
	Clienti	0/0	Incidenza percentuale sull'Italia
<i>Alberghi e pensioni</i>	1.951.338	69,87	22,81
<i>Alberghi lusso e 1ª categoria</i>	367.526	13,16	32,37
<i>Alberghi 2ª e pensioni 1ª categoria</i>	390.731	13,99	20,06
<i>Alberghi 3ª e 4ª e pensioni 2ª e 3ª</i>	1.193.081	42,72	21,81
<i>Locande</i>	841.372	30,13	38,61
<i>Totale</i>	2.792.710	100,00	26,02

Esercizi	1 9 5 8		
	Clienti	0/0	Incidenza percentuale sull'Italia
<i>Alberghi e pensioni</i>	2.388.137	77,85	23,75
<i>Alberghi lusso e 1ª categoria</i>	534.665	17,43	38,15
<i>Alberghi 2ª e pensioni 1ª categoria</i>	500.246	16,31	21,59
<i>Alberghi 3ª e 4ª e pensioni 2ª e 3ª</i>	1.353.226	44,11	21,36
<i>Locande</i>	679.296	22,15	33,77
<i>Totale</i>	3.067.433	100,00	25,42

Esercizi	Variazioni dal 1954 al 1958		
	Assolute	0/0	Composiz. percen. dell'incremento.
<i>Alberghi e pensioni</i>	436.799	22,38	159,00
<i>Alberghi lusso e 1ª categoria</i>	167.139	45,48	60,84
<i>Alberghi 2ª e pensioni 1ª categoria</i>	109.515	28,03	39,86
<i>Alberghi 3ª e 4ª e pensioni 2ª e 3ª</i>	160.145	13,42	58,30
<i>Locande</i>	-162.076	19,26	59,00
<i>Totale</i>	274.723	9,84	100,00

TAB. 18 — Movimento dei clienti stranieri negli esercizi alberghieri del Mezzogiorno.

Esercizi	1 9 5 4		
	Clienti	%	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia
<i>Alberghi e pensioni</i>	512.871	97,20	12,18
<i>Alberghi lusso e 1ª categoria</i>	220.405	41,77	17,29
<i>Alberghi 2ª e pensioni 1ª categoria</i>	129.183	24,48	9,21
<i>Alberghi 3ª e 4ª e pensioni 2ª e 3ª</i>	163.283	30,95	10,66
<i>Locande</i>	14.747	2,80	6,78
<i>Totale</i>	527.618	100,00	11,92

Esercizi	1 9 5 8		
	Clienti	%	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia
<i>Alberghi e pensioni</i>	664.450	97,25	11,06
<i>Alberghi lusso e 1ª categoria</i>	288.268	42,19	18,04
<i>Alberghi 2ª e pensioni 1ª categoria</i>	162.745	23,82	8,67
<i>Alberghi 3ª e 4ª e pensioni 2ª e 3ª</i>	213.437	31,24	8,43
<i>Locande</i>	18.800	2,75	6,04
<i>Totale</i>	683.250	100,00	10,81

Esercizi	Variazioni dal 1954 al 1958		
	Absolute	%	Composiz. percentuale dell'incremento
<i>Alberghi e pensioni</i>	151.579	29,55	97,40
<i>Alberghi lusso e 1ª categoria</i>	67.863	30,79	43,60
<i>Alberghi 2ª e pensioni 1ª categoria</i>	33.562	25,98	21,57
<i>Alberghi 3ª e 4ª e pensioni 2ª e 3ª</i>	50.154	30,72	32,23
<i>Locande</i>	4.053	27,48	2,60
<i>Totale</i>	155.632	29,49	100,00

TAB. 19 — *Variazioni delle presenze negli esercizi alberghieri del Mezzogiorno (clienti italiani e stranieri).*

Esercizi	1 9 5 4		
	Presenze	%	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia
<i>Alberghi e pensioni</i>	5.680.545	70,30	15,90
<i>Alberghi lusso e 1ª categoria</i>	1.336.122	16,54	20,96
<i>Alberghi 2ª e pensioni 1ª categoria</i>	1.285.373	15,91	14,81
<i>Alberghi 3ª e 4ª e pensioni 2ª e 3ª</i>	3.059.050	37,85	14,79
<i>Locande</i>	2.399.491	29,70	26,56
<i>Totale</i>	8.080.036	100,00	18,05

Esercizi	1 9 5 8		
	Presenze	%	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia
<i>Alberghi e pensioni</i>	7.735.819	72,74	14,20
<i>Alberghi lusso e 1ª categoria</i>	1.876.719	17,65	23,11
<i>Alberghi 2ª e pensioni 1ª categoria</i>	1.786.501	16,80	14,26
<i>Alberghi 3ª e 4ª e pensioni 2ª e 3ª</i>	4.072.599	38,29	12,04
<i>Locande</i>	2.898.929	27,26	24,46
<i>Totale</i>	10.634.748	100,00	16,04

Esercizi	Variazioni dal 1954 al 1958		
	Assolute	%	Composiz. percentuale dell'incremento
<i>Alberghi e pensioni</i>	2.055.274	36,18	80,45
<i>Alberghi lusso e 1ª categoria</i>	540.597	40,46	21,16
<i>Alberghi 2ª e pensioni 1ª categoria</i>	501.128	38,99	19,62
<i>Alberghi 3ª e 4ª e pensioni 2ª e 3ª</i>	1.013.549	33,13	39,67
<i>Locande</i>	499.438	20,81	19,55
<i>Totale</i>	2.554.712	31,62	100,00

TAB. 20 — *Variazioni delle presenze di clienti italiani negli esercizi alberghieri del Mezzogiorno.*

Esercizi	1 9 5 4		
	Presenze	%	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia
<i>Alberghi e pensioni</i>	4.368.148	64,97	18,04
Alberghi lusso e 1 ^a categoria	819.432	12,19	27,90
Alberghi 2 ^a e pensioni 1 ^a categoria	943.203	14,03	18,55
Alberghi 3 ^a e 4 ^a e pensioni 2 ^a e 3 ^a	2.605.513	38,75	16,08
<i>Locande</i>	2.355.411	35,03	28,29
<i>Totale</i>	6.723.559	100,00	20,65

Esercizi	1 9 5 8		
	Presenze	%	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia
<i>Alberghi e pensioni</i>	5.754.154	66,99	17,85
Alberghi lusso e 1 ^a categoria	1.129.465	13,15	33,42
Alberghi 2 ^a e pensioni 1 ^a categoria	1.249.475	14,55	19,61
Alberghi 3 ^a e 4 ^a e pensioni 2 ^a e 3 ^a	3.375.214	39,29	15,01
<i>Locande</i>	2.835.528	33,01	27,14
<i>Totale</i>	8.589.682	100,00	20,12

Esercizi	Variazioni dal 1954 al 1958		
	Absolute	%	Composiz. percentuale dell'incremento
<i>Alberghi e pensioni</i>	1.386.006	31,73	74,27
Alberghi lusso e 1 ^a categoria	310.033	37,84	16,61
Alberghi 2 ^a e pensioni 1 ^a categoria	306.272	32,47	16,41
Alberghi 3 ^a e 4 ^a e pensioni 2 ^a e 3 ^a	769.701	29,54	41,25
<i>Locande</i>	480.117	20,38	25,73
<i>Totale</i>	1.866.123	27,75	100,00

TAB. 21 — *Variazioni delle presenze di clienti stranieri negli esercizi alberghieri del Mezzogiorno.*

Esercizi	1 9 5 4		
	Presenze	%	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia
<i>Alberghi e pensioni</i>	1.312.397	96,75	11,41
<i>Alberghi lusso e 1ª categoria</i>	516.690	38,09	15,03
<i>Alberghi 2ª e pensioni 1ª categoria</i>	342.170	25,22	9,52
<i>Alberghi 3ª e 4ª e pensioni 2ª e 3ª</i>	453.537	33,44	10,15
<i>Locande</i>	44.080	3,25	6,24
<i>Totale</i>	1.356.477	100,00	11,11

Esercizi	1 9 5 8		
	Presenze	%	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia
<i>Alberghi e pensioni</i>	1.981.665	96,90	8,91
<i>Alberghi lusso e 1ª categoria</i>	747.254	36,54	15,77
<i>Alberghi 2ª e pensioni 1ª categoria</i>	537.026	26,26	8,73
<i>Alberghi 3ª e 4ª e pensioni 2ª e 3ª</i>	697.385	34,10	6,15
<i>Locande</i>	63.401	3,10	4,51
<i>Totale</i>	2.045.066	100,00	8,65

Esercizi	Variazioni dal 1954 al 1958		
	Absolute	%	Composiz. percentuale dell'incremento
<i>Alberghi e pensioni</i>	669.268	51,00	97,19
<i>Alberghi lusso e 1ª categoria</i>	230.564	44,62	33,48
<i>Alberghi 2ª e pensioni 1ª categoria</i>	194.856	56,95	28,30
<i>Alberghi 3ª e 4ª e pensioni 2ª e 3ª</i>	243.848	53,77	35,41
<i>Locande</i>	19.321	43,83	2,81
<i>Totale</i>	688.589	50,76	100,00

TAB. 22 — Distribuzione mensile delle presenze negli esercizi alberghieri del Mezzogiorno nell'anno 1958.

M e s i	S t r a n i e r i			
	Presenze	Composizione percentuale		Incidenza percen. del Mezzogiorno sull'Italia
		Mezzogiorno	Centro-Nord	
Gennaio	53.311	2,61	1,86	11,71
Febbraio	58.126	2,84	2,14	11,15
Marzo	111.363	5,44	3,26	13,66
Aprile	226.366	11,07	6,42	14,05
Maggio	227.154	11,11	7,95	11,68
Giugno	202.933	9,92	12,61	6,93
Luglio	232.009	11,34	16,23	6,20
Agosto	293.843	14,37	21,34	5,99
Settembre	314.466	15,38	17,48	7,69
Ottobre	198.374	9,70	6,25	12,81
Novembre	69.267	3,39	2,36	11,95
Dicembre	57.854	2,83	2,10	11,32
<i>Totale</i>	2 045.066	100,00	100,00	—

M e s i	I t a l i a n i			
	Presenze	Composizione percentuale		Incidenza percen. del Mezzogiorno sull'Italia
		Mezzogiorno	Centro-Nord	
Gennaio	609.566	7,10	5,61	24,19
Febbraio	588.300	6,85	5,23	24,84
Marzo	651.554	7,59	5,19	26,92
Aprile	662.775	7,71	5,48	26,18
Maggio	683.693	7,96	5,41	27,07
Giugno	731.138	8,52	7,66	21,87
Luglio	853.759	9,94	15,80	13,62
Agosto	994.406	11,58	21,84	11,78
Settembre	865.279	10,07	10,74	19,12
Ottobre	751.186	8,74	6,57	25,12
Novembre	625.525	7,28	5,05	26,68
Dicembre	572.501	6,66	5,42	23,69
<i>Totale</i>	8.589.682	100,00	100,00	—

(segue tabella 22)

M e s i	Italiani e Stranieri			
	Presenze	Composizione percentuale		Incidenza percen. del Mezzogiorno sull'Italia
		Mezzogiorno	Centro-Nord	
Gennaio	662.877	6,23	4,15	22,28
Febbraio	646.426	6,08	4,02	22,37
Marzo	762.917	7,17	4,45	23,58
Aprile	889.141	8,37	5,85	21,46
Maggio	910.847	8,57	6,40	20,38
Giugno	934.071	8,78	9,57	14,90
Luglio	1.085.768	10,21	16,01	10,85
Agosto	1.288.249	12,11	21,64	9,65
Settembre	1.179.745	11,09	13,35	13,69
Ottobre	949.560	8,93	6,44	20,92
Novembre	694.792	6,53	4,00	23,76
Dicembre	630.355	5,93	4,12	21,53
<i>Totale</i>	10.634.748	100,00	100,00	—

Proseguendo nell'esame, si riscontra una quasi totale presenza degli stranieri negli alberghi e pensioni, con preferenza verso gli alberghi e le pensioni di categoria superiore.

Fenomeno diverso si verifica invece per quanto riguarda gli italiani, i quali fanno segnare circa un terzo delle loro presenze nelle locande.

Le tabelle 22 e 23, tendono ad un maggior approfondimento del fenomeno.

La tabella 22 considera l'anno 1958 e la distribuzione mensile delle presenze negli esercizi alberghieri.

L'indicazione che più balza evidente da tale tabella è che nella sola stagione estiva l'utilizzazione dell'attrezzatura alberghiera è maggiore nel Centro-Nord che nel Sud, mentre nelle restanti tre stagioni l'andamento del fenomeno è perfettamente opposto. Ciò tanto per le presenze degli stranieri, quanto per quelle degli italiani.

Inoltre l'oscillazione delle presenze mensili è assai più ampia nel Centro-Nord che nel Sud cosicché la distribuzione mensile delle presenze è assai più equilibrata nel Mezzogiorno.

Tutto ciò è diretta conseguenza del clima del Mezzogiorno assai più mite e più costante che non nel Centro-Nord, e rappresenta con piena evidenza l'importanza particolare che assume il clima agli effetti dello sviluppo turistico del Mezzogiorno.

TAB. 23 — Utilizzazione degli esercizi alberghieri nei mesi di agosto e dicembre dell'anno 1958.

Fenomeno	1958			
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	
Presenze	Agosto	1.288.249	12.048.666	13.336.915
	Dicembre	630.355	2.296.407	2.926.762
Letti (a)	Agosto	81.542(b)	613.418(b)	694.960(b)
	Dicembre	74.763(c)	397.702(c)	472.465(c)
Media delle presenze per letto	Agosto	15,80	19,64	19,19
	Dicembre	8,43	5,77	6,19
Grado di utilizz. del letto (d)	Agosto	52,66%	65,46%	63,96%
	Dicembre	28,10%	19,23%	20,63%

(a) Al 1° gennaio 1959.

(b) Esercizi con apertura annuale e stagionale.

(c) Esercizi con sola apertura annuale.

(d) Numero giorni del mese (30) diviso per il numero medio di presenze per letto.

La tabella 23 fornisce a sua volta la riprova di quanto dianzi dimostrato. Essa considera l'anno 1958 limitatamente ad un mese di massima attività (agosto) e di un mese di scarsissima attività (dicembre). Gli esercizi presi in considerazione per il mese di agosto sono quelli con apertura annuale e quelli con apertura stagionale, mentre nel mese di dicembre sono presi in considerazione solo quelli con apertura annuale.

Dai dati contenuti nella tabella si ricava che nel mese di agosto del 1958 il grado di utilizzazione dei letti (numero medio di presenze per letto diviso per il numero dei giorni-mese) era nel Mezzogiorno del 52,66% contro il 65,46% del Centro-Nord; mentre nel dicembre del 1958 il grado di utilizzazione nel Mezzogiorno era del 28,10% contro il 19,23% del Centro-Nord.

Un fenomeno molto interessante sviluppatosi quasi completamente negli ultimi anni, è quello dei cosiddetti esercizi extralberghieri o della attività ricettiva complementare.

Sono compresi in queste definizioni i villaggi turistici, i campeggi, le tendopoli, gli ostelli della gioventù. Questi tipi di impianti ricettivi complementari risultano, a giudicare dagli orientamenti che hanno avuto la prevalenza, sempre più apprezzati anche dai turisti italiani, in particolare dalle categorie dei giovani e dei lavoratori. Il turismo moderno infatti si va sempre più affermando come turismo di massa e la partecipazione di sempre nuove categorie di persone di ogni condizione sociale non lascia dubbi sul fatto che le proporzioni del movimento sono destinate ad aumentare notevolmente.

Quello del campeggio, in particolare, è un fenomeno in fase di pieno sviluppo, da non sottovalutare minimamente. Il maggior apporto di turisti è dato per ora dagli stranieri.

Nel Mezzogiorno d'Italia il movimento verificatosi nei campeggi e negli alberghi della gioventù è indicato dalle tabelle 24, 25 e 26.

Si riscontra anzitutto un aumento sensibilissimo sia del numero degli ospiti che delle presenze. Il fenomeno interessa in modo particolare i campeggi nei quali — tra il 1954 ed il 1960 — gli ospiti sono passati da 10.056 a 74.450 e le presenze da 26.783 a 379.796. Ed è ulteriormente importante rilevare che l'incremento in questione è stato determinato essenzialmente dai turisti stranieri che dai 7.551 del 1954 con 16.396 presenze, sono passati a 59.443 del 1960, con un totale di presenze pari a 315.282.

Altro importante fenomeno che si riscontra è quello degli aumenti notevolissimi nella incidenza del Mezzogiorno sull'Italia tutta.

Sommati insieme i due fenomeni, essi sembrano particolarmente significativi di alcune tendenze di fondo che potrebbe assumere il turismo

TAB. 24 — Movimento di clienti italiani e stranieri negli alberghi della gioventù e nei campeggi del Mezzogiorno.

Esercizi extra-alberghieri	1 9 5 4		1 9 6 0		Variaz. dal 1954 al 1960	
	Numero	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia	Numero	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia	Assolute	Percentuali
<i>Alberghi della gioventù</i>						
Ospiti	6.054	5,82	28.538	14,19	22.484	371,39
Presenze	17.411	9,58	72.269	17,03	54.858	315,08
<i>Campeggi</i>						
Ospiti	10.056	2,53	74.450	6,78	64.394	640,35
Presenze	26.783	3,14	379.796	7,26	353.013	1.318,05
<i>Totale ospiti</i>	16.110	3,21	102.988	7,93	86.878	539,28
<i>Totale presenze</i>	44.194	4,27	452.065	7,99	407.871	922,91

TAB. 25 — Movimento di clienti italiani negli alberghi della gioventù e nei campeggi del Mezzogiorno.

Esercizi extra-alberghieri	1 9 5 4		1 9 6 0		Variaz. dal 1954 al 1960	
	Numero	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia	Numero	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia	Assolute	Percentuali
<i>Alberghi della gioventù</i>						
Ospiti	657	6,17	5.700	18,35	5.043	767,58
Presenze	1.552	8,81	14.495	24,77	12.943	833,96
<i>Campeggi</i>						
Ospiti	2.505	10,68	15.007	14,91	12.502	499,08
Presenze	10.387	13,32	64.514	11,52	54.127	521,10
<i>Totale ospiti</i>	3.162	9,27	20.707	15,72	17.545	554,87
<i>Totale presenze</i>	11.939	12,49	79.009	12,77	67.070	561,77

TAB. 26 — Movimento di clienti stranieri negli alberghi della gioventù e nei campeggi del Mezzogiorno.

Esercizi extra alberghieri	1 9 5 4		1 9 6 0		Variaz. dal 1954 al 1960	
	Numero	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia	Numero	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia	Absolute	Percentuali
<i>Alberghi della gioventù</i>						
Ospiti . . .	5.397	5,78	22.838	13,43	17.441	323,16
Presenze . . .	15.859	9,66	57.774	15,79	41.915	264,30
<i>Campeggi</i>						
Ospiti . . .	7.551	2,02	59.443	5,96	51.892	687,22
Presenze . . .	16.396	2,12	315.282	6,75	298.886	1.822,92
<i>Totale ospiti</i> . . .	12.948	2,77	82.281	7,05	69.333	535,47
<i>Totale presenze</i> . . .	32.255	3,44	373.056	7,40	340.801	1.056,58

nel Mezzogiorno. È evidentemente ancora troppo presto per adottare conclusioni: è certo però che il tipo di movimento turistico in esame merita speciale attenzione, perché è forse quello che in un prossimo futuro potrà dare uno dei maggiori apporti allo sviluppo turistico del Mezzogiorno.

VARIAZIONI E TENDENZE NEL MOVIMENTO DEI TURISTI

La tabella 27 fornisce i dati relativi agli stranieri entrati in Italia distinti per transiti.

Si rileva anzitutto che il 95% dei turisti giunge in Italia per strada e per ferrovia; e solo il 5% circa per via mare e per aereo.

Poiché nella specie, strada e ferrovia sono preclusi al Sud, ne deriva che il Centro-Nord monopolizza praticamente la entrata degli stranieri, pochissimi essendo coloro che giungono direttamente nel Mezzogiorno tramite i porti e gli aeroporti. La posizione geografica incide quindi gravemente sul Mezzogiorno.

TAB. 27 — *Stranieri entrati in Italia distinti per transiti.*

Circoscrizioni	Porti		Aeroporti	
	1951	1958	1951	1958
Centro-Nord	59 715	119.387	173.350	454.625
Mezzogiorno	50.415	105.147	13.128	37.819
Porti e aeroporti non ripartiti	3 095	14.010	1.678	28.474
Italia	113 225	238 544	188.156	520.918

Circoscrizioni	Transiti stradali		Transiti ferroviari	
	1951	1958	1951	1958
Centro-Nord	3.028.242	10.731.142	2.076.240	3.796.433
Mezzogiorno	—	—	—	—
Porti e aeroporti non ripartiti	—	—	—	—
Italia	3.028.242	10.731.142	2.076.240	3.796.433

Inoltre, è in continuo sensibile aumento il turismo straniero motorizzato che nel periodo 1951-58 è passato da poco più di 3 milioni a circa 11 milioni, e totalizza oramai oltre il 70% del movimento degli stranieri.

Orbene, se si esaminano le statistiche riguardanti le carte-carburante, si ricava che i buoni benzina vengono spesi dagli stranieri quasi esclusivamente nel Centro-Nord; il che sta a significare che la stragrande maggioranza degli stranieri motorizzati che entrano in Italia non raggiungono il Mezzogiorno.

TAB. 28 — *Presenze negli esercizi alberghieri dei clienti stranieri distinti per nazionalità nell'anno 1958.*

Nazionalità	Centro-Nord		Mezzogiorno		
	Presenze	%	Presenze	%	Incidenza percent sull'Italia
Austria	1.640.576	7,60	72.930	3,57	4,26
Belgio-Lussemburgo	540.294	2,50	53.556	2,62	9,01
Danimarca	349.668	1,62	45.072	2,20	11,45
Francia	1.932.771	8,95	208.307	10,19	9,73
Germania	6.478.053	30,00	382.401	18,70	5,57
Grecia	132.024	0,62	22.973	1,12	14,73
Irlanda	52.246	0,24	8.270	0,40	13,66
Jugoslavia	141.930	0,66	4.634	0,23	3,16
Norvegia	79.903	0,37	13.148	0,64	14,13
Paesi Bassi	817.039	3,78	54.962	2,69	6,30
Regno Unito	2.383.296	11,04	248.696	12,16	9,45
Spagna-Portogallo	257.484	1,20	16.556	0,81	6,04
Svezia	339.200	1,57	62.026	3,03	15,46
Svizzera	1.904.368	8,82	109.161	5,34	5,42
Turchia	64.899	0,30	3.035	0,15	4,47
Altri paesi europei	213.157	0,99	52.260	2,56	19,69
Egitto	53.859	0,25	2.534	0,12	4,49
Canadà	236.630	1,09	37.436	1,83	13,66
Stati Uniti	2.659.462	12,32	483.979	23,67	15,40
Argentina	176.938	0,82	27.987	1,37	13,65
Brasile	165.705	0,77	19.313	0,94	10,43
Altri paesi extraeuropei	970.605	4,49	115.830	5,66	10,66
<i>Totali</i>	21.590.107	100,00	2.045.066	100,00	8,65

La tabella 28 riflette la nazionalità dei turisti stranieri, per stabilire, oltre che l'intensità con cui ogni paese straniero concorre alla formazione del fenomeno, anche le preferenze che manifestano i turisti predetti.

Dai dati della tabella risulta che il maggior contributo al turismo italiano in complesso ed a quello meridionale in particolare è fornito da sei paesi che totalizzano oltre il 78% del movimento complessivo italiano ed oltre il 73% dello specifico movimento meridionale.

Tali paesi sono: Germania, Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Svizzera, Austria, e ciascuno di essi presenta un ordine di importanza identico tanto per il Centro-Nord quanto per il Sud, con la sola differenza che il primo posto per il Centro-Nord spetta alla Germania (30% del totale movimento) mentre il primo posto per il Mezzogiorno spetta agli Stati Uniti d'America (circa il 24% del totale movimento); riflesso questo evidente del fenomeno migratorio meridionale con specifica destinazione transoceanica.

Appare ora interessante vedere quali sono le localizzazioni preferite dal turismo meridionale.

A tal riguardo sono state utilizzate le presenze 1951-1958 nelle stazioni di cura soggiorno e turismo rilevate dall'ENIT, escludendo peraltro le stazioni alpine e lacuali, in quanto stazioni del genere non esistono nel Mezzogiorno.

Le stazioni oggetto di esame sono pertanto rappresentate dalle *città d'arte*, ove in genere il turismo si svolge in tutti i periodi dell'anno; dalle *stazioni idrominerali*, dove il turismo si svolge nel periodo « primavera-estate-autunno »; dalle *spiagge* e dagli *Appennini*, aventi movimento turistico nettamente stagionale.

La tabella 29 fornisce le variazioni nelle presenze, nelle suddette stazioni, per gli italiani e stranieri nel loro complesso.

La tabella 30 prende in esame soltanto le variazioni delle presenze degli stranieri: a riguardo si notano sensibilissime differenze con la tabella precedente, rese ancora più evidenti dall'esame dei dati contenuti nella tabella 31, relativa alle variazioni delle presenze degli italiani.

In particolare vanno rilevati lo spettacolare aumento di oltre 950.000 presenze nelle città d'arte (da 368.405 nel 1951 a 1.318.724 nel 1958); e la sensibile caduta per circa 394.000 presenze nelle stazioni idrominerali (da 639.167 nel 1951 a 245.123 nel 1958); nonché la sostanziale tendenza alla immobilità delle presenze sulle spiagge (aumentate solo di 38.000 unità circa: aumento del 4% circa).

Tale fenomeno muta radicalmente i rapporti di composizione delle

TAB. 29 — *Variazioni delle presenze di clienti italiani e stranieri nelle stazioni di cura, soggiorno e turismo del Mezzogiorno.*

Stazioni	1 9 5 1		
	Presenze	%	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia
Città d'arte	433 102	17,10	9,71
Stazioni idrominerali	695.082	27,45	16,28
Spiagge	1.324.513	52,31	8,78
Appennini	79.466	3,14	11,87
<i>Totale</i>	2 532.163	100,00	10,34

Stazioni	1 9 5 8		
	Presenze	%	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia
Città d'arte	1 492 675	40,28	23,23
Stazioni idrominerali	388 896	10,49	10,06
Spiagge	1.714.500	46,26	10,75
Appennini	110.047	2,97	31,69
<i>Totale</i>	3 706.118	100,00	13,94

Stazioni	Variazioni dal 1951 al 1958		
	Assolute	%	Composiz. percentuale dell'incremento
Città d'arte	1.059.573	244,64	90,26
Stazioni idrominerali	- 306 186	- 44,05	- 26,08
Spiagge	389 987	29,44	33,22
Appennini	30.581	38,48	2,60
<i>Totale</i>	1.173 955	46,36	100,00

TAB. 30 — *Variazioni delle presenze di clienti stranieri nelle stazioni di cura, soggiorno e turismo.*

Stazioni	1 9 5 1		
	Presenze	%	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia
Città d'arte	64 697	13,80	3,67
Stazioni idrominerali	55 915	11,93	17,69
Spiagge	346.332	73,89	18,45
Appennini	1.777	0,38	21,92
<i>Totale</i>	468.721	100,00	11,82

Stazioni	1 9 5 8		
	Presenze	%	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia
Città d'arte	173.951	17,05	5,76
Stazioni idrominerali	143 773	14,09	19,96
Spiagge	697.622	68,37	8,26
Appennini	5 023	0,49	41,41
<i>Totale</i>	1.020.369	100,00	8,37

Stazioni	Variazioni dal 1951 al 1958		
	Assolute	%	Composiz. percentuale dell'incremento
Città d'arte	109.254	168,87	19,80
Stazioni idrominerali	87.858	157,13	15,93
Spiagge	351.290	101,43	63,68
Appennini	3.246	182,67	0,59
<i>Totale</i>	551.648	117,69	100,00

TAB. 31 — *Variazioni delle presenze di clienti italiani nelle stazioni di cura, soggiorno e turismo.*

Stazioni	1 9 5 1		
	Presenze	%	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia
Città d'arte	368.405	17,85	13,66
Stazioni idrominerali	639.167	30,98	16,16
Spiagge	978.181	47,40	7,40
Appennini	77.689	3,77	11,75
<i>Totale</i>	2.063.442	100,00	10,05

Stazioni	1 9 5 8		
	Presenze	%	Incidenza percentuale del Mezzogiorno sull'Italia
Città d'arte	1.318.724	49,10	38,74
Stazioni idrominerali	245.123	9,13	7,80
Spiagge	1.016.878	37,86	13,54
Appennini	105.024	3,91	31,34
<i>Totale</i>	2.685.749	100,00	18,66

Stazioni	Variazioni dal 1951 al 1958		
	Assolute	%	Composiz. percentuale dell'incremento
Città d'arte	950.319	257,95	152,71
Stazioni idrominerali	- 394.044	- 61,65	- 63,32
Spiagge	38.697	3,96	6,22
Appennini	27.335	35,18	4,39
<i>Totale</i>	622.307	30,16	100,00

presenze che, uguali nel 1951 al 17% per le città d'arte, al 27% per le stazioni idrominerali, al 52% per le spiagge, sono nel 1958 saliti al 40% per le città d'arte e discesi al 10% ed al 46% rispettivamente per le stazioni idrominerali e per le spiagge.

Più in particolare, gli stranieri che nel 1951 preferivano per il Mezzogiorno nell'ordine le spiagge, le città d'arte e gli stabilimenti idrominerali, continuano sostanzialmente in questa tendenza, mentre gli italiani che nel 1951 si allineavano nelle preferenze agli stranieri, hanno sensibilmente mutato le loro tendenze rivolgendosi con netta preferenza alle città d'arte, poi alle spiagge ed, a sensibile distanza, alle stazioni idrominerali.

Tali risultanze appaiono assai significative e tali da meritare d'essere seguite da vicino, perché potrebbero — come altri elementi già emersi — risultare molto indicative per una futura politica turistica meridionale.

È stata trascurata l'analisi dei dati relativi agli Appennini, tenuto conto della lieve entità del fenomeno: comunque non può non essere notato l'incremento delle presenze in questo settore, passate dalle 77.689 del 1951 alle 105.024 del 1958, con un aumento percentuale di oltre il 35 %.

L'AZIONE DELLA « CASSA »
NEL SETTORE DELLE OPERE DI INTERESSE TURISTICO

1. - STANZIAMENTI E PROGRAMMAZIONI

Nel 1950, anno nel quale, sia pure nelle linee essenziali, il processo di ricostruzione dell'Italia poteva considerarsi compiuto, si è imposto in Italia il problema del Mezzogiorno, nel vasto movimento di pensiero e di azione sviluppatosi nel mondo contemporaneo ed affermatosi con particolare efficacia nel secondo dopoguerra. Venne così creata la « Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale » quale strumento di intervento organico dello Stato per la valorizzazione e lo sviluppo delle terre meridionali.

Fin dall'inizio i piani di sviluppo economico della « Cassa » hanno compreso anche una serie di interventi per la valorizzazione turistica delle zone più idonee dell'Italia meridionale. A questo scopo vennero inizialmente stanziati in complesso 25 miliardi.

Con la legge 29 luglio 1957 n. 634, lo stanziamento autorizzato dal Consiglio dei Ministri per il Mezzogiorno, per opere di interesse turistico, venne peraltro portato dai predetti 25 miliardi a 40 miliardi di lire.

Con la successiva legge 24 luglio 1959 n. 622, lo stanziamento stesso venne ulteriormente aumentato da 40 a 50 miliardi e 980 milioni di lire.

Infine, vari programmi aggiuntivi succedutisi tra il 1959 ed il 1961, fecero raggiungere in più riprese allo stanziamento per opere di interesse turistico, l'ammontare complessivo di 63.980 milioni al 31 dicembre 1961.

Non deve sorprendere la varia successione delle integrazioni dianzi accennata. Essa è conseguenza della progressiva presa di coscienza dell'importanza del fattore turistico nella soluzione dei problemi di integrale valorizzazione del Mezzogiorno.

Va comunque avvertito che, pur con le varie integrazioni suddette, gli stanziamenti per opere turistiche sono rimasti fin qui marginali nel

quadro degli interventi « Cassa », anche se è tuttavia d'uopo riconoscere che la quota percentuale degli stanziamenti per il settore è via via salita dall'iniziale 2,50% all'attuale 3,40% circa del totale dei fondi assegnati alla « Cassa ».

Tale esiguità di mezzi spiega altresì il fatto che le programmazioni sono andate — specialmente negli ultimi anni — di pari passo con le integrazioni.

Pertanto i 63.980 milioni dianzi ricordati, dedotta la quota di 822 milioni per perizie suppletive, per revisioni, ecc., risultavano integralmente programmati (63.158 milioni) a fronte di opere per altrettanto importo.

2. - PROGETTAZIONE, ISTRUTTORIA ED APPROVAZIONE DELLE OPERE

L'inserimento delle opere nei programmi annuali mette in moto il meccanismo esecutivo che inizia con la progettazione. Tale progettazione è normalmente demandata, com'è noto, agli enti beneficiari delle opere programmate.

Alla progettazione segue l'istruttoria della « Cassa » e l'impegno definitivo della spesa mediante l'approvazione del progetto da parte del Consiglio di Amministrazione della « Cassa » stessa.

Ciò premesso, i progetti esecutivi pervenuti alla « Cassa » a tutto il 31 dicembre 1961 relativi ad opere di interesse turistico, ammontano a 702 per un importo pari a 50.210 milioni di lire.

La situazione di detti progetti, al 31 dicembre 1961, era la seguente :

- 24 progetti per un importo di 3.375 milioni, respinti;
- 17 progetti per l'importo di 1.379 milioni, restituiti agli enti promotori per la loro rielaborazione;
- 24 progetti, pari ad un importo di 1.451 milioni, in corso di istruttoria;
- 637 progetti, pari ad un importo di 44.005 milioni, approvati dalla « Cassa ».

Peraltro, a seguito delle rettifiche apportate nel corso dell'istruttoria, l'importo approvato per i suddetti 637 progetti risulta ridotto a 41.665 milioni di lire, con una economia di 2.340 milioni di lire.

La tabella 32 traduce in cifre, anno per anno, fino al 31 dicembre 1961, le indicazioni fornite nelle pagine che precedono, relativamente agli stanziamenti, alla programmazione, ai progetti pervenuti ed infine ai progetti approvati.

TAB. 32 — *Situazione al 31 dicembre 1961 della programmazione, progettazione e approvazione delle opere di interesse turistico (importi in milioni di lire).*

Esercizi	Stanzia- menti	Program- mazione	Progetti pervenuti		Progetti approvati		
			Nu- mero	Importo	Nu- mero	Importo di progetto	Importo approvato dal Consiglio di Amministr.az.
1950-51 . . .	821	—	19	1.152	14	839	838
1951-52 . . .	16.465	1.630	45	2.578	40	2.497	2.409
1952-53 . . .	1.795	8.776	80	7.404	60	5.597	5.323
1953-54 . . .	1.800	6.259	49	4.196	31	1.878	1.691
1954-55 . . .	1.582	2.235	57	4.090	47	2.991	2.873
1955-56 . . .	1.485	1.569	52	2.595	55	3.198	2.834
1956-57 . . .	1.430	2.757	28	2.633	24	2.403	2.226
1957-58 . . .	122	1.629	67	3.874	54	3.065	3.012
1958-59 . . .	14.500	9.785	72	5.276	58	3.242	3.180
1959-60 . . .	10.980	14.867	74	4.345	88	5.603	5.354
1960-61 . . .	13.000	13.651	101	8.001	108	8.626	8.244
luglio-dicembre 1961	—	—	58	4.066	58	4.066	3.681
<i>Totale</i>	63.980	63.158	702	50.210	637	44.005	41.665 ^(a)

(a) Milioni 41.614 al netto di 51 milioni di quote a carico di terzi.

3. - SITUAZIONE DEGLI APPALTI E DEI LAVORI

All'approvazione dei progetti da parte del Consiglio di Amministrazione della « Cassa » segue la fase dell'affidamento delle opere agli enti interessati. Spetta a questi ultimi di indire le gare di appalto per l'aggiudicazione dei lavori alle imprese, e di seguire l'andamento dei lavori stessi: il tutto, beninteso, sotto continua vigilanza della « Cassa ».

Degli anzidetti 637 progetti approvati — il cui importo di approvazione è pari a 41.614 milioni (esclusi 51 milioni a carico terzi) e rappresenta il 65% dello stanziamento totale — risultavano da appaltare al 31 dicembre 1961, perché di recente approvazione, 48 progetti per 2.981 milioni di lire.

Alla stessa data erano così stati appaltati per opere di interesse turistico 589 progetti per un importo di spesa approvato di complessivi 38.633 milioni.

Quest'ultimo dev'essere considerato come importo lordo. Infatti, a seguito dei ribassi offerti in sede di gara dalle imprese concorrenti, i 589 progetti in questione sono stati aggiudicati per un importo netto complessivo di 34.693 milioni.

È stato cioè conseguito un ribasso d'asta complessivo di milioni 3.940, pari ad oltre il 10% in media dell'ammontare lordo dei progetti. Tali ribassi riflettono essenzialmente le opere di viabilità turistica, perché normalmente negli altri tipi di opere di turismo le riduzioni in sede di appalto risultano di entità assai più modesta.

Sempre al 31 dicembre 1961, la situazione dei 589 progetti appaltati per 34.693 milioni, era la seguente:

— 228, per un ammontare di 12.958 milioni erano in corso, e le relative opere risultavano nei vari stadi di esecuzione;

— 361 risultavano invece ultimati per un complessivo importo di 21.735 milioni, pari a circa il 60% delle opere appaltate ed a circa il 52% dei progetti approvati (al lordo dei ribassi d'asta).

La tabella 33 riassume il ritmo annuale dei lavori attraverso il confronto tra progetti approvati, lavori appaltati e lavori ultimati.

TAB. 33 — *Situazione al 31 dicembre 1961 dei lavori appaltati e ultimati nelle opere di interesse turistico (importi in milioni di lire).*

Esercizi	Progetti approvati		Lavori appaltati		Lavori ultimati	
	Num.	Importo (a)	Num.	Importo (b)	Num.	Importo
1950-51	14	838	—	—	—	—
1951-52	40	2.409	46	2.383	—	—
1952-53	60	5.323	38	1.584	14	391
1953-54	31	1.691	38	3.589	34	1.421
1954-55	47	2.873	53	2.190	33	1.659
1955-56	55	2.834	56	3.914	45	2.001
1956-57	24	2.226	26	2.064	30	1.565
1957-58	54	3.012	48	2.532	32	2.942
1958-59	58	3.180	53	2.545	68	4.159
1959-60	88	5.354	69	3.798	37	2.141
1960-61	108	8.244	112	6.890	43	3.939
Luglio-dicembre 1961	58	3.630	50	3.204	25	1.517
<i>Totale</i>	637	41.614	589	34.693	361	21.735

(a) Esclusi 51 milioni di quote a carico di terzi.

(b) Al netto dei ribassi d'asta ed esclusi 51 milioni di quote a carico di terzi.

4. - SITUAZIONE DELLA SPESA

Il consuntivo della situazione del settore delle opere turistiche è costituito dalle erogazioni complessivamente effettuate. Esse riflettono anticipazioni agli enti affidatari e pagamenti su stati di avanzamento dei lavori.

Al riguardo, il volume globale dei pagamenti effettuati dall'inizio della attività della « Cassa » al 31 dicembre 1961 per opere di interesse turistico, risulta pari a 27.458 milioni.

Tale importo, riferito alle opere appaltate risulta pari al 79% dell'ammontare delle opere stesse; riferito al complesso degli stanziamenti rappresenta il 43% degli stanziamenti stessi.

È però da tener presente che gli stanziamenti in questione, rimasti fermi a 25 miliardi fino al 1957, sono stati portati — in un periodo di poco più di quattro anni — a 64 miliardi circa.

La programmazione, cioè, dei nuovi 39 miliardi circa verificatasi tra il 1957 ed il 1961 comincia solo ora a produrre risultati concreti in termini di opere approvate e di spesa. Pertanto la percentuale suddetta del 43% va valutata in relazione ai tempi tecnici necessari per passare dalla programmazione alla realizzazione ed alla spesa: se intesa con questa precisazione appare evidente che non solo non vi è ritardo alcuno, ma anzi un processo rapido di acquisizione e di esecuzione delle nuove programmazioni sopravvenute nell'ultimo quadriennio.

5. - TIPI E LOCALIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI TURISTICI

Per quanto concerne i tipi e la localizzazione delle opere di interesse turistico, occorre una preventiva precisazione.

Come segnalato in precedenza gli stanziamenti complessivi nel settore turismo ammontano a milioni 63.980. Deducendo da tale cifra l'importo già ricordato di 822 milioni per riserva a fronte particolarmente di perizie suppletive e richieste di revisione prezzi, risulta l'importo effettivamente programmato di 63.158 milioni.

Tale importo di programmazione è peraltro ancora al lordo di 2.165 milioni, somma che — originariamente destinata ad eseguire impianti termali a totale spesa pubblica — è stata poi trasferita sotto forma di anticipazione al Servizio Credito in conseguenza della decisione successivamente adottata di eseguire gli impianti termali suddetti anziché

a spesa « Cassa », mediante mutuo creditizio agli operatori interessati. Si tratta particolarmente del nuovo complesso termale in esecuzione in località Solaro nel Comune di Castellammare di Stabia.

L'importo di 2.165 milioni dovrà pertanto rientrare progressivamente nelle disponibilità del settore turismo man mano che matureranno le scadenze periodiche dei mutui in questione; e potrà così essere via via destinato ad opere vere e proprie di turismo.

Frattanto però la somma predetta è, ai fini delle opere, indisponibile.

In conseguenza la somma programmata di 63.158 milioni deve essere depurata dei ripetuti 2.165 milioni.

Restano così 60.993 milioni dei quali sarà data dimostrazione con le tabelle 34, 35, 36 e 37, circa la loro distribuzione regionale e per categorie di opere.

Dal punto di vista regionale gli interventi maggiori sono stati effettuati in Campania con 19.324 milioni (31,80%) ed in Sicilia con 14.838 milioni (24,40%). Le due regioni insieme totalizzano quindi oltre il 56,20% degli stanziamenti globali, e ciò è spiegabile in relazione al

TAB. 34 — *Distribuzione regionale delle opere di interesse turistico programmate al 31 dicembre 1961 (a) (importi in milioni di lire).*

R e g i o n i	Importo	Composizione percentuale
Marche (comprensorio del Tronto)	575	0,90
Toscana (Isola d'Elba)	1.115	1,90
Abruzzi e Molise	5.909	9,70
Lazio	3.913	6,40
Campania	19.324	31,80
Basilicata	2.531	4,10
Puglia	5.274	8,60
Calabria	3.516	5,70
Sicilia	14.838	24,40
Sardegna	3.672	6,00
Da assegnare	326	0,50
<i>Totali</i>	60.993	100,00

(a) Esclusi 2.165 milioni di lire per interventi creditizi.

TAB. 35 — *Distribuzione per categoria delle opere di interesse turistico programmate al 31 dicembre 1961 (a) (importi in milioni di lire).*

Categorie di opere	Importo	Composizione percentuale
Strade	37.845	62,00
Acquedotti e fognature	5.711	9,40
Restauri di monumenti	6.855	11,20
Sistemazioni e scavi archeologici	5.635	9,20
Musei ed <i>antiquarium</i>	2.757	4,60
Impianti termali	920	1,60
Opere varie (compresi i 326 milioni da assegnare)	1.270	2,00
<i>Totali</i>	60.993	100

(a) Esclusi 2.165 milioni di lire per interventi creditizi.

TAB. 36 — *Distribuzione per regione e per categoria delle opere di interesse turistico programmate al 31 dicembre 1961 (a) (importi in milioni di lire).*

Regione	Strade	Acquedotti e fognature	Restauri monumenti	Sistem. e scavi archeologici	Musei ed <i>antiquarium</i>	Impianti termali	Opere varie	Totale
Marche	515	—	10	50	—	—	—	575
Toscana	1.056	39	—	20	—	—	—	1.115
Abruzzi e Molise	4.561	130	778	360	80	—	—	5.909
Lazio	2.511	607	360	380	—	—	55	3.913
Campania	10.536	3.301	1.316	2.022	787	920	442	19.324
Basilicata	1.330	29	710	315	147	—	—	2.531
Puglia	3.464	93	957	260	257	—	243	5.274
Calabria	2.665	171	505	15	145	—	15	3.516
Sicilia	8.187	1.136	2.131	1.977	1.241	—	166	14.838
Sardegna	3.020	205	88	236	100	—	23	3.672
Da assegnare	—	—	—	—	—	—	326	326
<i>Totali</i>	37.845	5.711	6.855	5.635	2.757	920	1.270	60.993

(a) Esclusi 2.165 milioni di lire per interventi creditizi.

TAB. 37 — Composizione percentuale regionale e per categoria delle opere di interesse turistico programmate al 31 dicembre 1961 (a).

Regioni	Strade	Acquedotti e fognature	Restauro monumenti	Sistem. e scavi archeologici	Musei ed <i>antiquarium</i>	Impianti termali	Opere varie
Marche	1,35	—	0,15	0,90	—	—	—
Toscana	2,80	0,70	—	0,50	—	—	—
Abruzzi e Molise	12,05	2,25	11,30	6,40	2,90	—	—
Lazio	6,60	10,60	5,25	6,70	—	—	4,35
Campania	27,85	57,80	19,20	35,80	28,55	100	34,80
Basilicata	3,50	0,60	10,50	5,60	5,35	—	—
Puglia	9,15	1,60	13,90	4,60	9,35	—	19,15
Calabria	7,05	2,90	7,30	0,20	5,25	—	1,20
Sicilia	21,65	19,90	31,10	35,10	45,00	—	13,10
Sardegna	8,00	3,65	1,30	4,20	3,60	—	1,80
Da assegnare	—	—	—	—	—	—	25,60
<i>Totali</i>	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

(a) Esclusi 2.165 milioni di lire per interventi creditizi.

fatto che si trattava delle due regioni più ricettive e più pronte ad assorbire opere di turismo.

Seguono l'Abruzzo e Molise con 5.909 milioni (9,70%) e la Puglia con 5.274 milioni (8,60%).

In un terzo gruppo si collocano il Lazio (3.913 milioni), la Sardegna (3.672 milioni) e la Calabria (3.516 milioni).

Ultima la Basilicata con 2.531 milioni.

La tabella delle categorie di opere segnala l'assoluta prevalenza delle opere di viabilità turistica che assorbono 37.845 milioni pari al 62% degli stanziamenti totali. Nel quadro delle opere infrastrutturali si aggiungono le opere di acquedotto e fognatura con 5.711 milioni pari al 9,40% degli stanziamenti.

In concreto le opere di prima infrastruttura, attinenti ai servizi di base — strada, acqua, fogna — assorbono poco meno dei 3/4 dei fondi di turismo. Il restante 28% circa si distribuisce principalmente tra restauri di monumenti con 6.855 milioni, interventi archeologici con 5.635 milioni, e costruzione di musei ed *antiquarium* con 2.757 milioni.

Le tabelle 36 e 37 indicano infine come nelle varie regioni si distribuiscono in valori assoluti e relativi le singole categorie di opere.

6. - LE PRINCIPALI REALIZZAZIONI TURISTICHE

Merita ora illustrare, sia pure sinteticamente, le più importanti opere realizzate dalla « Cassa » nel settore turistico. Gli interventi vanno dagli scavi archeologici alle sistemazioni monumentali; dalla valorizzazione di complessi di architettura sacra e profana alle sistemazioni arboree e architettoniche; dal restauro di opere d'arte alla dotazione di attrezzature ricettive; dalla dotazione di servizi pubblici fondamentali in località di indiscusso interesse turistico alle strade panoramiche e di sviluppo turistico ¹.

L'*isola d'Elba* ha visto trasformare le sue strettissime ed intransitabili strade. Altre, nuove, ne sono state costruite, specie lungo il litorale e si è così realizzata una ottima rete stradale che assume un ruolo di primaria importanza per lo sviluppo turistico ed economico dell'isola stessa.

Anche nel *Lazio* l'intervento nel settore della viabilità turistica è stato vasto ed interessante; dalla nuova strada che, realizzando l'antica aspirazione di un collegamento rapido del centro di Latina con il mare, è stata costruita con i più moderni criteri della tecnica, alla sistemazione della litoranea da Sabaudia a Torre Paola sotto il Circeo.

Il teatro romano di Sezze è stato riportato alla possibilità di offrire nuovamente quelle rappresentazioni sacre per il cui tono particolarmente suggestivo Sezze è nota anche all'estero.

Il Circeo è stato ampiamente valorizzato con una serie di opere viarie, l'ultima delle quali collega la zona con il nuovo porticciolo per *yachts* e barche a vela.

A Terracina, opportuni scavi hanno consentito di individuare la storia del santuario di Giove Anxur fin dalla fondazione di quella colonia romana. Inoltre, una strada di grande attrattiva turistica conduce ora alla zona, opportunamente sistemata.

Intorno a Sperlonga, l'ultima perla archeologica della zona è la cosiddetta Grotta di Tiberio, unica nel suo genere di annesso architettonico e scenografico di una villa imperiale romana. Le opere di scavo, di valorizzazione e restauro hanno permesso di mettere in luce

¹ Le numerose strade turistiche non saranno qui specificamente trattate rinviandosi la illustrazione alla parte che attiene agli interventi della « Cassa » in materia di viabilità.

imponenti edifici e piscine, nonché il ritrovamento di pregevolissimi resti di opere scultoree ellenistiche coi quali è stato possibile dar vita al meraviglioso gruppo cosiddetto del Laocoonte.

Gaeta presenta il nuovo lungomare Caboto e la realizzazione di un museo nel Duomo della città, dove le opere d'arte di ingente valore, opportunamente restaurate, hanno ricevuto un'ordinata sistemazione, creando nuovi motivi di attrazione per i visitatori della zona.

A Minturno, sta risorgendo l'antica città aurunca ed a fianco, il teatro romano è in corso di sistemazione per la prosecuzione degli spettacoli all'aperto felicemente avviati da qualche anno.

Negli *Abruzzi e Molise* l'intervento della «Cassa» è stato rivolto alla sistemazione ed al restauro di opere di interesse artistico, storico ed archeologico di indiscussa importanza. A Teramo, un notevolissimo lavoro di ripristino è in corso nella cattedrale, la cui costruzione fu iniziata nel 1158; ad Atri, si sta provvedendo alla sistemazione del complesso monumentale costituito da diverse opere di rilevante interesse storico ed artistico, fra le quali la principale è la cattedrale di puro stile gotico, costruita nel secolo XII sui resti di una piscina romana del III secolo d. C. Gli affreschi dell'abside, di Andrea de Litio, aumentano il valore artistico del monumento.

A Sulmona, sono stati intrapresi i lavori per l'isolamento ed il restauro dell'acquedotto monumentale, opera insigne la cui costruzione fu ultimata nel 1474.

A Pescocostanzo sono in corso i lavori di consolidamento e restauro della chiesa della Collegiata, una delle più importanti degli Abruzzi, il cui interno è ricco di notevolissime opere d'arte.

Altri notevoli interventi sono stati effettuati per la valorizzazione turistica della zona Roccaraso-Rivisondoli-Pescocostanzo, con la realizzazione del viale alberato di congiungimento fra i tre centri turistici, l'acquedotto per Roccaraso ed il viale di accesso al bosco di S. Antonio in Pescocostanzo.

In *Campania*, importanti lavori di restauri e sistemazione sono stati effettuati nel parco e nella reggia vanvitelliana di Caserta, riportati al primitivo splendore dopo le tristi vicende della guerra. A Benevento, notevole il finanziamento per la sistemazione della zona monumentale della città. È stato completato anche il restauro della chiesa di S. Sofia fondata nell'anno 760, e che rappresenta una delle più interessanti testimonianze dell'architettura e della tecnica dell'alto Medioevo.

A Napoli un notevolissimo lavoro di ripristino, complesso e delicato, è stato eseguito nella monumentale chiesa di S. Lorenzo Maggiore, pregiatissima opera la cui origine risale al XII secolo, restaurata e trasformata numerose volte attraverso le varie epoche storiche delle quali conserva preziose testimonianze, dato che è stata anche sede di magistrature napoletane e in essa si svolgevano tutte le pubbliche funzioni cittadine di culto. Di questo insigne monumento, importante soprattutto dal lato artistico, da lunghi anni era stato iniziato il restauro, ma un passo veramente definitivo si è fatto soltanto con l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno che ha consentito ritrovamenti numerosi di inestimabile valore storico, artistico ed urbanistico.

A Napoli ancora, Capodimonte, la gemma dei musei. Trasformare ed attrezzare nel modo più moderno ed efficiente più di cento sale della antica reggia borbonica, fornendole dei più moderni ritrovati e delle più complete attrezzature finora adottate per la perfetta conservazione di insigni opere d'arte, è stata opera paziente e grandiosa. Anche alla Galleria Nazionale è stata data moderna sede; si è creata una galleria dell'800 che testimonia i caratteri e gli sviluppi della scuola pittorica napoletana; si è sistemata negli appartamenti della reggia, completamente restaurati, l'armeria reale dei Farnese; uguale degna sistemazione hanno avuto i bronzi, gli argenti, e le medaglie del Risorgimento, gli arazzi, la raccolta di porcellane ed i mobili che formano di per sé un museo storico-artistico di notevole importanza.

Nella virgiliana Cuma, famosa, oltre che per i vaticini della Sibilla, per la ricchezza e la importanza delle costruzioni, sono stati svolti — e sono ancora in corso — scavi sistematici, intesi a mettere in luce quello che rimane dei più cospicui monumenti della città romana.

Poco distante, a Baia, sono stati ripresi gli scavi iniziati a suo tempo per il ritrovamento del grandioso complesso termale, dal ciglio della collina fino al mare sono state rimesse in luce le rovine di una serie di preziosi edifici e, nel contempo, sono state restaurate strutture fatiscenti; infine, tutta la zona è stata idoneamente sistemata a parco, con viali, rampe e gradinate, sì da renderla una delle località più suggestive del golfo di Napoli.

Gli scavi eseguiti nella zona di Ercolano hanno raggiunto una tappa decisiva sia per il volume dei lavori impostati, sia per il particolare interesse archeologico. Infatti con lo scavo nella zona del Foro si metterà finalmente alla luce il centro cittadino, cioè il nucleo più importante della città dissepolta di cui si conoscono fino ad oggi i soli quartieri periferici. A tale importante realizzazione è connessa la bonifica

edilizia e sociale di uno dei rioni più popolosi e malsani della nuova Ercolano.

Ancora nel campo delle valorizzazioni dei complessi archeologici, di particolarissimo rilievo le ripetute vaste campagne di scavi effettuate a Pompei. Senza entrare nel dettaglio dei risultati davvero imponenti con esse raggiunti, giova tuttavia ricordare che interi quartieri come quelli della via dell'Abbondanza e della Necropoli fuori Porta Nocera, sono stati riportati alla luce a completamento dell'area cittadina e con essi sono stati scoperti complessi di singolare rilievo, quali ad esempio la grande palestra ed il perimetro murario. Anche a Pompei, come ad Ercolano, i vasti lavori di scavo sono stati collegati con opportune opere di bonifica.

Per la valorizzazione del complesso termale di Castellammare sono stati compiuti i lavori di sistemazione delle Terme al Cantiere. Tali lavori hanno dotato lo stabilimento di nuovi moderni ambienti ed installazioni. Nel contempo sono in corso imponenti opere per la creazione di un nuovo modernissimo centro idrotermale sulla collina del Solaro.

A Sorrento, gli interventi di turismo hanno insistito sulla rete viaria e soprattutto sulla creazione di una adeguata rete fognante.

Nelle isole del golfo di Napoli è stato soprattutto presente il problema idrico: esso è ancora in fase di soluzione a Capri, mentre Ischia vanta oggi un efficiente rifornimento per merito di un ardito acquedotto sottomarino.

Attraverso la nuovissima autostrada Pompei-Salerno, che ha risolto grossi problemi di traffico, si giunge in provincia di Salerno dove l'interesse è immediatamente attratto da Paestum. I lavori, quasi ultimati, hanno portato alla luce l'intera città di cui si conoscevano precedentemente soltanto i famosi templi. I ricchissimi quanto singolari ritrovamenti hanno creato nuove necessità per la loro organica sistemazione ed a tal fine è stato creato un museo modernissimo per concezione ed ordinamento — che è ora in corso di ampliamento — destinato a far fronte alle sempre maggiori esigenze che si presentano.

Ancora da ricordare, allo sbocco dello storico Vallo di Diano, la Certosa di Padula, ove quattro secoli di architettura, dal Romanico al Barocco, trovano viva testimonianza.

Al primo nucleo claustrale, infatti, sorto nel 1306, sono state aggiunte via via numerosissime altre costruzioni conventuali sino a formare un notevole complesso comprendente portici, cortili, chiostri, fontane e giardini di pregevole fattura.

L'intervento della « Cassa » è inteso a dare degna sistemazione alla

Certosa rimasta in stato di abbandono completo dal XVIII secolo, a seguito della sospensione degli ordini monastici.

In *Puglia*, Evo Antico e Medio hanno fornito motivo — insieme a bellezze naturali ed altre del tutto caratteristiche — a numerosi importanti interventi.

Il Museo Nazionale di Taranto è stato ampliato allo scopo di dare più ampia ed organica sede alle importantissime e spesso uniche raccolte di tesori d'arte, viva testimonianza della civiltà della Magna Grecia.

Canne della Battaglia, resa celebre dalle lotte punico-romane, è oggi un immenso sepolcreto che è stato degnamente sistemato e reso più evidente, nella sua importanza storica ed archeologica, da un confacente *antiquarium*.

Castelli e cattedrali, specie d'epoca normanno-sveva e bizantina, che costituiscono giusto vanto della regione pugliese sono stati restaurati e restituiti all'antico splendore: basilica di S. Nicola a Bari, cattedrali di Barletta e Trani, castelli di Lucera e di Castel del Monte.

Numerosi gli interventi nella penisola garganica, in particolare a Monte S. Angelo.

Le grotte di Castellana costituiscono un *unicum* in Italia: scoperte nel 1938 e rimaste a lungo neglette, dopo la perdita di Postumia hanno suscitato il generale interesse; oggi interamente sistemate superano per molti aspetti il perduto complesso giuliano.

Infine ad Alberobello, una serie d'interventi ha consentito la conservazione degli storici e caratteristici trulli, e nel contempo l'organizzazione di un complesso turistico-ricettivo assolutamente originale.

In *Calabria*, la valorizzazione turistica dei villaggi Mancuso e di Gambarie ha avuto notevole sviluppo con l'intervento della «Cassa» sia nel settore delle strade che in quello degli acquedotti turistici. Da segnalare in campo archeologico la sistemazione del Museo Nazionale a Reggio Calabria, eseguita con moderni criteri museografici, e la costruzione del museo del folklore e delle tradizioni popolari a Cosenza.

In campo monumentale sono da ricordare particolarmente: l'intervento della «Cassa» nella chiesa abaziale fiorentina in S. Giovanni in Fiore, fondata nel 1185, e quello per il consolidamento e ripristino della basilica di S. Francesco a Paola, intesi entrambi a ripristinare le fabbriche originarie.

In *Basilicata* l'intervento della « Cassa » è attivamente rivolto al restauro dei complessi monumentali di maggiore interesse fra i quali è da annoverare oltre l'abbazia di S. Angelo in Montescaglioso, che risale al XI secolo, il castello medievale di Melfi, la cui origine si fa risalire all'anno Mille e che costituì la roccaforte dei Normanni prima, e degli Svevi e degli Angioini successivamente. Importante, inoltre, la sistemazione delle Tavole Palatine e la costruzione dell'*antiquarium* a Metaponto.

Particolarmente ricca d'interventi è stata la *Sicilia*, a motivo della importanza storico-artistica dei suoi monumenti e del richiamo turistico che l'isola esercita.

Importanti scavi nel gruppo delle Eolie, culminati nel museo che attesta l'antichissima civiltà fiorita nell'arcipelago; interventi numerosi a Taormina, a Catania, a Caltagirone.

A Siracusa, come ad Agrigento, gli imponenti monumenti delle civiltà passate, sono stati trattati con particolari cure. È in queste località che la « Cassa » ha seguito con successo il più recente indirizzo, cosiddetto *park system*, inteso a creare apposite zone archeologiche che inseriscano le mute testimonianze del passato nel sistema urbanistico moderno delle località ove si trovano ubicate.

Sul circuito turistico che da Siracusa porta ad Agrigento, si è inserita, nell'ultimo decennio, Gela. Gli scavi archeologici operati dalla « Cassa » presso la città a Capo Soprano e Molino a Vento hanno dato risultati di imponente grandiosità. In particolare, la cinta muraria ad ovest della città greca, risalente al V secolo a. C., rappresenta per le sue caratteristiche e le sue dimensioni, un *unicum* in tutto il mondo.

Ugualmente si è inserita, di recente, nei circuiti turistici, Piazza Armerina che è certamente una delle più clamorose scoperte archeologiche di questi ultimi anni.

Altro *unicum* da ricordare nella storia dell'archeologia è il risollevarlo e la ricomposizione del tempio « E » a Selinunte, integra testimonianza di passata civiltà in una apocalittica landa di ruderi e di macerie. Questo intervento della « Cassa » costituisce un forte richiamo di correnti turistiche e di scienziati da tutto il mondo, così come accade per la zona dei Templi alla quale è stata data adeguata sistemazione.

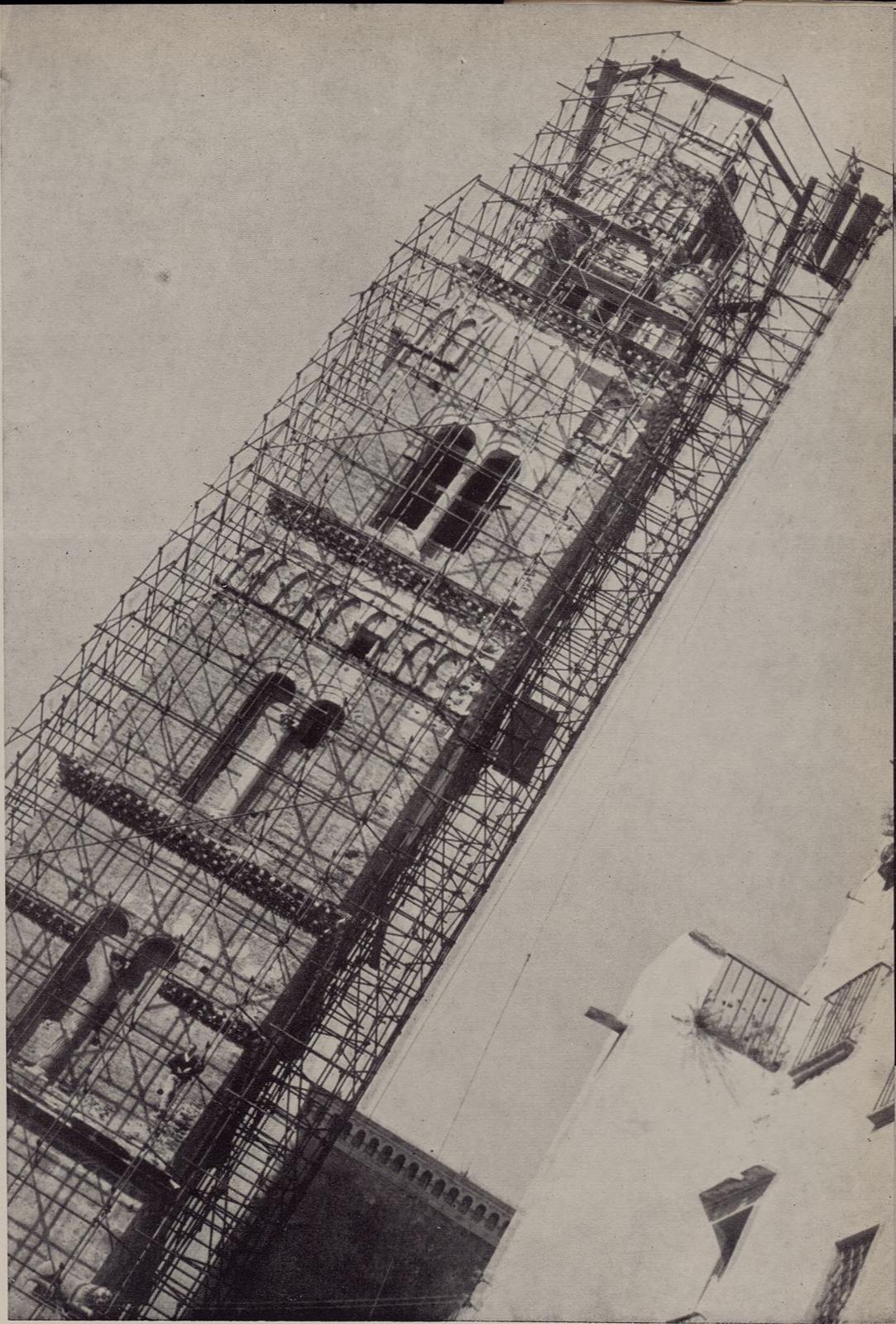
Segesta è altro punto turistico oggetto d'intervento « Cassa », così come sono da ricordare gli interventi di varia portata nella zona di Trapani-Erice.

Infine Palermo, ove si è specialmente insistito sui monumenti dell'architettura arabo-normanna. Valgano per tutti gli interventi sui due più insigni di detti monumenti, il Duomo di Monreale e il Duomo di Palermo. L'ordinaria manutenzione, trascurata per decenni, imponeva un impegnativo intervento per il ripristino delle erose cortine murarie, per il rifacimento di strutture dissestate, per il restauro dei mosaici e dei pavimenti marmorei. A tanto si è provveduto con lavori che sono serviti a ridonare l'antico splendore.

Infine in *Sardegna*, ove gli interventi hanno finora particolarmente insistito sulle opere di viabilità, nell'intento di avvicinare il più possibile al turismo le numerose località dell'isola che ben si prestano ad un ampio movimento turistico. Si è, peraltro, dato l'avvio anche a svariate opere più direttamente legate alla storia ed alla civiltà dell'isola, nonché alle sue bellezze naturali: così i restauri di alcuni monumenti nuragici, così gli scavi nell'antica e punica Tharros, così ancora la sistemazione della Grotta del Nettuno nel promontorio di Capocaccia.

La Sardegna si sta appena ora avviando a vera attività turistica, ed è nel prossimo futuro che essa potrà richiedere particolari ed intensi interventi infrastrutturali e specifici alle sue più congeniali attività di turismo.

Si mettono in evidenza alcuni dei principali interventi della « Cassa » nel settore delle opere turistiche (Fot. 1-73).



Fot. 1 - Gaeta: Restauro del campanile della cattedrale.



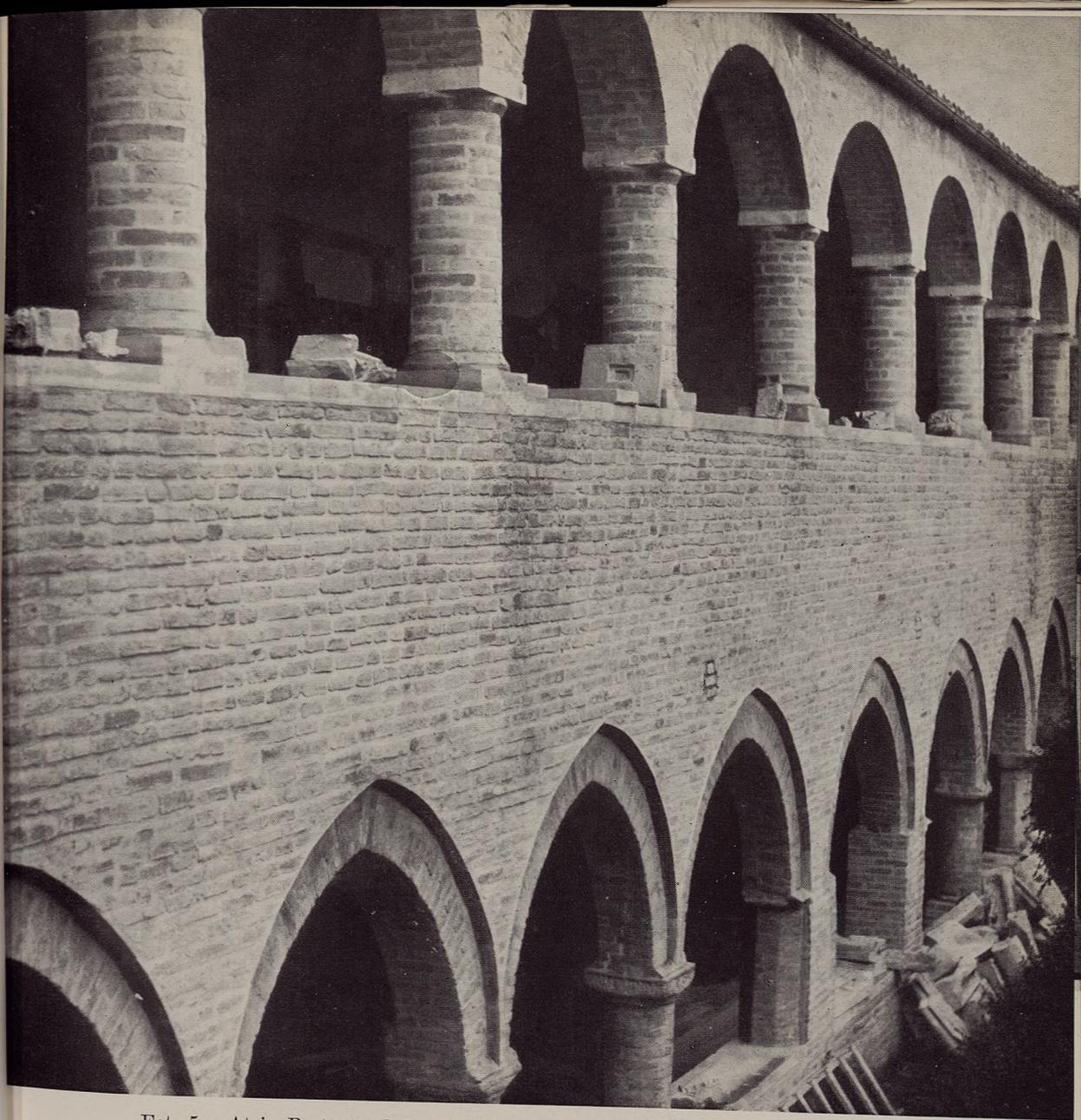
Fot. 2 - Gaeta : Restauro del campanile della cattedrale. Particolare dell'ultimo ordine con restauri del paramento e degli incastrì maiolicati votivi.



Fot. 3 - Teramo : Restauro della cattedrale e del campanile.



Fot. 4 - Teramo: Interno della cattedrale.



Fot. 5 - Atri: Restauro della cattedrale. Scorcio del chiostro.



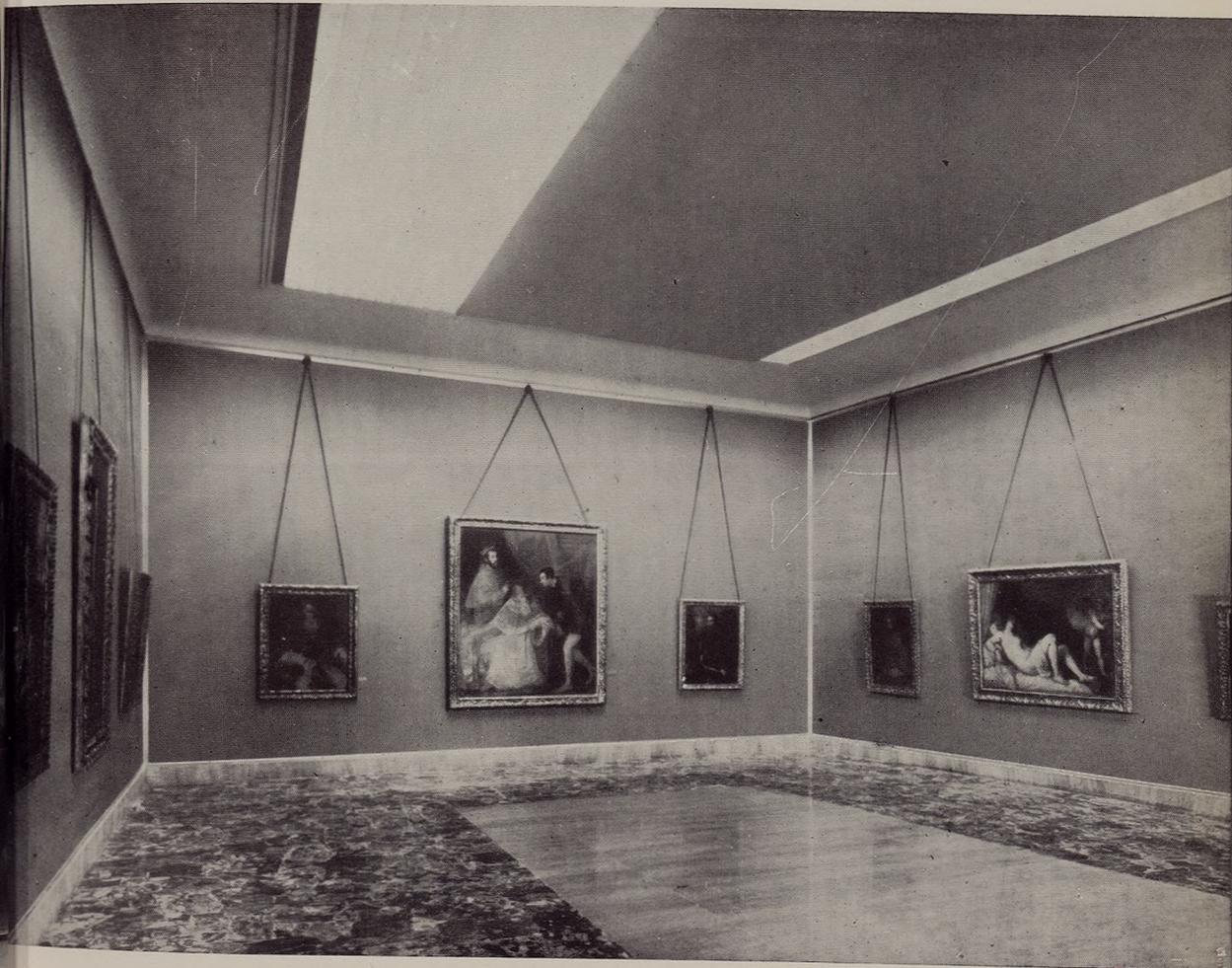
Fot. 6 - Benevento: Restauro della chiesa di S. Sofia. Interno della chiesa, durante i lavori di restauro.



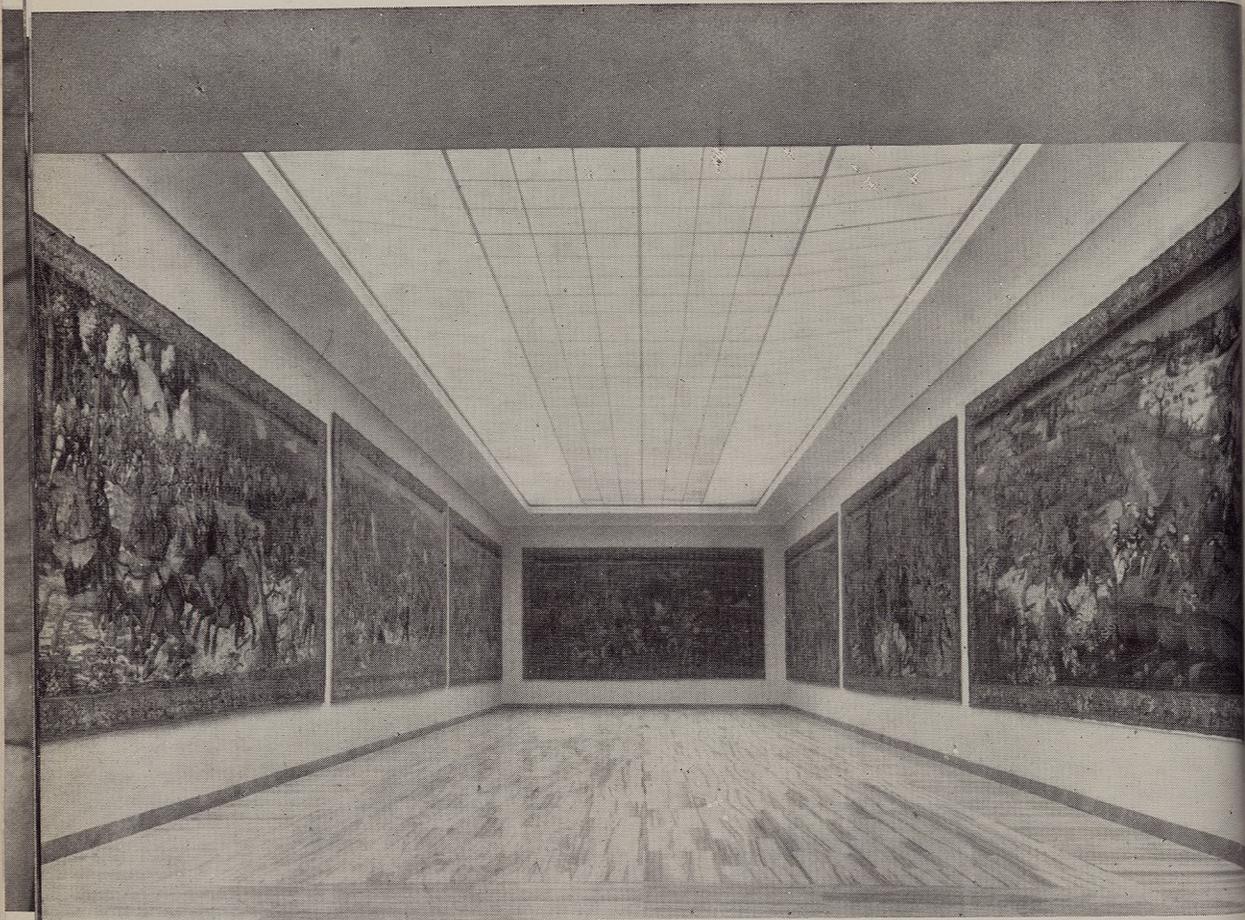
Fot. 7 - Benevento: Restauro della chiesa di S. Sofia. Facciata della chiesa, dopo i lavori di restauro.



Fot. 8 - Napoli: Museo di Capodimonte. Locale deposito dipinti.



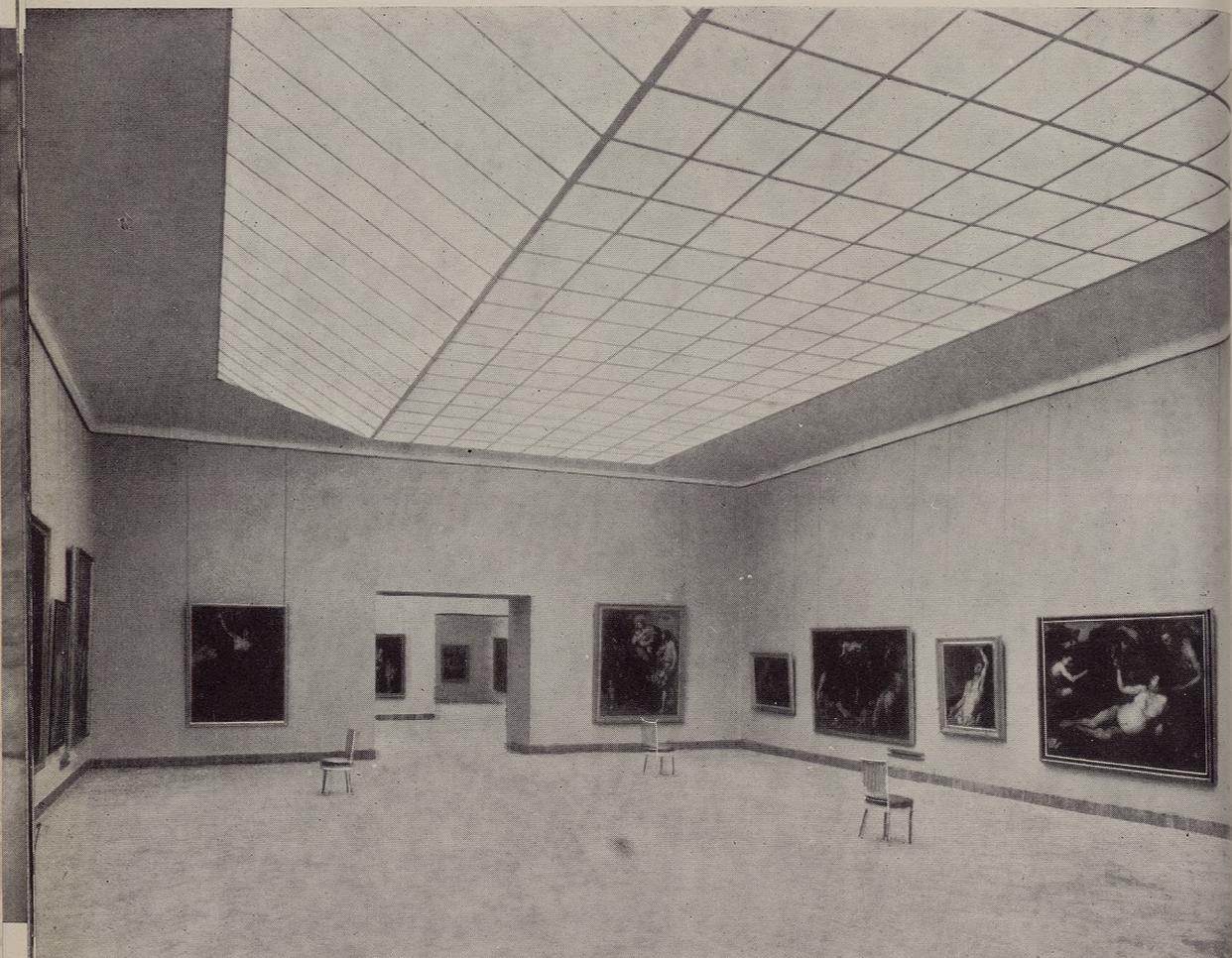
Fot. 9 - Napoli: Museo di Capodimonte. Sala del Tiziano della Galleria Nazionale.



Fot. 10 - Napoli: Museo di Capodimonte. Salone degli arazzi raffiguranti *La battaglia di Pavia*.



Fot. 11 - Napoli: Museo di Capodimonte. Altra sala della Galleria Nazionale.



Fot. 12 - Napoli : Museo di Capodimonte. La sala n. 31 della Galleria Nazionale.



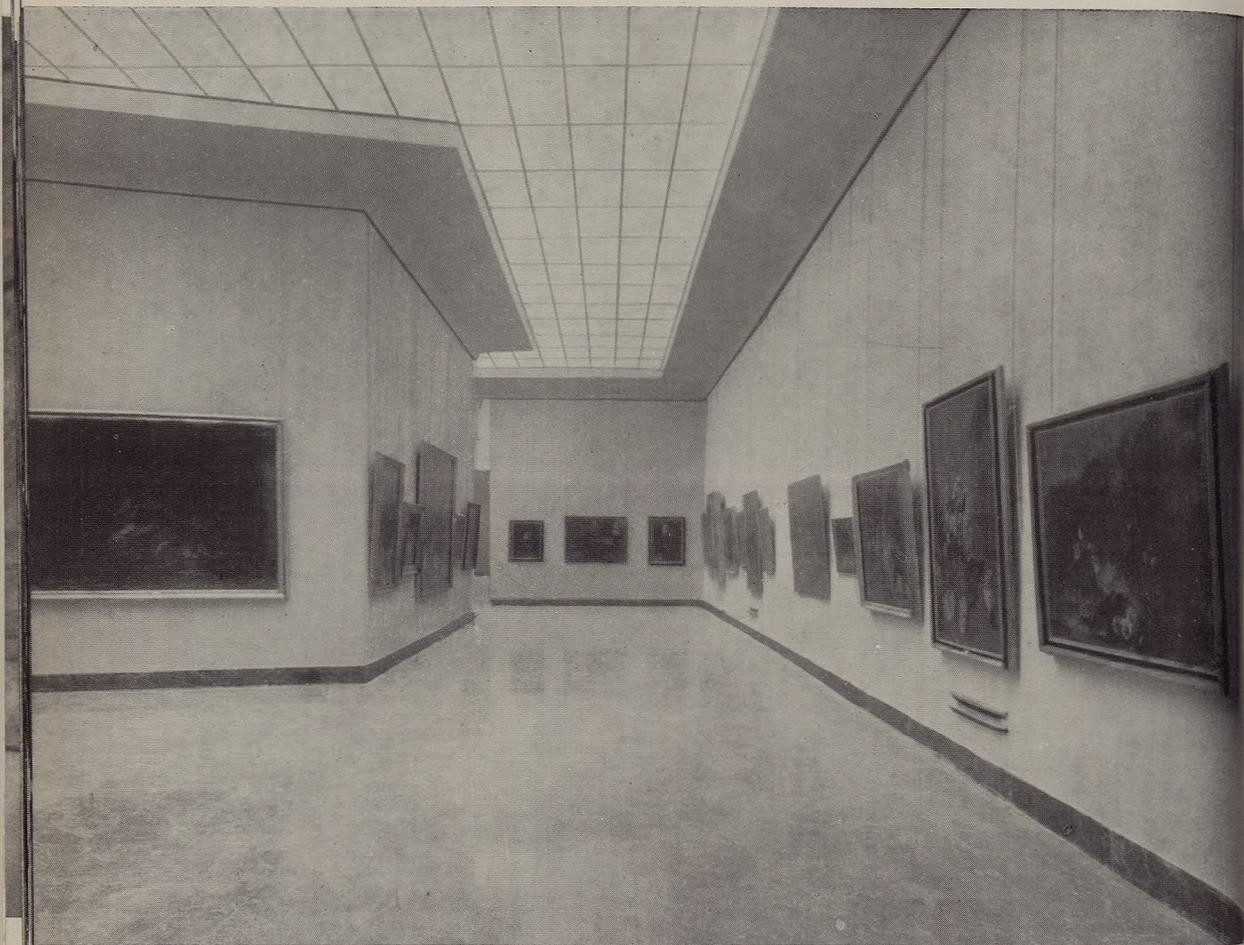
Fot. 13 - Napoli: Museo di Capodimonte, salottino di Maria Amelia. Porcellana policroma di Capodimonte.



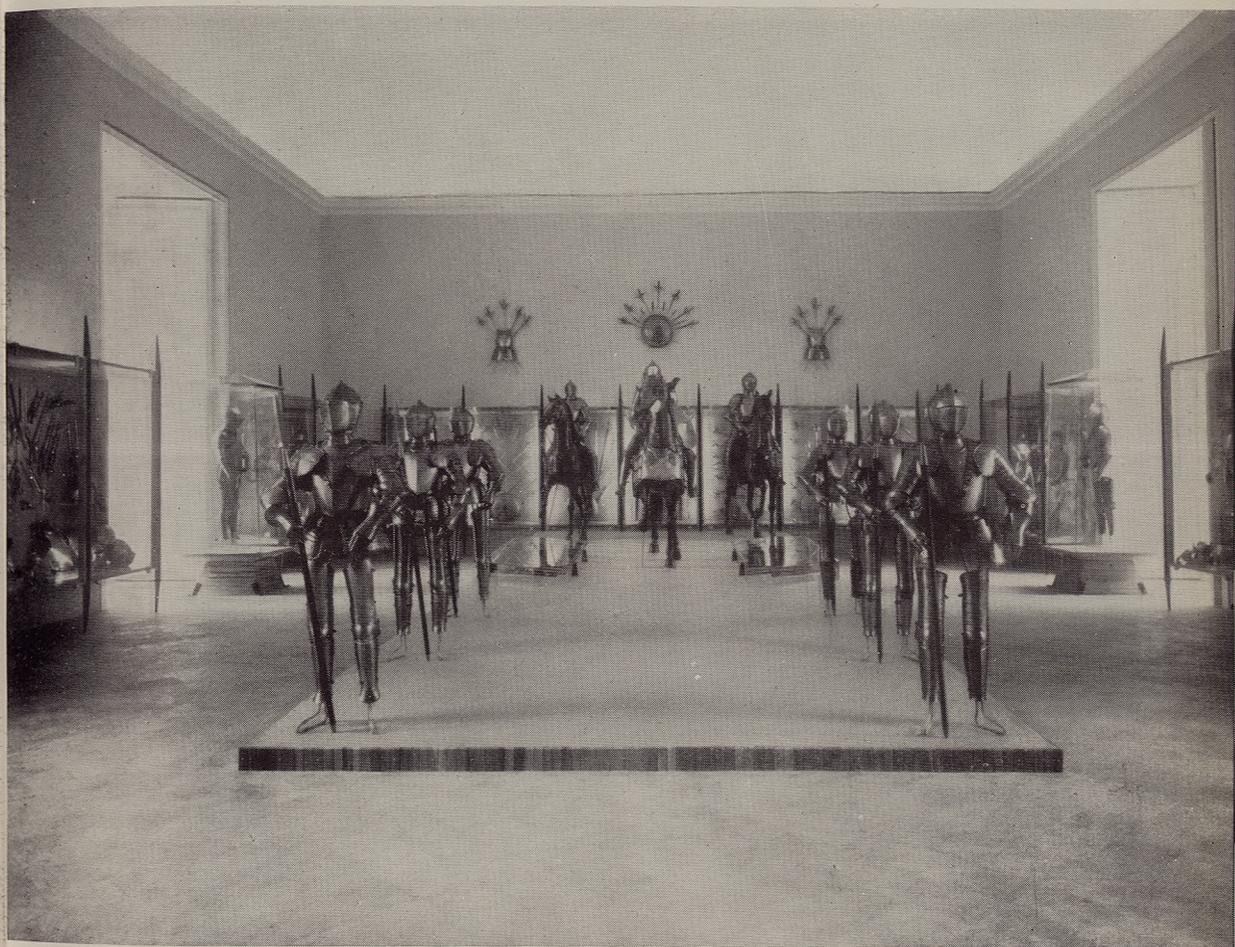
Fot. 14 - Napoli: Museo di Capodimonte. Soffitto di un'ala della Galleria Nazionale con gli alettini elettromanovrabili (regolatori della luce nelle sale).



Fot. 15 - Napoli : Museo di Capodimonte. La sala n. 20 della Galleria Nazionale.



Fot. 16 - Napoli: Museo di Capodimonte. La sala n. 39 della Galleria Nazionale.



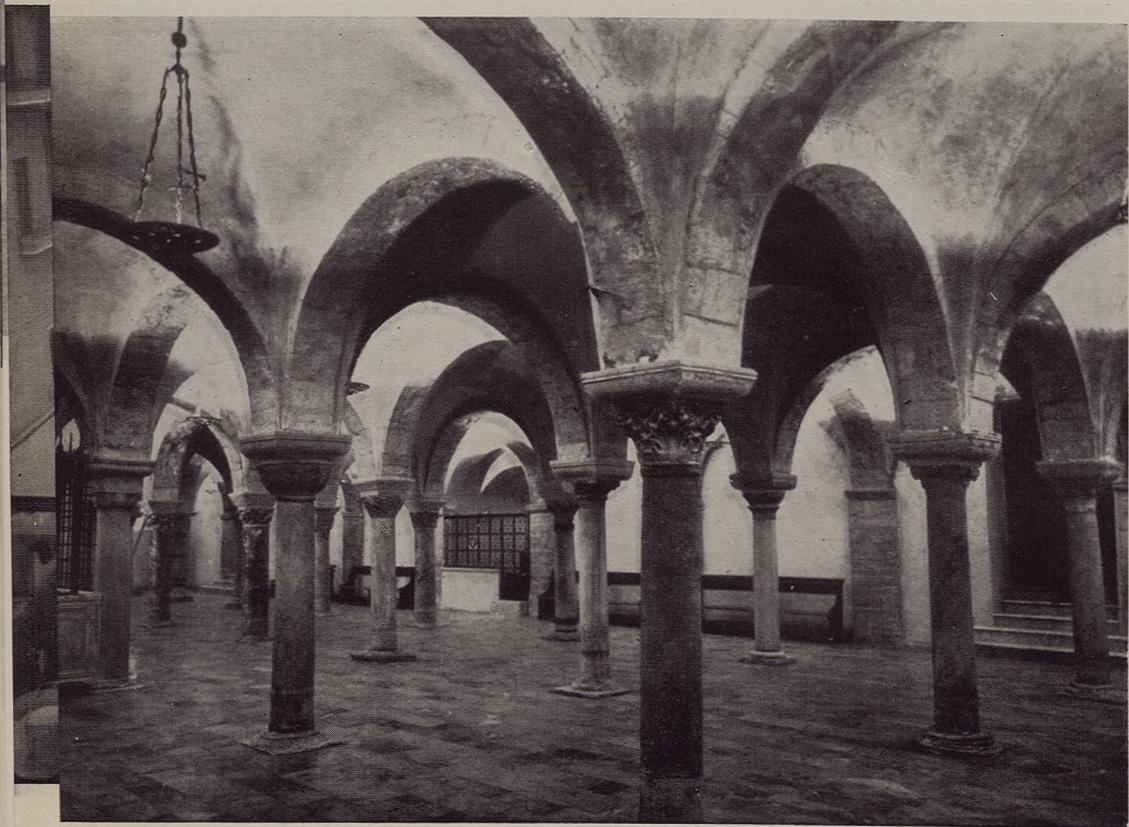
Fot. 17 - Napoli: Museo di Capodimonte. Sala delle Armi.



Fott. 18 e 19 - Taranto: Lavori di ampliamento del Museo.



Fott. 20 e 21 - Bari: Cripta della basilica di S. Nicola dopo i lavori di prosciugamento.

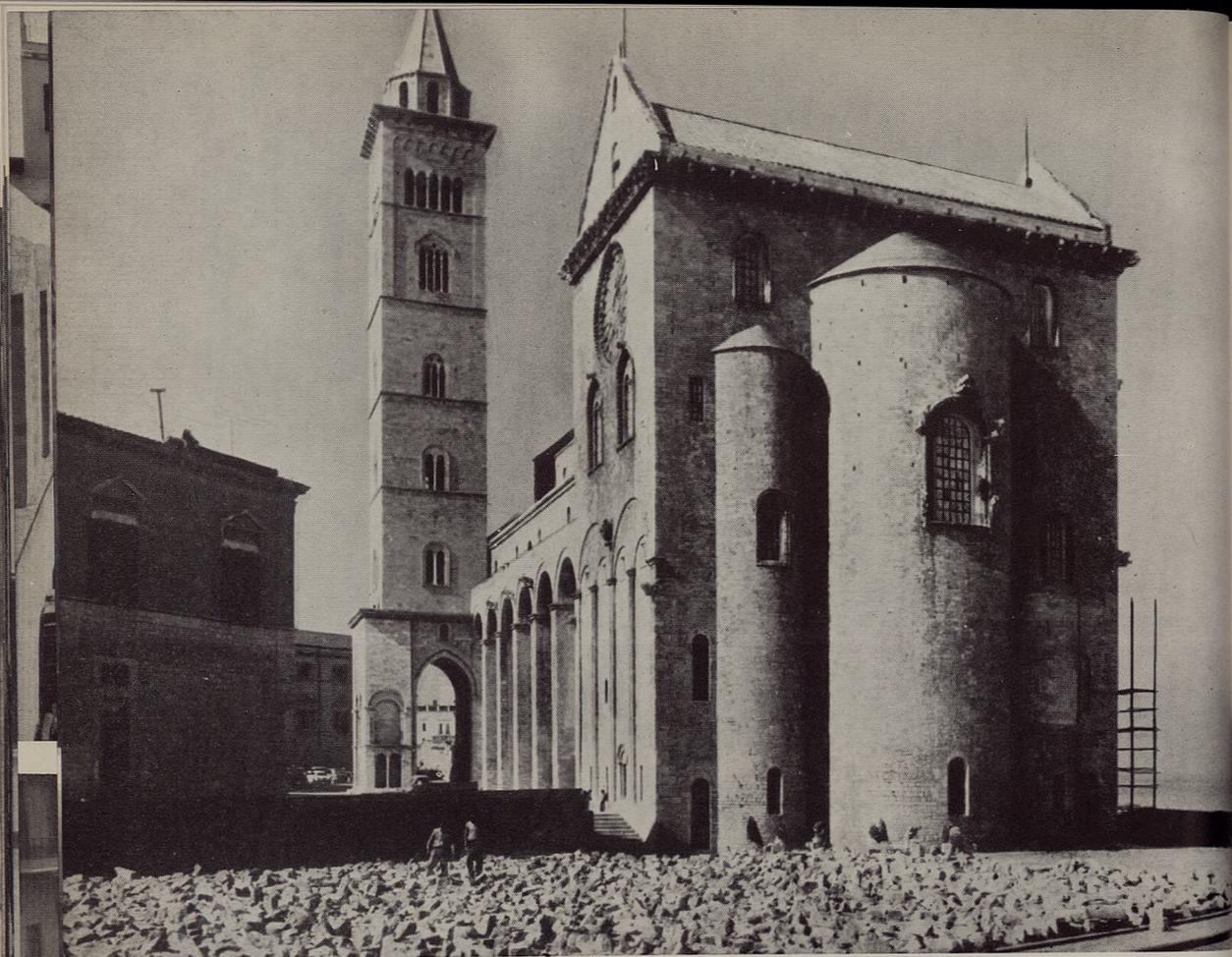


Fott. 22 e 23 - Bari : Cripta della basilica di S. Nicola dopo i lavori di prosciugamento.



Fott. 24 e 25 - Bitonto: Restauro della cattedrale. Fiancata di destra.

25 — *Cassa per il Mezzogiorno, V.*



Fot. 26 - Trani: Lavori di isolamento e restauro della cattedrale. La stessa dopo i lavori di isolamento.



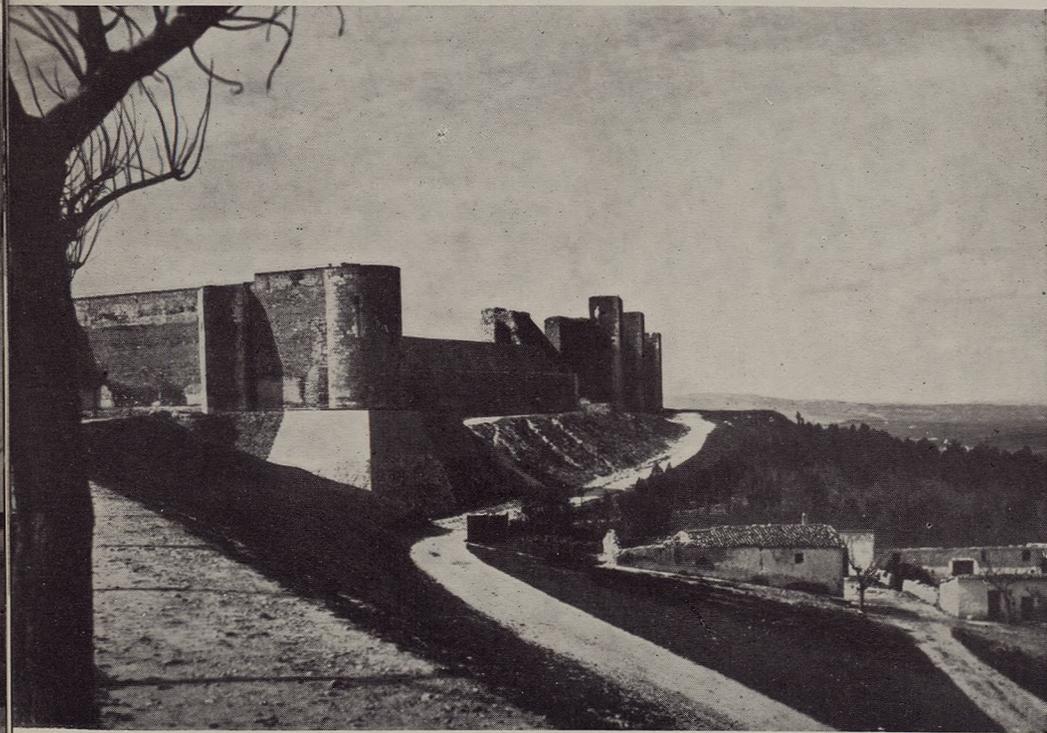
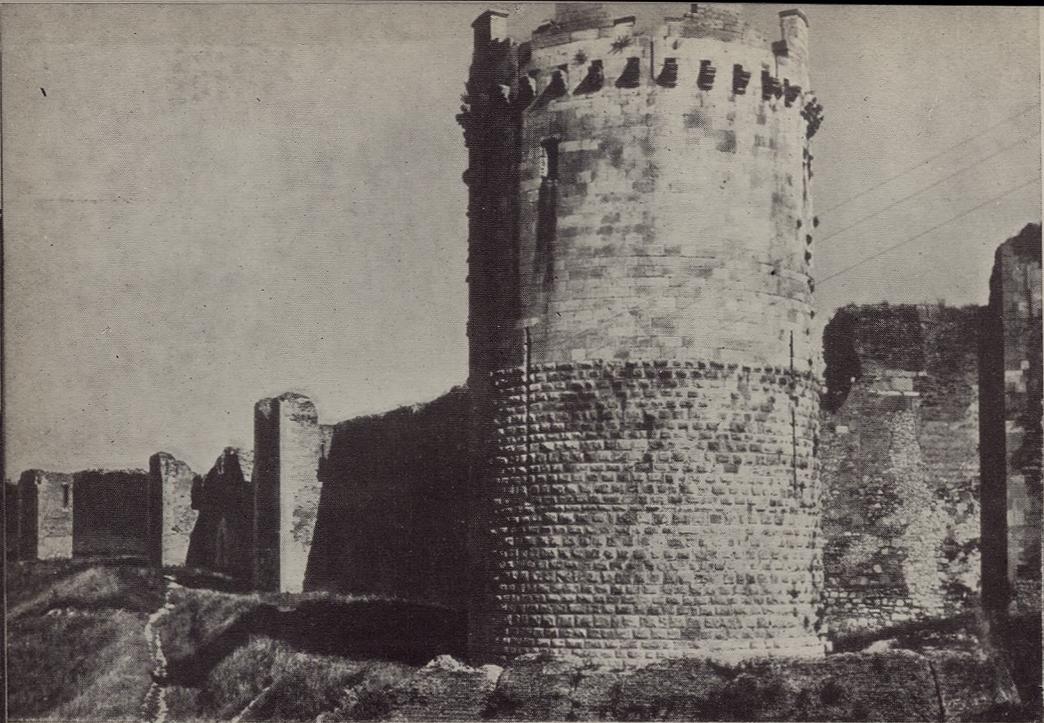
Fot. 27 - Trani: Lavori di isolamento e restauro della cattedrale. Cornicioni della facciata retro-absidale.



Fot. 28 - Trani: Lavori di isolamento e restauro della cattedrale. La cripta dopo i lavori di restauro.

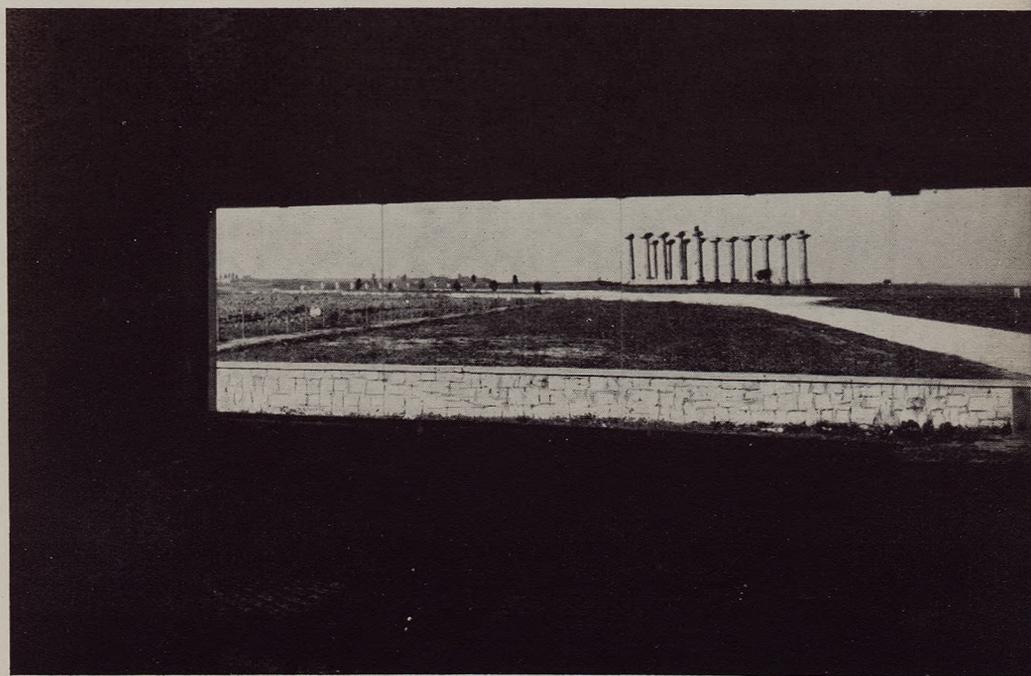


Fot. 29 - Trani: Lavori di isolamento e restauro della cattedrale. L'interno della cattedrale durante i lavori di restauro.



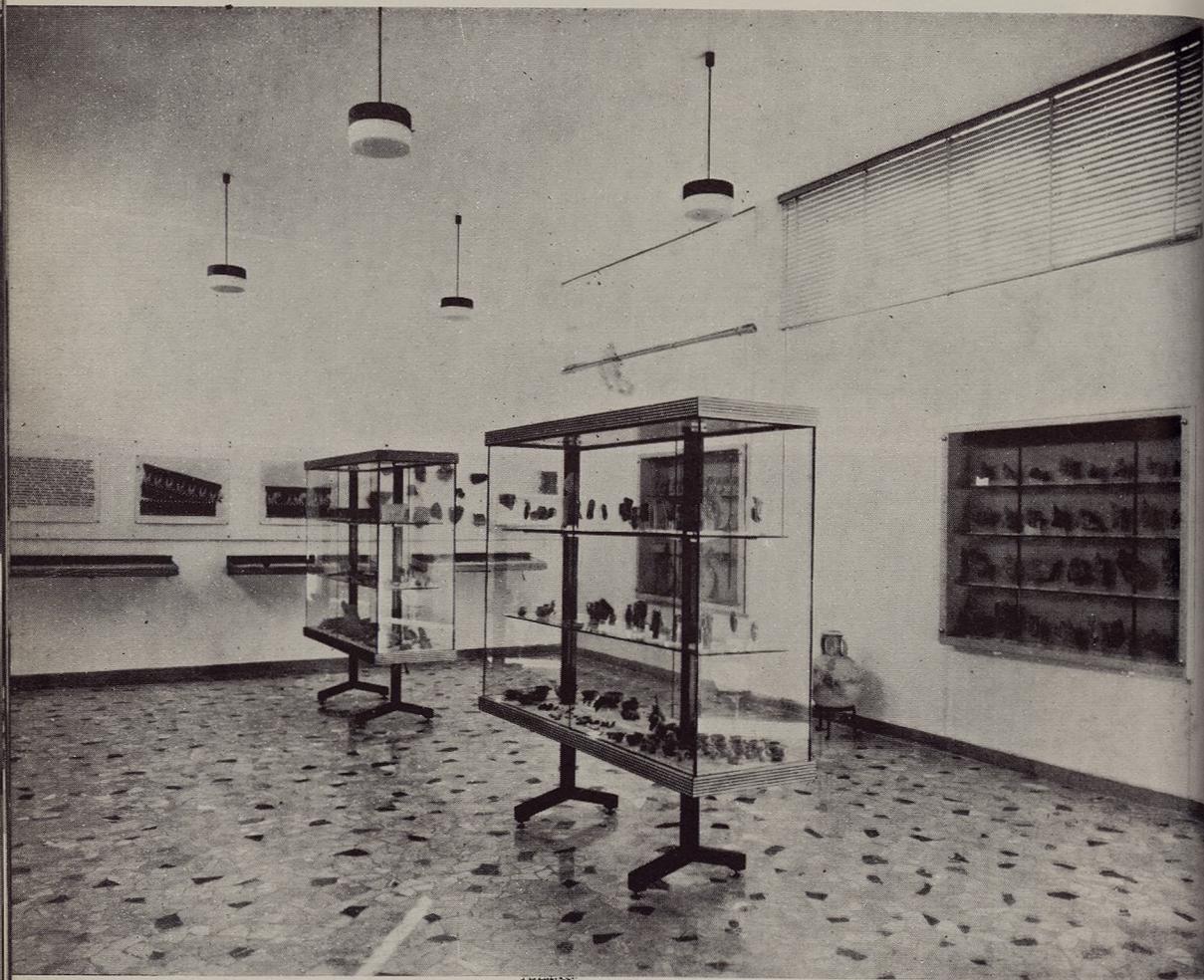
Fot. 32 - Lucera : Lavori di restauro del castello.

Fot. 33 - Lucera : Lavori di restauro del castello. Veduta particolare.

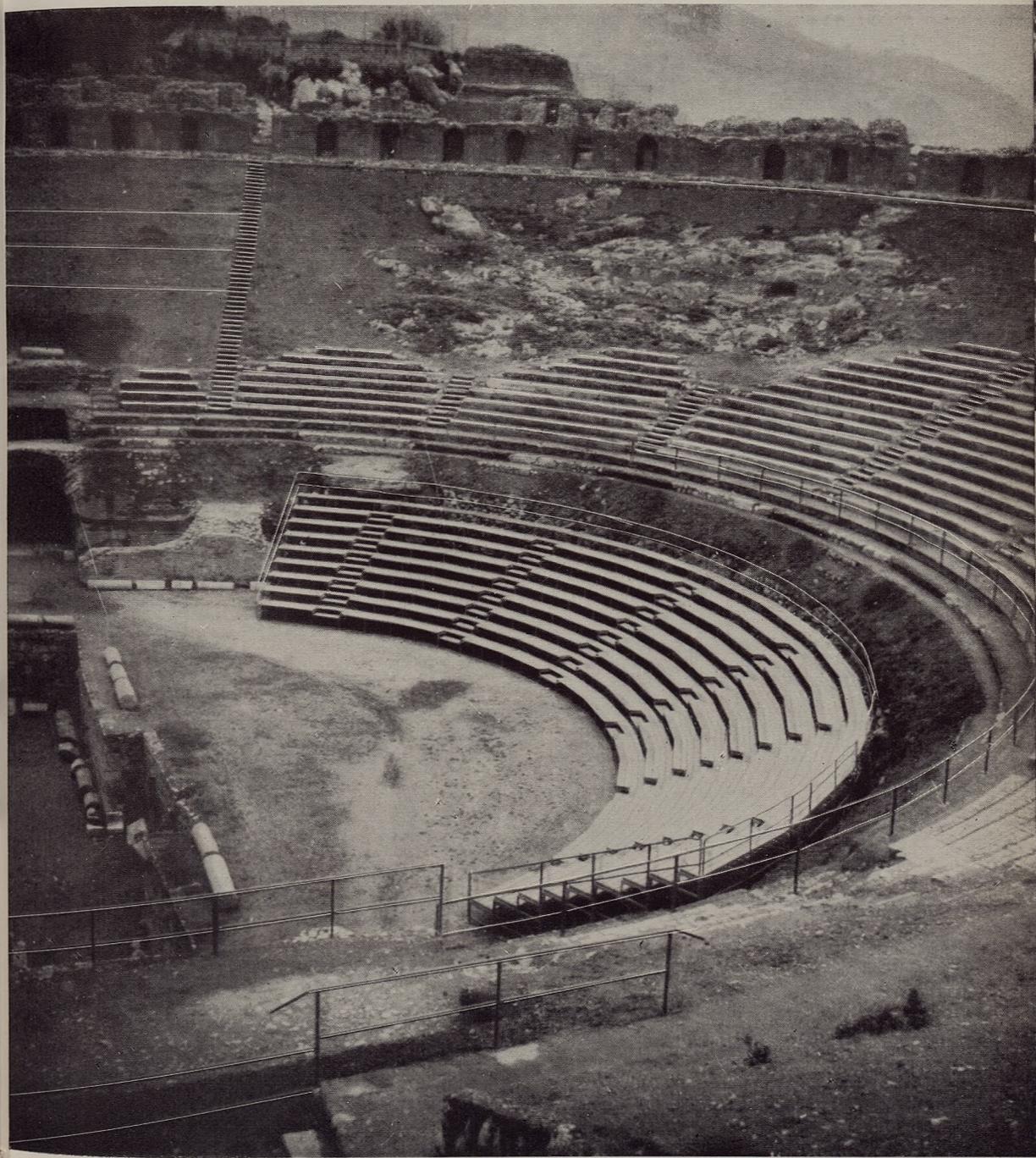


Fot. 34 - Metaponto: L'*antiquarium* visto dalla strada nazionale Jonica. In secondo piano, il tempio delle Tavole Palatine.

Fot. 35 - Metaponto: Il tempio delle Tavole Palatine visto dall'interno dell'*antiquarium*. Anche la strada di accesso al tempio e la sistemazione dell'area circostante il tempio stesso sono stati realizzati con fondi della « Cassa ».



Fot. 36 - Metaponto: *Antiquarium*. Sala dedicata ai ritrovamenti nell'area dell'antica città greca. Sullo sfondo, vetrine con monete e particolari del tempio di Apollo Licio.



Fot. 37 - Taormina: Restauro del teatro. Veduta della cavea, dopo i lavori di restauro. La capacità ricettiva della cavea è stata aumentata con l'installazione di elementi rimovibili.

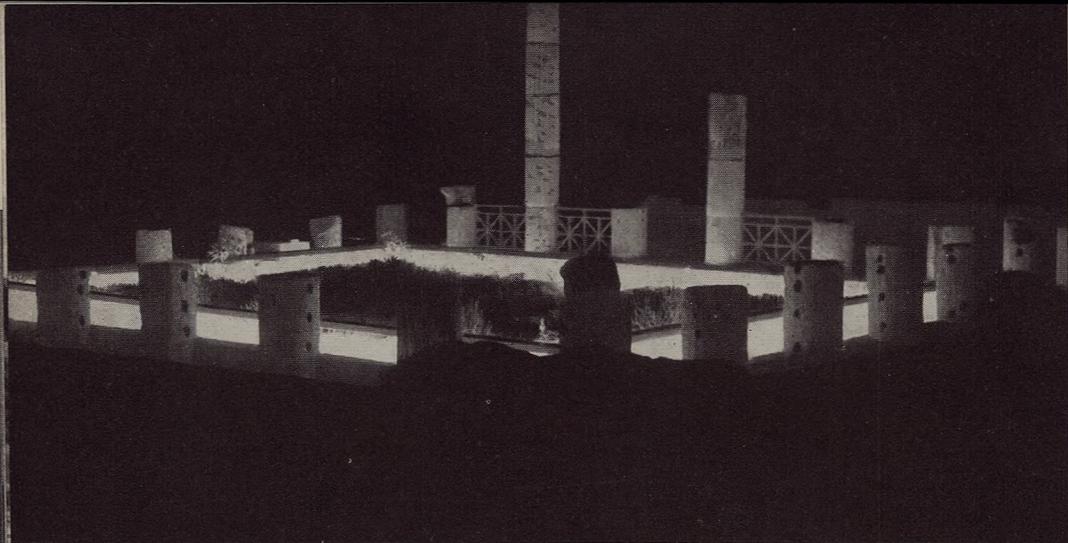


Fot. 38 - Siracusa: Sistemazione del parco monumentale. Veduta del teatro e dell'ara di Gerone.



Fot. 39 - Agrigento : Scavi archeologici nel quartiere ellenistico-romano. Veduta aerea.

Fot. 40 - Agrigento : Scavi archeologici nel quartiere ellenistico-romano. Particolare di una casa.



Fot. 41 - Agrigento: Scavi archeologici nel quartiere ellenistico-romano. Illuminazione notturna di peristilio di tipo ellenistico.

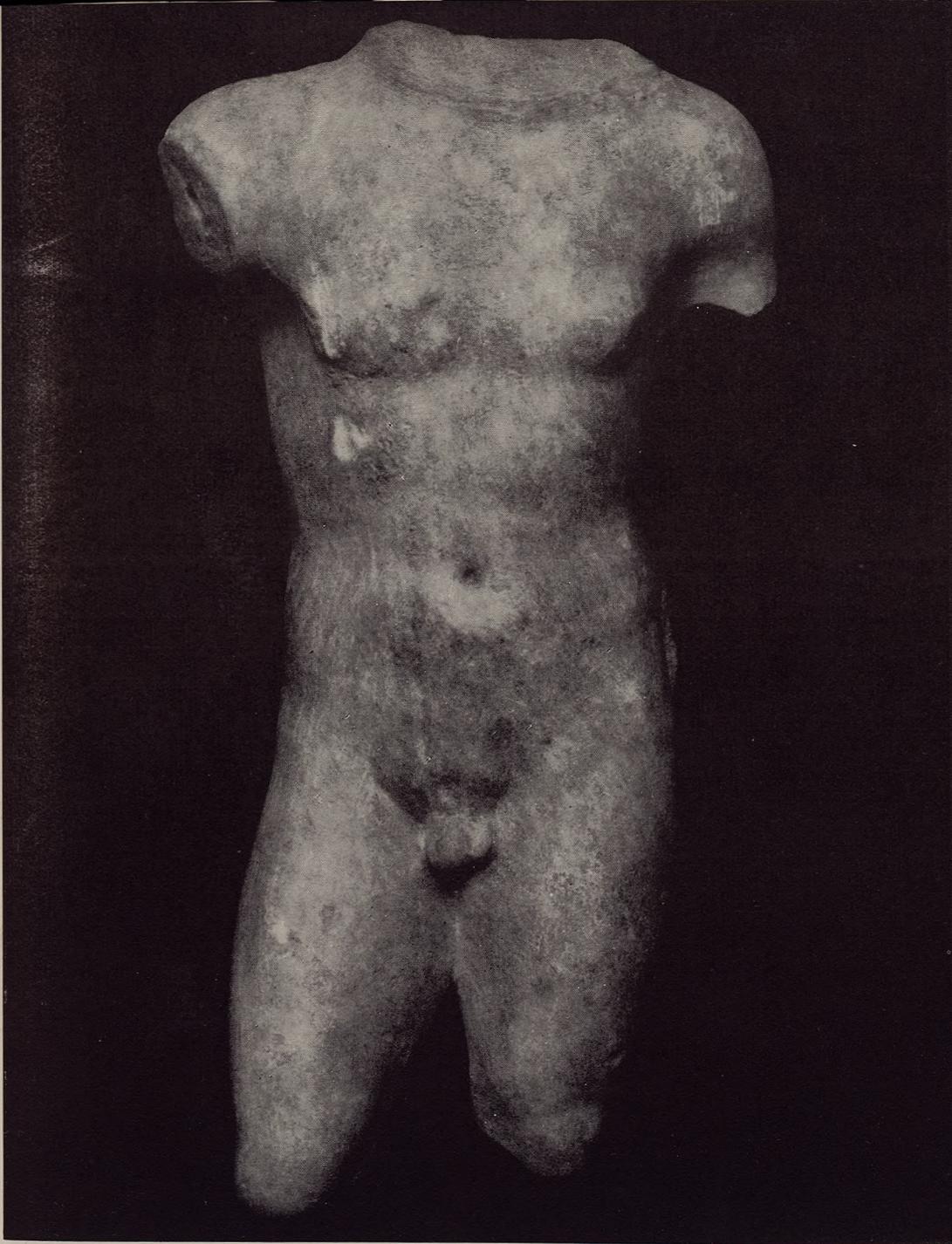
Fot. 42 - Agrigento: Zona dei Templi. Antefissa fittile a testa di Gorgone (VI sec. a. C.).



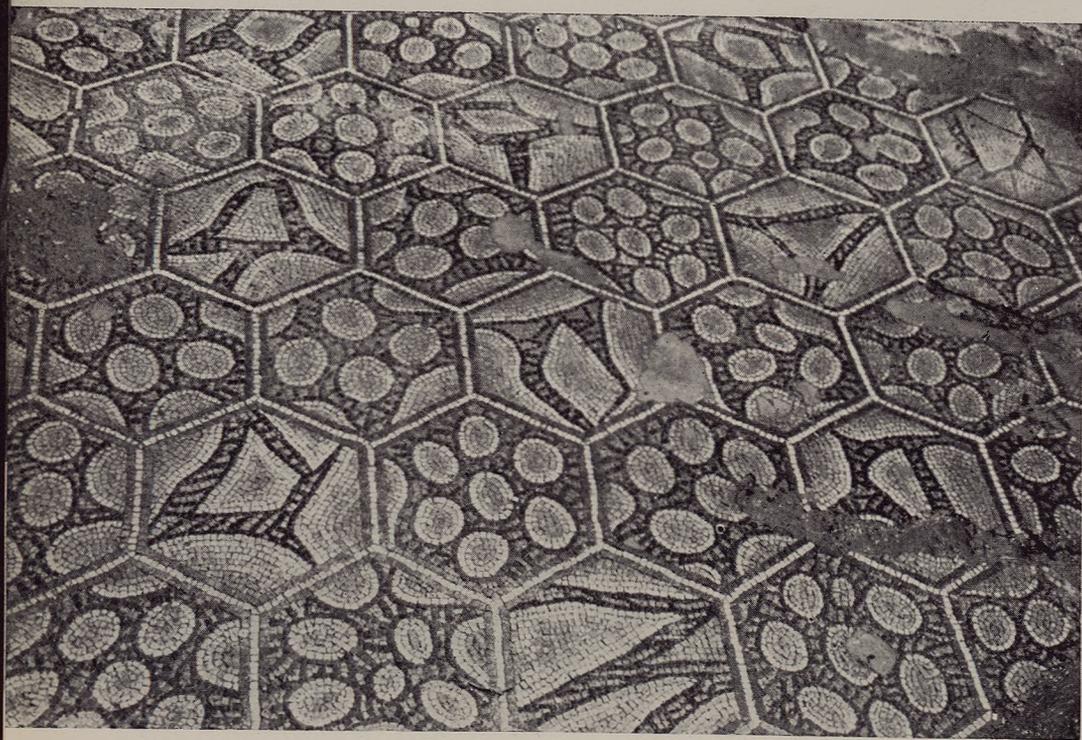
Fot. 43 - Agrigento: Scavi archeologici nella zona dei Templi. Illuminazione notturna del tempio di Giunone.



Fot. 44 - Agrigento: Scavi archeologici nel quartiere ellenistico-romano. Mosaico geometrico con « emblema » raffigurante una gazzella alla fonte.



Fot. 45 - Agrigento: Seavi archeologici nel quartiere ellenistico-romano. Torsetto efebico marmoreo di età ellenistica.



Fot. 46 - Agrigento: Seavi archeologici nel quartiere ellenistico-romano. Mosaico a motivi fitomorfi e zoomorfi dell'età imperiale.

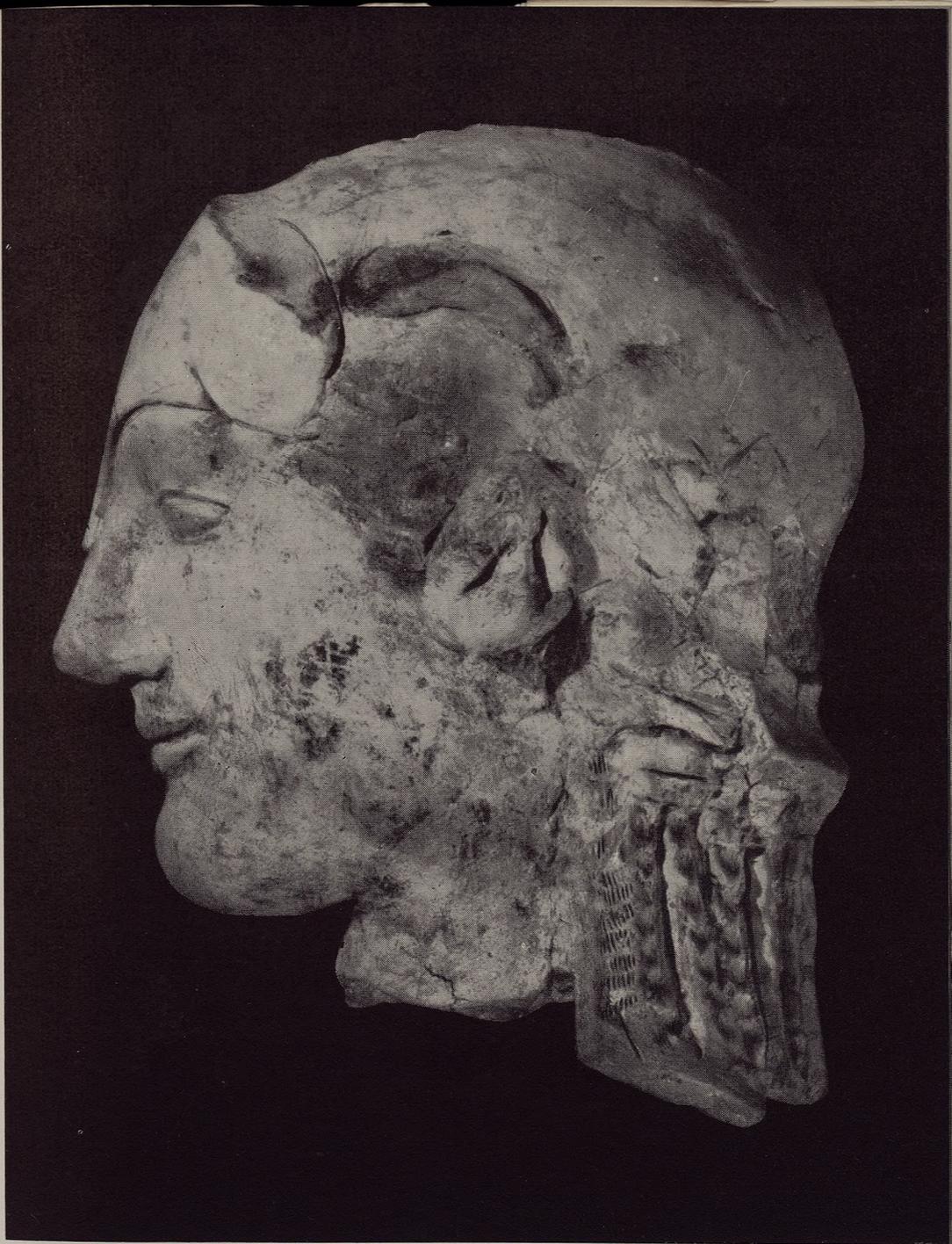
Fot. 47 - Agrigento: Seavi archeologici nel quartiere ellenistico-romano. Mosaico di età imperiale.



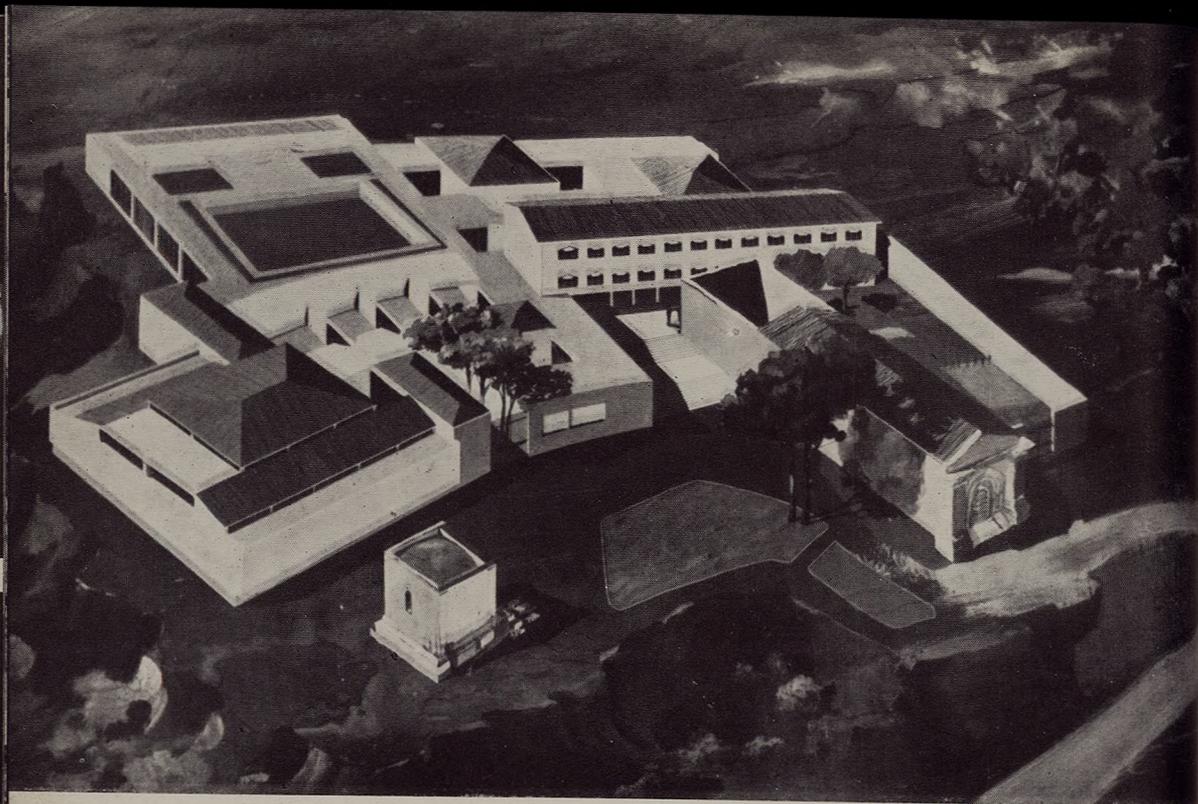
Fot. 48 - Agrigento: Scavi archeologici nel settore ovest della collina dei Templi. Statuetta fittile di Demetra (da un deposito di consacrazione ai piedi delle mura; VI sec. a. C.).



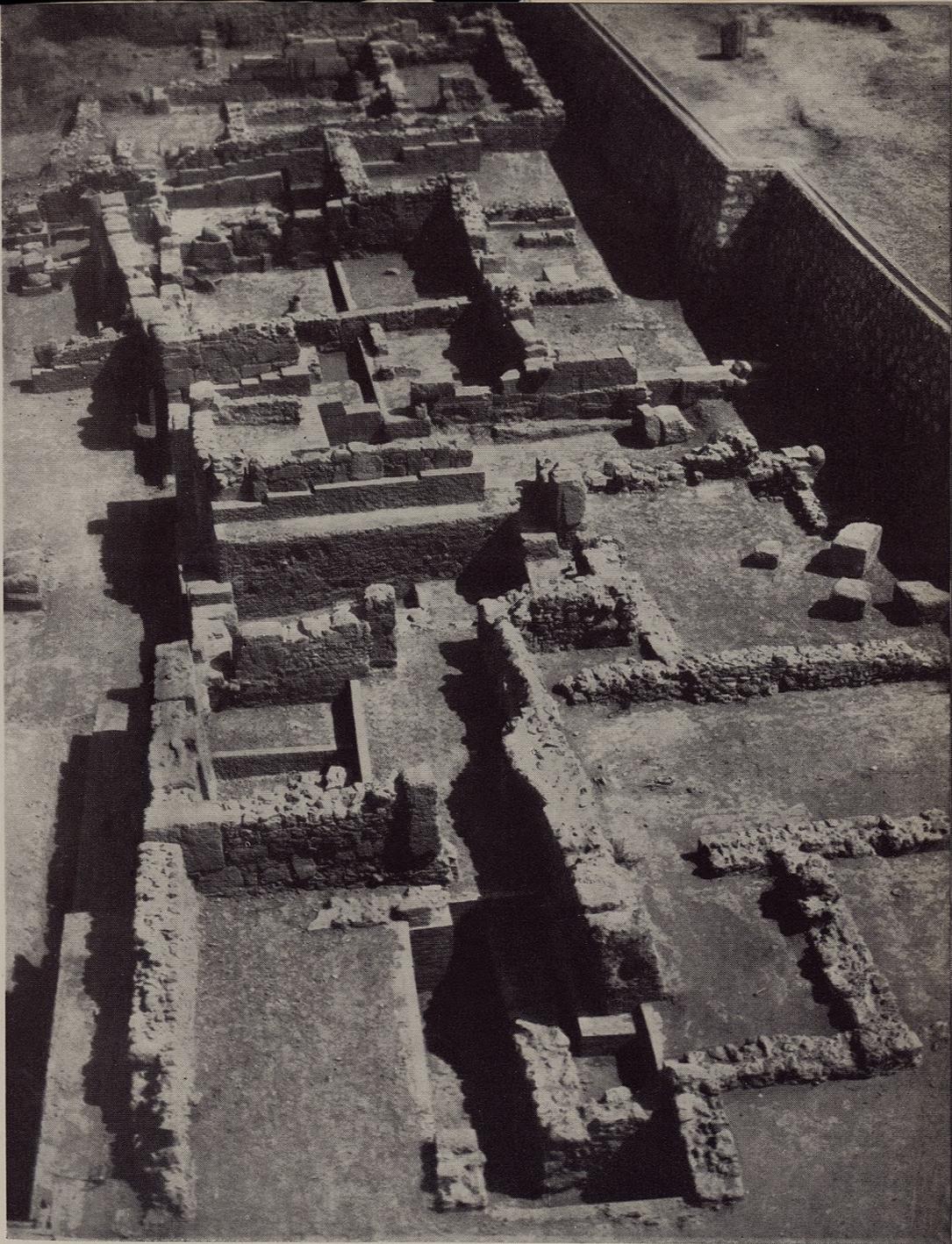
Fot. 49 - Agrigento: Scavi nel settore ovest della collina dei Templi. Busto fittile (da un deposito di consacrazione ai piedi delle mura; VI sec. a. C.).



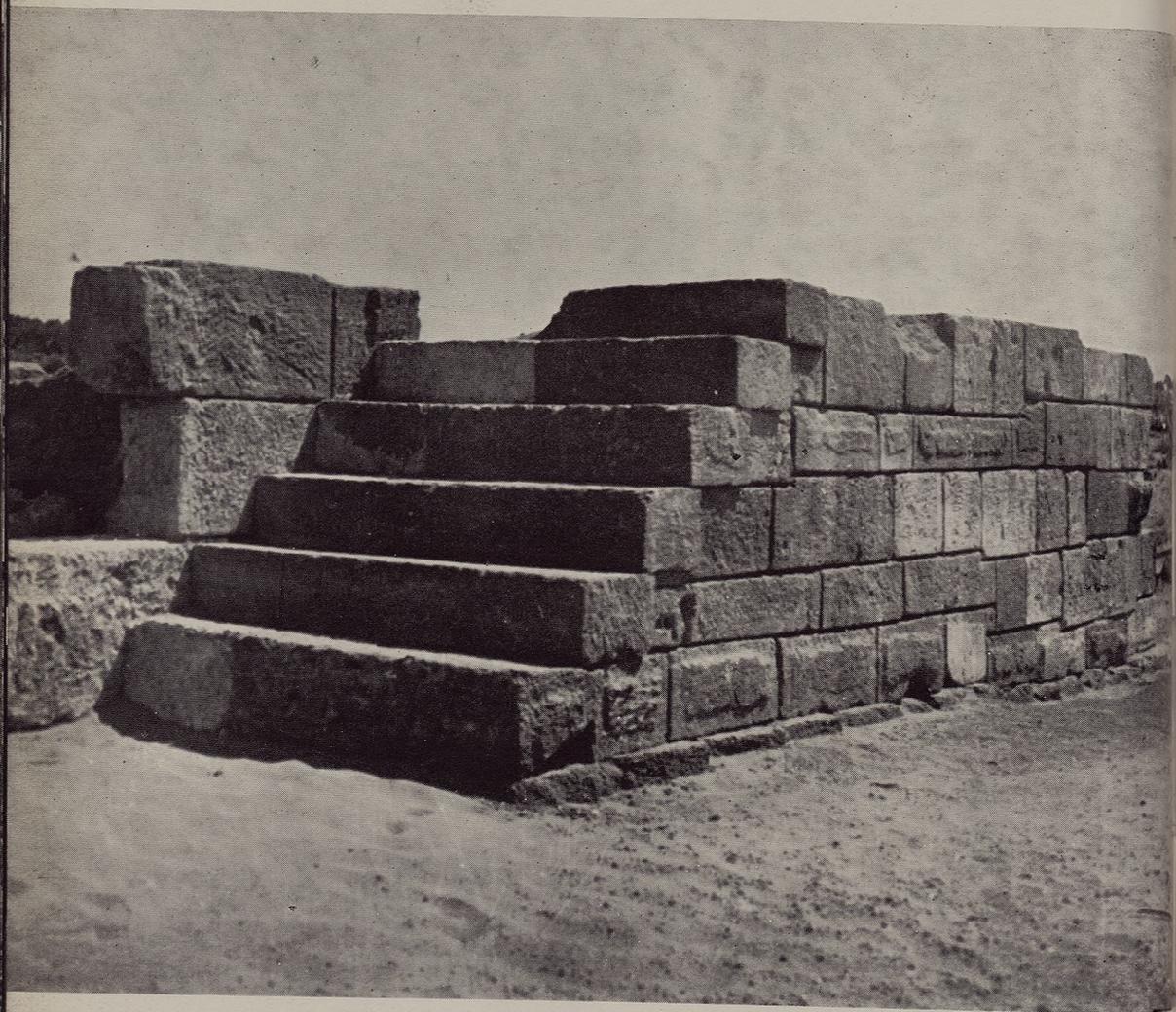
Fot. 50 - Agrigento: Scavi nel settore ovest della collina dei Templi. Testa di Atena (V sec.).



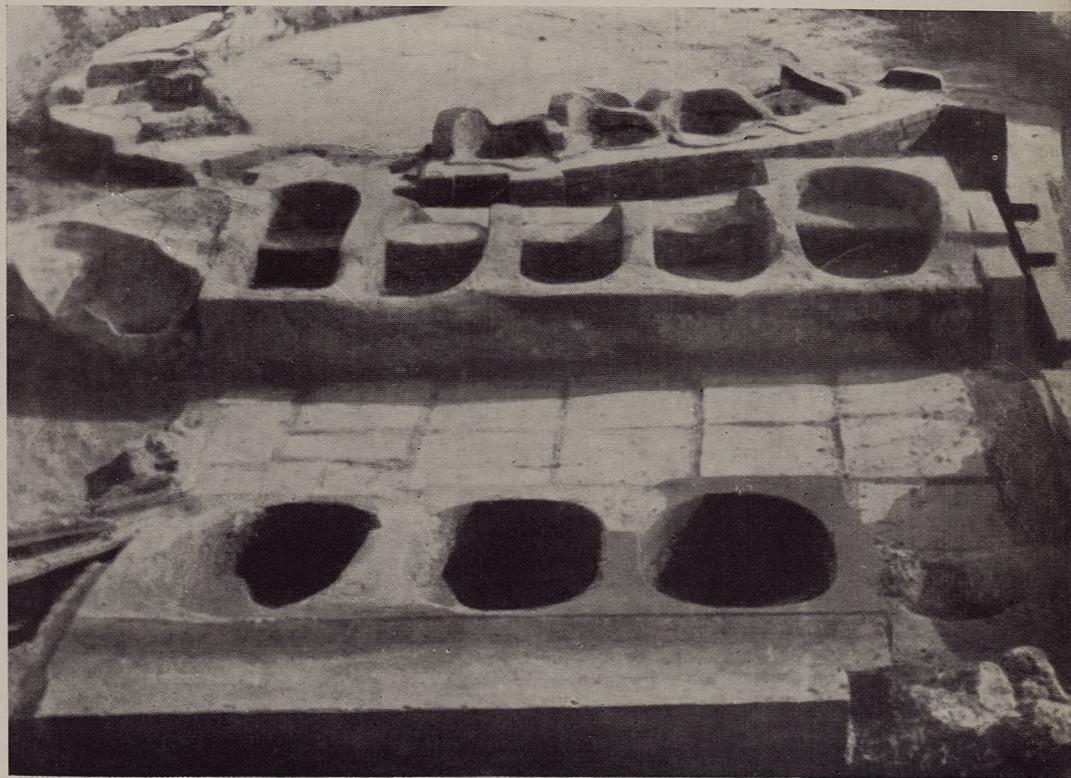
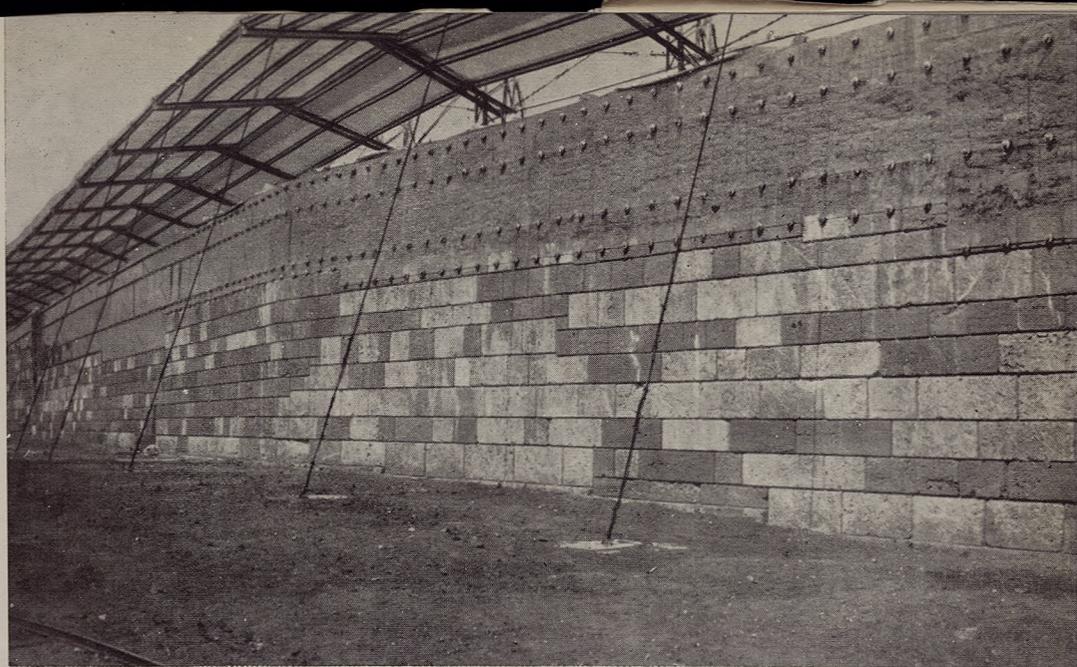
Fot. 51 - Agrigento: Progetto del Museo Nazionale in corso di ultimazione.
Fot. 52 - Agrigento: Scavi archeologici nel quartiere ellenistico-romano. Coperture di mosaici (illuminazione notturna).



Fot. 53 - Gela (Caltanissetta): Scavi nella zona di Molino a Vento. Santuario arcaico.



Fot. 54 - Gela (Caltanissetta): Scavi archeologici nella zona di Capo Soprano.
Le fortificazioni greche a doppia tecnica: scala al cammino di ronda.

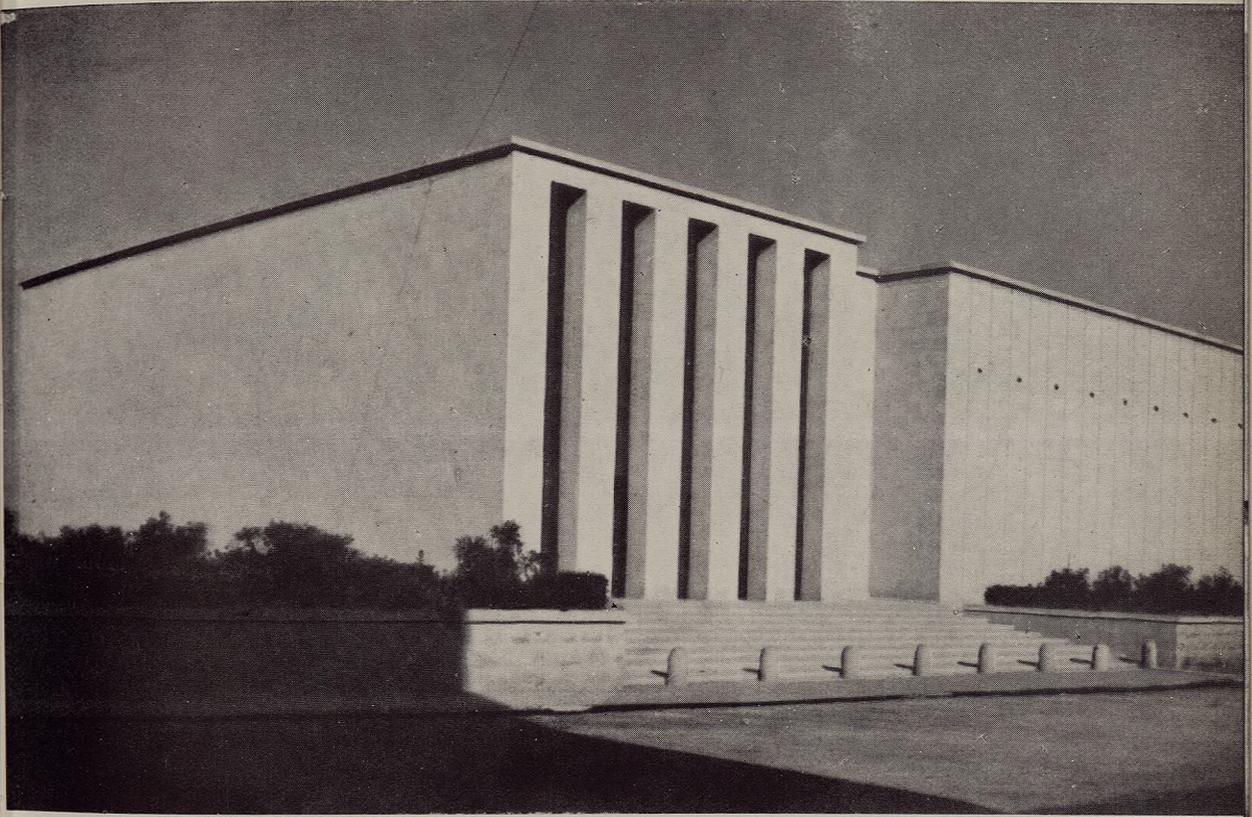


Fot. 55 - Gela (Caltanissetta): Scavi archeologici nella zona di Capo Soprano. Fortificazioni greche a doppia tecnica.

Fot. 56 - Gela (Caltanissetta): Scavi nella zona di Capo Soprano. Bagni di età ellenistica.



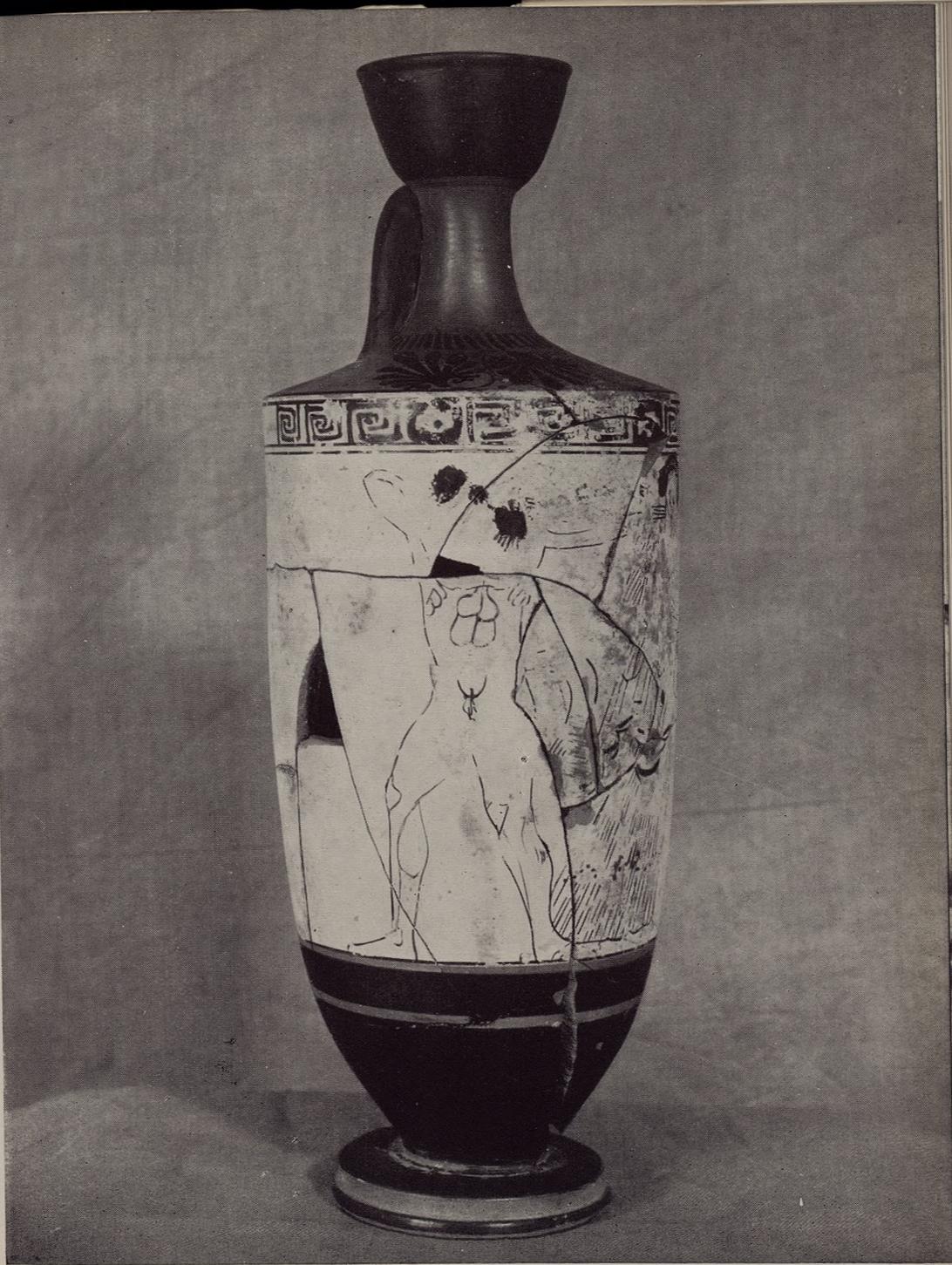
Fott. 57 e 58 - Gela (Caltanissetta): Museo Nazionale, sale interne.



Fot. 59 - Gela (Caltanissetta): Museo Nazionale.



Fot. 60 - Gela (Caltanissetta): Ritrovamento effettuato nel corso degli scavi archeologici.



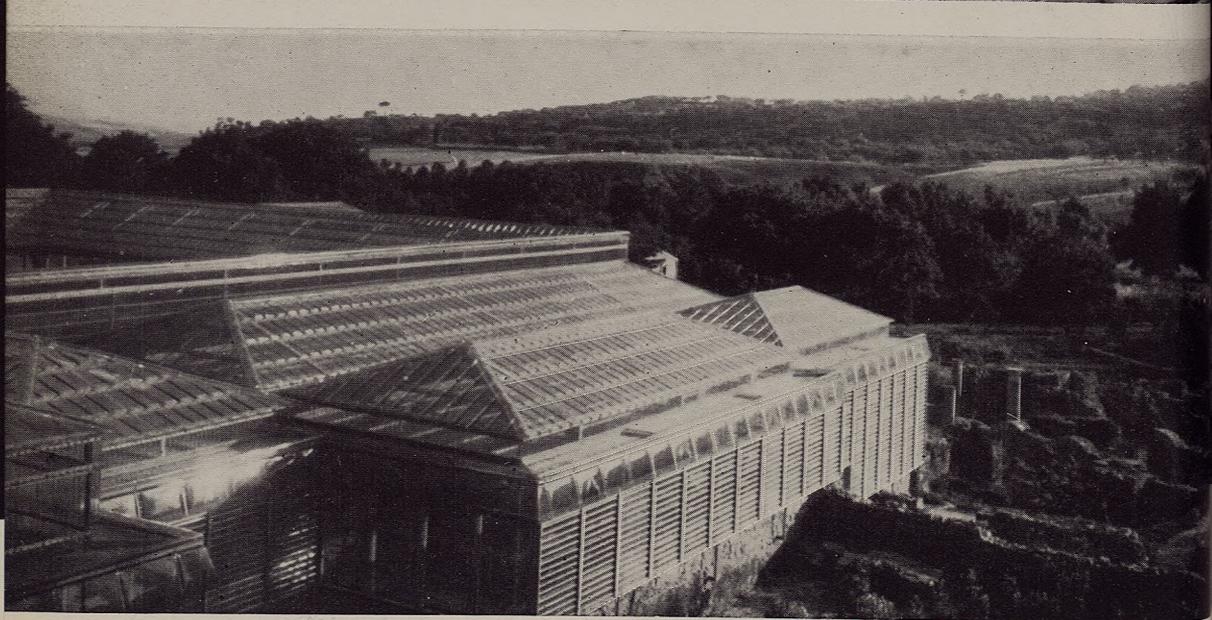
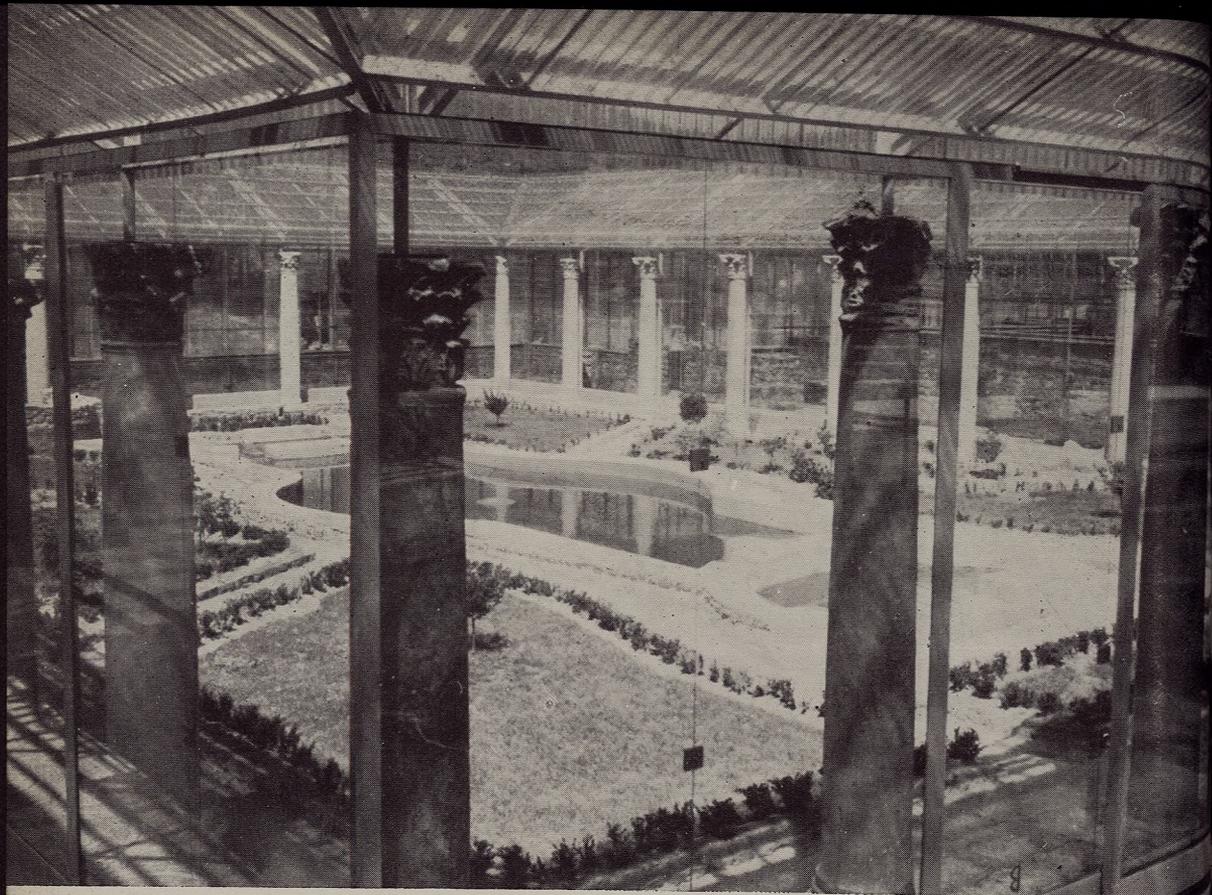
Fot. 61 - Gela (Caltanissetta): Ritrovamento effettuato nel corso degli scavi archeologici.



Fot. 62 - Gela (Caltanissetta): Ritrovamento effettuato nel corso degli scavi archeologici.



Fot. 63 - Gela (Caltanissetta): Ritrovamento effettuato nel corso degli scavi archeologici.

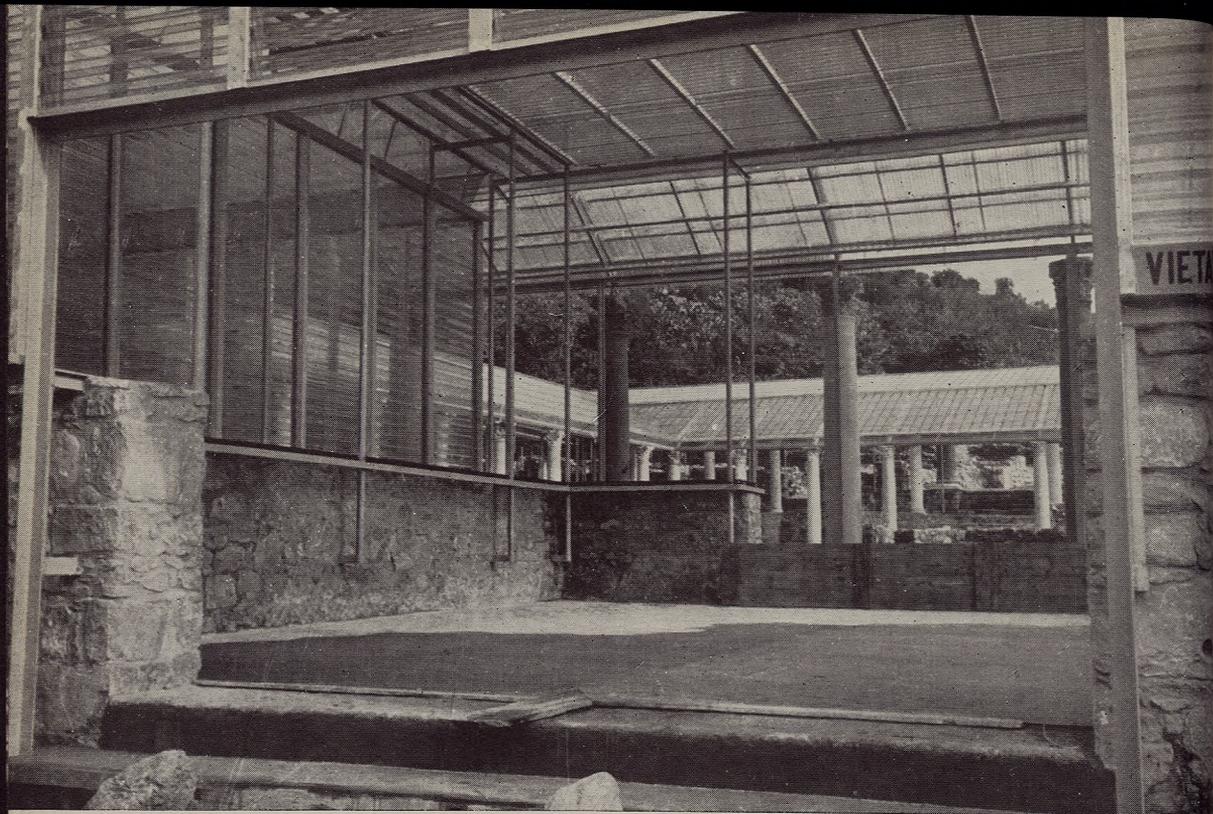


Fot. 64 - Piazza Armerina (Enna): Villa Romana del Casale. Copertura a padiglione del patio.

Fot. 65 - Piazza Armerina (Enna): Villa Romana del Casale. Scorcio della parte settentrionale della Villa.



Fot. 66 - Piazza Armerina (Enna): Villa Romana del Casale. Peristilio, portico orientale e corridoio della Grande Caccia.



Fot. 67 - Piazza Armerina (Enna): Villa Romana del Casale. Particolare interno della spesa in opera delle incavallature metalliche.

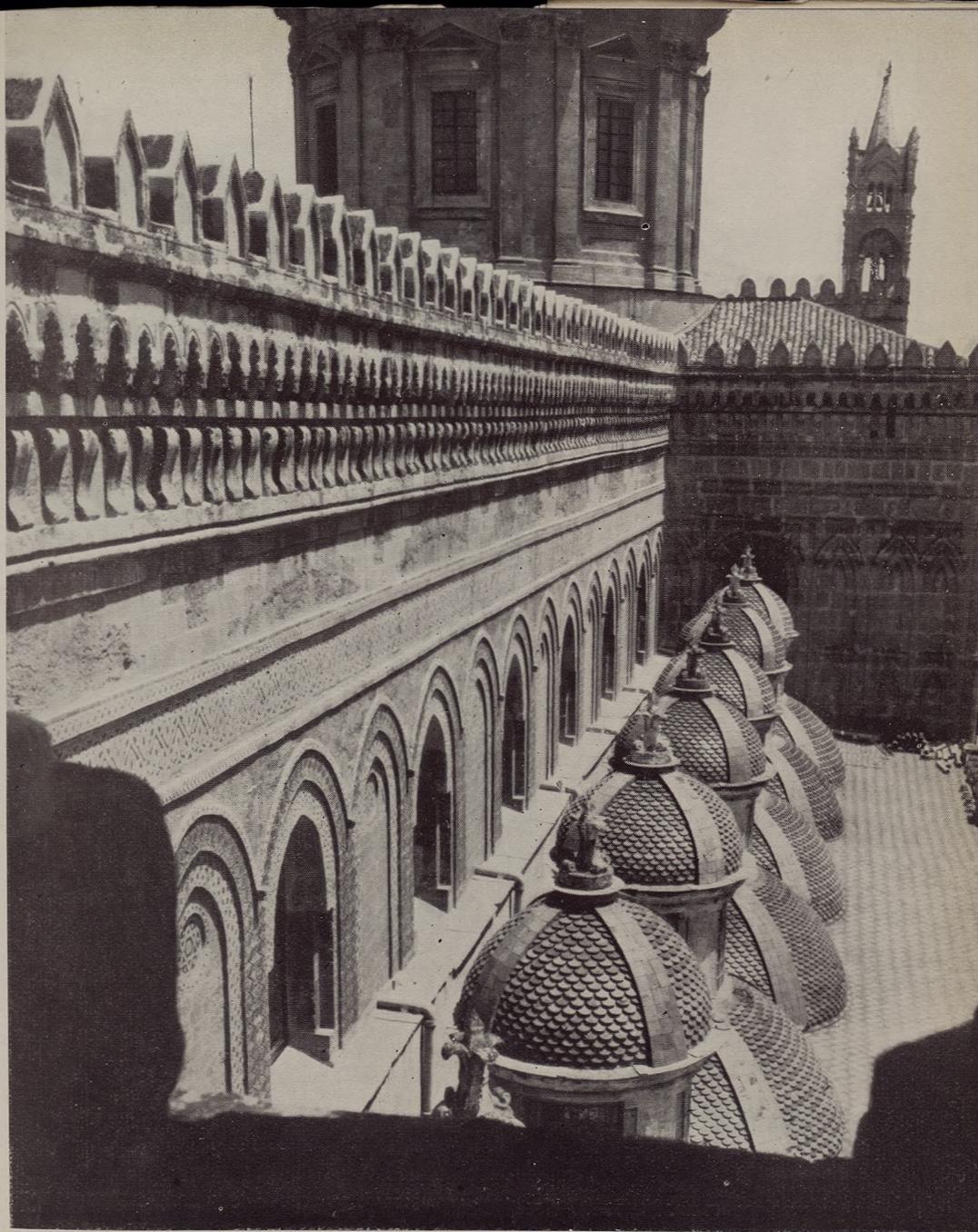
Fot. 68 - Piazza Armerina (Enna): Villa Romana del Casale. Veduta prospettica della villa dall'ingresso principale.



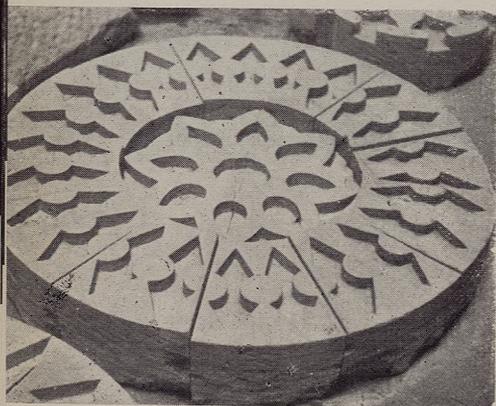
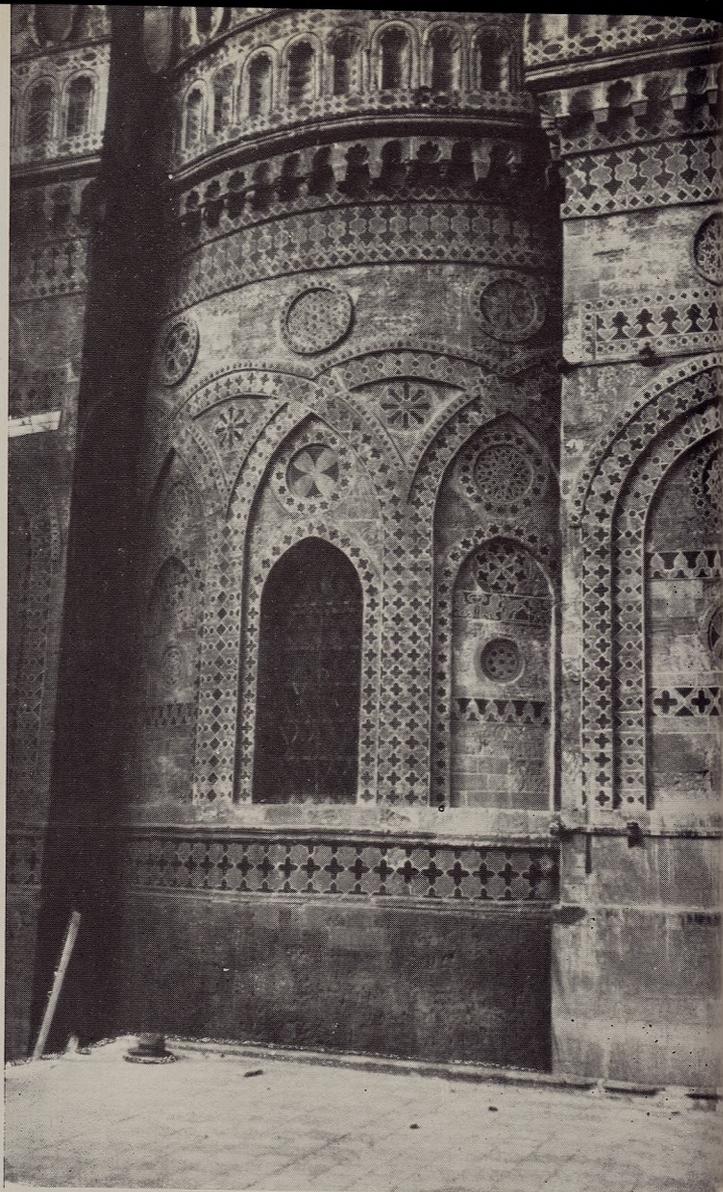
Fot. 69 - Selinunte (Trapani): Risolleamento e ricostruzione del Tempio « E »
o Herajon (V sec. a. C.). Veduta dal lato ovest.



Fot. 70 - Selinunte (Trapani): Risollelamento e ricostruzione del Tempio « E »
o Herajon (V sec. a. C.). Restauro di un architrave visto dall'interno del Tempio.



Fot. 71 - Palermo: Restauro del Duomo. Prospetto meridionale della nave centrale dopo il restauro.



Fot. 72 - Palermo: Restauro del Duomo. Piccola abside adiacente alla torre Scalaria di nord-est.
Fot. 73 - Palermo: Restauro del Duomo. Particolare del restauro dei rosoni del paramento intarsiato.

VII

PROSPETTIVE FUTURE DEL TURISMO NEL MEZZOGIORNO

Risulta dalle pagine che precedono che la « Cassa » ha fin qui effettuato nel settore turistico tipi e forme di intervento generalmente marginali, ove si eccettuino le opere di viabilità che peraltro fondono spesso la loro vocazione turistica con le esigenze della viabilità ordinaria; risulta altresì che, conseguenzialmente, anche la spesa dedicata al settore turistico è stata ugualmente marginale.

Per contro il fenomeno turistico assume anno per anno importanza sempre maggiore e — quanto al Mezzogiorno — si presenta oramai, senza più dubbio alcuno, come uno dei fattori economici capaci di influenzare positivamente, ed in modo sensibile, lo sviluppo meridionale. Donde l'esigenza indilazionabile di una più ampia apertura al fenomeno, ch'è poi esigenza di impostare ed attuare una organica e concreta politica di sviluppo turistico nel Mezzogiorno.

A questo punto, però alcuni problemi di fondo devono essere attentamente considerati.

È diffusa l'opinione che tutto il territorio meridionale sia suscettibile di sviluppo turistico. Senza entrare nel merito, è tuttavia più valida l'opinione che comunque i vari territori del Sud presentano livelli diversi agli effetti della loro potenziale capacità di sviluppo turistico.

Deriva da ciò la esigenza primaria di stabilire se gli interventi pubblici debbano essere concentrati o diffusi, tenuto anche presente che ogni politica di sviluppo incontra i suoi più precisi limiti nell'entità della spesa.

Nei diversi dibattiti, ai vari livelli, è risultato prevalente il concetto che anche il settore del turismo dovrà inquadrarsi nelle linee maestre della politica di sviluppo, tendente a concentrare gli interventi in particolari e più suscettive zone, pur senza con ciò abbandonare un certo criterio di sostegno diffusivo.

Questo orientamento costituisce una prima direttrice dell'invocata programmatica: si tratta cioè di individuare il grado di intensità che presentano i diversi territori meridionali dal punto di vista della loro suscettibilità allo sviluppo turistico.

Si pone in altri termini l'esigenza di una scelta territoriale che può essere compiuta dall'alto oppure può avere origine localmente.

Il problema si è ripresentato di recente a proposito delle aree di sviluppo industriali; ed è stato risolto lasciando agli interessi locali l'iniziativa della proposta, ed al Governo la decisione finale, previo l'accertamento dell'esistenza di determinati requisiti minimi, dimostrativi che l'area prospettata presenta effettivamente caratteristiche che la rendono suscettiva di ricevere insediamenti industriali.

Non diversa è l'esigenza cui deve soddisfare il settore turistico, sebbene talune lentezze in sede di aree industriali possano far ritenere preferibile una via di mezzo consistente in una scelta orientata dal centro, peraltro avvalendosi del concorso e dell'iniziativa degli enti ed organismi locali più qualificati.

Base per la scelta è naturalmente la conoscenza di tutti i dati ed elementi necessari per la valutazione ed individuazione delle zone o comprensori turistici su cui concentrare l'azione di intervento.

A tal riguardo il discorso cade sulla necessità o meno che le indagini preliminari, così come la successiva esecuzione e gestione delle opere, siano strumentate attraverso specifici organismi, a somiglianza dei consorzi di bonifica in agricoltura e dei consorzi per le aree di sviluppo industriale.

In materia, il desiderio di non aumentare ulteriormente il numero già elevato di enti ed organismi è certamente da apprezzare; ma non sembra possibile escludere *a priori* che anche in sede turistica debba pervenirsi a speciali consorzi. Molto dipenderà evidentemente dai tipi di interventi e di opere che saranno ritenuti necessari, e dalla estensione maggiore o minore che potrà essere data al concetto di zona o comprensorio turistico. Qualora a specifici consorzi si dovesse pervenire, essi dovrebbero essere ad evidenza fondati sulle strutture locali già esistenti e che già operano nel settore del turismo. Errore grave, in ogni caso, sarebbe quello di configurare le aree di intervento in relazione alle ripartizioni amministrative, anziché in base alla reale vocazione turistica delle aree stesse indipendentemente dai limiti territoriali dei comuni, delle province ed anche delle regioni.

Alle scelte turistiche appoggiate o meno da appositi organismi, dovrà seguire l'attuazione degli interventi i quali tanto più saranno

conducenti quanto meglio risponderanno a due ordini di esigenze tra loro connesse.

In primo luogo dovrà aversi presente che il turismo è un flusso economico quanto mai vario nella sua composizione.

Non v'è in altri termini una domanda generica di turismo, ma una serie di specifiche domande turistiche, diverse a seconda degli interessi che muovono i turisti. Vi è quindi, a mo' di esempio, un turismo di qualità ed un turismo di circuito ed un turismo di sosta; ed ancora un turismo di cura, di riposo, di *sport*, religioso, d'arte e di cultura.

Ognuna di tali varietà presenta forse basi comuni di richieste, ma certamente, poi, necessità specifiche di servizi, attrezzature, impianti.

Dovrà ancora considerarsi che ciascuna area prescelta abbia una propria specifica vocazione turistica, o più spesso alcune vocazioni caratteristiche. La domanda di turismo rappresentata dalle varie manifestazioni di quest'ultimo testé ricordate e l'offerta di turismo costituita dalle vocazioni delle aree prescelte, dovranno essere correlate così da conseguire il massimo del beneficio singolo e collettivo.

La correlazione dovrà naturalmente essere fatta in termini di interventi, e cioè di opere e di incentivi.

Un programma di mobilitazione turistica del Mezzogiorno non può quindi prescindere dal problema della individuazione delle opere da considerare: esse vanno dalle opere di infrastruttura generale e di attrezzatura ricettiva, a quelle di attrezzatura specifica e complementare.

Ciascun tipo di opere assume una sua diversa importanza che si concreta a sua volta in una diversificazione della priorità e della intensità di interventi; intensità che potrà muoversi in una scala assai vasta variante dall'assunzione della spesa a totale carico pubblico fino all'accollo totale della spesa stessa all'operatore privato.

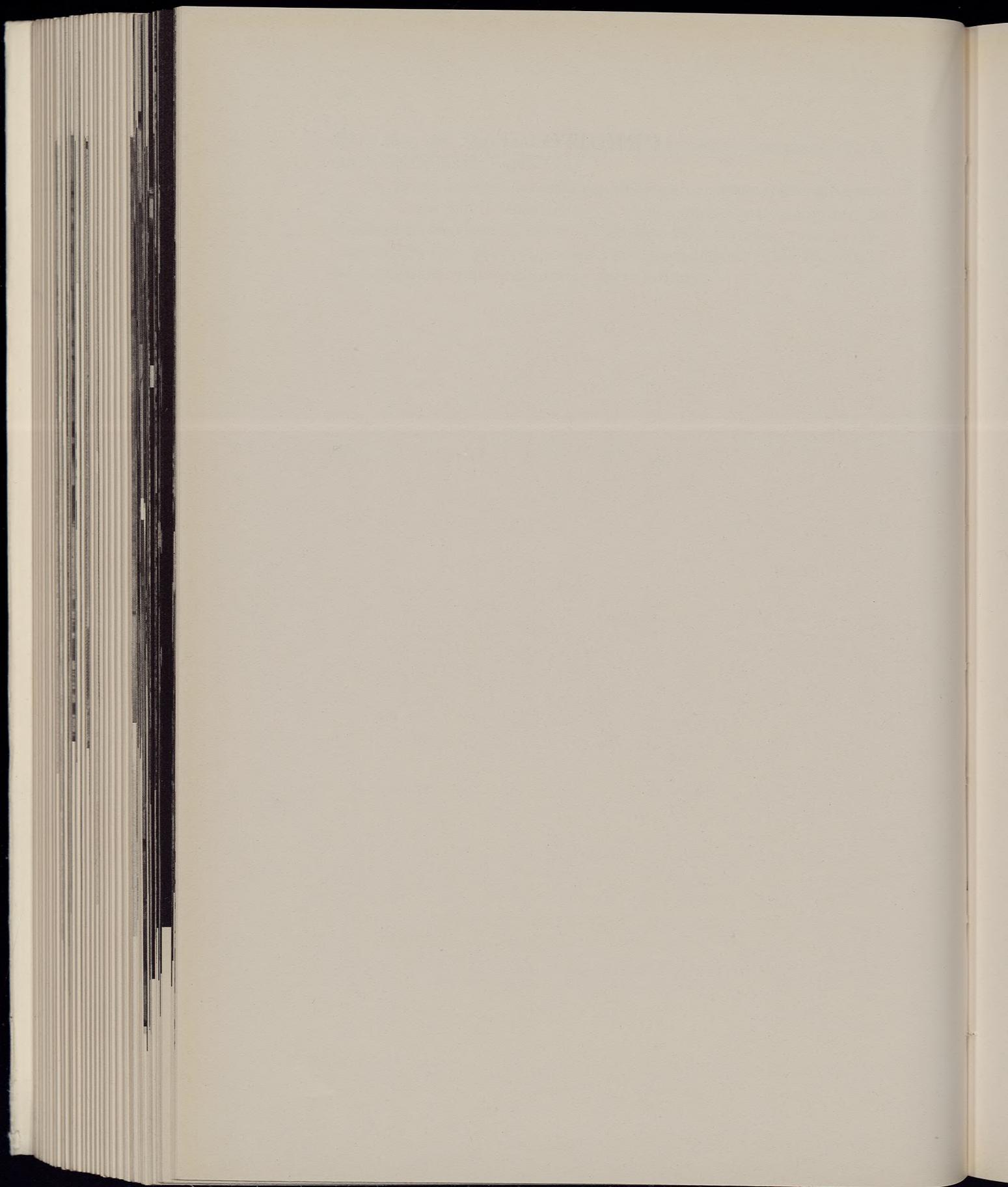
Ciò postula come conseguenza l'adozione di alcuni specifici incentivi per la cui individuazione sembrano validi i modelli già in atto nei settori dell'agricoltura ed industriale.

Si tratta, in concreto, di più intensi e più diffusi interventi creditizi a basso tasso di interesse con lunga durata, tuttavia graduata a seconda del tipo delle attività e delle opere; di contributi a fondo perduto graduati in relazione al maggior o minore interesse, ubicazionale e settoriale, che le iniziative presentano; di esenzioni fiscali e di agevolazioni tributarie per un certo numero di anni dall'avvio delle attività che si intende incentivare; si tratta ancora di riconoscere, a determinati tipi di opere e di iniziative, il carattere della pubblica utilità, accor-

dando loro, con opportuni accorgimenti, il beneficio della procedura di esproprio dei terreni occorrenti.

In questo quadro, rapidamente abbozzato, e necessariamente generico, la Cassa per il Mezzogiorno si colloca come l'ente qualificato ad assumere la funzione di centro propulsore dello sviluppo turistico del Mezzogiorno e di valido organismo per l'esecuzione ed il coordinamento del programma inteso ad attuare detto sviluppo.

CREDITO

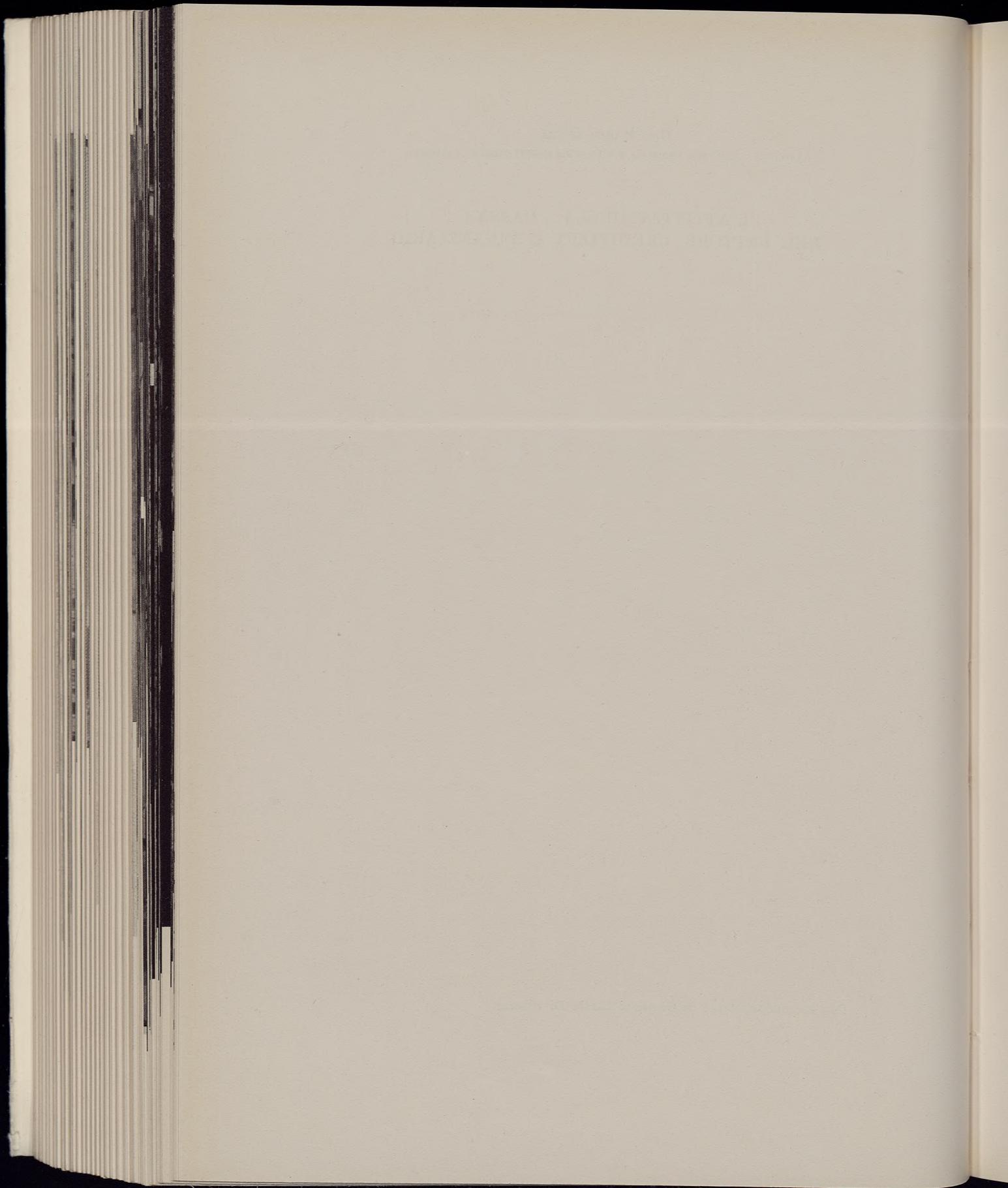


DR. MARIO RUTA

CAPO DEL SERVIZIO CREDITO E FINANZIAMENTI DELLA « CASSA »

L'ATTIVITÀ DELLA « CASSA »
NEL SETTORE CREDITIZIO E FINANZIARIO

Con la collaborazione di Giovanni Maria Di Simone.



NATURA E CARATTERISTICHE DELL'AZIONE
SVOLTA DALLA «CASSA» NEL CAMPO FINANZIARIO E CREDITIZIO

1. - PREMESSA

Una appropriata ed obiettiva valutazione dell'attività svolta dalla «Cassa» in questo settore, come pure delle ulteriori possibilità e prospettive che le si aprono, implica, in via preliminare, un esatto apprezzamento delle peculiari caratteristiche che l'attività stessa presenta e delle particolari condizioni nelle quali essa si svolge.

Una prima determinante caratteristica, deriva, al riguardo, dal fatto che gli interventi della «Cassa» nel settore finanziario-creditizio si ricollegano e si combinano, necessariamente, con gli interventi man mano effettuati da questo ente in tutti gli altri settori di sua competenza, assumendo nei loro confronti una tipica funzione complementare, integrativa e, se così può dirsi, «ulteriormente propulsiva», ai fini dello sviluppo economico meridionale. Per cui, ad esempio, mentre la «Cassa» interviene direttamente nei settori della bonifica, della trasformazione fondiaria, delle infrastrutture varie, delle opere turistiche, ecc., al tempo stesso offre assistenza creditizia ai «terzi» (operatori privati ed enti pubblici), i quali intendano avvalersi dei vantaggi inerenti ai miglioramenti ambientali determinati da quanto sopra e sfruttarne in proprio i risultati.

Sicché l'attività creditizia, in quanto legata alle attività svolte dalla «Cassa» in altri settori, è altresì condizionata dal maggiore o minore successo ottenuto dagli interventi direttamente effettuati in questi ultimi. È naturale, infatti, che una ben condotta opera di bonifica o di trasformazione fondiaria, una felice iniziativa di valorizzazione turistica, e via dicendo, riescano a stimolare più numerose e produttive domande di credito di miglioramento, di valorizzazione dei prodotti agricoli, di sviluppo alberghiero, ecc., mentre tutto l'opposto accadrebbe in caso contrario.

Una seconda e forse ancor più determinante caratteristica deriva dal semplice fatto che la « Cassa » — vista nel suo complesso istituzionale ed operativo — è ente *speciale*, creato, dotato e man mano ulteriormente potenziato per il conseguimento di un fine *speciale*: il progresso economico e sociale del Mezzogiorno. In sostanza, e con le debite cautele, potrebbe dirsi che la « Cassa » sia andata gradualmente assumendo la caratteristica di « ente di sviluppo », investito del compito di condurre una conforme « azione di sviluppo » a favore del Mezzogiorno, tradizionale zona sottosviluppata italiana, con l'obiettivo di risollevarlo, renderlo « sistema autopropulsivo » e reinserirlo definitivamente nel più ampio sistema economico nazionale.

Ciò significa che tutti quei principi, canoni e criteri che caratterizzano una politica di sollevamento di una economia sottosviluppata, vengono altresì a caratterizzare e condizionare, nel caso specifico, *l'azione creditizia* inerente a tale politica e in essa strettamente inserita; essi danno quindi luogo ad un complesso di interventi creditizi che per quantità, qualità, forme e modalità debbono necessariamente uscire dall'ordinario ed essere ispirati, orientati, condotti (non ultimo, valutati) in funzione di « orizzonti economici » assai più ampi e comunque diversi da quelli ordinari.

2. - LA « CASSA » IN QUANTO ENTE DI ASSISTENZA FINANZIARIA ALLO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

La prima e fondamentale conseguenza di quanto sopra è che il concetto stesso di « attività creditizia », in quanto riferito alla « Cassa », va inteso in senso alquanto più ampio e comunque diverso da quello solitamente assunto, quando lo si riferisca ad organismi creditizi, operanti in ambienti economici normalmente progrediti.

In questi ultimi, infatti, si tratta semplicemente di predisporre mezzi e strumenti necessari a « rispondere » ad una domanda di credito « normale », espressa da un sistema economico normalmente funzionante, composto di operatori ed imprenditori numerosi, nell'insieme mediamente capaci, sperimentati, dinamici.

In una economia sottosviluppata, al contrario, una normalità di questo genere non esiste. Manca un « sistema economico » che possa dirsi davvero tale, difettano le capacità e le iniziative imprenditoriali, l'ambiente nel suo insieme non offre incentivi ad impiantare nuove attività, ampliare quelle poche esistenti, aumentare e migliorare la produzione, espandere il giro di affari, ecc.

Di conseguenza, il problema che si pone in campo creditizio non è solo di mezzi e di strumenti e non è tanto quello di rispondere ad una qualsiasi domanda che in pratica stenta a manifestarsi, quanto e soprattutto di *suscitare, orientare, ispirare* (oltreché, naturalmente, *sostenere*) una domanda di credito che possa, sotto tutti i punti di vista, definirsi « buona », produttiva e comunque rispondente alle esigenze di un effettivo avanzamento economico ambientale.

Questo il compito fondamentale di una politica creditizia « di sviluppo », organicamente inserita in una più generale e comprensiva politica di sollevamento di una economia sottosviluppata. Ed è in funzione della particolare natura di tale compito che anche l'estensione, la comprensività e le caratteristiche dell'azione, da svolgere nel campo del credito, vengono a mutare profondamente rispetto alla tipologia normale. Per cui finiscono col rientrare nell'ambito della cosiddetta attività creditizia tipi di interventi, provvidenze ed operazioni che sulla base delle concezioni normali potrebbero definirsi anomali o, addirittura, eterodosse, implicando l'assunzione di compiti, funzioni, rischi e responsabilità, in gran parte sconosciuti alla « ordinaria » politica e gestione del credito.

A questo proposito, vale la pena di sottolineare che negli ultimi tempi, sia in campo nazionale, sia in campo internazionale, sono andate gradualmente affermandosi nuove concezioni, nuove prassi ed anche una nuova terminologia. Per cui, anziché di semplice politica o attività creditizia a favore delle economie sottosviluppate, si è man mano preferito parlare di « assistenza creditizia » e poi di « assistenza finanziaria » e infine di « assistenza tecnico-finanziaria ».

Con quest'ultima espressione, in particolare, si è inteso sottolineare il carattere complesso e tipico del problema in questione e delle soluzioni da adottare per affrontarlo correttamente. Da un lato, infatti, essa implica il riconoscimento dell'inscindibile nesso che viene a stabilirsi fra l'azione svolta allo scopo di *creare* un ambiente economico, suscitando in esso, fra l'altro, nuove e più sviluppate capacità imprenditoriali, e l'azione intesa a *dotare* questo ambiente e queste capacità di un appropriato sostegno creditizio. Dall'altro essa pone in evidenza il carattere tipico e *sui generis* delle erogazioni finanziarie destinate a scopi di sviluppo; erogazioni le quali, nel loro insieme, accanto ad una componente creditizia vera e propria, includono quasi sempre una componente finanziaria integrativa e straordinaria (sussidi e contributi a fondo perduto, condizioni di eccezionale favore, ecc.) e infine spesso anche una componente tecnico-assistenziale, intesa a consentire ai sov-

venuti la migliore utilizzazione delle facilitazioni creditizie e finanziarie, comunque disposte a loro favore.

Sicché, ritornando al caso che più direttamente ci riguarda, può ben comprendersi come e perché l'attività svolta dalla « Cassa » in campo creditizio risulti, in maniera determinante, caratterizzata dalla natura di questo ente e dalle funzioni che gli sono state attribuite; funzioni che, per l'art. 2 della legge istitutiva, si sostanziano nell'approntamento di programmi, nel finanziamento e nella esecuzione delle opere di cui al piano generale predisposto dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, e diretto al progresso economico e sociale dell'Italia meridionale; piano che va assumendo sempre più le caratteristiche d'un « piano di sviluppo » vero e proprio.

L'azione al riguardo esplicita, quindi, non è soltanto di carattere strettamente creditizio. Oggi come oggi — e dopo un graduale processo di adattamento degli strumenti e mezzi posti a sua disposizione — la « Cassa » agisce già, seppure ancora in maniera non completa, come ente di assistenza creditizia, di assistenza finanziaria ed anche di assistenza tecnico-finanziaria.

Di conseguenza le sue mansioni e funzioni, le sue responsabilità (ed anche le difficoltà incontrate) sono numerose e di varia natura. La sua opera di assistenza si dirige, infatti, ad una estesa e non molto omogenea gamma di « terzi » (operatori privati del Sud, del Nord e anche esteri; enti pubblici locali e nazionali, italiani e stranieri) interessati o interessabili ad effettuare investimenti nel Mezzogiorno. E tale opera si esplica in forme, con modalità, metodi e criteri, mezzi e strumenti, i quali — nel loro insieme piuttosto complesso, ed attraverso una visibile evoluzione delle leggi, nelle tecniche e nelle prassi — esprimono, per l'appunto, la costante tendenza ad attuare una politica di assistenza tecnico-finanziaria-creditizia sempre più e sempre meglio rispondente agli obiettivi impliciti in una politica di integrale sviluppo economico del Mezzogiorno.

3. - LE FORME TIPICHE DI INTERVENTO

I tipi di intervento che rientrano nella competenza della « Cassa » per quanto attiene al settore qui considerato, possono schematicamente indicarsi come segue:

- A) *partecipazioni e conferimenti di disponibilità;*
- B) *finanziamenti;*
- C) *contributi sugli interessi;*

D) *anticipazioni ad enti locali;*

E) *garanzie provvisorie a favore di enti locali.*

Ciascuna di queste voci comprende operazioni di natura omogenea anche se rivolte a settori di intervento diversi, condotte e perfezionate con varie procedure, e spesso anche alimentate con fondi provenienti da fonti diverse (come potrà vedersi al successivo capitolo II).

Inoltre va avvertito che questo schematico elenco riflette la situazione quale si presenta a tutt'oggi. Non è escluso, cioè, che, a seguito della visibile evoluzione tuttora in atto nelle funzioni e attribuzioni della « Cassa », altri tipi di intervento vengano affidati alla competenza di questo ente, come pure altri tipi di operazioni vengano inclusi all'interno di ciascuna voce.

Infine, per quanto riguarda l'esposizione di cui appresso, va avvertito che suo scopo è soltanto quello di chiarire la natura e talune caratteristiche formali degli interventi affidati alla « Cassa » in questo campo. Ulteriori dettagli di carattere sostanziale verranno man mano considerati nei paragrafi seguenti, mentre per gli sviluppi quantitativi delle singole operazioni si rinvia al capitolo III.

A) *Partecipazioni e conferimenti di disponibilità.*

I tipi di intervento rientranti in questa categoria sono a tutt'oggi, due. Il primo riguardante il *settore turistico*, e risalente alla legge istitutiva della « Cassa »; il secondo riguardante il *settore industriale*, ed introdotto dalla legge 11 aprile 1953 n. 298.

Nel primo caso, in particolare, l'art. 7, comma 1°, della legge 10 agosto 1950 n. 646, dispone che, previa autorizzazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, la « Cassa » può assumere partecipazioni in enti aventi finalità turistiche, costituire *ex novo* enti del genere e comunque conferir loro le disponibilità necessarie al relativo funzionamento.

Quanto al secondo caso, l'art. 19 della citata legge del 1953 dispone che la « Cassa », per il miglior raggiungimento delle sue finalità istituzionali, in materia di finanziamenti industriali, è autorizzata ad utilizzare determinate disponibilità ad essa assegnate per partecipare, sia ai *fondi di dotazione*, sia ai *fondi speciali* degli Istituti meridionali per il credito a medio termine alle medie e piccole industrie (ISVEIMER - IRFIS - CIS).

Si tratta, nel caso specifico, di veri e propri conferimenti di mezzi a medio e lungo termine, ai sensi dell'art. 21 della legge 11 aprile 1953

n. 298 per la destinazione ai finanziamenti industriali da parte dell'ISVEIMER, dell'IRFIS e del CIS e con l'impiego — sinora — da parte della « Cassa » di fondi provenienti dai prestiti esteri.

La « Cassa » infine, allo scopo di quintuplicare il fondo di dotazione a disposizione degli Istituti meridionali, è stata autorizzata dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno a versare agli Istituti stessi la somma di 3 miliardi e 840 milioni mediante storno dallo stanziamento per i contributi alle industrie. L'aumento delle dotazioni è stato effettuato al fine di consentire, in maniera adeguata, le emissioni obbligazionarie degli Istituti suddetti, emissioni che sono correlate con il fondo di dotazione.

B) *Finanziamenti.*

Questa voce riguarda senza dubbio il campo nel quale si esplica l'attività più propriamente *creditizia* della « Cassa », dove tuttavia — come si è in precedenza avvertito — non è agevole tenere nettamente distinto l'aspetto creditizio puro da quello « assistenziale », e dove le diverse forme di intervento, isolatamente considerate, non sempre danno la esatta misura dell'appoggio *complessivo* che i diversi settori economici ricevono dalla « Cassa ». Come si potrà subito constatare, infatti, i tre tipi di intervento qui considerati non solo si cumulano in parte fra di loro, ma si integrano altresì con quelli relativi al precedente punto A) ed al successivo punto C).

Questi tipi di intervento riguardano, rispettivamente, i finanziamenti:

- a favore di enti e di impianti aventi la finalità della valorizzazione industriale e commerciale dei prodotti agricoli del Mezzogiorno;
- a favore dello sviluppo agricolo e turistico del Mezzogiorno;
- a favore dello sviluppo generale del Mezzogiorno, con particolare riguardo allo sviluppo dell'industrializzazione.

Circa il primo tipo di intervento (previsto dall'art. 7, comma 2°, della legge istitutiva) va osservato che esso riflette una sola fra le quattro forme di assistenza prestate dalla « Cassa » nel settore della valorizzazione dei prodotti agricoli¹, e precisamente la forma del *finanziamento speciale*. Per cui la « Cassa » può promuovere la creazione di enti idonei

¹ Precisamente: a) concessione di *contributi* di miglioramento fondiario; b) concessione di *mutui* di miglioramento fondiario; c) combinazione di contributo e mutuo; d) concessione di finanziamenti speciali.

a perseguire i suddetti scopi di valorizzazione, e inoltre — con l'autorizzazione del Comitato dei Ministri — concorrere al loro *finanziamento* con le opportune garanzie.

Quanto agli interventi del secondo tipo, essi, per la parte concernente lo sviluppo agricolo esprimono, parimenti, un'altra fra le singole forme di assistenza indicate alla nota 1 di pagina 436, e precisamente quella di cui alla lettera b). Sempre la legge istitutiva (art. 17, parte I, comma 2° e 3°) disponeva infatti che determinati fondi, posti a disposizione della « Cassa », fossero destinati al credito fondiario, ed in particolare al finanziamento di iniziative del seguente tipo: opere dirette al miglioramento dei fondi rustici; costruzione, ampliamento e adattamento di immobili utilizzati per la valorizzazione dei prodotti agricoli; sviluppo edilizio di nascenti borgate rurali; impianto ed ampliamento di immobili aventi scopo turistico.

Vale la pena aggiungere che, in pratica, la « Cassa » ha interpretato la dizione « credito fondiario » nella più ampia accezione di « credito fondiario-agrario », aprendosi in tal modo la possibilità di intervenire a sostegno di una gamma più vasta di iniziative di un certo rilievo ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno.

Infine gli interventi del terzo tipo (disciplinati dall'art. 2 della legge 22 marzo 1952 n. 166 e dall'art. 21 della legge 11 aprile 1953 n. 298) riflettono una serie di operazioni che la « Cassa » compie utilizzando le disponibilità che le provengono dai prestiti contratti all'estero (si veda in proposito il successivo capitolo II).

Trattasi in linea generale di finanziamenti concessi per la realizzazione di specifici progetti, atti a sostenere e ad accelerare il processo di industrializzazione, la valorizzazione dei prodotti agricoli meridionali, nonché la sistemazione straordinaria di linee ferroviarie a forte traffico.

Da notare, in particolare, che rientrano in questa specie di interventi le erogazioni di fondi effettuate dalla « Cassa », sia direttamente (ed in particolare nel settore dei finanziamenti elettrici), sia tramite gli Istituti meridionali per il credito industriale, in appoggio di determinate iniziative preventivamente selezionate secondo criteri e procedure speciali.

Naturalmente, a seconda che l'intervento si espliciti nell'una o nell'altra forma, vengono a mutare le modalità, le condizioni e soprattutto le responsabilità inerenti ai rischi assunti; rischi che, nel primo caso ricadono sulla « Cassa » e nel secondo sugli Istituti meridionali. Ma di ciò sarà trattato espressamente nel successivo paragrafo 4.

C) *Contributi sugli interessi.*

Questa forma di assistenza allo sviluppo è piuttosto tradizionale, in quanto anche in tempi passati spesso vi si ricorreva, allo scopo di alleggerire gli oneri inerenti al costo del denaro preso in prestito nelle regioni meno sviluppate o da attività economiche di particolare interesse sociale.

I tipi di intervento qui praticati dalla « Cassa » sono sostanzialmente due: uno già previsto dalla legge istitutiva e l'altro introdotto con successive disposizioni legislative.

Il primo riguardante la concessione di *contributi per agevolare il tasso di interesse dei mutui fondiari ed alberghiero-turistici* (legge 10 agosto 1950, art. 17, comma 1°), viene effettuato allo scopo di stimolare iniziative di sviluppo e, al tempo stesso, incoraggiare gli Istituti di Credito autorizzati a tale attività, a sostenere le iniziative stesse. Il campo di applicazione dell'agevolazione riguarda, in particolare: le opere dirette al miglioramento dei fondi rustici; la costruzione, l'ampliamento e l'adattamento di immobili utilizzati per la valorizzazione di prodotti agricoli; lo sviluppo edilizio di nascenti borgate rurali; l'impianto e l'ampliamento di immobili aventi scopo turistico.

Il secondo, riguardante la concessione di *contributi per agevolare il tasso dei finanziamenti destinati allo sviluppo di attività industriali* (art. 24 della legge 29 luglio 1957 n. 634, integrato dall'art. 10 della legge 18 luglio 1959 n. 555) presenta un'articolazione alquanto più complessa.

I contributi qui previsti sono destinati, infatti, ad alleggerire il carico di interessi inerenti a:

- obbligazioni emesse dall'ISVEIMER, dall'IRFIS e dal CIS;
- finanziamenti industriali concessi dai suddetti Istituti con fondi propri (ivi compresi quelli procuratisi con le emissioni obbligazionarie di cui sopra);
- finanziamenti industriali concessi dai suddetti Istituti con fondi speciali, posti a loro disposizione con leggi 12 febbraio 1955 n. 38, 15 febbraio 1957 n. 48, 8 febbraio 1958 n. 102, e 29 giugno 1960 n. 657;
- finanziamenti industriali concessi nel Mezzogiorno dagli Istituti autorizzati all'esercizio del credito a medio termine, aventi sede al di fuori del territorio di competenza della « Cassa »;
- mutui effettuati con fondi provenienti da prestiti esteri contratti dalla « Cassa ».

D) *Anticipazioni a favore di enti locali.*

Questo tipo di intervento viene praticato esclusivamente a favore di enti locali ed in relazione all'attuazione di determinate opere pubbliche di loro competenza, per le quali siano disposti mutui o contributi da parte dello Stato o della « Cassa » medesima.

Un primo intervento si esplica a norma dell'art. 2 della legge 9 aprile 1953 n. 297, a favore del Comune e della Amministrazione Provinciale di Napoli per l'esecuzione di opere previste dalla legge speciale.

In sostanza, la Cassa per il Mezzogiorno anticipa i fondi relativi ai mutui da concedere ed a quelli concessi, ma non ancora in erogazione, dalla Cassa Depositi e Prestiti e si sostituisce alle amministrazioni interessate, sia nel provvedere alla progettazione ed all'esecuzione delle opere, sia nel recuperare le somme che man mano verranno liquidate dalla stessa Cassa Depositi e Prestiti in base agli stati di avanzamento dei lavori.

Un secondo intervento (e di carattere analogo) viene effettuato a favore dei comuni meridionali per le opere ammesse ai contributi dello Stato e della « Cassa » (approntamento delle reti interne di acquedotti e fognature e costruzione di edifici scolastici).

In pratica, non tutti i comuni meridionali sono in grado di progettare e finanziare opere del genere. E spesso non sono neppure in grado di istruire le pratiche necessarie ad ottenere i relativi mutui dalla Cassa Depositi e Prestiti.

Sicché la Cassa per il Mezzogiorno (a norma dell'art. 7 della legge 29 luglio 1957 n. 634) assume gli oneri a carico dei comuni, cura per conto dei comuni stessi tutti gli adempimenti necessari allo scopo di ottenere i mutui della Cassa Depositi e Prestiti (ivi compresa la progettazione ed esecuzione delle opere) ed infine recupera le somme anticipate sulla base degli stati di avanzamento dei lavori.

In queste forme di intervento — come può constatarsi — l'opera della « Cassa » non è soltanto di assistenza finanziaria, ma anche, e forse soprattutto, di assistenza tecnica vera e propria.

E) *Garanzie provvisorie a favore di enti locali.*

Questo particolare tipo di intervento — anch'esso previsto ad esclusivo favore di enti locali — avrebbe dovuto praticarsi allo scopo di rendere possibile, agli enti stessi, di avvalersi delle agevolazioni disposte dalla cosiddetta legge Tupini (3 agosto 1949 n. 589) e dalla legge speciale per Napoli (9 aprile 1953 n. 297).

In sostanza, la « Cassa » avrebbe dovuto intervenire *subito* con propria garanzia, in attesa del perfezionamento delle pratiche inerenti alla prestazione della garanzia statale, sulla base della quale soltanto la Cassa Depositi e Prestiti avrebbe concesso i mutui richiesti dagli enti locali per l'esecuzione di determinate opere pubbliche, previste dalle due citate leggi.

Tuttavia fino a questo momento l'intervento della « Cassa » non si è appalesato necessario. Sicché tale tipo di assistenza viene qui soltanto ricordato a scopo di completezza e per il fatto che esso offre una possibilità in futuro eventualmente sempre sfruttabile.

4. - LE MODALITÀ DI INTERVENTO

Il complesso di interventi passati in sintetica rassegna al precedente paragrafo, può essere riconsiderato sotto un diverso punto di vista ed allo scopo di porre in più marcata evidenza gli specifici compiti, caso per caso, attribuiti alla « Cassa » nonché i relativi oneri, rischi e responsabilità.

Sotto questo profilo, una prima distinzione sembra doversi fare fra i veri e propri *finanziamenti*, i quali — come si è precisato alla lettera B) del precedente paragrafo — riflettono una attività di carattere prevalentemente *creditizio*, e tutti gli altri tipi di intervento che esprimono una attività di carattere più tipicamente *finanziario* o di assistenza creditizia e finanziaria.

In questo ultimo caso, infatti, si tratti di partecipazione o conferimenti, di contributi sugli interessi o di anticipazioni, la decisione in merito all'intervento — pur fondata su elementi di carattere economico — risponde a criteri maggiormente autonomi di politica dello sviluppo. Comunque, tale decisione viene assunta *in una sfera esclusivamente pubblicistica*, ad opera del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e di altre autorità economiche di pari livello, le cui direttive e le cui « autorizzazioni » determinano l'azione che la « Cassa » dovrà poi svolgere nei singoli settori considerati.

Ne consegue che, per quanto riguarda questi tipi di interventi, è sempre la « Cassa » (o comunque l'operatore pubblico che essa rappresenta) ad assumere i relativi impegni, gli oneri che ne derivano e, soprattutto, le responsabilità inerenti ai rischi, non solo finanziari, ma anche di politica economica di sviluppo, che sono impliciti negli interventi stessi.

In sostanza, qui l'operatore pubblico agisce con carattere di quasi esclusività e sempre e comunque *direttamente* nei confronti dei settori, degli operatori degli enti assistiti.

Assai meno semplice, almeno in linea di principio, si presenta la situazione per quanto attiene ai *finanziamenti*. Qui, infatti, l'operatore pubblico non agisce più con carattere di esclusività e non sempre venendo a diretto contatto con i settori, gli operatori e gli enti assistiti. Inoltre funzioni, impegni, oneri e responsabilità sono condivisi con altri soggetti *della sfera privata*, e in misura e con modalità volta a volta diverse a seconda dei tipi di interventi effettuati.

A questo proposito, una prima distinzione va fatta fra operazioni solitamente definite dirette ed operazioni indirette.

Sono operazioni *dirette* — e cioè decise e condotte dalla « Cassa » attraverso immediati contatti con i beneficiari — quelle che si rivolgono al finanziamento delle seguenti iniziative:

- costruzione di magazzini granari;
- costruzione di centrali del latte ed ortofrutticole;
- costruzione di impianti di valorizzazione di prodotti agricoli;
- costruzione di impianti elettrici (centrali ed elettrodotti) con fondi provenienti dai prestiti esteri.

In questi casi la « Cassa » non solo effettua i finanziamenti, ma ne assume altresì i rischi e le responsabilità, beninteso avendo acquisito quelle garanzie che costituiscono tradizionalmente la normale tutela per i crediti dipendenti da finanziamenti a medio termine e per le operazioni immobiliari.

Da notare, tuttavia, che per quanto riguarda le operazioni effettuate con fondi esteri, se non il rischio economico, quanto meno la responsabilità inerente alla scelta delle iniziative da finanziare è condivisa anche con l'ente internazionale dal quale provengono i fondi stessi (Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo e Banca Europea per gli Investimenti). Di ciò comunque potrà trattarsi più ampiamente al successivo capitolo II.

Sono, per contro, operazioni *indirette* quelle che la « Cassa » effettua per il tramite degli Istituti creditizi ordinari o variamente specializzati ed autorizzati all'esercizio del credito agrario, fondiario, industriale, alberghiero, ecc.

Rientrano in questa categoria le operazioni del tipo seguente:

- finanziamento della quota a carico dei privati nella esecuzione delle opere pubbliche di bonifica;
- mutui di miglioramento fondiario-agrario;

- mutui alberghiero-turistici;
- finanziamento di impianti di pubblica utilità a carattere turistico;
- finanziamenti industriali effettuati con fondi provenienti dai prestiti esteri.

Elemento comune a tutte le operazioni di questo secondo tipo è che il rischio relativo viene assunto dagli Istituti, per il cui tramite la « Cassa » interviene a favore dei settori accennati. Tuttavia, anche qui va osservato che le operazioni effettuate con fondi esteri sono sottoposte ad un regime particolare, che potrà meglio chiarirsi al capitolo II, trattando dei prestiti esteri.

Comunque, caratteristica di tutte le operazioni indirette è quella di essere regolate da convenzioni speciali che la « Cassa » volta a volta stipula con gli Istituti di Credito, inserendo condizioni *ad hoc* per quanto riguarda le modalità inerenti alla selezione delle domande, alle istruttorie, alle concessioni ed alle erogazioni dei mutui.

È su questo punto che sovente si manifestano talune difficoltà di attuazione, inerenti alla diversità di punti di vista che caratterizza le rispettive posizioni della « Cassa » (tendente ad impostare il problema del finanziamento dello sviluppo sotto un profilo essenzialmente pubblicistico) e degli Istituti di Credito, per la loro stessa natura ispirati a criteri prevalentemente privatistici.

Ma di questo « dualismo » e dei problemi di coordinamento che esso viene a porre si tratterà più avanti in sede di conclusioni e prospettive.

Qui, per concludere questi brevi cenni preliminari, deve ancora aggiungersi che la struttura piuttosto complessa (e, a prima vista, forse non chiaramente afferrabile) dell'insieme degli interventi affidati alla « Cassa » in questo campo sembra doversi ricondurre ad un duplice e concorrente ordine di fattori.

Da un lato la tendenza — o, se si vuole, l'aspirazione — ad offrire l'assistenza creditizia più « completa » possibile, e nelle forme e con le modalità maggiormente consone alle esigenze dello sviluppo economico del Mezzogiorno.

Da un altro lato, e al tempo stesso, il fatto che tale tendenza ha potuto affermarsi, e anzi va ancora affermandosi, con una certa inevitabile gradualità. Per cui, sia nel campo degli interventi sia nel campo delle fonti destinate ad alimentarli, può notarsi una costante evoluzione che si riflette, per l'appunto, in una struttura piuttosto differenziata di strumenti, mezzi e tipi di operazioni che si sono susseguiti un po' a scaglioni nel tempo.

II

LE FONTI DI PROVVISITA

1. - PREMESSA

Anche per quanto riguarda la cosiddetta provvista — e cioè il reperimento e l'afflusso dei mezzi necessari a sostenere il complesso degli interventi in precedenza considerati — la « Cassa » viene a trovarsi in una situazione caratteristica e comunque diversa da quella che è tipica della ordinaria gestione creditizia.

In quest'ultima, infatti, la contrapposizione fra attività di provvista ed attività di erogazione assume una importanza fondamentale, quanto meno nel senso che è la « raccolta » di mezzi a precedere e condizionare qualsiasi attività di impiego. Mentre nel caso della « Cassa » — a parte il fatto che parlare di « raccolta » in senso stretto non sarebbe appropriato — sono piuttosto le riconosciute esigenze di intervento a determinare, entro certi limiti, il reperimento dei mezzi necessari. Ciò quanto meno nel senso che, in sede competente, tenuto conto dei compiti e delle funzioni attribuite alla « Cassa », si provvede a dotarla dei fondi corrispondenti o a consentirle l'accesso ad altre fonti di provvista con il ricorso ad operazioni straordinarie.

Inoltre, mentre nella gestione di un ordinario Istituto di Credito l'insieme delle disponibilità liberamente « raccolte » si pone, per lo più, come massa omogenea ed unitaria a fronte della massa di « impieghi » liberamente eleggibili ed intersostituibili, nel caso della « Cassa » — come si è già accennato — le cose stanno in modo alquanto diverso. Le fonti di provvista sono piuttosto disparate e, a seconda della fonte, mutano i tipi di interventi cui possono destinarsi i fondi da essa forniti.

In sostanza, talune di queste fonti sono tipicamente legate a certe determinate destinazioni, in funzione delle quali soltanto acquistano un preciso significato nel quadro generale della provvista posta a disposizione della « Cassa ».

Ne consegue che, pur rinviando al successivo capitolo III una analitica trattazione circa la situazione e gli sviluppi dei singoli interventi operati dalla « Cassa » in questo campo, qualche parziale e sintetico accostamento fra certi tipi di provvista e le corrispondenti destinazioni dovrà pur farsi anche nel presente capitolo proprio allo scopo di meglio qualificare e chiarire la natura e la tipica funzione di determinate fonti di mezzi.

2. - LE FONTI INTERNE

Una prima fondamentale distinzione, basata sulla provenienza dei mezzi affluiti alla « Cassa », deve farsi tra fonti *interne* e fonti *esterne*.

Queste ultime, costituite dai prestiti esteri man mano stipulati dalla « Cassa », danno luogo ad una separata ed autonoma gestione, cui verrà appositamente dedicato il successivo paragrafo 3.

Quanto alle fonti interne, esse comprendono una serie piuttosto differenziata di voci, che è andata man mano arricchendosi nel tempo e che conviene anzitutto esaminare nei suoi dettagli, prima di procedere a qualche ulteriore distinzione e partizione.

a) *Quote interessi dei crediti IMI-ERP*. Trattasi di una assegnazione fatta alla « Cassa » dall'art. 6 della legge istitutiva per un ammontare complessivo di circa 54-55 miliardi, di cui 52 disponibili entro il 30 giugno 1965.

I versamenti effettivamente affluiti alla « Cassa » ammontavano, al 31 dicembre 1961, a miliardi 45,3 circa, ripartiti come segue per singoli esercizi finanziari:

Esercizi	Ammontare in milioni di lire
1952-53	5.623
1953-54	4.532
1954-55	4.718
1955-56	7.595
1956-57	5.420
1957-58	4.097
1958-59	4.868
1959-60	3.405
1960-61	3.407
dal 1° luglio 1961 al 31 dicembre 1961	1.644
	<i>Totale</i> 45.309

b) *Anticipazioni straordinarie dal Fondo Opere.* Questa operazione — forse impropriamente definita « anticipazione » — venne disposta dal Consiglio di Amministrazione della « Cassa » nel marzo del 1955 allo scopo di accelerare e sostenere la più intensa attività di intervento creditizio sollecitata dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Nell'eventualità che i fondi allora disponibili non si appalesassero sufficienti ed in attesa di ulteriori assegnazioni di mezzi, il Consiglio della « Cassa » deliberò di porre a disposizione dell'attività creditizia una certa quota (precisamente 20 miliardi) delle complessive disponibilità già costituite per il finanziamento di altri tipi di intervento.

In sostanza si trattava di una sorta di « apertura di credito » fatta all'interno della « Cassa » dal Fondo Opere al Fondo Interventi Creditizi. L'assegnazione, comunque, dovrà essere reintegrata entro il 30 giugno 1965, e cioè alla data oggi indicata come termine della esistenza della « Cassa ».

c) *Assegnazioni in base alle leggi 29 luglio 1957 n. 634 e 24 luglio 1959 n. 622.* Trattasi di un complesso di assegnazioni aggiuntive per 25,5 miliardi, disposte a favore del credito di miglioramento agrario (20 miliardi) e del credito alberghiero (5,5 miliardi), nel quadro dei provvedimenti destinati a dar luogo al cosiddetto « secondo tempo » nella politica di sviluppo del Mezzogiorno.

d) *Rientri su crediti erogati.* A tutto il 31 dicembre 1961 i rimborsi affluiti ammontavano a 9.363 milioni, ma la loro consistenza è destinata ad accrescersi nei prossimi esercizi fino a raggiungere, al 30 giugno 1965, un ammontare prevedibilmente compreso fra i 26 ed i 30 miliardi, salvo le modifiche e le variazioni che potranno ridurre tale importo per l'applicazione di maggiori rateizzazioni e più bassi tassi nel settore del credito fondiario-agrario.

Poiché le somme rientrate possono senz'altro destinarsi a nuovi finanziamenti, dando luogo ad un vero e proprio fondo di rotazione praticamente perpetuo, è evidente l'importanza attuale, e soprattutto prospettica, di questa particolare fonte di provvista.

e) *Assegnazione della legge 29 luglio 1957 n. 634, per contributi sugli interessi a favore del settore industriale.* Questa fonte di provvista è espressamente ed esclusivamente destinata a coprire i fabbisogni inerenti al tipo di intervento considerato alla precedente lettera c). L'ammontare dei mezzi posti a disposizione della « Cassa » è pari a 55 miliardi.

f) *Assegnazioni dal Fondo Opere per la concessione di anticipazioni ad enti locali.* Trattasi di una fonte *sui generis* e che forse non

sarebbe neppure appropriato considerare tale. Infatti, allo scopo di finanziare gli interventi del tipo indicato alla lettera D) del capitolo I e in considerazione del carattere temporaneo dell'esposizione, oltre che della quasi assoluta certezza del rientro, non si è ritenuto indispensabile costituire un fondo *ad hoc*. Volta a volta, a seconda delle necessità, i mezzi relativi vengono semplicemente prelevati dal generico Fondo Opere della « Cassa » ed ivi reintegrati dopo il rimborso.

A tutto il 31 dicembre 1961 sono stati prelevati a tale titolo 30,6 miliardi di lire, di cui 14,8 già rimborsati alla data stessa. Sicché l'esposizione netta residua (attraverso i dettagli che poi si vedranno nel capitolo III) risulta pari a miliardi 15,8.

g) *Assegnazione di 9 miliardi a favore del credito agrario*. Il Comitato dei Ministri, nella seduta del 29 marzo 1961, ha disposto uno storno, da reintegrare, di 9 miliardi a favore del credito agrario, dai fondi del settore delle opere pubbliche di bonifica.

h) *Assegnazione in base al piano dei 33 miliardi*. Detta assegnazione è stata disposta dal Comitato dei Ministri nella seduta del 29 marzo 1961 e riguarda il credito alberghiero, al quale sono stati assegnati 10 miliardi, e gli impianti turistici di pubblica utilità, a favore dei quali sono stati stornati 2 miliardi.

i) *Assegnazione in base alla legge 2 giugno 1961 n. 454*, (piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura - Piano Verde). Il suddetto piano ha destinato agli interventi creditizi 1 miliardo e 500 milioni, prelevando detta somma dal fondo di 30 miliardi.

l) *Anticipazione dell'Istituto « Artigiancassa »*. Il Consiglio di Amministrazione della « Cassa », nella seduta dell'11 ottobre 1961, ha approvato un'anticipazione fino a 5 miliardi di lire all'Istituto Cassa per il Credito alle Imprese Artigiane - Artigiancassa, per fornire i fondi necessari per lo sconto di cambiali rilasciate dagli artigiani meridionali, a fronte di sovvenzioni effettuate da Istituti di Credito di primo grado, autorizzati ad effettuare tali operazioni.

m) *Aumento dei fondi di dotazione degli Istituti meridionali*. Detto aumento per complessivi 3 miliardi e 840 milioni, è stato disposto dal Comitato dei Ministri nella seduta del 2 dicembre 1961 mediante storno dallo stanziamento per i contributi alle industrie.

Come può rilevarsi da questa pur sommaria rassegna, la varietà o, se si vuole, l'eterogeneità degli interventi affidati alla « Cassa » nel campo dell'assistenza finanziaria allo sviluppo, si riflette in una non minore varietà delle fonti destinate a sostenere gli interventi stessi.

Tuttavia, lasciando da parte la fonte di cui al punto e) la quale appare più strettamente e direttamente legata ad interventi di carattere particolare, può osservarsi che tutte le altre hanno in comune la caratteristica di provvedere fondi per l'effettuazione di interventi di natura prevalentemente creditizia.

E, difatti, al complesso dei mezzi offerti dalle fonti a), b), c) e d) viene solitamente data la comprensiva definizione di *Fondo Interventi Creditizi*; a fronte del quale (come si vedrà meglio nel successivo capitolo III) si pone un complesso di operazioni comprendenti sia le partecipazioni ed i conferimenti agli Istituti meridionali di credito industriale (per oltre 28 miliardi) sia finanziamenti (per oltre 65 miliardi) concessi in tutti gli altri settori dell'attività agricola, turistica e alberghiera.

Il tutto per un totale di oltre 93 miliardi, cifra che può assumersi come sommariamente indicativa della misura in cui le fonti interne hanno fin qui concorso a sostenere la vera e propria attività creditizia della « Cassa ».

3. - LE FONTI ESTERNE

I fondi provenienti dai prestiti esteri costituiscono un elemento di notevole importanza nel quadro dell'attività creditizia della « Cassa », anche se tale importanza ha potuto in concreto affermarsi con una certa gradualità.

La legge istitutiva (art. 16, comma 3°) poneva infatti alcune limitazioni al riguardo, disponendo fra l'altro che la « Cassa » potesse assumere prestiti esteri solo nella misura corrispondente alle sue dotazioni e alle quote di ammortamento dei crediti (per capitali ed interessi) ad essa devoluti dallo Stato. Rimosse queste limitazioni con la legge 22 marzo 1952 n. 166, il ricorso alle fonti esterne poteva ampliarsi e di conseguenza potevano man mano stipularsi prestiti di importo più elevato e rendersi disponibili fondi di più rapido impiego.

Dal 1952 in poi, l'afflusso dei dollari e delle valute convertibili dei prestiti esteri ha rappresentato un notevole contributo alla bilancia dei pagamenti. Ciò ha servito a compensare, in parte, il declino delle rimesse del Piano Marshall e delle commesse militari. La Banca Mondiale ha chiamato i primi due prestiti BIRS della « Cassa » *impact loans* intendendo, con tale definizione, collegarne la giustificazione alla pressione che il programma di sviluppo imprimeva alla bilancia dei pagamenti, determinando un fabbisogno aggiuntivo di valuta pregiata.

La decisione di impiegare il controvalore in lire per finanziare iniziative al di fuori del piano di investimenti della « Cassa » in opere pubbliche, ha costituito l'avvio all'evoluzione della politica meridionalistica, dall'intervento nel campo delle infrastrutture a quello dell'industrializzazione, che doveva trovare successivamente piena sanzione legislativa e programmatica nella cosiddetta seconda fase dell'azione della « Cassa ». Dal 1955 in poi si iniziò, intanto, la serie di grandi prestiti con i quali la Banca Mondiale si è associata alla « Cassa » nel finanziamento di « progetti di sviluppo » (impianti industriali, impianti elettrici e complessi irrigui) passando così dall'impostazione degli *impact loans* a quella dei *project loans*.

Al 31 dicembre 1961, l'ammontare dei prestiti ottenuti dalla « Cassa » superava i 400 milioni di dollari, pari ad oltre 250 miliardi di lire.

I dettagli relativi alle singole operazioni compaiono nella tabella 1, dalla quale risulta altresì come, dopo avere per molti anni appoggiato da sola la politica di sviluppo del Mezzogiorno, la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo abbia da un certo momento rallentato i suoi interventi, cedendo il posto ad altri mutuanti.

TAB. 1 — Ammontare e destinazione dei prestiti esteri al 31 dicembre 1961.

Mutuanti	Anno	Ammontare del prestito		Destinazione (milioni di lire)			
		migliaia di dollari	milioni di lire (a)	Impianti irrigui	Impianti elettrici	Impianti industr.	Assisten. tecnica
I BIRS	1951	10.000	6.250	—	—	6 250	—
II BIRS	1953	10.000	6 250	—	6 250	—	—
III BIRS	1955	68 400	42.750	12.500	18.750	11.500	—
IV BIRS	1956	74.628	46.643	17.046	15.750	13.713	134
V BIRS	1958	75.000	46 875	10.275	18.250	18.350	—
VI BIRS - I BEI	1959	40.000	25 000	—	11.250	13.750	—
Obbligazionario							
MORGAN	1959	30.000	18.750	—	—	18 750	—
VII BIRS	1959	40.000	25.000	—	25 000	—	—
II BEI	1960	12.000	7.500	—	7 500	—	—
III BEI	1960	5.000	3 125	—	—	3.125	—
IV BEI	1961	24.000	15.000	—	—	15.000	—
Obbligazionario							
Svizzero	1961	11.441	7 147 (b)	—	—	7.147	—
<i>Totale</i>		400.469	250.290	39.821	102.750	107.585	134

(a) Al cambio nominale di 625.

(b) 50 milioni di franchi svizzeri, 1 dollaro USA = 4,3728 fr. sv.

In realtà, col procedere della generale ripresa economica italiana (essenzialmente espressasi attraverso il raggiunto equilibrio della bilancia dei pagamenti) la Banca ha ritenuto che fossero venute meno le ragioni per un suo intervento massiccio a favore della « Cassa » preferendo, in conformità delle sue attribuzioni istituzionali, dedicare le proprie risorse all'assistenza di economie più chiaramente sottosviluppate.

Sicché, nel 1959 la BIRS si limitava a presentare la « Cassa » sul mercato di New York per il collocamento diretto di obbligazioni offerte in pubblica sottoscrizione. Di qui l'intervento della Casa Morgan a capo di un sindacato di enti di investimento americani, ed il felice perfezionamento dell'operazione con l'appoggio della rappresentanza della Banca d'Italia a New York.

Nella stessa epoca, pressappoco, entrava in funzione la Banca Europea per gli Investimenti, istituto finanziario della Comunità Europea, ben presto interessatosi all'attività della « Cassa ». Donde l'operazione congiunta dell'aprile 1959, che ha abbinato l'emissione di titoli sul mercato libero alla concessione di un duplice prestito della BIRS e della BEI, partecipanti su basi paritetiche al finanziamento di alcuni importanti progetti da realizzare nel Mezzogiorno.

L'intervento creditizio della Banca Europea per gli Investimenti si è in seguito esteso ad una serie di prestiti, tra i quali uno dei più importanti è quello relativo al parziale finanziamento del complesso siderurgico che sta sorgendo a Taranto.

Nel quadro di un più attivo inserimento della « Cassa » nel mercato dei capitali ed in relazione alla favorevole situazione venutasi a creare in Svizzera in quest'ultimo periodo, a causa delle incerte tendenze del dollaro, la « Cassa » ha inoltre stipulato un contratto di prestito con un Sindacato di Banche Svizzere, facenti capo alla Société de Banque Suisse di Basilea, incaricato del collocamento di obbligazioni per un ammontare di 50 milioni di franchi svizzeri (equivalenti a circa 7 miliardi di lire italiane) al tasso del 4,50% offerti alla pari in pubblica sottoscrizione. Anche in questo caso, il costo complessivo del denaro è assai favorevole rispetto a quello di operazioni analoghe sul mercato italiano.

Il lancio ha avuto un considerevole successo ed i titoli sono stati piazzati in brevissimo tempo, ad ulteriore testimonianza della fiducia che l'Italia e la « Cassa » hanno ormai acquistato all'estero. Il netto ricavo è stato posto a disposizione degli Istituti meridionali di credito industriale affinché possa essere utilizzato per il finanziamento di iniziative anche di grandi dimensioni.

Come si è più volte accennato nel corso della precedente esposizione, l'afflusso e l'impiego dei fondi procurati all'estero danno luogo ad una gestione autonoma e separata in seno alla generale gestione della « Cassa ».

Ciò non significa, naturalmente, che i prestiti esteri alimentino interventi isolati dal contesto della politica di sviluppo e tanto meno dalla politica di finanziamento dello sviluppo seguita da questo ente. Al contrario, l'utilizzo dei fondi in tal modo resisi disponibili avviene in base a criteri di razionale complementarità rispetto al programma generale e col prevalente scopo di colmare alcune insufficienze che, per effetto della scarsità di mezzi, si manifestano nel finanziamento di alcuni fondamentali settori propulsivi e produttivi dell'economia meridionale.

Solo che questi criteri vengono preliminarmente determinati ed i relativi interventi decisi mediante accordo fra la « Cassa » e gli enti mutuanti in occasione dei negoziati per la stipula dei prestiti. Sicché in questo caso più che mai la destinazione dei fondi è legata al tipo di fonte da cui essi provengono ed i relativi interventi si attuano in forme e secondo modalità di carattere particolare.

Per quanto riguarda le destinazioni (e salvo entrare in maggiori dettagli nel successivo capitolo III) basterà qui ricordare che i 250 miliardi affluiti a tutto il 31 dicembre 1961 sono stati ripartiti come segue:

— 40 miliardi circa al settore agricolo, con lo specifico scopo di accelerare ed integrare i programmi della « Cassa » per l'irrigazione e trasformazione fondiaria di circa 250 mila ettari, ripartiti fra i quattro comprensori della Piana di Catania, del Campidano di Cagliari, del Volturno e del Fortore;

— 103 miliardi circa al settore dell'energia, per il finanziamento di centrali idroelettriche, termoelettriche e di una centrale elettronucleare, nonché di adeguati elettrodotti per una producibilità media annua aggiuntiva pari a 6,6 miliardi di kwh;

— 107 miliardi circa all'industrializzazione, per il finanziamento di specifici progetti in settori produttivi, riconosciuti di fondamentale importanza ai fini dello sviluppo del reddito e dell'occupazione nel Mezzogiorno. Al 31 dicembre 1961, 25 impianti industriali risultavano già finanziati, per complessivi 81,7 miliardi. La somma residua è rappresentata dal ricavo dei prestiti obbligazionari a disposizione degli Istituti, quindi senza destinazione contrattuale a specifiche iniziative.

Quanto al regime cui queste operazioni sono sottoposte, va osservato anzitutto che la « Cassa » condivide, con gli enti internazionali mutuanti, le responsabilità relative alla scelta dei settori e dei progetti da finan-

ziare, ma assume in proprio i rischi di cambio (che, tuttavia, sono coperti da garanzia governativa).

Per gli altri rischi, le modalità variano a secondo del settore di intervento. Nel caso dei prestiti elettrici essi sono assunti dalla « Cassa ». Negli altri casi, di regola, essi sono accollati agli Istituti di credito per il cui tramite i finanziamenti vengono erogati ai singoli beneficiari, dando luogo ad operazioni del tipo che, al precedente paragrafo 4 del capitolo I, si era definito « indiretto ».

Ad esempio, per i finanziamenti industriali la procedura usualmente seguita si apre con una preliminare selezione di progetti da parte degli Istituti meridionali, i quali presentano determinate liste di iniziative a loro giudizio accettabili. Su queste liste avviene la scelta congiuntamente operata dalla banca mutuante (BIRS e BEI) e dalla « Cassa », attraverso una istruttoria che, di solito, implica contatti diretti con gli aspiranti beneficiari. Una volta conclusa l'operazione primaria Banca-« Cassa », il finanziamento a favore del beneficiario si attua per il tramite dell'Istituto competente (contratto di mutuo complementare) al quale la « Cassa » mutua la somma occorrente per mezzo di apposito atto. Il collegamento col mutuante primario (BIRS e BEI) avviene con l'approvazione, da parte di quest'ultimo, del contratto « Cassa »-Istituto e del contratto Istituto-beneficiario, atti che entrambi contengono una clausola sospensiva condizionante la loro validità all'ottenimento di tale approvazione.

In breve: la « Cassa » prende in prestito dall'Ente internazionale e presta all'Istituto di Credito Industriale; quest'ultimo, a sua volta, presta al beneficiario prescelto.

Dal punto di vista strettamente tecnico-finanziario queste operazioni sono del tutto indipendenti, ma dal punto di vista economico e giuridico esse sono reciprocamente legate e condizionate.

LO SVILUPPO DEGLI INTERVENTI

1. - IL QUADRO GENERALE

Il complesso degli interventi operati dalla « Cassa » in *tutti* i settori dell'assistenza creditizia e finanziaria affidati alla sua competenza, ha raggiunto, a tutto il 31 dicembre 1961, l'ammontare di 316,2 miliardi di lire. I dettagli relativi alle singole operazioni, raggruppate secondo i criteri in precedenza illustrati, risultano dalla tabella 2.

Al riguardo, va subito precisato che i dati accolti nella tabella non sono del tutto omogenei; alcuni indicano infatti erogazioni già effettuate — voci a) ed e) — mentre altri indicano gli importi dei finanziamenti concessi, indipendentemente dalle effettive erogazioni seguitene — voci b), c) e d) —.

Tenuti presenti gli scopi qui proposti, tale accostamento non dà luogo ad inconvenienti di rilievo ed anzi agevola una più chiara visione d'insieme della *integrale* attività svolta dalla « Cassa » in questo campo; attività che non si limita alla sola erogazione di fondi ma si esplica, in primo luogo, attraverso tutta una serie di operazioni preliminari che si concludono, per l'appunto, con la decisione di concedere o meno l'assistenza richiesta dagli aspiranti beneficiari.

Comunque, più dettagliate indicazioni circa i finanziamenti richiesti e concessi, i mutui stipulati e quelli erogati, verranno partitamente fornite nel corso dell'analitica rassegna che appresso si dedicherà a ciascuna delle voci qui comprensivamente considerate.

Piuttosto, uno sguardo panoramico alla intera situazione sintetizzata nella tabella 2, suggerisce alcune considerazioni che possono utilmente integrare l'esposizione in precedenza condotta, oltre che opportunamente introdurre all'analisi che seguirà.

In primo luogo, balza evidente la diversa importanza quantitativa che, nel quadro generale, assumono da un lato i veri e propri interventi

creditizi — voci a), b) e c) — e, dall'altro, gli interventi di assistenza finanziaria — voci d) ed e) —. I primi, infatti ammontano ad oltre 277,3 miliardi ed i secondi a circa 39 miliardi.

Ciò non significa che l'assistenza finanziaria sia di secondaria importanza rispetto a quella creditizia, né che i fondi ad essa dedicati

TAB. 2 — *Situazione complessiva degli interventi della «Cassa» nel campo dell'assistenza creditizia e finanziaria al 31 dicembre 1961.*

Tipi di interventi	Ammontare in milioni di lire	
	Parziale	Totale
<i>Partecipazioni e conferimenti</i>		28.080 (a)
— partecipazioni	4.800	
— conferimenti	23.280	
<i>Finanziamenti sul Fondo Interventi Creditizi</i>		65.048 (b)
— quota privata OO. PP. di bonifica	20.050	
— credito agrario di miglioramento	25.695	
— magazzini granari	2.620	
— centrali del latte ed ortofrutticole	1.122	
— impianti di conservazione e valorizzazione dei prodotti agricoli (Enti di Riforma)	1.267	
— opere pubbliche di interesse turistico	3.362	
— credito alberghiero	10.932	
<i>Finanziamenti su Fondi Esteri</i>		184.217 (c)
— impianti elettrici	102.529	
— impianti industriali	81.688	
<i>Totale interventi creditizi</i>		277.345
<i>Concorso sugli interessi di finanziamenti industriali</i>		8.267 (d)
<i>Anticipazione a favore degli enti locali (al lordo dei rimborsi)</i>		30.620 (e)
<i>Totale generale</i>		316.232

(a) Di cui effettivamente erogati 24,2 miliardi circa.

(b) Di cui effettivamente erogati 42 miliardi circa.

(c) Di cui effettivamente erogati 144,3 miliardi circa.

(d) Di cui effettivamente erogati 1,5 miliardi circa.

(e) Totalmente erogati.

possano ritenersi esigui in senso assoluto, e neppure che l'azione al riguardo svolta non abbia incontrato adeguato successo.

Per quanto riguarda il concorso sugli interessi dei finanziamenti industriali, lo stanziamento — come si è visto — ammonta a 55 miliardi, e il fatto che finora si siano concessi contributi per 8,3 miliardi dipende anzitutto dalla circostanza che il provvedimento istitutivo di questo particolare tipo di assistenza è molto recente. Non solo, ma anche la definizione delle modalità di attuazione, da parte degli organi competenti, è seguita con un certo ritardo e neppure in modo completo, come potrà meglio vedersi a suo tempo. Sviluppi ben più rapidi e decisivi potranno aversi solo in un prossimo futuro.

Quanto alle anticipazioni agli enti locali — salva anche qui una più dettagliata analisi da farsi a suo tempo — va sottolineato che l'entità delle concessioni fatte non potrebbe di per sé considerarsi esigua. Inoltre, i risultati ottenuti da questo particolare tipo di assistenza appaiono più che soddisfacenti, ed hanno, in un certo senso, superato le aspettative. Tanto che si sta programmando, per i prossimi anni, una più estesa e decisa azione di intervento.

D'altronde, se la consistenza relativa di questi due tipi di interventi appare piuttosto limitata, ciò dipende anche dal fatto che lo sviluppo assunto dagli *altri* tipi di interventi (e cioè da quelli creditizi) è stato assai elevato. Né senza buone ragioni.

Anzitutto l'assistenza creditizia ha origini più remote, avendo avuto inizio con la nascita stessa della « Cassa », e inoltre si è applicata a settori che, per quanto difficili, erano pur sempre meno difficili e meno « nuovi » di quelli ai quali si doveva rivolgere l'assistenza finanziaria. Inoltre, in questo campo, oltre ai mezzi interni la « Cassa » ha potuto disporre del cospicuo apporto delle fonti esterne.

Quest'ultimo punto, in particolare, sembra meritevole di una certa attenzione. E basta un semplice sguardo alla tabella 2 per rendersi conto del fatto che su un complesso di interventi creditizi pari a 277,3 miliardi, quelli alimentati con fondi esteri ammontano a ben 184,2 miliardi, e cioè al 66,4% del totale.

Il che costituisce una conferma esplicita della funzione essenziale assolta dai prestiti esteri ai fini del potenziamento della capacità creditizia della « Cassa »: tanto più quando si consideri che a beneficiare in misura pressoché esclusiva dell'apporto estero sono stati, fin qui, i settori dell'industria e dell'energia. Vale a dire due settori-chiave ai fini dell'auspicato sviluppo « equilibrato » dell'economia meridionale.

In definitiva, il preminente peso, assoluto e relativo, assunto dagli interventi creditizi riflette una tendenza che nell'insieme — e a parte qualche ombra parziale su cui si tornerà in seguito — deve ritenersi decisamente positiva, e tale da bene esprimere l'importanza dell'azione svolta dalla « Cassa » in questo campo.

2. - PARTECIPAZIONI E CONFERIMENTI

Questa forma di intervento è stata finora praticata dalla « Cassa » nei confronti dei tre Istituti meridionali per il credito a medio termine alle medie e piccole industrie. Trattasi anche della forma di intervento « più antica », attraverso la quale la « Cassa » aveva cominciato ad entrare nel campo del credito industriale fin dal 1953. Ad essa poi sono man mano venute ad aggiungersi altre forme di intervento praticate — come si è visto — utilizzando i fondi ricavati dai prestiti esteri.

Come è stato già accennato, il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno nella seduta del 2 dicembre 1961 ha inoltre disposto l'aumento dei fondi di dotazione degli Istituti meridionali per complessivi 3 miliardi e 840 milioni di lire.

La dotazione degli Istituti è perciò di 28 miliardi e 80 milioni.

Trattandosi dell'intervento di tipo meno recente, tutti gli impegni ad esso relativi si sono ormai tradotti in effettive erogazioni, come può rilevarsi dalla tabella 3.

TAB. 3 — Partecipazioni e conferimenti agli Istituti meridionali a tutto il 31 dicembre 1961 (milioni di lire).

Istituti	Impegni	Erogazioni effettuate (a)		
	Importo complessivo	Per i fondi di dotazione (b)	Per i fondi speciali	Totale
ISVEIMER	16.386	2.000	14.386	16.386
IRFIS	8.310	1.600	6.710	8.310
CIS	3.384	1.200	2.184	3.384
<i>Totale</i>	28.080	4.800	23.280	28.080

(a) Dei complessivi 28.080 milioni 24.240 erano già stati erogati alla fine del 1961; i restanti 3.840 sono stati erogati nel primo semestre dell'anno 1962.

(b) L'importo totale dei fondi di dotazione dei tre Istituti suddetti, ai quali, come è chiarito nel testo, la « Cassa » partecipa per il 40%, è rispettivamente: ISVEIMER 5 miliardi; IRFIS 4 miliardi; CIS 3 miliardi.

Le quote di partecipazione conferite per complessivi 960 milioni corrispondono al 40% dei rispettivi fondi di dotazione dei tre Istituti. Il rimanente 60% è stato conferito dagli Istituti bancari meridionali rispettivamente competenti per territorio, da altri enti creditizi e anche — nel caso dell'IRFIS e del CIS — dai rispettivi enti regionali.

Assieme a questi organismi la « Cassa » ha quindi diritto di partecipare ai consigli di amministrazione ed ai collegi sindacali degli Istituti in questione, concorrendo a determinarne, *pro parte*, la generale politica di finanziamento seguita.

Quanto al conferimento al fondo speciale per 23.280 milioni, esso rappresenta un ulteriore contributo dato a sostegno e ad orientamento di tale politica utilizzando mezzi di provenienza interna.

3. - FINANZIAMENTO DELLA QUOTA A CARICO DI PRIVATI NELL'ESECUZIONE DELLE OPERE PUBBLICHE DI BONIFICA

Le domande pervenute a tutto il 31 dicembre 1961 sono state 1.581 per un importo complessivo di 20.664 milioni. Di esse, 1.539 sono state accolte, per un importo di 20.050 milioni; 1.082 mutui sono stati stipulati per 16.780 milioni e infine le effettive erogazioni hanno ammontato a 13.839 milioni.

La tabella 4 pone in evidenza gli andamenti di queste operazioni fino a tutto il 31 dicembre, esercizio per esercizio.

TAB. 4 — *Mutui richiesti, concessi e stipulati ed erogazioni effettuate per il finanziamento della quota privata delle opere pubbliche di bonifica (importi in milioni di lire).*

Periodi	Mutui richiesti		Mutui concessi		Mutui stipulati		Erogazioni
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	
A tutto il 30.6.1953	177	2.781	152	2.040	41	878	240
1953 - 54	120	1.742	119	2.219	98	1.793	1.459
1954 - 55	154	1.967	155	1.942	118	2.155	1.295
1955 - 56	143	1.955	134	1.566	106	1.407	1.420
1956 - 57	130	2.145	149	2.693	90	1.559	1.326
1957 - 58	201	2.014	158	1.559	112	2.810	1.625
1958 - 59	188	2.688	203	2.806	159	2.270	1.516
1959 - 60	189	1.837	218	2.042	143	1.768	2.408
1960 - 61	172	2.450	166	2.325	146	1.945	1.770
dall'1.7.61 al 31.12.61	107	1.085	858	85	69	195	780
<i>Totale</i>	1.581	20.664	1.539	20.050	1.082	16.780	13.839

¹ Dato provvisorio, suscettibile di variazioni.

Sta di fatto, tuttavia, che tali sviluppi avrebbero potuto essere ancor più sensibili se negli ultimi tempi l'afflusso delle domande non avesse dimostrato un certo e sia pur spiegabile rallentamento.

In sostanza, erano rimaste pendenti, per qualche tempo, talune disposizioni più favorevoli ai mutuatari, ed è logico che in attesa della emanazione di tali disposizioni, perfezionate con deliberazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno il 22 dicembre 1959 e del Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio il 18 febbraio 1960, gli aspiranti mutuatari fossero trattenuti dal presentare le loro richieste di mutuo.

Le nuove norme — le quali accolgono talune giustificate aspirazioni espresse dai Consorzi di Bonifica — stabiliscono anzitutto un prolungamento da 4 a 5 anni del periodo di preammortamento e inoltre riducono dal 5,80 al 3% il saggio dell'interesse praticato sui mutui. Il Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio, su proposta del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, ha ulteriormente ridotto il tasso d'interesse dal 3 al 2%. Il tasso del 2% può essere applicato soltanto ai mutui la cui stipula sia avvenuta successivamente al 29 marzo 1961 o a quelli stipulati prima di tale data per i quali non sia avvenuta alcuna erogazione. Il tutto, aggiunto al prolungamento da 15 a 25 anni del periodo di ammortamento, rappresenta un notevole alleggerimento degli oneri derivanti dall'acquisizione di finanziamenti i quali saranno indubbiamente destinati a coprire interamente il fabbisogno finanziario dei consorzi per la quota di spesa a carico della proprietà consorziata.

La tabella 5 presenta la situazione degli interventi in questo settore, ripartiti per regioni, al 31 dicembre 1961.

4. - CREDITO DI MIGLIORAMENTO FONDIARIO-AGRARIO

Come può rilevarsi dalla tabella 6, dove viene riportata la situazione degli interventi a tutto il 31 dicembre 1961 sono state presentate domande per 33.761 milioni; mutui concessi per 25.695 milioni; mutui stipulati per 20.218 milioni, e infine, effettive erogazioni per 16.900 milioni.

Lo sviluppo di queste operazioni, appare decisamente accelerato, tuttavia anche qui, come nel caso precedente, fattori contingenti hanno contribuito, negli ultimi tempi, a fare alquanto rallentare il ritmo di afflusso delle domande di mutuo.

TAB. 5 — *Mutui richiesti, concessi e stipulati ed erogazioni effettuate per il finanziamento della quota privata delle opere pubbliche di bonifica. Situazione regionale al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).*

Regioni	Mutui richiesti		Mutui concessi		Mutui stipulati		Erogazioni
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	
Marche (a)	24	484	23	479	18	465	375
Abruzzi e Molise	152	1.764	150	1.744	104	1.515	1.352
Lazio (b)	29	1.174	27	1.132	21	825	703
Campania	327	3.310	310	3.579	220	3.348	2.615
Puglia	336	3.947	322	3.807	210	3.434	2.840
Basilicata	209	2.588	205	2.438	133	2.135	1.667
Calabria	276	2.183	275	2.163	194	1.570	1.291
Sicilia	107	3.187	106	3.180	85	2.571	2.158
Sardegna	121	1.527	121	1.528	97	917	838
<i>Totale</i>	1.581	20.664	1.539	20.050	1.082	16.780	13.839

(a) Bacino del Tronto.

(b) Provincia di Latina e comuni della provincia di Roma compresi nel comprensorio di bonifica di Latina.

TAB. 6 — *Mutui richiesti, concessi e stipulati ed erogazioni effettuate per il finanziamento dei miglioramenti fondiari (importi in milioni di lire).*

Periodi	Mutui richiesti		Mutui concessi		Mutui stipulati		Erogazioni
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	
A tutto il 30.6.1953	266	1.590	170	907	72	319	87
1953 - 54	851	5.054	637	3.025	358	1.715	1.098
1954 - 55	853	3.433	613	2.802	570	2.609	1.584
1955 - 56	690	4.594	598	3.868	502	3.092	2.297
1956 - 57	737	3.345	658	3.127	582	3.096	2.385
1957 - 58	712	3.190	577	2.407	479	1.957	1.407
1958 - 59	765	3.702	736	2.715	436	2.319	2.462
1959 - 60	475	2.420	400	2.148	396	1.741	1.727
1960 - 61	508	4.170	418	3.154	414	1.881	2.950
dall'1.7.61 al 31.12.61	256	2.263	231	1.542	106	1.489	903
<i>Totale</i>	6.113	33.761	5.038	25.695	3.915	20.218	16.900

Al riguardo, infatti, più che della tradizionale e tuttora pur rilevabile riluttanza degli agricoltori meridionali ad indebitarsi a lungo termine, occorre tener conto del fatto che negli ultimi tempi erano pendenti alcune importanti innovazioni nel regime vigente; innovazioni assai più favorevoli ai mutuatari. Donde la comprensibile tendenza, da parte di questi ultimi, ad attenderne la definizione prima di presentare le relative domande.

In sostanza, solo con le già accennate deliberazioni del 22 dicembre 1959 e del 18 febbraio 1960 le competenti autorità provvedevano in merito disponendo, anzitutto, una prima riduzione del saggio dell'interesse praticato sui mutui, dal 5,50 al 3,50%; in secondo luogo, una possibile ulteriore riduzione di tale saggio al 2% mediante un concorso sugli interessi dell'1,50%; concorso da detrarre, al suo valore attuale, dal contributo in conto capitale riconosciuto dalla «Cassa» stessa a favore degli Istituti erogatori dei mutui di miglioramento fondiario. Da notare che tale ridotto saggio del 2% è comprensivo delle commissioni a favore degli Istituti suddetti nonché delle spese notarili e di istruttoria.

Infine il periodo di ammortamento, fermo restando il limite minimo di anni 8, è stato portato, come limite massimo, da 20 a 25 anni a seconda dei tipi di operazioni.

Una particolare agevolazione deriva, da quanto sopra, a favore degli agricoltori i quali contraggano un mutuo al 100% del valore dell'investimento progettato. In tale caso, infatti, pur non avendosi diritto al sussidio integrativo, l'ammortamento può aver luogo in 25 anni ed al tasso minimo del 2%.

È da ritenere che questo complesso di facilitazioni determini un sensibile, ulteriore sviluppo nelle domande di credito provenienti da un settore che la «Cassa» a buon diritto considera strategico nel quadro della sua generale politica di trasformazione agraria. Parte delle maggiori richieste potrà non trovare accoglimento perché — a giudizio degli Istituti mutuanti convenzionati con la «Cassa» — non è suffragato da idonee garanzie patrimoniali. Tuttavia una aliquota di essa dovrebbe trovare accoglimento, consentendo la necessaria provvista di incassi creditizi agli agricoltori interessati.

La tabella 7 presenta la situazione degli interventi al 31 dicembre 1961, ripartiti per regioni.

TAB. 7 — Mutui richiesti, concessi e stipulati ed erogazioni effettuate per il finanziamento dei miglioramenti fondiari. Situazione regionale al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).

Regioni	Mutui richiesti		Mutui concessi		Mutui stipulati		Erogazioni
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	
Toscana (a)	1	11	—	—	—	—	—
Marche (b)	121	542	108	362	97	310	285
Abruzzi e Molise	794	3.382	709	2.597	655	2.229	2.007
Lazio (c)	750	5.649	678	4.877	579	4.048	3.328
Campania	797	4.073	743	3.346	613	2.702	2.318
Puglia	715	6.468	663	5.030	536	4.078	3.253
Basilicata	206	1.929	197	1.651	168	1.146	916
Calabria	348	2.062	322	1.864	230	1.223	956
Sicilia	2.310	8.241	1.556	4.832	988	3.654	3.115
Sardegna	71	1.404	62	1.136	49	828	722
<i>Totale</i>	6.113	33.761	5.038	25.695	3.915	20.218	16.900

(a) Isola d' Elba.

(b) Bacino del Tronto.

(c) Provincia di Latina e Frosinone, ex-circondario di Cittaducale (prov. Rieti) e comuni della provincia di Roma compresi nel comprensorio di bonifica di Latina.

TAB. 8 — Programma per la costruzione dei magazzini granari approvato dal Comitato dei Ministri. Mutui stipulati ed erogazioni al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).

Regioni	Finanziamenti programmati			Contratti di mutuo stipulati		Erogazioni
	Numero	Capacità in quintali	Importo (c)	Numero	Importo	
Marche (a)	11	108.000	245	9	59	57
Lazio (b)	10	92.800	181	12	93	83
Abruzzi e Molise	55	495.500	1.175	45	371	358
Campania	21	366.000	727	17	218	159
Puglia	62	723.500	1.532	55	571	503
Basilicata	17	220.000	492	16	216	223
Calabria	10	166.000	396	9	146	133
Sicilia	37	403.000	866	39	402	402
Sardegna	41	408.000	967	54	483	483
<i>Totale</i>	264	2.982.800	6.581	256	2.559	2.401

(a) Bacino del Tronto.

(b) Provincia di Latina e Frosinone.

(c) Gli importi sono mutuabili nella misura del 50% e sussidiabili nella misura del 25%.

5. - MUTUI PER LA COSTRUZIONE DI MAGAZZINI GRANARI

Il programma per la costruzione di magazzini granari presenta, a tutto il 31 dicembre 1961, lo stato di avanzamento che risulta dalla tabella 8.

Dei 264 impianti progettati (con una capacità di circa 3 milioni di quintali e per una spesa complessiva di circa 6,6 miliardi di lire) già 256 risultano in corso di esecuzione e, per la quasi totalità, ultimati.

Come è noto, i mutui possono coprire la metà della spesa totale prevista, la quale, d'altro canto, viene sussidiata nella misura del 25%.

Lo stanziamento effettuato per alimentare i mutui ammonta a miliardi 3,1 e di questi già 2,4 risultano effettivamente erogati.

Se ne deduce che le realizzazioni compiute in questo settore sono ragguardevoli e che, entro un lasso di tempo non molto ampio, l'intero programma potrà essere portato a compimento.

Grazie a tale programma l'insilamento della produzione cerealicola meridionale può dirsi oggi integrato da impianti aventi una capacità globale di q.li 2.982.800. Con un triplice vantaggio per gli agricoltori meridionali, ai quali, in primo luogo, verrà agevolato il conferimento del prodotto; in secondo luogo verranno evitate le perdite in precedenza dovute alla irrazionale conservazione del prodotto stesso, e infine, verrà data la possibilità di spuntare quotazioni più favorevoli, grazie alle maggiori opportunità di attesa loro offerte. Il tutto con benefici riflessi sul livello e sulla stabilità dei loro redditi.

6. - FINANZIAMENTO DI IMPIANTI PER LA CONSERVAZIONE E LA VALORIZZAZIONE DI PRODOTTI AGRICOLI

Sono complessivamente stanziati, per sostenere questi interventi, 7,3 miliardi ma, al 31 dicembre 1961 risultavano finanziate solo cinque iniziative, implicanti mutui per 1.122 milioni ed erogazioni per 1.023 milioni. I dettagli relativi a tali interventi, come pure alla loro ripartizione regionale, possono ricavarsi dalla tabella 9.

Si tratta di un settore in cui il ricorso ai finanziamenti diretti della «Cassa» permette l'acquisizione di mezzi finanziari a vantaggio di organismi ritenuti sovente non idonei, sotto il profilo creditizio, per la loro struttura sociale e per la deficienza delle tradizionali garanzie bancarie.

Lo sviluppo piuttosto lento delle operazioni deve in parte attribuirsi alle difficoltà incontrate nella costituzione delle cooperative titolari di iniziative del genere, ma in buona parte, anche — ed in analogia a quanto già visto in altri settori — all'attesa dell'emanazione di norme più favorevoli di quelle in precedenza vigenti.

Secondo tali norme, le operazioni di mutuo, ammortizzabili in 20 anni, possono godere di una riduzione di tasso dal 3,50% al 2% mediante il concorso sugli interessi accordato dalla « Cassa » nella misura della differenza (1,50%). Inoltre i beneficiari possono fruire del sussidio integrativo previsto dalle leggi a favore delle opere di miglioramento fondiario. Nella tabella 10 si riporta, inoltre, la distribuzione regionale degli impianti di valorizzazione dei prodotti agricoli, realizzati

TAB. 9 — Impianti per la conservazione e valorizzazione dei prodotti agricoli. Interventi con finanziamenti speciali al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).

Regioni e ditte	Costo delle opere	Mutui deliberati	Contratti stipulati	Erogazioni
<i>Campania:</i>				
SACAM	520	346	346	247
Centro racc. latte Chiaiano	46	31	31	31
<i>Puglia:</i>				
TALAT	300	200	200	200
<i>Sicilia:</i>				
Centrale del latte Messina	293	195	195	195
Centrale del latte Catania	526	350	350	350
<i>Totale</i>	1.685	1.122	1.122	1.023

TAB. 10 — Impianti di valorizzazione dei prodotti agricoli - Enti Riforma - Situazione al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).

Regioni	Costo delle opere		Mutui deliberati		Contratti stipulati		Erogazioni
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	
Abruzzi	1	36	1	18	1	18	18
Campania	1	379	1	189	—	—	—
Puglia	13	1 239	13	619	5	296	172
Calabria	8	627	8	240	3	135	—
Sardegna	2	401	2	201	1	55	—
<i>Totale</i>	25	2.682	25	1.267	10	504	190

dalle cooperative promosse dagli Enti di Riforma. A tutto il 31 dicembre 1961 gli interventi effettuati, ma non ancora completati, sono in numero di 25 per un costo di opere di 2.682 milioni.

Nella stessa tabella si riportano inoltre i dati relativi ai mutui concessi e stipulati ed alle erogazioni effettuate per il finanziamento di detti impianti.

7. - CREDITO ALBERGHIERO

È questo il settore nel quale l'azione svolta dalla « Cassa » ha incontrato il più sollecito ed esteso interessamento da parte del « mercato ». Lo stanziamento del settore ammonta, al 31 dicembre 1961, a 19,2 miliardi, che risultano già tutti assorbiti. Infatti risultano già deliberati finanziamenti per 10,9 miliardi, mentre le domande in istruttoria presso le Banche hanno già raggiunto il numero di 205 per complessivi 9,4 miliardi.

Il successo ottenuto da questa particolare forma di assistenza creditizia appare tanto più meritevole di attenzione in quanto la concessione dei finanziamenti, ed anzi la stessa accettazione dei progetti da sottoporre ad istruttoria, è stata subordinata ad una serie di condizioni piuttosto restrittive.

I criteri di priorità al riguardo seguiti, intendono infatti favorire iniziative le quali:

— si manifestino in località in cui non siano stati in precedenza concessi finanziamenti alberghieri;

— riguardino centri turistici suscettibili di sviluppo, con particolare attenzione per quelli minori e tuttora sprovvisti di adeguata ricettività alberghiera;

— si manifestino in località nelle quali, in concomitanza con altri interventi della « Cassa », si renda necessaria la creazione o l'estensione delle possibilità ricettive;

— abbiano una ubicazione favorevole ai fini dello sviluppo economico di determinate regioni.

Allo scopo di evitare inutili spese di progettazione da parte degli aspiranti mutuatari, la « Cassa » si è riservata la facoltà di esaminare ed approvare *preventivamente* le località proposte per la costruzione degli alberghi. Solo dopo aver risolto favorevolmente questo esame preliminare, le iniziative sono ammesse alla progettazione e alla istruttoria presso i competenti Istituti di Credito (Fot. 1, 2, 5 e 6).



Fot. 1 e 2 - Palermo: Albergo Mondello.



Fot. 3 - Salerno: Jolly Hotel.



Fot. 4 - Castellana Grotte (Bari): Autostello di Altamura.

Fot. 5 - S. Martino delle Scale (Palermo): Albergo ai Pini. Ristorante Albergo e *cottage* all'aperto.



Fot. 6 - Bari : Hotel Palace.



Fot. 7 - Vasto (Chieti): Ristorante dell' Hotel Jolly.

L'esaurimento dei fondi stanziati, quando numerose iniziative alberghiere potrebbero ancora proficuamente svilupparsi, pone il problema di una sollecita ed adeguata estensione di mezzi posti a disposizione della « Cassa » in questo particolare settore di intervento.

Fra i più significativi contributi dati dalla « Cassa » allo sviluppo alberghiero nel Sud, possono qui soltanto ricordarsi i finanziamenti concessi alle reti di Jolly Hotels e di autostelli ACI (Fot. 3, 4 e 7).

Per quanto riguarda i Jolly, a tutto il 31 dicembre 1961, i finanziamenti concessi per poco più di 2,6 miliardi di lire hanno consentito la costruzione di 45 alberghi con 1.757 camere e 2.298 posti letto.

Il contributo agli autostelli, pari a circa 662 milioni di lire, ha reso possibile il sorgere di 22 nuovi impianti di questo caratteristico tipo, con 263 camere e 538 posti-letto.

A tale proposito si vedono le tabelle 11 e 12.

8. - FINANZIAMENTO DI IMPIANTI DI PUBBLICA UTILITÀ A CARATTERE TURISTICO

Anche in questo settore gli stanziamenti predisposti per complessivi 3,5 miliardi (ivi compresa un'assegnazione supplementare di 520 milioni decisa dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno con legge 24 luglio 1959 n. 622) hanno trovato integrale assorbimento. Per tale motivo il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, nella seduta del 29 marzo 1961, ha assegnato altri 2 miliardi di lire mediante storno da disponibilità non utilizzate in altri settori di intervento. Il che costituisce un ulteriore e piuttosto significativo sintomo della prontezza e capacità dimostrate dall'iniziativa turistica nel Mezzogiorno a rispondere alle sollecitazioni ed alle agevolazioni disposte in suo favore. Tuttavia va posta in evidenza la particolare complessità della fase di perfezionamento delle relative operazioni, in quanto esistono procedure e difficoltà notevoli per acquisire la documentazione legale e, in particolare, la dichiarazione di pubblica utilità che giustifica l'inquadramento dei finanziamenti nel suo appropriato settore.

La situazione complessiva, quale risulta al 31 dicembre 1961, viene esposta nella tabella 13.

Le quattro iniziative finanziate in Campania riguardano un complesso termale ed alberghiero a Porto d'Ischia, il complesso termale di Telesse, quello di Castellammare di Stabia e le terme di Chiatamone; in Calabria è stato deliberato il finanziamento dell'ascensore di Tropea,

TAB. 11 — *Iniziative alberghiere finanziate al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).*

Periodi	Iniziative finanziate		Mutui deliberati		Mutui stipulati		Erogazioni
	Numero	Costo delle opere	Numero	Importo	Numero	Importo	
A tutto il 30.6.1954	101	6.739	101	3.142	56	1.896	1.878
1954 - 55	11	910	11	408	12	333	468
1955 - 56	6	609	6	344	27	753	594
1956 - 57	6	231	6	174	26	850	685
1957 - 58	1	145	2	47	8	232	282
1958 - 59	61	1.948	60	1.175	23	358	334
1959 - 60	64	6.098	63	1.732	36	947	572
1960 - 61	56	6.156	48	2.106	50	1.154	1.127
dall'1.7.61 al 31.12.61	50	4.152	59	1.804	18	509	371
<i>Totale</i>	356	26.988	356	10.932	256	7.032	6.311

TAB. 12 — *Distribuzione regionale delle iniziative alberghiere finanziate al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).*

Regioni	Iniziative finanziate		Mutui deliberati		Mutui stipulati		Erogazioni
	Numero	Costo delle opere	Numero	Importo	Numero	Importo	
Toscana (a)	14	782	14	283	10	158	100
Marche (b)	8	569	8	255	8	215	215
Abruzzi e Molise	56	3.316	56	1.425	39	947	931
Lazio (c)	23	1.602	23	567	15	329	281
Campania	113	8.893	113	3.378	78	1.881	1.653
Puglia	44	3.460	44	1.450	33	1.186	1.148
Basilicata	12	813	12	370	11	295	283
Calabria	39	2.290	39	947	28	670	595
Sicilia	32	2.953	32	1.300	26	898	658
Sardegna	15	2.310	15	957	8	453	447
<i>Totale</i>	356	26.988	356	10.932	256	7.032	6.311

(a) Isola d' Elba.

(b) Bacino del Tronto.

(c) Provincia di Latina e Frosinone, ex-circondario di Cittaducale (prov. di Rieti).

TAB. 13 — Distribuzione regionale delle opere pubbliche di interesse turistico finanziate al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).

Regioni	Opere finanziate		Mutui deliberati		Mutui stipulati		Erogazioni
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	
Abruzzi	2	405	2	71	—	—	—
Campania	5 (a)	3 013	5	2.847	3	2.805	1.149
Calabria	4	555	4	236	1	50	20
Sicilia	1	367	1	220	1	220	220
<i>Totale</i>	12	4.340	12	3.374	5	3.075	1.389

(a) Di cui uno suppletivo.

delle terme Luigiane e di quelle Sibarite; in Sicilia l'intervento della «Cassa» ha reso possibile l'impianto della funivia dell'Etna; in Abruzzo è stato concesso il finanziamento della seggiovia Aremogua-Toppe Tesoro e quello della funivia di Montepreatello.

9. - FINANZIAMENTO DI IMPIANTI ELETTRICI

Gli interventi effettuati dalla «Cassa» in questo settore sono alimentati — come si è più volte accennato — con fondi provenienti dai prestiti esteri. La somma a tale scopo fin qui destinata (103 miliardi circa) è stata già interamente assegnata per l'esecuzione di 12 progetti comprendenti 19 impianti, del costo complessivo di 195,3 miliardi. Sicché il finanziamento concesso copre quasi il 53% della spesa d'impianto. Lo stato d'avanzamento, al 31 dicembre 1961, degli impianti finanziati è indicato nella tabella 14.

Nel rinviare per quanto concerne una più ampia nozione sulla struttura degli interventi nel quadro dell'industrializzazione del Mezzogiorno, all'apposito capitolo sull'industria, si espongono nelle successive tabelle taluni dettagli che ne possono illustrare le principali caratteristiche.

Per quanto riguarda la distribuzione regionale della potenza installata e della producibilità relative agli impianti di cui sopra, altri elementi di un certo interesse sono offerti dalla tabella 15.

Come si vede, grazie alle opere finanziate, la produzione annua che nel 1950 era, in tutto il Mezzogiorno, pari a 2,9 miliardi di kwh,

risulterà pari a 9,5 miliardi di kwh, con un aumento del 226%. Già a tutt'oggi essa è salita a 6,9 miliardi di kwh.

Inoltre può rilevarsi che, grazie ai criteri seguiti nella localizzazione degli impianti, si è riusciti a favorire le zone in precedenza maggior-

TAB. 14 — *Finanziamenti di impianti elettrici effettuati con fondi provenienti da prestiti esteri al 31 dicembre 1961.*

Denominazione degli impianti	Potenzialità (kw)	Ammontare investimenti (milioni di lire)	Ammontare finanziamenti (milioni di lire)	% dei com- pletamenti
Centrale Idroelettrica Agri .	34.000	8.680	6.250	35
« « Luzzi	54.000	8.200	3.340	100
« « Matese	23.000	1.100	263	100
Elettrodotto Mucone .	—	3.600	2.022	100
Centrale Idroelettrica Capodimonte Tronto . . .	11.000	2.400	5.625	100
Centrale Idroelettrica Castellano . . .	14.000	4.000		100
Centrale idroelettrica di Ascoli . . .	17.000	3.000		100
Centrale idroelettrica di Coscile . . .	4.000	1.380	910	100
Centrale Termoelettrica di Bari . . .	200.000	14.650	6.590	100
Centrale Idroelettrica Busetto . . .	55.000	6.750	4.063	100
Centrale idroelettrica Pontecorvo . . .	20.000	5.510	5.125	100
Centrale idroelettrica S. Biagio . . .	8.000	3.020		100
Centrale Termoelettrica Augusta . . .	220.000	12.550	6.562	100
Elettrodotto Augusta . . .	—	1.200		—
Centrale Termoelettrica di Napoli . . .	300.000	24.500	13.750	95
Centrale Idroelettrica Guadalami . . .	60.000	7.567	4.500	100
Centrale Termoelettrica Mercure . . .	150.000	21.650	11.250	10
Centrale Elettro-nucleare del Garigliano . . .	200.000	45.000	25.000	55
Centrale Idroelettrica Taloro . . .	75.000	19.500	7.500	55
<i>Totale</i>	1.445.000	194.257	102.750	

mente deficitarie nonché quelle nelle quali il più intenso sviluppo industriale richiede, correlativamente, una più elevata disponibilità di energia elettrica.

TAB. 15 — *Sviluppi nelle disponibilità di energia elettrica consentiti dagli impianti finanziati con fondi esteri al 31 dicembre 1961. Distribuzione regionale.*

R e g i o n i	Produzione nel 1950 (milioni kwh)	Impianti finanziati		Incremento rispetto al 1960 %
		Potenza installata (migliaia kw)	Producibilità media annua (milioni kwh)	
Abruzzi	1.008	42	134	13
Campania	440	578	2.805	638
Puglia	9	200	1.000	11.111
Basilicata	12	244	1.180	9.833
Calabria	698	58	128	18
Sicilia	404	280	1.183	293
Sardegna	334	75	150	45
<i>In complesso</i>	2.905	1.477	6.580	226

È il caso di ricordare che con il secondo prestito, contratto con la Banca Europea per gli Investimenti si è finanziato un progetto per la costruzione, in Sardegna, di tre centrali idroelettriche che usufruiranno delle acque del fiume Taloro, mediante tre salti, con una potenza installata di 75 mila kw, ed una producibilità media annua di 150 milioni di kwh. Il costo complessivo dell'impianto è di 19.500 milioni di lire.

10. - FINANZIAMENTO DI IMPIANTI INDUSTRIALI

Anche gli interventi di questo tipo — come si è più volte ripetuto — sono alimentati con fondi esteri, grazie al cui utilizzo, a tutto il 31 dicembre 1961, la «Cassa» aveva potuto finanziare 25 impianti implicanti una spesa totale (per capitali fissi e circolanti) di oltre 387 miliardi di lire. Poiché i finanziamenti al riguardo concessi ammontano a circa 81,7 miliardi, se ne ricava che essi coprono poco più del 25% degli investimenti in capitali fissi e poco più del 21% degli investimenti totali.

Vale la pena di ricordare che con il terzo prestito contratto con la Banca Europea per gli Investimenti si è finanziato uno stabilimento industriale, in provincia di Napoli, destinato al montaggio ed alla fabbricazione di motori « Diesel Renault » a 3 ed a 4 cilindri del tipo 580 e 587. Con il quarto prestito contratto con la BEI si è invece concorso al finanziamento della costruzione di uno stabilimento siderurgico a ciclo completo nella zona industriale di Taranto. Detto impianto, che è tra i più moderni d'Europa, è destinato alla produzione di un milione ed 800 mila tonnellate annue di ghisa, 2 milioni di tonnellate annue di acciaio grezzo, e fornirà circa un milione e 600 mila tonnellate annue di prodotti semilavorati, di cui almeno 200 mila tonnellate di tubi.

A fronte di un costo di 236 miliardi di lire, comprensivo del capitale di esercizio, la BEI, e quindi la « Cassa », è intervenuta con un finanziamento di 15 miliardi di lire. La modestia di tale intervento spiega le basse percentuali di finanziamento con prestiti esteri nel settore industriale sopra riportate.

Il prestito obbligazionario svizzero è stato devoluto all'IRFIS ed al CIS per il finanziamento di impianti industriali.

La tabella 16 offre alcune indicazioni circa i settori produttivi ai quali si riferiscono i finanziamenti concessi e la tabella 17, oltre ad

TAB. 16 — *Finanziamenti di impianti industriali concessi con fondi esteri ed investimenti relativi per classi di industria al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).*

Classi d'industria	Numero impianti finanziati	Investimenti		Totale	Finanziamenti concessi
		Impianti fissi	Capitale circolante		
Materiali da costruzione e vetro	6	16.368	1.811	18.179	7.860
Tessile	1	3.291	2.200	5.491	1.650
Vestiario	1	1.625	1.200	2.825	1.300
Carta	1	3.813	937	4.750	2.600
Alimentare	1	850	300	1.150	575
Metallurgica	1	191.000	45.000	236.000	15.000
Meccanica	5	15.197	3.479	18.676	8.863
Chimica	9	92.708	7.550	100.258	43.840
<i>Totale</i>	25	324.852	62.477	387.329	81.688

indicare la ripartizione regionale delle iniziative finanziate, reca ulteriori interessanti dettagli circa lo stato di avanzamento dei lavori, il valore della nuova produzione e della occupazione determinata, l'investimento medio e la produzione per occupato.

Anche per tali interventi, come in precedenza per i finanziamenti agli impianti elettrici, si fa rinvio all'apposito capitolo sull'industria, nel quale si potrà avere ampia nozione in proposito.

TAB. 17 — *Produzione annua, occupazione e rapporto capitale-addetto negli impianti industriali finanziati con i prestiti esteri per classi di industria e per regioni al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).*

Regioni Classi di industria	Percentuale di avanzamento al 31-12-6	Numero impianti finanziati	Valore della produzione annua	Unità la- vorative occupate stabil- mente	Investi- mento medio per unità la- vorativa	Produ- zione annua per unità la- vorativa
<i>Abruzzi</i>						
Materiali da costruzione	100	1	3.000	220	15,6	13,6
Carta	100	1	3.950	430	12,2	9,0
<i>Puglia</i>						
Siderurgica	20	1	105.000	5.000	47,2	21,0
<i>Campania</i>						
Materiali da costruz. e vetro	100	2	12.500	1.412	12,2	8,9
Alimentare	100	1	792	145	6,1	5,5
Meccanica	100	5	30.590	2.513	6,9	12,2
Vestiaro e abbigliamento	100	1	1.700	819	3,4	2,1
<i>Basilicata e Calabria</i>						
Tessile	100	1	3.440	538	8,1	6,4
<i>Sicilia</i>						
Materiali da costruzione	100	2	4.978	424	17,0	11,8
Chimica	98	9	56.810	6.188	16,4	9,2
<i>Sardegna</i>						
Materiali da costruzione	100	1	1.150	100	29,7	11,5
<i>In complesso</i>		25	223.910	17.789	23,0	12,6

11. - CONCORSO SUGLI INTERESSI DEI FINANZIAMENTI INDUSTRIALI

Più correttamente questa forma di intervento dovrebbe definirsi « concorso alla riduzione del costo del denaro richiesto dallo sviluppo dell'industria ». Infatti — come si è già accennato alla lettera C) del capitolo I — essa si rivolge non solo ai veri e propri finanziamenti, ma investe tutta una serie di operazioni comunque intese a porre mezzi adeguati a disposizione dello sviluppo industriale del Mezzogiorno.

a) In primo luogo, l'intervento riguarda le *emissioni obbligazionarie effettuate dai tre Istituti meridionali per il credito a medio termine alle piccole e medie industrie*.

A tutto il 31 dicembre 1961, la « Cassa » aveva deliberato le concessioni di cui appresso:

a favore dell'ISVEIMER:

— un primo contributo del 2,75% sugli interessi delle obbligazioni decennali emesse, per 10 miliardi di lire, con decorrenza 1° gennaio 1959, al prezzo di L. 950 per 1.000 nominali, al tasso del 6%;

— un secondo contributo unico del 3% riguardante le obbligazioni quindicennali emesse, per 15 miliardi di lire, con decorrenza 1° gennaio 1961 al prezzo di L. 950 per 1.000 nominali, al tasso del 5,50%.

Tale secondo contributo è pari alla differenza fra il costo del denaro (7%) proveniente dall'emissione obbligazionaria ed il tasso da applicare alle singole operazioni (4%) effettuate con il ricavo di detto prestito;

a favore dell'IRFIS:

— un contributo del 2,75% sugli interessi delle obbligazioni decennali emesse, per 2 miliardi di lire, al prezzo di L. 950 per 1.000 nominali, al tasso del 5%.

In relazione a questi tre interventi la « Cassa » sosterrà un onere di 8.268 milioni di lire, che verranno erogati gradualmente, in corrispondenza delle rate semestrali dei piani d'ammortamento.

Al 31 dicembre 1961, le erogazioni effettuate su tali impegni ammontavano complessivamente a 1.493 milioni di lire, di cui 1.275 per le obbligazioni ISVEIMER e 218 per quelle dell'IRFIS.

b) Una seconda forma di intervento si rivolge a *singole operazioni di finanziamento effettuate dai suddetti Istituti con disponibilità derivanti dai cosiddetti fondi di rotazione*.

Si tenga presente che tale tipo di intervento si estendeva, prima dell'adozione del già menzionato contributo unico sulle obbligazioni,

anche ai finanziamenti effettuati dagli Istituti meridionali speciali con fondi provenienti da emissioni obbligazionarie.

La concessione del contributo da parte della « Cassa » — cui può aggiungersi un ulteriore contributo da parte del Ministero dell'Industria — fino a ridurre il tasso al 3%, presenta alcune particolari caratteristiche:

1) anzitutto essa può andare a favore delle sole imprese classificate come « medie e piccole industrie ».

Secondo la recente deliberazione del Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio, del 12 maggio 1961 che modifica la precedente deliberazione del 23 dicembre 1958, il limite per il riconoscimento di media industria è pari a 6 miliardi di capitale investito in ogni singola unità produttiva (stabilimento).

Nei casi di impianti di piccole e medie aziende da ampliare e da ammodernare, la concessione dei benefici previsti è ammessa purché i nuovi investimenti non superino i predetti 6 miliardi. Con la stessa deliberazione viene eliminato il requisito relativo al numero dei dipendenti.

Tale disposizione si è resa necessaria a seguito della ravvisata opportunità di una più larga partecipazione al contributo della « Cassa » da parte di un numero sempre maggiore di iniziative industriali.

2) In secondo luogo essa si attua nel senso di portare il carico di interesse alla misura del 4% come stabilito nella già citata recente deliberazione del Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio del 12 maggio 1961.

La disposizione è applicabile a tutti i finanziamenti effettuati dagli Istituti speciali per il Mezzogiorno ed a favore di imprese il cui investimento non superi i 6 miliardi, nonché a quelle iniziative successive alla data del 22 marzo 1961, con esclusione di quelle già realizzate o in corso di attuazione alla data stessa.

3) Infine la concessione si applica ai mutui stipulati dopo il 1° gennaio 1959 o anche prima di tale data ma a condizione che alla data stessa non sia stata effettuata alcuna erogazione.

Al 31 dicembre 1961 la « Cassa » aveva già concesso il contributo su 627 finanziamenti effettuati dagli Istituti speciali meridionali per un importo complessivo di 67 miliardi di lire.

Si chiarisce infine che il contributo sugli interessi dei finanziamenti industriali effettuati con disponibilità derivanti dai fondi di rotazione, costituisce un'anticipazione effettuata dalla « Cassa » per conto del Tesoro e, secondo quanto disposto dall'art. 10 della legge 18 luglio 1959 n. 555, forma oggetto di rimborso biennale.

c) La « Cassa » può altresì concedere contributi *sugli interessi dei finanziamenti industriali effettuati nel Mezzogiorno da Istituti di Credito a medio termine aventi sede fuori del territorio meridionale.*

Le modalità per la concessione del suddetto concorso sugli interessi sono analoghe a quelle concernenti il contributo sugli interessi a favore dei finanziamenti effettuati con fondi provenienti dalle emissioni obbligazionarie degli Istituti meridionali o con i fondi di rotazione amministrati dagli Istituti stessi. La già ricordata disposizione del Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio del 12 maggio 1961 è applicabile anche ai finanziamenti industriali effettuati nel Mezzogiorno dagli Istituti a base nazionale.

Questo ulteriore intervento della « Cassa » risponde all'esigenza di livellare il costo del denaro di tutti gli Istituti che intervengono nei finanziamenti industriali del Mezzogiorno.

Al 31 dicembre 1961 la « Cassa » aveva concesso un proprio contributo su 111 finanziamenti effettuati dagli Istituti a base nazionale per circa 42 miliardi di lire.

d) Infine un contributo può essere concesso anche *sugli interessi relativi ai finanziamenti effettuati con i fondi provenienti da prestiti esteri.* Ciò all'ovvio scopo di non creare disparità fra i beneficiari e l'assistenza creditizia a seconda della provenienza dei mezzi loro mutuati.

Dato tale scopo, le modalità, le condizioni e le decorrenze sono eguali a quelle già indicate alla precedente lettera b).

Va tuttavia precisato che tali oneri — contrariamente a quanto accade negli altri casi — verranno assunti dal Tesoro mediante conguaglio in sede di gestione dei prestiti esteri. E ciò in quanto si tratta di un aggravio che la « Cassa » viene a subire per la differenza fra gli interessi che deve corrispondere ai mutuati esteri e quelli che viene a ricevere dai mutuatari nazionali; aggravio che rientra fra quelli che ricadono sul Tesoro anziché sulla « Cassa », la quale, in definitiva, per quanto riguarda questo particolare tipo di concorso sugli interessi, si trova ad effettuare una semplice *anticipazione*, recuperabile in prosieguo di tempo.

Sicché, a fronte di una assegnazione pari a 55 miliardi (sia pure utilizzabile a tutto il 30 giugno 1965) gli interventi effettuati al 31 dicembre 1961 potevano indicarsi¹ in soli 8,3 miliardi, cifra relativa ai soli contributi sugli interessi delle obbligazioni emesse dagli Istituti meridionali, omettendo un complesso, certo non trasecurabile, di altri contributi *già concessi.*

¹ Cfr. la tabella 2 alla voce *Concorso sugli interessi dei finanziamenti industriali.*

È il caso di avvertire subito che una caratteristica del genere accompagnerà *sempre* gli sviluppi di questo tipo di intervento, come semplice riflesso della sua speciale natura e delle tipiche modalità e condizioni che ne caratterizzano le esplicazioni. Per cui non sarebbe appropriato giudicare di tali sviluppi secondo criteri validi per altri tipi di interventi creditizi e finanziari, caratterizzati da una più immediata e quantificabile relazione fra concessione dell'assistenza e determinazione del relativo impegno.

Tuttavia ciò non invalida la elementare constatazione che in questo campo si è appena agli inizi e che i più evidenti risultati in esso ottenibili (e comunque misurabili) potranno aversi in un futuro più o meno prossimo, in funzione del maggiore o minore successo incontrato dalla *integrale* azione svolta nel Sud per un rapido sviluppo della industrializzazione.

12. - ANTICIPAZIONI AGLI ENTI LOCALI

La complessiva situazione degli interventi effettuati dalla « Cassa » in questo suo particolare settore di attività viene sinteticamente presentata nella annessa tabella 18. Dalla quale può ricavarsi, anzitutto, la ripartizione delle somme erogate per singole destinazioni, nonché qualche indicazione circa il ritmo piuttosto accelerato dei rientri che hanno avuto luogo a tutto il 31 dicembre 1961.

Per quanto riguarda le anticipazioni effettuate in relazione alla legge speciale per Napoli, può aggiungersi che i lavori inclusi nei programmi della Amministrazione Comunale di questa città implicano una spesa complessiva di 35 miliardi, mentre quelli inclusi nei programmi della Amministrazione Provinciale implicano una spesa di 5 miliardi. Sicché l'assistenza prestata dalla « Cassa » ha, fin qui, coperto quasi la metà dei fabbisogni inerenti ai primi ed oltre la metà di quelli inerenti ai secondi. Data la consistenza dei rientri già affluiti, nessuna difficoltà sembra prospettarsi per quanto riguarda la prosecuzione ed il completamento dell'azione qui intrapresa.

Analoghe considerazioni possono farsi per quanto riguarda gli altri due tipi di interventi che, nell'insieme hanno rivelato una « fluidità » piuttosto elevata, sul piano finanziario, oltre che una eccezionale utilità sul piano tecnico-economico.

In sostanza — e in aggiunta ai semplici cenni già fatti alla lettera D) del capitolo I — può osservarsi che la facoltà attribuita alla

TAB. 18 — *Anticipazioni agli enti locali. Situazione al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).*

	Anticipazioni	Recuperi	Residuo da recuperare
<i>Legge speciale per Napoli</i>			
a) Amministrazione Comunale	22.693	12.341	10.352
b) » Provinciale	3.010	603	2.407
	25.703	12.944	12.759
<i>Edilizia scolastica</i>			
a) scuole elementari	1.563	584	980
b) » materne	69	12	56
	1.632	596	1.036
<i>Reti interne</i>			
a) reti di distrib. interne acquedotti	762	261	501
b) impianti e reti di fognature	1.706	639	1.067
c) reti idriche e fognanti	606	125	481
	3.074	1.025	2.049
Amm.ne Provinciale Campobasso	211	201	10
<i>Totale</i>	30.620	14.766	15.854

« Cassa » di effettuare finanziamenti provvisori a favore degli enti locali, in temporanea sostituzione della Cassa Depositi e Prestiti, è riuscita in buona parte ad eliminare — o quanto meno ad attenuare — una delle cause che di solito ritardano l'attuazione e la piena utilizzazione delle norme che concedono contributi agli enti stessi. E cioè la lunghezza dei tempi necessari alla emissione dei provvedimenti ministeriali di concessione, a loro volta subordinati ad adempimenti vari di natura amministrativa e contabile.

D'altro canto anche attraverso una seconda via (e cioè assumendo direttamente determinati oneri posti a carico dei comuni interessati) la « Cassa » ha eliminato o attenuato ritardi e difficoltà inerenti ad una sollecita ed integrale utilizzazione, da parte degli enti locali, delle agevolazioni loro concesse.

Nel complesso, questa particolare forma di assistenza ha incontrato non soltanto un generico favore, ma anche una attiva « risposta » presso

gli enti stessi, i quali si stanno disponendo a ricorrere in misura crescente all'assistenza della « Cassa ».

Tenuto conto dell'andamento delle richieste di anticipazioni pervenute e degli interventi già disposti o in corso di deliberazione, può sicuramente prevedersi che si avrà, nei prossimi anni, un sensibile sviluppo in questo campo di attività della « Cassa ».

Il che pone un più generale problema, meritevole, a quanto sembra, della più attenta considerazione. E cioè se, data la manifesta utilità di questi interventi ai fini di uno sviluppo capillarmente diffuso in tutte le minori comunità economico-amministrative del Mezzogiorno, non potrebbe studiarsene una adeguata estensione, in modo da comprendervi anche altre categorie di opere pubbliche di competenza degli enti locali, realizzabili con il contributo dello Stato.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

Il processo di sviluppo del Mezzogiorno, tuttora in corso di svolgimento sotto l'impulso di una politica che si avvale, in modo coordinato, di strumenti diversi, è fenomeno di tale ampiezza, che tentare di trarre delle conclusioni con riferimento ad un solo e parziale suo aspetto, cioè quello dell'assistenza finanziaria e creditizia, non è cosa facile.

Sulla base delle esperienze fatte ed in relazione alle prospettive che attualmente si aprono, è possibile soltanto una puntualizzazione delle varie posizioni alle quali si è giunti ed un accenno agli ulteriori progressi cui mirare in un prossimo avvenire.

L'esposizione precedente ha cercato di offrire, anzitutto, un panorama, il più sistematico possibile, dell'attuale articolazione dell'assistenza finanziaria e creditizia, delle sue specifiche caratteristiche tecniche e delle relative modalità operative. Di volta in volta essa ha altresì offerto qualche cenno circa il dinamismo dimostrato lungo il trascorso dodicennio, e nell'ambito del generale processo di sviluppo del Mezzogiorno, dall'azione svolta nel settore dell'assistenza creditizia e finanziaria, e circa lo sforzo di adattamento via via compiuto allo scopo di far corrispondere le norme giuridiche ed amministrative alle esigenze specifiche presentate dalla politica di sollevamento di questa regione sottosviluppata. Né sono mancati — in aggiunta ai cenni rivolti alle capacità di adattamento dimostrate per il passato — sostanziali richiami a quanto rimane da fare per l'avvenire, allo scopo di soddisfare inderogabili esigenze che sono venute man mano affiorando in seno alle strutture economiche e alle categorie produttive meridionali.

Se è innegabile, quindi, che nello scorso dodicennio l'attività particolarmente intensa ed impegnativa del settore creditizio e finanziario ha registrato un progresso e nella sua strutturazione e — ciò che maggiormente conta — nella sua funzione, nell'ambito del più ampio quadro del programma di sviluppo del Mezzogiorno affidato alla

« Cassa », è altrettanto vero che si tratta di posizione ancora in sviluppo; di guisa che molto è riservato ancora all'azione futura sia del legislatore che degli amministratori, per adeguare un così potente mezzo alle sempre vive e rinnovantisi richieste ed esigenze delle strutture e degli operatori.

La stessa varietà delle forme di assistenza, esposte via via nei capitoli passati, va sottolineata in quanto è la più sintomatica espressione della vitalità che le forme di assistenza creditizia e finanziaria acquistano in un processo di sviluppo che si fonda essenzialmente sulla coordinata azione degli interventi pubblici e dell'attività privata. La prima svolge una funzione di direzione e stimolo; la seconda attua, in forma estremamente varia, i concreti indirizzi individuali nell'ambito dell'economia di mercato. Ed a tale proposito non può in questa sede non sottolinearsi come l'economia meridionale, sotto la sollecitazione dell'attività della « Cassa », abbia già fornito una « risposta » soddisfacente all'azione di stimolo dei vari incentivi in cui si sostanzia l'assistenza creditizia e finanziaria, registrando una evoluzione notevole anche nello stesso settore agricolo che per tanti motivi è generalmente oggi considerato in crisi. Ancor più vivace è stata poi la risposta degli operatori nel settore alberghiero e turistico, al quale, senza volerne sopravvalutare le funzioni e le possibilità in termini di occupazione e di reddito per le popolazioni meridionali, è indubbiamente riservato un notevole posto per il progresso economico e sociale del Mezzogiorno. In quello industriale poi, l'azione coordinata della « Cassa » e degli Istituti speciali meridionali cui, in cifra percentuale globale, è stato fornito sinora circa il 70% dei mezzi impiegati in operazioni di finanziamento a piccole, medie e grandi imprese industriali, ha ora prospettive non sottovalutabili di ulteriore progresso. Sicché può dirsi giunto il momento in cui il processo di sviluppo dell'industrializzazione del Mezzogiorno, in virtù della esistenza di notevoli imprese e di molteplici operatori, si avvia a divenire essenzialmente un problema di scelta e di mezzi. Tale aspetto sarà indubbiamente accentuato dai grandi **interventi** che si apprestano a realizzare nel Mezzogiorno le aziende di Stato con un'ingente mobilitazione di capitali.

Quanto è possibile affermare oggi per il settore dell'industrializzazione e per quello delle strutture alberghiere e turistiche, potrà in un prossimo avvenire dirsi anche per l'agricoltura e per altre attività terziarie, sicché alla preoccupazione dell'adeguamento dei mezzi finanziari e delle scelte può darsi un significato ed un valore ancor più ampio, al fine di evitare tempestivamente una strozzatura nella fase forse più delicata e più impegnativa del processo di sviluppo meridionale.

Un particolare accenno va poi fatto alla felice espansione verificatasi nel settore degli interventi a favore degli enti locali, che hanno tratto un sostanziale beneficio, per la realizzazione degli edifici scolastici e delle reti interne di acquedotti e fognature, dall'assistenza tecnica e finanziaria della « Cassa » che si estrinseca nell'assunzione degli oneri che farebbero carico agli stessi enti locali e nella concessione di anticipazioni recuperabili poi nei confronti della Cassa Depositi e Prestiti.

Abilitati a fruire finalmente dei benefici previsti dalla legge Tupini fin dal 1949, gli enti locali, che hanno nella vita del paese indubbiamente una posizione strategica per la loro diffusione e per la loro penetrazione, hanno risposto e rispondono sempre in maggior misura alla loro funzione tradizionale, dimostrando quanto sia stato efficace il coordinamento, operatosi nel 1957, fra la loro azione e quella della « Cassa », la cui funzione di intermediazione ha avuto riflessi ancora più ampi.

Le prospettive che si aprono in questo settore, qualora venga ulteriormente esteso, sfruttando la sua pratica vitalità ormai abbondantemente avvalorata dai fatti, sono invero notevolissime. Sarà forse possibile agli enti locali del Mezzogiorno recuperare in molta parte i benefici previsti, anche in altri settori, dalla legge Tupini e che non è stato loro possibile conseguire negli scorsi anni per la mancanza di mezzi propri e per la deficienza di garanzie da offrire alla Cassa Depositi e Prestiti.

Infine non sembra fuori luogo un accenno all'esigenza di un migliore coordinamento fra le finalità del processo di sviluppo del Mezzogiorno e quelle degli strumenti creditizi, per evitare talune discontinuità e contraddizioni.

La diversità dell'«orizzonte economico» al quale si rivolge lo sguardo (e quindi l'azione) degli organi predetti, se non appare su un piano globale, sorge e si evidenzia nella valutazione di singole iniziative, in quanto esiste una sorta di ripartizione di compiti che, in sede concreta, rivela tendenze, esperienze e procedure diverse. Il problema consiste quindi nello sforzo di equilibrare in termini correnti, di volta in volta, le reciproche posizioni in maniera che la funzione del sistema creditizio converga con l'azione dell'ente cui è riservata, in via primaria, la scelta delle iniziative, nell'ambito del programma di sviluppo. Indubbiamente sono stati compiuti notevoli passi specie in taluni settori e da parte di alcuni organismi. Ma in tesi generale non può ignorarsi che la realizzazione, in maniera corrente e continua, della stessa convergenza, va ancora perfezionata, per rendere lo strumento creditizio costantemente operante nell'ambito del programma di sviluppo.

EDILIZIA SCOLASTICA



DR. MARIO BESUSSO

LA « CASSA » PER LA SCUOLA :
L'EDILIZIA SCOLASTICA

Con la collaborazione dei dr. Antonio de Rosa de Leo e Goffredo Pipitone.



MOTIVI E FORME DELL'INTERVENTO
DELLA «CASSA» NEL SETTORE DELL'EDILIZIA SCOLASTICA

Tra i vari aspetti che presenta la cosiddetta « questione meridionale », assume particolare rilievo quello dell'assistenza all'infanzia e della prima educazione della stessa. Vi confluiscono, oltre a ragioni economiche e geofisiche, caratterizzanti le regioni meridionali come vere e proprie « zone depresse », quelle sociali e psicologiche; ciò non soltanto perché il grado di produttività del lavoro e del capitale è condizionato dal livello culturale di tutto il popolo, ma anche perché, indipendentemente dal valore strumentale che l'istruzione può avere nell'organizzazione economica di un paese, la vita democratica trova la sua prima difesa nella capacità dei cittadini di conoscere i propri doveri ed i propri diritti.

Non si può dunque pensare di poter assicurare lo sviluppo civile di un paese senza che le istituzioni scolastiche operino sulla collettività intera, soprattutto che operino efficientemente nella parte basilare della società stessa: l'infanzia.

Se è vero che nel fanciullo di oggi c'è l'uomo di domani, per difendere, consolidare e sviluppare la vita economica e sociale di un paese e, con essa, quella democratica, è necessario che sia presa a fulcro l'infanzia, perché la società del domani sarà rispondente a quella nella quale i bambini, potenziali cittadini, sono stati oggi inseriti ed educati.

Una estesa e generale istruzione di base riveste poi nel giuoco delle forze dinamiche di una società, un ruolo importante anche da un punto di vista psicologico. Il creare una coscienza ispirata fundamentalmente agli stessi principi di dignità, indipendentemente dalle condizioni personali e sociali in cui i cittadini si trovano, significa estirpare la convinzione di un'appartenenza marginale alla vita del paese ed inculcare quella di una partecipazione effettiva, evitando così la formazione, in un prossimo futuro, di categorie di cittadini amareggiati della propria condizione e risentiti nei riguardi della società.

Tali concetti trovano plastica estrinsecazione negli articoli 31 e 34 della Costituzione i quali stabiliscono che la Repubblica « protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo »; che « la scuola è aperta a tutti », che « l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita ».

Lo sforzo, al quale l'intera nazione è chiamata per raggiungere la meta stabilita dalla Costituzione, è maggiore nel Mezzogiorno, giacché le condizioni di istruzione nei centri del Sud, specialmente di quelli più piccoli, sono a volte del tutto sconfortanti.

Invero, le condizioni di vita, spesso precarie, esistenti nel Mezzogiorno e nelle isole fanno sì che l'infanzia venga frequentemente abbandonata a se stessa nell'età prescolastica, nella quale dovrebbe frequentare la scuola materna, e sottratta, nell'età scolastica, all'obbligo dell'istruzione elementare per essere avviata al lavoro.

Tale situazione risulta aggravata dalla insufficienza degli edifici scolastici, alla costruzione dei quali i comuni non possono provvedere con loro mezzi per le difficoltà finanziarie di bilancio.

Per modificare tale stato di cose, con la legge 19 marzo 1955 n. 105, integrata poi dalla legge 18 luglio 1959 n. 555, è stato deciso l'intervento della « Cassa » in favore dell'edilizia scolastica; intervento che riveste un duplice carattere di « straordinarietà », e per l'impegno e l'erogazione dei fondi necessari, e per l'eccezionalità del fine che si propone: quello di elevare l'ambiente umano.

L'attività che la « Cassa » è autorizzata a svolgere nel settore dell'edilizia scolastica, può assumere due forme:

— la prima prevede l'assunzione a carico della « Cassa » degli oneri ai quali i comuni dell'Italia meridionale ed insulare con popolazione non superiore ai 10.000 abitanti debbono far fronte, a proprio carico, per la costruzione di scuole materne ed elementari, per le quali abbiano ottenuto i contributi di cui all'art. 1, lettera a) della legge 9 agosto 1954 n. 645;

— la seconda prevede l'assunzione, sempre a carico della « Cassa », degli oneri che, a norma di legge, spetterebbero all'ente gestore quando lo stesso costruisce scuole materne o asili infantili avvalendosi del sistema dei cantieri di lavoro, di cui alla legge 29 aprile 1949 n. 264.

Nella esposizione che segue viene trattata prima la costruzione degli asili infantili con il sistema dei cantieri di lavoro e poi la forma di intervento con i contributi integrativi. Ciò perché, nell'intervento per la costruzione di asili infantili con il sistema dei cantieri di lavoro, la

« Cassa » è il soggetto principale, e perché l'intervento per la scuola materna deve essere preliminare a quello per la scuola elementare poiché facilita il compito di quest'ultima contribuendo sia ad eliminare l'evasione dall'obbligo scolastico, sia ad aumentare il rendimento didattico della scuola elementare stessa.

LA COSTRUZIONE DEGLI ASILI INFANTILI
CON IL SISTEMA DEI CANTIERI DI LAVORO

1. - SOGGETTI DIRETTAMENTE INTERESSATI

Alla costruzione degli asili infantili, con il sistema dei cantieri di lavoro, intervengono direttamente, pur se in misura del tutto differente, tre soggetti: il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, la Cassa per il Mezzogiorno, l'ente gestore.

Detti interventi sono condotti dalla « Cassa » in collaborazione con il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, in modo da conciliare con la finalità principale della creazione di asili, quella non meno rilevante di alleviare la disoccupazione locale e di contribuire all'avviamento al lavoro di personale privo di una qualsiasi specializzazione o istruzione professionale.

In base all'organizzazione pratica che è stata data alla materia, spetta al Ministero del Lavoro istituire, per ogni singolo asilo da costruire, un apposito cantiere di lavoro, di cui è beneficiario il cosiddetto ente gestore.

Detto cantiere di lavoro fornisce, a carico del Ministero del Lavoro, la sola manodopera comune ed esegue solo determinate opere: normalmente gli scavi di sbancamento e di fondazione, gli allacciamenti alle strade principali, la recinzione dell'area destinata all'asilo, le sistemazioni interne dell'area stessa.

Spetta invece alla « Cassa » provvedere alla costruzione vera e propria dell'edificio, alla fornitura di tutti i materiali occorrenti, ed a tutte le altre spese non coperte dal Ministero del Lavoro.

In concreto, la spesa complessiva dell'opera ricade per il 12-15% circa sul Ministero del Lavoro, mentre per tutto il restante 85-88% è a carico della « Cassa ».

Sull'ente gestore grava solamente l'onere relativo alla messa a disposizione dell'idoneo suolo edificatorio. La superficie di detto suolo

varia da un minimo di mq. 500 ad un massimo di mq. 1.500, a seconda del tipo di asilo infantile che viene costruito e che, a sua volta, è proporzionato all'entità della popolazione infantile che, in ciascuna località, fruirà della scuola.

I singoli enti gestori sono il tramite attraverso cui operano Ministero del Lavoro e Cassa per il Mezzogiorno: essi sono scelti localmente dalle competenti prefetture.

A ciascun ente prescelto la « Cassa » rimette, oltre alle istruzioni relative alle modalità di svolgimento delle singole pratiche ed agli adempimenti che ad esso fanno carico, anche appositi schemi di progetto-tipo. Al fine, infatti, di realizzare, nel contempo, edifici razionali e rispondenti alle norme tecniche sancite dal decreto del Presidente della Repubblica del 1° dicembre 1956 n. 1688, la « Cassa » ha predisposto degli schemi-tipo di asili infantili, fra i quali l'ente gestore sceglie, in relazione alle dimensioni da dare al costruendo edificio, quello da adottare, quale prototipo, nella elaborazione del progetto esecutivo.

Nonostante venga in ogni modo facilitato il compito dell'ente gestore e nonostante la « Cassa » abbia risolto, in via pregiudiziale, molteplici problemi, permangono numerose difficoltà. Tra queste non può non ricordarsi quelle inerenti la reperibilità e la disponibilità degli idonei suoli edificatori, in conseguenza di difficoltà obiettive e delle precarie condizioni finanziarie in cui versano gli enti beneficiari dei singoli interventi.

Avviene inoltre che, nonostante la « Cassa » assuma tutti gli oneri, lasciando agli enti gestori solo quello di impostare le pratiche nel modo loro indicato, la conclusione positiva delle stesse è estremamente lenta a causa dell'*iter* faticoso che devono superare e della disabitudine alla attività burocratica che detti enti sono chiamati ad espletare.

2. - PROGRAMMAZIONI

Nel 1955-56, epoca in cui ebbe inizio l'attuazione della citata legge 19 marzo 1955 n. 105, la situazione in cui versavano l'Italia meridionale, continentale ed insulare in materia di scuola del grado preparatorio, era quella risultante dalla seguente tabella 1.

Si deduce che la percentuale degli asili esistenti era nel Mezzogiorno del 31, 4% rispetto a quella del 68,6% nel Centro-Nord.

Pur tenendo conto che la popolazione dell'Italia meridionale è inferiore a quella del Centro-Nord, risultava nelle regioni del Mezzo-

giorno una minore intensità circa la distribuzione territoriale degli asili. Ne è conferma il fatto che mentre nel Settentrione esisteva una scuola materna ogni 2.588 abitanti, nel Meridione il rapporto era di un asilo ogni 3.562-3.655 abitanti.

Conseguenza di ciò, come dimostrano i dati relativi alla percentuale degli alunni che frequentavano gli asili, vi era nel Sud un affollamento maggiore; il che determinava a sua volta valori percentuali di frequenza assai più bassi nel Sud rispetto a quelli del Nord. Infatti il rapporto fra i bambini in età fra i 3 e i 6 anni che frequentavano la scuola materna rispetto a quelli localmente esistenti, era nel Settentrione del 59,4%, mentre nel Meridione detta percentuale era solo del 37,5 e nelle isole solo del 34,1%.

TAB. 1 — *Distribuzione territoriale delle scuole del grado preparatorio (valori percentuali relativi all'anno 1955-56).*

Ripartizioni geografiche	Scuole materne esistenti	Numero medio di abitanti per ogni scuola	Distribuzione degli alunni frequentanti	Percentuale bambini da 3 a 6 anni frequentanti l'asilo rispetto a quelli esistenti
Italia settentrionale	51,0	2.588	46,3	59,4
Italia centrale	17,6	3.119	15,2	42,4
Italia meridionale	21,3	3.562	26,9	37,5
Italia insulare	10,1	3.655	11,6	34,1
<i>Totale</i>	100,0	2.997	100,0	45,5

È infine da tener presente che buona parte degli asili del Meridione erano ubicati in locali di fortuna, spesso non rispondenti alle necessarie norme igienico-sanitarie.

Allo scopo di mutare tale situazione, dal 1955 — anno in cui entrò in vigore la legge 19 marzo 1955 n. 105 per la costruzione di asili infantili con il sistema dei cantieri di lavoro — sono stati disposti dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, organo deliberante in materia, quattro programmi di intervento.

I primi tre programmi sono in corso di esecuzione e sono diretti: i primi due a favore dei comuni con popolazione fino a 3 mila abitanti; il terzo a favore dei comuni con popolazione compresa fra i 3 ed i 5 mila abitanti. Complessivamente riguardano 1.378 asili.

A sua volta il quarto programma, che prevede la costruzione di 1.092 asili, è stato deciso sul finire del 1960 ed è diretto a favore dei comuni con popolazione dai 5 mila ai 10 mila abitanti. Per questo programma si è ancora nelle fase di raccolta delle segnalazioni delle prefetture per quanto concerne la locale scelta degli enti gestori; le segnalazioni pervenute fino al 31 dicembre 1961 sono ben poche rispetto al numero di asili da realizzare.

Complessivamente i quattro programmi prevedono dunque la costruzione di 2.470 asili, da realizzarsi secondo la distribuzione regionale risultante dalla tabella 2.

L'attuazione di detti programmi risponde ad un duplice criterio di priorità. Più precisamente, i comuni piccoli hanno precedenza su quelli più grandi; e, nell'interno di gruppi identici di comuni, la precedenza è data a quelli completamente sforniti di asili.

L'intento finale è quello di dotare tutti i comuni del Mezzogiorno, compresi nei limiti di popolazione prevista dalla legge, di un moderno e funzionale asilo; nei comuni divisi in più frazioni è peraltro ammessa la costruzione di più asili, ove se ne manifesti la necessità.

TAB. 2 — *Distribuzione regionale degli interventi della «Cassa» per gli asili infantili.*

Regioni	Programmi				Totale
	Primo	Secondo	Terzo	Quarto	
Toscana (isola d'Elba e del Giglio)	2	—	2	6	10
Marche (compr. del Tronto)	4	2	—	11	17
Lazio	13	28	33	67	141
Abruzzi e Molise	63	160	104	154	481
Campania	49	112	163	299	623
Basilicata	10	30	23	49	112
Puglia	10	14	25	85	134
Calabria	47	98	114	200	459
Sicilia	23	47	59	176	305
Sardegna	37	49	57	45	188
<i>Totale</i>	258	540	580	1.092	2.470

La spesa a carico della « Cassa » per l'esecuzione dei programmi disposti, grava in parte sulle somme di cui all'art. 6, ultimo comma, della legge 10 agosto 1950 n. 646, ed in parte sulla somma stanziata sui fondi della legge 29 luglio 1957 n. 634, per la costruzione di asili e scuole elementari.

La spesa suddetta non può essere determinata *a priori* nella sua entità, essendo in funzione dei tipi di asilo prescelti e del costo dei singoli progetti, costo che necessariamente varia a seconda della caratteristica del terreno e del tipo di costruzione prescelto; comunque si farà cenno successivamente ad alcune cifre indicative.

3. - PROCEDURE D'INTERVENTO

La realizzazione degli asili infantili viene di volta in volta affidata all'ente localmente prescelto, il quale assume la qualifica di ente gestore, quale assegnatario del cantiere di lavoro e, nel contempo, di beneficiario dell'intervento della « Cassa ».

L'ente gestore viene designato fra i seguenti organismi locali: Comune, Ente Comunale di Assistenza, Provincia, Patronato Scolastico, Parrocchia, Mensa Vescovile, ed altre istituzioni di beneficenza ed assistenza ritenute idonee ad espletare l'incarico conferito.

Tale ampia possibilità di scelta è stata appositamente stabilita al fine di facilitare al massimo l'identificazione dell'ente che nel contempo sia qualificato allo scopo, e disponga dell'idoneo suolo edificatorio. L'idoneità dell'area è attestata da apposita dichiarazione, dall'ingegnere capo dell'ufficio del Genio Civile territorialmente competente.

Come già accennato, per la realizzazione degli asili la « Cassa » ha preliminarmente elaborato, d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione, appositi schemi di progetto-tipo. Detti schemi riguardano asili ad una, a due, a tre sezioni e tutti prevedono l'alloggio per le insegnanti.

Ogni sezione od aula può ospitare 30-35 bambini. La capienza massima di un asilo è pertanto di 100 bambini.

Gli schemi suddetti vengono tradotti dai singoli enti gestori in progetti esecutivi in relazione all'entità della popolazione infantile localmente esistente e vengono di volta in volta adattati alle particolari esigenze derivanti dalle caratteristiche del suolo prescelto, dal clima, dai materiali costruttivi da adoperare, dalle necessità urbanistiche.

I progetti esecutivi come sopra predisposti dagli enti gestori sono

sottoposti, prima di pervenire alla « Cassa », ad esame di merito da parte degli Uffici Provinciali del Lavoro e del Genio Civile territorialmente competenti.

Detto esame è rivolto, in modo particolare, alla parte che riguarda il cantiere di lavoro, per il quale debbono essere osservate tutte le disposizioni del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale (legge 29 aprile 1949 n. 264). Dopo tale esame i progetti pervengono alla « Cassa » per il definitivo vaglio istruttorio.

Molto spesso i progetti esecutivi che pervengono presentano deficienze tecniche ed insufficiente documentazione amministrativa. Si cerca di ovviare a siffatti inconvenienti mediante una continua azione di stimolo e di consulenza e, molto spesso, mediante la convocazione dei singoli progettisti od enti gestori, così da risolvere direttamente le difficoltà emerse in sede di esame.

A conclusioni positive dell'istruttoria della « Cassa », sia per quanto riguarda il progetto, sia per quanto concerne la documentazione della quale lo stesso va corredato (in particolare gli impegni relativi alla destinazione dell'edificio ad asilo ed alla confacente gestione del medesimo) il progetto è sottoposto alla approvazione del Consiglio della « Cassa ».

Detta approvazione viene subito dopo comunicata al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale affinché provveda ad emettere il decreto istitutivo del cantiere di lavoro.

Tale decreto è l'atto iniziale ed indispensabile per poter passare alla fase esecutiva. Ad esso fa seguito l'immediata emissione dell'atto di concessione da parte della « Cassa ».

Decreto ed atto di concessione consentono, a questo punto, all'ente gestore di dare inizio al cantiere di lavoro e successivamente di procedere all'appalto della costruzione. Perché a ciò si possa provvedere, l'ente gestore riceve dalla « Cassa » — contemporaneamente all'atto di concessione — congrue anticipazioni in conto spese generali ed in conto lavori.

Durante il corso dei lavori dette anticipazioni vengono man mano integrate dalla « Cassa », a presentazione da parte degli enti gestori dei singoli rendiconti di spesa e stati di avanzamento.

Ad opera ultimata viene effettuato, secondo la prescritta procedura di legge, il collaudo dell'opera stessa.

Poiché come risulta, le procedure sono rese complesse dalla presenza del cantiere di lavoro, la « Cassa » ha provveduto a redigere due appositi opuscoli contenenti, uno le norme che riguardano lo svolgi-

gimento della pratica per ottenere la concessione, l'altro le norme per la gestione e l'esecuzione dei lavori.

4. - SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE 1961

Al 31 dicembre 1961 la situazione dell'intervento della « Cassa » per la costruzione di asili infantili con il sistema dei cantieri di lavoro, si delinea come quella che, risolte e superate le numerose questioni preliminari, strettamente connesse con la natura dell'intervento stesso, ha raggiunto la fase di piena ed effettiva esecuzione dei programmi.

Il raggiungimento di detta fase è stato molto laborioso per le difficoltà connesse alla novità dell'intervento ed alla natura degli enti gestori; di tali difficoltà verrà meglio fatto cenno in seguito.

La tabella 3 dà conto, per ciascuno dei programmi, della situazione tecnica e dei progetti.

TAB. 3 — *Situazione tecnica e finanziaria dei progetti di asili infantili al 31 dicembre 1961.*

Programmi	Asili previsti	P r o g e t t i					Spesa della « Cassa » per i progetti approvati (lire)
		Perve- nuti	Resti- tuiti(a)	In istrut- toria	Istruiti od in corso di invio al C. A.	Appro- vati	
Primo . .	258	243	31	—	5	207	3.016.159.644
Secondo .	540	413	100	8	8	297	4.824.429.840
Terzo . .	580	187	98	11	13	65	1.179.555.064
<i>Totale</i>	1.378	843	229	19	26	569	9.020.144.548

(a) O in attesa di completamento della documentazione.

Dai progetti presentati ed approvati si rileva che il tipo di asilo ad un'aula viene poco adottato e che l'assoluta preferenza va a quelli a due o tre aule. Il prospetto che segue indica la percentuale di richiesta, ed il costo medio per ciascun tipo di asilo.

Tipo di asilo	Percentuale di richiesta	Costo medio (spesa a carico della « Cassa » in lire)
Asilo ad una sezione	5%	7.500.000
Asilo a due sezioni	43%	15.500.000
Asilo a tre sezioni	52%	18.400.000

Come precisato nel prospetto i valori in esso riportati si riferiscono solamente alla spesa media a carico della « Cassa »; particolari difficoltà presenta infatti la determinazione dell'onere a carico del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, in quanto esso varia di volta in volta a seconda della posizione e conformazione dei singoli terreni prescelti. Tuttavia come già accennato, tale onere si aggira in larga media sul 12-15% del costo totale.

Rispetto ai 569 progetti che, al 31 dicembre 1961 erano stati approvati dalla « Cassa », il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale aveva emesso alla stessa data 522 decreti istitutivi dei cantieri di lavoro; ed in conseguenza, ancora la « Cassa », aveva provveduto ad emettere altrettanti provvedimenti di concessione a favore degli enti gestori.

La situazione analitica dei 522 progetti coperti da provvedimenti di concessione era la seguente:

- per 94 progetti le opere erano da iniziare, erano cioè, in corso gli atti necessari per l'apprestamento del cantiere di lavoro;
- 267 progetti erano in corso di attuazione, nei vari stadi esecutivi;
- 161 progetti erano stati ultimati, e cioè gli asili completamente costruiti: di questi 109 erano in corso di collaudo e 52 definitivamente collaudati.

Per specifici programmi di intervento, detta situazione era quella risultante dalla seguente tabella 4.

In corrispondenza di detta situazione la « Cassa » aveva impegnato somme per l'importo complessivo già indicato di 9.020,1 milioni di lire. A fronte, le erogazioni effettuate ammontavano complessivamente a 3.466,1 milioni di lire di cui:

- 658 milioni in conto anticipazioni e rimborsi per spese generali e lavori in economia;

TAB. 4 — Situazione al 31 dicembre 1961 dei progetti di asili infantili approvati.

Programmi	Progetti approvati dalla « Cassa »	Decreti istitutivi del cantiere di lavoro	Provvedimenti emessi dalla « Cassa »	Opere da iniziare	Opere in corso	Opere ultimate		
						In corso di collaudo	Collaudate	Totale
Primo . .	207	204	204	16	73	69	46	115
Secondo .	297	274	274	59	169	40	6	46
Terzo . .	65	44	44	19	25	—	—	—
<i>Totale</i>	569	522	522	94	267	109	52	161

— 2.808,1 milioni in conto stato di avanzamento lavori.

Le erogazioni rappresentano, così, il 38% delle somme impegnate e possono costituire, in via di larga approssimazione, un indice dello stato di avanzamento generale dei lavori rispetto ai 569 progetti approvati.

Alle erogazioni per le costruzioni si aggiungeranno ben presto quelle per l'arredamento delle costruzioni stesse.

Va infatti particolarmente menzionato che la « Cassa », di recente, ha aggiunto una nuova forma di intervento in favore degli asili infantili. Essa cioè, si è assunto l'onere anche dell'arredamento degli asili in tutti quei casi nei quali viene accertato che l'ente gestore non può sostenere la relativa spesa.

Tali casi si preannunciano assai numerosi perché, già per gran parte degli asili ultimati, è pervenuta richiesta per l'arredamento, e per la quasi totalità dei richiedenti è risultata la loro impossibilità a provvedervi con mezzi propri.

L'intervento in questione completa quello per la costruzione dell'opera, giacché consente di dare agli enti gestori non soltanto un edificio, scolastico moderno e razionale, ma anche completamente efficiente sotto l'aspetto didattico (Fot. 1-5).



Fot. 1 - Colli del Tronto (Ascoli Piceno): Asilo infantile.



Fot. 2 - Picciano (Pescara): Asilo infantile.



Fot. 3 - Castellafume (L'Aquila): Asilo infantile.



Fot. 4 - Montepaone (Catanzaro): Asilo infantile.



Fot. 5 - Turri (Cagliari): Asilo infantile.

I CONTRIBUTI INTEGRATIVI
IN FAVORE DELLA SCUOLA ELEMENTARE E MATERNA

I. - SOGGETTI DIRETTAMENTE INTERESSATI

Nella seconda forma di intervento in esame, la « Cassa », a differenza di quanto avviene per il sistema dei cantieri di lavoro, non riveste un ruolo principale, ma assume la figura di soggetto collaterale.

La « Cassa », infatti, concede il contributo integrativo trentacinquennale a tutti e soli quei comuni che sono stati previamente ammessi a godere dei benefici previsti dalle leggi 9 agosto 1954 n. 645, 19 marzo 1955 n. 105 e 18 luglio 1959 n. 555.

La prima di dette leggi autorizza la concessione, da parte del Ministero dei LL.PP., di un contributo trentacinquennale nella misura del 6% a favore dei comuni del Mezzogiorno e delle isole legittimati a contrarre mutui garantiti dallo Stato; la seconda e la terza legge autorizzano la « Cassa » ad assumersi gli oneri cui debbono far fronte a proprio carico, i comuni dell'Italia meridionale ed insulare con popolazione fino a 10.000 abitanti, per la costruzione di scuole elementari e materne per le quali abbiano ottenuto il suddetto contributo.

Nonostante l'intervento della « Cassa » sia quantitativamente esiguo, se considerato in rapporto all'onere sostenuto dal Ministero dei LL.PP., esso può tuttavia considerarsi decisivo, poiché la notoria precarietà delle finanze di quasi tutti i comuni del Mezzogiorno e delle isole, non permetteva loro nemmeno di fronteggiare il piccolo onere come sopra residuante a loro carico.

In relazione a quanto chiarito, l'intervento della « Cassa » ha perciò carattere accessorio giacché non può verificarsi ove manchi la concessione principale. Il contributo cioè può essere concesso dalla « Cassa » soltanto a favore di quei Comuni per i quali sia stato emesso, da parte del Ministero dei LL.PP., il decreto concessivo del contributo statale del 6% secondo la citata legge n. 645 del 9 agosto 1954.

La legge 29 luglio 1957 n. 634 ha aggiunto in materia ulteriori provvidenze.

In particolare, detta legge ha in primo luogo precisato che l'assunzione da parte della « Cassa » dell'onere a carico dei comuni beneficiari, ai sensi dell'art. 3 della legge 19 marzo 1955 n. 105, comporta l'impegno della Cassa DD.PP. a concedere il mutuo occorrente. Ha poi aggiunto che la « Cassa » può curare per conto dei comuni tutti gli adempimenti necessari per la regolarizzazione del mutuo e provvedere alla anticipazione dei fondi per l'esecuzione dei lavori.

Se importante è il beneficio di cui al primo comma, poiché assicura ai comuni che il mutuo da loro richiesto sarà concesso, in quanto la Cassa DD.PP. vi è impegnata per legge, altrettanto importante è il beneficio previsto nel secondo comma, perché autorizza la « Cassa » a somministrare anticipazioni ai comuni in pendenza del perfezionamento della operazione di mutuo presso la Cassa DD.PP.

2. - PROGRAMMAZIONE E PROCEDURE D'INTERVENTO

Per poter beneficiare del contributo statale del 6%, i comuni debbono farne richiesta al Ministero della Pubblica Istruzione, il quale — d'intesa con quello dei Lavori Pubblici — provvede annualmente a predisporre i relativi programmi, cioè gli elenchi dei comuni ammessi al beneficio.

Tali programmi vanno ad anno finanziario e l'ultimo di essi raggiunge il 30 giugno 1960. A tale data prevedono opere per una spesa complessiva di lire 84.354.742.805 a fronte della quale l'onere della « Cassa » per il contributo integrativo, a norma della legge 19 marzo 1955 n. 105, ammonta — al valore attuale — a 9.270.366.109 lire.

L'inserimento in detti programmi costituisce titolo per i comuni interessati a rivolgersi alla « Cassa » per ottenere il citato contributo integrativo.

In via pratica, per eseguire le costruzioni scolastiche i comuni contraggono con la Cassa Depositi e Prestiti un mutuo trentacinquennale, per il cui pagamento devono effettuare, per 35 anni, un esborso annuo pari al 6,49% dell'ammontare del mutuo stesso. Poiché ricevono contemporaneamente dallo Stato un contributo annuo, per 35 anni, del 6%, residua a loro carico l'onere dello 0,49% annuo, sempre per 35 anni; è questo residuo che la « Cassa » interviene a parificare, pagandolo

direttamente alla Cassa Depositi e Prestiti in unica soluzione, cioè al suo valore attuale.

A tal fine detti comuni debbono far pervenire alla « Cassa » una richiesta di contributo, accompagnata da copia del decreto del Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche competente per territorio, concessivo del contributo erariale trentacinquennale del 6%, ai sensi della legge 9 agosto 1954 n. 645.

Per ottenere poi le accennate anticipazioni onde spendere — in attesa del mutuo — gli stati di avanzamento relativi all'edificio scolastico ammesso al suddetto beneficio, i singoli comuni interessati debbono inviare alla « Cassa » una delibera comunale, debitamente approvata dall'autorità tutoria, dalla quale risulti che il comune, oltre ad impegnarsi a chiedere tempestivamente alla Cassa DD.PP. la concessione del mutuo occorrente per l'esecuzione del progetto, si obbliga a riconoscere alla Cassa per il Mezzogiorno la facoltà di riscuotere, in luogo e vece dell'amministrazione comunale, le somme che saranno somministrate in conto mutuo dalla stessa Cassa DD.PP. per l'esecuzione del progetto medesimo, somme che s'intendono quindi cedute alla Cassa per il Mezzogiorno.

Gli stati di avanzamento delle opere in tal modo eseguite, vistati dal competente ufficio del Genio Civile, debbono essere trasmessi alla « Cassa » con appositi ordinativi, dal prefetto competente per territorio.

Le anticipazioni richieste vengono erogate fino a quando non risulti perfezionata l'operazione di mutuo da parte della Cassa DD.PP.

3. - SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE 1961

Dal 1955, anno in cui fu autorizzata ad intervenire a favore dell'edilizia scolastica per la concessione dei contributi integrativi, a tutto il 31 dicembre 1961, sono stati ammessi dalla « Cassa » ben 3.006 provvedimenti di concessione.

Detti contributi integrativi ascendono in complesso a 4 miliardi 816.702.489 lire a fronte di una spesa approvata ed ammessa a contributo statale di 44.391.606.699 lire.

Un quadro dell'attività svolta in tale settore a tutto il 31 dicembre 1961, diviso per regioni e per tipo di edificio scolastico, viene fornito dalle tabelle 5 e 6 che seguono.

Si nota in primo luogo dalla tabella 5 che vi è stato un continuo sensibile incremento nel numero annuo di provvedimenti emessi.

TAB. 5 — Numero annuo dei provvedimenti di concessione di contributi integrativi in favore dell'edilizia scolastica.

Regioni	Provvedimenti emessi dalla «Cassa»						Totale
	Esercizio 1955-56	Esercizio 1956-57	Esercizio 1957-58	Esercizio 1958-59	Esercizio 1959-60	Esercizio 1960-61 e II semestre '61	
Toscana	—	—	5	7	12	15	39
Marche	2	3	8	15	31	33	92
Lazio	2	4	45	47	113	170	381
Abruzzi e Molise	33	43	126	114	192	361	869
Campania	24	48	72	89	125	316	674
Puglia	4	12	9	10	22	83	140
Basilicata	7	25	18	27	97	151	325
Calabria	9	15	51	51	67	171	364
Sicilia	1	3	4	3	4	15	30
Sardegna	2	7	8	15	10	50	92
<i>Totale</i>	84	160	346	378	673	1.365	3.006

TAB. 6 — Distribuzione regionale dei contributi in favore dell'edilizia scolastica secondo il tipo di scuola al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).

Regioni	Importi ammessi al contributo statale	Contributi concessi dalla «Cassa»					
		Scuole materne		Scuole elementari		Totale	
		Num.	Importo	Num.	Importo	Num.	Importo
Toscana	277	6	3	33	27	39	30
Marche	615	4	4	88	62	92	66
Lazio	4.139	16	26	365	421	381	447
Abruzzi e Molise	9.831	43	48	826	1.020	869	1.068
Campania	11.214	39	52	635	1.159	674	1.211
Puglia	3.399	5	4	135	367	140	371
Basilicata	5.560	12	20	313	593	325	613
Sicilia	357	1	1	29	38	30	39
Calabria	7.239	3	3	361	779	364	782
Sardegna	1.761	4	7	88	183	92	190
<i>Totale</i>	44.392	133	168	2.873	4.649	3.006	4.817

Infatti dagli iniziali 84 provvedimenti di contributo dell'esercizio 1955-56, si è pervenuti gradatamente nell'esercizio 1959-60, all'emissione di 673 provvedimenti, per raggiungere nell'ultimo periodo (1 luglio 1960 — 31 dicembre 1961) il numero di 1.365.

Tale ritmo d'incremento è dipeso da un sempre crescente interessamento dei comuni a profittare delle provvidenze loro accordate ed anche dalla estensione dei benefici ai comuni con popolazione dai 5 mila ai 10 mila abitanti, disposta dalla legge 18 luglio 1959 n. 555.

Rispetto alla ripartizione numerica regionale dei contributi concessi, si pongono in prima linea gli Abruzzi e Molise con 869 concessioni, seguiti dalla Campania con 674 concessioni, poi dal Lazio, Calabria, Basilicata con un numero di concessioni varianti tra le 300 e 400 unità. Molto lontana, ed inspiegabilmente, la Puglia con 140 concessioni; ancor più lontane la Sicilia e la Sardegna, per le quali peraltro il fenomeno può trovare spiegazione nel fatto che analoghe provvidenze possono essere conseguite più direttamente attraverso le specifiche legislazioni regionali.

La tabella 6 indica che alla distribuzione regionale del numero delle concessioni, non corrisponde uguale andamento nell'ammontare dei contributi concessi. La maggiore beneficiaria da questo punto di vista è la Campania con 1.211 milioni, seguita dagli Abruzzi e Molise con 1.068 milioni, dalla Calabria con 782 milioni, dalla Basilicata, Lazio e Puglia. Sempre agli ultimi posti sono la Sicilia e la Sardegna per le ragioni già segnalate.

Dalla stessa tabella si rivela ancora che dei 3.006 provvedimenti emessi, soltanto 133 riguardano scuole materne (poco più del 4%) mentre 2.873 provvedimenti riflettono le scuole elementari (circa il 96%).

TAB. 7 — *Provvedimenti di anticipazione per edilizia scolastica emessi al 31 dicembre 1961 (importi in milioni di lire).*

Esercizio	Numero dei provvedimenti di anticipazione	Importo della spesa ammessa alle anticipazioni	Ammontare delle anticipazioni
— a tutto il 30 giugno 1958 .	95	1.626	6
— esercizio 1958-59	161	2.600	194
— esercizio 1959-60	171	2.427	326
— esercizio 1960-61 e II semestre 1961	438	6.570	1.107
<i>Totale al 31 dicembre</i>	865	13.223	1.633

Tale notevole divario è da attribuire al massiccio intervento della «Cassa» per la costruzione di asili infantili con il sistema dei cantieri di lavoro; nel contempo, esso è dimostrativo della diffusione degli interventi con quest'ultimo sistema e di come gli stessi raggiungano e soddisfino le locali necessità.

È infine da ricordare che le agevolazioni aggiuntive previste dalla legge 29 luglio 1957 n. 634, hanno seguito il ritmo d'incremento della concessione dei contributi, come può rilevarsi dalla tabella 7.

Anche il ritmo e l'importo delle anticipazioni in questione è andato continuamente aumentando fino a raggiungere, al 31 dicembre 1961, il numero di 865 provvedimenti di autorizzazione con una erogazione di 1.633 milioni di lire.

CONSIDERAZIONI SUGLI INTERVENTI
DELLA « CASSA » IN MATERIA DI EDILIZIA SCOLASTICA

L'introduzione della « Cassa » nel settore dell'edilizia prescolastica e della scuola elementare è stata, sotto molti aspetti, determinante ai fini dell'avvio a soluzione nel Mezzogiorno di tale grave problema.

L'autorizzazione alla « Cassa » a concedere un contributo integrativo di quello trentacinquennale del 6%, erogato dallo Stato, ha reso effettivamente operanti provvide leggi che, altrimenti, sarebbero rimaste praticamente disapplicate per la generale impossibilità, da parte dei bilanci comunali meridionali, di andare oltre le spese di pura e semplice sussistenza amministrativa.

A sua volta l'intervento della « Cassa » nella costruzione di asili infantili col sistema dei cantieri di lavoro, ha consentito di impostare ampi programmi tendenti a dotare tutti i comuni del Mezzogiorno — fino a 10 mila abitanti — delle necessarie strutture prescolastiche: intervento ampio che non si ferma alla costruzione di edifici, ma giunge fino alla completa fornitura dell'arredamento.

Nessuna particolare difficoltà è affiorata per quanto riguarda il contributo integrativo al contributo statale. Quanto invece agli asili con cantieri di lavoro, non va taciuto che numerose remore, attinenti la sostanza vera e propria del sistema in atto, rendono gravemente onerosa e pesante la sollecita attuazione dei programmi citati.

Elenchiamo di seguito alcune fra le principali difficoltà che s'incontrano per una sollecita esecuzione degli interventi.

— *Cantiere di lavoro.* La sua presenza nella costruzione è elemento di ritardo, sia nelle fase preliminare all'approvazione del progetto — giacché a norma di legge il progetto esecutivo va sottoposto, prima di pervenire alla « Cassa », all'istruttoria dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e di quello del Genio Civile, competenti nel territorio — sia nella fase successiva, perché il progetto approvato può avere esecuzione solo

dopo emesso il decreto d'istituzione del cantiere e dopo che il cantiere è stato effettivamente organizzato ed è entrato in funzione: situazione quest'ultima che viene da qualche tempo assumendo particolare rilievo in quanto accade sempre più spesso che il cantiere stenta ad avviarsi per mancanza di mano d'opera disoccupata.

Nel corso dei lavori, poi, frequentemente i lavori stessi, eseguiti dal cantiere scuola, risultano non rispondenti a quelli progettuali e richiedono sospensioni, rifacimenti, perizie suppletive, con aumento considerevole del tempo e della spesa.

— *Terreni.* Anche i suoli edificatori sono spesso fattore di ritardo.

In alcuni casi, detto ritardo è da imputarsi alla difficoltà intrinseca di reperire un terreno idoneo in conseguenza del notevole numero di piccoli comuni esistenti nel Mezzogiorno e della configurazione geofisica del loro territorio.

Se, ad esempio, si considerano le due regioni meridionali ove più intensi sono gli interventi (Abruzzi e Molise e Calabria) e per contrasto la regione dove detti interventi sono meno numerosi (la Basilicata) si ricava per i comuni inseriti nei primi tre programmi, la seguente situazione altimetrica non certo favorevole al facile reperimento di adatti terreni.

Regioni	Totale comuni	Comuni programmati			
		con altitudine superiore ai m. 500		con altitudine inferiore ai m. 500	
		Numero	Percentuale	Numero	Percentuale
Abruzzi e Molise	222	157	70,7	65	29,3
Calabria	145	62	42,7	83	57,3
Basilicata	41	34	83,0	7	17,0

Altre volte il ritardo è invece da imputarsi all'ente, che, benché segnalato quale gestore della costruzione, risulta poi all'atto pratico sprovvisto dell'idoneo suolo edificatorio e dei mezzi finanziari per acquistarlo; in questi casi non resta che sostituire l'ente segnalato e ricominciare il procedimento con altro ente in condizione di godere il beneficio.

Al riguardo, diversi enti gestori vorrebbero avvalersi della procedura dell'esproprio. Allo stato attuale, però, essa non può essere applicata, nonostante il disposto di cui all'art. 13 della legge 18 luglio 1959

n. 555: tale disposto, che la prevede, non è perfetto, e soltanto una nuova norma di legge potrebbe sanare l'imperfezione.

— *Enti gestori.* Trattasi, in via normale, di piccoli comuni, di parrocchie e di altri modesti enti locali generalmente sprovvisti di attrezzatura tecnica e di esperienza amministrativa, talché la innegabile loro buona volontà non è sufficiente a tranquillizzare sulla effettiva prontezza e capacità a portare a termine l'iniziativa. Non di rado concorrono poi contrasti e risentimenti locali.

La polverizzazione degli enti, unitamente al loro scarso livello, impegna la « Cassa » oltre limiti accettabili e la impegna molto faticosamente.

— *Progettazione.* Altro inconveniente, purtroppo frequentissimo, è la scarsa cura con la quale sono studiati, redatti e documentati i progetti esecutivi degli asili. Valga il fatto che al 31 dicembre 1961, su 843 progetti pervenuti alla « Cassa », ben 229 (oltre il 27%) risultavano restituiti agli enti gestori per revisione o sospesi in attesa di completamento della documentazione.

Gli inconvenienti prospettati, ed altri di minor conto, ma complessivamente anch'essi rilevanti, rendono lungo e precario l'*iter* delle pratiche e defaticante l'impegno della « Cassa » che deve continuamente intervenire a correggere, consigliare e controllare.

Di tanto si è reso conto il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, il quale, nel disegno di legge attualmente all'esame parlamentare, ha introdotto una norma secondo la quale, al fine di integrare il piano di attività quindicennale della « Cassa », il Comitato dei Ministri stesso è autorizzato a disporre interventi aggiuntivi ed integrativi nel settore della scuola materna, quando si tratti di situazioni di particolare depressione.

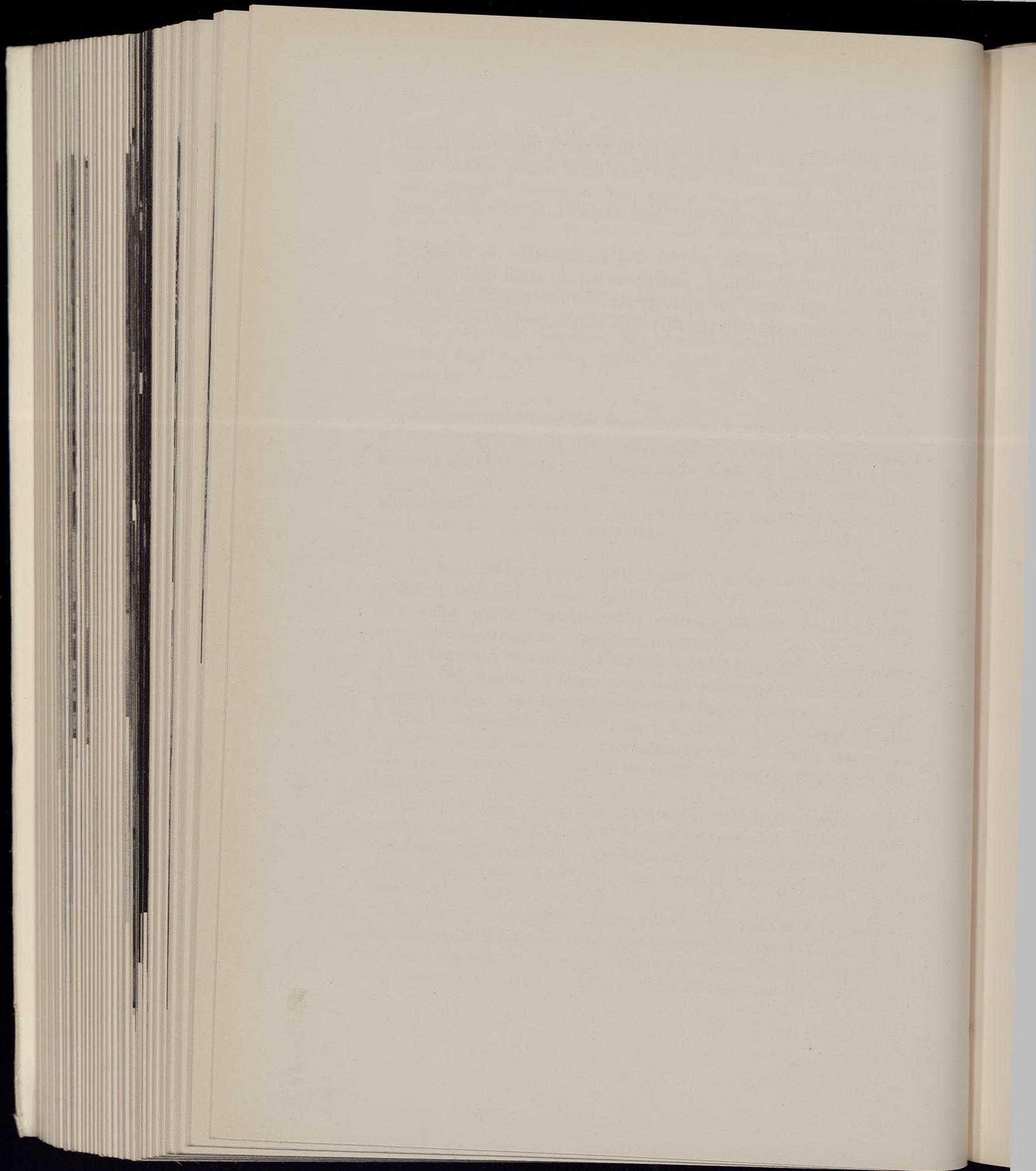
Ove tale norma sia approvata, i compiti istituzionali della « Cassa » risulteranno ampliati al settore della scuola materna e la « Cassa » potrà così assumere direttamente — seguendo soltanto le proprie norme e procedure — la costruzione degli asili oggi legata ai disposti limitativi della legge 19 marzo 1955 n. 105.

È altamente auspicabile che a tale conclusione possa addivenirsi rapidamente, nell'interesse generale e specifico della buona e tempestiva riuscita dei programmi intrapresi nel campo dell'edilizia scolastica.

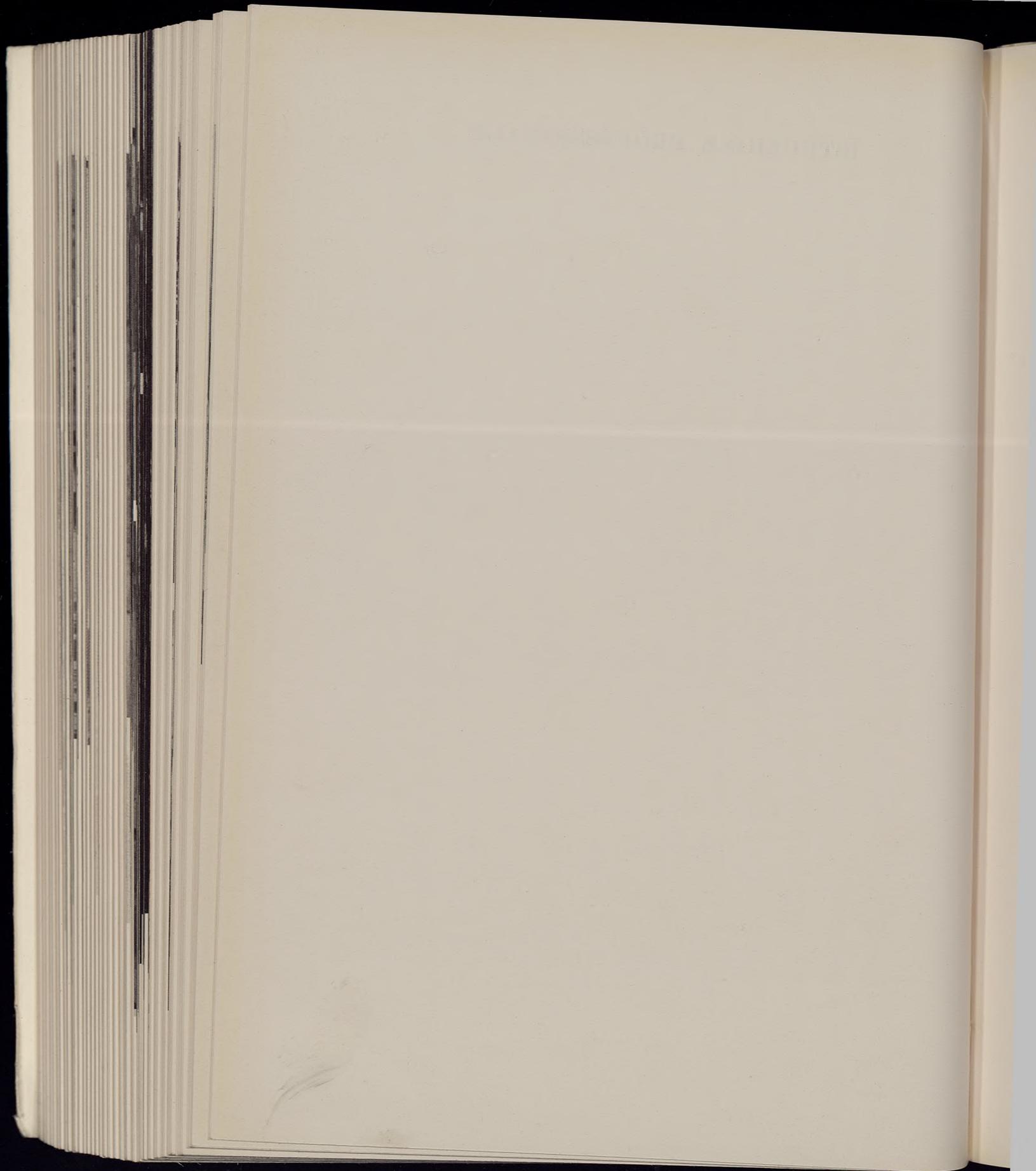
Frattanto la « Cassa » cerca di porre rimedio, nei limiti delle sue

attuali possibilità, alle difficoltà che di continuo le incombono. Le iniziative adottate sono varie, e stanno man mano dando qualche buon risultato. Particolare menzione sembra però che meriti l'iniziativa consistente nell'adozione dei materiali prefabbricati nella costruzione degli asili infantili.

Si tratta, al momento, di una fase sperimentale: se i risultati saranno pari alle aspettative, l'abbandono dei materiali tradizionali e l'impiego su vasta scala dei prefabbricati porterà certamente ad un sensibile accorciamento degli attuali, troppo lunghi, tempi di costruzione.



ISTRUZIONE PROFESSIONALE



PROF. TOMMASO SALVEMINI

ORDINARIO DI STATISTICA NELL'UNIVERSITÀ DI BARI

L'ISTRUZIONE NEL MEZZOGIORNO
CON PARTICOLARE RIGUARDO ALL'ISTRUZIONE
PROFESSIONALE

Con la collaborazione del Servizio Istruzione dell'Istituto.



I

PREMESSA

Il risultato di un piano di sviluppo economico è strettamente dipendente dal grado di qualificazione professionale delle forze di lavoro. Se tale preparazione è inadeguata alle necessità, sorge indispensabilmente il bisogno di provvedere.

Nella legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno non erano previsti interventi a favore dell'istruzione professionale, ma non appena la « Cassa » iniziò la sua attività, fu evidente la necessità di intervenire in questo settore, data l'insufficienza, nel Mezzogiorno, della disponibilità di manodopera qualificata e specializzata. Infatti già nel bilancio 1950-51 veniva messa in evidenza a proposito dell'attività della « Cassa » nel settore degli acquedotti, che per le condizioni stesse del generale disordine del dopoguerra, come anche a causa della maggiore meccanizzazione dei mezzi di lavoro, era andata sempre più riducendosi negli anni la disponibilità di tecnici specializzati. Nel terzo bilancio 1952-53 si osservava, riguardo all'esecuzione delle opere che, mentre molte difficoltà erano state superate e molti inconvenienti eliminati, non si era potuto risolvere in maniera radicale il problema della insufficiente disponibilità di manodopera specializzata e qualificata. L'addestramento e la riqualificazione professionale dei lavoratori si presentava di più difficile soluzione, rispetto ai problemi sollevati da deficienze di altra origine. E che ciò avvenisse era evidente perché mentre era facile sviluppare le attrezzature meccaniche, importare cemento o prodotti metallurgici dalle regioni centro-settentrionali, non altrettanto poteva essere fatto facilmente per la manodopera specializzata e per i tecnici superiori, la cui preparazione necessita di un'organizzazione apposita, e di un periodo di tempo non indifferente per la graduale formazione.

Col passare degli anni, coll'incremento degli interventi della « Cassa » nel Mezzogiorno si fece sempre più consistente il fabbisogno di operai specializzati, e poiché il mercato del lavoro era in grado di far fronte

facilmente soltanto alla domanda di manovalanza generica, forti difficoltà si manifestarono nel reperimento di talune categorie di manodopera.

Tali difficoltà furono talvolta superate dagli imprenditori, facendo, ove possibile, ricorso all'immigrazione dalle province centro-settentrionali e, talvolta, mediante l'impiego di manodopera non sufficientemente qualificata, con un notevole ritardo nei tempi di esecuzione delle opere e un aggravio del costo della produzione.

La « Cassa », come si è detto, aveva avvertito immediatamente la gravità del problema, individuando nelle deficienze di manodopera specializzata un pericoloso freno per il processo di sviluppo delle regioni meridionali.

Anche le opere, che via via si completavano nelle zone meridionali, non erano adeguatamente utilizzate e sfruttate, né come servizi alla comunità, né come stimolo a nuove attività produttive proprio a causa della scarsa disponibilità di personale con preparazione professionale a livello medio superiore.

Un tentativo d'inizio di soluzione del problema si avverte nel primo bilancio (1950-51) e nel primo anno di vita della « Cassa »: accanto alle opere di interesse turistico, fu deciso di bandire un concorso per 30 borse di studio per il perfezionamento di giovani meridionali presso una scuola alberghiera settentrionale. Nello stesso anno la « Cassa » ritenne utile bandire un concorso per 100 borse di studio per laureati in ingegneria e in agraria, per formare esperti tecnici, che unissero ad una preparazione tecnica, una salda esperienza pratica.

La « Cassa » organizzò per codesti laureati corsi speciali presso l'Università di Napoli e la Facoltà di Agraria di Portici. Tali iniziative della « Cassa », non previste all'inizio esplicitamente dalla legge istitutiva¹, col passar degli anni si andarono sempre più ampliando e riguardarono, in particolare, l'istruzione professionale e l'edilizia scolastica. Nell'ottobre 1952 il Centro Studi della Cassa per il Mezzogiorno promosse un'indagine — ripetuta negli anni successivi con vari ampliamenti — sulla disponibilità di operai qualificati e specializzati, dalla quale fu messa in evidenza la deficienza nel Sud di alcune categorie di operai specializzati, tra cui muratori, ferraioli, carpentieri ed altri, richiesti maggiormente nelle opere di interesse turistico e nella costruzione degli

¹ Tali iniziative furono coperte con le somme introitate dalla « Cassa » che, in base all'ultimo comma dell'art. 6 della legge istitutiva 10 agosto 1950 n. 646, potevano essere utilizzate per impieghi rientranti nei programmi della « Cassa ».

acquedotti. Insieme alla deficienza di manodopera veniva denunciata anche, nel 1952-53, la scarsità di tecnici specializzati, che produceva un sovraccarico di lavoro ai tecnici più preparati e quindi un limite alla sollecita esecuzione degli studi. Particolarmente notata la mancanza di geologi specializzati in idrologia.

Sulla fine del 1953, nel corso del secondo convegno di studi sui problemi dell'economia del Mezzogiorno, tenutosi a Napoli il 4 e il 5 novembre di quell'anno, il problema della formazione di una manodopera meridionale specializzata e qualificata, fu ampiamente dibattuto tra esponenti della scienza, delle categorie economiche, delle organizzazioni operaie e degli esperti della « Cassa ».

Alla fine del dibattito risultò chiaramente che era indispensabile predisporre ed attuare interventi organici per migliorare e qualificare il lavoratore meridionale, affinché le opere finanziate dalla « Cassa », sia nel campo della trasformazione agraria che in quello dell'industrializzazione, potessero essere eseguite ed utilizzate nel modo migliore.

In conseguenza di tali constatazioni e di tali discussioni, la « Cassa » ha iniziato un'azione più organica per eliminare i suddetti inconvenienti.

Si può distinguere :

1) *un'azione di fondo* per preparare le nuove leve di lavoro, a tutti i livelli, per rispondere meglio non soltanto al fabbisogno attuale ma, soprattutto, per sviluppare le basi di un miglioramento a lungo termine delle condizioni economico-produttive del Mezzogiorno;

2) *un'azione di emergenza* per migliorare professionalmente la manodopera disponibile e per preparare i tecnici occorrenti.

II

AZIONE DI FONDO

Assai vasta, per i suoi molteplici campi di estrinsecazione, è l'azione di fondo. Per chiarezza di esposizione si terrà distinta :

a) un'azione di fondo indiretta conseguente al miglioramento economico apportato dall'opera della « Cassa » sull'istruzione;

b) un'azione di fondo diretta ottenuta col finanziamento della « Cassa » per la costruzione di asili, scuole elementari, corsi speciali e, soprattutto nei limiti disposti dalla legge, promuovendo l'addestramento e l'istruzione professionale.

Esamineremo separatamente queste due azioni ciascuna delle quali ha, come vedremo, un'ampia portata.

III

AZIONE DI FONDO INDIRETTA PER IL MIGLIORAMENTO CULTURALE E PROFESSIONALE DELLE LEVE DI LAVORO

Per potere esaminare profondamente i riflessi che l'azione della « Cassa » ha avuto sulla preparazione culturale e professionale delle nuove leve scolastiche, occorre poter fare un confronto tra la situazione scolastica del 1950-51 e quella attuale. A tale proposito sarebbe stato desiderabile avere i dati statistici dell'anno scolastico 1960-61; purtroppo però la complessità di un'indagine diretta e il desiderio di riferirsi ai dati ufficiali pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica, costringe a limitare il periodo di osservazione al 1958 per quanto riguarda i licenziati e al 1958-59 per quanto riguarda gli iscritti ad ogni tipo di scuola¹.

Per chiarezza di esposizione si procederà per singoli settori incominciando da quello dell'evasione completa all'obbligo di istruzione per giungere poi ad una sintesi riguardante il grado di istruzione delle nuove leve di lavoro.

1. - ANALFABETISMO

La diffusione dell'analfabetismo è—come il reddito medio *pro capite*—un indice sintetico molto significativo del livello economico-sociale medio delle singole zone. Infatti, l'analfabetismo è un fenomeno che ha le sue radici in cause profonde connesse tra loro:

a) povertà della zona, con conseguente scarsità di mezzi finanziari da parte dei comuni per l'approntamento di scuole a titolo gratuito, in numero adeguato alla popolazione in età scolastica, e scarsità di mezzi per l'assistenza agli alunni bisognosi;

¹ All'epoca in cui le elaborazioni sono state fatte, non sempre si disponeva di alcuni di questi dati ed allora si è dovuto ricorrere a stime in base all'andamento delle dinamiche storiche constatate negli anni precedenti.

b) condizioni economiche poco buone di molte famiglie legate ad un'attività agricola scarsamente produttiva;

c) scarsa consapevolezza dell'importanza dell'istruzione da parte delle famiglie in relazione all'arretratezza dei sistemi di lavorazione più che alla povertà delle famiglie; a tal motivo si aggiungono i pregiudizi connessi alla poca diffusione della cultura in molti strati della popolazione, dove si considera, ad esempio, inutile l'istruzione delle ragazze destinate ad essere casalinghe;

d) scarso sviluppo industriale.

Tali motivi fanno comprendere le varie difficoltà che la « Cassa » ha trovato nella realizzazione del suo programma e quello che ancora occorrerà superare per giungere ad una soddisfacente diffusione della cultura di base, come presupposto per attuare poi il programma riguardante l'istruzione professionale.

Nel 1951 si aveva ancora nel Mezzogiorno il 24,4% di analfabeti nella popolazione con oltre 6 anni di età, contro il 6,4% del Centro-Nord.

Queste percentuali documentano il grave stato di assoluta impreparazione culturale di larga massa di popolazione nel Mezzogiorno.

La tabella 1 indica il grado di analfabetismo nelle varie categorie professionali. La forte percentuale di analfabeti tra gli addetti all'agricoltura (più di 1/3) e il diffuso analfabetismo anche nel settore degli addetti all'industria e al commercio nel Mezzogiorno, non può non influire fortemente sul reddito produttivo di questi settori e, per conseguenza, sulla esistenza stessa delle aziende in relazione alla concorrenza settentrionale. Tale analfabetismo contribuisce anche a spiegare il minor ritmo di accrescimento del reddito medio *pro capite* nel Mezzogiorno in confronto al Centro-Nord.

La ripartizione degli analfabeti per gruppi di età (Tabella 2) mette in rilievo che più di 1/3 dei 3 milioni e 718 mila analfabeti del Mezzogiorno nel 1951 avevano più di 55 anni e quindi oggi sono general-

TAB. 1 — *Analfabetismo nella popolazione attiva secondo il censimento del 1951.*

Categorie professionali	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Agricoltura, caccia e pesca	9,5	34,2	20,3
Industria	1,8	15,5	5,1
Commercio e servizi vari	2,2	18,1	6,5
Altri rami	0,8	6,5	2,5
<i>Complesso</i>	4,5	25,5	11,3

TAB. 2 — Analfabeti per gruppi di età (censimento 1951).

Regioni e ripartizioni geografiche	Numero analfabeti				Totale
	6-14	14-25	25-55	Oltre 55	
CENTRO-NORD	105.406	99.342	549.403	983.323	1.737.474
MEZZOGIORNO	303.914	604.401	1.490.620	1.319.596	3.718.531
ITALIA	409.320	703.743	2.040.023	2.302.919	5.456.005
Abruzzi e Molise	11.804	30.315	112.261	133.541	287.921
Campania	73.971	151.787	363.945	268.674	858.377
Puglia	62.071	108.707	254.836	236.308	661.922
Basilicata	11.340	27.363	68.481	49.839	157.023
Calabria	48.949	103.932	231.466	168.410	552.757
Sicilia	77.828	149.734	366.481	365.262	959.305
Sardegna	17.951	32.563	93.150	97.562	241.226

Regioni e ripartizioni geografiche	Percentuali (a)				Totale
	6-14	14-25	25-55	Oltre 55	
CENTRO-NORD	2,8	1,9	4,3	18,3	6,4
MEZZOGIORNO	11,2	16,7	23,4	52,2	24,4
ITALIA	6,4	7,9	10,7	29,1	12,9
Abruzzi e Molise	5,1	8,5	17,7	51,0	17,1
Campania	10,9	16,8	23,2	46,1	19,7
Puglia	12,0	16,6	22,6	52,5	20,6
Basilicata	12,1	19,6	30,5	61,3	25,0
Calabria	15,1	23,7	32,7	63,0	27,0
Sicilia	11,8	16,9	22,0	52,6	21,4
Sardegna	8,4	13,1	21,0	51,3	18,9

(a) Percentuale calcolata sulla popolazione delle singole ripartizioni o regioni.

mente in età non lavorativa. Circa i restanti $\frac{2}{3}$ è assai difficile dire quanti siano stati recuperati dall'intensa azione della scuola popolare, quanti gli eliminati per morte o per emigrazione, quanti i nuovi entrati, nello stesso intervallo di tempo, per non avere frequentato la scuola elementare in età dell'obbligo, quanti i nuovi entrati per analfabetismo di ritorno a causa di istruzione elementare incompleta e, viceversa, quanti hanno imparato da soli, o con l'aiuto di familiari, a leggere e a scrivere.

D'altra parte è opportuno precisare che, ai fini della formazione professionale, non basta avere soltanto i rudimenti dell'alfabeto, ma occorre avere completato i primi 8 anni di scuola obbligatoria. I dati esaminati mostrano, invece, che non solo si è lontani da questa situazione, ma che nel 1951 l'analfabetismo risultava di notevole entità, oltre che tra gli anziani, anche nella classe dei giovani del Mezzogiorno, essendo circa 9 volte maggiore di quello esistente nel Centro-Nord.

È bene evidente quindi che accanto ad una azione di recupero degli analfabeti bisogna pensare ad eliminare le cause profonde, economiche e psicologiche, che continuano ad alimentare nuove leve di analfabeti. In tal senso è utile soffermarsi ad esaminare lo sviluppo che ha avuto recentemente la scuola del grado preparatorio.

2. - SCUOLA DEL GRADO PREPARATORIO

Nell'ambito dell'azione tendente a debellare l'analfabetismo, la « Cassa » ha posto la sua attenzione sulle scuole materne, ritenute da molti uomini della scuola un mezzo efficace per ottenere che i bambini appartenenti alle categorie più disagiate e con carenza dell'azione educativa familiare, frequentino la scuola dell'obbligo.

Le scuole materne, infatti, oltre ad un compito assistenziale importante, svolgono un'azione pedagogica che contribuisce assai bene a vincere la mancanza di adattamento alla disciplina scolastica, così frequente nei ragazzi allevati senza un controllo adeguato dei genitori, come anche a vincere la lentezza nell'apprendimento scolastico, soprattutto per la mancanza di un ambiente favorevole in famiglia. La tabella 3 indica la situazione degli asili infantili nel 1951-52 e nel 1958-59.

Di particolare rilievo è il maggiore incremento sia in cifre assolute che in cifre relative del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Nel seguito si documenterà l'azione diretta svolta dalla Cassa per il Mezzogiorno per il miglioramento constatato in questo importante settore che precede quello scolastico propriamente detto.

3. - SCUOLE ELEMENTARI

Nel 1950-51, le scuole elementari del Centro-Nord (Tabella 4) avevano una media di 30 alunni per aula e di 25 alunni per insegnante, mentre nel Mezzogiorno tali medie erano rispettivamente di 45 e di 31,

TAB. 3 — *Scuole, alunni e insegnanti del grado preparatorio (1950-51 e 1958-59).*

Ripartizioni geografiche	Scuole		Alunni		Insegnanti		Alunni su 100 fanciulli in età 3-6 anni		Media abitanti per ogni scuola	
	1950-51	1958-59	1950-51	1958-59	1950-51	1958-59	1950-51	1958-59	1950-51	1958-59
CENTRO-NORD . . .	9.355	11.602	630.004	666.771	17.794	19.748	42,9	53,6	3.188	2.703
MEZZOGIORNO . . .	3.025	5.490	302.227	421.657	6.356	9.469	24,7	36,0	5.846	3.445
ITALIA	12.380	17.092	932.231	1.088.428	24.150	29.217	34,7	45,1	3.838	2.941
Abruzzi e Molise . . .	365	563	28.653	34.250	650	871	29,0	40,4	4.613	3.000
Campania	810	1.512	79.199	106.478	1.992	2.591	25,6	35,5	5.365	3.133
Puglia	377	715	54.421	81.895	937	1.602	23,0	37,1	8.542	4.829
Basilicata	112	182	11.069	16.340	190	295	25,9	38,0	5.603	3.644
Calabria	303	770	32.818	54.005	594	1.147	21,5	37,2	6.746	2.801
Sicilia	782	1.309	60.613	85.712	1.431	2.190	20,7	30,1	5.737	3.663
Sardegna	276	439	35.454	42.977	562	773	40,3	46,5	4.623	3.234

indicando chiaramente un affollamento pregiudizievole per l'efficacia didattica della scuola elementare. Il popolo, anche se ignorante, si accorge se il ragazzo impara o non qualcosa di utile, e molti casi di abbandono dopo l'iscrizione, sono dovuti anche alla circostanza che l'insegnante non ha potuto seguire da vicino l'alunno privo di aiuto culturale da parte della famiglia.

La sensibile differenza della situazione edilizia e della disponibilità di maestri tra Centro-Nord e Mezzogiorno — aggravatasi e non migliorata partendo dal 1950-51 — è in gran parte dovuta al sensibile aumento della popolazione scolastica. Il numero indice al 1959-60 dell'aumento degli alunni con base 1950-51 (Tabella 4) è 106 nel Mezzogiorno mentre nel Centro-Nord è diminuito.

All'aumento di alunni — dovuto essenzialmente alla maggiore natalità nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord e al graduale diffondersi della consapevolezza della utilità dell'istruzione — non ha fatto dunque riscontro un analogo ritmo di incremento delle aule e degli insegnanti.

TAB. 4 — *Aule, insegnanti e alunni nelle scuole elementari statali.*

Ann i	Aule	Insegnanti	Alunni
C e n t r o - N o r d			
1950-51	83.185	99.026	2.515.763
1954-55	89.058	101.379	2.422.907
1956-57	93.383	102.649	2.471.236
1958-59	95.578	105.510	2.352.957
1959-60 (a)	—	107.835	2.303.818
M e z z o g i o r n o			
1950-51	40.197	58.498	1.790.851
1954-55	44.129	63.214	1.876.654
1956-57	47.986	65.748	1.984.870
1958-59	51.120	69.172	1.945.520
1959-60 (a)	—	71.830	1.898.306
I t a l i a			
1950-51	123.382	157.524	4.306.614
1954-55	133.187	164.593	4.299.561
1956-57	141.369	168.397	4.456.106
1958-59	146.698	174.682	4.298.477
1959-60 (a)	—	179.665	4.202.124

(segue tabella 4)

A n n i	Media alunni per aula	Differenza tra num. insegnanti e num. aule	Media alunni per insegnanti
C e n t r o - N o r d			
1950-51	30	15.841	25
1954-55	27	12.321	24
1956-57	26	9.266	24
1958-59	25	9.932	22
1959-60 (a)	—	—	21
M e z z o g i o r n o			
1950-51	45	18.301	31
1954-55	43	19.085	30
1956-57	41	17.762	30
1958-59	38	18.052	28
1959-60 (a)	—	—	26
I t a l i a			
1950-51	35	34.142	27
1954-55	32	31.406	26
1956-57	32	27.028	26
1958-59	29	27.984	25
1959-60 (a)	—	—	23

A n n i	Numeri indici (posto il 1950-51 = 100)		
	Aule	Insegnanti	Alunni
C e n t r o - N o r d			
1950-51	100	100	100
1954-55	107	102	96
1956-57	112	104	98
1958-59	115	107	94
1959-60 (a)	—	109	92
M e z z o g i o r n o			
1950-51	100	100	100
1954-55	110	108	105
1956-57	119	112	111
1958-59	127	118	109
1959-60 (a)	—	123	106
I t a l i a			
1950-51	100	100	100
1954-55	108	104	100
1956-57	115	107	103
1958-59	119	111	100
1959-60 (a)	—	114	98

(a) Dati sommari dell'ISTAT.

L'insufficienza di aule e di maestri è certo una concausa del forte numero di abbandoni che si verifica tra un anno e l'altro nelle singole classi delle scuole elementari (Tabella 5). Il fenomeno ha avuto un notevole miglioramento dal 1950 in poi, come può appunto constatarsi dai dati riportati. Il ritmo di decrescenza è certamente più lento nel Mezzogiorno che nel Settentrione, per quello stesso complesso di cause a cui si è fatto cenno a proposito dell'analfabetismo e per la grande vischiosità che i fenomeni scolastici presentano, giacché legati a tra-

TAB. 5 — *Alunni di entrambi i sessi che hanno abbandonato la scuola elementare nelle singole classi.*

A n n i	Tra 1 ^a e 2 ^a	Tra 2 ^a e 3 ^a	Tra 3 ^a e 4 ^a	Tra 4 ^a e 5 ^a	Totale
Centro - Nord					
Dal 1950-51 al 1951-52 . . .	5.185	6.223	37.881	40.386	89.675
Dal 1953-54 al 1954-55 . . .	1.719	2.195	14.699	30.704	49.317
Dal 1956-57 al 1957-58 . . .	388	3.599	12.006	19.675	35.668
Mezzogiorno					
Dal 1950-51 al 1951-52 . . .	49.098	27.588	69.574	58.569	204.829
Dal 1953-54 al 1954-55 . . .	38.027	17.060	52.098	52.102	159.287
Dal 1956-57 al 1957-58 . . .	22.284	13.272	50.860	43.986	130.402
Italia					
Dal 1950-51 al 1951-52 . . .	54.283	33.743	99.970	98.955	286.951
Dal 1953-54 al 1954-55 . . .	39.746	19.255	66.797	82.806	208.604
Dal 1956-57 al 1957-58 . . .	22.672	15.971	63.766	63.661	166.070
<i>Su 100 iscritti nel primo dei due anni scolastici indicati.</i>					
Centro - Nord					
Dal 1950-51 al 1951-52 . . .	1,0	1,1	6,5	7,3	4,0
Dal 1953-54 al 1954-55 . . .	0,3	0,4	3,0	6,3	2,3
Dal 1956-57 al 1957-58 . . .	0,1	0,6	2,1	3,6	1,6
Mezzogiorno					
Dal 1950-51 al 1951-52 . . .	9,4	6,3	17,0	18,5	12,1
Dal 1953-54 al 1954-55 . . .	6,5	3,8	13,5	17,1	9,2
Dal 1956-57 al 1957-58 . . .	4,1	2,6	11,0	12,1	6,9
Italia					
Dal 1950-51 al 1951-52 . . .	5,1	3,4	10,1	11,4	7,3
Dal 1953-54 al 1954-55 . . .	3,3	1,9	7,6	10,5	5,4
Dal 1956-57 al 1957-58 . . .	2,1	1,5	6,1	7,0	4,1

dizioni ambientali di assai lenta evoluzione, oltre che a fattori economici. Il miglioramento della situazione economica influenzerà naturalmente la mentalità tradizionale che, a sua volta, produrrà l'auspicata maggiore consapevolezza dell'importanza della scuola. È appunto per questo motivo che la « Cassa » cerca di agire non soltanto sugli elementi economici, ma anche su quelli sociali per poter effettuare il processo di modifica della mentalità caratteristica della popolazione delle aree depresse.

Le ripercussioni sul programma di istruzione professionale dei 130 abbandoni tra un anno ed il successivo nelle varie classi della scuola elementare sono bene evidenti: per questi ragazzi è senz'altro preclusa una confacente istruzione professionale per il fatto che essi non hanno raggiunto nemmeno il primo gradino che è necessario per potere adire ad una scuola professionale. Recenti esperienze fatte sui coscritti alle leve militari mettono inoltre in rilievo che gran parte dei ragazzi che abbandonano la scuola elementare prima di completare il corso di studio non riescono a superare nemmeno quelle prove minime di cultura per essere classificati tra gli alfabeti.

4. - LICENZIATI DI V ELEMENTARE E PROSEGUIMENTO SUCCESSIVO

Alla citata evasione della scuola elementare è da attribuire il fenomeno della minore percentuale dei licenziati di quinta elementare nel Mezzogiorno rispetto a quella del Centro-Nord. Dalla tabella 6 si rileva

TAB. 6 — *Licenziati di scuola elementare e licenziati che non proseguono nel grado successivo.*

Circoscrizioni geografiche	Su 100 viventi in età media 10-13 anni			
	Hanno conseguito la licenza elementare		Hanno proseguito gli studi nel grado successivo	
	1951	1958	1951	1958
ITALIA	73,3	84,7	36,6	56,6
CENTRO-NORD	86,7	97,2	41,7	67,5
MEZZOGIORNO	54,8	69,4	29,5	43,2
Abruzzi e Molise	64,3	79,4	28,0	50,4
Campania	56,0	70,3	35,5	47,1
Puglia	60,3	71,8	29,8	42,2
Basilicata	49,8	70,7	19,7	40,0
Calabria	43,1	58,4	20,3	32,2
Sicilia	53,3	66,7	30,8	43,7
Sardegna	51,3	75,2	26,5	43,1

un graduale avvicinamento tra le dette percentuali: questo esprime che nel Mezzogiorno si ha un miglioramento relativo superiore a quello del Centro-Nord, dove si è ora abbastanza vicini al totale conseguimento della licenza di quinta elementare da parte di tutti i ragazzi. Non altrettanto si può dire riguardo alla percentuale di coloro che, dopo aver conseguito la licenza elementare, hanno proseguito gli studi nel grado successivo. Tale percentuale ha raggiunto il 67,5% nel Centro-Nord ed appena il 43,2% nel Mezzogiorno con un divario, rispetto al Settentrione, superiore a quello che si aveva nel 1951. Questo maggior freno all'incremento del proseguimento degli studi nel Mezzogiorno è dovuto a cause consimili a quelle già constatate precedentemente, e riguardano tanto cause economiche quanto cause tradizionali connesse alla mentalità e alle strutture economiche-produttive del Sud. Inoltre, è da mettere in evidenza che nel Mezzogiorno c'è una maggiore penuria di scuole secondarie inferiori. Infatti, i comuni, con oltre 400 obbligati in età 6-14 anni sprovvisti di tale scuola, sono il 54,5%, con punte massime in Calabria e in Sardegna². Nel Centro-Nord la percentuale di comuni, privi di scuola secondaria inferiore con più di 400 obbligati in età di 11-14 anni, era alla stessa epoca il 55,6%, cioè di poco superiore all'analoga percentuale del Mezzogiorno.

È da rilevare però che se si suddivide la superficie territoriale per i comuni con più di 400 obbligati, si ottengono nel Centro-Nord circa 7.000 ettari per comune, mentre nel Mezzogiorno circa 9.000. Ciò significa che in media i comuni del Settentrione con più di 400 obbligati in età 6-14 anni sono più vicini che nel Meridione così che anche se percentualmente sono circa alla pari con quelli del Sud, la loro maggiore vicinanza territoriale permette ai giovani di spostarsi da un comune all'altro per accedere alle scuole con maggiore facilità dei loro coetanei del Meridione. Questi ultimi giovani, oltre che nelle distanze, trovano un vincolo agli spostamenti anche nella minore rete stradale e negli insufficienti collegamenti dei servizi pubblici.

5. - COMPLETAMENTO DELL'OBBLIGO SCOLASTICO

Affinché le nuove leve di lavoro entrino nella vita lavorativa del paese con un minimo di istruzione, adeguata alla diffusa meccanizza-

² Questa indagine è stata eseguita prendendo come fonte il seguente volume: ISTAT, *Scuole elementari e medie per singoli comuni*, Roma, 1957.

zione delle attività produttive, è necessario che abbiano completato l'istruzione di base (8 anni di scuola). L'istruzione professionale, in fatti, può essere impartita con effetti benefici solamente ai giovani che abbiano almeno compiuto 8 anni di scuola.

La distribuzione di giovani nei vari tipi di scuole secondarie non ha subito variazioni nel Centro-Nord (Tabella 7), dove sia nel 1950-51 che nel 1957-1958 è stata del 47,5% nelle scuole medie, del 51,7% nell'avviamento e dello 0,8 nella scuola d'arte. Nel Mezzogiorno invece la situazione si sta lievemente evolvendo e sta diminuendo la percentuale di iscritti alle medie (dal 60% al 59,5%), mentre aumenta quella degli iscritti

TAB. 7 — *Iscritti nelle scuole secondarie inferiori secondo il tipo di scuola.*

Circoscrizioni geografiche	Iscritti nelle scuole secondarie inferiori su 100 del totale						Totale per ciascun anno
	Scuola media		Scuole di avviamento		Primi 3 anni di scuole d'arte e di istituti di arte		
	1950-51	1957-58	1950-51	1957-58	1950-51	1957-58	
ITALIA	51,5	51,4	47,6	47,7	0,9	0,9	100,0
CENTRO-NORD.	47,5	47,5	51,7	51,7	0,8	0,8	100,0
MEZZOGIORNO	60,0	58,5	39,1	40,6	0,9	0,9	100,0
Abruzzi e Molise	59,3	60,4	37,5	36,7	3,2	2,9	100,0
Campania	56,1	53,7	43,3	45,6	0,6	0,7	100,0
Puglia	60,6	59,4	38,4	39,6	1,0	1,0	100,0
Basilicata	54,6	47,4	45,4	52,6	—	—	100,0
Calabria	64,2	65,0	35,8	34,6	—	0,4	100,0
Sicilia	62,8	60,3	36,3	38,7	0,9	1,0	100,0
Sardegna	62,0	63,4	37,3	36,2	0,7	0,4	100,0

all'avviamento (dal 39,1 al 40,6%). È bene analizzare le cause che rendono così diversa la distribuzione del Centro-Nord da quella dell'altra ripartizione. I fattori sono molteplici: in primo luogo, lo sviluppo industriale ed economico del Nord rende possibile un più alto assorbimento di licenziati dalle scuole di avviamento; in secondo luogo nell'Italia settentrionale è più sentito l'obbligo scolastico e quindi le famiglie, che non intendono far proseguire i figli negli studi superiori, li inviano nelle scuole di avviamento, dove si inizia una presa di contatto col lavoro esecutivo. Nell'Italia meridionale, invece, c'è una tendenza verso due polarizzazioni opposte: da una parte la scarsa

importanza che le famiglie attribuiscono all'istruzione per i ragazzi che dovranno essere avviati al lavoro esecutivo; dall'altra il desiderio di dare un'istruzione molto elevata ai ragazzi che vengono avviati agli studi classici i quali permettono di intraprendere attività lavorative diverse dal lavoro esecutivo, tenuto in scarsa considerazione. Benché adesso, come si è detto, si noti già un miglioramento rispetto al passato, tale situazione non può lasciare certo soddisfatti quanti si preoccupano del potenziamento della preparazione professionale e specifica dei lavoratori.

Se si analizzano i dati relativi alla percentuale di giovani che conseguono una licenza di scuola secondaria inferiore (Tabella 8), si nota

TAB. 8 — *Licenziati di scuola secondaria e licenziati che proseguono nel grado successivo.*

Circoscrizioni geografiche	Su 100 viventi in età 14-16 anni			
	Hanno conseguito la licenza di scuola media e di avviamento		Hanno proseguito gli studi nel grado successivo	
	1951	1958	1951	1958
ITALIA	18,8	31,1	14,6	22,0
CENTRO-NORD	22,1	35,4	16,3	24,3
MEZZOGIORNO	14,3	25,1	12,4	18,9
Abruzzi e Molise	12,9	27,7	10,2	19,8
Campania	17,7	28,3	15,6	21,6
Puglia	13,5	25,1	11,9	18,4
Basilicata	8,1	20,5	5,8	12,3
Calabria	10,3	20,1	9,5	15,5
Sicilia	15,7	24,8	13,4	19,6
Sardegna	12,0	22,7	10,4	16,0

immediatamente dal 1951 al 1958 un forte incremento in tutta Italia: nel Mezzogiorno l'incremento è stato molto più forte che nel Centro-Nord (76% di aumento contro il 60%) ed è stato tale che nel 1958 la aliquota di giovani in età 14-16 anni che è pervenuta alla licenza media inferiore, è stata superiore all'analoga aliquota riscontrata nel 1951 nel Centro-Nord. Però se si considera che solamente il 25% dei giovani consegue una licenza di scuola secondaria inferiore nel Meridione contro il 35% dell'altra circoscrizione, ne segue che in tutta l'Italia, e in particolare nel Mezzogiorno, vi è ancora molto da fare

per giungere ad un soddisfacente numero di licenziati da queste scuole su 100 coetanei.

Un buon sintomo è l'aumento di omogeneità fra le regioni del Sud; omogeneità che si riscontra analizzando la variabilità delle percentuali di licenziati sui coetanei: infatti diminuiscono sensibilmente sia lo scostamento semplice medio assoluto (da 4,4 a 3,9) che quello relativo (da 8,0 a 5,6). In altri termini, negli otto anni considerati, si è ridotta la sperequazione esistente tra le sette regioni del Mezzogiorno riguardo alla diversa aliquota di giovani che pervenivano al compimento dell'intero ciclo di studi, che fa parte dell'obbligo scolastico. Questa riduzione è certamente in dipendenza del maggiore impulso scolastico dato alle zone più arretrate allo scopo di mettere tutti i giovani in eguali condizioni per pervenire agli stessi livelli di cultura.

6. - ISTRUZIONE SUCCESSIVA AL COMPLETAMENTO DELL'OBBLIGO

L'aumento del numero di licenziati di scuola secondaria inferiore ha avuto come conseguenza l'incremento dei giovani in età 14-16 anni che proseguono gli studi del grado successivo (classico, scientifico, magistrale, tecnico e professionale). Tale percentuale è tuttavia bassa: 24,3%, nel Centro-Nord e 18,9% nel Mezzogiorno (Tabella 8). Questi dati sono un indice eloquente della scarsa entità delle leve che si preparano ad entrare nella categoria dei quadri intermedi e dei quadri superiori.

Su questo fenomeno influiscono fattori contrastanti: da una parte il miglioramento del reddito e la maggiore richiesta di personale tecnico, dall'altra le necessità economiche familiari che costringono molte famiglie ad avviare i figli al lavoro. Essi rendono evidente l'azione massiccia che deve essere continuata per incrementare l'istruzione adeguata per la formazione di dette categorie.

7. - ISCRITTI NELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI

Gli iscritti nelle scuole medie superiori si suddividono parte nelle scuole tecniche e negli istituti professionali, e il rimanente nelle scuole scientifico-umanistiche (licei e istituti magistrali) o negli istituti tecnici.

Dal 1951 al 1958 gli iscritti nelle scuole medie superiori in Italia sono aumentati del 62% (59% nel Centro-Nord e 60% nel Mezzogiorno),

ma le nuove leve si sono indirizzate a tipi di studi diversi da quelli dei loro immediati predecessori. Infatti fra le distribuzioni percentuali si notano notevoli differenze, e cioè una diminuzione (solo percentuale) degli iscritti nelle scuole scientifico-umanistiche ed un aumento degli iscritti negli istituti tecnici. Ciò ha portato un livellamento fra i due indirizzi nel Centro-Nord, mentre nel Sud, pure essendosi attenuata la differenza fra i due indirizzi, si è ancora molto lontani dalla parità delle posizioni, con una netta prevalenza degli iscritti nei licei e negli istituti magistrali su quelli degli istituti tecnici.

Nel 1958 la situazione nel Mezzogiorno era simile a quella dell'altra ripartizione sette anni prima. Poiché è da pensare che il processo di tecnicizzazione debba proseguire, per l'ingresso sempre più potente di masse che prima erano estranee all'istruzione secondaria superiore, non è difficile prevedere che fra sette o otto anni, continuando l'azione di industrializzazione già intrapresa, si avrà nel Mezzogiorno un livellamento tra gli iscritti alle scuole scientifico-umanistiche e gli iscritti agli istituti tecnici, mentre nel Centro-Nord si dovrà avere un predominio degli iscritti agli istituti tecnici.

In questi ultimi anni sono stati istituiti molti istituti professionali. Il numero degli alunni di tali istituti insieme a quello delle scuole tecniche, è più che raddoppiato dal 1951 al 1958, ma rispetto agli allievi degli altri tipi la distribuzione percentuale non è cambiata. Nel paragrafo seguente si esaminerà più dettagliatamente la situazione di questo tipo di istruzione.

8. - ISTRUZIONE PROFESSIONALE DI GRADO INTERMEDIO

L'istruzione professionale tende a preparare, come è noto, il personale idoneo ad attività di ordine « esecutivo », ossia ad un mestiere.

L'importanza dell'istruzione professionale si è dimostrata fondamentale per la vita italiana nel dopoguerra, allorché con la sorprendente ripresa della economia italiana, si sentì la carenza di manodopera tecnicamente qualificata e specializzata. All'istruzione professionale provvedevano allora :

- a) le scuole secondarie di avviamento professionale;
- b) le scuole tecniche;
- c) la scuola professionale femminile e la scuola di magistero professionale per la donna.

La scuola di avviamento al lavoro, mentre ha assolto il compito

di impartire l'istruzione obbligatoria dagli 11 ai 14 anni, non ha fornito risultati positivi sulla preparazione professionale dei giovani, come era nelle sue finalità, essendo l'età degli alunni prematura per ogni orientamento e non idonea all'acquisizione da parte di essi di specifiche qualificazioni professionali. La validità delle altre scuole, il cui scopo era quello di completare la preparazione pratica dei licenziati dall'avviamento, per quanto detto precedentemente, risentiva naturalmente della erronea impostazione della scuola precedente. Sorsero così nel 1950, in via sperimentale, alcuni istituti professionali.

Il compito di tali scuole non è tanto la preparazione specifica, quanto quello della formazione generale e dello sviluppo delle capacità e delle attitudini, e ciò perché un operaio dell'industria moderna non permane nello stesso mestiere per tutta la vita lavorativa, ma lo cambia diverse volte. La preparazione professionale specifica deve essere compito dell'industria, che dovrebbe essere attrezzata per la formazione specifica delle nuove leve di lavoro e per la riconversione delle vecchie maestranze da una attività ad un'altra, riconversione causata dalle trasformazioni dell'industria e delle tecniche di lavorazione. Potrà in tal modo crearsi una massa di forze del lavoro che sia nello stesso tempo qualificata e dotata di un sufficiente grado di duttilità, da potere agevolmente adeguarsi alla fluttuazione dell'occupazione entro settori relativamente ampi delle attività produttive.

Un indice della insufficiente preparazione di base per questo tipo di istruzione è dato dall'entità degli iscritti al corso preparatorio degli istituti professionali: questi iscritti frequentano i corsi preparatori non essendo forniti del titolo di studio prescritto per l'ammissione (licenza di scuola secondaria inferiore). Nel 1957-58 nel Centro-Nord, su 22.080 iscritti agli istituti professionali, il 9% ha frequentato il corso preparatorio, mentre nel Mezzogiorno la percentuale sale al 22% degli 8.560 iscritti.

L'aumento degli iscritti (Tabella 9) ha portato naturalmente un pari incremento di licenziati su 100 giovani dai 16 ai 18 anni, che dal 1951 al 1958, sono più che raddoppiati (Tabella 10) pur rimanendo ad un livello assai basso: 3,6% nel Centro-Nord e 1,7% nel Mezzogiorno.

Queste cifre documentano in modo chiaro la scarsissima diffusione dell'istruzione tecnica e professionale e per conseguenza la scarsissima disponibilità di tecnici dei gradi intermedi. Il miglioramento constatato tra il 1951 ed il 1958 è certamente un indice del progresso in questo settore il cui sviluppo potrà vedersi meglio tra vari anni quando l'azione in atto incomincerà a dare i suoi frutti. A tal riguardo non

va dimenticato quanto si è già altre volte detto e cioè che i fenomeni scolastici presentano molta inerzia. Qualunque innovazione ha bisogno di vari anni di incubazione prima di essere accettata dai giovani o dalle famiglie. Così per l'istruzione professionale, in aggiunta al tempo necessario per l'istituzione di ogni nuovo istituto, occorre un certo tempo prima che le famiglie cambino gli orientamenti tradizionali e accettino di iscrivere i figli a scuole non ancora sperimentate. Altri anni occorrono per potere arrivare a vedere l'aumento del numero dei licenziati. L'argomento dell'istruzione professionale verrà ripreso successivamente quando si parlerà sia dell'azione diretta della « Cassa » per l'istituzione di nuove scuole, sia in occasione delle prospettive per il futuro.

TAB. 9 — *Iscritti nelle scuole secondarie superiori secondo l'indirizzo degli studi.*

Circoscrizioni geografiche	Indirizzo umanistico scientifico	Indirizzo tecnico	Indirizzo professionale	Totale
	Cifre assolute			
1950 - 51				
ITALIA	229.233	123.456	28 839	381 528
CENTRO-NORD	129.366	90.422	21 374	241 162
MEZZOGIORNO	99.867	33.034	7 465	140.366
Abruzzi e Molise	7.416	3 836	693	11.945
Campania	29.235	8.566	3.356	41.157
Puglia	17.893	6.403	1 134	25.430
Basilicata	1.693	484	133	2.310
Calabria	9.622	3.528	666	13.816
Sicilia	28.471	8.271	1.301	38.043
Sardegna	5.537	1.946	182	7.665
1957 - 58				
ITALIA	306.283	261.982	47.954	616.219
CENTRO-NORD	171.930	174.854	36.180	382.964
MEZZOGIORNO	134.353	87.128	11.774	233 255
Abruzzi e Molise	10.799	10.327	305	21.431
Campania	38.403	21.649	4.309	64.361
Puglia	23.896	16.867	2 548	43.311
Basilicata	2.673	1.933	530	5.136
Calabria	11.828	9.709	745	22.282
Sicilia	36.846	20.529	2.554	59.929
Sardegna	9.908	6.114	783	16.805

(segue tabella 9)

Circoscrizioni geografiche	Indirizzo umanistico scientifico	Indirizzo tecnico	Indirizzo professionale	Totale
	Cifre percentuali			
1950 - 51				
ITALIA	60,1	32,3	7,6	100,0
CENTRO-NORD	53,6	37,5	8,9	100,0
MEZZOGIORNO	71,2	23,5	5,3	100,0
Abruzzi e Molise	62,1	32,1	5,8	100,0
Campania	71,0	20,8	8,2	100,0
Puglia	70,4	25,2	4,4	100,0
Basilicata	73,3	21,0	5,7	100,0
Calabria	69,7	25,5	4,8	100,0
Sicilia	74,8	21,8	3,4	100,0
Sardegna	72,2	25,4	2,4	100,0
1957 - 58				
ITALIA	49,7	42,5	7,8	100,0
CENTRO-NORD	44,9	45,7	9,4	100,0
MEZZOGIORNO	57,6	37,4	5,0	100,0
Abruzzi e Molise	50,4	48,2	1,4	100,0
Campania	59,7	33,6	6,7	100,0
Puglia	55,2	38,9	5,9	100,0
Basilicata	52,1	37,5	10,4	100,0
Calabria	53,1	43,6	3,3	100,0
Sicilia	61,5	34,2	4,3	100,0
Sardegna	59,0	36,4	4,6	100,0

TAB. 10 — Licenziati di scuole tecniche ed Istituti professionali su 100 coetanei.

Circoscrizioni geografiche	1954 (a)		1958	
	Numero	Su 100 in età 16-17 17-18	Numero	Su 100 in età 16-17 17-18
ITALIA	10.776	1,3	21.113	2,8
CENTRO-NORD	8.114	1,7	16.275	3,6
MEZZOGIORNO	2.662	0,8	4.838	1,7
Abruzzi e Molise	315	1,0	340	1,4
Campania	1.156	1,4	2.048	2,6
Puglia	365	0,6	789	1,3
Basilicata	41	0,3	106	1,1
Calabria	251	0,6	334	1,0
Sicilia	486	0,6	985	1,3
Sardegna	48	0,2	236	0,9

(a) Solo scuole professionali femminili e scuole tecniche.

9. - DIPLOMATI DEGLI ISTITUTI TECNICI SECONDO IL DIVERSO TIPO

Nel quadro della formazione dei tecnici superiori e degli addetti al coordinamento superiore possiamo considerare i diplomati dai vari istituti tecnici (Tabella 11). Tanto nel Centro-Nord quanto nel Mezzogiorno si nota un forte aumento dei diplomati della sezione commerciale, che si indirizzano prevalentemente nelle attività terziarie, e una diminuzione percentuale dei diplomati della sezione geometri. Nel Mezzogiorno anche la sezione industriale perde terreno rispetto alle altre. Ciò può essere attribuito alla circostanza che all'epoca delle iscrizioni al primo anno non era ancora chiara nei giovani la convenienza ad iscriversi in questi istituti, né va dimenticata la scarsa diffusione di questo tipo di scuola nel Mezzogiorno.

Vedremo in seguito che questo delicato settore per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno è stato oggetto di provvedimenti da parte della « Cassa ».

10. - ISTRUZIONE UNIVERSITARIA

Su 100 viventi di ogni classe di età, i diplomati di scuola secondaria superiore sono passati da 7 a 10, nell'intervallo di tempo considerato, con lieve differenza tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno (10,9 contro 9,8 nel 1958). Quelli che proseguono negli studi universitari sono all'incirca 6 su 100 per ogni classe di età. L'indagine sugli iscritti al 1° anno di università, secondo la residenza dei familiari, mostra che c'è una lieve prevalenza percentuale nel Mezzogiorno, nonostante il già constatato numero di diplomati delle scuole secondarie superiori. Ciò è in evidente relazione con la scarsità di posti di lavoro nel Mezzogiorno in confronto al Centro-Nord, con la maggiore diffusione delle scuole secondarie di indirizzo umanistico nel Sud, a cui è connessa anche la mentalità tradizionale che ritiene la laurea un fattore essenziale per mantenere una posizione di prestigio da parte delle classi più abbienti o per aspirare ad evolversi socialmente da parte di piccoli proprietari di campagna e di modesti impiegati. Notevoli sacrifici economici vengono a volte compiuti per mantenere i figli a Roma, a Napoli e a Bari onde sopperire alla scarsa diffusione delle sedi universitarie e, in particolare, alla mancanza di tali sedi in Calabria, Basilicata e negli Abruzzi e Molise.

TAB. 11 — *Diplomati degli istituti tecnici secondo il tipo.*

Circoscrizioni geografiche	Diplomati dagli istituti						Diplomati su 100 viventi in età 19-20 anni
	Agrari	Nautici	Industriali	Commerciali	Per geometri	Totale	
	Cifre assolute						
	1	9	5	1			
ITALIA	860	552	3.192	7.685	5 276	17.565	
CENTRO-NORD	610	345	2.545	6.125	4.046	13.671	
MEZZOGIORNO	250	207	647	1.560	1.230	3.894	
Abruzzi e Molise	11	—	84	235	180	510	
Campania	30	72	207	355	311	975	
Puglia	66	39	84	325	216	730	
Basilicata	—	—	—	19	35	54	
Calabria	37	—	133	96	137	403	
Sicilia	85	77	104	460	304	1.030	
Sardegna	21	19	35	70	47	192	
	1	9	5	8			
ITALIA	1.357	1.122	5.376	18.478	5.280	31.613	
CENTRO-NORD	699	603	4.224	14.092	3.121	22.739	
MEZZOGIORNO	658	519	1.152	4.386	2.159	8.874	
Abruzzi e Molise	22	11	139	511	253	936	
Campania	105	238	384	1.033	399	2.159	
Puglia	178	55	175	1.116	424	1.948	
Basilicata	—	—	—	112	105	217	
Calabria	87	—	205	376	298	966	
Sicilia	211	191	201	1.011	533	2.147	
Sardegna	55	24	48	227	147	501	

Circoscrizioni geografiche	Diplomati dagli istituti						Diplomati su 100 viventi in età 19-20 anni
	Agrari	Nautici	Industriali	Commerciali	Per geometri	Totale	
	Cifre percentuali						
	1	9	5	1			
ITALIA	4,9	3,1	18,2	43,8	30,0	100,0	2,2
CENTRO-NORD	4,5	2,5	18,6	44,8	29,6	100,0	2,8
MEZZOGIORNO	6,4	5,3	16,6	40,1	31,6	100,0	1,2
Abruzzi e Molise	2,1	—	16,5	46,1	35,3	100,0	1,6
Campania	3,1	7,4	21,2	36,4	31,9	100,0	1,2
Puglia	9,0	5,4	11,5	44,5	29,6	100,0	1,2
Basilicata	—	—	—	35,2	64,8	100,0	0,4
Calabria	9,2	—	33,0	23,8	34,0	100,0	1,0
Sicilia	8,3	7,5	10,1	44,6	29,5	100,0	1,3
Sardegna	10,9	9,9	18,2	36,5	24,5	100,0	0,9
	1	9	5	8			
ITALIA	4,3	3,6	17,0	58,4	16,7	100,0	3,8
CENTRO-NORD	3,1	2,6	18,6	62,0	13,7	100,0	4,5
MEZZOGIORNO	7,4	5,9	9,41	49,4	24,3	100,0	2,6
Abruzzi e Molise	2,3	1,2	13,0	54,6	27,0	100,0	3,4
Campania	4,9	11,0	17,8	47,8	18,5	100,0	2,6
Puglia	9,1	2,8	9,0	57,3	21,8	100,0	3,2
Basilicata	—	—	—	51,6	48,4	100,0	1,8
Calabria	9,0	—	21,2	38,9	30,9	100,0	2,6
Sicilia	9,8	8,9	9,4	47,1	24,8	100,0	2,6
Sardegna	11,0	4,8	9,6	45,3	29,3	100,0	2,0

11. - SINTESI DEL GRADO DI ISTRUZIONE NELLE NUOVE LEVE DI LAVORO

I dati precedentemente esposti consentono di fare una sintesi circa il grado di istruzione delle nuove leve di lavoro. Il calcolo è stato eseguito facendo le differenze consecutive tra le percentuali contenute nella tabella 12 riguardanti i licenziati nello stesso anno nei diversi gradi di scuole. Si è perciò operato sui contemporanei, perché, se si fosse dovuto ricorrere all'indagine per generazione, si sarebbero dovuti considerare, tra l'altro, anche i giovani che avevano intrapreso gli studi elementari intorno al 1945, sotto l'influenza dell'immediato dopoguerra. Analizzando le cifre della tabella 13 si nota che dal 1951 al 1958 è molto diminuita la percentuale dei giovani che si presentano per la prima volta al lavoro senza avere la licenza elementare; soprattutto nell'Italia centro-settentrionale la cifra si è ridotta ad appena il 2,8% nel 1958; troppo alto, di converso, il dato relativo al Mezzogiorno (30,6%). La percentuale dei giovani che, pervenuti alla licenza elementare non proseguono gli studi o se li proseguono non conseguono un titolo superiore, è rimasta all'incirca inalterata, se si considera nel complesso tutta la Nazione, però se si analizzano le due ripartizioni è facile vedere che la diminuzione complessiva è dovuta ad una diminuzione nel Centro-Nord e ad un incremento nell'altra ripartizione. Molto aumentata è la percentuale di coloro che entrano nelle nuove leve di lavoro con la licenza di scuola media inferiore, percentuale che si è più che raddoppiata nel Mezzogiorno, dal 1951 al 1958, pur rimanendo ad un livello insoddisfacente. Incremento meno intenso del precedente si riscontra nella percentuale di possessori di diploma di scuola secondaria superiore che entrano nelle nuove leve di lavoro, mentre assai scarso è l'aumento della percentuale di laureati.

12. - SPESA PER L'ISTRUZIONE

La distribuzione territoriale della spesa per l'istruzione viene limitata all'anno 1958 per la difficoltà di avere i dati omogenei riguardanti gli anni intorno al 1950-51.

I dati, che si riportano nella tabella 14, riguardano la spesa statale (441,1 miliardi) e quella degli enti locali: regioni (4,6 miliardi), province (11,7 miliardi), comuni (88,2 miliardi).

TAB. 12 — *Licenziati dei vari tipi di scuola su 100 viventi.*

Circoscrizioni geografiche di residenza della famiglia	Su 100 viventi di ogni classe d'età hanno conseguito nel			
	1951			
	la licenza elementare	la licenza di scuola secondaria inferiore	il diploma di scuola secondaria superiore	la laurea
ITALIA	73,3	18,8	7,5	2,4
CENTRO-NORD	86,7	22,1	7,9	2,4
MEZZOGIORNO	54,6	14,3	7,0	2,5
Abruzzi e Molise	64,3	12,9	6,0	1,5
Campania	56,0	17,7	7,2	2,6
Puglia	60,3	13,5	6,6	2,6
Basilicata	49,8	8,1	3,1	1,5
Calabria	43,1	10,3	7,1	2,0
Sicilia	53,3	15,7	7,8	3,2
Sardegna	51,3	12,0	7,5	2,1
Scostamento semplice medio fra le regio- ni meridionali:				
assoluto	4,4	2,4	0,6	0,4
relativo	8,0	16,8	8,6	17,6

Circoscrizioni geografiche di residenza della famiglia	Su 100 viventi di ogni classe d'età hanno conseguito nel			
	1958			
	la licenza elementare	la licenza di scuola secondaria inferiore	il diploma di scuola secondaria superiore	la laurea
ITALIA	84,7	31,1	10,4	2,6
CENTRO-NORD	97,2	35,4	10,9	2,5
MEZZOGIORNO	69,4	25,1	9,8	2,7
Abruzzi e Molise	79,4	27,7	10,4	1,8
Campania	70,3	28,3	10,2	3,0
Puglia	71,8	25,1	9,7	2,5
Basilicata	70,7	20,5	5,2	1,6
Calabria	58,4	20,1	8,8	2,2
Sicilia	66,7	24,8	11,0	3,2
Sardegna	75,2	22,7	8,0	2,6
Scostamento semplice medio fra le regio- ni meridionali:				
assoluto	3,9	2,0	0,9	0,4
relativo	5,6	7,9	9,0	16,0

TAB. 13 — *Distribuzione delle nuove leve di lavoro secondo il titolo di studio conseguito.*

Circoscrizioni geografiche di residenza della famiglia	Privi di licenza elementare (a)		Con licenza di V elementare (a)		Con licenza di scuola media inf.	
	1951	1958	1951	1958	1951	1958
ITALIA	26,7	16,0	54,5	53,0	11,3	20,6
CENTRO-NORD	13,3	2,8	64,6	61,8	14,2	24,5
MEZZOGIORNO	46,2	30,6	40,5	44,3	7,3	15,3
Abruzzi e Molise	36,7	20,6	51,4	51,7	6,9	17,3
Campania	44,0	29,7	28,3	42,0	10,5	18,1
Puglia	39,7	28,2	46,8	46,7	6,9	15,4
Basilicata	50,2	29,3	41,7	50,2	5,0	15,3
Calabria	52,9	41,6	32,8	38,3	3,2	11,3
Sicilia	46,7	33,3	37,6	41,9	7,9	13,8
Sardegna	48,7	24,8	39,3	52,5	4,5	14,7

Circoscrizioni geografiche di residenza della famiglia	Con diploma di scuola super.		Con laurea		Totale per ogni anno (b)
	1951	1958	1951	1958	
ITALIA	5,1	7,8	2,4	2,6	100,0
CENTRO-NORD	5,5	8,4	2,4	2,5	100,0
MEZZOGIORNO	4,5	7,1	2,5	2,7	100,0
Abruzzi e Molise	4,5	8,6	1,5	1,8	100,0
Campania	4,6	7,2	2,6	3,0	100,0
Puglia	4,0	7,2	2,6	2,5	100,0
Basilicata	1,6	3,6	1,5	1,6	100,0
Calabria	5,1	6,6	2,0	2,2	100,0
Sicilia	4,6	7,8	3,2	3,2	100,0
Sardegna	5,4	5,4	2,1	2,6	100,0

(a) Si è trascurato il numero dei giovani che entrano alla scuola secondaria inferiore, direttamente dalla IV elementare, senza conseguire la licenza elementare.

(b) Il totale dell'anno 1958 risulta 101,0.

TAB. 14 — Spesa per abitante per la pubblica istruzione nel 1958*.

Circoscrizioni	Spesa per la pubblica istruzione (in miliardi)	Abitanti al 31 dicembre 1958 (in milioni)	Spesa pro-capite (in migliaia)
Italia settentrionale	245	22,1	11,1
Italia centrale	120	9,2	13,0
<i>Centro-Nord</i>	365	31,3	11,7
Italia meridionale	120	12,7	9,4
Italia insulare	60	6,3	9,5
<i>Mezzogiorno</i>	180	19,0	9,5
<i>Italia</i>	545	50,3	10,8

* Cfr. G. MEDICI, *Introduzione al piano decennale della scuola*.

TAB. 15 — Distribuzione percentuale, secondo la qualifica, degli operai occupati nella esecuzione delle opere pubbliche finanziate dalla «Cassa»*.

Data di riferimento	Operai specializzati e qualificati (a)	Operai non qualificati e non specializzati (b)	Totale
31 ottobre 1952	12	88	100
30 aprile 1954	16	84	100
30 aprile 1955	18	82	100
30 aprile 1956	20	80	100
30 aprile 1957	23	77	100
30 aprile 1958	23	77	100
30 aprile 1959	24	76	100

(a) Comprende gli operai specializzati e qualificati e quelli agricoli specializzati addetti alle sistemazioni montane.

(b) Comprende gli operai comuni, i manovali comuni dell'industria e i braccianti agricoli addetti alle sistemazioni montane.

* Fonte: Cassa per il Mezzogiorno, « Bilancio 1958-59 ».

Da essi si rileva che la spesa nazionale *pro capite* per la P.I. è stata di circa 10.800 lire nel 1958. Essa è stata maggiore per il Centro-Nord che per il Mezzogiorno: 11.700 lire contro 9.500. Il valore *pro capite* maggiore si osserva nell'Italia centrale e quello minore nell'Italia meridionale: 13.000 lire contro 9.400. In altri termini per un abitante dell'Italia centrale si è speso il 38% in più che per un abitante dell'Italia meridionale.

È appena il caso di dire che il confronto tra le diverse spese medie *pro capite* non è rigoroso perché bisogna tener conto delle condizioni geografiche e ambientali delle singole zone che condizionano la dislocazione territoriale delle scuole. Tuttavia le cifre indicate sono largamente significative per mostrare la minore incidenza di spesa nel Mezzogiorno e la necessità che detta spesa venga integrata con altre fonti, allo scopo di dare al Mezzogiorno quella linfa culturale che è base indispensabile per ogni programma di sviluppo economico.

AZIONE DIRETTA DELLA « CASSA » PER IL MIGLIORAMENTO
CULTURALE E PROFESSIONALE DELLE FORZE DI LAVORO

Nella premessa abbiamo già accennato ad alcune borse di studio istituite dalla « Cassa » nel primo anno di attività allo scopo di disporre d'urgenza di quadri tecnici per la realizzazione di opere e allo scopo di operare nell'ambito delle attività connesse con le trasformazioni agrarie, con il processo di industrializzazione e con l'espansione dei servizi.

Successivamente, in relazione ai risultati del Convegno di Napoli del marzo 1954, il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno proponeva la costituzione di 9 istituti professionali agrari e di 98 scuole dipendenti. Per ciascun istituto, la « Cassa » doveva provvedere alle spese di arredamento e di attrezzatura, mentre, per le scuole, era anche a suo carico la trasformazione fondiario-agraria dei poderi dimostrativi, compresa la costruzione di fabbricati colonici e la costituzione di attrezzature aziendali, e del capitale circolante. Gli Enti di Riforma concorrevano per la costruzione o l'acquisto degli edifici scolastici, compresa la costituzione dei poderi dimostrativi, e il Ministero della Pubblica Istruzione per le spese di funzionamento degli istituti e delle scuole.

Inoltre veniva programmato un intervento per il potenziamento delle attrezzature degli istituti e scuole tecniche, industriali e scuole d'arte del Mezzogiorno.

Gli interventi suddetti non erano però previsti esplicitamente dalla legge 10 agosto 1950 n. 646, con la quale fu istituita la Cassa per il Mezzogiorno. Tutte le leggi che hanno consentito l'intervento della « Cassa » a favore dell'edilizia scolastica, l'istruzione e l'addestramento professionale sono state precorse e determinate dall'attività della « Cassa ».

Nel 1957 veniva promulgata la legge 29 luglio 1957 n. 634, recante « Provvedimenti per il Mezzogiorno » in cui all'art. 4 si disponeva che « il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, sentito il Ministro

della P.I., può autorizzare la Cassa per il Mezzogiorno a provvedere alla costruzione e all'attrezzatura di scuole professionali per la formazione di tecnici e lavoratori specializzati. Il Comitato può altresì autorizzare la « Cassa » stessa a provvedere e a finanziare corsi di qualificazione e specializzazione, nonché istituzioni ed attività di carattere sociale ed educativo ». Nello stesso anno, con la legge 28 dicembre 1957 n. 1.349, si autorizzò la « Cassa » a costituire un fondo allo scopo di « fornire contributi agli enti tenuti per legge alla costruzione e all'attrezzatura tecnico-didattica delle scuole e degli istituti professionali, nei settori dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'agricoltura ».

Successivamente, con la legge 18 luglio 1959 n. 555, fu ampliato il campo di intervento della « Cassa », in quanto « in funzione degli interventi di sviluppo economico » fu concesso al Comitato dei Ministri la possibilità di autorizzare la « Cassa » a promuovere e a finanziare, nei settori dell'istruzione e dell'addestramento professionale, programmi ed iniziative per la formazione di tecnici e lavoratori specializzati, anche a carattere straordinario, in relazione a particolari esigenze di trasformazione ambientale.

Con l'autorizzazione del Comitato dei Ministri, la « Cassa » può anche assumere partecipazioni in enti, che intendano svolgere attività di preparazione professionale in rispondenza alle succitate esigenze. Il Comitato può altresì autorizzare la « Cassa » a promuovere e finanziare istituzioni ed attività a carattere sociale ed educativo.

Inoltre altri interventi della « Cassa » per il settore specifico risultano incluse nel « Piano Calabria », redatto in attuazione della legge del 26 novembre 1955 n. 1.177.

I vari interventi legislativi tendono quindi ad elevare l'azione della « Cassa » per la formazione e la qualificazione professionale dei lavoratori, dal piano delle attività accessorie e marginali, a quello degli interventi istituzionali della « Cassa ».

In seguito alle attribuzioni e ai compiti affidati dalle leggi alla « Cassa », il programma dell'ente, con uno stanziamento complessivo di L. 51.546.000.000, può essere suddiviso in :

— <i>primo programma</i> (fondo proventi di cui alla legge 646 del 1950)	L. 4.846.000.000
— <i>programma aggiuntivo</i> (fondi di cui alle leggi 1.349 del 1957 e 622 del 1959)	» 12.150.000.000
— <i>programma straordinario</i> (fondi di cui alle leggi 555 e 622 del 1959)	» 16.350.000.000
— <i>programma integrativo</i> (fondi del piano integrativo)	» 2.000.000.000

— programma per opere sociali ed educative (fondi di cui alla legge 555)	»	2.000.000.000
— programma speciale per la Calabria (fondi di cui alla legge 1.177 del 1955)	»	14.200.000.000

Programmi che individuano interventi a favore: a) dell'istruzione pre-professionale in Calabria; b) dell'istruzione professionale; c) dell'addestramento professionale e della preparazione dei quadri intermedi e direttivi; d) di opere sociali ed educative.

1. - INTERVENTI A FAVORE DELL'ISTRUZIONE PRE-PROFESSIONALE IN CALABRIA

Il programma, redatto a seguito di una approfondita indagine d'ambiente eseguita dall'UNRRA-CASAS in Calabria, prevede la realizzazione di 18 scuole. Le scuole, interessanti l'istruzione dei ragazzi dagli 11 ai 14 anni, sono strutturate in modo da sopperire, oltreché alle esigenze dei comuni interessati, anche a quelle di un più vasto comprensorio di influenza e saranno all'uopo dotate anche di *autobus* per il trasporto degli studenti.

Lo stanziamento previsto è di 2 miliardi di lire.

La « Cassa » sta attualmente reperendo le aree edificatorie per la loro acquisizione.

2. - INTERVENTI A FAVORE DELL'ISTRUZIONE PROFESSIONALE

Gli interventi hanno avuto come scopo, dopo la legge del 28 dicembre 1957 n. 1.349, la costruzione e l'attrezzatura degli istituti professionali e sono stati considerati principalmente nel programma aggiuntivo.

Gli istituti professionali possono suddividersi in due distinti settori: quello dell'istruzione professionale agraria e quello dell'istruzione professionale industriale e artigianale. Nei paragrafi che seguono verranno esposte brevemente le maggiori attuazioni dei programmi della « Cassa », prima e dopo la formulazione del *programma aggiuntivo*, tenendo distinto il settore dell'istruzione agricola dal rimanente.

A) Istruzione professionale agraria.

Dopo gli interventi autorizzati nel 1954 dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, in base ai quali, come già precedentemente esposto,

si stabili di istituire 9 nuovi istituti professionali agrari con 98 scuole coordinate, nel 1957 la « Cassa » stabili di costituire, a suo completo carico, altri 2 istituti professionali: uno a Latina ed uno a Campobasso con 14 scuole dipendenti e, sempre a Latina, una scuola pilota a tipo residenziale, col compito sia di qualificare gli allievi in meccanica agraria e nella trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli, sia di addestrare e aggiornare gli insegnanti destinati alle scuole professionali agrarie.

Nel 1959 il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha autorizzato la « Cassa » a istituire nuovi istituti e nuove scuole che preparino gli allievi ad essere degli esperti coltivatori, ossia ad essere in grado di condurre piccole aziende agrarie con cognizioni tecniche moderne. Gli oneri di tali istituti, che potranno sorgere al di fuori dei comprensori di riforma fondiaria, graveranno integralmente sulla « Cassa », in quanto tale ente dovrà anche sostenere le spese di costruzione degli edifici scolastici e della costituzione delle aziende agrarie dimostrative, spese che prima gravavano sugli Enti di Riforma.

Al 31 dicembre 1961 la « Cassa » ha sovvenzionato 21 istituti, di cui 11 attualmente funzionanti in sede definitiva e 10 in sede provvisoria, e 129 scuole coordinate delle quali 99 attualmente funzionanti (75 in sede definitiva e 25 in sede provvisoria; aziende dimostrative costituite 109); inoltre la scuola pilota di Latina è in corso di costruzione.

Gli alunni frequentanti l'anno scolastico 1959-60 sono stati 1.667; nell'anno scolastico 1960-61 i frequentanti sono stati 4.714. Gli iscritti del 1961-62 sono 6.867.

Le somme stanziare a favore dell'istruzione agraria sono state, fino alla data menzionata, 10 miliardi e 422 milioni. Le somme impegnate hanno raggiunto i 5 miliardi e 264 milioni ripartite percentualmente nel modo seguente:

— Lazio	20,5
— Abruzzi e Molise	15,2
— Campania	5,6
— Puglia	18,3
— Basilicata	4,1
— Calabria	14,6
— Sicilia	6,9
— Sardegna	14,8

La « Cassa » ha inoltre finanziato corsi di aggiornamento pedagogico e tecnico, di docenti istruttori degli istituti professionali statali del Mezzogiorno, affidandone la organizzazione al Centro Didattico Nazionale per l'istruzione tecnica e professionale. Le somme stanziare sono state

250 milioni e fino ad ora sono stati impegnati 102 di cui erogati 58 milioni.

Il programma prevede altresì l'istituzione di 9 scuole agrarie residenziali, a carattere regionale, per la specializzazione dei giovani qualificati dagli istituti professionali. Per la realizzazione di dette scuole, la « Cassa » sta provvedendo al reperimento delle aziende dimostrative.

B) Istruzione professionale industriale e artigianale.

Nel settore dell'istruzione professionale industriale, prima che fosse emanata la legge del 29 luglio 1957 n. 634, la « Cassa » era già impegnata nella realizzazione di un programma straordinario di interventi. Tale programma, al quale era stato dato avvio nel corso del 7° esercizio prevedeva:

a) l'acquisto di macchinari ed attrezzature atti alla istituzione e al potenziamento di corsi professionali, presso scuole e istituti tecnici e professionali del Mezzogiorno;

b) istituzione a carattere sperimentale di una scuola professionale (Palermo), in collaborazione col Ministero della P.I. e con aziende industriali, col compito di qualificare disoccupati e di riqualificare operai navalmeccanici;

c) funzionamento dei corsi di aggiornamento per i docenti ed istruttori degli istituti professionali del Mezzogiorno.

Per l'esecuzione del programma la « Cassa » ha già impegnato 1 miliardo e 550 milioni per l'acquisto di macchinari e attrezzature a favore di:

- 10 istituti professionali di Stato per l'industria e l'artigianato;
- 2 consorzi provinciali di istruzione tecnica;
- 41 scuole tecniche;
- 3 istituti tecnici industriali;
- 1 istituto nautico.
- 2 scuole statali di avviamento professionale;
- 31 scuole o istituti d'arte;
- 5 scuole industriali non statali;
- 1 scuola speciale di Palermo.

Con l'emanazione delle citate leggi, che autorizzano la « Cassa » ad intervenire nel settore specifico, è stato possibile programmare un intervento organico che prevede:

a) la realizzazione di 32 istituti professionali di Stato per l'industria e per l'artigianato e di 2 istituti professionali alberghieri, e precisamente:

— la costruzione e attrezzatura di 8 nuovi istituti professionali di Stato per l'industria e l'artigianato, localizzati nei centri di Latina, Chieti, Teramo, Messina, Agrigento, Trapani, Siracusa e Macomer;

— la costruzione delle nuove sedi di 21 istituti già esistenti in Ascoli Piceno, Rieti, Frosinone, l'Aquila, Pescara, Napoli (2 istituti), Aversa, Torre Annunziata, Benevento, Bari, Taranto, Lecce, Reggio Calabria, Matera, Catania, Palermo, Caltanissetta, Piazza Armerina, Sassari e Cagliari;

— l'ampliamento delle sedi dei 3 istituti di Campobasso, Avellino e Brindisi (quest'ultimo coordinerà 4 scuole che sorgeranno a Ostuni, Fasano, Francavilla Fontana e S. Pietro Vernotico);

b) la realizzazione di due istituti professionali alberghieri, rispettivamente, a Napoli e a Bari.

La « Cassa » provvede a sostenere, con i propri fondi, le spese per l'acquisto del terreno edificatorio e per l'arredamento e l'attrezzatura dei nuovi istituti, e si sostituisce alle amministrazioni comunali, assumendo a proprio carico, per l'esecuzione delle opere edilizie, gli oneri non coperti dal contributo trentacinquennale del 4%, accordato dal Ministero dei Lavori Pubblici, ai sensi della legge 9 agosto 1954 n. 645.

Inoltre, la « Cassa », con uno stanziamento di 2.650 milioni di lire, tratto dai fondi della legge speciale per la Calabria, n. 1.177 del 1955, ha finanziato un programma, ad intero proprio carico, per la realizzazione, in detta regione, di 3 istituti professionali di Stato per l'industria e l'artigianato in Catanzaro, Cosenza e Fuscaldo Marina, e di 9 scuole professionali industriali in Castrovillari, Locrì, Montalto Uffugo, Nicastro, Palmi, S. Giovanni in Fiore, Siderno, Vibo Valentia e Villa S. Giovanni, nonché di 1 istituto professionale di Stato per il commercio a Cosenza e di 6 scuole professionali per il commercio a Bovalino, Castrovillari, Gioia Tauro, Paola, Rossano Calabro e Taurianova.

Sono previsti, altresì, interventi per il potenziamento delle scuole professionali industriali di Acri e Cassano allo Jonio.

I citati programmi, avviati recentemente, si trovano in fase di progettazione delle opere.

La « Cassa » ha anche affrontato il grave problema dell'aggiornamento e della preparazione del personale insegnante e degli istruttori delle scuole professionali a tipo industriale decidendo di promuovere corsi fino all'ammontare di 250 milioni. Fino ad ora sono stati impegnati 53.100.000 lire ed erogati 40 milioni per corsi organizzati dal Centro Didattico Nazionale per l'istruzione tecnica.

3. - INTERVENTI A FAVORE DELL'ADDESTRAMENTO
E LA PREPARAZIONE DEGLI ADULTI

Tali interventi si possono suddividere a seconda che abbiano come oggetto l'addestramento professionale del personale esecutivo, oppure la preparazione dei quadri intermedi nel settore agricolo e industriale e dei quadri direttivi delle aziende, della pubblica amministrazione e delle attività terziarie.

A) *Addestramento professionale.*

La « Cassa », fin dall'inizio della sua attività, ha promosso corsi per l'addestramento professionale, ha potenziato l'efficacia di Centri già esistenti ed ha concesso contributi ad enti privati che svolgono tale attività di addestramento nel settore dell'agricoltura, dell'industria e dell'artigianato e dei servizi per l'acquisto di attrezzature e di macchinari. Fra gli enti ammessi al contributo sono da menzionare: ENAP, ENAIP, INIASA, CNIOP, Congregazione salesiana, EMCPEP, ENEM.

Per il settore dell'agricoltura la « Cassa » è autorizzata a concedere contributi ad aziende di orientamento e di dimostrazione ad enti specializzati per la creazione di Centri di addestramento per operatori agricoli e per programmi di preparazione professionale. Lo stanziamento è di 1.100 milioni di lire.

Per il settore industria e artigianato sono pervenute alla « Cassa » innumerevoli richieste per il potenziamento delle attrezzature da parte di enti interessati e perciò sono stati stanziati circa 3.450 milioni di lire per soddisfarne il maggior numero possibile.

Per il settore delle opere pubbliche e attività terziarie i contributi che la « Cassa » potrà dare agli enti che qualificano nei mestieri delle industrie edilizie e delle opere pubbliche e dei servizi, sono il 40% del costo delle opere e il 60% di quello delle attrezzature. Tali percentuali sono aumentate per la Calabria, rispettivamente al 60 e al 75%. Le spese previste sono nel complesso 2.500 milioni, ai quali vanno aggiunti altri 750 milioni per i corsi di perfezionamento tecnico e didattico degli istruttori dei Centri di addestramento.

Le somme impegnate sono state di 632 milioni di lire e sono state spese per attrezzature e per potenziare Centri.

Di particolare rilievo è l'intervento predisposto dal Comitato dei Ministri per la preparazione del personale *esecutivo dell'industria*, in-

tervento nel quale si fa ricorso alla formula dei « Centri interaziendali ». Tali Centri sono stati sperimentati con successo nel Settentrione dal Ministero del Lavoro e da gruppi di aziende industriali e per questa ragione si è deciso di estenderli al Mezzogiorno, localizzandoli nelle aree a più forte sviluppo industriale. All'attuazione, al mantenimento e allo sviluppo dei Centri sono chiamate a contribuire le imprese industriali, operanti nella zona, interessate al progresso di qualificazione professionale degli operai.

La formula dei Centri interaziendali permette un intervento limitato in estensione, ma in compenso molto efficace nell'effetto, in quanto attuato attraverso la diretta partecipazione delle aziende.

Si prevede che i Centri formeranno e qualificheranno in dieci anni circa 14 mila giovani, mediante corsi biennali, e da 32 mila a 48 mila giovani, mediante corsi semestrali o trimestrali.

La spesa prevista a carico della « Cassa » sarà di 7,4 miliardi che vanno impiegati per impiantare e attrezzare circa 10 Centri. Finora la « Cassa » ha finanziato 4 Centri interaziendali: uno a Taranto ed uno a Napoli (che verranno gestiti direttamente dall'IRI, in base ad una convenzione recentemente stipulata), uno a Chieti ed uno a Crotone. In totale, sono stati impegnati nel settore 3 miliardi e 768 milioni di lire.

Per l'adeguamento del livello professionale degli agricoltori alle necessità determinate dal processo di trasformazione, sono stati istituiti i « Nuclei di assistenza tecnica » col compito di fornire agli operatori agricoli assistenza tecnica ed economica consulenza specializzata in materia di miglioramento fondiario, di contabilità, di organizzazione aziendale e cooperativistica.

Tali Nuclei vengono organizzati presso i Consorzi di Bonifica nelle zone dove il processo di sviluppo economico-sociale ne rende più sentita la necessità, e cioè nelle zone di bonifica e di trasformazione irrigua.

B) *Preparazione dei quadri intermedi e direttivi.*

Poiché nel Mezzogiorno non difetta soltanto la manodopera qualificata, ma difettano anche i tecnici intermedi e i quadri direttivi, sono stati costituiti dalla « Cassa » seminari, convegni di studio, borse di studio per aggiornare e preparare il personale, che già forma o che sarà destinato a formare i quadri direttivi e intermedi del settore produttivo ed economico. Il personale direttivo da aggiornare e da preparare è quello delle imprese industriali e agricole, sia private che pubbliche, delle imprese dedite ad attività sociali e della pubblica amministrazione.

Il personale intermedio è quello degli specialisti delle nuove tecniche industriali, quello degli assistenti tecnici dell'agricoltura, ed il personale degli enti locali o degli altri organismi che svolgono attività nel Mezzogiorno.

La « Cassa » potrà stanziare fino a 3 miliardi e 300 milioni per provvedere all'aggiornamento del suddetto personale; fino ad ora le somme impegnate sono ammontate a 675 milioni di lire e ne sono stati erogati 345 milioni. Vi è un ulteriore impegno di massima di 1 miliardo e 400 milioni per il Centro permanente di Formazione e Studi di Napoli e di 450 milioni per borse Montecatini.

4. - PROGRAMMA PER LE OPERE SOCIALI ED EDUCATIVE

L'azione per istruire le masse meridionali sarebbe parzialmente inefficace se non fosse accompagnata da un'opera per far progredire, anche nel settore sociale ed in quello economico, le popolazioni meridionali.

Infatti bisogna evitare che l'uomo del Meridione sia soltanto oggetto passivo di interventi e non soggetto cosciente dei processi produttivi della sua terra, ossia è necessario impedire lo squilibrio fra gli interventi operanti dall'esterno e la mancanza di predisposizione delle masse a ricevere tali interventi. Pertanto i programmi a favore della istruzione e dell'addestramento (in senso lato) delle masse debbono essere inquadrati in un più ampio piano di sviluppo culturale ed economico del Meridione.

Per tali ragioni, accanto ai due programmi per l'istruzione e l'addestramento, è stato dato l'incarico alla « Cassa » di predisporre interventi allo scopo di adeguare la popolazione meridionale, dal punto di vista culturale e di quello sociale, alle trasformazioni economiche del Mezzogiorno. Essendo tutta la popolazione oggetto dell'intervento ed essendo quindi il campo dell'azione della « Cassa » troppo vasto, questa ha dovuto limitarlo, prendendo in considerazione, soprattutto, le leve giovanili e la popolazione femminile.

L'attuazione del programma è stata affidata dalla « Cassa », all'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane e Internazionali (AAI), sotto il controllo tecnico ed amministrativo della « Cassa ». Il programma prevede varie attività. Anzitutto è stato deciso di istituire 20 Centri di servizio sociale nei nuclei urbani per orientare professionalmente e culturalmente i giovani. Altra parte del programma

è dedicata all'azione educativa della donna, allo scopo di diffondere pratiche di profilassi e di igiene per ridurre la mortalità infantile. Tale attività inizierà nelle province a più elevata mortalità infantile come Bari, Matera, Reggio Calabria.

Altra attività dal programma è rappresentata dall'educazione degli adulti. In questo campo sono stati istituiti 5 centri residenziali per la preparazione degli educatori degli adulti e varie altre attività, fra le quali contributi ad enti che svolgono attività nel campo dell'istruzione popolare.

Per tutto il programma il Comitato dei Ministri ha stanziato un fondo di 3,2 miliardi; fino ad ora sono stati impegnati da parte della « Cassa » 1.745 milioni di lire di cui 1.450 milioni a favore dell'AAI e 381 milioni a favore di enti vari.

AZIONE DI EMERGENZA

L'azione di emergenza si collega strettamente a quella sviluppata nel Mezzogiorno dal Ministero del Lavoro per corsi di addestramento professionale, nonché dal Ministero della P.I. per i corsi di istruzione popolare, tendenti ad eliminare l'analfabetismo.

A tale azione ha partecipato la « Cassa » e la sua opera è stata messa in evidenza nei paragrafi IV,2 e IV,3 congiuntamente all'azione di fondo diretta, svolta dall'Ente, per non scindere, cosa che poi non era sempre possibile, l'opera organica della « Cassa ». Qui ci si limita a considerare l'effetto dell'azione di emergenza sul miglioramento qualitativo delle maestranze verificatesi dal 1952 al 1959.

1. - MIGLIORAMENTO QUALITATIVO DELLE MAESTRANZE

Il problema della preparazione qualitativa delle maestranze tende, sia pure lentamente, a migliorare. La tabella 15, mostra come va aumentando la percentuale di operai qualificati.

Le cause della mancanza di operai qualificati sono varie, ma tra esse predominano le due seguenti: la mancata e inadeguata formazione professionale dei giovani e l'emigrazione di elementi più preparati verso il Nord e verso l'estero. Quindi è da pensare che il miglioramento riscontrato possa dipendere in parte dal fatto che aumentando la mole dei lavori nel Mezzogiorno, e nello stesso tempo la richiesta di operai specializzati, sia diminuito il numero di coloro che emigrano con conseguente aumento degli specializzati meridionali occupati nel Meridione; in parte forse l'aumento è dovuto all'immigrazione nel Sud di operai qualificati, immigrazione dovuta alla maggiore richiesta e all'uso nei cantieri di complessi macchinari, i cui operatori, altamente specializzati e di fiducia delle imprese, provengono di solito dalle stesse regioni dalle quali provengono le aziende.

L'occupazione di operai specializzati secondo la regione di reclutamento è data dalla tabella 16 che riporta i risultati di un'indagine eseguita dalla Cassa per il Mezzogiorno nel giugno del 1959.

La regione nella quale è maggiore l'immigrazione del Centro-Nord è la Sardegna, seguita dalla Basilicata. È da tener presente però, che nell'indagine non si è considerata la regione di residenza della famiglia, pertanto non è improbabile che operai provenienti dal Centro-Nord, ma già trasferiti nel Sud per precedenti lavori, non vengano rivelati come provenienti dal Centro-Nord.

TAB. 16 — Operai specializzati e qualificati, occupati al 30-6-1959 nell'esecuzione delle opere pubbliche finanziate dalla « Cassa » per zona di reclutamento*.

Regioni di occupazione	Operai specializzati e qualificati					
	reclutati in totale		su 100 di ogni regione di occupazione, reclutati			
	Numero	su 100 occupati del totale	nella stessa regione	in altre regioni del Mezzogiorno	in regioni del Centro-Nord	Totale
Lazio e Toscana	975	5,9	85,1	8,2	6,7	100,0
Abruzzi e Molise e bacino del Tronto	2.210	13,4	70,6	23,5	5,9	100,0
Campania	2.065	12,5	68,8	26,1	5,1	100,0
Puglia	1.785	10,8	81,2	13,5	5,3	100,0
Basilicata	1.735	10,5	72,0	17,3	10,7	100,0
Calabria	3.210	19,5	81,0	15,1	3,9	100,0
Sicilia	2.660	16,2	81,6	16,0	2,4	100,0
Sardegna	1.845	11,2	75,6	11,9	12,5	100,0
<i>In complesso</i>	16.485	100,0	76,9	17,0	6,1	100,0

* Fonte: Cassa per il Mezzogiorno, « Bilancio 1958-59 ».

Altra causa del miglioramento è dovuto all'azione di emergenza della Cassa per il Mezzogiorno e degli altri enti, in quanto se l'opera della « Cassa » a favore dell'istruzione professionale è stata finora molto efficiente, essa avrà bisogno però di un ragionevole periodo di tempo prima che se ne possano risentire completamente i benefici. Infatti la formazione professionale è fra i migliori investimenti dello Stato, ma i suoi benefici sono quelli che si risentono a maggiore distanza di tempo.

VI

PROBLEMI SCOLASTICI TUTTORA APERTI

Esaminata la situazione della scuola del Mezzogiorno nel passato, è bene esaminare i problemi ancora aperti. Tali problemi riguardano l'intera nazione, ma in particolar modo il Mezzogiorno, dove l'istruzione è maggiormente carente. Vedremo infatti nel piano decennale di sviluppo della scuola alcune provvidenze legislative che si richiamano esplicitamente al Mezzogiorno.

In questi ultimi anni è stata perseguita una politica di sviluppo della scuola: si è combattuto l'analfabetismo, si sono migliorate le strutture scolastiche, si è notevolmente accresciuto l'organico degli insegnanti elementari e di quelli medi, sono state istituite molte scuole elementari e un discreto numero di scuole professionali, però si è ancora ben lontani dall'attuazione del precetto costituzionale dell'istruzione obbligatoria e gratuita per almeno otto anni.

Altro problema, come si è già rilevato, è la qualificazione professionale la cui carenza è un freno ad ogni sviluppo economico e sociale del nostro paese.

Un ostacolo allo sviluppo della scuola è rappresentato anche dalle condizioni economiche delle famiglie poco abbienti del Mezzogiorno, per le quali si presenta immediato il problema dell'assistenza, in relazione anche al disposto costituzionale secondo il quale i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

Nella formulazione dei tre problemi fondamentali esposti è già insita la direzione da seguire per risolverli.

Le scuole secondarie inferiori sono poco diffuse nei medi e piccoli comuni per cui è impedito a molti giovani l'accesso a tali scuole e, dove le scuole sono istituite, manca così gran numero di aule che moltissime scuole, sia elementari che medie, sono costrette ai doppi e ai tripli turni con orari ridotti, con la conseguente scarsissima efficacia degli insegnamenti impartiti.

Bisogna istituire nuove scuole e costruire molte aule in modo da rendere efficienti le scuole e occorrono mezzi di trasporto per trasportare gli alunni, delle scuole medie inferiori dai centri minori, dove economicamente non è consigliabile istituire scuole secondarie. Connesso a tale problema è quella dell'organico degli insegnanti che conseguentemente va molto ampliato.

Il problema della qualificazione professionale può essere considerato a seconda dei gradi di qualificazione e delle future richieste di specialisti dei vari gradi. Esso investe perciò tutti i tipi di istruzione: quello di base come presupposto per l'acquisizione di un minimo di qualificazione professionale, (ma ciò rientra nel primo problema), quello professionale, quello tecnico, quello preparatorio alle specializzazioni superiori e infine l'istruzione superiore stessa. Tali tipi di istruzione vanno potenziati: il primo è oggi appena in formazione, quello universitario è molto al di sotto del livello necessario. Il problema si articola in vari modi:

- problema che riguarda l'edilizia scolastica;
- problema delle attrezzature degli istituti;
- aumenti degli organici degli insegnanti, loro formazione e loro aggiornamento.

Il problema del diritto dei capaci e meritevoli ai più alti gradi di istruzione, può essere risolto, come si è detto, solamente con ampia assistenza ai giovani delle famiglie sprovviste di mezzi. Nei primi gradi (scuole del grado preparatorio, elementari e secondarie inferiori) l'assistenza dovrebbe essere per tutti i giovani le cui famiglie sono prive di possibilità economiche, mentre per gli altri tipi di scuole essa dovrebbe essere diretta ai soli giovani di tali famiglie, meritevoli per i risultati dei loro studi.

1. - IL PIANO DECENNALE DI SVILUPPO DELLA SCUOLA

Per rispondere alle esigenze fondamentali della scuola e ad altre sue inderogabili necessità è stato proposto il piano decennale di sviluppo della scuola. Nel testo del piano sono previsti maggiori oneri, rispetto a quelli normalmente stanziati dalle leggi vigenti, per oltre 1.500 miliardi.

A causa delle diversità delle situazioni scolastiche, il piano prevede particolari provvidenze per il Mezzogiorno, per l'edilizia e le attrezzature scolastiche; all'art. 2 si autorizza il Ministero dei Lavori Pubblici a cor-

rispondere contributi trentacinquennali a favore dei comuni, delle province e degli enti obbligati a fornire locali ad uso delle scuole statali. Tali contributi sono in relazione alla spesa per la costruzione, l'ampliamento, il riattamento e l'arredamento delle scuole e varia a seconda dei tipi di scuola e la zona dove si esplica l'intervento.

Per le scuole dell'obbligo (elementari e medie inferiori, compresa la scuola d'arte) e per gli istituti professionali il contributo è del 6% nel Mezzogiorno e nelle zone assimilate, del 5% nel restante territorio della Repubblica; per le scuole di istruzione secondaria superiore e artistica è del 5% nel Mezzogiorno e del 4% nel restante territorio.

Le maggiori facilitazioni date al Sud dovranno permettere la costruzione di un numero di scuole più alto che nel resto d'Italia, data la maggiore necessità di nuove scuole che vi è nel Meridione: infatti è stato valutato¹ il numero delle aule da costruire e i dati relativi sono riportati nella tabella 17.

TAB. 17 — Valutazione del fabbisogno di aule nel 1969-70*.

Tipo di scuole	Aule da costruire			Aule da costruire su 100 del totale di ogni tipo		
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
Scuole elementari	23.380	44.250	67.630	34,6	65,4	100,0
Scuole secondarie inferiori	23.710	30.840	54.550	43,5	56,5	100,0
Scuole secondarie superiori						
— del gruppo umanistico e tecnico	3.960	5.950	9.910	40,0	60,0	100,0
— istituti professionali	10.750	10.030	20.780	51,7	48,3	100,0

* Fonte: G. MEDICI, *Introduzione al piano di sviluppo della scuola*, Roma, 1960².

Il piano della scuola favorisce ulteriormente il Mezzogiorno per la costruzione degli edifici scolastici, in quanto in esso si autorizza (art. 15) l'UNRRA — CASAS a sostituirsi, nell'adempimento degli obblighi in materia di edilizia scolastica, ai comuni e alle province delle zone su cui opera la Cassa per il Mezzogiorno, ed ai comuni e alle province che nel triennio 1956-58 hanno avuto un bilancio deficitario. L'UNRRA — CASAS avrà diritto, oltre ai contributi di cui si è parlato, anche alla somma per coprire l'intero ammortamento.

¹ G. MEDICI, *Introduzione al piano di sviluppo della scuola*, Roma, 1960².

Per la costruzione di scuole materne (art. 18 del piano) si autorizza il Ministero dei Lavori Pubblici a contribuire nella misura variabile dalla metà ai 2/3 delle spese, per i comuni dell'Italia meridionale e insulare e per quelli montani, e da 1/3 alla metà per gli altri. A questo beneficio per il Mezzogiorno se ne aggiunge un altro, che riguarda direttamente la Cassa per il Mezzogiorno, che può assumere gli oneri dei comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti che si trovano nella zona d'azione, per la costruzione e l'arredamento di scuole materne, subentrando anche negli impegni assunti dalle province e dalle regioni.

L'art. 22 del piano poi non è altro che l'art. 1 della legge 19 luglio 1959 n. 555, che espone le provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno, a favore dell'istruzione e dell'addestramento professionale.

Il trattamento preferenziale che il piano dà al Mezzogiorno, riguardo all'edilizia scolastica, non è esplicitamente espresso anche per l'assistenza e l'aumento degli organici. Quest'ultimo seguirà automaticamente l'istituzione di nuove scuole per le quali saranno costruiti edifici appositi. Quanto all'assistenza, dovrà essere attuato un piano generale di aiuti e di facilitazioni alle famiglie meridionali indigenti, affinché le nuove scuole siano frequentate largamente da quei ceti che oggi, coscientemente e incoscientemente, non danno molta importanza a questo fondamentale mezzo di elevazione economico e sociale.

Dall'attuazione del piano, nel Mezzogiorno, l'istruzione riporterà un grande beneficio se sarà accompagnata dal miglioramento delle condizioni produttive della popolazione, miglioramento a cui sta contribuendo in gran parte l'opera della « Cassa ».

Il piano della scuola tende a far sì che nel 1969 non vi siano più inadempienti all'obbligo scolastico, che le nuove leve di lavoro non manchino dell'istruzione di base per un'ulteriore preparazione alla vita attiva e che una parte dei giovani possa entrare nella vita del lavoro già preparato professionalmente. Esso risolve il principale problema di fondo dell'istruzione italiana, sul quale si innesta quello dell'adeguamento delle strutture scolastiche allo sviluppo economico italiano. Il problema, anzi, non va neppure analizzato dal solo punto di vista dell'economia italiana, ma deve essere esaminato nell'ambito più ampio delle esigenze economiche e sociali della Comunità Europea, che aprirà grandi possibilità nuove alle nazioni che vi partecipano, a patto che tali paesi siano forniti, nei prossimi anni, di tecnici specializzati di ogni livello. L'apparato produttivo va trasformandosi quasi completamente e conseguentemente subiscono cambiamenti profondi le strutture delle occupazioni. Poiché la Costituzione (art. 4) riconosce a tutti i cittadini

il diritto al lavoro e impegna lo Stato a promuovere le condizioni che rendano effettivo questo diritto, le strutture scolastiche debbono essere pronte a preparare i lavoratori italiani del futuro, anche perché la Comunità Europea avrà come conseguenza la libera circolazione dei lavoratori nei paesi aderenti e quindi il nostro Stato dovrà fornire, almeno per necessità nazionale, lavoratori (di ogni livello) specializzati e non manovalanza.

Le strutture scolastiche dovranno essere preparate a far fronte alle esigenze future, ed insieme ad esse le organizzazioni che riqualificano i lavoratori o che specializzano i generici. *L'istruzione professionale* e *l'addestramento professionale* sono due aspetti quindi dello stesso problema, la *preparazione professionale*, che hanno però due campi d'azione diversi e rientrano quindi sotto competenze distinte, e precisamente quella del Ministero della Pubblica Istruzione per la formazione culturale e del Ministero del Lavoro e delle Previdenza Sociale per l'addestramento. A coordinamento dell'azione dei due ministeri provvederà, una volta approvato, il decreto legge sulla formazione professionale dei lavoratori.

È stato previsto² che nel 1975 vi sarà bisogno soltanto del 20% dei lavoratori generici, del 49% di personale qualificato, del 18% di tecnici intermedi e del rimanente 13% di quadri superiori e dirigenti.

In corrispondenza è stato valutato quale dovrebbe essere nel 1975 il grado di istruzione delle nuove leve di lavoro: il 27% circa dovrà essere fornito di licenza di scuola dell'obbligo, il 41% di scuole medie superiori di grado intermedio (del tipo degli attuali istituti professionali), il 19% del diploma di scuola secondaria superiore e il rimanente 13% di un diploma universitario (6% del primo grado e 7% del secondo).

Ma affinché le strutture scolastiche possano fornire un contributo sostanziale a quelle economiche e affinché tale contributo sia omogeneo in tutta la nazione, senza squilibri fra Nord e Sud, è necessario il potenziamento delle scuole nel Mezzogiorno. Perciò il processo evolutivo, dati i diversi punti di partenza, dovrebbe essere molto più rapido nel Meridione che nel Settentrione, e perché ciò possa avvenire è necessario che forze esterne agiscano profondamente nel potenziare le strutture economiche e scolastiche nel Mezzogiorno.

² SVIMEZ, *Il ruolo della scuola nello sviluppo economico italiano*, 1960.

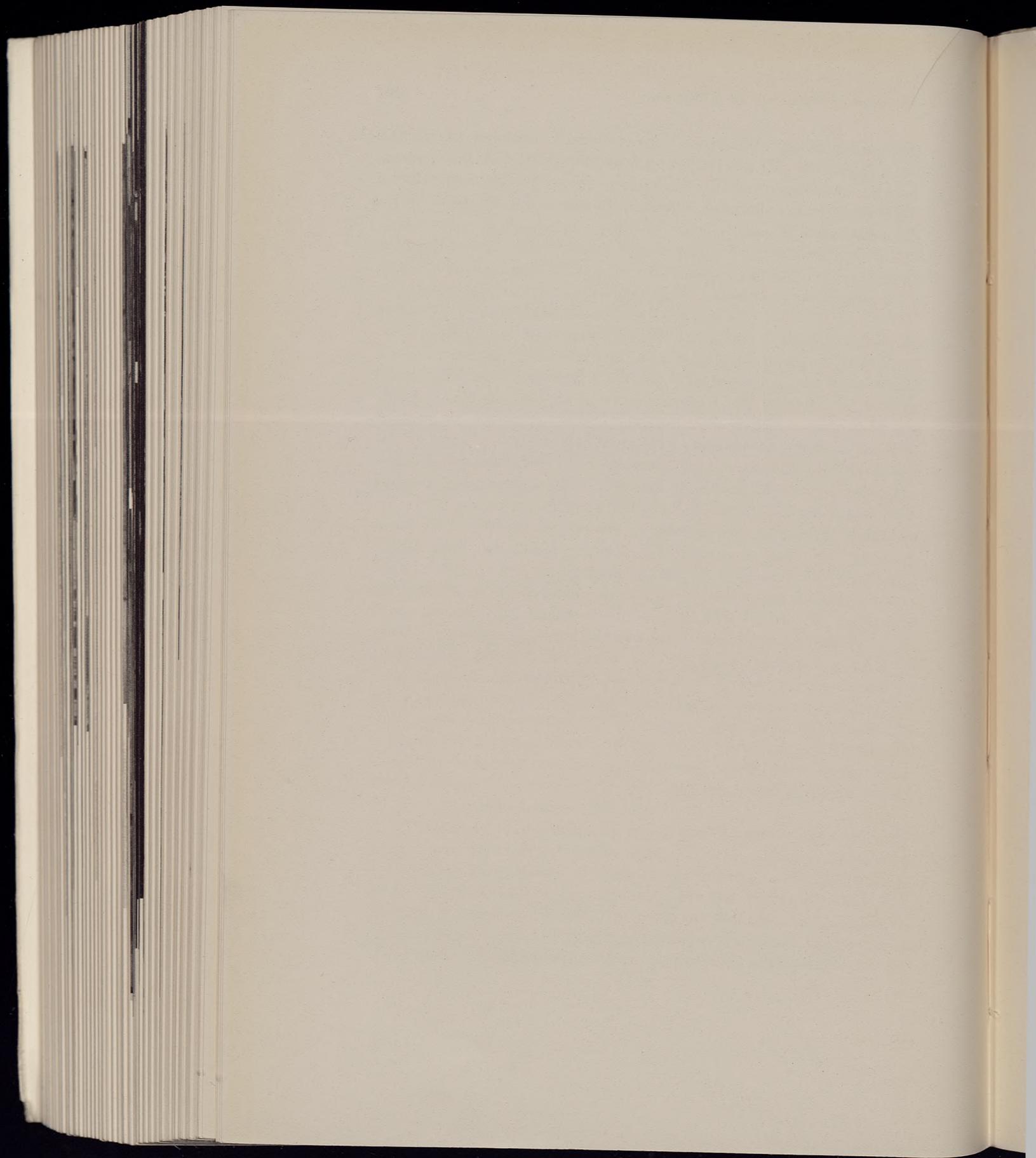
2. - IL PROBLEMA DELL'UNIVERSITÀ NEL MEZZOGIORNO

Tre regioni del Mezzogiorno, Calabria, Basilicata e Abruzzi e Molise risultano prive di università. In quest'ultima regione è stata istituita di recente una Facoltà di Magistero, ma è evidente che manca una vera e propria disponibilità di corsi superiori. I giovani di queste regioni si recano prevalentemente a Roma, Bari e Messina (quest'ultima per i residenti nella parte inferiore della Calabria).

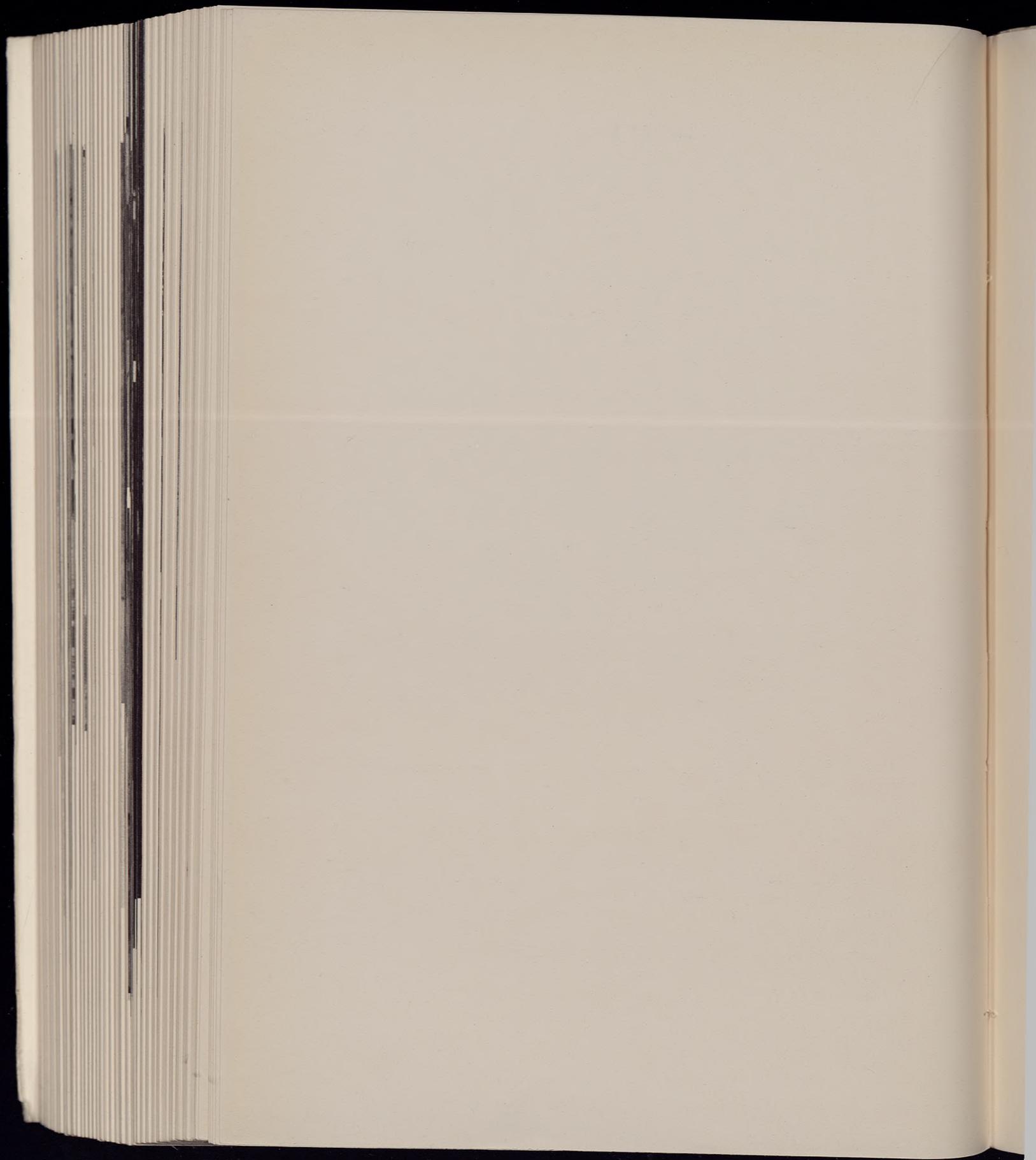
Le statistiche dei laureati secondo la regione di residenza delle famiglie consentono di rilevare che su 1.000 residenti in età media di 23-26 anni, il numero dei laureati è più alto nelle regioni dotate di università che in quelle che ne sono prive: ad esempio tale numero, che è 40 in Liguria, 38 nel Lazio, 29 nell'Emilia e nella Sicilia, scende a 18 per la Calabria e a 13 per la Basilicata. Tali rapporti sono certo in funzione della depressione sociale ed economica, ma non possiamo escludere che abbia un certo peso anche la difficoltà di accesso alle sedi universitarie, che rende più costoso il mantenimento agli studi. D'altra parte, l'esigenza di vincere la depressione fa ritenere che uno sforzo scolastico in tali zone, dal settore primario e secondario a quello universitario, possa consentire una maturazione ambientale e possa ridurre gli ostacoli all'insufficienza di personale altamente qualificato per facilitare lo sviluppo economico e sociale di dette zone. Tra l'altro, ciò può anche servire a ridurre l'esodo di denaro che è necessario per mantenere in altre regioni più di 6.500 iscritti all'anno della Calabria e circa 2.000 della Basilicata. Si aggiunga che le regioni meridionali presentano le più basse percentuali di laurea nelle facoltà tecniche ed economiche. Volendo quindi programmare lo sviluppo universitario del Mezzogiorno, in parallelo a quello produttivo, si ritiene che bisogna orientarsi tenendo conto delle esigenze economico-sociali, verso quelle lauree scientifiche, che preparano il personale delle industrie e gli insegnanti degli istituti ad indirizzo professionale e tecnico.

Tenendo conto dell'orografia appenninica della Calabria e della Basilicata è da prendere in considerazione l'idea di istituire *colleges* nel senso inglese e americano, cioè istituti che uniscano a specifici insegnamenti universitari di un biennio, una disciplina interna di studio e di formazione, adatta ai problemi della vita del Mezzogiorno. Questi *colleges* dovrebbero in altri termini formare dei gruppi pilota ben preparati sui problemi meridionalistici, tali da contribuire efficacemente ad am-

pliare gli orizzonti produttivi e a far evolvere la mentalità tradizionale che è di ostacolo alla spinta verso più alti livelli di produzione. Questi *colleges* dovrebbero costituire anche la premessa per ulteriori sviluppi degli studi universitari se l'ambiente diventerà tale da richiederli e da promuoverli.



INDICE



INDUSTRIA

Glauco della Porta	
Considerazioni sulla politica di industrializzazione del Mezzogiorno . . .	3
Mario Besusso	
Analisi e prospettive dello sviluppo industriale nel Mezzogiorno . . .	25
Introduzione	27
Parte Prima	29
Parte Seconda	73
Parte Terza	123

ARTIGIANATO

Mario Besusso	
Problemi dell'intervento straordinario nel settore dell'artigianato . . .	123

PESCA

Mario Besusso	
Le provvidenze a favore del settore della pesca - Effetti e prospettive . .	249

TURISMO

Angelo Mariotti	
Il turismo come fattore di sviluppo economico del Mezzogiorno	285
Mario Besusso	
Gli strumenti di una politica per il turismo nel Mezzogiorno	305

CREDITO

- Mario Ruta
L'attività della « Cassa » nel settore creditizio e finanziario 429

EDILIZIA SCOLASTICA

- Mario Besusso
La « Cassa » per la scuola : l'edilizia scolastica 487

ISTRUZIONE PROFESSIONALE

- Tommaso Salvemini
L'istruzione nel Mezzogiorno con particolare riguardo all'istruzione professionale 519

Finito di stampare il 10 agosto 1962
nello stabilimento d'arti grafiche Gius. Laterza & Figli - Bari
3182



